

La storia del MOICA come storia delle casalinghe italiane



Un'analisi storico-sociale del lavoro familiare

a cura di Costantino Cipolla
e Tina Leonzi

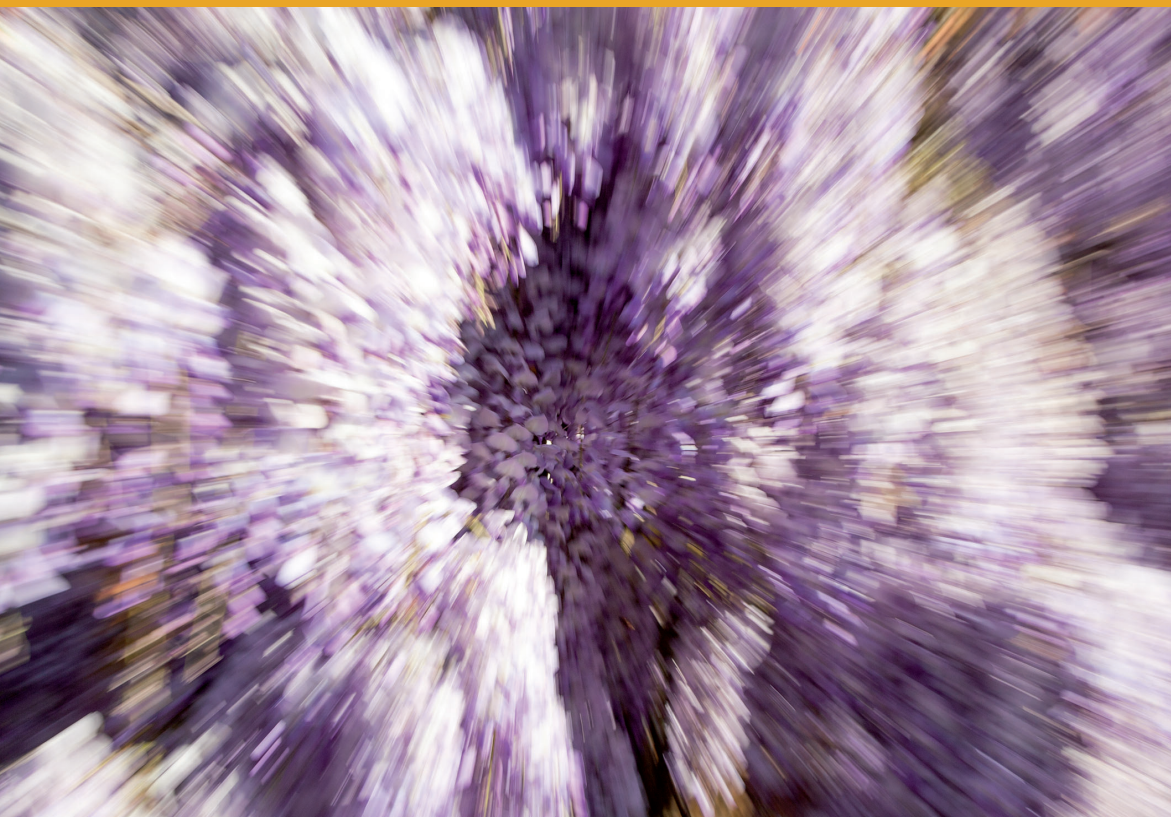
FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

LABORATORIO SOCIOLOGICO



Sociologia e Storia



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

**La storia del MOICA
come storia
delle casalinghe italiane
Un'analisi storico-sociale
del lavoro familiare**

a cura di **Costantino Cipolla
e Tina Leonzi**

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

LABORATORIO SOCIOLOGICO

LS

Sociologia e Storia

Con il patrocinio di



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessia Larosa

Immagine di copertina di Tiziana Arici, www.tizianarici.com
Il lavoro invisibile in tutta la sua valenza

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

Indice

Messaggio del Presidente del Consiglio regionale della Lombardia	pag.	7
Prefazione , di <i>Tina Leonzi</i>	»	9
Introduzione , di <i>Costantino Cipolla e Alessandro Fabbri</i>	»	15
1. Origini e storia del MOICA , di <i>Giulia Paola Di Nicola</i>	»	25
2. L'internazionalizzazione del MOICA , di <i>Tina Leonzi</i>	»	66
Appendice: le organizzazioni internazionali di casalinghe federate nel 2000 all'UNICA e alla FEFAF	»	103
3. La progettualità storica del MOICA , di <i>Laura Milini e Massimiliano Possenti</i>	»	105
4. Il contributo economico del lavoro familiare , di <i>Luisa Rosti</i>	»	139
5. Il lavoro familiare oggi in Italia , di <i>Linda Laura Sabbadini</i>	»	167
6. Lavoro familiare e tutela previdenziale , di <i>Andrea Di Francia (†)</i>	»	179
7. Riconoscimento del lavoro familiare: luci e ombre , di <i>Sara Squassina</i>	»	187
8. Il MOICA nella rete digitale della comunicazione globale , di <i>Augusta Amolini e Adriana Pontoglio</i>	»	201

9. La casalinga nella storia e nella società nella riflessione del femminismo cristiano degli anni '80-'90, di <i>Paola Lasagna</i>	pag.	212
10. La casalinga italiana oggi attraverso un'analisi della cultura comunicativa <i>online</i>, di <i>Anna Carreri</i>	»	234
<i>Addendum I. "MOICA, 35 anni di storia": relazione di Tina Leonzi all'assemblea nazionale del 35° anniversario, Brescia 9 giugno 2017 – Testimonianze del direttore</i>	»	268
<i>Addendum II. 2013-2016. Ricchezza di iniziative,</i> a cura della <i>Segreteria nazionale MOICA</i>	»	298
<i>Addendum III. Appendice di testimonianze sul MOICA – Riconoscimenti istituzionali,</i> a cura di <i>Tina Leonzi</i>	»	318
<i>Addendum IV. Appendici documentarie,</i> a cura di <i>Giulia Paola Di Nicola</i>	»	341
Indice dei nomi	»	353
Notizie sugli autori	»	363

Messaggio del Presidente del Consiglio regionale della Lombardia

È con piacere che intervengo con questo mio breve messaggio alla prefazione di questo significativo contributo che ripercorre la storia del Movimento italiano Casalinghe (MOICA), tracciando l'importanza per la società del nostro Paese dell'apporto di tutti coloro che scelgono di lavorare in famiglia.

Le casalinghe svolgono un impegno prezioso e insostituibile: sono un pilastro e un riferimento per le famiglie, un impegno che purtroppo troppo spesso è poco riconosciuto e sottolineato.

Il Consiglio regionale con questo patrocinio vuole sostenere questo percorso di individuazione dei punti di forza del lavoro di chi si dedica con dedizione alla casa e alla famiglia, riconoscendone certamente l'importanza e auspicando che ci sia sempre anche da parte delle istituzioni l'ascolto e l'aiuto concreto a tutti coloro che operano in questo settore.

Raffaele Cattaneo
Presidente del Consiglio regionale della Lombardia

Prefazione

di *Tina Leonzi*

Quando il professor Costantino Cipolla, intervenuto alla 33^a assemblea nazionale del MOICA nel giugno 2015, come relatore sul tema “*Dalla relazione sociale alla connessione on line nella società attuale*”, lanciò l’idea di scrivere una “*storia del MOICA*”, a me sembrò impresa ambiziosa e irrealizzabile. Il Movimento Italiano Casalinghe, con i suoi 35 anni, aveva già una storia che meritasse di essere raccontata? La risposta evidentemente fu positiva, visto che mi ritrovo a scrivere la prefazione al volume dal titolo: *La storia del MOICA come storia delle casalinghe italiane. Un’analisi storico-sociale del lavoro familiare*. La ricerca è stata diretta dal professor Costantino Cipolla, del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia dell’Università degli Studi di Bologna, al quale va la mia gratitudine per l’impegno dedicato a questa pubblicazione e per la disponibilità, pur nel rigoroso rispetto della scientificità, a valutare e accogliere le nostre proposte.

Con lui un’*équipe* di studiosi di varie discipline, con alcuni dei quali il MOICA si pregia di passate preziose collaborazioni. A tutti va il mio sentito ringraziamento, per il lavoro generosamente e disinteressatamente svolto e soprattutto per la dimostrazione di apprezzamento e di simpatia verso il MOICA. Sono:

Giulia Paola Di Nicola, già docente di sociologia all’Università di Teramo e con-direttore di «Prospettiva persona», cara amica dai primi anni ‘80 nella redazione della rivista «Progetto donna» da me coordinata, relatrice al convegno “La famiglia al tempo della crisi” nel 2014, all’assemblea nazionale MOICA di Cascia.

Luisa Rosti, docente di Economia del lavoro e di genere all’Università di Pavia, relatrice al convegno “Parole di donne d’Europa” in occasione del 20° anniversario della FEFAF celebrato a Roma nel 2013; al convegno “Rendere visibile il lavoro invisibile”, XXVII assemblea di Grosseto nel 2009; al convegno “Casalinghe lavoratrici – lavoratrici casalinghe” del 30° di costituzione del MOICA a Brescia nel 2012.

Linda Laura Sabbadini, statistica sociale nota per i suoi studi nel campo degli ambienti di vita e di lavoro, relatrice nel 2010 al convegno “Il lavoro invisibile. Rendere visibile il lavoro invisibile”, in occasione della XXVIII assemblea di Matera; al convegno “Casalinghe lavoratrici – lavoratrici casalinghe” del 30° di costituzione del Movimento nel 2012; il MOICA le ha conferito nel 2013 il premio “Voci di donna”, in occasione della cerimonia conclusiva del concorso letterario “Voci di casa” in Campidoglio.

Andrea Di Francia, avvocato del Foro di Trento, deceduto il 18 maggio 2015, a cui va un commosso e grato pensiero. Negli anni ‘90 intervenne ripetutamente, di concerto con il MOICA, su una questione di merito relativa al trattamento previdenziale e assicurativo delle persone impegnate nella cura della famiglia penalizzate dall’art. 4, comma b), d. l. 503/1992, entrato nella legge di riforma 335/2000; relatore nel 2008 al convegno “Attenzione all’infanzia in casa, a scuola, sulla strada, negli ambienti di svago”, XXVI assemblea nazionale di Treviso.

Anna Carreri, dottore di ricerca in sociologia e assegnista di ricerca dell’Università di Verona, evidenzia ancora esistente una differente considerazione del valore del lavoro familiare da parte delle “due categorie”: casalinghe e lavoratrici del mercato. MOICA si è sempre dichiarato aperto alla reciproca solidarietà, in quanto il lavoro familiare (delle casalinghe) rappresenta il più importante fattore di conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro, a tutto vantaggio delle lavoratrici esterne.

Altri contributi sono stati stesi da me; dalla dottoressa Laura Milini, psicologa-psicoterapeuta con Massimiliano Possenti, che segue l’archivio informatico del MOICA; da Adriana Pontoglio e Augusta Amolini, componenti del direttivo nazionale. Ciascuno secondo la propria competenza ed esperienza, sicché l’avvocato Sara Squassina fa riferimento alla tutela previdenziale e infortunistica delle persone che “lavorano” in casa, completando il saggio dell’avvocato Andrea Di Francia. Concludono il testo quattro *Ad-denda* dedicati a: la relazione da me letta all’assemblea del 35° anniversario e le testimonianze delle componenti del Direttivo; la rassegna dell’attività del MOICA negli anni dal 2013 al 2016; le testimonianze di personalità che hanno conosciuto e stimato il MOICA e istituzionali inviate al MOICA in occasione di eventi associativi; una documentazione particolarmente significativa della presenza e dei documenti del MOICA; a conclusione il doveroso apparato scientifico di indici e curricula.

Un ringraziamento va naturalmente agli enti che hanno sostenuto questa iniziativa con un contributo economico: il Consiglio Regionale della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo; l’EULO, professoressa Elisabetta Selmi; la Fondazione Comunità Bresciana, presidente Pierluigi Stregarava; la Fondazione ASM, presidente Roberto Cammarata; la Provincia di Brescia, presidente Pier Luigi Mottinelli.

Voglio considerare questo volume come conferma della valenza storica della presenza e dell'agire del Movimento Italiano Casalinghe nel tessuto sociale durante gli ultimi decenni. Valenza rivendicata dal MOICA già nel 2007, nell'opuscolo presentato all'assemblea del 25° anniversario: *Il cammino del MOICA. Appunti per una «storia»*. Un cammino che ha visto attive migliaia di donne, dai vertici associativi alle affezionate iscritte: questa storia, ora finalmente nero su bianco, l'hanno scritta loro e a tutte va il mio grazie e il mio ricordo.

Sulla nascita del MOICA rimando al magistrale racconto di Giulia Paola Di Nicola. Sento però il dovere di ricordare, in prima persona, esperienze personali determinanti alla mia esperienza, e in ultima analisi alla nascita del MOICA. Come la mia prima pubblicazione, edita a cura dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, che lo volle come contributo della Regione stessa alla prima conferenza internazionale delle donne, che si celebrò a Città del Messico (1975).

Fondamentale, non da meno, fu l'appoggio della rivista «Madre», che assicurò al MOICA ospitalità nella sua redazione per i primi cinque anni, per quella che ritengo una bella "avventura": bella, ma certo non facile, anche faticosa, ricca di soddisfazioni e, insieme, di preoccupazioni. Positivamente accolta da migliaia e migliaia di donne, diventate più consapevoli del valore del loro lavoro e del contributo prezioso assicurato non solo alla famiglia, ma all'intera società; ma non da molti altri. Impresa non facile perché controcorrente, in un tempo in cui l'imperativo per le donne era che l'emancipazione femminile fosse possibile soltanto attraverso il lavoro extradomestico.

Dopo anni in cui mi occupai soltanto di condizione femminile in generale, mi resi conto che io, come tante impegnate in questo campo, parlavo e scrivevo delle "donne lavoratrici" e dei molti problemi che le stesse avevano (e hanno) nel conciliare vita familiare e vita lavorativa, mai delle "donne che lavorano in casa", anzi – come si usava definirle allora e da molti ancora oggi – delle donne che "non lavorano". Tutte le "lavoratrici" avevano il sindacato, un ordine professionale, un albo, una federazione a cui fare riferimento, mentre le casalinghe neppure erano considerate, quasi non appartenessero al genere femminile.

Fu così, che agli inizi degli anni '80, cominciai a pensare ad un'associazione per le donne che "lavorano" in casa in conseguenza della loro responsabilità familiare ma senza retribuzione, senza tutele, senza diritti. L'idea non fu compresa il più delle volte, e neppure condivisa dalle studiose amiche alle quali mi univa l'esperienza del "Gruppo promozione donna" di Brescia, e di «Progetto donna», che coordinavo. Sembrò a molte un invito alle donne a restarsene tranquille nella propria casa. Non era questo il mio pensiero, anzi era vero l'opposto: quello di fare uscire le donne

dalle mura isolanti delle proprie case, per rivestire ruoli sociali, senza per questo rinunciare alla propria femminilità, all'affettività, alla maternità. Continuai nel mio progetto, sostenuto da un ristretto numero di amiche, e il Movimento Italiano Casalinghe nacque l'11 novembre 1982 a Brescia, dopo un convegno dell'anno precedente che vide, con sorpresa, convenire donne delle diverse regioni italiane e della vicina Confederazione Elvetica.

Le prime tappe furono la costituzione dei gruppi che, in quel momento di euforia delle casalinghe per un'iniziativa che costituiva una novità nel campo associativo, nascevano come funghi in un bosco erboso. Molti di questi, più proiettati verso impossibili traguardi di riconoscimento economico (il MOICA mai sostenne il "salario della casalinga" che, benché meritatissimo, sarebbe stato irrealizzabile), dopo anni di impegno si spensero. Nel 1992 erano ancora tantissimi. Sul campo restarono i più vivi, i più motivati, i più creativi a riconoscere e a volere che fosse riconosciuto il valore del lavoro familiare. Alcuni sono finiti per naturale estinzione, ma molti storici sono ancora attivi e vivaci; altri invece si sono costituiti in tempi più recenti con la presenza di donne che, assolta la fase più impegnativa del compito educativo, si ritrovano ricche di esperienza e di tante energie da spendere nella realtà sociale e nel volontariato. A ciò va aggiunto che il MOICA, attento ai mutamenti sociali, ha rivisitato il suo statuto, aprendolo alle donne lavoratrici esterne nella convinzione che tutte le donne sono lavoratrici e tutte sono casalinghe. La ricchezza dell'attività dei gruppi, anche con riferimento al tema sociale annuale, fa del MOICA una delle esperienze associative tra le più vivaci e stimolate anche ai livelli istituzionali.

Si tratta a questo punto di esprimere sentimenti di gratitudine a molte persone. In primo luogo a mio marito – a cui va il mio commosso rimpianto – che ha compreso e mai ostacolato il mio progetto, che pure aveva rivoluzionato nel tempo la nostra vita, e alla mia famiglia che, in vari modi e tempi, lo ha sostenuto.

Grazie alle mie valide collaboratrici, a quelle delle origini (ricordate in altra parte del volume) e a quelle che da tanti anni mi sono vicine, a partire da Camilla Occhionorelli di Milano (MOICA Lombardia), che dal 1985 mi affianca, dapprima vice presidente nazionale, con affetto fraterno e capacità relazionale ed espressiva, comunicatrice d'eccezione nei mezzi della comunicazione sociale, rappresentandoci negli eventi pubblici, nei rapporti istituzionali, nei *media* con una significativa presenza del MOICA e gestendo una rubrica fissa su una rivista a tiratura nazionale. Il MOICA ha voluto premiarla eleggendola a segretaria generale, ruolo che nel nostro statuto associativo è più elevato di quello di vice presidente, portavoce appassionata dei nostri obiettivi, delle nostre finalità. Grazie alle vice presidenti: Concetta Fusco di Roma, dotata di carisma e di capacità di mediazione, promotrice del concorso letterario "Voci di casa"; Anna Maria Palchetti di Pistoia,

presidente del gruppo locale, creatrice e realizzatrice del Museo del ricamo, che raccoglie ed espone preziosi reperti, nonché organizzatrice di corsi, finanziati da enti pubblici, di ricamo e del restauro di pezzi pregevoli di un'arte che va perdendosi anche in quelle zone, che ne sono culla; Elisa Cingolani di Recanati, presidente del MOICA delle Marche, guida e protagonista delle molteplici attività dei gruppi marchigiani.

E grazie a tutte le componenti del direttivo: Cina Cirio Foglia, già vice presidente nazionale, da oltre 30 anni guida apprezzatissima del numeroso gruppo parmense, generosamente solidale; Maria Laura Piva Pezzato, presidente del MOICA del Veneto e di Treviso, promotrice della sicurezza in tutte le sue sfaccettature, con convegni di livello internazionale e mostre altrettanto importanti; Alba Dell'Acqua, presidente del MOICA della Basilicata e di Matera, impegnata sul tema della condizione femminile del Sud e, in particolare, contro la violenza sulle donne; Silvana Interino, presidente del MOICA della Campania e di Frattamaggiore, con grandi capacità di aggregazione e di relazione con le istituzioni del territorio; Rita Petrini, vice presidente del MOICA dell'Umbria, efficiente organizzatrice del gruppo di Cascia e di iniziative pubbliche a Roma, a cominciare dalla mini maratona "Run for family" da lei creata; Giovannella Spina, presidente del MOICA della Sicilia, personalità ricca di presenza carismatica e di sentimenti, ha riportato il MOICA a Ragusa; Giuseppina Simondetti, presidente del MOICA della Toscana e coordinatrice della rete MOICA sul territorio nazionale, porta nel direttivo anche la voce (successi e difficoltà) dei gruppi di regioni non rappresentate nel direttivo stesso; Adriana Pontoglio, responsabile della segreteria nazionale e referente dei progetti nazionali e regionali, in stretto contatto con me nella stessa sede di Brescia; Augusta Amolini, che ha raccolto il testimone dell'originario gruppo MOICA "Brescia Leonessa", rigenerandolo con nuove leve nella linea del rinnovamento da me tanto auspicato.

Grazie alle presidenti regionali non rappresentate nel direttivo, che mi limito a citare ma ricordo nella mia relazione "MOICA, 35 anni di storia" nell'*Addendum* I di questo volume: Bona Cavedoni Cellini, responsabile del MOICA Emilia Romagna e di Bologna; per la Lombardia Camilla Occhionorelli; in Calabria Giusi Pino, che guida anche il gruppo di Catanzaro; Luisa Di Curzio è presidente del MOICA dell'Umbria; in Sardegna Maria Assunta Becca è presidente regionale e del gruppo di Ozieri.

Grazie alla dottoressa Laura Milini alla quale si deve la progettazione, a Roberta Favero responsabile dell'amministrazione, a Carla Soave della Banca del tempo, per la collaborazione preziosa nella sede nazionale e a Massimiliano Possenti, che cura l'archivio informatico a cui ha attinto questa pubblicazione.

Grazie a tutte le associate che si impegnano generosamente e creativamente nell'attività associativa. Grazie ancora alle associate che, per l'età e

gli acciacchi, non sono più in grado di partecipare, ma che ogni anno inviano con puntualità la loro quota associativa per sentirsi ancora parte dell'associazione che, come ha scritto Gabriella Paoletti del MOICA delle Marche (dedicando a me, ma meglio sarebbe al MOICA) ... *ha soffiato dignità sulla nostra bandiera di donne dimenticate ... ci ha spogliato dei nostri grembiuli intrisi di solitudine ... ha squarciato le pareti delle case riscattando i nostri silenzi ... ha gridato con la nostra voce liberando potenzialità inespresse [...]*.

Alle donne che, con me, hanno intrapreso questo cammino e che le *new entries* chiamano con affettuoso eufemismo “storiche”, un caloroso abbraccio. Alle nuove leve diciamo: noi storiche il MOICA lo abbiamo pensato, voluto, realizzato. A voi il compito di farlo continuare a vivere e crescere con lo stesso nostro orgoglioso senso dell'appartenenza e di scrivere le pagine della sua storia futura.

A voi che leggete e consultate questo testo: non considerateci più con sufficienza “casalinghe”, “popolazione improduttiva”, “persone a carico”: siamo donne attive in famiglia, nel tessuto economico e portatrici di un contributo insostituibile alla società. Vorrà dire che, leggendo questa storia, avrete compreso il valore del lavoro familiare.

Introduzione

di Costantino Cipolla e Alessandro Fabbri*

Questo libro vuole essere una testimonianza, imparziale e scientificamente rigorosa, della storia di una grande associazione di casalinghe italiane, il MOICA. Al tempo stesso, e tramite la storia del MOICA, esso indaga anche le più generali vicende della casalinga italiana da una prospettiva interdisciplinare, ossia sotto il profilo storico, giuridico, economico e sociologico, contribuendo a colmare una lacuna che queste discipline, in Italia, hanno troppo a lungo lasciato sussistere, in particolare la sociologia. Eppure questi anni sono forse il periodo più adatto per concentrare l'attenzione sulla casalinga come categoria sociale: si può discettare sull'entrata del mondo nella "postmodernità", nella "dopo-modernità" o nella società "liquida", ma è difficilmente contestabile che, a seguito delle rivoluzionarie innovazioni delle *Information and Communication Technologies* (ICT), a livello mondiale la società sia diventata una società digitale, o *web society*, nella quale l'economia, la politica e tutti gli aspetti della vita sociale sono stati radicalmente modificati¹. È dunque il momento opportuno per riflettere su cosa sia stata in passato, cosa stia diventando nel presente e cosa potrà essere in futuro la casalinga italiana. Alcuni saggi di questo volume si concentrano dunque su questo argomento, che tuttavia si connette e si intreccia inevitabilmente con le vicende del MOICA, oggetto specifico di altri contributi, gli uni e gli altri opera sia di appartenenti al MOICA, sia di studiosi accademiche affermate o giovani. In questa *Introduzione* verrà presentata una breve panoramica degli uni e degli altri, e si prenderanno in considerazione le prospettive che questo quadro così variegato tratteggia per il futuro della casalinga italiana.

* Il presente saggio è il prodotto di un'elaborazione comune dei due autori. In ogni caso, i primi due paragrafi sono da attribuire ad Alessandro Fabbri mentre il terzo è da attribuire a Costantino Cipolla.

¹ Cfr. Cipolla C., *Dalla relazione alla connessione nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 156 e 177. Cfr anche Cipolla C. (a cura di), *La rivoluzione digitale della sessualità umana*, FrancoAngeli, Milano 2015.

1. Il MOICA: una storia di emancipazione, lavoro, innovazioni e conquiste

I capitoli specificamente dedicati alla nascita, allo sviluppo ed alle iniziative del MOICA raccontano una storia di emancipazione, lavoro, innovazioni e conquiste. Il primo di essi, ossia il contributo di Giulia Paola Di Nicola, è infatti un'accurata ricostruzione non soltanto della storia del MOICA, ma anche e soprattutto dell'atmosfera socio-culturale degli anni '70 del XX secolo, in cui il Movimento ha avuto origine: un periodo ricco di fermenti e spinte verso il progresso, ma anche di contrasti e di opposti estremismi. In proposito l'autrice mette bene in evidenza come l'idea di Tina Leonzi si sia appunto sviluppata, dopo una lunga gestazione, fra le critiche e le ostilità di un femminismo di sinistra conflittuale, proiettato esclusivamente sulle dimensioni politica e lavorativa, e di un cattolicesimo retrogrado e pre-conciliare di gerarchie per nulla disposte a riconoscere alle donne spazi di emancipazione. Eppure, come giustamente sottolinea Di Nicola, Tina Leonzi si è mossa sulla scia della lettera e, soprattutto, dello spirito del Concilio Vaticano II, nonché della linea politica di Paolo VI, il bresciano Giovanni Battista Montini, che non a caso «proclamerà “dottore della Chiesa” Teresa d'Avila e Caterina da Siena, riconoscendo così anche alle donne “capacità” dottrinali fino ad allora riservate al sesso maschile».

In questo senso l'idea di Tina Leonzi è stata al tempo stesso innovativa e figlia di una grande tradizione. È stata innovativa perché ha puntato a dare voce alla categoria femminile che più di ogni altra era esclusa dalla vita pubblica, priva di rappresentanza sociale e sottoposta alla dipendenza economica e, non di rado, alle violenze dei membri maschi della famiglia. In una parola, Tina Leonzi ha voluto offrire alle casalinghe la possibilità di emanciparsi, ma senza che tale emancipazione le portasse ad assumere un atteggiamento pregiudizialmente ostile verso il sesso maschile *tout court*, l'istituzione familiare e la maternità: è stata invece un'emancipazione passata attraverso il rispetto, un rapporto paritario dentro e fuori le mura domestiche, e il riconoscimento del lavoro concreto, delle fatiche e del contributo essenziale che la donna casalinga ha dato e dà, pur senza riscuotere un salario, all'economia domestica. D'altro canto, l'idea di emancipazione femminile di cui Tina Leonzi è stata ed è portatrice discende da una lunga tradizione, che si ricollega in ultima analisi ad una concezione democratica del popolo di Dio e del suo rapporto con il clero, elaborata e concretizzata, con diverse sfumature, dal cattolicesimo sociale lombardo. Questa corrente di pensiero si è sviluppata durante il Risorgimento, in costante lotta con il cattolicesimo più tradizionalista e autoritario, ed è giunta ad affermarsi nella Chiesa appunto con il Concilio Vaticano II e i pontificati del bergamasco Giovanni XXIII e del già menzionato papa Montini: ancora una volta, non è un caso che uno dei suoi capostipiti, il “martire” di Belfiore don Enrico

Tazzoli (1812-1852), sacerdote mantovano, predicasse e praticasse un rapporto paritario con il sesso femminile, auspicando per il futuro la fine delle prepotenze dell'uomo sulla donna².

In questo contesto storico-sociale, l'11 novembre 1982 nasce a Brescia il MOICA, «tra Scilla del magistero cattolico e Cariddi della cultura radicale femminista», preceduto di qualche mese dal lancio della rivista «Progetto Donna», un'esperienza durata fino al 1990 (su di essa si veda nel volume l'acuto e ben documentato contributo di Paola Lasagna), ma che è servita ad iniziare l'opera di sensibilizzazione delle casalinghe italiane, che ha pubblicizzato il MOICA e che ha inoltre riunito un gruppo vivace ed intraprendente di donne impregnate nel mondo intellettuale, accademico e politico, vicine al pensiero di Tina Leonzi e divenute ben presto cofondatrici del MOICA o sostenitrici esterne del Movimento.

Con queste premesse, l'associazione si è sviluppata molto rapidamente fin dai suoi primi anni di vita, dotandosi di uno Statuto, indicando assemblee annuali e creando un suo organo d'informazione: dapprima dei *dossier* ed in seguito una vera e propria rivista, intitolata significativamente «Penelope». Inoltre sono stati stretti rapporti di amicizia e di “sorellanza” con altre associazioni analoghe, in Europa, in America Latina ed in Africa, come racconta la stessa Tina Leonzi nel suo saggio *L'internazionalizzazione del MOICA*. È anzi estremamente significativo che la prima richiesta di un contatto sia avvenuta a pochissimo tempo di distanza dalla nascita del Movimento, e cioè nel maggio del 1983, quando Fausta Deshormes La Valle invitò Tina Leonzi a partecipare ad un convegno insieme alle rappresentanti di tre associazioni, la belga “Femmes au Foyer”, la tedesca “Deutscher Hausfrauen Bund” e la francese “Association des Femmes au Foyer”: il convegno si concluse con la stesura dello Statuto di quella che, pochi mesi dopo, sarebbe diventata la “Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer” (FEFAF). Iniziativa promossa proprio dal MOICA fu invece l'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe), nella quale il Movimento riunì le associazioni omologhe dell'America Centro e Sud e dell'Africa con l'assemblea fondativa di Bologna (26 maggio 1994). Tina Leonzi venne eletta presidente fondatrice, e rimase tale fino al 2000, ricoprendo in seguito altri ruoli di vertice. Da allora il MOICA non ha cessato di inserirsi, con pieno diritto, nei vari *network* di associazioni di casalinghe, anche tramite un rilevante impegno diretto della presidente Leonzi, sempre pronta a rappresentare il Movimento ai vari congressi in giro per il mondo, oppure portando i congressi stessi a Brescia e facendone in più occasioni (nel 1984 e poi ancora nel 1992) la “capitale provvisoria” di questo associazionismo femminile. Tuttavia, come ricorda con legittimo orgoglio Leonzi, un incon-

² Cfr. Sposetti P. “«Altra legge or si vuol»: «in equal misura...». L'immagine femminile in don Tazzoli”, in Cipolla C., Siliberti S. (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo I. Studi*, FrancoAngeli, Milano 2012.

testabile «riconoscimento del prestigio acquisito» a livello internazionale è stato la progressiva ufficializzazione del MOICA da parte dell'ONU, dapprima con l'ammissione alla IV conferenza mondiale sulle donne, tenuta a Pechino nel settembre del 1995, e poi ancora a quella di New York dell'anno successivo, fino al riconoscimento del rango di Organizzazione Non Governativa con *status* consultivo al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, da parte della stessa ONU, il 10 settembre 1998.

Ma è nelle attività concrete che il MOICA ha dimostrato la sua vitalità, la sua intraprendenza e la sua dedizione alla causa dell'emancipazione femminile, e più in generale al bene comune³, guadagnando consensi, iscrizioni, attenzione da parte dei *media* e considerazione da parte dei rappresentanti delle istituzioni, come si evince sia dal contributo della stessa Di Nicola, sia dal saggio di Laura Milini e Massimiliano Possenti sulla progettualità del Movimento. A livello nazionale, come documentano gli autori, il MOICA ha promosso e tutelato anzitutto il riconoscimento del valore del lavoro familiare e domestico dal punto di vista giuridico e legislativo, nonché assicurativo e previdenziale, per favorire e proteggere non solo le associate del MOICA e le casalinghe, ma anche, attraverso loro, tutte le famiglie italiane, dialogando con le istituzioni e presentando petizioni, lettere ufficiali, raccolte di firme e progetti di legge, e rivendicando ed ottenendo la partecipazione ad organismi istituzionali come il Comitato amministratore del "Fondo casalinghe", istituito dall'INPS e di cui Tina Leonzi è stata presidente dal 2007 al 2014. Tuttavia il Movimento ha anche curato la formazione delle casalinghe stesse, sensibilizzandole su temi cruciali ed attuali come gli incidenti domestici, l'inquinamento ed il corretto smaltimento dei rifiuti, il consumo responsabile, l'economia domestica, la prevenzione dai rischi dell'alcolismo, degli incidenti stradali e della ludopatia, fino a toccare il tema della salute e della prevenzione dalle malattie più pericolose, mediante iniziative di *screening* e di *fund raising* per il contrasto al tumore al seno. Anche a livello locale l'iniziativa delle presidenti dei Comitati e delle associate, costruttivamente incoraggiata dalla *leadership* nazionale, ha dato frutti rilevanti: non si contano le attività formative a favore delle associate (e non solo) in campo letterario (concorsi di prosa e poesia), artistico (pittura, scultura, fotografia e ceramica) e artigianale, come il concorso MOICARTE promosso dal Comitato di Taranto ed ormai più che ventennale, o come i corsi di ricamo che a Pistoia, il 14 maggio 2004, hanno portato addirittura all'inaugurazione di un Museo, apprezzato da tutte le istituzioni

³ È opportuno precisare che non si tratta di un fatto scontato: a rigor di legge infatti (legge 383 del 2000), il MOICA è un'Associazione di Promozione Sociale, che ha la sua cifra distintiva nella mutualità, ossia nella solidarietà diretta in prima istanza verso i suoi stessi associati, mentre la solidarietà verso terzi è opzionale (articolo 2). Il MOICA invece ha sempre costantemente operato per salvaguardare gli interessi di tutte le casalinghe, e più in generale delle donne, soprattutto dal punto di vista delle iniziative concrete.

pubbliche locali e omaggiato, nel 2013, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, colpito dalla meritoria valorizzazione di quest'arte sempre più rara da parte del Movimento.

D'altro canto il MOICA ha saputo anche mettersi al passo con i tempi nella maniera più radicale: entrando nella *web society*. Come mostrano Augusta Amolini e Adriana Pontoglio nel loro contributo, il MOICA ha compiuto il suo ingresso nella rete digitale della comunicazione globale fin da quando, nel nostro paese, essere presenti nel web era un'impresa eroica: è stato infatti nel lontano 1997 che Tina Leonzi, intuendone le potenzialità con grande lungimiranza, «aveva ritenuto importante servirsi anche di questo mezzo di comunicazione, per presentare ufficialmente il Movimento con la sua finalità e progettualità [...]. Una moderna vetrina che desse del MOICA quella visione dinamica e sociale che il logo adombrava». È nato così un primo sito ufficiale del movimento (www.mcpoint.net/moica), affidato ad un'azienda esterna ma via via perfezionato fino alla forma attuale (www.moica.it), e passato sotto la gestione diretta del Movimento man mano che le associate acquisivano personalmente le competenze necessarie. Accanto al sito, il Movimento ha creato una sua casella di posta elettronica, agevolando grandemente le sue comunicazioni interne ed esterne. Nel 2007 si è avuta tuttavia una vera e propria svolta: con l'approvazione del progetto "MOICANET: casalinghe in rete" da parte del Ministero della Solidarietà sociale, è stato possibile informatizzare ben 10 sedi del Movimento, cui in seguito se ne sono aggiunte molte altre. Oggi il MOICA è pienamente presente in rete, soprattutto nei *social media* che sono frutto del web 2.0 (Facebook, Twitter, i Blog e i Forum) e 3.0 (Whatsapp).

Anche gli eventi della storia più recente del Movimento (si veda l'Addendum II), che quest'anno festeggerà il suo trentacinquesimo anno di vita, testimoniano una vitalità ed un consenso basati sulla capacità del MOICA di valorizzare tradizione e modernità, esperienze locali e solidarietà internazionali, e soprattutto sulla sua capacità di intercettare e rappresentare i bisogni delle casalinghe, in un'ottica collaborativa e non conflittuale, ma senza rifuggire dal confronto, quando serve a difendere diritti costituzionali. In una parola, il MOICA si è dimostrato un'associazione eclettica⁴.

2. La casalinga italiana: una storia di lavoro, meriti non riconosciuti e dibattiti serrati

Gli altri capitoli del volume, come accennato, sono invece dedicati al contesto sociale in cui il MOICA opera, considerando la situazione della casalinga in maniera interdisciplinare. I contributi di Luisa Rosti e Linda

⁴ Cfr. Cipolla C., *Perché non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2013.

Laura Sabbadini, ad esempio, trattano l'aspetto economico del lavoro familiare e domestico. Rosti considera tale argomento da una prospettiva eminentemente teorica, esaminando i lavori degli economisti che per primi hanno incluso la famiglia fra i loro ambiti di ricerca: in particolare viene ripercorso il pensiero di Gary Becker, della Scuola di Chicago, e ne vengono sottolineati sia i punti forti, come il riconoscimento inedito del valore economico del lavoro familiare e domestico, sia i punti deboli, in primo luogo la sottovalutazione dei motivi reali che ne determinano l'assegnazione fra i sessi, come gli stereotipi e le discriminazioni basate su di essi. Purtroppo si tratta di condizionamenti ancora fortissimi, che operano anche fra i *manager* delle grandi aziende preposti alla scelta fra donne e uomini candidati ad un posto di lavoro, e ciò concorre a perpetuare, non solo in Italia, una competizione squilibrata fra i due sessi, che si ripercuote nella perdurante "parte del leone" attribuita alle donne nell'assunzione della responsabilità dei lavori domestici e di cura, a discapito della possibile collocazione ottimale del loro talento. Da questo punto di vista il contributo di Linda Laura Sabbadini costituisce il necessario *pendant* empirico: l'autrice infatti, dopo aver ripercorso le difficoltà con cui gli istituti di statistica sono giunti a misurare e valutare il valore economico del lavoro familiare, cifre alla mano illumina il lettore sulla perdurante disparità di tempo dedicata a questa tipologia di attività dagli uomini e dalle donne (anche se con asimmetrie diverse nelle singole attività), ed evidenzia fra l'altro quanto la categoria delle casalinghe sia tuttora numerosa: «Sono ormai circa 7 milioni e 700 mila secondo l'indagine multiscopo condotta dall'ISTAT, 200 mila in più di 10 anni fa, le donne che si dichiarano casalinghe nel nostro Paese». Questo quadro, differenziato in base alle aree geografiche del paese e alle fasce di età della popolazione femminile, è ulteriormente complicato dalla crisi, che ha avuto pesanti ripercussioni negative su tutte le donne, casalinghe ed occupate. Anche per questo entrambe le autrici concordano, nelle loro conclusioni, sul ruolo cruciale che potrebbero avere politiche sociali «innovative e praticabili» nel sostenere «in modo complementare, e non conflittuale» sia le donne che si dedicano al lavoro domestico e di cura, sia le donne occupate, anche contando sulla collaborazione del Terzo Settore.

Dal punto di vista giuridico e normativo, tuttavia, lo Stato italiano ha fatto ben poco in questa direzione, come risulta dai contributi di Andrea Di Francia e Sara Squassina. Di Francia considera i pochi cambiamenti avvenuti fino al 1995, sottolineando il cruciale riconoscimento giuridico ottenuto con la riforma del diritto di famiglia del 1975 (leggi 39 e 151), grazie alla quale «Nell'attuale realtà normativa, al lavoro familiare è riconosciuta pari dignità del lavoro professionale», ma sottolineando altresì come questo riconoscimento non si sia tradotto in provvedimenti di tutela assistenziale e previdenziale. Forte e ben documentata è anzi l'accusa di incostituzionalità che l'autore lancia al decreto legislativo 503 del 1992 sul riordino del si-

stema previdenziale, che ha fortemente penalizzato le casalinghe nei loro diritti: è stato proprio grazie alla mobilitazione del MOICA, assistito in sede legale dallo stesso Di Francia, che sono stati apportati doverosi correttivi al provvedimento.

Squassina, dal canto suo, esamina gli scarsi e lacunosi progressi compiuti in questi ambiti negli ultimi vent'anni: essenzialmente, si tratta del decreto legislativo 565 del 1996 e della legge 493 del 1999. Il primo provvedimento ha riformato il "Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiari", o più semplicemente "Fondo casalinghe", istituito nel 1963 e avente natura volontaria: anche con questa riforma, tuttavia, le adesioni al Fondo da parte delle casalinghe sono scarse, a causa di condizioni sfavorevoli e disincentivanti che il MOICA, presente nel Comitato amministratore del Fondo, come osservato, sta tentando da anni di modificare. Il secondo provvedimento ha invece carattere assistenziale, poiché ha determinato l'istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici con la creazione di un apposito Fondo INAIL: per una volta con questa legge l'Italia si è posta all'avanguardia perché, osserva l'autrice, si è trattato del primo provvedimento di questo tipo in Europa. Il MOICA ha avuto un ruolo di primo piano nella sua approvazione ed oggi è presente anche nel Comitato amministratore di questo Fondo; tuttavia le ricadute pratiche del provvedimento sono ad oggi altrettanto deludenti rispetto al "Fondo casalinghe", e per gli stessi motivi, ossia condizioni di accesso inadeguate e controproducenti che disincentivano le casalinghe ad iscriversi, anche se l'iscrizione sarebbe obbligatoria. Anche in questo caso tuttavia il MOICA opera per migliorare la situazione, e lo stesso saggio di Squassina ne è la dimostrazione pratica: nei suoi paragrafi finali, infatti, vengono fornite indicazioni allo scopo di permettere alle casalinghe lettrici di usufruire dei benefici dei due provvedimenti, pur nei loro rispettivi limiti.

L'ultimo contributo di questo gruppo, di carattere sociologico, è il lavoro di Anna Carreri, basato su ricerche condotte sul web dall'autrice con l'ausilio di un *software* di *crawling*, denominato *Blogmeter*, che le ha permesso di raccogliere «un *database* imponente di 12.500 contenuti testuali raccolti tra il 1° marzo 2016 e il 30 aprile 2016», allo scopo di analizzare i temi legati al lavoro familiare maggiormente dibattuti in rete dalle donne italiane, e più in generale, tramite tale analisi, di ricostruire la rappresentazione che le donne stesse hanno della casalinga, del suo lavoro e del suo rapporto sociale con gli uomini. Si tratta di una ricerca originale ed innovativa, sia perché contribuisce a colmare la già menzionata lacuna della sociologia nello studio di questo specifico ambito della vita sociale, sia perché si svolge con strumenti nuovi in un campo nuovo, ma sempre più frequentato dalle donne, siano esse occupate o casalinghe. Come si vedrà, i risultati dell'indagine sono estremamente significativi, perché dimostrano

l'esistenza di una forte contrapposizione fra casalinghe od occupate, basata, secondo l'interpretazione dell'autrice, su concezioni diametralmente opposte dell'emancipazione femminile. Naturalmente si tratta di un campione che non ha valore rappresentativo in senso strettamente statistico, e sicuramente esistono posizioni diverse e più concilianti (colte anche sul web dall'autrice), per le quali il punto cruciale non è tanto se l'emancipazione consista nel potersi dedicare al lavoro retribuito o, viceversa, alla famiglia vista come valore supremo, ma piuttosto se alle donne venga data la concreta possibilità di scegliere fra queste due prospettive di vita. In Italia tale scelta non sembra essere molto facile, e dunque ancora una volta si sottolinea l'importanza di una diversa ed innovativa politica sociale, nella quale lo Stato sia coadiuvato dal Terzo Settore, per cambiare un tale stato di cose. Il MOICA stesso, come osservato, è nato ed opera per contribuire alla soluzione di queste problematiche in maniera conciliativa e non conflittuale: oltre la contrapposizione fra gli opposti estremismi del femminismo e del familismo, il Movimento non esclude coloro che svolgono anche un lavoro esterno retribuito, è aperto a tutte le donne e a tutte offre spazi di crescita culturale e di creazione di rapporti sociali, diluendo le rigide differenziazioni del passato anche grazie alle potenzialità offerte dal digitale, che il MOICA ha prontamente compreso, apprezzato ed utilizzato.

3. L'identità “domestica” della casalinga fra lavoro di cura e lavoro retribuito

In conclusione, si può osservare che l'evoluzione della società italiana, ed in generale di tutto l'Occidente ricco e sviluppato, sta facendo sì che le donne tendano sempre meno, in prospettiva futura, ad assolvere alla loro funzione storica che è stata, sostanzialmente, della casalinga a tempo pieno. Infatti, salvo fasi particolari della vita, legate soprattutto all'eventuale momento cruciale della cura di più figli, per il resto la tendenza in atto consiste nel rimanere autonome economicamente e nel vivere un'attività lavorativa di vario tipo e natura, anche, casomai, una fra le tante che si stanno sviluppando in casa, grazie ai vari processi di evoluzione del digitale: probabilmente quindi il dibattito che si sta svolgendo, anche se più variegato rispetto a quanto colto da Anna Carreri con la sua analisi, è destinato a diluirsi e a diventare un dibattito fra come e che ruolo può avere la casalinga in un contesto che si modifica, in cui l'uomo assolve a parte di queste funzioni, e in cui la casalinga continua a conservarne una parte e le combina con quelle dell'uomo, o le combina con il lavoro esterno. Quindi, pur conservando la donna una serie di attività lavorative imprescindibili – perché la gestione della casa resterà sempre tale, e per quanto aiutata tecnologicamente ricadrà, si può immaginare, in buona parte sulle spalle delle donne –, il dibatti-

to ruoterà intorno a questa nuova *identità mista* fra l'assolvere alle funzioni di lavoro domestico e l'assolvere alle funzioni di lavoro esterno, sia in sé, sia incrociate con la stessa funzione che può essere assolta dall'eventuale marito, o *partner*, con cui la donna si associa in un nucleo familiare, che se si vuole sarà più flessibile, ma che resta, e che non può che imprescindibilmente restare, il cardine di qualsiasi società futura.

In questo senso, la ricerca che qui abbiamo svolto, nei suoi molti contributi, segna un passaggio storico da una fase in cui la donna è uscita da un processo di sottomissione integrale – addirittura fuori dalla società, in quanto, non avendo poteri elettorali, non aveva neanche poteri di gestione del patrimonio –; la donna è entrata in questa dimensione politica nel 1946, e quindi la fase che da allora si è svolta, durata circa una quarantina d'anni, come il testo dimostra bene, è stata un fase di passaggio, in cui l'essere casalinghe voleva dire avere una propria rappresentanza sociale, esistere socialmente, ma essere confinate nel lavoro domestico. Ora probabilmente anche questa fase è finita: restano ovviamente le identità paritarie dell'uomo con la donna, che si andranno sempre più affermando, anche grazie alle leggi degli ultimi anni, come ad esempio il decreto legislativo 165 del 2001, in base al quale «Le amministrazioni pubbliche garantiscono parità e pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso al lavoro ed il trattamento sul lavoro» (articolo 7). Adesso, e ciò è ben dimostrato dal dibattito in corso, il punto è quello di un'evoluzione sicura verso un'identità mista fra il lavoro casalingo ed il lavoro extradomestico, benché probabilmente anche questo sia destinato a scomparire, perché è probabile che molte donne opereranno per un lavoro domestico che ingloba in sé il lavoro verso l'esterno della casa, per un'azienda o comunque retribuito, ed il lavoro per la gestione corrente della casa. Forse questo è il futuro più proprio dell'identità femminile, soprattutto nelle fasi cruciali di produzione e di allevamento dei figli.

Riferimenti bibliografici

- Cipolla C., *Dalla relazione alla connessione nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Cipolla C. (a cura di), *La rivoluzione digitale della sessualità umana*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- Cipolla C., *Perché non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- Sposetti P. ««Altra legge or si vuol»: «in egual misura...». L'immagine femminile in don Tazzoli», in Cipolla C., Siliberti S. (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo I. Studi*, FrancoAngeli, Milano 2012.

1. Origini e storia del MOICA

di Giulia Paola Di Nicola

1. Un contesto effervescente e complesso

L'idea di Tina Gallinari Leonzi, classe 1930, bresciana, di dare vita ad un movimento di donne attive, cattoliche, partecipi della realtà contemporanea, non può essere compresa adeguatamente al di fuori dell'effervescente, ricco mutamento della società italiana nella quale si trova a vivere.

Se il voto alle donne arriva solo nel 1945, se solo le sentenze del 1950-1952 cominciano a considerare il potere maritale un residuo legislativo del passato¹, il costume si va trasformando rapidamente e impercettibilmente sotto l'impulso di fattori strutturali e culturali. L'opinione pubblica non appoggia più, di fatto, la legislazione penale italiana, per la quale (dal 1930 al 1950) la donna deve essere tutelata e, quando necessario, punita (da padre, fratello, marito...), percossa, offesa nell'onore e privata della libertà, anche senza *iusta causa* («tra le persone... soggette alla altrui autorità va compresa la moglie nei confronti del marito»). Già dai primi anni del dopoguerra, le donne più preparate partecipano alla vita sociale e politica, mandando in soffitta la tradizionale fissità di ruoli maschili e femminili. La scuola abitua alla promiscuità, di fatto alimentando il desiderio di uguaglianza. Il lavoro fuori casa produce maggiore benessere e conferisce il senso della cittadinanza, nonostante le relative tensioni intrafamiliari. Il benessere scandisce e pungola il mutamento, moltiplicando conquiste e impegni: si chiede ormai di più alle donne nell'igiene, nel decoro della casa, nella cura di se stesse, nell'educazione dei figli, nella partecipazione.

Verso la fine del 1944, la nascita dell'UDI e del CIF attesta la concretezza del protagonismo femminile sociale e politico e la necessità dei partiti

¹ Cfr. Corte di Cassazione, *Sentenza del 13 Aprile 1938*; cfr. anche Bellomo M., *La condizione giuridica della donna in Italia*, Eri, Torino 1970, pp. 212-214.

di farne tesoro, incanalarlo e controllarlo². Partiti e istituzioni strizzano quindi l'occhio alle donne, cercando di catturarne l'immensa riserva di energie e di voti.

Come è noto, sono gli anni Sessanta, quando Tina è una donna che si avvia ai 40 anni, a prendere le distanze dall'ideale asimmetrico della coppia, esaltato dalla cultura tradizionale e dal regime fascista con l'obiettivo di una famiglia numerosa, orientata alla patria, e di una moglie casalinga disponibile a rimediare a tutte le falle del sistema, dedita senza riserve ai figli e al marito da rispettare, a cui perdonare le scappatelle, nei confronti del quale essere fedele ma anche un po' vittima.

Tina Leonzi osserva e analizza criticamente i modelli che enfatizzano una moglie eterna bambina innamorata, consolazione e rifugio per l'uomo-soldato³, come Claretta Petacci, che attende devota il suo Mussolini nella camera dello Zodiaco, indifferente ai problemi sociali, fuori dal tempo scandito dal Duce. Il cinema nel 1977, con la Sophia Loren di *Una giornata particolare*, mette a nudo la reale condizione della madre casalinga, sfruttata, invecchiata anzitempo, che vive tra oppressione ed evasione e non trova alcun sostegno nelle istituzioni, nelle associazioni di categoria, nel sindacato, negli ordini professionali. Tina raccoglie tutte le sfide dei nuovi fermenti sociali, mobilitandosi per dare voce al nuovo che avanza e per occupare gli spazi consentiti. È tra le protagoniste di fatto del mutamento, impegnata a sostenere l'avanzare delle donne nei diversi ambiti della vita pubblica, ma sempre mantenendo un sano equilibrio rispetto alle irruenze delle femministe. Da giornalista preme l'acceleratore verso un futuro migliore, che abbandoni al passato la convinzione che la tenuta delle famiglie reclaims una gerarchia, una moglie sottomessa, tutta casa e Chiesa. Sa che, laddove l'istruzione e la partecipazione guadagnano terreno, vi sono spazi per una maggiore apertura e uno spirito di creatività necessari in anni in cui bisogna fare di tutto pur di ricostruire il benessere e la speranza.

Ciò che interroga e pungola la creatività di Tina Leonzi è soprattutto il femminismo, che esplose inaspettato a partire dagli anni Sessanta, con la denuncia dello sfruttamento e dell'oppressione della donna (funzione critica), con l'obiettivo di combattere i fattori d'inferiorità presenti nel sistema politico, familiare, economico, educativo, e con un'intenzione costruttiva di condizioni egualitarie (funzione utopica). L'avanzata della cultura femminista spaventa la società italiana e la Chiesa, per quell'"ismo" trasgressivo e aggressivo che costituisce a lungo ragione di precomprensione e rifiuto.

² Relazione di Giulia Paola Di Nicola al seminario "Le donne cattoliche nella storia politica sociale ed economica dell'Italia contemporanea, dalla ricostruzione ad oggi. Il contributo del CIF nel cinquantenario della fondazione del centro", Roma 11 maggio 1993.

³ Cfr. Dau Novelli C., *L'economico e l'immaginario femminile nel ventennio fascista*, relazione presentata al Convegno di studi sul tema "L'economia domestica nell'Italia contemporanea. Italia ed Europa", Roma 26-29 ottobre 1992, dattiloscritto in via di pubblicazione.

Particolarmente refrattario è il mondo cattolico, data la tradizionale alleanza tra donne e Chiesa, ora infranta da un movimento che si collega al marxismo, all'ateismo, al radicalismo e che manifesta un deciso anticlericalismo.

Tina Leonzi si viene a trovare nel mezzo della rivoluzione delle donne alle quali si sente vicina, quanto alla volontà di sottrarsi ai pesi del passato, ma da cui vuole anche distinguersi liberandosi dalle ideologie con i loro imperativi di obiettivi, strategie, avversari da combattere. Condivide le rivendicazioni dell'uguaglianza (parità in famiglia, nel lavoro e nella politica) e più tardi anche gli approfondimenti sul senso del genere femminile in sé, nella cosiddetta cultura della differenza⁴. In particolare volge la sua attenzione alle donne collocate, nella scala del prestigio sociale, al fondo del riconoscimento e della considerazione, dove i mutamenti vanno a rilento, frenati dalle tradizioni e dall'ignoranza.

2. I fermenti del Concilio

Tina Leonzi è donna di fede e laica, nata e vissuta in quella Brescia cattolica che tanto ha dato al risveglio della dignità e del protagonismo dei laici nella Chiesa. Ne è un'erede orgogliosa, che non intende rinunciare a respirare col ritmo della cattolicità, seppure costretta a constatarne, fremendo, i ritardi nel discernimento dei segni dei tempi. Sa bene che anche la Chiesa, di fronte alle problematiche emergenti, desidera aprire un'epoca di maggiore dialogo col mondo e con la cultura contemporanea, ma soffre della lentezza e delle contraddizioni che la appesantiscono.

Gioisce quando Giovanni XXIII indice un Concilio, con il vasto intento di ripensare la struttura della Chiesa al fine di vedere nel mondo non un nemico da combattere, ma i semi del Verbo, il luogo in cui lo Spirito continua a soffiare dove vuole. Accoglie respirando a pieni polmoni l'aria nuova del Concilio Vaticano II (1962-1965), di cui condivide e cavalca gli effetti benefici. Vibra all'unisono col Papa quando questi, nel discorso di apertura, afferma di dissentire dai cosiddetti *profeti di sventura*, che pensano solo a difendersi. La questione femminile non è all'ordine del giorno, ma i Padri conciliari sanno che non possono esimersi dal prenderne atto, sebbene subordinatamente e all'interno del risalto da dare alla figura del laico. Si socchiudono varchi di partecipazione per uomini e donne, incoraggiati a fare ingresso sulla scena sociale ed ecclesiale come operatori responsabili, e non più solo come ricettori della dottrina e delle indicazioni dall'alto.

⁴ Sulla cultura della differenza cfr. AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987; mi permetto altresì di rinviare al mio *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo donna*, Città Nuova, Roma 1988 (II ed. 1989).

Tina Leonzi segue le fasi del Concilio e le reazioni di quanti considerano timide le aperture e s'interrogano sull'assenza delle donne da questa grande chiamata al rinnovamento della Chiesa. Si racconta ad esempio che il cardinale belga Léon-Joseph Suenens, di fronte all'assemblea, si sia chiesto: «Ma dov'è qui l'altra metà del genere umano?». Martedì 8 settembre 1964, Paolo VI annuncia ufficialmente di aver invitato alcune donne a presenziare ai lavori del Vaticano II, una presenza che colpisce fortemente l'opinione pubblica, anche se oggi viene definita come invisibile e “perdente”, dato che le 23 donne invitate erano solo uditrici nelle sessioni plenarie tra gli altri laici (nelle pause tra una discussione e l'altra si recavano in un bar riservato a loro!).

Tuttavia Tina sa bene che non sarebbe esatto ridurre la loro voce a sussurri negli incontri amicali, perché l'incidenza non può essere misurata sulla base dei documenti prodotti dalle varie commissioni; è – come sempre nella storia⁵ – un apporto più segreto, una partecipazione latente, non registrata nei momenti pubblici più tipicamente istituzionali. Vi è infatti una storia dentro la storia, una prassi che supera il racconto che ne viene fatto: sentimenti, pensieri, impressioni passano di bocca in bocca, rimbalzano nei circoli di confronto e lasciano intuire scenari più complessi di quelli codificati⁶. Vale anche nella Chiesa ciò che diceva Alexandre Dumas padre per i grandi eventi della storia: «Cherchez la femme». Soprattutto è incisivo l'impatto simbolico di donne che conversano con i Padri conciliari e acquisiscono una visibilità che interrompe una tradizione di nascondimento\occultamento.

Le donne più attente come Tina Leonzi traggono dal Concilio un incoraggiamento che non si limita a recepire il messaggio finale alle donne, peraltro discusso, né i rari riferimenti espliciti contenuti nei testi⁷. Esse comprendono che la Chiesa non sarà più quella di prima e che si daranno nuove opportunità a chi sarà in grado di raccogliercle: la Chiesa è ora più conforme

⁵ Mi permetto di rimandare al concetto di partecipazione latente e sommersa da me espresso in *Donne e politica. Quale partecipazione*, prefazione di Gaiotti De Biase P., Città Nuova, Roma 1983.

⁶ Per questo oggi si sta facendo un lavoro di disseppellimento dall'oblio, recuperando i luoghi paralleli rispetto a quelli dell'ufficialità ecclesiale. Cfr. Valerio A., *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Carocci, Roma 2012. Martedì 8 settembre 1964, Paolo VI annunciava ufficialmente la presenza di uditrici al Vaticano II e, il 25 dello stesso mese, entrava in aula la prima donna, la francese Marie-Louise Monnet. Dal settembre del 1964 all'agosto del 1965 furono ventitré le donne chiamate a partecipare al Concilio, dieci religiose e tredici laiche. Sebbene nelle intenzioni di molti padri conciliari la loro presenza rivestisse un carattere perlopiù simbolico, inaspettatamente il ruolo svolto da queste ventitré donne andò ben oltre, lasciando segni importanti negli stessi documenti conciliari.

⁷ In *Gaudium et Spes*, n. 29, si legge che ogni tipo di discriminazione, compresa quella in ragione del sesso, va superata ed eliminata in quanto contraria al disegno di Dio; al numero 60, si sottolinea inoltre che è dovere di tutti fare in modo che la partecipazione delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa.

alla definizione della categoria biblica di *popolo di Dio*, che ha la Scrittura come fonte genetica della comunità, con al centro della liturgia l'assemblea dei credenti, in grado di comprendere i testi nella lingua corrente, col sacerdote non più di spalle e soprattutto formata da fedeli coscienti di essere un popolo tutto "sacerdotale". Tina è tra le donne più attive, che non tardano ad occupare gli spazi riconosciuti di cittadinanza civile ed ecclesiale, con la gioia di potersi muovere in modo più autonomo e competente. Gioisce dell'apertura delle porte delle Facoltà teologiche, frequentate con entusiasmo da suore e laiche, che di fatto contribuiscono a modificare le discipline e a studiare ed insegnare l'esegesi biblica in una prospettiva più "femminile".

Il clima postconciliare è il terreno di coltura indispensabile alla nascita di nuove forme di aggregazione laicale femminile. Più tardi, nel 1970, Paolo VI, il pontefice dell'*Inter insigniores*⁸, proclamerà "dottore della Chiesa" Teresa d'Avila e Caterina da Siena, riconoscendo così anche alle donne "capacità" dottrinali fino ad allora riservate al sesso maschile.

3. Associazionismo femminile cattolico

Tina Leonzi punta quindi sull'associazionismo, nella convinzione che le donne possano e debbano incidere sul mutamento non tanto come singole, ma in rete. Sostiene le conquiste delle donne a livello giuridico e politico, ma avverte la necessità e il dovere di rinnovare alla base un tessuto sociale bisognoso di superare le categorie androcentriche, se non maschiliste. Si ricollega alla tradizione dell'associazionismo femminile, già organizzato in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, intrecciando un fitto dialogo con lo Stato unitario in diverse formule: Alleanza, Assistenza, Associazione, Ausilio, Comitato, Federazione, Lega, Società, Unione. Ora non ci sono più quelle difficoltà, talvolta insormontabili, di uscire di casa, lasciare temporaneamente i 'doveri femminili' ed unirsi ad altre donne per qualche scopo che esuli dai compiti strettamente domestici. Eppure non è agevole convincere le donne alla partecipazione attiva. Ancora alla fine dell'Ottocento, Fiorenza Taricone riporta quanto scriveva la maestra socialista Emilia Mariani: «lo spirito di associazione, questa leva del miglioramento sociale moderno non è conosciuto e apprezzato dalla più gran parte dell'elemento femminile in Italia»⁹. Anche Abigaille Zanetta, instancabile propagandista

⁸ Cfr. *Actae Apostolicae Sedis*, vol. 69, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1977, pp. 98-116.

⁹ Mariani E., *Associazioni femminili*, «Flora Letteraria», n. 10, dicembre 1892, p. 73, rip. in Taricone F., *L'associazionismo femminile tra esiti politici e negazioni istituzionali*, in <http://www.provincia.fr.it/public/File/FIORENZA%20TARICONE%20TESTI/L%20associazionismo%20femminile%20tra%20esiti%20politici%20e%20negazioni%20istituzionali.pdf>.

dei valori pacifisti insiti nel cooperativismo, sottolineava gli ostacoli frapposti dalla mentalità femminile all'associazionismo:

La donna ha più acuta la gelosia dell'iniziativa ed è antifederalissima in massa. È generalmente miope di fronte ai grandi vantaggi delle alleanze e degli accordi federali. La sua società è la sua società che non ha nulla a che fare con le altre. La donna teme la coercizione collettiva sul suo pensiero, sulle libertà della sua coscienza e non confida nella costituzionalità della vita di associazione¹⁰.

L'associazionismo femminile in Italia si fa strada pian piano, in mezzo a mille difficoltà, comprese la povertà di mezzi e la cronica mancanza di sedi ufficiali, il più delle volte rimpiazzate dalle abitazioni private delle socie: paradossalmente, le case governate da uno stile di famiglia *ancien régime* perdono simbolicamente il carattere privato per diventare luogo pubblico di progettualità sociale, ecclesiale e politica, a vantaggio di donne che si ritagliano spazi di presenza gratificante e riconosciuta. In proposito, Tina constatò la prevalenza di un associazionismo cattolico femminile impegnato su contenuti ritenuti più confacenti alle caratteristiche stereotipate della femminilità: carità, assistenza, abnegazione, altruismo, attività benefiche.

Del resto, dopo le scomuniche che colpiscono il Modernismo e i suoi esponenti di punta, come Don Romolo Murri e Monsignor Giacomo Radini Tedeschi, il pontificato di Pio X incoraggia l'associazionismo femminile, ma inquadrandolo nei ranghi dell'Azione Cattolica, con compiti prevalentemente religiosi e in posizione polemica verso qualsiasi forma di femminismo. Di fatto l'Unione Donne di Azione Cattolica (nata nel 1909) non si limita a catechizzare le donne, ma svolge una funzione socializzante fin nei più arretrati paesini di campagna e un'azione di promozione della persona umana per tutte le classi sociali. In particolare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica (1918) offre a molte bambine, adolescenti, giovani un percorso formativo centrato sulla dimensione religiosa, ma senza trascurare quella culturale e civico-sociale. Eppure agli occhi di Tina occorre fare un lavoro più ampio, che miri al protagonismo delle donne stesse. Infatti, nonostante l'approvazione dell'associazionismo in sede dottrinale sulla base del principio di sussidiarietà, si fatica ancora negli anni Sessanta e Settanta a promuovere un vero protagonismo femminile, frenato dal retaggio del ventennio fascista che ha segnato una battuta d'arresto e sciolto le associazioni cattoliche. Le due grandi e attive associazioni del dopoguerra, l'UDI e il CIF, vengono guardate con sospetto, per il fatto di rappresentare una propaggine dei due partiti di massa, PCI e DC. Vi è poi il Movimento Rinasci-

¹⁰ Cit. in Fabbri F., "Ruolo e presenza delle donne nella storia del movimento cooperativo italiano (1886-1925)", in AA.VV., *L'audacia insolente. La cooperazione femminile (1886-1986)*, Marsilio, Venezia 1986, p. 64.

ta Cristiana, nato nel 1944 dall'urgenza di dover affrontare gli ultimi tempi della guerra e la ricostruzione, alla luce del Vangelo che assume la problematicità del momento storico con fiducia e si apre a tutti, senza pregiudizi di cultura, razza e religione; sono tuttavia le donne stesse che patiscono un ritardo intimamente legato all'educazione tradizionale di cui sono imbevute.

Ed è infatti in Rinascita Cristiana che, proprio sulle modalità espresse dal Movimento (osservare, riflettere, valutare, agire), Tina Leonzi trova una spinta decisiva all'azione. È il 1973 quando Paola Gaiotti De Biase, la storica del femminismo cristiano, suggerisce a Rinascita Cristiana il tema sociale "Il rapporto uomo-donna nella società contemporanea". È l'approfondimento sul tema che fa scattare in Tina la molla dell'agire. Acquista la saggistica abbondantemente prodotta in quegli anni, annota, approfondisce, commenta, si chiude in polverose biblioteche, consulta riviste e documenti, scrive senza finalizzazione alcuna. Certamente non pensa che il suo approfondimento meriti di essere pubblicato. È Stefano Minelli, direttore della prestigiosa rivista «Humanitas», a segnalarlo all'assessore alla Cultura della Regione Lombardia Sandro Fontana, docente di storia contemporanea, che dopo aver fatto valutare il lavoro da studiosi di varie discipline, ne decide la pubblicazione a cura della Regione stessa.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, le associazioni femminili assistono ad un ricambio generazionale e vivono un periodo di vitalità che si esprime anche nella nascita delle Consulte Femminili. Il volontariato, l'impegno in politica e nella pastorale ecclesiale, le problematiche legate alla famiglia sono molto sentite, ma le intellettuali cattoliche avvertono con disagio la distanza tra le donne delle organizzazioni laiche, lanciate nel mondo politico e lavorativo, e quelle del mondo cattolico, messe all'angolo dalle femministe, dai *mass media*, dagli apparati di partito e da una cultura sempre sospettosa verso sentori di sacrestia. Lamentano anche un insufficiente sostegno della Chiesa, della quale tuttavia non vogliono fare a meno. Non si riconoscono nelle bandiere delle femministe, quali amore libero, divorzio, aborto, critica della famiglia, identificata *tout court* con le incongruenze, le ipocrisie, l'oppressione della donna, eppure ammirano l'impegno delle giovani donne sessantottine: genuine, generose, entusiaste, mai retoriche. Si sentono spesso soffocate nelle sacrestie rispetto alle compagne che esaltano in modo irruento e confuso spazi autogestiti. Soprattutto Tina non intende chiudersi in un ghetto. Guarda, al di là delle parrocchie, alle donne dei collettivi imprigionate dai tre indirizzi di pensiero dominanti tra il XIX e il XX secolo, e cioè:

- il Liberalismo, che ispira le associazioni impegnate nelle battaglie per il diritto di voto, per il divorzio, per l'accesso alle professioni tradizionalmente riservate agli uomini (l'Unione Femminile Nazionale, nata nel 1899, rappresenta questo orientamento);

- il Socialismo, soprattutto di matrice marxista, che considera la famiglia un istituto all'interno del quale la donna viene da sempre oppressa e da cui bisogna riscattarsi, per poter conquistare un mondo migliore unitamente a tutto il proletariato (il Movimento Femminile Socialista risale al 1897, a Milano);

- il Cattolicesimo Democratico, che si collega al Pontificato di Leone XIII, il Papa della *Rerum Novarum*, e fatica a rappresentare il femminismo cattolico dalle colonne del giornale «Pensiero e azione», schierato a favore del voto alle donne e della difesa sindacale delle operaie.

Tina Leonzi capta l'insoddisfazione di quanti si ritrovano stretti in compartimenti stagni e avverte il bisogno di superare le fratture tra associazionismo laico e cattolico, tra impegno nel civile e nella Chiesa, tra famiglia e partecipazione.

4. Quale femminismo

Tina assiste ai cortei di femministe che si stringono nella sorellanza contro l'intero sistema, dalla famiglia alla religione¹¹, si mostrano aggressive, giocose e beffarde, sfidando il perbenismo e la polizia. Si rende conto che la volontà di confrontarsi e dialogare richiede prudenza e ascolto delle ragioni altrui, per individuare piste di percorso proponibili o almeno comprensibili al femminismo libertario, antiborghese, ecologico, pacifista, al contempo universalista e anti-nazionalista, spesso ostile alla moda, alla casalinghità e a tutto ciò che sappia di femminilità. Nella sua prospettiva, condividere la critica alla misoginia non può significare mettersi sempre e comunque “contro”. “Contro” è il denominatore dei collettivi orientati verso le icone di Lenin e Mao, Ho Chi Min e Che Guevara, la scuola di Francoforte e la critica alla società dei consumi (Marcuse in Italia era molto letto), Freud, i rami della psicanalisi basati su una radicale liberazione sessuale (Reich), istanze antifamiliste...

L'ambita disinibizione sessuale, irretita dal desiderio di liberarsi dai tabù, butta a mare gli ideali considerati “falsi” (castità, pudore, fedeltà, verginità) e diffonde l'idea che l'emancipazione esiga una certa spensieratezza nell'accettare rapporti non garantiti e fuori dal matrimonio, non senza frange di lesbismo: tutto ciò che la Chiesa continua a considerare peccaminoso. L'ideologia marxista fa da padrona, soprattutto come orientamento culturale e politico dei gruppi che denunciano gli effetti “deleterii” di una vita pri-

¹¹ Circa l'uso del vocabolo “femminismo”, cfr. Di Nicola G.P., “Femminismo”, in Campanini G., Berti E., *Dizionario delle idee politiche*, AVE, Roma 1993, pp. 324-337.

vata grondante di relazioni asimmetriche riprodotte poi nella vita sociale¹²: “Avanguardia operaia”, “Potere operaio”, “Lotta continua”...

Tina non accetta che l’emancipazione delle donne sia intesa come autonomia individualistica, rifiuto della famiglia e amore libero, imitando i tratti di labilità e irresponsabilità “al maschile”, né che la critica si scagli senza appello contro la figura paterna, collegando autoritarismo familiare, cultura della virilità, oppressione sessuale, dittatura politica, emarginazione ecclesiale¹³. Si rende conto che il disorientamento provoca lo sgretolarsi dell’unità delle famiglie, lo spegnersi della centralità affettiva della donna, la perdita di rapporto col proprio corpo. Parimenti constatata che religione e controllo sociale non camminano più insieme, come confermano i referendum: solo il 40,9% degli italiani vota per l’abrogazione del divorzio (12 maggio 1974) e solo il 32,1% vota a favore delle modifiche alla legge sull’aborto (17 maggio 1981). È la vittoria del mondo laico.

Eppure dev’essererci un modo per restare fedeli ai valori antropologici di fondo, bollati come tradizionalisti e che invece le appaiono altamente umani e cristiani. Mantenendo un profilo basso rispetto all’esplosione del ‘68, Tina auspica che il tempo faccia emergere delusioni e ripensamenti, che si comprenda che liberarsi dal vecchio modello di donna soggiogata dalla natura, che “ama troppo”, in modo oblativo-romantico, non è automaticamente liberante, anzi spesso è causa di nuove forme di schiavitù¹⁴. Constatata anche che i tanto esaltati collettivi sono attraversati da disuguaglianze, tra liberazione proclamata e sfruttamento, tra il carisma di pochi *leader* e l’entusiasmo gregario dei seguaci, tra le ambizioni politiche degli uomini e il contributo operativo delle donne, “angeli del ciclostile”, che nelle assemblee parlano raramente, ma sono preziose nei volantini, nell’organizzazione dei cortei, nelle occupazioni, nello scandire gli slogan a voce spiegata.

L’uguaglianza sperata si realizza solo in parte, svelando le trappole di una bella utopia. L’esultanza per lo statuto dei lavoratori si apre alla disillusione: un *mix* di successi e verbose banalità, conquiste salariali e doppio

¹² Cfr. Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Mondadori, Milano 1974; Id., *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano 1971; Cooper D., *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino 1972; Marcuse H., *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1967; Melchiorre V., *Metacritica dell’eros*, Vita e Pensiero, Milano 1977.

¹³ Cfr. Lasch C., *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d’assedio*, Bompiani, Milano 1982, pp. 85 ss. sulla personalità autoritaria attraverso Reich, Fromm e la scuola di Francoforte.

¹⁴ «La rivoluzione sessuale [...] ci ha dato a intendere che dobbiamo essere in grado di far l’amore impunemente, senza angoscia, in qualunque condizione e con chiunque, se non vogliamo essere dei mostri. Queste prospettive alienanti e disumane non sono meno distruttive e degradanti del puritanesimo vittoriano che abbiamo ripudiato [...]» (The Boston Women’s Health Book Collective, *Noi e il corpo. Scritto dalle donne e per le donne*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 42).

lavoro, diritti e comportamenti discriminatori mostrano che la rivoluzione non ha intaccato i centri del potere. Le donne dei collettivi cominciano a riprendersi la femminilità, integrando manifestazioni di piazza e balli, lotta al patriarcato e famiglia, critica alla religione e riscoperta della fede. Tina intravede uno spazio vuoto e comprende che si è creato un fossato profondo tra le femministe-intellettuali e la popolazione comune, che non intende rinunciare ai valori della tradizione e si mostra spesso indifferente, se non ostile, alle piazze, giudicandole trasgressive, maschiliste, immorali.

Mentre le piazze si svuotano e i collettivi si esauriscono, le donne cattoliche maturano prospettive più aperte su procreazione e consenso, matrimonio e separazione, uguaglianza e differenza, lavoro e famiglia, maternità e partecipazione, fede e autonomia critica. Non mancano gruppi dissidenti, intenti a contestare la struttura gerarchica della Chiesa, a “rifondare” le comunità ecclesiali, in vista di istituzioni meno rigide e più ugualitarie e di una morale meno irrigidita, ma la maggior parte si riconosce nella preoccupazione del Magistero di salvare l’unità della famiglia, i ritmi di natura nella procreazione e nella contraccezione, benché non intenda rinunciare a stili di vita innovativi, non sempre appoggiati dalle gerarchie. Cresce il fenomeno di quella che ho chiamato altrove «emigrazione interiore», con riferimento a coloro che, pur salvando in sé una fede intima e osservante, non risparmiano le critiche e si allontanano dai contesti ecclesiali, di fatto o con la mente e con il cuore. Si genera un persistente imbarazzo nella Chiesa su queste tematiche, anche tra i vescovi e all’interno del collegio cardinalizio, e non è facile orientarsi tra silenzio imbarazzato, frecciate critiche, arroccamenti, accuse reciproche di relativismo o di conservatorismo.

L’intento di stabilire un migliore rapporto tra donne-mondo-Chiesa è audace e rischioso per chi, come Tina, intende restare fedele alle sue origini e al contempo intuisce quella che recentemente Armando Matteo ha definito *La fuga delle quarantenni*¹⁵, ossia la diserzione dalla frequenza e dalla pratica ecclesiale, rompendo la tradizionale alleanza che ha riempito le parrocchie di aiutanti, di catechiste, di signorine e di suore dedite generosamente al servizio, quella che – soprattutto – ha fatto sì che la prima educazione dei piccoli fosse orientata alla Chiesa¹⁶.

¹⁵ Cfr. Matteo A., *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2012.

¹⁶ Matteo si domanda: «Non abbiamo oggi una Chiesa pubblica essenzialmente “maschile”, se non addirittura “episcopale”?» (op. cit., p. 11). Sono solo le trasformazioni oggettive, sociali e scientifiche che determinano questi cambiamenti o anche quella «silenziosa protesta», come la chiama G. Salvini (cfr. Salvini G., *Le donne in fuga dalla Chiesa?*, in «La Civiltà Cattolica», 3898, 2012, pp. 384-391, cit. a p. 386). Scrive ancora Matteo: «Il futuro della Chiesa è legato alla questione donna [...] in quanto proprio il confronto con la sua condizione attuale, tra conquiste e fatiche, [...] può permettere alla comunità dei credenti, nel suo insieme, di rinnovare la propria fedeltà al principio conciliare dell’ascolto dell’ora presente, al principio conciliare della condivisione delle gioie e delle speranze, delle tristez-

Tina, che si sente stretta tra femminismo e orientamento somnesso e “sottomesso” del CIF e dell’Azione Cattolica, è tra quelle rare donne della soglia, che evitano le soluzioni fondamentaliste e affrontano la problematicità del rapporto femminismo-tradizionalismo-Chiesa. Vuole essere insieme fedele e critica, esecutrice quando necessario e protagonista all’occorrenza. Insieme ad altre donne, avverte il bisogno di una presenza femminile dignitosa e orgogliosamente cattolica e al contempo realmente aperta, intellettualmente attrezzata e allo stesso tempo popolare, convinta che «la promozione femminile, se come vicenda personale non è che il manifestarsi nella donna di una nuova autonomia interiore, come vicenda storica è conquista di diritti e assunzione di doveri e ruoli in ogni campo della convivenza e delle umane attività»¹⁷. In un’Italia a lungo dominata da conflitti ideologici, cerca un dialogo non più aspro, ma costruttivo, orientato al perseguimento di obiettivi da condividere, secondo un modello di associazionismo cosiddetto “di terza forza”.

5. Dal “Gruppo Promozione Donna” a «Progetto Donna»

L’idea di fondare il MOICA (acronimo di Movimento Italiano CASalinge) matura in una gestazione che passa per il “Gruppo Promozione Donna” di Brescia, dopo una frequentazione di alcuni mesi al Gruppo Promozione Donna attivo a Milano già dal 1972, sull’onda del clima favorevole al laicato (il gruppo è tuttora attivo e diffonde una lettera denominata «Il Punto»). Vi sono impegnate Maria Dutto, Rosangela Vegetti, Assunta Sozzi e altre. È questo piccolo gruppo il luogo di coltura nel quale alcune donne nei primi anni Ottanta, dopo più di 20 anni dal Concilio, a Brescia, danno vita alla rivista «Progetto Donna», con l’intento di offrire una palestra di confronto su tematiche legate alla condizione femminile, muovendosi tra Scilla del magistero cattolico e Cariddi della cultura radicale femminista¹⁸. La copertina, dal logo con un profilo di donna nuda, si presenta già come una provocazione (e infatti riceverà *input* critici dai rappresentanti della gerarchia ecclesiastica). Il coordinamento della rivista viene affidato a Tina Leonzi, già esperta di giornalismo e collegata a «Madre», altra rivista bresciana dalla grafica accattivante e moderna, che nel titolo proclama la fedeltà alla vocazione femminile, ma che al contempo si distingue dai roto-

ze e delle angosce degli uomini e delle donne d’oggi» (op. cit., p. 76). G. Salvini conclude: «Affrontare adeguatamente questo problema significa anche progettare, con l’aiuto dello Spirito Santo, il futuro di tutta la Chiesa» (art. cit., p. 391).

¹⁷ Leonzi T., *La donna problema del nostro tempo*, vol. I, a cura dell’Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, Milano 1976.

¹⁸ Sulla rivista «Progetto Donna» su veda anche il contributo di Paola Lasagna nel presente volume.

calchi orientati a solleticare il lato frivolo e mondano delle donne, che se ne assume l'onere finanziario.

La Leonzi sa cogliere il tempo e inserirsi in uno spazio vuoto da valorizzare, per non restare chiusi nel circuito delle sacrestie o in quello più ristretto delle *élites* intellettuali. Si fa protagonista di un ponte tra opposte sponde, che eviti le cadute nelle trappole dei tradizionalisti e delle femministe, ovvero, come Tina stessa scrive:

personalmente non condividevo nei suoi fini ultimi – la liberazione sessuale, la possibilità dell'emancipazione delle donne solo attraverso il lavoro esterno – ma mi aveva sollecitato. Il problema della donna è infatti complesso, perché la sua soluzione non si realizza soltanto nel lavoro e nella conseguente autonomia economica, così come non si esaurisce nella liberazione sessuale che, riducendo la donna a oggetto, si trasforma in un condizionamento nuovo.

Il gruppetto coinvolge man mano i nomi migliori dell'intelligenza femminile cattolica di allora, tra cui Gianna Campanini, Wilma Preti, Marisa Bellenzier, Maria Dutto, Paola Gaiotti De Biase, Albertina Soliani, Tina Anselmi, Cettina Militello, Claudia Zanon Gilmozzi, Paola Svevo, Ida Bozzini, Renata Livraghi, Maria Luisa Cassanmagnago, la sottoscritta¹⁹. Tina Leonzi ricorda che la «proposta di dar vita a una iniziativa editoriale nel clima del neo-femminismo barricadero ci unì subito in un impegno di riflessione e di operatività. Ci sentivamo femministe nel senso più vero e autentico del termine [...] femminismo cristiano; una contraddizione in termini [...]».

Con la sua sola presenza nella cultura italiana «Progetto Donna» riesce a trasformare il malcelato sentimento di inferiorità culturale delle donne cattoliche in una risorsa da ottimizzare, presentando una visione più libera ed equilibrata: le donne vengono incoraggiate a partecipare, a conquistare spazi lavorativi e pubblici, a riformulare i rapporti intrafamiliari su basi paritarie, ma al contempo ad evitare di rinunciare ai valori e di arenarsi nella pura rivendicazione di posti.

Si vuole dare visibilità ad un femminismo cristiano mirante alla reciprocità tra i sessi e colmare la frattura tra il livello culturale impegnativo – appannaggio delle donne imparentate col marxismo, coi movimenti studenteschi e di liberazione – e le donne delle parrocchie e delle associazioni, di solito diffidenti o disinteressate o poco informate nei confronti delle tematiche femministe. Si spera che la cosiddetta seconda fase del femminismo sia occasione di incontro con quelle donne che hanno speso il loro impegno nel femminismo radicale e che ora sono forse più permeabili a riflessioni

¹⁹ Campanini G., *Donna tra storia e profezia. Percorsi di riflessione sul femminile (1966-1990)*, a cura di Giorgio Campanini, AVE, Roma 2010, pp. 27-31.

pacate. Si diffonde la speranza di riuscire a trasformare il volto della società dalla base, in spirito di collaborazione franca, all'occorrenza critica, mai distruttiva dei valori umani fondamentali.

Nel *Manifesto* del primo numero (8 marzo 1982), s'incoraggiano le donne alla soggettualità, avendo ormai «alle spalle l'età della dolcezza e della passività, del silenzio e dell'accoglienza [...]». In un articolo del 1983 Tina Leonzi scrive che la seconda fase del femminismo «vedeva l'approdo a un diffuso 'disagio' delle donne che avevano speso il loro impegno in un femminismo aggressivo e radicalmente critico, ma permetteva una riflessione più pacata, meno polemica (e quindi più aperta a contributi diversi) [...]. Noi della redazione [...] sentivamo di aver compiuto un cammino, di essere state segno, testimonianza di un nuovo modo di essere donna, certo non veicolato dai media del tempo. Un cammino nato dalla necessità di una elaborazione culturale che anche le donne credenti erano tenute a fare e a offrire come contributo alla comune crescita della coscienza femminile, così fortemente sollecitata e inquietata dal neo-femminismo degli anni '70-'80 [...]».

«Progetto donna» incoraggia un'elaborazione culturale cattolica in grado di raccogliere le sollecitazioni del neofemminismo degli anni '70-'80 sostenendo lo sparuto gruppo di intellettuali cattoliche sensibili alle tematiche femministe, disposte a lottare per i diritti ma ancora incapaci di incidere significativamente sulla cultura dominante. Si punta a un protagonismo che faccia emergere dal sommerso e renda giustizia, nella sua piena dignità, a quel protagonismo femminile cristiano erede di una lunga, benefica e molteplice attività di donne intraprendenti e generose, fondatrici di istituti mirati al sostegno delle ragazze, delle famiglie, delle popolazioni marginali.

Le componenti di «Progetto Donna» comprendono che, superata l'epoca delle manifestazioni plateali, delle rivendicazioni gridate sempre e comunque, dell'occupazione delle piazze e delle chiese, delle lamentele sterili e piagnucolose, è tempo di assumersi l'onere di valutare opportunamente le condizioni e gli interlocutori, affinare gli strumenti della comunicazione, dosare accelerazione e freni con azioni mirate a lungo e medio termine, linguaggi provocatori e flessibilmente concilianti, bilanciando il calcolo realista delle possibilità di riuscita e gli ideali alti, l'intelligenza e l'intuizione, la tenacia e l'accondiscendenza, le parole e i silenzi, antinomie sempre presenti quando si vuole agire senza fare massa, scegliendo da che parte schierarsi e quali sentieri percorrere, con umiltà e coraggio.

Prendendo atto di un certo ritardo cattolico, quanto a coscienza dei diritti delle donne, ora la rivista vuole restituire lo svantaggio con gli interessi, mostrando la conciliabilità delle giuste rivendicazioni con lo spirito originario del Vangelo. Spera con ciò di contribuire a trasformare anche il volto della Chiesa, rendendola più corale, come era negli auspici del Concilio, più capace di ascolto, meno retorica, non più luogo di delega della bussola

esistenziale e “madre” che solo insegna, ma anche “figlia” che ascolta quanto le donne hanno da dire, a beneficio di un più giovane e attraente volto ecclesiale.

Alla rivista si affiancano i convegni annuali di studio, che coinvolgono donne di diverso orientamento, provenienti da varie province d'Italia e dall'Europa. Sono un appuntamento ineludibile, che propone tematiche roventi da leggere nell'ottica della sensibilità femminile. Non manca “l'altra metà del cielo” (questa volta i maschi) sensibile alle tematiche di genere (assidua sin dall'inizio la presenza di Giorgio Campanini, Piersandro Vanzan S.J., Attilio Danese, Sergio Bellenzier). Per esperienza diretta e raccogliendo l'eco suscitata dai convegni, le reazioni sono entusiaste e rinascono speranze in quante si sentono incoraggiate ad alzare la testa, a vincere il complesso di inferiorità cattolica e a parlare da donne – non solo di donne – offrendo a tutti uno spazio libero che scavi nei *mass media*, solitamente eco del femminismo dominante, un pertugio alla ricerca della verità. Si accolgono idee, dubbi, provocazioni, esercitando l'arte della mediazione e della pazienza, giacché le “rivoluzioni” che incidono nella storia richiedono processi lunghi, incontrano ostacoli e battute d'arresto, benché poi garantiscano risultati più duraturi. Ci si esercita nel discernimento, che implica la sapienza delle strategie, rinunciando al “tutto e subito” che finisce col gettare il bambino e l'acqua sporca. Si preferisce dare da pensare, più che risolvere le questioni, fidando sulla probità dei relatori, liberi dall'andare a rimorchio di temi altrui oppure dal ripiegare su visioni nostalgiche del passato e valutazioni negative della modernità. Ci si libera inoltre dall'ossessione di conquistare e convertire, di “battezzare” ad ogni costo il nostro tempo, tentando piuttosto di ripulirlo dalle ingiustizie e dagli idoli, per far emergere la bellezza creaturale di questo luogo “teologico” in cui incarnare l'essenzialità del Vangelo.

L'entusiasmo dei primi tempi si unisce alla certezza che quando si lavora senza particolari fini, credendo nella contraddizione della forza della debolezza, l'utopia si fa storia, si diviene portatori di una carica innovativa che spinge avanti senza fratture laceranti, senza quei balzi irrazionali, quelle dilacerazioni violente, i cui frutti tante volte finiscono col produrre stagnazione e riflusso.

In diverse circostanze si è preso atto della difficoltà di portare avanti un progetto ostacolato dall'indifferenza degli intellettuali patentati, sempre e comunque “progressisti”, dal rifiuto pregiudiziale dei cattolici dogmatici e nostalgici, dalle riserve e dall'eccesso di prudenza dei praticanti insofferenti del cambiamento, dall'ostilità ironica del femminismo più accreditato e meglio supportato. Se a ciò si aggiungono la scomparsa di alcune tra le donne più attive (vengono meno in poco tempo Vilma Preti, Gianna Campanini, Elisabetta Fiorentini...) e la mancanza di reali e costanti sostegni economici, si comprende come si sia reso impossibile continuare

l'avventura editoriale, che dopo la scomparsa di don Mario Pasini, direttore editoriale di «Madre», era stata assunta e sostenuta dalle “Edizioni del Morretto” di Riccardo Conti. L'investimento di fiducia altalenante, sempre da riconquistare, non ha superato il timore che quelle donne uscissero dalle righe e influissero negativamente sul popolo delle credenti.

Nel 1990 «Progetto Donna» si vede costretta a chiudere i battenti, benché nel 1991 venga organizzato il convegno annuale a Teramo sul tema “Il tempo dell'utopia. Ripensare il mondo al femminile”²⁰, e nonostante il bilancio positivo: si è scosso il mondo femminile cattolico, si è seminato in termini di idee e contrastata la percezione nell'opinione pubblica che le donne cattoliche siano rassegnate, servizievoli, sciatte, pie e ossequiose, culturalmente e politicamente manovrabili. Senza enfasi e trionfalismi, ma anche senza falsi pudori, si può dire che «Progetto Donna» è stata una voce autorevole e innovativa, che ha proposto una nuova costituente antropologica, un umanesimo relazionale essenzialmente centrato sui valori migliori della femminilità, in grado di nutrire la realtà di ideali, spingendola più avanti e più in alto, come per infondervi l'anima. Ciò ha consentito a tante giovani ricercatrici e ricercatori, che non sempre trovavano accoglienza nei programmi ingessati delle accademie e dei gruppi editoriali accreditati, di unire le loro firme a quelle più prestigiose della cultura.

Nell'ultimo numero (n. 21 del 1990) il comitato di redazione per mano di Tina Leonzi scrive, non senza sofferenza: «Un addio per re-incontrarci. Dove, come, quando? Si può dire che un punto di incontro si è trovato in “Prospettiva Donna”, sezione speciale della rivista di cultura “Prospettiva Persona”, co-direttrici Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, a cui siamo grate»²¹.

6. La svolta: il MOICA

Il MOICA è il passo decisivo del percorso di Santina Gallinari Leonzi. Già nel 1981, un anno prima, Tina organizza un convegno dal titolo: “La casalinga oggi in Italia”. Prova a convincere don Mario Pasini, direttore di «Madre», sull'opportunità dell'iniziativa, ma questi la scoraggia, ritenendo che i tempi non siano favorevoli alla “scelta familiare”, in una fase in cui le donne intendono essere sostenute nel mondo del lavoro. Tina non è persona da chinare la testa e rinunciare. Decide di procedere con o senza l'appoggio

²⁰ AA.VV., *Il tempo dell'utopia. Ripensare il mondo al femminile*, a cura di G.P. Di Nicola, Dehoniane, Roma 1992.

²¹ «Progetto Donna» n. 21, 1990. «Prospettiva Persona» (Rubbetino) è nata nell'ottobre del 1992, a sessant'anni dalla fondazione di «Esprit», grazie al Centro Ricerche Personaliste di Teramo, fondato da Attilio Danese nel 1985. Conta una rete di studiosi di 40 università, in Italia e all'estero.

di «Madre» e, come spesso accade quando non ci si lascia irretire dagli ostacoli, cominciano a piovere le adesioni da varie parti d'Italia e anche dall'estero. Lo stesso don Pasini finisce col cambiare idea e supportare l'organizzazione del convegno. Per Tina è la conferma che il suo progetto non è peregrino e che può procedere con una vera e propria organizzazione di un'associazione *ad hoc*, costituita da gruppi di casalinghe diffusi sul territorio, collegati in rete da un direttivo a Brescia.

Le amiche di «Progetto Donna» sono perplesse rispetto a quello che appare come un cambio di rotta disorientante rispetto al progetto iniziale: un'associazione per casalinghe non può entusiasmare quante si sono buttate a capofitto nell'avventura del rinnovamento della cultura e temono un ritorno indietro. Restano condivisi i principi, gli obiettivi di parità tra uomo e donna, il dialogo con il femminismo dominante, la difesa della maternità, ma il campo d'azione del MOICA è giudicato troppo restrittivo e senza futuro. Tina decide di andare alla ricerca di nuove amiche con le quali, presso il Centro Pastorale “Paolo VI” di Brescia, l'11 novembre 1982 fonda l'associazione. 59 sono le fondatrici elencate nel primo “Libro soci”, registrato a termini di legge il 9 febbraio 1983²².

La scelta del nome MOICA è coraggiosamente provocatoria, per quel sostantivo “casalinga” esibito come una sfida, una bandiera di dignità, in controtendenza non solo nella società civile, ma anche nel mondo cattolico: è opinione largamente diffusa che le casalinghe siano retaggio del passato e costituiscano l'ala della popolazione più popolare, generalmente poco acculturata, dotata di scarso senso di cittadinanza, per antonomasia conservatrice, religiosamente retriva, fuori della popolazione considerata dall'ISTAT “attiva”. Tina è decisa nel combattere gli stereotipi e mettersi dalla parte del

²² Gallinari Leonzi Tina, Brescia - Abagnale Ovallesco Rosa, Castellammare di Stabia (Napoli) - Bedon Elettra, Brescia - Belsetti Albina, Brescia - Bettella Friggi Paola, Brescia - Bianchi Angela, S. Lazzaro (Bologna) - Brunazzo Maiolini Anna, Ome (Brescia) - Camardella Maria Rosaria, Rezzato (Brescia) - Campanella Casato Lina, Brescia - Cappelli Leoni Mariuccia, Sondrio - Cavaglieri Beruffi Ebe, Brescia - Cemin Fedrizzi Giuseppina, Bolzano - Ceni Giordani Laura, Brescia - Del Frari Rodigari Carmen, Bergamo - Depalma Angelina, Bari - Facheris Poltronieri Marta, Bergamo - Fino Manini Anna, Pisa - Frosio Imperatori Maria Luisa, Brescia - Fusi Benini Lorenza, Salò (Brescia) - Ghizzi Bornati Noemi, Brescia - Grisi Casato Luigina, Brescia - Guarneri Scaglia Giuseppina, Brescia - Locatelli Jolanda, Bergamo - Loddo Macis Luigia, Brescia - Magni Buffoli Elda, Brescia - Malafico Gorlani Lina, Dello (Brescia) - Mangerini Elisa, Brescia - Micheli Botter Isabella, Venezia - Morandi Germana, Brescia - Nai Oleari Cucini Maria, Bergamo - Passerini Cantoni Lidia, Tarvisio (Sondrio) - Peroni Sala Angela, Brescia - Romagnoli Bassini Renata, Brescia - Roncari Clara, Legnago (Verona) - Rossi Attolini Maria Luisa, Brescia - Rottigni Annunciata, Brescia - Santini Casuccio Maria Teresa, Brescia - Spazzini Bettoncelli Alma, Brescia - Stefani Vittorina, Venezia - Tam Pedrazzoli Giuseppina, Sondrio - Tanghetti Giaquinto Lidia, Brescia - Tedoldi Elena, Rezzato (Brescia) - Tinelli Masuata Germana, Serra Riccò (Genova) - Tira Federici Letizia, Brescia - Tobaldini Pizzocoli Gemma, Legnago (Verona) - Travanini Toninelli Giacomina, Brescia - Trezzi Rivaldini Lidia, Brescia - Ulivieri Donatella, Bolzano - Zucchi Maffezzoni Gabriella, Collebeato (Brescia).

diuturno, ininterrotto sacrificio di mogli e madri, compagne, amanti e sostenitrici dei mariti, educatrici dei figli, badanti di anziani che faticano quotidianamente senza riconoscimenti pubblici, sindacalizzazione, salario, anzi circondate da sottostima e ingratitudine. Eppure la Costituzione mette a fondamento della Repubblica il lavoro, indirettamente avallando la convinzione che il lavoro delle casalinghe sia di serie B.

Tina sa per esperienza e per professionalità che le casalinghe, al contrario, sono sul posto, a disposizione dei loro cari, 24 ore su 24. Non è disposta a considerarle una sopravvivenza del passato. Pensa che le nuove tecnologie e una migliore organizzazione dei servizi attenueranno forse la fatica e consentiranno maggiori spazi al tempo libero, ma non ritiene realista la previsione di una progressiva scomparsa del ruolo: i servizi sociali potranno forse supportare e integrare, ma mai sostituire l'impegno prezioso legato alle relazioni interpersonali all'interno di un nucleo caldo che tale dovrà rimanere, se si vorrà salvare l'umanesimo dall'efficientismo capitalista e tecnologico. Comincia col valorizzare l'incidenza sociale ed economica delle faccende di casa e della cura dei familiari, oltre che il potenziale politico della figura della "casalinga cittadina": indebolire le casalinghe significherebbe contribuire allo sfaldamento della famiglia, che ha bisogno invece di sostegno, di uno stile di vita paritario e collaborativo tra moglie e marito, secondo uno spirito di condivisione che consentirà ad entrambi, in modi e tempi da concordare, di prendersi cura della famiglia e di se stessi, di lavorare e godere di tempo libero, di dedicarsi alla casa e partecipare alla vita pubblica... Tina è convinta che le casalinghe siano una riserva di forze integre e ancora intatte, necessaria al buon vivere della nazione:

Ricordo – così Tina Leonzi – che si parlava dei problemi delle donne che lavoravano fuori casa o che faticavano a conciliare la vita lavorativa con la vita familiare. Allora come oggi si parlava (o meglio non si parlava) delle donne casalinghe, quasi che non fossero donne, quasi che non appartenessero allo stesso genere. Le donne casalinghe non avevano un sindacato, un'associazione e nemmeno un ordine. Ecco allora l'idea di creare un Movimento per sostenere l'esigenza di dare un valore al lavoro familiare e ai diritti delle casalinghe.

Tina sa di incontrare tra le intellettuali più perplessità che consensi e preferisce surclassare il clima elitario e talvolta supponente delle persone arrivate per rivolgersi alle casalinghe più attive, intervenendo a loro favore come e ovunque può, con articoli, conferenze, convegni e qualunque mezzo sia utile per dare voce all'esercito di donne di cui non si parla, dando per scontato che siano alla ricasca dei mariti, dei figli, del prete, dei poteri più accreditati. Il MOICA è aiuto concreto e al contempo un omaggio sentito e dovuto alle tante donne "invisibili", "anonime" di cui non vi è traccia nei manuali di storia, magari ricurve sotto il peso delle fascine e della vita, così

ben dipinte da Teofilo Patini nello sforzo immane della sopravvivenza e della maternità; donne che portano in segreto innumerevoli sofferenze, battaglie e sconfitte impossibili da ricostruire, anche a volerlo fare con i migliori strumenti della storiografia perché il tempo ha sepolto le tracce. «Ma noi ne avvertiamo i flussi benefici nella linfa vitale che impasta i nostri corpi. Siamo eredi e debitrice di una grande Tradizione di amore e di dolore. Di essa non vorremmo perdere nemmeno il più piccolo contributo, la goccia di sudore e di sangue costata a quante donne anonime hanno tessuto per noi nei secoli la tela della vita»²³. L'obiettivo di Tina, a suo tempo giudicato anacronistico e fallimentare, oggi è perfettamente in linea con il cattolicesimo di Papa Francesco, rivolto proprio alle «periferie esistenziali» di tipo economico, sociale, culturale e morale.

Tina Leonzi col gruppetto iniziale si mette all'opera per sottoporre all'opinione pubblica l'insostituibilità del lavoro familiare, e di conseguenza il necessario riconoscimento culturale, sociale e civile della sua dignità con i relativi diritti. Si ricollega alle rivendicazioni portate avanti dall'inglese Mary Wollstonecraft con *Vindication of the rights of woman*, che a fondamento delle sue tesi sosteneva, già nel 1792, il valore del ruolo sociale della casalinga pari ad ogni altro ruolo.

Per tradurre le idee e le aspirazioni in un movimento organizzato, Tina deve spendersi in azioni concrete: radunare, convincere, strutturare, diffondere... Determinanti sono la rete di conoscenze acquisite durante la sua attivissima militanza nel giornalismo e nel femminismo cattolico, nonché il sostegno della rivista «Madre». Tina infatti conserva costante il duplice filone dell'azione-socializzazione e dello studio. Non intende affatto porsi in alternativa all'impegno culturale condiviso con le amiche di «Progetto Donna». Le sue pubblicazioni²⁴ attestano la continuità dell'approfondimento intellettuale, frutto di letture e di confronti di pensiero ad ampio spettro, senza coperture, proprio per quell'intenzionale rimanere sulla soglia. Questo capitale culturale, unitamente al suo femminismo equilibrato e "raffinato" rispetto a quello chiassoso e aggressivo in voga, fa di Tina Leonzi una donna ambita da quotidiani e riviste. L'Università Cattolica di Milano la incarica per conferenze sulla condizione femminile in diverse località e l'«Osservatore Romano» scrive che, se ci fosse una "cattedra di femminismo", dovrebbe essere assegnata a Tina Leonzi.

Si tratta di allargare il *target* delle donne attive alla rete di quelle casalinghe intenzionate a difendere il valore del lavoro familiare, offrendo occasioni di aggiornamento, luoghi per la partecipazione sociale e politica,

²³ AA.VV., *Il tempo dell'utopia* op. cit., p. 18.

²⁴ Tra le quali si considerino: *La donna, problema del nostro tempo*, 2 voll., Assessorato alla Cultura Regione Lombardia, Milano 1976; *La donna ieri e oggi*, Edizioni Paleari, Milano 1978; *Essere madre oggi*, La Scuola, Brescia 1978; la curatela di AA.VV., *La donna di fronte a Dio*, Queriniana, Brescia 1981.

incoraggiamento all'autostima e a un rapporto attivo con le istituzioni. L'associazione trova terreno fertile e consensi in tutta Italia: le donne rispondono con un entusiasmo che non è il sussulto isterico di "casalinghe disperate", ma la gioia di chi sente restituita la dignità sociale e politica.

Tra le fondatrici e le prime responsabili, si ricordano l'On. Maria Luisa Cassanmagnago vice presidente del Parlamento europeo, Rosa Abagnale Ovallesco sociologa di Napoli, Maria Rosaria Camardella insegnante di lettere a Brescia, la poetessa bresciana Elena Alberti Nulli, la dottoressa Maria Pia Buracchini psicologa di Roma, Livia Fornaciari Davoli, docente di economia politica all'Università di Parma, la dottoressa Esilde Fabretti Matteini direttore dell'Ispettorato del Lavoro di Firenze.

Il Movimento vuole sollecitare azioni concrete combattendo ogni forma di discriminazione. Le sue strutture dovranno restare flessibili e dinamiche, per consentire la condivisione dei progetti in cui le aderenti siano "soggetto" e non "oggetto" di decisioni prese dall'alto a tavolino. Obiettivo primario: il riconoscimento delle «persone che svolgono lavoro di cura non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari» (secondo la definizione della normativa Legge 565/96), ben oltre le faccende quotidiane, tenendo conto della gestione economica della famiglia, della programmazione dei tempi, della cura integrale dei corpi e delle diverse personalità dei figli, ma anche del loro diritto al lavoro ("Lavoro per i nostri figli" è il "grido" di mamme che vedono come un miraggio, un posto di lavoro per i loro figli), dell'assistenza agli anziani e delle relazioni col mondo esterno. Il MOICA assegna provocatoriamente alla casalinga il titolo di *manager*, volendo indicare anche nel linguaggio la trasformazione della lavoratrice "invisibile" (chiamata così *in primis* dall'organizzazione canadese delle casalinghe AFEAS agli inizi del 2000) in presenza attiva, decisiva, creativa, capace di far fronte ad eventi che rivoluzionano l'agire e il sentire sociale, come, per citare i più vistosi: la tecnologia informatica, la musica rock, il gioco del calcio, la minigonna, la moda *casual*, la diffusione dei *media*, l'uso e abuso del corpo femminile nei film, nella pubblicità, nelle trasmissioni televisive, nella carta stampata...

L'associazione si fa strada, diffusa senza reticenze da Tina e dalle sue compagne, che vincono "la sfida" realizzando un'infinità di iniziative, da quelle locali a quelle internazionali: progetti di legge, solidarietà, promozione di attività creative, valorizzazione delle tradizioni, pubblicizzazione di situazioni critiche, studio di possibili soluzioni di problemi che toccano la vita della gente, progetti decisamente innovativi e coraggiosi, che rifugono sia dalle dichiarazioni astratte di principio, sia dalle rivendicazioni ideologiche e velleitarie.

7. Un rapido sviluppo

Dopo l'avvio del MOICA nel novembre 1982, ad appena 3 mesi risultano già iscritte 1.232 socie, chiamate "aggregate", e nel 1983 l'associazione è già presente in una quarantina di città²⁵; nel corso degli anni si estenderà in più di 130 località sul territorio nazionale. Alcuni dei primi gruppi sono attivi tuttora, mentre altri si sono spenti, come spesso accade nel mutare dei contesti e delle situazioni.

La prima sede del MOICA è, grazie al direttore don Mario Pasini, presso la rivista «Madre» che, dice il verbale dell'assemblea nazionale del 1986, *madre al MOICA fu, di nome e di fatto*. Sede prestigiosa e anche comoda, in via Lattanzio Gambara 1 a Brescia, dove resta fino al 1987, cioè fino all'arrivo del nuovo direttore della rivista, quando il Consiglio di «Madre» comunica a Tina Leonzi che non intende più ospitare in redazione il MOICA. La perdita della sede e soprattutto la mancanza del sostegno di don Mario Pasini, che possiamo considerare il "padrino" del MOICA, accelerano il processo di autonomia che il MOICA stesso avvertiva ormai necessario. Ciò coincide con l'esigenza di una maggior presenza di Tina a casa a causa delle precarie condizioni di salute del marito, per cui appare opportuno fissare la sede del Movimento nella stessa palazzina d'abitazione. Da allora il MOICA è collocato in un appartamento situato al piano terra di proprietà della famiglia Leonzi, che diventa la sua sede nazionale e del quale da allora fruisce grazie ad un contratto di comodato d'uso.

Per Tina Leonzi le radici culturali affondate nel personalismo cristiano sono l'anima propulsiva del MOICA, ma sono gli eventi, grandi e piccoli, che incarnano quest'anima in azioni efficaci, considerate "marginali" solo se viste con le lenti di quella storia con la S maiuscola che accende i riflettori sul mondo pubblico e minimizza la vita quotidiana, nella quale invece maturano quei movimenti sotterranei che trasformano idee, comportamenti, costumi e, in fin dei conti, orientano la storia. Il racconto delle innumerevoli iniziative sembra scomparire nel repertorio massmediatico di una scena pubblica popolata da protagonisti delle decisioni politico-economiche e da *star*, ma le "azioni positive" incidono sulla vita quotidiana di donne che senza clamore aggiungono ai compiti familiari l'impegno gratuito e volontario nell'associazione.

²⁵ Già nel 1983 il MOICA figura presente a: Bagnolo Mella (Brescia) - Bari - Bergamo - Bologna - Bolzano - Castenedolo (Brescia) - Cosenza - Cremona - Ferrara - Firenze - Forlì - Genova - Grosseto - Lecco - Legnago (Verona) - Lonato (Brescia) - Messina - Milano - Monza - Napoli - Ome (Brescia) - Palermo - Parma - Pisa - Rasura (Sondrio) - Reggio Emilia - Rimini - Riva del Garda (Trento) - Roma - S. Maria La Carità (Napoli) - S. Martino d'Albaro - Sarzana (La Spezia) - Savona - Seriate (Bergamo) - Sondrio - Taranto - Trento - Treviso - Visano (Brescia).

Il MOICA tesse rapporti e organizza eventi in una rete di iniziative che divengono forza trainante dell'associazione. I primi passi indicano il la del suo futuro sviluppo. La sera stessa dell'11 novembre 1982 si costituisce il comitato direttivo e si approva il primo Statuto, che riflette le idee ispiratrici di Tina Leonzi, confrontate ed approvate dalle fondatrici. Lo statuto successivamente sarà più volte rimaneggiato (così per esempio nel 2004). Quello in vigore attualmente è lo statuto approvato dall'assemblea nazionale di Ragusa il 7 giugno 2013²⁶.

Il verbale della prima riunione attesta l'unanime convergenza su Tina Leonzi come presidente. Nei primi anni le iniziative vengono suggerite da "piani d'azione" (oggi sostituiti dal "tema sociale"), preparati con la presidenza dalle responsabili dei "Settori". Spesso le proposte sono anticipatrici di temi emergenti nel dibattito culturale del Paese, come dimostrano i titoli, i nomi di qualificati relatori e l'avallo dei patrocini nei convegni. Nell'orizzonte si mira al riconoscimento del valore del lavoro familiare, ai diritti delle donne e della famiglia, alle pari opportunità e alla conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita, alla prevenzione e promozione della salute, alla tutela dell'ambiente, alla valorizzazione culturale dei saperi. Si parte in quarta suggerendo di inserire, sotto una voce specifica, il valore delle "prestazioni" familiari nel calcolo del PIL nazionale.

L'associazione mette in moto nelle diverse sedi la "creatività" e la capacità organizzativa delle associate con iniziative a tutto campo: convegni, corsi, concorsi, servizi socio-sanitari, opportunità formative per cucina (a Pescara la manifestazione "Campionato italiano di cucina per casalinghe" dal 2002 al 2009), ricamo, hobbistica, arte/artigianato, tempo libero. Non manca il confronto sulle problematiche emergenti nella società civile e in politica: integrazione, violenza sulle donne, ambiente, sicurezza, malessere sociale (droga, alcolismo, gioco d'azzardo), badando bene a coinvolgere le casalinghe, solitamente poco inserite nei contesti pubblici, e al contempo sollecitando le istituzioni nella figura delle autorità locali, in grado di intervenire concretamente alla soluzione dei problemi. Una mole di attività la cui memoria non sempre è stata conservata, ma che sono state fondamentali per lo sviluppo e la visibilità del MOICA nella sua peculiare caratteristica di movimento d'azione radicato nel territorio.

L'evento principale della vita associativa è l'assemblea nazionale, prevista dalla legge nel rispetto di norme comuni a tutte le forme associative, occasione decisiva per fare il punto sul già fatto, programmare le linee future e assumere democraticamente le relative decisioni. Stralci di verbali documentano l'*iter* delle scelte e l'operatività del Movimento. Si possono apprezzare lo spazio determinante riservato alla condivisione delle proposte in corso e dei progetti futuri, e le effettive presenze istituzionali a testimo-

²⁶ Registrato dal notaio Giovanna Falco il 10 luglio al n. 1709, n. rep. 31261, n. raccolta 11829.

nianza dell'intento di dare valenza politica alle manifestazioni organizzate per pungolare coloro che hanno responsabilità pubbliche in ordine ad una migliore qualità della cittadinanza.

La prima assemblea si tiene a Brescia il 7 maggio 1983 in presenza dell'On. Maria Luisa Cassanmagnago, vice presidente del Parlamento europeo, e delle delegate delle province italiane, sul tema "Prezzi e consumi", in linea con le preoccupazioni quotidiane delle casalinghe, alle prese con la debolezza della lira e l'inflazione. Nell'assemblea del 1985 si decide il distacco dalla rivista «Madre» e l'associazione – come già detto – si sposta in via Benedetto Castelli 4, in un appartamento messo a disposizione dalla famiglia della presidente. Grande importanza viene data alla partecipazione del MOICA alle organizzazioni internazionali del settore e ai relativi convegni, portando uno specifico contributo e accreditandosi come associazione co-fondatrice della FEFAP (*Fédération Européenne des Femmes Actives en Famille*, 1983), promotrice e cofondatrice dell'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe), membro dell'UIOF (*Union Internationale des Organismes Familiaux*) e del *Mouvement Mondial des Mères* di Parigi²⁷.

L'associazione documenta la propria attività attraverso i *dossier*, come quello del 1992 che attesta che il MOICA è ben radicato in tutta Italia, guidato da un comitato direttivo in cui sono rappresentate le varie aree territoriali (Nord, Centro e Sud) e con responsabili nelle principali Regioni²⁸. Si riportano: il Progetto di educazione sanitaria MOICA 1991-1992 intitolato

²⁷ Sugli aspetti internazionali si soffermerà il saggio di Tina Leonzi nel presente volume. Qui bastano poche righe: si creano le condizioni per una presenza internazionale costante e da protagonista del MOICA tra le associazioni fondatrici della federazione europea, idea ispirata e patrocinata dalla direttrice di «Donne d'Europa», Fausta Deshormes, e accolta positivamente dalle varie organizzazioni. Nel 1982 si costituisce a Bruxelles il Comitato promotore, con le rappresentanti italiana (Tina Leonzi), belga, francese e tedesca. Si organizzano i primi incontri con Piet Dankert, presidente del Parlamento europeo e la già citata Maria Luisa Cassanmagnago. Il 26 aprile 1983, dopo vari contatti, l'iniziativa si concretizza e Fausta Deshormes invita a Bruxelles le rappresentanti delle organizzazioni europee: Tina Leonzi (MOICA), Françoise de Bellefroid (*Femmes au Foyer*, Belgio), Margot Carstenser (*Deutscher Hausfrauen Bund*, Germania), Arienne Gouilly Frossard (ASPPF *Association des Femmes Actives au Foyer*, Francia). Il Comitato promotore a Parigi formula lo Statuto e il 18 novembre viene costituita la FEFAP, con sede a Bruxelles, presidente Françoise de Bellefroid e segretaria Marielle Helleputte. Tina Leonzi, attualmente unica superstita del Comitato, viene eletta vice presidente, incarico che ricoprirà fino al 1999 e che le sarà riassegnato nella XXIV assemblea di Budapest nel 2007. La prima assemblea generale FEFAP si svolgerà a Brescia il 5 giugno 1984, al Centro "Paolo VI", e si concluderà con la mozione richiamante la «Risoluzione sulle politiche familiari in Europa» (9 giugno 1983) e la «Risoluzione sulla condizione femminile in Europa» (17 novembre 1983), presentata ai rappresentanti italiani in Europa On. Maria Luisa Cassanmagnago e Roberto Formigoni nel ruolo di vice presidente. Le assemblee FEFAP saranno appuntamenti costanti in varie città d'Europa, come Bruxelles, Parigi, Dublino, Madrid, Lisbona, Berlino, Atene, Bratislava, Varsavia, Ginevra, Dublino, Wiesbaden...

²⁸ Si veda, in questo volume, l'Addendum IV, appendice 5.

“AIDS: la prevenzione comincia in famiglia”; “Alimentazione sana, cuore sano”; il corso di cucina “Menu a basso contenuto di colesterolo ispirati alla cucina regionale italiana”; “Prevenzione dei tumori”; “Igiene dei luoghi di lavoro”. La ricca documentazione consente anche di leggere la bozza di proposta di legge “Tutela e riconoscimento del lavoro svolto in famiglia”, con una serie di richieste formulate in modo dettagliato poste all’attenzione del legislatore²⁹.

Sempre nel *dossier* 1992 è riportata la bozza di “Statuto per la casalinga”³⁰, che con i suoi 15 punti elenca i diritti fondamentali e costituisce la prima “Carta dei diritti delle casalinghe”, che sarà definita e consegnata al Governo il 13 novembre 2002 nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, con l’intervento del sottosegretario di Stato al Ministero della Salute Antonio Guidi³¹. Si può prendere visione anche della bozza di proposta di legge regionale per sollecitare in tutte le Regioni interventi a favore delle casalinghe³². Nel ricco *dossier* si trova anche lo “Statuto europeo per la casalinga” in 14 punti, proposto dalla FEFAF per il Parlamento Europeo.

Singolare anche il *dossier* del novembre 1988-1989, il “manifesto” che non manca di evidenziare l’importanza per le socie di momenti di spiritualità, di solidarietà, di amicizia, da potenziare per favorire una vita di gruppo positiva e una significativa maturazione a livello personale e comunitario.

Nel *dossier* del 1996 sono contenute invece le proposte redatte da Lina Depalma sui temi della parità del lavoro, della solidarietà, della procreazione e dell’aborto, dei rapporti tra pubblico e privato e della flessibilità (tema ripreso a Milano nel Convegno del 1987 “L’orario flessibile: risvolti sul lavoro domestico ed extradomestico nella realtà italiana ed europea”).

Si apre la sede MOICA a Roma in via Torino 29, resa indispensabile dai sempre più frequenti rapporti con gli enti istituzionali della capitale. Si susseguono gli spostamenti secondo le circostanze, dapprima in via Circonvallazione Ostiense 250, preziosa per i rapporti istituzionali, per poi passare in via Campo Marzio 69, nell’ottobre 1999, in via Nazionale 204 e in via Circonvallazione Ostiense 15. Successivamente si passerà in Via in Miranda 1/a (c/o Forum delle Associazioni Familiari Lazio), che diverrà la nuova sede.

La presidente sprona l’associazione a cooperare con associazioni omologhe e a costituire un Comitato scientifico di docenti (che sarà formato da:

²⁹ Si veda, in questo volume, l’*Addendum* IV, appendice 2.

³⁰ Si veda, in questo volume, l’*Addendum* IV, appendice 3.

³¹ Si veda, in questo volume, l’*Addendum* IV, appendice 6.

³² Si veda, in questo volume, l’*Addendum* IV, appendice 4. Peraltro all’epoca era già ben delineata la struttura regionale. Le responsabili: Lombardia, Liliana Casarotto Maj; Trentino, Mariella Nassivera; Toscana, Egda Diddi Marzocchi; Emilia Romagna, Marisa Panciroli Denti; Sicilia, Rita Triolo; Liguria, Virginia Pellegrini Parodi; Campania, Giovanna Porzio Terranova; Veneto, Gemma Tobaldini Pizzocoli.

Maria Livia Fornaciari Davoli, Francesco Candura, Carla Gè, Marisa Ciardi, Vito Volpe, Giulia Paola Di Nicola).

Il 1991 è l'anno del primo numero della rivista dell'associazione «Penelope 2000», poche pagine in carta patinata formato 21x30 stampate a colori, rivista che succede ai *dossier*, pubblicati saltuariamente fino al 1992, e che è indispensabile strumento di informazione e collegamento tra gli oltre 100 gruppi locali. La pubblicazione si va via via arricchendo di documentazione preziosa che costituisce la “vetrina” del MOICA, la cui memoria è custodita nell’“archivio storico” del Movimento che la sede regionale lombarda sta pazientemente organizzando: una massa eterogenea di dati (rassegne stampa, pubblicazioni informative e culturali, fotografie, documenti associativi provenienti da ogni parte d'Italia, resoconti di molteplici attività...) che oggi viene documentata ed ampliata grazie alla tecnologia informatica, consentendo una più agile accessibilità e una comunicazione più veloce.

Il traguardo del 2012, quando il MOICA compie 30 anni, obbliga i *media* a prendere atto del percorso fatto dall'associazione, ormai diffusa su scala nazionale con sedi locali frequentate da migliaia di associate, con la presenza a tutti i livelli nelle istituzioni e nelle organizzazioni internazionali omologhe, compresa l'iscrizione come ONG all'ONU.

Per Tina Leonzi un cammino costellato di meriti riconosciuti, che è doveroso ricordare: 1985 Premio “Personalità Europea” a Roma; 1986 Ufficiale della Repubblica; 2003 medaglia d'oro “Testimonianze”; premio Ciaia; 16 aprile, premio Rosa Camuna Regione Lombardia; 2005 commendatore al merito della Repubblica; 2007 premio “Personalità” Lions Host Brescia; 2010 medaglia d'oro Fondazione ASM; medaglia d'oro premio “Bulloni” Comune di Brescia; in occasione dei suoi 80 anni: “Grosso d'argento” Comune di Brescia; targa d'argento Assessorato alle Pari Opportunità Provincia di Brescia; targa dell'Assessorato alle Politiche temporali, sussidiarietà e trasparenza Comune di Brescia; 2014 premio “Donne che ce l'hanno fatta”, iniziativa di Anna Maria Gandolfi, consigliera di Parità Provincia di Brescia; 2016 attestato e medaglia d'oro premio “Ansa Regina Bresciana”, Regione Lombardia e altri enti. Per il suo 80° compleanno nel 2010, sono presenti alla festa a Salò sul Garda autorità cittadine e delegazioni di associate da tutta Italia: certamente il riconoscimento più gradito.

8. Buone prassi

Evitando di approfondire l'operato del MOICA a livello internazionale (tema affrontato direttamente dalla presidente in questo volume), abbiamo selezionato alcune categorie entro le quali tentare di racchiudere la molteplice varietà di attività, pubblicazioni, produzioni culturali, proposte legislative che l'associazione ha svolto in questi anni, ben sapendo di dover

comunque limitare la penna impossibilitata a dare conto della completezza della documentazione d'archivio.

8.1 *La condizione casalinga*

Il primo obiettivo del MOICA è il riconoscimento del valore morale, sociale ed economico del lavoro delle casalinghe, che riguarda 80 milioni di donne nel continente, obiettivo da raggiungere da un lato rendendo protagoniste le casalinghe stesse, invitate a divenire "casalinghe cittadine" informandosi e intervenendo nell'attualità politica e legislativa, e dall'altro (si veda il verbale del Direttivo di Firenze 1983) accreditandosi a livello istituzionale (nazionale e internazionale) e accademico attraverso qualificati convegni, che approfondiscono i problemi emergenti e spesso diffondono i risultati di rigorose indagini sociologiche. Tina Leonzi è l'anima e il motore di continue, nuove iniziative, sostenuta dal gruppo dirigente che monitora e cura la formazione delle socie e ne orienta le attività. L'associazione si sviluppa mantenendo fissi gli appuntamenti dei convegni e dell'assemblea nazionale in cui incontrarsi, scegliere il tema unitario da perseguire, fare bilanci, presentare proposte, programmare strategie.

Sin dall'inizio, profittando di circostanze favorevoli, il MOICA invia alle socie la proposta di legge presentata dal Movimento Femminile DC a favore delle casalinghe, perché venga vagliato, chiosato e inoltrato, con opportuni suggerimenti migliorativi, alle parlamentari firmatarie (preziose le indicazioni dell'economista Maria Livia Fornaciari Davoli).

La II assemblea nazionale (1984, Centro Pastorale "Paolo VI" di Brescia) indica le azioni prioritarie: riconoscimento giuridico, piano previdenziale e copertura assicurativa degli infortuni domestici, costituzione di un Fondo previdenziale casalinghe (in attesa di provvedimenti legislativi) da realizzare prendendo accordi con la compagnia di assicurazione che presenterà le condizioni più favorevoli per un "progetto" di sicurezza sociale. In quello stesso anno la FEFAF, col 1° convegno di Parigi, chiede al Parlamento Europeo "uno studio sul valore economico e sociale del lavoro familiare" e sulle sue ripercussioni sui diritti sociali, nonché il riconoscimento delle associazioni delle casalinghe al pari delle organizzazioni professionali e sindacali.

A seguito del convegno "Casalinghe cittadine d'Europa?" (1985) viene inviata una mozione ai Presidenti della Camera e del Senato, al fine di sollecitare la messa all'ordine del giorno del disegno di legge. Anche il Pontefice viene contattato, dando avvio ad un rapporto che resterà costante: all'assemblea del quinquennale Giovanni Paolo II avrà parole speciali per le delegate e nel 2001 la Leonzi e Lita Palermo De Lazzari, presidente dell'UNICA e della *Liga de Amas de casa* argentina, gli consegneranno la

statua della “Madonna delle casalinghe” portata dall’Argentina. Il 1987 è anche l’anno in cui, come già osservato, il MOICA si stacca dalla rivista «Madre» e si sposta a Brescia (via Benedetto Castelli, 4), nella sede che da oltre trent’anni è la “casa del MOICA”. Viene approvato in questa sede il logo del Movimento, ideato dal grafico Paolo Buracchini.

La costante interlocuzione con le autorità istituzionali e politiche vuole sollecitare “azioni positive”, raggiungendo di volta in volta A. Fanfani, N. Iotti, B. Craxi, E. Marinucci, M. Ajò, S. Costa, F. Cossiga, L. Violante, S. Codazzi, P. Toia... La Leonzi chiede e ottiene dall’On. Ugo Grippo l’inserimento del MOICA tra le sette associazioni previste dalla L. 125/1991 per il “Comitato nazionale Pari Opportunità”, come pure l’inserimento nel parallelo Comitato del Ministero del Lavoro. Tesse inoltre rapporti con rappresentanti della grande distribuzione, al fine di accreditare l’associazione come *target* commercialmente appetibile e ottenere così sconti da convertire in un programma previdenziale.

Nel 1992 vengono stilati due documenti: *Tutela e riconoscimento del lavoro svolto in famiglia* e *Statuto per la casalinga*. Il primo sollecita il riconoscimento del lavoro familiare e chiede l’istituzione presso gli Uffici Provinciali del Lavoro di un “Albo del lavoro familiare”, con dettagliate istruzioni circa gli aventi diritto all’iscrizione e le possibili prestazioni: tutele previdenziali e assistenziali, corsi di formazione per eventuale *retravailler*, quote casalinghe nelle assunzioni del settore pubblico, rappresentanza istituzionale per le associazioni. Il secondo documento anticipa la *Carta dei diritti della casalinga*. La presidente nazionale riceve il mandato di valutare ed eventualmente scegliere la forma più interessante di pensione integrativa legata al circuito “produzione/consumo”.

La relazione della Presidente del 1993 sottolinea il progressivo inserimento del MOICA nei diversi organismi nazionali: il Ministero del Lavoro (Comitato tecnico L. 125 con Giovanna Terranova), l’UIOF (Unione Internazionale degli Organismi Familiari), il Forum delle Associazioni familiari promosso dalla CEI, la Commissione per le celebrazioni del V anniversario della *Mulieris dignitatem* e quella dei “Problemi della famiglia e del lavoro”. Nel 1998 il MOICA presenta la documentazione comprovante il possesso dei requisiti richiesti per l’inserimento tra le organizzazioni ONLUS di cui effettivamente entra a far parte, cancellato nel 2015 dall’Agenzia delle entrate con la motivazione che «le casalinghe non sono una categoria svantaggiata» (*sic!*). Dal 2004 il MOICA risulta iscritto (n. 87) nell’elenco nazionale del Ministero del Lavoro come APS (Associazione di Promozione Sociale).

Tenendo conto della necessità di incidere sull’opinione pubblica, la presidente lancia l’iniziativa (2003) di istituire la “Giornata del lavoro invisibile” (già organizzata in Canada dall’associazione casalinghe AFEAS e riproposta poi al congresso dell’UNICA di Asunción e all’assemblea della

FEFAF). Tra gli obiettivi dell'associazione, quello di valorizzare le nuove tecnologie e il sito internet (www.moica.it), che a più riprese viene aggiornato e guadagna visitatori da tutto il mondo: Germania, Francia, Stati Uniti, Olanda, Svizzera, Regno Unito, via via fino alla Corea del Sud. Con "MOICANET: casalinghe in rete" (2007), finanziato dal Ministero del Welfare (L. 383/2000), vengono informatizzate 10 sedi: Brescia, Bologna, Milano, Ozieri, Pistoia, Recanati, Roma, S. Giorgio a Cremano, Taormina, Treviso.

Per non limitarsi ad un sito-vetrina si progetta "Un portale di servizi per le donne casalinghe", presentato nel 2006 (L. 383/2000), facilmente fruibile e aggiornabile nei contenuti, e realizzato nel 2008³³. La principale innovazione del portale, che recupera la documentazione e la aggiorna con nuove rubriche, sta nell'essere autogestito.

Nello stesso anno viene avviato il progetto nazionale: Web Radio MOICA, condotta dalla giornalista Lidia Bordiga. Gli effetti della diffusione delle informazioni si fanno sentire: «Penelope 2000» (per l'anno 2009) riporta l'esortazione del cardinale Ennio Antonelli all'Incontro mondiale delle famiglie di Città del Messico (14-18 gennaio 2010): «non si capisce come mai un lavoro così importante possa valere di meno se svolto da una madre anziché da una colf: quest'ultimo entra nel PIL e l'altro – quello delle mamme – non è considerato per nulla». «Le cure alla famiglia sono offerte per amore, ma hanno comunque diritto a un giusto riconoscimento». Un riconoscimento morale assai gradito, che il Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna raccoglie, ma che non trova spazio nei complessi equilibri degli affari economici.

La VII assemblea nazionale di Roma nel 1989 è l'occasione per un bilancio: "Vita del movimento: attività, sviluppi, iniziative". In pochi anni l'associazione si è accreditata presso l'opinione pubblica e le istituzioni. Seguono numerose pubblicazioni, ma per chi voglia ricostruire in dettaglio la storia dell'associazione, oltre all'indispensabile fonte d'archivio, la principale è «Penelope 2000», che riporta documenti, mozioni, discorsi programmatici, bilanci. In occasione di anniversari la rivista risulta particolarmente curata, come nel XX del MOICA (2002), quando riporta la "Carta dei diritti delle casalinghe" presentata al Governo nel 1992 e le richieste del MOICA sulle recenti normative previdenziali (80 pagine, ricche di illustrazioni a colori): Fondo pensioni (a cominciare dal recupero dei "contributi silenti" e dalla perequazione al costo della vita) ed assicurazione infortuni domestici (invalidità all'11% come per ogni altro lavoratore, età assicurabile fino a 75 anni, indennizzo in caso di morte, possibilità di contribuzione volontaria per maggiori tutele). Da segnalare anche «Penelope 2000» del

³³ Il portale è stato realizzato grazie al finanziamento del Fondo nazionale dell'Associazionismo del Ministero della Solidarietà sociale, *ex lege* 383/2000, art. 12, lettera d), anno finanziario 2006.

2012, in cui Tina Leonzi racconta l'esperienza del viaggio effettuato nel 1992 nella Russia di Eltsin (in delegazione con Clara Mussa Servadei, Concetta Fusco Frisina, Nea Maria Setta: operazione "Solidarietà alle donne russe") su invito del costituendo "Movimento internazionale delle donne russe", che adotta lo Statuto del MOICA.

A segnare le tappe dell'associazione si aggiungono gli atti dei convegni³⁴, i ricettari, le guide, i sussidi, le testimonianze di premi e di mostre. Da segnalare il *Libro bianco sul lavoro familiare* (a cura della presidente, di Cinzia Grasso e di Sara Squassina), *Voci di casa* (10 edizioni), pubblicato per il decennale, e l'opuscolo *Lavoro familiare: realtà e prospettive*, che riporta la ricerca "La condizione di casalinga in Lombardia" (1993), condotta con l'Università di Pavia, che fa il punto sulle normative riguardanti la famiglia e la casalinga, a livello nazionale e regionale, e presenta la bozza di disegno di legge quadro in 16 punti: "Tutela e riconoscimento del lavoro svolto in famiglia". A «Penelope» si aggiunge nel 2012 a Roma il primo numero di «Millenoi», formato (A4) con elegante veste grafica e cadenza bimensile.

L'Identikit casalinga oggi (2003) dà conto dell'indagine condotta attraverso 11 domande poste con 4.000 questionari e 2.498 risposte ad una rappresentanza di donne di tutta Italia. Il profilo delle casalinghe risulta vivace, attivo nel volontariato e nel sociale, informato, capace di intelligenza e amore.

In occasione del 25° si dà alle stampe *Donne: ieri, oggi, domani* (2007), una ricerca storica sulle tappe dell'emancipazione femminile nell'ambito del progetto "Nelle istituzioni con ottica di genere", approvato dal Comitato Nazionale Pari Opportunità (con corsi di 80 ore finanziati dal Ministero del Lavoro sulla L. 125/1991, realizzati dalle sedi di Ancona, Milano, Roma, S. Giorgio a Cremano, Torino, Treviso, Viterbo). Il volume riporta in appendice le normative sulle Pari Opportunità, i risultati di un sondaggio corredato di grafici e le testimonianze e i *curricula* di donne investite di incarichi istituzionali, con relativo DVD.

Il bilancio che Tina Leonzi stila per i trentacinque anni del MOICA³⁵ conferma la vitalità dell'associazione: la ricostruzione della storia italiana a partire dagli anni Ottanta non potrà esimersi dal considerarne l'incidenza sulla società tutta.

³⁴ Ricordiamo: "La sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro. Prevenzione e tutela", MOICA Marche, 2001 – "Guida a una vita sicura nella scuola", MOICA Marche, 2000 – "Rischi per la salute legati all'utilizzo di detersivi. La problematica dell'inquinamento da detersivi pesanti anche con potenzialità cancerogene", MOICA Veneto, 2002 – "Sicurezza dei cibi e OGM. Biotecnologie in agricoltura: conoscere per comprendere", MOICA Treviso, 2006 – "Ricerca e tecnologia per la prevenzione dell'alcol alla guida", MOICA Treviso, 2012.

³⁵ Si veda, in questo volume, l'*Addendum* II, appendice 7.

8.2 Sicurezza, ambiente, consumi

I temi della sicurezza e della salute in casa, nelle scuole, sul lavoro, sulla strada e nell'alimentazione sono costantemente presenti nell'attività del MOICA, a livello di studio e nella prassi di molteplici iniziative. Per darne solo qualche cenno, ricordiamo che sin dal primo convegno del 1982 viene sottoposto all'attenzione pubblica un problema pressoché ignorato: gli incidenti domestici ("Rischi da lavoro domestico e loro prevenzione"), che ammontano ad oltre 3 milioni l'anno e impongono di tutelare la sicurezza e la salute tra le mura domestiche. La questione non solo va incontro alle preoccupazioni delle casalinghe, rese consapevoli della necessaria prevenzione, ma evidenzia anche un'emergenza economica in tema di sicurezza sul lavoro. Agli uffici dell'ONU a New York, 9-16 marzo 2001, in occasione della Sessione sui diritti delle donne, Tina Leonzi presenterà un impressionante *dossier* sugli infortuni domestici in Italia, chiedendo di raccogliere dati al riguardo nei vari Paesi del mondo.

Dopo il convegno del 1994 viene pubblicato il vademecum *La casa degli errori*, riccamente illustrato a colori, che mette in guardia dalla trascuratezza, causa di infortuni. È il primo di una serie di pubblicazioni dedicate alla campagna di prevenzione. Seguirà nel 1999 il vademecum *Per una vita sicura in casa*, diffuso in 43.000 copie. Non vengono trascurate la violenza domestica, cui il MOICA dedica la "Giornata internazionale di azione contro la violenza sulle donne" (con relativa raccolta di firme in collaborazione con l'AIART), e la prevenzione nell'età infantile. Il convegno del 2008 recita infatti: "L'attenzione all'infanzia in casa, a scuola, sulla strada, negli ambienti di svago", con relativa proposta di legge, e nel 2010 si avvia un progetto-pilota di prevenzione per bambini di 3-6 anni che coinvolge 14 scuole dell'infanzia e circa 1.300 bambini, iniziativa del gruppo MOICA di Treviso.

Per far fronte agli incidenti domestici il MOICA cerca tenacemente di attrarre l'attenzione di istituzioni e assicurazioni private sulla necessità di offrire copertura assicurativa, fino all'avvio dell'assicurazione obbligatoria INAIL, per la quale la sede nazionale svolge servizio d'informazione telefonica ed e-mail. Molte le compagnie interessate (AXA, RAS, Winthertur, Holding Intermedia...), ma l'*iter* si concretizza solo nel 1996, quando nella quota di iscrizione s'incluse l'assicurazione e si stipula un contratto per la copertura di infortuni e ricoveri ospedalieri con la *Commercial Union*, primaria compagnia del ramo. Il contratto viene ridiscusso nel 1998 e si scioglie nel 1999, perché troppo oneroso per la compagnia, che salda comunque le aventi diritto. La battaglia non s'interrompe. «Penelope» nel 2001 riporta: «Dopo 5 anni il 'Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti, derivanti da responsabilità familiari' previsto dal D.L. 565/96, è finalmente attivo [Circolare INPS 233 del 20 dicembre 2001]». Il

Fondo tuttavia risulta poco appetibile e il MOICA, assumendo la delusione delle casalinghe, s'impegna per il miglioramento della normativa.

Il tema della sicurezza si estende agli incidenti stradali, con particolare riferimento all'uso/abuso dell'alcool e al casco. Si promuove una raccolta firme per l'applicazione della Legge 285/1992, che introduce l'educazione stradale nelle scuole e l'obbligatorietà del casco. L'iniziativa, per la quale vengono impegnati tutti i gruppi MOICA, viene presentata a "Uno Mattina" di RAI 1 e al "Maurizio Costanzo Show" di Canale 5, finché nel novembre 1999 la legge viene approvata. L'impegno proseguirà con il progetto "Alcolock" (Treviso): dotare gli autoveicoli di un apparecchio bloccamotore nel caso in cui il conducente abbia fatto uso di alcool e droghe. Il progetto viene presentato nel 2008 alla Commissione economica europea e nel 2015 l'UE approva la direttiva 2015/653, che introduce il dispositivo Alcolock. I Paesi membri dovranno adottarla entro il 2017. In Italia il DDL sulle liberalizzazioni dà l'avvio all'installazione della "scatola nera con etilometro", coinvolgendo le Assicurazioni che avranno l'obbligo di applicare uno sconto a chi la installa sul veicolo. Il MOICA propone altresì l'obbligo, negli appalti pubblici di mezzi, di fornire veicoli con "la scatola nera con etilometro".

Vi è poi il tema della sicurezza alimentare, affrontato soprattutto nella VII assemblea nazionale (Roma 1989) con la tavola rotonda "Salute, ambiente, alimentazione". Il MOICA di Milano nel 2005 organizza un corso orientativo su "Sicurezza dei cibi e OGM. Biotecnologie in agricoltura: conoscere per comprendere" e nel 2006 "La sicurezza alimentare. Salute e risparmio". Il tema viene ripreso a Taormina (2006, XXIV assemblea nazionale) con grande interesse delle casalinghe, alle prese con la spesa quotidiana, la qualità della produzione, conservazione e commercializzazione dei cibi, gli OGM, le coltivazioni biologiche.

La prevenzione tocca inevitabilmente l'ambiente, che entra nell'agenda MOICA per diventare un tema ricorrente, approfondito nel 1990 e nel 1992 ("Ecologia dopo Rio '92: nuove responsabilità"³⁶). Nel 2001 il convegno si concentra su "Rischi per la salute legati all'utilizzo di detersivi. La problematica dell'inquinamento da metalli anche con potenzialità cancerogene". Ne scaturiscono l'"Osservatorio Epidemiologico Nazionale sulla salute e sicurezza negli ambienti di vita" in seno all'ISPESL (Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza sul Lavoro del Ministero della Salute) e, nel 2006, il convegno sui progressi nel campo della diagnosi e della cura chirurgica del tumore al seno ("La tecnologia per le donne: il seno fra diagnosi e terapia. Quali vantaggi? Quali strategie per una efficace prevenzione?"). Il gruppo di Brescia nel 1992 si concentra su "La raccolta differenziata: il

³⁶ Il convegno, aperto da Tina Leonzi e dal direttore del Centro Ricerche Personaliste Attilio Danese, ha fatto confrontare sul tema tra gli altri Giulia Paola Di Nicola, Tina Anselmi e Ignazio Sanna.

ruolo delle casalinghe”, in collaborazione con l’Azienda Servizi Municipalizzati del Comune, con visita alla sede aziendale e ai moderni impianti di smaltimento e termoutilizzazione. A Napoli-Sorrento, l’assemblea nazionale riprende e rilancia tematiche quali “L’ambiente è un bene prezioso: difendiamolo”, “Ambiente, regolazione, mercato”, “Inquinamento atmosferico in otto città italiane”, “La politica europea a tutela dell’ambiente”, “Il problema dei rifiuti: smaltimento, raccolta differenziata, discariche, termoutilizzatori”, “Ambiente e sicurezza alimentare”, “Ambiente e colture: prodotti biologici e prodotti transgenici”, “Ambiente e zone protette”. Tali tematiche rimbalzano al congresso UNICA di Salvador de Bahia (2010): “L’educazione per l’ambiente in rapporto ai consumi”.

Vengono affrontati via via temi quali: “La vaccinazione come strumento di prevenzione”, “Quale acqua per i nostri figli?”, “Salute e alimentazione”, “La rivoluzione alimentare nei Paesi ad alto sviluppo”, “L’alimentazione nelle malattie cardiologiche”, “L’anoressia e il rifiuto del cibo”, “Dipendenza ed abuso dei farmaci”, “Igiene alimentare”, “Economia e alimentazione”, “La “firma” e le contraffazioni”. Gli anni Novanta segnano anche la ripresa del tema del mercato: “Consumi-Consumismo-Mass media” (con sondaggio tra le socie, anche sul consumo prenatale), “La qualità come sfida di mercato”, “La prevenzione comincia in famiglia: educare alla salute”.

Nell’assemblea del decennale la tavola rotonda è dedicata a “Sicurezza, igiene e prevenzione della salute nei luoghi di vita e di lavoro”, tema dell’anno europeo 1992; viene costituita nel 1991 l’ALLCONS (Alleanza Consumatori). La presidente a nome dell’associazione definisce la famiglia un’impresa chiamata ad operare secondo responsabilità, in un ideale equilibrio dei diritti e dei doveri, e chiede allo Stato e alle imprese:

- La gestione delle risorse umane compatibili con i tempi della vita familiare e con le differenze di genere, da inserire nelle commissioni in cui l’esperienza delle casalinghe può risultare preziosa.

- La gestione etica dell’impresa organizzata in modo da rispettare l’ambiente e facilitare i lavoratori e le lavoratrici, ottimizzando la qualità delle relazioni e di conseguenza anche la prestazione.

- Politiche di genere non discriminanti, in termini di accesso e di carriera, per chi assume la responsabilità dei compiti familiari.

- Asili nido di fabbrica (eliminati per un infelice intervento del femminismo radicale degli anni ‘70).

- Mezzi di trasporto che riducano i tempi del pendolarismo.

- Prezzi agevolati per un reale risparmio per le famiglie.

- Produzione rispettosa della salute delle persone.

Il tema della salute esplose: già dal 1996 risultano attivi “Sportelli per la salute della donna” a Ostia (Roma) e a Castrezzato (Brescia), oltre che gli “Sportelli famiglia e Affari sociali” a Brescia, Milano, Roma, Bologna, Ancona, S. Giorgio a Cremano, S. Giovanni La Punta (Catania); a Castrezzato

nel 2005 si stipula una convenzione con l’Azienda Sanitaria Locale per l’effettuazione ogni due mesi dello screening-PAP test (utenza annuale di 150 donne). Il gruppo di Treviso (Maria Laura Pezzato, responsabile Veneto) s’impegna particolarmente nei confronti della salute delle donne e nel 1998, quando affronta il tema “Menopausa: un bene da vivere. Come?”. Nello stesso anno la Regione Veneto trasforma in legge la proposta per la diffusione obbligatoria di opuscoli informativi per la prevenzione e la cura delle malattie oncologiche femminili da parte delle strutture sanitarie. A Roma nel 2000 si svolge la prima edizione della *Race for the cure* per iniziativa della Komen Italia ONLUS con l’attiva collaborazione del gruppo romano, mini maratona per sensibilizzare alla prevenzione dei tumori al seno. Migliaia i partecipanti e grande rilievo mediatico. La Komen inizia quindi una collaborazione annuale col MOICA, che da Roma si estenderà a manifestazioni analoghe a Bologna (dal 2007, vengono confezionate migliaia di borse per i partecipanti) e più tardi a Brescia.

8.3 Impegno politico legislativo

Già dal 1995 il MOICA avverte il bisogno di sottolineare l’indipendenza dell’associazione e delle singole associate rispetto alle formazioni politiche. Apartiticità però non significa apoliticità: il MOICA può e intende schierarsi a sostegno delle proposte di legge conformi ai suoi intenti statutari. A Milano, nella XV assemblea nazionale sul tema “Tempo di scelte” in campo morale, etico, valoriale, previdenziale, politico”, si precisa la difesa di valori quali: l’embrione soggetto giuridico, il concetto di famiglia, la lotta alla droga e alla prostituzione. La responsabilità sociale incoraggia le socie allo sviluppo dell’altruismo, della fiducia, della reciprocità, così da formare una struttura reticolare orientata alla produzione di beni relazionali.

Alla base c’è il valore attribuito alla famiglia che consente la sintonia con il Forum delle Associazioni Familiari e Tina è eletta al direttivo nazionale, in cui rimarrà fino al 2010, sostituita con l’elezione della responsabile del MOICA Lazio Rita Petrini; Tina è comunque eletta nel collegio di garanzia. Costante la collaborazione del MOICA col Forum. È di Rita Petrini, nel 2003, l’idea della *Run for Family*, mini maratona per famiglie, organizzata in collaborazione col Forum ed enti locali, con l’adesione delle autorità comunali. Il MOICA collabora anche al progetto “Un fisco a misura di famiglia”. Forte è infatti l’aspirazione ad incidere sulle scelte legislative per volgerle a vantaggio della famiglia su più fronti, compreso il miglioramento delle normative vigenti su informazione e comunicazione (2002).

Parte da Grosseto, per iniziativa di Egda Diddi Marzocchi, storica figura del MOICA, la raccolta di firme perché nella scuola dell’obbligo siano inseriti programmi di collegamento col mondo del lavoro (“Il MOICA per un

nuovo rapporto scuola-mondo del lavoro”, 1988). Una mozione della VII assemblea nazionale di Roma (1989) al Ministero del Lavoro afferma tra l’altro: «Il Movimento [...] chiede al Parlamento italiano di porre all’o.d.g. della Camere la materia di politica familiare e di sicurezza sociale delle “lavoratrici familiari”». Il Movimento Italiano Casalinghe ritiene infatti importante:

- L’approvazione rapida del DDL 251 concernente il “Riconoscimento del valore sociale del lavoro casalingo”, con conseguente cancellazione della definizione “non forza lavoro” riferita alle donne che si dedicano alla famiglia.

- L’approvazione del DDL 275 sulle norme per l’iscrizione delle casalinghe all’assicurazione obbligatoria per l’invalidità, la vecchiaia, i superstiti.

- L’approvazione sollecitata alle Regioni delle numerose proposte di legge che prevedono cooperative di casalinghe produttrici di manufatti artigianali, o comunque in grado di prestare servizi di assistenza sociale.

- Dare seguito in Parlamento alle richieste contenute nello “Statuto della donna casalinga” (presentato ai gruppi parlamentari il 19 gennaio 1989) affinché «la manovra di contenimento della spesa pubblica, pur necessaria, non penalizzi la famiglia e non annulli, con richieste contributive troppo esigenti, posizioni previdenziali già in essere, frutto di pesanti sacrifici personali e familiari».

- Appoggiare la protesta contro il DL 503, art. 4 comma b) della L. 23 ottobre 1992, che vede il MOICA in prima linea contro una normativa iniqua e illegittima dal punto di vista costituzionale. Si dà mandato alla presidenza nazionale di chiedere audizione al Ministro del Lavoro Sen. Gino Giugni e al Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, per illustrare la posizione del Movimento.

Il DL succitato stabiliva infatti che l’integrazione al minimo non spettava alle persone il cui reddito, cumulato con quello del coniuge, raggiungesse un importo superiore a tre volte il minimo stesso. La soluzione del governo di Giuliano Amato, trovata per salvare il sistema previdenziale, oberato da pensioni privilegiate, *baby* pensioni, prepensionamenti, premi e buonuscite, penalizzava pesantemente le casalinghe. Alle donne che avevano versato, in base al rapporto stabilito per legge tra Stato e contribuente con la L. 218/52, i contributi volontari richiesti, se rientranti in una certa classe di reddito, veniva negato un diritto “acquistato” con penalizzazione delle donne sposate. Molte erano state le lavoratrici che, abbandonato il lavoro per scelta o per necessità, avevano aderito a questa soluzione previdenziale, per assicurarsi una sia pur modesta pensione “personale”. Era significativo il cambiamento rispetto alla L. 218/1952, che stabiliva che chi avesse versato almeno un anno di contributi da lavoro dipendente, potesse poi versare contributi volontari fino a raggiungere 15 anni contributivi, con

diritto alla pensione piena, compresa l'integrazione al minimo. Su «Penelope» (n. 3, 1993, 1995 e 2004) si possono leggere interessanti reazioni negative da tutto il Paese. In questa battaglia il ruolo fondamentale di Camilla Occhionorelli, vice presidente nazionale, ha un ruolo e un peso fondamentali.

Il MOICA si mobilita quindi con una raccolta di firme (180.000) e una petizione al Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro (1995), organizza incontri, cortei e manifestazioni. Si ottiene un primo risultato positivo, seppure limitato: le donne nate nel 1938 (escluse quelle nate in dicembre) riottengono la pensione spettante e il tetto del reddito cumulativo viene alzato a 4 volte la pensione minima (L. 335/95). Si tentano molti altri interventi migliorativi, ma non si ottengono risultati soddisfacenti, anche per l'alternarsi dei Governi.

Nel 1995 la Corte Costituzionale si pronuncia: il lavoro familiare va riconosciuto come vero lavoro e come tale va garantito, come l'art. 35 della Costituzione prevede per il lavoro in tutte le sue forme. È una prima grande conquista del MOICA, sia pure solo sul piano delle enunciazioni teoriche. L'impegno continua per il riconoscimento del valore anche economico del lavoro familiare, coinvolgendo le università con lavoristi, economisti, sociologi ed esperti di comunicazione.

Nel 2002 si chiude invece un'annosa vertenza tra l'associazione e il Ministero del Lavoro: il 1° aprile 1991 il MOICA Campania ha infatti presentato il "Progetto relativo ad attività formativa innovativa a sostegno della condizione femminile", approvato con finanziamento del Ministero del Lavoro e del Fondo sociale europeo per lire 500.000.000. I corsi di formazione socio-sanitaria a Napoli si concludono nel 1993, ma nel 1994 il Ministero avvia un contenzioso non per contestare l'effettivo svolgimento dei corsi, né la trasparenza dell'utilizzo del finanziamento, peraltro pervenuto al 50% (delle previste lire 500.000.000), ma a causa del rapporto con "Graphitalia", a cui il MOICA ha affidato la conduzione di corsi. La vicenda fa capo a un errore di interpretazione delle clausole del progetto: essendo l'affidamento dei corsi a terzi ritenuto "delega" e non collaborazione come stabilito, il MOICA perde il diritto al finanziamento, riservato ai diretti conduttori. Inoltre, nonostante il bilancio sui corsi sia positivo, sono mancati i "colloqui finali", per i quali il Ministero, dato il contenzioso, non dà l'assenso.

Tina Leonzi, che ha accettato l'iniziativa formativa dopo molte esitazioni, sotto la pressione delle socie napoletane, è costretta a difendere l'operato dell'associazione. La "decisione definitiva", comunicata in data 11 marzo, chiede al Movimento di restituire lire 224.000.000 circa, più interessi legali, informando anche della possibilità di ricorso entro 60 giorni dalla notifica. La presidente dà mandato all'avvocato Giuseppe Porqueddu, specialista in diritto amministrativo, di difendere l'immagine e il buon no-

me del MOICA. In sede penale (c'è stata anche una speciosa denuncia di una socia corsista), il GIP archivia il procedimento in quanto non ravvisa «alcuna forma di sviamento del finanziamento dalle finalità per cui è stato erogato». Ciononostante la presidente, per far fronte al rimborso, piuttosto che un ricorso che durerebbe anni con spese legali ed eventuali aumenti di interessi, ipotizza un prestito bancario quinquennale, con un avallo da dividere tra i membri del Direttivo, generosamente disposti a condividere l'onere. Concorda poi con gli uffici un esborso di lire 94.800.000 in due *tranches* ricadenti in due esercizi economici diversi: 2001 e 2002. La vertenza si chiude nel 2001 con un concordato e il rimborso di euro 64.552,58, prelevati dal conto corrente bancario del Movimento. Nel Direttivo del 12 novembre 2002, si tira un sospiro di sollievo per l'avvenuta, seppur onerosa, conclusione della vertenza.

A Genova, nella XIII assemblea nazionale del 1995 (“Noi e la par condicio”), viene dato mandato alla presidente nazionale e al Direttivo di valutare la costituzione di un “Sindacato Casalinghe Italiane” senza scopo di lucro, in collegamento con il Movimento. La mozione conclusiva si articola in 9 punti: “*Par condicio* anche per noi”, “Sindacato e MOICA”, “Proposta di legge MOICA: Riconoscimento e tutela lavoro familiare”, “D.D.L. 562. Abrogazione comma b) art. 4 D.L. 503/92”, “Assicurazione obbligatoria infortuni domestici”, “Fondo pensione casalinghe: Legge di riforma previdenza”, “Programma di formazione”, “Accesso ai canali di informazione”, “Pacchetto di politica familiare, sociale e ambientale, sistema fiscale (quoziente familiare)”, “Diritto al lavoro per le donne che intendono rientrare (tempo determinato, flessibile, part time, interinale)”. Messi ai voti, i documenti vengono approvati all'unanimità.

Con la Sen. Ornella Piloni (PDS), relatrice alla Commissione Lavoro del Senato del disegno di legge mirante ad abrogare il comma b) dell'art. 4 del DL 503/1992, “cavallo di battaglia” del MOICA, si conviene che, nell'impossibilità di ottenere l'abrogazione, si richieda al Parlamento di “sanare” la situazione di quelle donne che all'epoca della normativa avevano già “consolidato” i loro diritti (classi 1939-'40-'41-'42). Il MOICA insiste nelle sedi istituzionali per una soluzione meno penalizzante per le aventi diritto. La sanatoria “parziale” al 70% e al 40%, secondo le fasce di reddito in discussione in Parlamento, non soddisfa. Invitato al Quirinale il 1° maggio del 2011, con le rappresentanze del mondo del lavoro, il MOICA consegna al Presidente della Repubblica le firme raccolte con la campagna per il miglioramento delle normative sulle pensioni di reversibilità (L. 335/95), che stabiliscono una decurtazione del 40% della pensione ai superstiti.

Il MOICA insiste nel suo impegno a migliorare le normative vigenti:

- Legge 385/2000: il MOICA chiede che l'integrazione della pensione venga estesa alle nate negli anni 1941-'42-'43, dopo averla ottenuta per gli anni 1939-'40.

- Legge 565/1996: il MOICA richiede che come “premio di ingresso” per accedere al Fondo pensione siano utilizzati i “contributi silenti” versati nel periodo lavorativo antecedente; la perequazione automatica; la reversibilità e l’applicazione di una “scontistica” per alleggerire l’onerosità dei versamenti.

- Legge 493/1999: la normativa è vista come una “tassa” più che come un’assicurazione. Il MOICA propone l’abbassamento del riconoscimento al diritto di invalidità, all’origine al 33% e successivamente al 27%; un indennizzo in caso di morte; la possibilità di assicurarsi anche alle *over 65*. Viene richiesto inoltre un eventuale premio volontario che preveda indennizzi anche per invalidità temporanea.

- Reversibilità: problema posto regolarmente, con poche possibilità di ottenere miglioramenti, perché anche a livello europeo la riduzione della pensione è al 60%.

Tra i traguardi conseguiti a livello regionale, ricordiamo quanto esposto a Loreto, nell’anno del decennale, da Mariella Nassivera del Trentino Alto Adige, Regione autonoma: con la LR n. 4/24.5.1992 e la LR n. 7/25.7.1992 le casalinghe ottengono il riconoscimento del lavoro familiare e del suo valore, l’albo professionale, l’indennità di maternità, l’indennità di malattia e una serie di misure di “politica familiare” che prevedono un’integrazione dell’assegno familiare fino all’età di 26 anni per i figli impegnati in studi universitari, e definitivi per le famiglie in cui vive un figlio portatore di *handicap*. La presidente regionale fa notare che la terza parte del “pacchetto famiglia” è stata contrastata e la parte previdenziale è stata bocciata per parere contrario del Ministro delle Regioni, il liberale Costa, con la motivazione che avrebbe prodotto un differente trattamento per le donne delle diverse Regioni (nonostante il provvedimento avesse la copertura finanziaria assicurata dalla Regione).

Per le Marche, Elisa Cingolani illustra la legge regionale ottenuta grazie all’impegno del MOICA, che contiene norme a favore della maternità e della famiglia: la LR 22/1992 “Norme per la promozione e il sostegno della famiglia e della persona” stabilisce provvidenze, quali assegno di cura (*una tantum* di lire 5.000.000), copertura assicurativa in caso di infortuni domestici e prestiti agevolati per le casalinghe.

8.4 Attività integrative e formazione

Col medesimo impegno vengono affrontati sia i temi di studio nel rapporto con le istituzioni, sia le attività integrative organizzate in spirito di amicizia e di libera creatività: presentazione di libri, nuoto; ginnastica, yoga, cucina, visite ad aziende, gite culturali guidate, premi per donne, attività di volontariato, mostre di creatività a scopi benefici (sotto il titolo “Creati-

vità femminile”), ricamo, pittura, scultura, ceramica, hobbystica, ogni espressione dell’abilità (e del “genio”) delle casalinghe. La sede centrale suggerisce di volta in volta le modalità operative per ottenere collaborazioni e aiuti finanziari.

Difficile rendere in poche pagine la vitalità dei gruppi. Ci limitiamo a ricordare qualcuna delle attività più significative:

- A Taranto (1990, responsabile Rita Scarcella Blasi) si istituisce “MOICARTE”, Premio di arti figurative e artigianato artistico, nonché il Concorso internazionale di poesia e narrativa, con sezioni dedicate alle scuole.

- A Brescia, città effervescente per eccellenza, si organizza (quinquennale: 1987) la mostra di preziosi lavori femminili al Salone della Cavallerizza. Il chiostro di S. Giovanni ospita nel decennale (1992) un’esposizione internazionale di pittura e scultura intitolata “La donna e l’arte” (il catalogo presenta 22 tavole a colori). Nel 1999 si dà il via alla “Prima Festa delle casalinghe” e viene istituito il “Premio Amicizia MOICA” intitolato a Letizia Tira Federici, componente del Direttivo per oltre un decennio. Nel 2000 il premio viene consegnato a Egda Diddi Marzocchi; nel 2005 a Leda Minocchi, responsabile generale della Comunità di Gesù di Firenze (Missionarie Laiche). Sempre nel decennale, viene organizzata la crociera “Grandi Navi Veloci”, occasione di amichevoli e costruttivi incontri tra le associate.

- Per il Ventennale (2002) viene indetto il concorso internazionale di poesia, fotografia e pittura “Immagine donna”. Premiate: per la poesia Grazia Maria Nanni di Pistoia; per la pittura Lena Maltempi di Falconara; per la fotografia Franca Piccinini di Recanati. Quanto ai premi, ricordiamo anche la targa a Suor Miriam Castelli delle Figlie di S. Paolo per la sua professionalità giornalistica. Si deve infatti a Suor Miriam di RAI International l’elaborazione dei risultati dell’indagine “Informare e comunicare: donne e media”, con la diffusione tra le associate di 15.000 questionari (di cui 8.235 ritornati) che evidenziano il disagio rispetto a programmi gestiti in funzione dell’*audience*.

- Nel 2004, varato dal MOICA del Lazio (presidente Concetta Fusco), nasce il Premio letterario nazionale di narrativa e poesia “Voci di casa”, con la consulenza della poetessa Teresa Amendolagine, riservato a chi si dedica alla famiglia a tempo pieno, donne e uomini. Il primo concorso sarà nel 2005 per poi arrivare a 10 edizioni, con pubblicazione antologica dei testi selezionati.

- In sintonia con il Movimento Cristiano Lavoratori ed altre associazioni, ci si attiva per la raccolta di firme “Domenica è festa”, contro una direttiva dell’Unione Europea che prevede l’abrogazione della domenica festiva.

- Il 150° dell’Unità d’Italia (2011) viene celebrato con numerose manifestazioni, tra cui, a Brescia, il ciclo sul tema sociale “Ti racconto il mio Paese...” (tradizioni, costumi, condizioni di vita comparati a quelli delle

donne di altri Paesi...), che fa da base al progetto “La tela di Penelope” e coinvolge donne di tutti i Paesi del mondo. A conclusione: mostra fotografica e pubblicazione di un opuscolo con una panoramica sulla situazione femminile nel mondo.

- Il gruppo di Pistoia eccelle nel ricamo: già nel 1997 è in grado di donare alla città, per il 70° della costituzione della Provincia, un gonfalone interamente ricamato a mano, costato 450 ore di lavoro. Successivamente, nel 2001, dona il gonfalone alla Confraternita della Misericordia: autentica opera d'arte costata 624 ore. Molte autentiche opere d'arte femminili sono state confezionate in seguito a beneficio di enti religiosi e civili. Viene inaugurato inoltre il “Museo del Ricamo” (2004), voluto da Anna Maria Michelin Palchetti, che ne è la direttrice. Significative le riproduzioni in ricamo delle opere di Mario Nannini e di Marino Marini “I giocolieri”, ricamo di metri 2x1,20. «Penelope» nel 2013 dedicherà la copertina al *patchwork* di Pistoia (*Un patchwork per unire: le identità femminili si valorizzano lavorando insieme*), col coinvolgimento di ricamatrici di vari Paesi unite in un simbolico manufatto di 10x1 metri. Sempre a Pistoia, viene realizzato un pregevole abito di foggia rinascimentale, su un modello tratto dal «Corriere delle dame» del 25 aprile 1848, nell'ambito del progetto annuale “La donna e il lusso. Un itinerario tra memoria e design”. L'abito, che unisce tradizione e innovazione, creatività e antiche tecniche del ricamo, viene presentato alla VII edizione di “Voci di casa” in Campidoglio e figura nell'album offerto dal MOICA al Presidente della Repubblica. A tutto ciò vanno uniti i corsi di formazione di ricamo e restauro del ricamo antico con contributi della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Pistoia, del Fondo sociale europeo e di enti locali. Nel 2013 un prezioso ricamo cinese in seta del primo Novecento viene regalato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Museo del ricamo, dove figura nella sua cornice lignea in una delle vetrine del visitatissimo museo.

- Al ricamo si dedicano anche altri gruppi, ottenendo riconoscimenti prestigiosi (Abano, Prato, Suvereto: “Tombolo ieri e oggi”), con pubblicazione su riviste nazionali specializzate (il mensile «Ricamo italiano» pubblica più volte immagini dei ricami eseguiti dalle associate).

- A Roma nel 2005 viene inaugurato il “Telefono rosa” presso l'XI Municipio.

- A Brescia, per il XXV di fondazione (2007), unitamente al Convegno internazionale “Donne del mondo nell'anno europeo delle Pari Opportunità”³⁷, viene organizzata la mostra “Il MOICA 25 anni dopo”, con materiale prodotto dalle associate.

³⁷ La tavola rotonda del XXV anniversario aveva per titolo: “La donna protagonista della mediazione nella famiglia e nella società”, con Camilla Occhionorelli, Enza Corrente Suter, Giulia Paola Di Nicola, Anna Maria Bonino.

- Nel 2010 il MOICA delle Marche presenta all'assessore al ramo la nuova figura di "baby sitter di condominio".

Due importanti fronti di attività integrative sono la formazione e la solidarietà. Quanto alla prima, a cui la presidente nazionale attribuisce grande rilievo, i gruppi organizzano corsi su molteplici fronti del sapere: ruolo dei genitori, assistenza, gestione della casa, cucina, cucito, ricamo, informatica, lingue straniere (con insegnanti madrelingua), corsi di alfabetizzazione per immigrati, pittura su tessuto; ceramica, *decoupage*, confezioni floreali e *gadget*, costumi storici (Foligno, Nicosia, Niscemi, Gela...) e moda (Taranto, Abano...). Non mancano contributi ministeriali ed europei *ad hoc*.

Volendo segnalare solo qualcuna delle iniziative, ricordiamo il ciclo di lezioni con attestato (2006-2007) "Nelle istituzioni con ottica di genere", finanziato dal Ministero del Lavoro (L. 125/1991), che impegna le sedi di Ancona, Milano, Roma, San Giorgio a Cremano, Torino, Treviso, Viterbo, e il corso "Casalinghe *on line*. La tecnologia nella gestione economica della famiglia" (Prato).

Quanto alla *solidarietà*, i gruppi vengono incoraggiati a promuovere iniziative sia in proprio sia in collaborazione con altri enti. Ricordiamo in modo sintetico: la confezione di manufatti offerti in beneficenza per i mercatini (ad esempio a Livorno) allestiti *ad hoc* o in occasione di sagre, momenti ludici in centri per anziani (Catanzaro) e istituti di assistenza (minori, disabili), doposcuola (Trapani), doni quali stelle di Natale, uova di Pasqua ed altro pro associazioni di ricerca, confezione di "Pigotte" per l'UNICEF, collaborazione ad iniziative parrocchiali...

L'attenzione al Sud e la vocazione nazionale del MOICA si confermano con il convegno di Bari sul tema "La condizione casalinga nella realtà meridionale" (1984), in cui le casalinghe sono doppiamente colpite dalla discriminazione di genere e dalle disagiate condizioni economiche e culturali del Meridione. A Ragusa si affronta il tema: "Le donne della mafia: psicologia e comportamento" (1993).

Già nel 1999 il MOICA si mobilita per l'allarme l'immigrazione. Successivamente, nella XVII assemblea nazionale di Abano Terme, di fronte al crescente afflusso di profughi e alla drammaticità del problema, si chiede al Governo «di contribuire in maniera determinante al ripristino di condizioni di pace che consentano il ritorno di centinaia di migliaia di persone nei loro territori e nelle loro case e il rispetto di tutti i diritti umani».

Sempre a scopo benefico vengono organizzati spettacoli teatrali molto frequentati, del tipo "Gran Varietà" (Bologna 2001), "MusicANTando" (2003), "Palcoscenico Magico", "Quando i grandi fanno oh", "Stelle nascenti"...

Va inoltre segnalata la costituzione del "Fondo di solidarietà MOICA" (1998), con il contributo spontaneo dei gruppi, mirato sia alla "Liga" argentina di Lita Palermo De Lazzari, a favore dei bambini, in un periodo estre-

mamente critico per la nazione sudamericana, sia a paesi italiani colpiti da calamità naturali. Similmente vengono aiutati i *meninos de rua* brasiliani, una missione del Sud Africa, la Casa dei bambini di Brescia, l'Umbria colpita dal sisma (1997), gli adolescenti aquilani. Nel 2001 il MOICA, con il concorso di tutti i gruppi, destina 20 milioni di lire per mobili e suppellettili di tre centri sociali in Foligno, mentre il gruppo locale procura ai terremotati alloggi provvisori, offrendo sostegno a donne in difficoltà, organizzando corsi di ricamo, distribuendo oggetti utili.

Attraverso e oltre le molteplici iniziative ricreative, formative, solidali, l'associazione MOICA costituisce ancora per molte associate l'occasione preziosa di riscoprire i valori della femminilità e la dignità del proprio ruolo, il gusto dell'amicizia solidale-costruttiva e il senso della cittadinanza.

Tutto questo – ci tiene a sottolineare Tina Leonzi – è stato realizzato con la collaborazione di tante preziose presenze nei direttivi locali e nel direttivo nazionale, in particolare di Camilla Occhionorelli, dapprima nel ruolo di vice presidente anziana e poi in quello di segretaria generale con delega alla tesoreria nazionale, delle attuali vice presidenti Concetta Fusco, Anna Maria Palchetti, Elisa Cingolani e delle componenti tutte che si sono succedute nel tempo. Senza di loro e senza le associate, che confermano annualmente la fiducia al Movimento e si impegnano nelle molteplici iniziative locali – dichiara Tina Leonzi – «la mia intuizione, la mia idea sarebbe rimasta un progetto»: invece il MOICA è una realtà vivace, conosciuta a livello nazionale e internazionale e aperta a un futuro ricco di progettualità e di attività.

L'impegno, la condivisione di valori e di obiettivi delle più dirette collaboratrici trova ospitalità nell'Addendum III del presente volume, in cui si lascia alle stesse l'opportunità di raccontarsi e di raccontare la loro esperienza e il loro determinante contributo alla costruzione e al cammino del MOICA.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., *La donna di fronte a Dio*, Queriniana, Brescia 1981.

AA.VV., *L'audacia insolente. La cooperazione femminile (1886-1986)*, Marsilio, Venezia 1986.

AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987.

AA.VV., *Il tempo dell'utopia. Ripensare il mondo al femminile*, a cura di G.P. Di Nicola, Dehoniane, Roma 1992.

Actae Apostolicae Sedis, vol. 69, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1977.

Bellomo M., *La condizione giuridica della donna in Italia*, Eri, Torino 1970.

Campanini G., *Donna tra storia e profezia. Percorsi di riflessione sul femminile (1966-1990)*, a cura di Giorgio Campanini, AVE, Roma 2010.

Cooper D., *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino 1972.

- Di Nicola G.P., *Donne e politica. Quale partecipazione*, prefazione di Gaiotti De Biase P., Città Nuova, Roma 1983.
- Di Nicola G.P., *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo donna*, Città Nuova, Roma 1988 (II ed. 1989).
- Di Nicola G.P., “Femminismo”, in Campanini G., Berti E., *Dizionario delle idee politiche*, AVE, Roma 1993.
- Lasch C., *Rifugio in un mondo senza cuore. La famiglia in stato d’assedio*, Bompiani, Milano 1982.
- Leonzi T., *La donna, problema del nostro tempo*, 2 voll., Assessorato alla Cultura Regione Lombardia, Milano 1976.
- Leonzi T., *Essere madre oggi*, La Scuola, Brescia 1978.
- Leonzi T., *La donna ieri e oggi*, Edizioni Paleari, Milano 1978.
- Marcuse H., *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1967.
- Matteo A., *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2012.
- Melchiorre V., *Metacritica dell’eros*, Vita e Pensiero, Milano 1977.
- Reich W., *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano 1971.
- Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Mondadori, Milano 1974.
- Salvini G., *Le donne in fuga dalla Chiesa?*, in «La Civiltà Cattolica», 3898, 2012.
- Taricone F., *L’associazionismo femminile tra esiti politici e negazioni istituzionali*, in <http://www.provincia.fr.it/public/File/FIORENZA%20TARICONE%20TESTI/L%20associazionismo%20femminile%20tra%20esiti%20politici%20e%20negazioni%20istituzionali.pdf>.
- The Boston Women’s Health Book Collective, *Noi e il corpo. Scritto dalle donne e per le donne*, Feltrinelli, Milano 1974.
- Valerio A., *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Carocci, Roma 2012.

2. *L'internazionalizzazione del MOICA*¹

di *Tina Leonzi*

Premessa

Quando il professor Costantino Cipolla, direttore della presente ricerca, affidò a me il compito di ricostruire la storia dell'esperienza internazionale del MOICA, ebbi non poche perplessità. Come esporre un insieme di date, fatti, incontri, eventi, documenti, relazioni interpersonali di oltre un trentennio, senza rendere noiosa la lettura? Alla fine ho scelto di raccontare, a tratti anche in forma giornalistica, fatti ed esperienze e, insieme, emozioni e sentimenti che li hanno accompagnati, attingendo comunque ai testi informatizzati via via nello scorrere degli anni.

Abbiamo visitato paesi lontani, conosciuto donne di continenti diversi, portato la voce di donne che voce non avevano fino alle massime istituzioni mondiali. Donne di tutte le razze, lingue, culture, religioni, provenienti dalle più diverse e lontane regioni del mondo hanno affermato che le discriminazioni contro le donne, pure in forma e misura diversa, sono ancora presenti sotto tutti i cieli.

La lettura di queste pagine spero possa suonare come conferma di un impegno personale, associativo e federativo a favore di un'ampia fascia di popolazione femminile, troppo spesso ignorata e sottovalutata in tutti i paesi del mondo e che, invece, costituisce il pilastro portante dei sistemi familiari e sociale.

¹ Eventi e documenti presenti in questo contributo sono stati illustrati e pubblicati in «Penelope» (rivista del Movimento Italiano Casalinghe) dal 1994 al 2016 e distribuiti in migliaia di copie. Ad ogni modo, di attività internazionali si legge già nei "dossier" (formato quaderno) 1986-'87-'88-'89-'90-'91, stampati nella tipografia interna della sede direzionale dell'AVE Spa Rezzato (BS) (Apparecchiature per la Sicurezza), alla cui liberalità il MOICA è sempre grato.

1. Gli inizi. In Europa nasce la FEFAF

Ci eravamo appena costituite come Movimento Italiano Casalinghe (11 novembre 1982) quando mi arrivò da Fausta Deshormes La Valle, che della FEFAF può considerarsi a buon titolo la madrina, un invito a recarmi a Bruxelles. Fausta Deshormes, che era allora direttrice di «Donne d'Europa», mi fece incontrare in quell'occasione (26 aprile 1983) Françoise De Bellefroid, presidente dell'associazione belga "Femmes au Foyer", Margot Carstenser, della prestigiosa organizzazione tedesca "Deutscher Hausfrauen Bund", nonché la rappresentante dell'organizzazione francese, al tempo ASPFF ("Association des Femmes au Foyer"), Arianne Gouilly Frossard.

Da quell'invito e da quell'incontro iniziò il cammino della FEFAF.

Il comitato promotore, costituitosi a Parigi, il 31 maggio di quell'anno formulò lo statuto, sottoscritto dalle quattro rappresentanti (con le tre menzionate, la sottoscritta in rappresentanza del MOICA) e il 18 novembre 1983 si costituì la FEFAF ("Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer"), con sede a Bruxelles, nominando presidente la belga Françoise De Bellefroid, con l'obiettivo di *«promuovere, favorire e sostenere in tutti i modi ogni donna che sceglie di operare principalmente all'interno della famiglia e di informarla dei suoi diritti giuridici, economici, politici e sociali»*. Di quel comitato promotore sono rimasta nella FEFAF soltanto io, che perciò ne rappresento la "memoria storica".

Ricordo le varie presidenti che si sono succedute nell'arco dei primi vent'anni: le francesi Arianne Gouilly Frossard e Annik Vairon, la belga Joke Van Oslander, poi ancora una francese, Brigitte Le Goui Bonnet, la spagnola Isabel Avila, ed infine l'austriaca Oslinda Jahnel. Io ricoprii il ruolo di vice presidente dalla costituzione fino al 1999, ruolo successivamente riassegnatomi, su candidatura dell'intera assemblea, nel 2007.

La figura della segretaria generale, inserita con successive modifiche statutarie, divenne centrale nella gestione federativa: sempre affidata a Marielle Helleputte, che ha svolto e svolge il compito con passione ed impegno, perché vicina alle istituzioni europee della sua Bruxelles.

Ammetto che non fu impresa semplice riunirsi, al di là dell'appartenenza ideologica, politica, culturale, religiosa. Ci unirono la consapevolezza che il riconoscimento del lavoro familiare era un problema sovranazionale e la constatazione che le legislazioni dei Paesi membri della Comunità europea erano inadeguate a rispondere alle nuove realtà della donna casalinga e alle sue aspettative in tema, soprattutto, di sicurezza sociale.

A Parigi, il 7 gennaio 1984, prima riunione della FEFAF.

Il 17 gennaio il Parlamento europeo adotta la Risoluzione su “La situazione della donna in Europa”² con l’emendamento preparato dalla FEFAF in collaborazione con *madame* Antoinette Spaak, che presenterà un Rapporto sul riconoscimento giuridico del lavoro familiare. Il Parlamento europeo chiede quindi alla Commissione di condurre una ricerca sul valore economico e sociale del lavoro in casa e sulle ripercussioni giuridiche e sui diritti sociali³ delle persone che vi si dedicano.

La FEFAF è presente a Torino al congresso delle associazioni femminili della CEE, preparatorio alla conferenza di Nairobi del 1985.

2. A Brescia la prima assemblea generale della federazione europea

La prima assemblea generale della federazione si svolse a Brescia il 5 giugno 1984, al Centro pastorale “Paolo VI”, presenti anche Joke Van Oslander del movimento belga fiammingo TOGS, l’irlandese Norah Gilligan e una greca della quale non ricordo che il nome, Galathé.

Il riconoscimento dell’attività familiare come vero lavoro, dei rischi e delle patologie connesse, dei diritti negati, fu obiettivo dichiarato statutariamente e perseguito nella prassi. In quell’occasione, la relazione della presidente Françoise De Bellefroid mise in evidenza gli intenti dell’iniziativa: fare presente alle istituzioni europee e agli organismi della Comunità i problemi della condizione casalinga e, insieme, il peso del contributo che gli allora 90 milioni di casalinghe (il doppio circa delle lavoratrici extradomestiche) erano in grado di offrire all’Europa.

Il Parlamento della nuova legislatura (si era alla vigilia delle elezioni, fissate per quell’anno il 17 giugno) non avrebbe dovuto più ignorare le donne attive in famiglia e nella casa e fu invitato a definire le «azioni positive» atte a migliorare la loro condizione, per quanto riguarda la sicurezza sociale, cioè: pensione, assicurazione antinfortuni, riconoscimento sociale ed economico, al fine di sanare tante ingiustizie.

Alla fine dell’incontro fu approvata e sottoscritta dalle rappresentanti dei Movimenti europei presenti la seguente mozione:

La Federazione europea delle casalinghe è stata costituita per portare una rappresentanza delle “donne attive nella casa” nelle organizzazioni responsabili della Comunità europea. Esse richiamano pertanto l’attenzione del Parlamento europeo sui problemi della condizione casalinga dei Paesi comunitari, affinché predisponga e finanzi studi inerenti al loro stato, così come indicato dalla “Risoluzione sulla condizione femminile in Europa” (17 novembre 1983, cap. III, p. 76) e, in ossequio alle indicazioni molteplici

² Cfr. doc. 1-1229/85 Parlamento Europeo (d’ora in poi PE) 88/340.

³ Cfr. III C 76.

espresse dalla “Risoluzione sulle politiche sociali in Europa” (9 giugno 1983), consapevoli che l’approccio europeo appare cardine indispensabile per una strategia complessiva del problema e delle possibili soluzioni.

La mozione fu successivamente inviata all’On. Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, allora componente del comitato direttivo del MOICA, e all’On. Roberto Formigoni, eletti al Parlamento europeo il 17 giugno, incaricandoli di presentarla al Parlamento stesso, non appena convocato per la nuova legislatura.

3. Gli incontri internazionali della FEFAF

L’assemblea generale è a cadenza annuale, in località dei diversi paesi, ma sono frequenti anche convegni e incontri a tema.

Nel 1985 tocca a Dublino; sempre nel 1985 a Wiesbaden, dove il “Deutscher Hausfrauen Bund” festeggia il suo 75° anniversario, inaugurando la grande “Fiera sulla famiglia” col Presidente tedesco Helmut Kohl.

Nel 1986 all’assemblea generale di Bruxelles viene presentato uno studio di madame Chouraqui (MPE), sulla politica familiare in Europa e con proposte a favore delle casalinghe; la FEFAF auspica l’adozione della direttiva sul congedo parentale e l’armonizzazione dei sistemi fiscali familiari e della sicurezza sociale per le donne che lavorano in casa.

Nel 1987 si tiene un’assemblea a Parigi; nel 1988 invece a Madrid e a Napoli (19 novembre), con stesura ed approvazione dello statuto sociale europeo per l’equiparazione dei diritti sociali tra casalinghe e lavoratrici del mercato.

Nel 1989 incontri a Bruxelles e Hannover; presentato il 14 marzo a Strasburgo lo statuto sociale al presidente del Parlamento europeo *Lord Plumb*.

Nel 1990 un convegno a Lisbona; nel 1991 a Madrid.

4. La IX assemblea generale FEFAF a Brescia

Il 4 giugno 1992 la IX assemblea FEFAF si tiene a Brescia in concomitanza con il decennale del MOICA. La giornata apre col benvenuto di Albertina Motolese Taglietti, responsabile del gruppo bresciano, seguito dal mio e dagli indirizzi di saluto del sindaco della città Gianni Panella e del presidente della Giunta regionale Giuseppe Giovenzana.

Seguono gli interventi di Joke van Oslander, presidente FEFAF, “Noi (casalinghe, femmes au foyer, women in the home) nell’Europa del 1992”, e dell’On. Agostino Mantovani, parlamentare europeo, “Noi dell’Europa del ‘92”. Presente, fra le varie personalità, Vladimir Volkov, vice presiden-

te dell'Accademia del Corpo dei deputati al Parlamento russo e membro del Consiglio economico della Russia, che relaziona su "L'Europa dell'Est e l'integrazione europea".

Le rappresentanti delle organizzazioni europee hanno ampiamente illustrato la situazione delle casalinghe nei rispettivi Paesi. Sono presenti le rappresentanti di: Belgio "Associations des Femmes au Foyer"; Belgio "Thiswerkende Ouder Samenleving"; Francia "Association des Femmes Actives au Foyer"; Germania "Deutscher Hausfrauen Bund"; Grecia "Union Hellenique des Femmes Diplômées"; Inghilterra "Full Time Mothers"; Irlanda "Women In The Home"; Lussemburgo "Association Femmes au Foyer"; Olanda "Fondazione Femminile per gli Interessi Sociali"; Portogallo "Associação das Mulheres que Trabalham em Casa"; Spagna "Federación Española de Asociaciones de Amas de Casa, Consumidores y Usuarios"; Russia "Movimento Internazionale Donne Madri Russe", nato nel marzo 1992 con la presenza di una delegazione del MOICA, ispirandosi al nostro statuto.

4.1. La delegazione MOICA in Russia

Una delle esperienze più significative dei nostri rapporti internazionali è stata infatti l'incontro con le donne russe. Non casalinghe, che anzi non sapevano cosa volesse dire «casalinga». Quando abbiamo spiegato loro il significato del termine, la risposta è stata: «allora noi aspiriamo a essere casalinghe». La risposta è eloquente, perché espressa da donne che lavoravano fuori casa da mattina a sera, svolgendo anche lavori pesanti e usuranti. Le abbiamo viste spazzare le strade, spostare mucchi di neve, guidare mezzi pesanti, lavorare nelle fabbriche.

Era il marzo del 1992, nella Russia del dopo comunismo, del dopo Gorbaciov, la Russia di Eltsin. Pochi mesi prima, il 19 agosto 1991, c'era stato un tentativo di colpo di Stato da parte di alti esponenti della nomenclatura e dell'esercito, contrari al nuovo corso politico, che segnava la fine del comunismo storico, e allo smembramento dell'URSS proposto da Gorbaciov. Il "golpe" non raccolse il favore popolare e della maggior parte dell'esercito, permettendo a Eltsin, presente a Mosca, di annullarlo in 3 giorni, non senza scontri e disordini. Eltsin successe comunque a Gorbaciov e il 21 dicembre 1991 nasceva ufficialmente la CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) con l'adesione di 11 delle repubbliche federate nell'URSS, che acquistavano la propria indipendenza.

Siamo a Mosca, capitale della Russia storica. La città è disorientante. È un incontro con la miseria, la rovina, lo sfascio di quella che è stata la capitale di una "grande potenza". I mucchi di neve coperti di smog conferiscono all'insieme un senso di sporcizia che rende più drammatico il quadro

generale che si offre ai nostri occhi: edifici fatiscenti, muri sbrecciati, ferri battuti arrugginiti, strade sconnesse, autobus sgangherati, cornicioni pericolanti, automobili da rottamazione. Una situazione triste ma che non ci aspettavamo così desolante.

Il nostro è un viaggio della solidarietà. Siamo invitate dall'Accademia del Corpo dei deputati del Parlamento russo, la fondazione voluta da Sacharov che raggruppa 1/5 dei deputati del Parlamento.

L'operazione "Solidarietà alle donne russe", che, pensata e organizzata dalle responsabili romane del MOICA Maria Clara Mussa, vice presidente nazionale, Concetta Fusco, a quel tempo responsabile del MOICA del Lazio, e Nea Maria Setta, responsabile del MOICA romano, si è poi allargata a tutti i gruppi MOICA, era iniziata con spedizioni settimanali di generi alimentari, medicinali, capi di vestiario, elettrodomestici, a mezzo Aerflot, la compagnia di bandiera russa.

Le donne russe piangono di commozione, mentre noi nell'insolita veste di "dame di carità" (non avremmo voluto distribuire personalmente gli aiuti inviati) avvertiamo un profondo disagio, quello di scoprirci "società opulenta" di fronte alla "società della fame", che quotidianamente deve risolvere problemi che sfiorano la sopravvivenza. Oggi Mosca non è certo così, ma da quel viaggio è passato un quarto di secolo. I bimbi, gli orfani dell'istituto che visitiamo – il primo di quelli dove saremo accompagnati per la consegna dei nostri aiuti, una goccia nel grande mare dei bisogni, ma per noi un grosso impegno – sono la testimonianza della disgregazione della famiglia, prodottasi in un popolo a cui il regime ha strappato tutto, con la fede, i valori, l'amore per la famiglia, per l'infanzia, per la cultura.

O forse ha tentato senza riuscirci, considerata la voglia di recupero in ogni campo. Infatti scopriamo una religiosità intensa e dolente della generazione anziana che ha ritrovato la via della pratica religiosa vietata dal regime, mentre la generazione giovane, atea, sembra cominciare a rendersi conto "che è ora di rimettere i valori al centro della propria vita".

Siamo ospitate in una *dacia* che – ci comunica il console d'Italia a Mosca che viene a farci visita – è fra quelle destinate alle delegazioni ufficiali. Un onore che ci viene riservato e che ci godiamo intensamente. terminate le consegne degli elettrodomestici – che aziende italiane ci avevano donato – ai quattro orfanotrofi, dove sono ospitati orfani di vivi a cui lo Stato ha tolto la patria potestà per indegnità (omicidi, detenuti per reati gravi, alcolisti, tossicodipendenti), superati angoscia e sconforto, torniamo a Lesnie Dali, a circa 30 km dalla capitale, dove i nostri ospiti ci attendono, ogni sera, con tavole imbandite in piena regola (che mal si rapportavano alla miseria esterna) con l'immane caviale e salmone, carne di maiale con panna acida, zuppe tipiche e torte glassate. Un quartetto femminile – violini e violoncelli – suona per noi musiche di Čajkovskij. Siamo abituate, a quel punto della permanenza, al costante alternarsi tra l'inferno e il paradiso.

so, tra l'indigenza esterna e l'agiatezza a noi riservata nella volontà di assicurarci quell'ospitalità che permane, anche nelle difficoltà, nel cuore della gente russa, come dimensione sacra.

Torniamo in Italia dopo otto giorni, e per qualche tempo si mantengono i contatti con l'associazione delle donne russe e la federazione dei deputati al Parlamento, poi inspiegabilmente si interrompe ogni rapporto. Dei nostri ospiti non sappiamo più nulla. Che ne è stato di loro? Ci è comunque rimasto il ricordo di un'esperienza indimenticabile e irripetibile.

5. 1993. Verso l'organizzazione mondiale delle casalinghe

Nel 1993 l'assemblea generale della FEFAF si svolge nuovamente a Dublino, mentre le associazioni delle "amas de casa" di La Coruña, in Spagna, mi dedicano una memorabile giornata di "homenage" per il mio impegno personale sulla condizione delle donne casalinghe. 4.000 donne partecipano alla messa nella cattedrale di San Jacopo de Compostela e, più tardi, al grande ricevimento nell'hotel "Finis terrae", con musiche, canti, colore e folclore della Spagna. Si intrecciano così le relazioni tra le rappresentanti delle varie organizzazioni, di cui, in terra di Spagna, è presidente Juana Maria Cavada Gonzales.

Il 1994 è un anno particolarmente importante. A La Coruña, dov'ero a rappresentare, quale vice presidente, la FEFAF, incontro per la prima volta Lita Palermo De Lazzari, presidente della "Liga de amas de casa" dell'Argentina: una donna di spiccata personalità e di grande capacità di relazione, con la quale il legame di affinità, condivisione di valori, si trasformerà ben presto in un'amicizia che durerà fino alla sua scomparsa, ormai novantenne, nella sua Buenos Aires. È a La Coruña, con Lita, che matura l'idea di un'unione che vada oltre i confini europei, per allargarsi ad un'internazionalità senza confini. Tornata in Italia scrivo una bozza di statuto, la invio a tutte le rappresentanti delle associazioni presenti a La Coruña e le invito a Bologna, dove il 26 maggio 1994 nasce l'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe), di cui sono eletta presidente fondatrice.

5.1. 1994. Nasce l'UNICA

Nasce dunque in Italia l'UNICA, Unione Intercontinentale Casalinghe, a Bologna il 26 maggio 1994, in occasione della XII assemblea nazionale e IV *meeting* internazionale: "La famiglia in Italia, in Europa, nel mondo: valori, compiti, diritti". L'idea di un'organizzazione mondiale delle casalinghe, nata durante il sopra ricordato congresso internazionale della "Confederación Española de Amas de Casa, Consumidores y Usuarios"

(CEACCU) di La Coruña, nell'ottobre 1993, diventa realtà. Associazioni fondatrici: MOICA "Movimento Italiano Casalinghe"; "Liga de Amas de Casa, Consumidores y Usuarios de la Republica Argentina"; "Confederación Española de Amas de Casa, Consumidores y Usuarios" (CEACCU); "Confederación Ibero-Americana de Amas de Casa: España, Portugal, Republica Argentina y Sur America" (Paraguay, Uruguay, Repubblica Dominicana, Bolivia, Messico); "Association pour le Soutien et la Promotion de la Femme au Foyer", Francia. A breve firmeranno anche la "Deutscher Hausfrauen Bund" tedesca e il "Movimento Internazionale delle Madri Russe", a cui seguiranno le adesioni delle varie organizzazioni omologhe europee, africane ed americane: ad esempio, la federazione europea FEFAF e la VSMES, che raggruppa 17 organizzazioni africane della Repubblica Democratica del Congo. Fin dal suo nascere, l'UNICA rappresenta milioni di donne casalinghe, che chiedono sotto tutti i cieli il riconoscimento del lavoro familiare e la titolarità dei diritti alla sicurezza sociale.

6. 1995. Partecipazione ai grandi eventi dell'ONU

Nell'aria spira vivace l'appuntamento di Pechino: 4-15 settembre 1995, IV conferenza mondiale sulle donne promossa dall'ONU. Il MOICA, membro dell'UIOF ("Union Internationale des Organismes Familiaux") e accreditato alla FAO (ONU) dal "Mouvement Mondial des Mères" di Parigi, è tra le organizzazioni ammesse a partecipare alla conferenza ufficiale: un riconoscimento del prestigio acquisito.

Il tema, "Uguaglianza, sviluppo, pace", sembra aprire alla prospettiva di tempi migliori e le donne provenienti da tutti i Paesi del mondo, in 5.000 nella sala dei congressi del Beijing Center (e noi ci siamo), portano il loro contributo di riflessione, di proposte, di progettualità differenti per una condizione femminile, ma in ultima analisi per una condizione umana di "uguaglianza, sviluppo, pace", appunto. Ci sono tutte, meno le donne cinesi che il governo ha voluto tenere lontane da... pericolose contaminazioni. In una conferenza mondiale che non voglia essere di circostanza, il dato di realtà è fondamentale, a volte scontato, o provocatorio come l'intervento di Hillary Clinton, nella veste di *first lady* degli Stati Uniti, che denuncia la situazione di discriminazione femminile e la violenza dell'aborto coatto presenti in alcuni Paesi del mondo. Non detto ma tra le righe si legge "Cina", le autorità cinesi non gradiscono l'intervento e la televisione di Stato censura e ignora la moglie del presidente americano. Per i cinesi la Clinton non era presente a Pechino. Ne parla la CNN, che trasmette anche in quel Paese.

Io e Camilla Occhionorelli, delegate MOICA (un viaggio, un appuntamento, un'esperienza indimenticabili), presentiamo un memorandum

FEFAF, MOICA e UNICA⁴. Comincia a circolare con forza l'idea che il lavoro non retribuito, svolto per lo più dalle donne in famiglia, non ha solo un valore gestionale, educativo, assistenziale, ma anche un alto valore economico, non solo per la microeconomia familiare, ma anche per la macroeconomia sociale⁵.

La delegazione italiana è rappresentata dal ministro Susanna Agnelli e il suo intervento fa emergere un ritratto della donna italiana valorizzata nel lavoro, presente nelle scelte decisive, tutelata dalle leggi contro ogni forma di violenza, protagonista del processo di sviluppo. Un intervento fin troppo ottimista e che, ancora oggi, non vediamo realizzato del tutto.

A Pechino ci siamo anche come UNICA, fra le poche organizzazioni che l'ONU ha accreditato alla Conferenza ufficiale. Il documento dell'UNICA chiede che il valore del lavoro familiare, mediante metodologie statistiche omogenee, venga quantificato e stimato nelle diverse realtà nazionali, perché da tale valutazione economica possa discendere il riconoscimento giuridico ai livelli nazionali e internazionali, per una giusta tutela del lavoro, ovunque si svolga, nel "mercato del lavoro" o nel "non mercato".

I dati dell'evento di Pechino: 6.000 delegati/e di 189 governi; 4.000 delegati/e di ONG accreditate all'ONU; circa 4.000 operatori dei *media*.

Fuori Pechino, a Nuviru, a 60 km dalla capitale, una concentrazione di donne (20.000? 30.000? tra cui una cinquantina di italiane) chiede maggiori risorse per la promozione femminile.

7. 1995. Iniziano gli incontri intercontinentali delle casalinghe

I grandi congressi internazionali non fermano i nostri incontri con le "colleghe" di altri paesi e continenti. Infatti – è il 1995 – dopo Pechino a ottobre siamo a Buenos Aires. L'UNICA, nata in Italia nel 1994, è già in partenza: la Cina e l'Argentina, l'Asia e il Sud America, la grande conferenza dall'ONU e il convegno mondiale delle casalinghe per iniziativa della nascente Unione. A Pechino un'attenzione globale sulla condizione femminile, a Buenos Aires uno sguardo privilegiato sulla condizione delle donne che "lavorano" in casa per la loro famiglia, assicurando di riflesso un grande contributo alla società, della quale – dice il documento firmato dalle delegazioni dei diversi paesi e continenti presenti – «sono il pilastro» in ter-

⁴ Referenze: *Quanto vale la produzione non monetizzata del lavoro familiare?*, in «Revue économique de l'OCDE», n. 18, 1992; Rapporto Keppelhoff-Weichert, "Risoluzione sulla valutazione del lavoro non retribuito delle donne", votato dal Parlamento europeo il 25 giugno 1993 (doc. PE 148.132).

⁵ In proposito si vedano i contributi di Luisa Rosti e Linda Laura Sabbadini nel presente volume.

mini etici, morali, ma anche economici. L'assemblea multinazionale di Buenos Aires – certo in dimensioni ridotte rispetto al grandioso congresso della capitale cinese da poco concluso – è stata un avvenimento che in America ha avuto una vasta eco. Le principali agenzie di stampa argentine e mondiali hanno ripreso l'evento: ANSA, BBC, Reuters hanno rimandato dispacci con notizie relative a quell'eccezionale incontro svoltosi con il massimo della solennità e, insieme, all'insegna della più calorosa e affettuosa accoglienza.

Si tiene dunque, dal 26 al 29 ottobre 1995, il 2° congresso dell'UNICA a Buenos Aires, "Casalinghe cittadine del mondo" (in Argentina presentato come il primo, non contando il congresso costitutivo di Bologna). Ha aperto i lavori il ministro dell'Economia dell'Argentina Domingo Caballo, di origine piemontese (che appena qualche giorno prima era stato insignito dall'Università di Torino della laurea *honoris causa*). Benedetto da un padre saveriano, che a nome del vescovo della diocesi ha chiesto benedizioni a Dio sulle delegate presenti (nel rispetto di tutte le religioni e di tutti i credi), contrassegnato dalle note degli inni di tutte le nazioni rappresentate, il congresso è stato momento di analisi, di riflessione, di proposta sulla condizione di oltre un miliardo di donne che vivono e lavorano nel silenzio operoso delle loro case, senza gratificazioni morali e senza riconoscimenti sociali. La richiesta di riconoscimento, che costituisce un contributo fondamentale alla microeconomia familiare ed alla macroeconomia sociale, ha trovato ampi spazi in momenti salienti, capacità analitiche e prospettive di notevole respiro.

Sono presenti le rappresentanti europee, con noi italiane, le spagnole, le francesi, le tedesche e le inglesi, le delegazioni del Centro America con il Messico, del Sud America con l'Argentina, splendida ospite delle "giornate congressuali" presente all'hotel Bauen con 750 delegate, le delegazioni del Perù, dell'Uruguay, del Paraguay, del Brasile, della Repubblica Dominicana che ha già offerto cittadinanza al II congresso dei Caraibi nel novembre 1996. E poi ci sono adesioni dagli Stati Uniti, dall'India, dal Sud Africa, organizzazioni impossibilitate a intervenire per l'onere non sempre sostenibile di queste costose partecipazioni (che finiscono, per la povertà delle associazioni, con l'essere caricate sulle rappresentanti stesse). Partecipazioni che, pure, sono tanto importanti ai fini della conoscenza delle diverse realtà nazionali e continentali per un successivo programma di azione da condursi nei confronti delle Nazioni Unite e dei governi dei rispettivi Paesi.

Così ad esempio la delegata del Perù descrive la situazione delle donne del suo Paese, dove il tasso di mortalità materno-infantile e di analfabetismo è ancora elevatissimo; quella del Brasile focalizza l'attenzione sulla condizione delle casalinghe delle *favelas*. La presidente della "Liga de Amas de casa de la Republica Argentina", Lita Palermo De Lazzari, figlia di un siciliano e moglie di un marchigiano, un'autentica personalità nel suo

paese, anche in forza di una trasmissione quotidiana in piena fascia oraria condotta su una rete della televisione argentina, pur riconoscendo l'oggettivo miglioramento apportato dal governo democratico succeduto alla dittatura, alla povertà, all'inflazione a livelli neppure descrivibili, sottolinea però la situazione di persistente disoccupazione della popolazione, tanto da far attivare all'organizzazione argentina delle "amas de casa" una rete di capillare solidarietà, oltre che di servizi sociali messi a disposizione della gente a titolo completamente gratuito.

Insomma, se è vero che il lavoro per la famiglia è prezioso in tutti i sistemi e sotto tutti i cieli, è però evidente che le situazioni mutano a seconda delle realtà in cui le donne vivono ed operano, sicché le europee, pur manifestando la determinazione di ottenere quei diritti fondamentali di cui ogni categoria di lavoratori fruisce, nonché quei riconoscimenti morali che dovrebbero essere loro attribuiti, hanno avvertito la grande distanza fra l'essere casalinga nel vecchio continente e l'esserlo nei nuovi mondi, in cui le condizioni di vita per la maggioranza delle popolazioni sono difficili. La gratuità totale del lavoro familiare, e quindi la mancanza di ogni autonomia finanziaria, non può che esasperare la povertà diffusa in quelle regioni del mondo.

Sicché, alla fine delle "tre giornate argentine" – in cui per noi è stato organizzato anche l'incontro con i nostri connazionali che mai dimenticano le loro radici – le rappresentanze delle delegazioni hanno sottoscritto un documento in cui, concordi, chiedono attenzione alle Nazioni Unite per «promuovere e incentivare la donna a prendere coscienza del suo ruolo di madre, di figlia, di sposa, lavoratrice, consumatrice, cittadina».

Si è ritenuto necessario sollecitare agli organismi internazionali e ai governi nazionali la concretizzazione dei diritti umani fondamentali: l'istruzione, l'educazione, la cultura, la formazione permanente, la salute. E ben si è visto come, in alcuni paesi del mondo, essi siano un miraggio lontano. Allo stesso modo, si è chiesto aiuto alla maternità, come scelta responsabile, nel rispetto del valore primario del diritto alla vita, anche attraverso un'adeguata assistenza psico-sanitaria; l'uguaglianza nella diversità delle razze, delle culture, delle religioni e delle lingue; l'armonizzazione della vita familiare con la vita lavorativa (e qui si è inserita l'attenzione alle casalinghe *part-time* che sono, poi, le donne lavoratrici del mercato del lavoro anche con forme di lavoro flessibile, *part-time*, *flex-time*); la sicurezza sociale; la lotta contro ogni forma di violenza a danno di donne e bambini; il rispetto della donna nei mezzi di comunicazione sociale. Infine il riconoscimento, da parte delle organizzazioni internazionali, dell'UNICA come associazione fondamentale per la difesa e la tutela di miliardi di casalinghe (uno, due, i dati al riguardo non esistono!), considerando che esse rappresentano forse lo strato sociale più povero e meno considerato.

Un incontro straordinario, indimenticabile, per me, per la delegazione italiana che mi ha accompagnato e per le delegazioni di altri Paesi, per i risultati dei lavori, per l'affettuosa ospitalità, per le bellezze argentine che, dopo il congresso, sono state offerte alla nostra ammirazione: la Patagonia selvaggia, il lago argentino costellato da enormi *iceberg*, i ghiacciai e l'Uppsala Spegozzini (in onore di uno studioso italiano), distese e muraglie di ghiaccio sconfinite ed eterne; e ai piedi del Glacial Perito Moreno la banda dell'esercito, venuta per noi dalla città vicina (Rio Gallegos, a 500 km, queste le distanze della Patagonia) a suonare, in un anfiteatro di ghiacci, un concerto di musiche di tutti i Paesi rappresentati. Per noi italiane sono state le note di *Vecchio scarpone...* a comunicare emozioni, sentimenti d'appartenenza a una patria che, spesso, sottostimiamo e criticiamo, a risvegliare nostalgie, a sollecitare progetti, speranze e propositi, per una stagione migliore delle donne, ma in ultima analisi dell'umanità tutta.

Presenti al congresso di Buenos Aires oltre mille delegate da tutto il mondo: Germania, Russia, Spagna, Francia, Inghilterra, Messico, Paraguay, Uruguay, Repubblica Dominicana, Brasile, Perù, Argentina e adesioni da India, Stati Uniti, Sud Africa. Interventi miei e di Camilla Occhionorelli. Un estenuante viaggio intercontinentale e un'esperienza indimenticabile per l'accoglienza delle "consorelle" argentine guidate da Lita Palermo De Lazzari e l'escursione in Patagonia fino al mare Antartico.

L'assemblea generale FEFAF del 1995 si tiene invece a Bonn.

E ancora, nel 1996, all'ONU, siamo presenti con una folta delegazione alla conferenza della commissione ONU sullo *status* delle donne a New York (11-12 marzo). I lavori vertono soprattutto su Pechino, sui problemi e sulle richieste scaturite da quella grande assise, in base ai quali la commissione rivede i suoi metodi di lavoro. Sono individuate 12 aree critiche, affidate a 24 gruppi di esperti. Le conclusioni del loro lavoro serviranno al Concilio economico e sociale delle Nazioni Unite per le sue risoluzioni.

Il 28-29 novembre 1996 si tiene il 3° congresso dell'UNICA a Santo Domingo, con le solite interminabili trasvolate, i cambi di fuso orario e di stagione, premiati da incontri indimenticabili con le "colleghe", europee e americane soprattutto. Italiane, spagnole, rappresentanti delle 14 organizzazioni internazionali federate alla FEFAF americane aderenti alla Confederación Iberoamericana: peruviane, colombiane, delegate provenienti dalle isole caraibiche, dal Messico, dall'Argentina, dall'Uruguay, dell'organizzazione ospite, l'"Asociación de Amas de casa de la Republica Dominicana", che, a nome dell'UNICA che tutte le raggruppa), ha organizzato il 2° congresso mondiale delle donne che lavorano in casa senza percepire retribuzione, a seguito di responsabilità derivanti dalla famiglia stessa.

A Santo Domingo donne bianche e donne di colore appartenenti a razze diverse, culture diverse, si sono trovate fianco a fianco per quattro giornate a dibattere problemi sociali – seppur tanto diversi – conseguenza di realtà

socio-economiche, culturali, politiche, religiose nettamente differenziate fra loro. Diverse fra loro per le lingue e le esperienze, ma unite da un unico comune denominatore: la consapevolezza del valore del loro lavoro e dell'apporto assicurato non solo alla famiglia, ma anche allo sviluppo delle loro comunità nazionali e della comunità internazionale.

La delegazione italiana (la più numerosa con 31 partecipanti) ha portato il proprio contributo di analisi della condizione casalinga nel contesto italiano. Certo, il raffronto con le altre realtà – in specie con le donne sudamericane, con persistenti alti tassi di analfabetismo, di mortalità materno-infantile, di povertà diffusa che si fa degrado morale, culturale, ambientale, esistenziale, con il dilagare incontrollabile dell'AIDS – fa riconsiderare la condizione delle donne casalinghe italiane ottimale, pur nella sostanziale carenza dei fondamentali diritti di sicurezza sociale.

Autorità governative – una donna, ministro della cultura, ha rappresentato il presidente della Repubblica Dominicana – e altre vice ministro (ambiente, salute, ecc.), nonché ambasciatori e vescovi della Chiesa cattolica (la religione preminente in quel paese) hanno portato messaggi di saluto e auspici di buon lavoro. E tale è stato perché le delegate hanno dibattuto non solo i problemi della condizione casalinga, ma di femminismo, di salute, di ambiente, di educazione, di trasformazioni sociali ed economiche e dell'impatto che esse hanno sulla vita quotidiana delle donne, dimostrando di non essere fuori dalla storia e dalla cultura del loro tempo.

Alla fine viene sottoscritto un documento comune per chiedere innanzitutto il riconoscimento ufficiale dell'UNICA come Organizzazione Non Governativa, domanda peraltro già avanzata dopo che l'Unione internazionale delle casalinghe ha rappresentato, accreditata alla già menzionata conferenza mondiale di Pechino (settembre 1995) e alla 50a sessione della commissione per lo *status* delle donne (New York, marzo 1996), le casalinghe del mondo.

Tutte concordi – al congresso è giunta l'adesione delle donne statunitensi, indiane, sudafricane, russe, filippine – a volere il riconoscimento del loro lavoro, uno *status* giuridico, la sicurezza sociale, forti della convinzione di essere – come è stato detto – «un pilastro portante» delle economie nazionali e mondiali. Forti, soprattutto, della certezza che «i diritti delle donne sono diritti umani», così come la delegazione dell'Uruguay – con grande fermezza e dignità – ha dichiarato al congresso.

Nel 1996, con la FEFAF si svolgono incontri a Parigi e a La Coruña. Le successive assemblee FEFAF sono invece: 1997 Atene; tema la famiglia, con relazioni scientifiche che hanno messo in luce l'importanza della presenza dei genitori, e della madre in modo particolare, nella crescita e nell'educazione dei figli; 1998 Roma; 1999 Bruxelles.

8. 1998. Il MOICA riconosciuto ONG dall'ONU

Il 10 settembre 1998 l'ONU ci riconosce ONG (Organizzazione Non Governativa con *status* consultivo al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite).

Il 10 settembre 1998 arriva anche la conferma dell'iscrizione dell'UNICA come ONG nella stessa sezione.

New York, 2-13 marzo 1998, 42a sessione della commissione sullo *status* delle donne all'ONU.

Sono presente come presidente dell'UNICA. Tema dominante la violenza, nelle sue tante forme, «un fenomeno universale che attraversa tutti i popoli e tutte le classi sociali»: la violenza fisica e psicologica sulle donne, violenze in famiglia e sui minori, la “tratta” delle donne e la prostituzione coatta, il turismo sessuale, la violenza sessuale, individuale e di gruppo, specie nell'ambito dei conflitti etnici, con le donne come “bottino di guerra”, una piaga antica presente in Bosnia, nel Chapas, in Algeria, nel Sudan e in altre regioni del mondo, la discriminazione delle donne per motivi religiosi come in Afghanistan. Vengono formulate denunce e sollecitazioni affinché si passi dalle parole ai fatti per combattere questo tragico fenomeno.

23-25 giugno 1998, Madrid, 3° congresso mondiale UNICA, organizzato dalla CEACCU (“Confederación Española de Amas de casa, Consumidores y usuarios”), presidente Isabel Avila. Gremio il Palazzo dei congressi, presenti la sottosegretaria di Stato e alte autorità istituzionali e delegazioni di vari paesi. Centrale la relazione di un'economista che sta elaborando una ricerca sulla rilevanza del lavoro familiare nell'economia per conto dell'Unione Europea.

New York, marzo 1999: il MOICA è presente con una delegazione alla 43a sessione della commissione sullo *status* delle donne dell'ONU, “La salute, diritto della donna e i meccanismi istituzionali”.

Interventi del segretario generale ONU Kofi Annan e della *first lady* statunitense Hillary Clinton.

A nome del MOICA, della FEFAP e dell'UNICA, ho presentato una mozione chiedendo di: applicare gli artt. 165/gi, 206/f, g, i, ii, o e 209 della piattaforma adottata dalla conferenza mondiale delle donne di Pechino; riconoscere al lavoro familiare uguale valore del lavoro professionale e a chi si prende carico della famiglia i diritti alla sicurezza sociale; adattare in questo senso la legislazione futura; e il progetto della presidente UNICA Africa Marie Thérèse Mulanga per l'emancipazione delle donne africane, favorevolmente accolto dalla direttrice Hanifa Mezoui, che provvederà ad inoltrarlo alle organizzazioni competenti.

Presenti, per la prima volta, le delegate della Cina.

9. 2000. Le attese del nuovo millennio

Il 2000 è un anno particolarmente significativo: il passaggio di “millennio” sembra galvanizzare tutti, quasi in attesa di messianici eventi.

Nel 2000 la 43a sessione “speciale” “Women 2000” della commissione sullo *status* delle donne dell’ONU (New York, 5-9 giugno) vede ancora un’imponente partecipazione mondiale: 2.300 rappresentanti governativi, oltre 2.000 rappresentanti di 1.036 ONG. Molti i temi affrontati. La commissione per le ONG organizza oltre 60 “panels” o gruppi di lavoro alle Nazioni Unite e in New York. È stata la sessione speciale dell’assemblea generale ONU più grande mai tenuta al Palazzo di vetro.

Il tema “Uguaglianza di genere, sviluppo, pace per il 21° secolo” mette in luce un dato grave, ossia il fatto che la povertà ha un volto di donna: su 1.200.000.000 di poveri nel mondo, il 70% è costituito da donne. Le donne “lavoratrici del mercato” sono solo il 34% della forza lavoro complessiva, ma sebbene molti posti di responsabilità siano stati conquistati, esse restano sempre ai più bassi livelli del mondo produttivo. Il valore economico del lavoro femminile non retribuito viene stimato annualmente in 11.000 miliardi di dollari statunitensi. Gravissimo, inoltre, il dato sulla violenza.

A New York, così come prima a Città del Messico (1975), Nairobi (1985), Copenhagen (1990), Pechino (1995), tutte le donne, simili e diverse allo stesso tempo, diverse nel colore della pelle, nella cultura, nei costumi, nella religione, nelle esperienze, denunciano che il dolore è più presente, al di là di ogni retorica, nella vita femminile.

Le tre parole magiche di Pechino, intraducibili nelle diverse lingue, sono entrate nel linguaggio universale: *empowerment* (il contare di più), *gender* (genere nella nostra lingua, ma caricato di tutte incrostazioni culturali delle diverse epoche storiche, non esclusa la cultura contemporanea), *mainstreaming* (l’inserimento del punto di vista delle donne in ogni scelta politica, in ogni piano di progresso, in ogni riforma) diventano patrimonio comune ed appare alla fine una richiesta di «felicità come domanda politica».

Questi grandi appuntamenti ci hanno insegnato che la “felicità” è costruire una politica a misura umana dei rapporti sociali, ma anche di quelli mediati da strutture e istituzioni: è rapporto di solidarietà umana, che supera ogni confine, è coinvolgimento profondo in cui costruire strumenti e condizioni di soddisfazione delle domande e delle attese che i singoli e il corpo sociale esprimono.

Questa domanda viene soprattutto dalle donne e dalla loro esigenza di protagonismo per una presenza nuova in un futuro già cominciato. Un futuro che richiede l’apporto congiunto di donne e uomini, di tutte le culture, dei singoli e delle comunità. È stato, alla fine, questo il senso dei grandi appuntamenti internazionali, al di là delle sollecitazioni ai governi di tutto il mondo, oltre lo spirito delle legislazioni dei diversi Paesi: un invito alle

donne all'amicizia, alla "sorellanza", una dimensione possibile e auspicabile, anche se, per molti versi, utopistica.

Ma mentre si svolgono i grandi appuntamenti mondiali, non si fermano gli incontri internazionali dell'UNICA e della FEFAF.

Il 15-16 giugno 2000, a Parma, in concomitanza con la XVIII assemblea nazionale, si tiene il IV Forum internazionale MOICA-UNICA, "Donne e organizzazioni del mondo: esperienze a confronto".

L'UNICA rinnova il suo statuto e, proprio a termini statutari, in quella occasione lascia il ruolo di presidente, assunto da Lita Palermo De Lazzari, per assumere la vice presidenza e la presidenza dell'UNICA Europa; Marie Thérèse Mulanga, della Repubblica democratica del Congo, è vice presidente UNICA e presidente dell'UNICA Africa; Mabel Lorenzo De Sanchez, presidente della "Liga de Amas de casa" dell'Uruguay, è segretaria generale.

Sono presenti rappresentanti da ogni parte del mondo, che illustrano la situazione delle casalinghe nei loro paesi: Lita Palermo De Lazzari, presidente "Liga Amas de casa Argentina", "Le nostre organizzazioni di casalinghe nel mondo globalizzato"; Marie Thérèse Mulanga, presidente UNICA Africa e VESMES Tokola-Elongo, "Coinvolgimento reale della donna"; Edy Maria Mussoy, presidente "Liga Amas de casa" del Brasile, "Nella democrazia l'uguaglianza fa tutta la differenza"; Isabel Avila Fernandez Gomez, presidente FEFAF e CEACCU (Confederación Española de Amas de casa), "L'evoluzione della casalinga nei suoi aspetti sociali, economici e culturali"; Mabel Lorenzo De Sanchez, presidente "Liga de Amas de casa de la Republica Oriental de Uruguay", "Essere casalinga nel mondo, e specialmente in Uruguay"; Rosario Lopez, presidente "Asociación de Comités de Amas de casa Republica Dominicana", "Essere casalinghe nella Repubblica Dominicana"; Iromi Kuwubara, WFWP "Federazione Donne per la pace", Giappone, "Essere casalinghe in Giappone"; Vilma H. Ellemberg, "Liga Ispana Amas de casa" (Stati Uniti). Viene stilato un documento conclusivo per gli organismi nazionali e internazionali.

Le donne dei diversi continenti combattono contro la violenza in tutte le sue espressioni: violenza familiare spesso taciuta e nascosta, violenza delle mutilazioni genitali (specie in Africa), violenza delle disuguaglianze, dell'ingiustizia sociale, delle disparità economiche, delle tratte umane, del turismo sessuale, della pedofilia, della negazione della cultura, della proprietà e della salute.

Graz, 12-13 ottobre 2001, XVIII assemblea generale FEFAF. Sono presente con Mariella Maifredi, preziosa interprete. Nelle "Linee direttrici" la FEFAF chiede:

1 – Il riconoscimento del valore umano, sociale ed economico del lavoro non retribuito volto alle cure e all'educazione, svolto nell'ambito familiare come pure la valorizzazione di esso (Pechino 1995).

2 – Nel contesto dei sistemi europei di previdenza sociale, chiede la concessione di diritti sociali collegati al tempo di lavoro dedicato alle cure e all'educazione.

3 – Una reale politica familiare europea che tenga conto delle esigenze della famiglia e non sia subordinata alla politica dell'impiego (pari opportunità).

§ Ogni bambino ha diritto a un'infanzia serena, armoniosa nella propria famiglia, primo luogo di socializzazione. Perciò ogni genitore deve avere la possibilità di occuparsi dei suoi figli a tempo pieno o parziale o di affidarli a persone competenti se la loro partecipazione al mondo del lavoro lo richiede.

§ La donna che lavora in casa deve poter beneficiare di una formazione permanente non solo per una rivalutazione professionale, ma anche per una valorizzazione personale. In particolare si rende necessaria una preparazione alle nuove tecnologie, tenuto conto dell'evoluzione del mondo dell'informazione e dell'economia attuale.

§ Auspicabile il riconoscimento dei diritti acquisiti con il lavoro volontario nella comunità e nella famiglia. Il tempo trascorso nello svolgimento del lavoro familiare non retribuito, a tempo parziale o a tempo pieno, dovrebbe essere conteggiato nella pensione, come precisato nel documento preparatorio a Pechino (Ginevra, gennaio 2000).

§ Negli allegati al bilancio ufficiale degli Stati e delle comunità internazionali, si dovrebbe inserire il lavoro familiare, il che consentirebbe una valutazione più reale della ricchezza di ogni Stato e degli organismi internazionali.

4 – Riconoscimento della FEFAF come ONG europea, membro della società civile e portavoce delle donne che lavorano in casa, cittadine europee.

§ In occasione dei loro interventi a livello europeo, la FEFAF e i suoi delegati/e non rivendicano né "salario familiare" né "assegno parentale", rivendicazione che rimane di competenza delle singole associazioni.

§ È stabilito che la Federazione non si riconosca in nessuna etichetta ideologica.

Viene eletta presidente Oslinde Jahnel (HERA, Austria); vice presidente Annukka Passikivi ("Lapsen Kotihoito", Finlandia).

La FEFAF è sempre più interpellata come "esperta". Costantemente le pervengono richieste di opinione da parte del "Movimento Europeo", della "Piattaforma Europea", dalle ONG sociali, dalla Commissione europea.

Le delegate della FEFAF hanno potuto constatare l'importanza della scelta della terminologia usata per rendersi accessibili a tutti e anche l'importanza delle linee direttrici coerenti e comuni per la difesa delle nostre tesi. L'uso costante della rete internet e la nostra presenza fisica a riunioni e incontri portano i loro frutti: la nostra professionalità e il nostro di-

namismo incominciano ad essere noti e apprezzati. L'intensificazione del lavoro tramite rete (la "società della conoscenza" caldeggiata dall'Unione Europea) è un'opportunità in più di cui dispone la Federazione per permettere ad ogni associazione di partecipare, essere più efficace, riducendo i costi.

I contatti tra le associazioni si sono quindi sviluppati, facilitando una consultazione più rapida, una più frequente trasmissione delle informazioni, la possibilità di trasmettere loro richieste di opinioni sui temi che sono allo studio all'Unione Europea e all'ONU, l'integrazione di nuovi associati.

La segreteria interpella gli associati tramite e-mail, cerca di consultare anche coloro che non sono collegati. Quanto noi formuliamo è dunque il riflesso del parere di tutti gli associati. L'invio, ogni due mesi, di «Brèves», cioè di informazioni-lampo agli associati, dà loro l'occasione di seguire l'attualità da vicino. L'azione comune delle associazioni europee sta quindi assumendo la sua forma: mozioni comuni, scambi di informazioni sulle rispettive attività.

Il 9-16 marzo 2001 mi reco a New York per la sessione sui diritti delle donne. Vengono affrontati i problemi della lotta all'AIDS e ad ogni forma di discriminazione. Sono tornata con l'impressione che le ONG non siano apprezzate come dovuto dalle istituzioni nazionali. Ho tuttavia presentato agli uffici competenti dell'ONU i dati sugli infortuni domestici in Italia e ho chiesto se non sia possibile ed auspicabile un'analogia raccolta nelle altre parti del mondo.

Lussemburgo, 10-11-12 ottobre 2002, XIX assemblea generale FEFAF. Sono presente con Mariella Maifredi.

Le linee direttrici sono in sei punti, con richieste dettagliate alle istituzioni. *In primis*: l'adozione della Piattaforma di Pechino, della "Dichiarazione" di Copenhagen 1995, dei "Piani d'azione sull'invecchiamento" di Madrid e Berlino (2002). Eccole in sintesi:

1. La FEFAF domanda, tramite l'Unione Europea e i governi nazionali, il riconoscimento del valore economico e sociale del lavoro non retribuito. Vengono richiamati la Piattaforma di Pechino e i vari piani d'azione elaborati dell'UE a Copenhagen, Madrid e Berlino.
2. Raccolta di dati sulle "femmes au foyer" nelle statistiche europee (Eurostat). Viene richiamato il testo adottato dalla commissione ONU sullo *status* delle donne nel marzo 2002, che prevede lo sviluppo di indici sociali quantitativi e qualitativi sulla situazione femminile a livello nazionale e internazionale.
3. Inserire nei sistemi europei di previdenza sociale i diritti delle donne, legati al tempo di cura della famiglia e dell'educazione dei figli.

A ogni donna il diritto di organizzare liberamente il proprio itinerario di vita.

4. Una vera politica familiare, non subordinata alla politica dell'impiego femminile nel lavoro esterno. L'Unione Europea punta al 60% delle donne lavoratrici del mercato, ma non pensa all'altro 40%. Quali diritti per le madri, i genitori, i bambini?
5. Riconoscimento della FEFAF come ONG europea e portavoce delle casalinghe, cittadine a pieno titolo.
6. L'integrazione delle ONG europee nel processo di costruzione dell'Unione Europea. Contributi finanziari alle ONG per assicurarne l'autonomia e l'operatività.

10. Solidarietà del MOICA per l'Argentina

Gli stretti rapporti con le associazioni del Sud America e personali con le loro rappresentanti si sono concretizzati anche in aiuti economici. Il 16 settembre 1998 veniva costituito il "Fondo di solidarietà MOICA", con il contributo spontaneo dei gruppi. Le maggiori risorse sono state destinate alla "Liga de Amas de casa" argentina di Lita Palermo De Lazzari, poiché il Paese viveva un periodo estremamente critico per la spaventosa crisi economica. Nel 2002 sono stati donati 3.447,37 €; nel 2003 2.970,64 € alla "Liga" argentina e 2.343,17 € al Burkina Faso; nel 2004 1.188,32 € ai *meninos de rua* argentini, 500 € ai *meninos de rua* brasiliani, 500 € euro a una missione del Sud Africa. Nel 2006 ancora 2.500 € a Lita De Lazzari.

11. 2003. Celebrato a Roma il ventennale della FEFAF

Roma, 9-11 ottobre 2003, ex chiesa di S. Marta. Patrocini: Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Ministero Affari Esteri; Ministero per le Politiche Comunitarie; Regione Lazio; Parlamento Europeo, Ufficio per l'Italia; Comune di Roma, Assessorato alle Politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia.

È un incontro importante, con il seminario "Parole di donne d'Europa". L'introduzione ai lavori è tenuta da me e da Oslinde Jahnel, presidente FEFAF. Relazioni: professoressa Luisa Rosti, docente di Economia politica all'Università di Pavia, "Il valore economico del lavoro familiare"; professoressa Carla Gè, docente di Demografia all'Università di Pavia, "Casalinghe, popolazione attiva senza retribuzione"; Emmanuelle Helleputte, segretaria FEFAF, "L'impegno ventennale della FEFAF per il riconoscimento del lavoro familiare"; Lita Palermo De Lazzari, presidente di UNICA e "Liga de Amas de casa dell'Argentina", "Il lavoro non retribuito nel mon-

do”; Luisa Santolini, presidente Forum delle associazioni familiari, “Famiglia e politiche sociali”. Sul tema “Il riconoscimento del lavoro familiare nei Paesi dell’Unione Europea” sono intervenute: Oslinde Jahnel (Austria), Louise Van Olden (AFF Belgio), Yolande Roller (Lussemburgo), Majvor Sintorn (HARO Svezia), Ute Reister (Germania), Aine Ui Ghiollagan (WITH Irlanda), Anni Langhaus (Germania), Luce De Clein (TOCS Belgio), Tina Leonzi e Concetta Fusco (MOICA Italia), Fiorenzo Bresciani (ASUC Italia), Mia Vanderhasselt (Belgio), Annukka Paasikivi (Finlandia), Katarzina Pietrucha (Polonia), Brigitte Jacquelin (Francia), Isabel Avila Gomez (CEACCU Spagna). Presente Teresita De Minnuti, tesoriera dell’UNICA. Un punto estremamente importante è il valore economico del lavoro familiare: secondo le stime delle relatrici, le casalinghe producono un reddito indiretto mondiale stimato in almeno 11 miliardi di dollari⁶. Tenendo conto di ciò, viene proposta la definizione di “popolazione attiva senza retribuzione”, con una mozione conclusiva.

Al seminario segue una mostra internazionale di pittura, scultura e creatività femminile, inaugurata il 9 ottobre da Concetta Fusco e da me, con l’intervento dell’On. Maria Pia Garavaglia, vice sindaco di Roma, e dell’On. Silvia Costa, presidente della commissione Condizione femminile del CNEL (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro). Hanno esposto artiste e donne di tutta Europa.

Con l’assemblea del ventennale la FEFAF, giunta ormai alla maggiore età, oltre a sfogliare l’album dei ricordi, ripropone i suoi obiettivi e traccia le linee del cammino futuro, certa che, se le *femmes actives au foyer* hanno bisogno dell’Europa, l’Europa ha bisogno delle *femmes actives au foyer* (ora chiamate *femmes actives en famille*).

L’assemblea trova tutte concordi nell’affermare il valore umano, sociale, culturale, economico del ruolo della donna che svolge la propria attività in famiglia, per la famiglia e la società, da riconoscere nel quadro di un’adeguata politica familiare. Un ruolo educativo e formativo dei futuri cittadini. Un ruolo morale perché la “morale”, intesa nel senso più alto del termine, è presupposto spirituale e parametro di ogni comportamento umano e civile, complesso di principi e patrimonio di valori, distintivo e guida delle coscienze. Perché dalla donna che lavora in famiglia senza retribuzione (con la conseguente responsabilità secondo la definizione adottata al riguardo dalla normativa italiana) l’educazione innanzitutto è impartita – anche se mai si sottolineerà a sufficienza l’importanza del coinvolgimento del padre. Per questo l’Unione Europea – così come gli Stati nazionali – hanno bisogno delle donne: di tutte le donne, di quelle che operano in tutti i campi della convivenza umana, culturale, sociale, produttiva e di quelle che “lavorano” in famiglia. L’Europa ha bisogno delle donne casalinghe: esse

⁶ In proposito si rimanda nuovamente ai contributi di Luisa Rosti e Linda Laura Sabbadini nel presente volume.

costituiscono, insieme, la forza, il supporto al lavoro di tutti, donne e uomini; la “spina dorsale” del sistema economico e politico, il fondamento delle famiglie, ma anche la sfida più grande che l’Europa ha di fronte a sé. Le risposte indilazionabili ai 200 milioni di casalinghe dei 27 Paesi, ora parte dell’Unione Europea, rappresentano la “cartina di tornasole” sulla quale si misurerà l’Europa sociale e politica.

Questa Europa, che i “padri fondatori” hanno voluto dapprima economica e politica, per diventare in seguito anche sociale e per progredire ha bisogno delle donne e delle famiglie. Dinnanzi alla disoccupazione, all’ineludibile processo della vecchiaia, della malattia che non è solo incapacità di lavorare ma bisogno di interventi e di cure, davanti all’angoscia della vita e della morte, davanti alla sofferenza e allo sconforto, alla miseria dell’invalidità e degli *handicap* fisici e psichici, società, Stati, istituzioni internazionali chiamano in causa la famiglia. La famiglia, perciò, deve essere sostenuta. La sopravvivenza della famiglia e di conseguenza della società italiana ed europea, è legata alla sorte di chi, in seno alla famiglia, se ne assume il compito gravoso, necessario al benessere e alla crescita dei suoi membri. Sbagliano quanti sostengono che le nuove tecnologie e i servizi sociali possono sostituire la famiglia nel suo ruolo affettivo, umanistico, formativo.

Concluso l’appuntamento europeo, pochi giorni dopo (29-30 novembre – 1 dicembre 2003) siamo in Argentina, nella regione della “terra rossa” e precisamente a Iguazù, dove questa volta si è organizzato il congresso lontano dai disordini e dalle vicende inquiete della capitale, che nel 1995 e 1999 ci aveva viste colà convenute. Accolte all’aeroporto brasiliano di Iguazù da un premurosissimo autista e da una dirigente della “Liga de Amas de casa de la Republica Argentina”, passiamo il confine, che in quelle giornate passeremo molte volte, per arrivare in pochi chilometri in terra argentina. Le famose “cataratas” dividono infatti Argentina, Brasile e Paraguay. Siamo nella regione di “Misiones”: foreste amazzoniche, vegetazione lussureggiante, corsi d’acqua, fiumi che s’incontrano formando le 225 cascate che trovano nella “Garganta del diablo” (la gola del diavolo), splendida nella sua orrida bellezza (e non sembri una contraddizione in termini), un “monumento” d’acqua, di luci, di colori, di suoni, dichiarato dall’UNESCO nel 1986 “patrimonio naturale dell’umanità”. Nelle giornate successive al convegno le ammireremo dalla parte argentina e dalla parte brasiliana.

I temi sono sempre legati al riconoscimento del lavoro familiare sotto tutti i livelli. I documenti da presentare all’ONU e ai governi nazionali si firmano ogni qualvolta ci riuniamo, convinte, come siamo, che il lavoro familiare non retribuito costituisca una ricchezza per la comunità internazionale e per le comunità nazionali.

12. Gli incontri internazionali del periodo 2004-2010

Gli incontri internazionali proseguono con la XXI assemblea FEFAF a Dublino, il 21-24 ottobre 2004. Giornate di intenso lavoro, con la presenza di delegate delle varie organizzazioni di tutta Europa: Régine Peynsaert (Belgio Vallone), Jeanne Appels-Sterkens e Luce De Cleyn (Belgio Fiammingo), Mia Vanderhasselt (Belgio Fiammingo), Oslinde Jahnel presidente FEFAF (Austria), Edith Betsch e Brigitte Jacquelin (Francia), Castriona Linch e Aine Ui Ghiollogan (Irlanda), Anni Langhaus (Germania), Helga Vettters (Germania), Majvor Sintorn e Mister Leif Stiller (Svezia), Zsusza Kormos (Ungheria). Marielle Helleputte, la segretaria generale della FEFAF, ha presentato le linee direttrici della Federazione e la campagna “Eurostat”, per una maggiore visibilità del lavoro familiare, raccogliendo dati sul suo valore sociale ed economico. Il documento conclusivo, presentato ai governi nazionali e all’ONU il 6 dicembre 2004, richiama le indicazioni della conferenza mondiale di Pechino del 1985 (Pechino+10) e chiede di produrre e diffondere dati e informazioni dettagliati per sesso ai fini della pianificazione e della valutazione, specialmente riguardo al valore del lavoro di cura di bambini e anziani.

2004, 3-4 dicembre 2004, Punta de l’Este (Uruguay), 6° congresso UNICA, “Gestendo la qualità della vita”. L’incontro è stato dichiarato di interesse nazionale dalla Presidenza della Repubblica Oriental de Uruguay. Presenti le organizzazioni di: Uruguay, Argentina, Paraguay, Brasile, Repubblica Dominicana, Spagna, Italia. Apertura ufficiale di: Lita Palermo De Lazari (Argentina); interventi di: Tina Leonzi (Italia), “Famiglia e lavoro”; Mabel Lorenzo De Sanchez (Uruguay), “Gestendo la qualità della vita”; Isabel Avila (Spagna), “La casalinga nella prospettiva del XXI secolo”; tema dei relatori “Associazioni di casalinghe e consumatori nel mondo”. Il MOICA è presente con una delegazione.

Seguono poi, nel 2005, il congresso FEFAF, che si tiene dal 17 al 19 novembre a Parigi e si intitola “Lavoro familiare: una scelta?”, e successivamente, ad Asunción (Paraguay), fra l’1 e il 3 dicembre, il 7° congresso UNICA: “Per il cambio culturale a partire dalla famiglia”. Inaugurato con la presenza del presidente del Congresso della nazione Sen. Carlos Filizzola, del ministro della Donna Maria Josè Argaña, del ministro del Turismo Evanhy De Gallegos, della direttrice del Centro culturale della Repubblica Margarita Morselli, il 7° congresso dell’UNICA ha avuto una grandissima risonanza in Paraguay e in tutto il Sud America, con un massiccio intervento dei *media* e la partecipazione di *sponsor* prestigiosi. Questi gli interventi previsti dal programma ciascuna con riferimento alla propria situazione del proprio Paese:

- “La donna di casa nel contesto internazionale”: Lita Palermo De Lazzari, presidente UNICA e “Liga” argentina; Tina Leonzi, “La riscossa delle casalinghe”; Isabel Avila, presidente CEACCU (Spagna); Leni Pane De Perez-Maricevich, presidente “Liga” del Paraguay; Karina Figueroa Martinez, presidente “Liga” del Cile; Edy Mussoi, presidente Associazione casalinghe del Brasile.
- “La donna nel contesto internazionale”: Mabel Lorenzo Rial De Sanchez, presidente “Liga” dell’Uruguay; Rosario Lopez, presidente Associazione casalinghe della Repubblica Dominicana.
- “La donna di casa nel contesto regionale”: rappresentanti delle varie organizzazioni.
- “L’importanza del commercio regionale in rapporto al consumo”: Miriam Segovia, vice ministro del Commercio.
- “L’integrazione come strumento chiave nella genesi di politiche pubbliche di consumo”: Monica Hume, direttrice ufficio Difesa del consumatore.

2006, 12-16 ottobre, Göteborg (Svezia), 23ma assemblea FEFAF, “Diritti civili – Pari opportunità”. Il MOICA è presente con una delegazione. In quell’occasione si ribadiscono le richieste alle istituzioni europee e nazionali di interventi concreti riguardo al lavoro familiare:

Tutti, donne e uomini, devono avere la libera scelta di organizzare da se stessi il loro “itinerario di vita” in funzione dei bisogni della propria famiglia, senza modulare la vita su quella delle persone che seguono una carriera retribuita a tempo pieno.

La FEFAF chiede ai Governi nazionali, alle istituzioni dell’Unione Europea e all’ONU:

1. Il riconoscimento del valore umano, sociale ed economico del lavoro familiare non retribuito di attenzione, cura ed educazione all’interno della propria famiglia.

2. La valorizzazione di quelli che svolgono questo lavoro familiare non retribuito di attenzione, cura ed educazione:

- per riconoscere loro una dignità ed una cittadinanza basati su valori umani e non unicamente economici.

- per ridurre il rischio di impoverimento e precarietà a cui sono esposti.

3. Diritti sociali non legati a uno stato di impiego retribuito, per le donne e uomini che assicurano il lavoro familiare di attenzione, cura ed educazione, e il mantenimento dei diritti acquisiti.

4. Una politica familiare che garantisca il diritto delle famiglie e dei bambini, tenendo conto dei bisogni e dei cicli di vita dei genitori e dei bambini, e non subordinata a una politica dell’impiego.

5. La possibilità di un reale dialogo civile che dia alle ONG europee mezzi giuridici e finanziari, e il riconoscimento della FEFAF come membro

della società civile e portavoce delle donne e uomini casalinghi, cittadini europei.

6. La messa in atto:

- della “Piattaforma d’azione” adottata alla Conferenza mondiale sulle donne a Pechino nel 1995;
- della “Dichiarazione e programma d’azione” di Copenhagen, 1995;
- del Piano d’azione internazionale sull’invecchiamento (PIA) adottato a Madrid e Berlino nel 2002;
- del Rapporto Bastos, adottato dal Parlamento Europeo nel 2004.

2006, 27 febbraio – 10 marzo. Il MOICA torna all’ONU per la 50a sessione ONU sullo *status* delle donne, a New York, che ha avuto al centro specificamente la povertà delle donne.

Di questa situazione la commissione si era occupata alcuni anni fa (nel grande convegno “Women 2000”) e già allora si era sottolineato come, su 1 miliardo 200 milioni di poveri al di sotto dei livelli di sopravvivenza, il 70% fosse costituito da donne. La povertà, infatti, allora come oggi, rappresenta la più grande sfida che l’umanità ha di fronte e che le comunità internazionali e nazionali dovranno affrontare e vincere per costruire un mondo migliore. Il “Palazzo di vetro” – nell’occasione di questa speciale assise che si ripete ogni anno attorno alla data dell’8 marzo – ha l’aspetto variopinto di sempre: donne di diverse culture, religioni, lingue, costumi, condizioni differenti popolano le ampie sale e gli attrezzati spazi contigui. Come delegazione del Movimento Italiano Casalinghe non eravamo state più presenti all’appuntamento dal 2001, dopo, cioè, il drammatico 11 settembre e il crollo delle due torri gemelle.

Il pellegrinaggio obbligato all’immenso cratere lasciato da queste due strutture implose – sepolcro di migliaia di vittime innocenti dell’odio terroristico – racconta il dramma di un popolo colpito nella sua incrollabile certezza di inviolabilità. Un popolo e un Paese che, oltre all’orrore, alla morte, allo scempio portato nel cuore pulsante della città più viva del mondo – si dice che New York non dorma mai – ha conosciuto anni di crisi delle agenzie turistiche, dei ristoranti, degli alberghi, di tutto l’indotto che attorno al turismo gravita e gira e da cui soltanto ora, dopo quattro anni, comincia a sollevarsi.

Sono le donne africane ed asiatiche, vestite nei loro coloratissimi costumi, le protagoniste di questa 50a assise. Le analisi delle delegazioni governative guidate dalle “ministre” della condizione femminile e della famiglia, pressoché uguali nella denuncia delle condizioni di povertà e di discriminazione dei loro paesi a causa delle tradizioni, dei costumi, dei fondamentalismi religiosi, segnalano passi avanti nella linea di una maggior presenza femminile nei luoghi decisionali e del potere politico istituzionale.

Sicché le donne ministro del Senegal, dell’Azerbaigian, della Malesia, del Sud Africa, del Kenia, della Nigeria, della Liberia (dove era stata eletta

la prima presidente donna africana, Ellen Johnson Sirleaf, mentre nello stesso giorno ha giurato nel Cile Michelle Bachelet, prima e fino ad allora unica donna presidente del Sud America), del Togo, dell'Etiopia, dell'Uganda, dell'Eritrea, mentre confermano questa ascesa di poche, devono d'altro canto sottolineare il persistere di condizioni culturali, sociali ed economiche di grande indigenza della maggioranza della popolazione femminile.

E può sembrare contraddittorio che in questi Paesi emergenti la presenza rosa in Parlamento raggiunga percentuali di gran lunga superiori a quelle dei paesi evoluti. In Ruanda, ad esempio, le donne sono presenti nella percentuale del 48% alla Camera dei Deputati e del 35% in Senato. In Burundi ci sono nella misura del 30%, mentre la Namibia ha il 27% di presenze rosa in Parlamento, l'Uganda il 24%, l'Eritrea il 22%. La media europea è solo del 19% e quella italiana (a quella data) era del 10%.

La difficoltà di queste sessioni è andare oltre le analisi, le denunce, le proteste ed arrivare a proposte comuni; la sottoscrizione di un documento unitario diventa alla fine, proprio per l'estrema eterogeneità delle situazioni, molto spesso un miraggio.

Per l'Italia la delegazione era guidata dal ministro per le Pari opportunità *pro tempore* Stefania Prestigiacomo, che non ha avuto diritto di parola in quanto l'Europa ha avuto una sola voce, affidata ad una personalità a nome di tutti i Paesi dell'Unione Europea, continente in cui, pur in presenza di persistenti discriminazioni e disuguaglianze nel mondo del lavoro, della politica, delle istituzioni, le donne hanno raggiunto anche traguardi di eccellenza e di primo livello. Per mille ragioni, infatti, le donne degli altri continenti ci sono sembrate più motivate: un esempio illuminante, la rappresentante dell'Iraq, in abito occidentale e senza il velo islamico, ha rappresentato le donne del suo Paese dopo la dittatura, il dramma della guerra e del terrorismo drammatico e persistente, con uno stile sembrato una sfida alle regole e ai rigidi codici di comportamento ancora condizionano le donne dei Paesi islamici che, quasi in contrapposizione, sembravano stringersi ancor più stretto attorno al capo il velo che nasconde e castiga la loro femminilità.

Quanto al lavoro non retribuito, l'incontro ha visto presenti con le organizzazioni europee anche alcune africane (il Kenia, ad esempio), americane del Nord (la AFEAS canadese e l'organizzazione statunitense), del Centro e del Sud (con l'UNICA), a testimoniare la situazione di "povertà nella povertà" in cui versano le donne che lavorano in famiglia senza retribuzione, senza riconoscimenti e senza diritti civili.

Queste esperienze, come già osservato, sono interessanti e utili proprio per gli incontri che aprono ad orizzonti più ampi e illuminanti, e che consentono di stabilire rapporti e strategie per un futuro più costruttivo e fecondo di risultati.

2007. L'assemblea generale della FEFAF di Budapest (26-27 ottobre) mi riserba una sorpresa: sono stata eletta vice presidente per il triennio 2007-2010, al di là di ogni mia aspettativa, tanto è vero che neppure avevamo presentato candidature. In quella sede sono stata informata che, ai sensi di un articolo dello statuto federativo, una candidatura può essere presentata al momento dell'assemblea, se raccoglie l'unanimità della proposta. Ho accettato la candidatura e sono stata eletta all'unanimità.

Con me è presente Paola Picciarelli Giulietti, del MOICA di Grosseto. Organizzata dall'associazione NOE, che è l'omologa ungherese dell'italiana "Famiglie numerose", l'assemblea è stata presieduta da Aine Ui Ghiollagan, presidente della FEFAF. Marielle Helleputte, segretaria generale, ha tracciato le linee di lavoro della Federazione europea e le strategie per il 2008: ricerca di nuovi aderenti, istituzione di un coordinamento europeo da intitolare "Donne e società", nuove alleanze a tutti i livelli, richiesta di una presenza della FEFAF, come esperta, nelle commissioni delle donne al Parlamento europeo e negli organismi istituzionali europei. Una sottolineatura speciale ha avuto la "Giornata internazionale del lavoro invisibile", che in Italia il MOICA di Pistoia ha celebrato il 3 aprile 2007.

2007. A Brescia si tiene l'8° congresso dell'UNICA il 6 giugno, al Centro "Paolo VI", in concomitanza con il 25° del MOICA.

Presenti le delegate delle associazioni americane aderenti: Lita Palermo De Lazzari, presidente UNICA e presidente "Liga de Amas de Casa de la Republica Argentina", Buenos Aires; Leni Pane de Perez-Maricevich, presidente "Liga de Amas de Casa del Paraguay", Asunción; Mayela Chinchilla Ulloa, presidente de "Madres de Familia de la Republica de Costa Rica", San José; Theresa Funicello, "Association Agenda USA", New York; e le rappresentanti MOICA a Brescia per l'assemblea del 25° Tina Leonzi, Camilla Occhionorelli, Cina Foglia, Elisa Cingolani; Sara Squassina e Rosangela Padilha Lima come interpreti. L'ordine del giorno prevedeva l'elezione degli organi sociali, rinviata al prossimo congresso di Punta de l'Este (Uruguay) nel maggio 2008 per mancanza del numero legale.

Nel 2008 a Bruxelles si "celebra" il 25° della FEFAF (15-19 ottobre). Il MOICA è presente con una bella delegazione. Prima giornata: convegno al Parlamento europeo con la presenza delle rappresentanti delle organizzazioni federate, presieduto dall'onorevole Anna Zaborska (polacca), presidente della commissione della Donna del Parlamento europeo, sul tema "Femme, famille et société". Relatori e rappresentanti di istituzioni, fondazioni, università, parlamenti si sono succeduti, moderatrice la segretaria FEFAF Marielle Helleputte, aprendo una serie nutrita di riflessioni sul ruolo delle famiglie – donne e uomini – come prestatori di cure, rese ancor più necessarie dalle modificazioni demografiche che si sono verificate e che si

stanno ancora verificando, richiedendo sempre più solidarietà tra le generazioni.

Il MOICA chiede e ottiene un'audizione con la presidente della commissione della Donna. Nel pomeriggio viene presentata alla Commissione Economica Europea, a Joahn Friedrich Colman, direttore della Commissione Trasporti, la proposta MOICA per la prevenzione degli incidenti stradali a causa di abuso di alcool od uso di stupefacenti, mediante introduzione obbligatoria di un sistema elettronico bloccante il motore in presenza di etanolo in misura superiore ai limiti stabiliti dalla legge o di uso di stupefacenti. I lavori dell'assemblea proseguono poi in una storica sala del Senato belga.

1-3 dicembre 2008, Asunción (Paraguay), 8° (secondo l'organizzazione sudamericana) congresso UNICA. Sede l'imponente, nuovissimo "Palacio del poder legislativo", il Parlamento paraguaiano: i lavori sono stati aperti dal vice presidente della Repubblica e chiusi dal presidente del Senato. Emozionante inizio con gli inni nazionali. La platea delle donne è impressionante per il numero delle partecipanti. Le delegate chiedono, con tutta la forza della loro povertà, una piccola pensione sociale a riconoscimento del valore del lavoro svolto in famiglia in condizioni, spesso, di miseria, disoccupazione, disagi ambientali. Il mio intervento è sul tema "Rendere visibile il lavoro invisibile", adottato come tema del convegno internazionale.

Aderenti all'UNICA sono, come già osservato, le organizzazioni di "Amas de casa" dell'Argentina, del Paraguay, dell'Uruguay, del Cile, del Brasile, della Repubblica Dominicana, del Costa Rica, di Bolivia, Perù, Italia e Spagna. Come presidente dell'UNICA dell'Europa, rappresento le 25 organizzazioni consorelle dei paesi Europei federate alla FEFAP. Viene eletta presidente dell'UNICA Leni Pane, presidente della "Liga" del Paraguay, con Teresita Garcia De Minuti (Argentina) e Mabel Lorenzo Sanchez (Uruguay) quali vice presidenti ed io come segretaria generale, mentre Camilla Occhionorelli entra nel Direttivo per divenire vice presidente. Ex presidente Lita Palermo De Lazzari.

2009: il 15-17 ottobre, la XXVI assemblea FEFAP è a Londra. Presenti rappresentanti di Regno Unito, Belgio, Ungheria, Slovacchia (un uomo!), Svizzera, Svezia, Francia, Irlanda, Lussemburgo e, con noi, l'Italia. Viene eletta presidente la svedese Madeleine Wallin. L'assemblea ha avuto soprattutto il carattere di una riflessione e di una verifica interna. La FEFAP si è chiesta infatti quali strategie e quali nuovi strumenti siano necessari all'interno di una situazione che è molto cambiata ideologicamente dalle origini (e non in senso positivo), e quali risorse occorra reperire per il funzionamento della federazione nella difesa del valore del lavoro familiare. La conclusione è stata che le organizzazioni dei Paesi rappresentati si devono collegare sempre più, anche attraverso gli strumenti che le nuove tec-

nologie consentono: comunicazioni via e-mail (impegnata per il MOICA l'associata Ida Ambrosiani come interprete francese-tedesco), siti web, video conferenze, rapporti con le istituzioni nazionali proprie e internazionali a Bruxelles.

Lo scopo è fare *lobbying*, un termine che le amiche europee usano positivamente e non nella forma deteriorata che noi spesso gli diamo. Fare *lobbying* sviluppare con sempre maggior determinazione la nostra azione per far emergere che il lavoro familiare è “un bene per tutti” e di cui tutti beneficiano e va, quindi, riconosciuto e tutelato. Le casalinghe europee a questo proposito sono tutte consapevoli e concordi.

Dall'ottobre 2009 le organizzazioni aderenti alla FEFAP sono 18, rappresentanti 15 Paesi europei: Germania, Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna, Francia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Polonia, Romania, Slovacchia, Svezia, Svizzera.

2010, 22-23 ottobre, XXVII assemblea FEFAP a Bratislava. Con me sono presenti Camilla Occhionorelli ed Elisa Di Costanzo Cingolani. Nel confronto fra le rappresentanti delle associazioni è emerso l'impegno di tutte le organizzazioni europee aderenti alla federazione per vedere riconosciuto quel lavoro prezioso che è il lavoro a favore della famiglia. La situazione italiana è sembrata a tutte le “confederate” la più positiva, in quanto le leggi ottenute, seppur bisognose di sostanziali modifiche, hanno segnato una svolta nel rivendicare alle casalinghe il ruolo centrale che meritano nella società.

2010, 30-31 agosto – 1 settembre, 9° congresso UNICA a San Salvador de Bahia. Il congresso è stato aperto da Camilla Occhionorelli nel suo ruolo di vice presidente dell'UNICA. Io presento in sintesi la relazione sul tema generale “Ambiente e consumo”: “L'educazione per l'ambiente nella sua relazione con il consumo. Dalla produzione al consumo: l'integrazione tra natura e tecnica a tutela della sicurezza alimentare. Importanza delle scelte delle donne”. Interventi: Edy Mussoy, presidente dell'associazione del Brasile; Leonarda Rodriguez Martinez, vice presidente dell'organizzazione del Paraguay; Leni Pane, presidente UNICA di “Amas de Casa” del Paraguay; Selma Magnarita, presidente del MDCCD di San Salvador de Bahia; Teresita Garcia Minnuti, dell'UNICA dell'Argentina; l'assessore all'Ambiente del Governo dello Stato di Bahia; la rappresentante del MDCCD di Santa Caterina. La delegazione MOICA: con me sono presenti Camilla Occhionorelli, Pinuccia Simondetti, responsabile del MOICA della Toscana e di Firenze, Teresa e Alfonso Di Gioia di Milano, Carla Mascii di Firenze e Rosangela Padilha Lima del gruppo di Brescia, preziosa interprete.

13. Le linee direttrici FEFAF 2011-2014

Nel 2011 la XVIII assemblea generale della FEFAF si è tenuta a Varsavia, dal 20 al 22 ottobre. Per la prima volta, per cause di forza maggiore, non siamo state presenti. Abbiamo seguito l'assemblea dalle comunicazioni e dai *report* pervenutici via e-mail.

In un documento di sei pagine sono state tracciate le linee direttrici della FEFAF per i prossimi anni. Una “carta” che tratta in maniera esauriente tutta la problematica del “pianeta casalinghe”, che riguarda milioni di donne in tutta Europa. In estrema sintesi:

Ogni donna e uomo deve avere libera scelta di organizzare personalmente il suo “itinerario di vita” in funzione dei bisogni della sua famiglia. *La FEFAF chiede ai governi nazionali, all'Unione Europea, e all'ONU*: il riconoscimento del lavoro familiare non retribuito; uno *status* proprio per chi lo compie; una politica familiare; una raccolta di dati statistici a livello nazionale ed europeo per riconoscere i bisogni delle famiglie e dei singoli membri; la possibilità di dialogo civile dando alle ONG mezzi giuridici e finanziari adeguati.

Il documento prende in esame tutti i temi riguardanti le fasce di popolazione più disagiate, le donne, le casalinghe in particolare, l'infanzia, gli immigrati, proponendo possibili interventi a livello comunitario che possano favorire l'emanazione di normative da parte dei governi nazionali. *Valore del lavoro familiare non retribuito*: politica di pari opportunità; calcolare il valore economico del lavoro familiare; conciliare tempi di vita e tempi di lavoro. *Famiglia*: sostegno alle famiglie perché possano essere parte attiva dell'evoluzione sociale e del benessere sociale, specialmente le famiglie numerose; reale impulso ed armonizzazione delle politiche familiari; diritti sociali per chi lavora a tempo parziale per ragioni familiari. *Dialogo intergenerazionale – Formazione informale*: il riconoscimento del ruolo della “cellula famiglia” come primo luogo di educazione e socializzazione; permettere a chi cura la famiglia una migliore integrazione nel settore professionale, riconoscendo le competenze acquisite in famiglia; possibilità di acquisire le nuove tecnologie in vista di un rientro nel mercato del lavoro. *Pensione e diritti sociali*: mantenimento dei diritti acquisiti e contabilizzazione dei tempi dedicati alla famiglia nel calcolo della pensione; flessibilità della durata del rapporto di lavoro senza perdita dei diritti acquisiti. *Infanzia*: una vera politica per l'infanzia e non solo per i genitori; sostegno alle famiglie numerose. *Discriminazione*: l'adozione integrale della Carta europea dei diritti fondamentali e del nuovo Trattato di Lisbona, nonché della Dichiarazione universale dei diritti umani. *Povertà ed esclusione*: piena cittadinanza per chi svolge, a tempo pieno o parziale, lavoro di “cura” per un familiare: minori o anziani. *Immigrazione*: riconoscimento del diritto

alla formazione professionale agli immigrati legalmente residenti; riconoscimento del contributo umano, sociale ed economico del loro lavoro non retribuito. *Violenza*: assicurare l'attenzione al problema della violenza entro la famiglia nell'elaborazione di politiche europee. *Cambiamenti demografici – Invecchiamento*: ognuno ha diritto ad una pensione che permetta una vita decente, prendendo in considerazione, ai fini del calcolo, anche il tempo dedicato alla famiglia senza retribuzione. Gli anziani possono essere presi in carico dalla propria famiglia per libera scelta da ambo le parti, e le famiglie di accoglienza devono essere aiutate materialmente e psicologicamente, con programmi di formazione e informazione per farvi fronte. *“Governance” e trasparenza*: l'integrazione delle ONG europee nel processo di costruzione dell'UE. Mezzi finanziari per vivere ed agire. Uno statuto giuridico e finanziario per le ONG europee. Dialogo permanente con l'UE e la società nel quadro di una democrazia partecipativa.

La FEFAF ha riproposto per il 3 aprile 2012 la “Giornata internazionale del lavoro invisibile”. Ecco il testo del manifesto:

Il lavoro familiare invisibile conta! Nel 2001 l'AFEAS, in Canada, crea la giornata del lavoro invisibile; e in seguito dalle nostre organizzazioni in tutte le parti del mondo, il primo martedì di aprile si inizia a celebrare questa giornata simbolica. Nel 2012, è il martedì 3 aprile.

“Che cosa rappresenta il lavoro invisibile”: Il lavoro invisibile, non retribuito, comprende l'insieme del lavoro compiuto in seno alla famiglia e il volontariato realizzato nella comunità, qualunque sia lo status della persona. Come rendere visibile il lavoro familiare invisibile? Nel 2012, come far notare il poco riconoscimento e sostegno alle donne e agli uomini il cui apporto in seno alla loro famiglia e alla loro comunità è essenziale per lo sviluppo e la sopravvivenza di tutta la società? Riconoscere il valore del lavoro familiare invisibile permette di valorizzare le persone, generalmente donne, che lo compiono.

Come rappresentare questa giornata? Con un documento bianco! Una carta bianca, che idea!? Una carta bianca, un non-contratto di lavoro, un contratto bianco tra la lavoratrice familiare invisibile e la società. Una carta bianca, un foglio bianco: nessuna traccia, nessun scritto, il buco, il nulla. Una carta bianca, il vuoto giuridico e sociale, nessun status. Una carta bianca, vergine, libera da ogni speranza, una storia da scrivere. Una carta bianca, niente da leggere, tutto da immaginare.

Praticamente? il 3 aprile: Affiggete un foglio di carta bianca alle vostre finestre, ai vetri delle vostre auto. E' facile, non costa, ma può essere visibile se tutti i lavoratori dell'ombra partecipano. Inviare una e-mail bianca a centinaia di persone. Come questo potrà avere un impatto? Più saremo, più il nostro lavoro sarà notato. Il 3 aprile, affiggete la vostra pagina bianca! Inviare la vostra e-mail bianca!

L'iniziativa viene riproposta ogni anno il primo martedì di aprile.

2011 – Asunción (Paraguay), 23-24 maggio, 8° congresso UNICA.

Il congresso si è svolto con particolare solennità per il Bicentenario dell'indipendenza del Paraguay, con l'intervento delle maggiori personalità istituzionali del Paese, nella sala Bicamerale del Congresso nazionale. Il 23 maggio si è svolta la V assemblea delle "Amas de Casa" del Paraguay.

Il congresso dell'UNICA ha avuto luogo il 24 maggio, con oltre mille donne partecipanti. Presenti, tra le rappresentanti delle organizzazioni dell'America Latina, Lita Palermo De Lazzari, Teresita Garcia de Minuti, Leonarda Rodriguez Martines. La delegazione italiana: io, Camilla Occhionorelli, Concetta Fusco, Teresa Di Pinto (Milano), Gabriela Fumagalli (Milano), Santina Salerno (Milano) e i coniugi Di Gioia (Milano).

Tema del congresso: "La difesa del creato", oggetto della mia relazione.

Ginevra, 12-13 ottobre 2012, XXIX assemblea generale FEFAF. Il MOICA non ha partecipato. Siamo stati presenti con una breve relazione sulla nostra attività e con la delega alla segretaria Marielle Helleputte.

Ecco comunque un sintetico resoconto della manifestazione. L'assemblea si è aperta con l'ammissione all'unanimità dell'associazione bulgara nella federazione. Sono seguite le consuete operazioni statutarie: l'approvazione del verbale della XXVIII assemblea, dei bilanci consuntivi 2011-2012 e preventivo 2012-2013, e la presentazione delle relazioni delle varie associazioni. In sintesi le linee direttrici e il programma di lavoro:

Creazione di un segretariato "virtuale". Creazione di un Comitato Agora, con invito a inviare articoli, proposte, a linesamw@btinternet.com. Iniziative per maggior presenza delle associazioni federate. Aumentare il lavoro comune all'ONU. Unione europea: finanziamenti, interventi su temi di interesse per la FEFAF. Campagne comuni: Temi in evidenza la Giornata della donna (9 marzo), la Giornata del lavoro invisibile (3 aprile), l'Anno della famiglia (2014 ONU) e l'Anno della conciliazione tempi di lavoro e tempi di vita (UE). Pagina FEFAF su Facebook. Relazioni esterne, fare rete. Auto-finanziamento FEFAF.

2012 – Brescia: in occasione del 30° anniversario del MOICA si tiene il convegno "Casalinghe / lavoratrici e lavoratrici / Casalinghe", con rappresentanti delle organizzazioni estere: Leni Pane (Paraguay) presidente UNICA e "Liga de Amas de Casa de Paraguay"; Marie Thérèse Mulanga (Repubblica Democratica del Congo), presidente UNICA Africa; Leonarda Rodriguez Martines, vice Presidente "Liga" Paraguay; Rosangela Padhila Lima, MDC-MG "Movimento das Donas de Casa e consumidor de Minas Gerais" (Brasile).

Presenti anche Bonnie Tamplin, Atlanta (Stati Uniti); Shafali Mathur, mediatrice culturale, Rajasthan (India); Hala Al Mukhallalati, mediatrice culturale, Damasco (Siria).

Leni Maricevich Pane, presidente dell'UNICA e della "Liga de Amas de casa" del Paraguay, presenta un quadro dettagliato e documentato della situazione occupazionale dei Paesi sudamericani. Interessanti i dati forniti, che riporto in sintesi:

In America Latina e nei Caraibi più di 100 milioni di donne partecipano al mercato del lavoro, circa il 50% delle donne in età lavorativa.

Paraguay – Abitanti 6.054.976, 48,7% uomini, 51,3% donne.

In età da lavoro 59,4%. Senza lavoro 11,4%. Sottoccupati 24%. I precari sono il 42% nelle aree urbane, il 27% nelle aree rurali.

L'occupazione femminile raggiunge il 40%. Il lavoro domestico retribuito è la seconda occupazione femminile, con quasi 300.000 occupate pari a circa il 20%, un terzo delle quali sono in età minorile.

Le microimprese rappresentano il 68% delle attività, con il 69% di donne alle dipendenze.

La discriminazione salariale nei confronti delle donne è ancora molta. Grandi difficoltà hanno le lavoratrici in caso di gravidanza, costrette in gran parte ad abbandonare il lavoro.

Per quanto riguarda le casalinghe, non ci sono dati affidabili. In Paraguay esiste solo un'organizzazione che si occupa del loro riconoscimento e della loro tutela, la Liga de Amas de Casa de Paraguay. L'ultimo censimento registra il 52,9% di donne che non hanno lavoro retribuito sul totale della popolazione attiva (PEA), il 71,4% sulla popolazione non economicamente attiva (no PEA). Come maggior risultato la Liga ha ottenuto che la più grande organizzazione di Sicurezza sociale (Istituto de Previsión Social) che assicura i lavoratori dipendenti, presenti al Congreso nacional un progetto di legge che includa tra i suoi beneficiari i lavoratori autonomi e le lavoratrici familiari.

Uruguay – Nel 2011 il tasso di occupazione era del 68,5% per gli uomini e del 48,8% per le donne. Il 35% delle donne attive è senza copertura sociale, per quelle che si dedicano al lavoro domestico la percentuale arriva al 64,4%. Nemmeno l'alto livello di istruzione ha portato vantaggi sensibili a questa situazione.

Messico – Nel dicembre 2010 c'erano 2.230.000 disoccupati, pari al 4,94%, di cui 730.000 donne, così divise secondo il grado di istruzione: 4,61% istruzione primaria incompleta; 15% istruzione primaria completa; 34,15% istruzione secondaria completa; 46,23% livello medio o superiore.

Il grado di istruzione non porta vantaggi, anzi sembra avere un effetto negativo.

Chile – Tasso di occupazione: Uomini 66,9%. Donne 41%.

Tasso di disoccupazione: Uomini 7,2%. Donne 9,6%.

Argentina – Il programma del Governo per il 2010-2014 intende favorire lo sviluppo e ridurre le disuguaglianze sociali. In particolare è prioritario il sostegno alle microimprese anche femminili. L'uguaglianza di genere è obiettivo strategico del programma, con maggior partecipazione femminile ai livelli decisionali, la riduzione delle differenze di trattamento nel mercato del lavoro, e l'eliminazione della violenza contro le donne.

CEPAL (Commissione Economica ONU per l'America Latina e Caraibi) – Circa il 50% delle donne non hanno redditi propri, mentre per gli uomini la percentuale è del 20%.

Nel 2010, la speranza di vita per le donne era di 75,6 anni, per gli uomini di 69,2 anni. Le proiezioni della CEPAL prevedono per il 2050 una popolazione di 390.000.000 di abitanti in America Latina.

Nell'ultimo decennio si è osservato un progressivo aumento dell'entrata delle donne nel mondo del lavoro, dovuto a fattori economici e sociali. La situazione delle donne nel mercato del lavoro non ha avuto però sensibili miglioramenti. Si evidenzia tuttora che il tasso di disoccupazione femminile è superiore a quello maschile, che i salari per le donne sono più bassi, e che le donne sono occupate in percentuale elevata in lavori precari con minor protezione sociale e maggior insicurezza.

In Paraguay e Argentina (programma di cooperazione PNUD) sono state stabilite quattro priorità: Sviluppo sociale e lotta alla povertà; sviluppo produttivo locale; governabilità democratica; attenzione all'ambiente per uno sviluppo sostenibile.

Nel 2013 la FEFAF celebra i suoi 30 anni in Italia, dove il MOICA ha organizzato l'assemblea generale, con un convegno in Campidoglio, nella sala della protomoteca, a Roma. In agenda: incontro con le associate MOICA; approvazione verbale dell'assemblea generale 2012; rapporto sull'attività della Federazione e punto sulla situazione europea; presentazione e approvazione del bilancio; bilancio delle campagne; presentazione delle attività delle associazioni aderenti; elezione del nuovo consiglio direttivo: sono candidate la presidente Madeleine Wallin (Svezia), le vice presidenti Marielle Trésarrieu (Francia) e Stanislav Trnovec (Slovenia), la tesoriere Régine Peynsaert (Belgio), la segretaria generale Marielle Helleputte (Belgio); la FEFAF nel 2014: scambi, tempo di riflessione e strategie; budget 2013-2014; varie; data e luogo della XXXI assemblea generale.

Il mio ruolo è consistito nell'introdurre il convegno "La famiglia come cellula della società", definizione che l'ONU ha dato della famiglia e tema dell'intervento di Marielle Helleputte (Belgio), segretaria generale FEFAF. La presidente della FEFAF, la svedese Madeleine Wallin, durante il suo intervento ha sottolineato l'importanza della famiglia e quanto oggi stia cambiando e, alla luce di questi cambiamenti, quanto sia importante il ruolo della donna casalinga. Argomenti condivisi ampiamente dalla delegata francese e vice presidente Marielle Trésarrieu. Régine Peynsaert (Belgio) ha parlato dell'iniziativa intrapresa per il 1° martedì di aprile dedicato al "lavoro invisibile", quello svolto in famiglia e non retribuito.

Il valore del lavoro familiare nel mondo è il tema affrontato dalle ospiti delegate dell'UNICA dell'Argentina, Teresita Garcia De Minnuti, e dell'Africa, Marie Thérèse Mulanga.

Interessante, chiaro e conciso l'intervento della delegata del sindaco Valeria Baglio. Affrontando l'universo donna, per la prevenzione e la salute,

ha parlato la dottoressa Terribile, senologa chirurgo oncologa, che ha parlato della Fondazione “Susan Komen” Italia, con la quale il MOICA collabora attivamente.

Presente una folta delegazione proveniente da tutta Italia.

Dopo due anni di assenza dalle assemblee generali della FEFAF, il MOICA si fa presente all’assemblea generale di Budapest organizzata dal NOE, l’associazione ungherese ospite (27-28 marzo 2015). Il convegno è su “Il lavoro familiare invisibile”, tema ormai pienamente acquisito dalle associazioni europee. Rappresentano la FEFAF la presidente Madeleine Wallin, svedese, e la segretaria generale Marielle Helleputte, belga. Rappresentata anche l’UNICA dall’argentina Teresita Garcia De Minniti e da Camilla Occhionorelli, vice presidenti, e da Marie Thérèse Mulanga della Repubblica Federale del Congo, presidente UNICA dell’Africa. Delegate ufficiali del MOICA sono la segretaria generale Camilla Occhionorelli e la vice presidente nazionale Elisa Cingolani. Presenti come uditrici Adriana Pontoglio e Augusta Amolini, componenti del direttivo nazionale, Anna Vitali presidente e Gabriella Marani vice presidente del gruppo MOICA di Verona.

Nomi di illustri studiosi e prestigiose istituzioni segnano l’evento, sottolineando la rilevanza del lavoro invisibile quanto prezioso. Il calendario è conferma della serietà e dell’impegno delle associazioni federate. Chiude il convegno Tünde Füréaz, sottosegretario di Stato al ministero delle Risorse umane: il lavoro invisibile visto dall’amministrazione pubblica.

Camilla Occhionorelli presenta le proposte del MOICA:

1) Defiscalizzazione del “Bilancio familiare”: prevede che al nucleo familiare siano applicate le norme valide per le imprese in materia di deduzioni per spese di “produzione del reddito”, poiché la famiglia è una impresa a tutti gli effetti: si è proposto che il 30% delle spese fisse per la vita familiare (affitto, mutuo, spese scolastiche, energia, riscaldamento ecc.) siano deducibili;

2) Conciliazione sociale: le donne lavoratrici dipendenti hanno la possibilità di sostegni per la conciliazione lavoro/famiglia; nessun sostegno è invece previsto per le lavoratrici familiari a tempo pieno. La proposta è di estendere loro alcuni benefici nel caso di impedimento per malattia o infortunio ad accudire alle fondamentali esigenze del nucleo familiare (es. voucher per provvedere all’assistenza a domicilio per membri della famiglia non autosufficienti o minori, possibilità di usufruire per 4 ore settimanali delle strutture di accoglienza per i più piccoli, p. es. asilo nido).

3) Estensione all’intera Europa della legge sugli infortuni domestici vigente in Italia, sia pure in attesa di modifiche migliorative. Sarebbe veramente importante che in Europa tutte le persone che svolgono lavoro familiare, possano essere tutelate in caso di infortunio (vedi Legge 493/1999).

Ultimamente gli incontri internazionali continuano più che altro affidati alle nuove tecnologie di comunicazione telematica: e-mail, Skype, Twitter, Facebook, perché la crisi economica che attraversa paesi e continenti ha limitato la possibilità di congressi internazionali.

Una particolare menzione meritano i convegni internazionali promossi da Maria Laura Piva Pezzato, presidente del MOICA del Veneto e di Treviso, per la rilevanza dei temi e delle personalità intervenute di livello internazionale⁷. Citiamo:

Treviso, 6 giugno 2008 – convegno sul tema “I diritti dei bambini in una società multietnica. Il bambino straniero in Italia: scuola e famiglia”. Presenti la presidente dell’UNICA Lita Palermo De Lazzari ed Emanuelle Helleputte, segretaria generale della FEFAF. Particolare attenzione ha avuto la relazione su: “Il bambino ed accadimento degli incidenti stradali, regole per una prevenzione possibile. Legislazione nazionale ed europea”. Questo tema è stato esposto dal professor Emanuele Scafato, epidemiologo dell’Istituto Superiore di Sanità, direttore del Centro di collaborazione OMS per la ricerca e la promozione della salute su alcool e correlati, rappresentante governativo del Forum *Alcohol and Health* della Commissione Europea a Bruxelles. Il relatore ha ricordato la proposta di legge del MOICA che mira a ridurre gli incidenti stradali mediante l’applicazione di un dispositivo blocca motore. Nello stesso anno la questione degli incidenti stradali e della loro prevenzione è stata affrontata nel corso di un colloquio con Johann Friedrich Colman, *Personal Assistant Cabinet du Vice-président du Parlement* Antonio Tajani, al quale è stata consegnata la proposta di legge del MOICA.

Treviso, 5-6 giugno 2009 – altro appuntamento internazionale su un tema di grande interesse: “Giornata di attenzione all’infanzia in casa, a scuola sulla strada, negli ambienti di svago”. Presente Emanuelle Helleputte. Anche in questo incontro il MOICA ribadisce al Parlamento Europeo la necessità che si obblighino le case automobilistiche a realizzare, e quindi ad applicare su tutti i veicoli, un dispositivo che blocchi l’accensione del motore nel caso in cui il conducente abbia superato i limiti alcolici stabiliti dalla legge o assunto stupefacenti.

Roma, 17 maggio 2012 – convegno su “Ricerca e tecnologia per la prevenzione dell’alcool alla guida”. Insieme al MOICA sono promotori dell’intervento l’Università degli studi di Brescia – Centro Studi Città amica e l’ETSC, *European Transport Safety Council* di Bruxelles. Relatori e moderatori di grande vaglia e competenza, *in primis* il professor Emanuele Scafato, già presente nell’incontro di Treviso del 2008, e il professor Mau-

⁷ In merito ai progetti sviluppati da Maria Laura Piva Pezzato si veda anche il contributo di Laura Milini e Massimiliano Possenti nel presente volume.

rizio Tira, Ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e, dal novembre 2016, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Brescia.

Tema questo, ossia i rischi e la loro prevenzione, che è sempre stato posto all'attenzione dell'intero Movimento con molta determinazione dalla nostra rappresentante Maria Laura Piva Pezzato, membro del direttivo nazionale.

Conclusioni

Alla fine, relativamente ai rapporti internazionali possiamo dire che l'impegno delle donne è stato intenso e generoso: ci sono ancora ovunque tragedie e povertà, oppressione e soprusi, ma anche nuove opportunità, nuove conquiste, nuovi traguardi.

Il cambiamento è frutto di un'azione compiuta da ciascuna di noi in ogni parte del mondo. Per le donne in particolare vale una sollecitazione all'oggettiva valutazione di sé e dei propri talenti, mentre agli uomini occorre ricordare che i diritti delle donne sono "diritti umani".

Per le donne definite con quel termine riduttivo di "casalinghe", la libertà di definirsi "donne attive in famiglia" e gridare a gran voce il loro essere persone intelligenti, capaci, positive.

Come Movimento Italiano Casalinghe abbiamo cercato e saputo stabilire rapporti di solidarietà e di amicizia tra donne di paesi e di culture diversi, e abbiamo imparato come, conoscendoci meglio, comprendendo mentalità, costumi, fedi religiose diverse, ci si possa voler bene e si possa essere amiche.

A livello istituzionale, abbiamo la soddisfazione di aver portato la voce delle donne che voce non avevano nei massimi consessi internazionali e in tanti altri organismi dei paesi che ci hanno ospitato, sempre con un'accoglienza segnata dal rispetto e dall'acquisita considerazione del valore del lavoro familiare. La soddisfazione del riconoscimento da parte dell'ONU, a solo quindici anni dalla costituzione, quale ONG (Organizzazione Non Governativa con *status* speciale all'ECOSOC, Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite).

È inoltre doveroso, da parte mia, sottolineare che a tutti gli eventi hanno con me partecipato Camilla Occhionorelli, Concetta Fusco, Elisa Cingolani, nella veste di vice presidenti nazionali, e altre rappresentanti e associate che, spontaneamente, si associavano formando la delegazione italiana, tra le più numerose e impegnate tra le presenti da tante parti del mondo. A tutte vanno le espressioni della mia gratitudine e di quella di tutto il MOICA, ed in particolare alle nostre interpreti, che dalla sede e nei viaggi hanno svolto con competenza il prezioso servizio di traduzione: Ida Ambrosiani, Mariella Maifredi, Paola Picciarelli, Sonia Christine, Bonnie Tamplin, Vittoria

Padilha Lima, Maria Luisa Tamargo. Hanno con noi condiviso la ricchezza e l'interesse di quella che è stata ed è una delle esperienze più esaltanti, ma anche più faticose e impegnative del nostro esistere come associazione inserita in un ampio quadro internazionale, aperta alla conoscenza delle condizioni di vita delle donne nel mondo e al riconoscimento della loro dignità e dei loro diritti.

La speranza è che in futuro la situazione migliori e si possano riprendere quei rapporti così significativi e così importanti e stabilire un'alleanza e un'amicizia fra donne di paesi diversi e lontani tra loro, il cui legame è il "lavoro familiare", che rappresenta un'autentica ricchezza morale ed economica per le comunità nazionali ed internazionali.

Appendice: le organizzazioni internazionali di casalinghe federate nel 2000 all'UNICA e alla FEFAF

Nel 2000 l'UNICA raggruppa 45 organizzazioni di casalinghe e donne dell'Europa, dell'America e dell'Africa.

Tramite la Confederación Iberoamericana:

Liga de Amas de casa, Consumidores y Usuarios de la Republica Argentina; Federación Española de Amas de casa, Consumidores y Usuarios de España; Asociación de Mujeres Trabajadoras de casa de Portugal; Federación de Amas de casa de Paraguay; Asociación de Comité de Amas de casa de la Republica Dominicana; Liga de Amas de casa, Consumidores y Usuarios de la Republica de Uruguay; Liga de Amas de casa, Consumidores y Usuarios de la Republica de Perú; Movimiento Donas de casa e Consumidores Brasil; Liga Ispana Consumidores, Amas de casa y Usuarios Estados Unidos; Consejo de Administración Familias, Canada.

Tramite il VSMES, Repubblica democratica del Congo:

Volontaires du Service Medical Educatif et Social (VSMES); Conseil de l'Apostolat des Laïcs catholique du Congo; Groupe des Femmes Veuves; Association d'Appui aux Femmes pour la Technologie Appropriée (AF-TA); Groupe MALIKE; Ligue des Femmes Chrétiennes du Congo; Association Muanza Nkongolo; Ba Mamu Tabulukayi; Association des Educatrices de l'Education de la Vie; Ba Mamu Tuya Kumpala; Initiative pour le Developpement Communautaire Intégré (IDECOMI); Groupe de Recherche et d'Appui Méthodologique aux Initiatives de Développement (GRAMID); Association d'Appui aux Initiatives Communautaires pour le Développement et la Protection de l'Environnement; Groupe des Femmes du Bureau International Catholique de l'Enfance (BICE); Groupe des Femmes d'Aide à l'Enfance Défavorisée (AED); Association pour le Développement Femme et Famille (ADFF); Association des Femmes pour le Développement et le Bienêtre Communautaire (AFDEC).

Tramite la FEFAF – Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer:

Femmes au Foyer (AFF), Belgio; Associação das Mulheres que Trabalhan em Casa (AMTC), Portogallo; Consumer Group (CGC), Belgio; Confederación Española de Amas de casa, Consumidores y Usuarios (CEAC-CU), Spagna; Deutscher Hausfrauen Bund (DHB), Germania; Deutscher Hausfrauengewerkschaft (DHG), Germania; Full Time Mothers (FTM), Inghilterra; HARO, Svezia; HERA, Austria; Lapsen Kotihoito, Finlandia; Liga voor het Kind, Belgio; Femmes Actives au Foyer, Lussemburgo; Movimento Italiano Casalinghe (MOICA), Italia; Syndicat des Parents Acrif au Foyer (SPAF), Svizzera; Thuiswerkende Ouder Gezin Samenleving (TOGS), Belgio; Union Ellenique des Femmes Diplômées, Grecia; Union Nationale des Femmes Actives au Foyer, Francia; Women in the Home (WITH), Irlanda.

3. La progettualità storica del MOICA

di *Laura Milini e Massimiliano Possenti*

1. Il Movimento Italiano Casalinghe. Idea e progetto

Il Movimento Italiano Casalinghe è nato come progetto: la valorizzazione del lavoro familiare della casalinga, in una società che riteneva fosse un compito imposto alle donne dalla natura e quindi non rientrasse nel complesso delle attività lavorative retribuibili e retribuite. Così inizia infatti il primo statuto:

[...] Essa è costituita a tempo illimitato.

Art. 2 - L'Associazione è di ispirazione cristiana. Nella sua azione fa riferimento ai valori della persona, della famiglia e della società.

È apartitica e si propone per la casalinga:

- la promozione spirituale e culturale;
- il riconoscimento giuridico e una conseguente politica socio-economica. [...].

Un progetto innovativo e di grande portata: si trattava di scardinare il convincimento sociale, radicato nel tempo e pregiudiziale, che aveva creato lo stereotipo della casalinga limitata alle faccende domestiche e inerte nella dinamica sociale, nullafacente perché il suo lavoro era considerato senza valore economico, dato che non produceva reddito in moneta sonante.

Promozione, quindi, e riconoscimento furono fin dall'inizio i due obiettivi fondamentali per il nascente Movimento, un progetto dal cammino difficile e lungo che richiedeva un'adeguata "progettualità" per svilupparsi su tutti i fronti: personale, familiare, sociale, istituzionale.

Un progetto maturato in anni di impegno: la costituzione del MOICA è stata infatti il passo conclusivo del cammino di Santina Gallinari Leonzi (Tina Leonzi) all'interno dall'associazionismo cattolico italiano, in cui era attiva e influente protagonista del dibattito sul neo-femminismo di ispirazione cristiana, da contrapporre al femminismo imperante che vedeva l'emancipazione femminile nell'indipendenza economica delle donne (e

quindi nella possibilità di lavoro esterno), rivendicando invece, decisamente contro corrente, un ruolo sociale per le lavoratrici familiari e un valore economico per il loro lavoro¹.

Tina Leonzi vide che, indipendentemente da ogni possibile orizzonte di emancipazione, economico e sessuale, la “casalinga” era ignorata e destinata ad una sempre maggiore emarginazione, ed andava perdendo anche la residua considerazione accordatale in passato per il suo ruolo di madre ed “angelo del focolare”. Poche e inascoltate erano infatti le voci che cercavano di far entrare nel discorso femminista il lavoro familiare e le donne che, per necessità, per scelta o forzatamente, vi si dedicavano. E Tina Leonzi decise di agire concretamente, lasciando ogni sterile disquisizione alle sale congressuali e sulla carta delle riviste.

L’idea di Tina Leonzi era un movimento che non doveva limitarsi all’ambito culturale (che ella ritenne insufficiente per le aspettative delle casalinghe desiderose di uscire dall’anonimato sociale), ma doveva invece sollecitare con azioni concrete il cambiamento di una situazione di discriminazione radicata ed ingiusta. Un “movimento” dalle connotazioni dinamiche, non un’associazione culturale più o meno impegnata, nel quale le aderenti fossero “soggetto” e non “oggetto”.

Un progetto, come detto, di ampia portata, rivolto ad una fascia sociale giudicata piuttosto refrattaria a compiere esperienze al di fuori del già gravoso impegno di cura della famiglia e della casa, in quegli anni lasciato quasi totalmente a carico delle donne, avvilito dalla mancanza di qualsiasi riconoscimento del loro ruolo, non soltanto nella società, ma purtroppo anche in seno alla famiglia stessa.

L’obiettivo primario fu quindi fin da subito il riconoscimento del valore del lavoro delle «persone che svolgono lavoro di cura non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari» (secondo la definizione della normativa, ossia la Legge 565/96); lavoro che va ben oltre le faccende quotidiane – ai fornelli, pulizia, lavare, stirare ecc. –, ma si estende dalla gestione economica della famiglia alla cura dei figli e degli anziani e alle relazioni con il mondo esterno, tanto che il MOICA ha provocatoriamente assegnato alla casalinga il titolo di “manager della famiglia”. Per la società un lavoro “invisibile” (chiamato così *in primis* dall’organizzazione canadese delle casalinghe AFEAS agli inizi del 2000) come chi lo svolge: essere dunque presenti e attive nella società per ottenere visibilità era il primo passo verso l’obiettivo associativo e per influire sulla mentalità diffusa dell’insignificanza delle lavoratrici familiari. Ed ecco l’idea base del progetto del MOICA: non solo presenza associativa, ma anche e soprattutto promozione sociale delle donne dedicate alla famiglia chiamandole ad operare attivamente nel sociale, ad assumere responsabilità nuove e ad acquisi-

¹ In merito alle prime esperienze associative di Tina Leonzi ed alla nascita del MOICA si veda il contributo di Giulia Paola Di Nicola nel presente volume.

re, con la consapevolezza del loro saper fare in ogni campo, l'autostima necessaria per "esporsi" senza "complessi di inferiorità". Un progetto, quindi, decisamente innovativo rispetto alla maggioranza delle associazioni volontaristiche, che operano per fronteggiare emergenze o colmare lacune settoriali.

Al progetto doveva necessariamente seguire una progettualità: come, quando, dove agire. Le possibilità d'azione erano molteplici: non era sulle manifestazioni di piazza che Tina Leonzi contava per avere visibilità. E, oltre tutto, ogni attività rientrava nell'esperienza e nel quotidiano del lavoro familiare, purtroppo sottovalutata se non ignorata.

Nelle prime riunioni il direttivo, eletto all'atto della costituzione del Movimento, formulò per i già numerosi gruppi indicazioni sui temi su cui riflettere e da affrontare, con linee base e tracce esplicative dettagliate per permettere la maggior aderenza di tali temi al progetto globale e alla sua realizzazione.

Prevenzione, mercato, sicurezza, creatività, salute, ambiente, solidarietà: il MOICA doveva essere presente in ogni campo perché il valore del ruolo delle casalinghe fosse avvertito in ogni settore sociale. E in particolare serviva una strategia di comunicazione che fosse la più ampia possibile, perché il messaggio risultasse efficace. Tina Leonzi lasciò campo libero alle sue collaboratrici, e la progettualità fu quindi attuata dalle migliaia di associate che, fin dai primi anni, secondo le linee guida dei vertici associativi e coordinate da donne di grande esperienza e capacità, con entusiasmo si impegnarono in una molteplicità di iniziative, mostrando tutta la concretezza e la creatività femminili.

Tutto l'agire del MOICA fa dunque parte del progetto iniziale di riscatto delle casalinghe: dimostrare con l'azione di essere parte attiva della società, per avere il giusto riconoscimento del loro ruolo e del loro lavoro. La sfida lanciata dal MOICA ha contribuito in modo decisivo a togliere la casalinga dall'ambito familiare, in cui sembrava fissata da sempre, e a darle cittadinanza a pieno titolo nella società moderna, confrontandosi in prima persona in tutti i campi a loro accessibili e su temi di interesse generale, che sono stati di stimolo per portare alla ribalta situazioni critiche, per avviare lo studio e la possibile soluzione di problemi che toccano la vita della gente.

Per Tina Leonzi le enunciazioni teoriche di base, le riflessioni e le proposte che tracciano il cammino possono essere l'anima del MOICA, ma sono i progetti concreti, grandi e piccoli, che ne costituiscono il corpo. La progettualità è parte integrante della filosofia del MOICA, e va oltre la presenza nel dibattito culturale e politico per il riconoscimento del valore del lavoro familiare, ponendosi come fattore di visibilità nel contesto pubblico con il conseguimento di benefici reali per la comunità mediante azioni positive, che portando alla ribalta le casalinghe ne facciano emergere il valore in tutti gli ambiti.

2. La base progettuale dell'impegno del MOICA

2.1. L'obiettivo prioritario: il riconoscimento del valore del lavoro familiare

Il MOICA è nato quindi come un organismo progettuale, con l'intento di agire in continuità per il conseguimento dei suoi obiettivi statutari. Ogni iniziativa rientra in quest'ottica, e non è mossa da problemi contingenti o da spinte emotive suscitate da eventi che turbano la società nel momento, anche se questi non hanno mancato di coinvolgere il Movimento. La varietà dei campi d'azione rientra tutta nel progetto prioritario: la valorizzazione del ruolo sociale delle casalinghe e il riconoscimento del valore etico, sociale ed economico del lavoro familiare. Questa è la ragione dell'impegno del MOICA e delle sue sedi locali e a questo tende ogni iniziativa, al di là di ogni convenienza temporale e locale.

Nessuna proposta progettuale del Movimento può quindi essere misurata soltanto nel breve periodo, in cui può scomparire sommersa dal contingente. La data di nascita del MOICA è del resto il 1982. La dinamica sociale di quel periodo ha visto eventi di grande impatto sull'agire e sul sentire sociale, come la diffusione dei *media*, la tecnologia informatica, la musica rock, il gioco del calcio, la moda *casual*, per citare i più vistosi riguardanti sia la vita individuale che collettiva.

La presenza del MOICA può quindi apparire del tutto marginale, anche se ha avuto comunque riscontri, per quanto circoscritti, apprezzabili. Le innumerevoli iniziative del MOICA, per lo più di interesse locale, ma anche le più eclatanti esibite a livello nazionale ed internazionale, non potrebbero che scomparire nell'immenso cumulo della quotidianità che nel suo incessante scorrere sommerge ogni accadimento, e il loro racconto non sarebbe altro che un repertorio di marginali apparizioni al fondo di una scena popolata da imponenti protagonisti, se non venissero viste in una prospettiva più ampia, che vorremmo storica, e come tasselli di questo mosaico progettuale.

Il MOICA è "giovane", ma in 35 anni ha ottenuto risultati, sotto molti aspetti, rilevanti: la diffusione in tutta Italia con migliaia di associate, la sua presenza in molti enti istituzionali a tutti i livelli e nelle organizzazioni internazionali omologhe, l'iscrizione come ONG (Organizzazione Non Governativa) all'ONU e, soprattutto, un'attività delle sedi locali molteplice e intensa, che lo pone costantemente all'attenzione dei *media*; non si tratta quindi soltanto dell'impegno dei vertici associativi, ma di una rete di "azioni positive" che hanno certamente riscontro apprezzabile sul territorio.

Tuttavia è soprattutto l'attività progettuale a caratterizzare questi 35 anni di vita: per la sua tempestività, spesso anticipatrice sulla presa di coscienza dell'opinione pubblica e delle istituzioni, e per la sua ampiezza, che tocca ogni problematica. Si tratta di un'attività chiaramente progettuale perché, come già osservato, non è limitata al momento e alle singole iniziative, ma

mira al raggiungimento di obiettivi definiti, in modo esplicito o implicito, dagli statuti del Movimento, periodicamente aggiornati allo scopo, mediante un'azione costante e con l'istituzione di settori di impegno specifici.

I primi articoli dello statuto associativo aggiornato nel 2004 esplicitano in modo dettagliato le linee guida degli statuti precedenti:

Art. 2 - L'Associazione, di ispirazione cristiana, è senza fini di lucro e persegue esclusive finalità di utilità sociale. Nella sua azione fa riferimento ai valori della persona, della famiglia e della società.

È apartitica e si propone, in particolare, per le persone che svolgono lavoro familiare non retribuito derivante da responsabilità familiare:

- la promozione umana, spirituale e culturale;
- la promozione sociale e la tutela dei diritti in ogni campo;
- la promozione di politiche familiari;
- l'assistenza sociale e socio-sanitaria in termini di prevenzione;
- la formazione professionale e non;
- ogni altra attività che risulti utile o idonea alla promozione e allo sviluppo della condizione delle persone che svolgono lavoro familiare non retribuito derivante da responsabilità familiare, compatibilmente con le finalità statutarie.

L'Associazione si prefigge altresì:

- la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente;
- la promozione e la diffusione della cultura e dell'arte;
- la tutela dei diritti civili.

L'Associazione intende cooperare con ogni Ente, pubblico o privato, o Istituzione, che condividono le finalità della stessa.

Art. 3 - Per il raggiungimento delle proprie finalità l'Associazione:

- costituisce Gruppi a livello locale, il cui funzionamento e organizzazione sono disciplinati da apposito Regolamento;
- organizza attività, incontri culturali-ricreativi e del tempo libero;
- favorisce momenti e azioni di solidarietà fra aderenti e non all'associazione, anche mediante la costituzione di un Fondo solidarietà, disciplinato da apposito regolamento, a favore di persone in difficoltà, in occasione di straordinarie emergenze nazionali e internazionali e ogni qualvolta il Movimento è chiamato a risposte di solidarietà;
- sensibilizza alle problematiche delle persone che svolgono lavoro derivante da responsabilità familiare, istituzioni ed opinione pubblica per favorirne la soluzione;
- persegue la realizzazione di politiche a favore delle famiglie;
- istituisce premi per le donne meritevoli di riconoscimento;
- sollecita, individua e promuove "azioni positive" al fine di assicurare "pari opportunità" a tutti;
- studia soluzioni concrete per un eventuale inserimento o reinserimento nel lavoro extrafamiliare, promuovendo allo scopo centri e corsi di formazione professionale e collaborando con istituzioni ed enti italiani ed europei;
- svolge attività per il riconoscimento e la valorizzazione del lavoro familiare a tempo pieno e a tempo parziale e di quanti vi si dedicano;

- incoraggia la partecipazione di quanti si dedicano al lavoro familiare ai vari livelli istituzionali di attività e negli organismi di base e del decentramento amministrativo dello Stato;

- svolge attività di consulenza legale, di mediazione familiare e di prevenzione sanitaria attraverso l'istituzione di appositi "sportelli";

- svolge tutela nel campo dell'ambiente e dei consumi;

- promuove una nuova coscienza della condizione delle persone che svolgono lavoro familiare non retribuito derivante da responsabilità familiare e dei valori che il lavoro familiare trasmette alla famiglia e alla società sul piano culturale ed economico;

- promuove e favorisce iniziative di prevenzione, assistenza e volontariato, anche in forma di cooperazione, a favore di soggetti in difficoltà, anche emigranti ed immigrati;

- promuove associazioni con specifici interessi collegati, e partecipa alla costituzione di organismi federativi con associazioni aventi scopi analoghi;

- collabora con organismi pubblici e privati italiani, europei e internazionali;

- stipula convenzioni con istituzioni pubbliche e private;

- promuove la costituzione di enti aventi o non aventi personalità giuridica diretti alla realizzazione dei medesimi fini istituzionali.

Ogni attività è rivolta e aperta ad associati e non.

Art. 4 - Per realizzare tale complessa attività l'Associazione potrà istituire i seguenti Settori, la cui specifica struttura può essere riprodotta anche a livello periferico:

MO.I.CA. / Cultura e tempo libero

MO.I.CA. / Formazione

MO.I.CA. / Prevenzione e assistenza socio-sanitaria

MO.I.CA. / Consumi – ambiente – educazione alimentare

MO.I.CA. / Promozione e difesa diritti

MO.I.CA. / solidarietà – affari sociali – emigrazione – immigrazione

Art. 5 – Per il raggiungimento di tali finalità l'Associazione ritiene di dover:

- sollecitare negli organi competenti una maggiore attenzione al controllo dei prezzi, dei consumi e dei pubblici esercizi;

- sollecitare negli organi competenti una maggiore attenzione agli interventi di programmazione nel campo sociale, nonché la presenza competente delle persone che svolgono lavoro familiare non retribuito derivante da responsabilità familiare a tempo pieno o parziale o che comunque lo svolge ovunque ciò, costituisca motivo di utilità alla famiglia o alla società;

- collaborare con altri movimenti ed associazioni che operino per il miglioramento della condizione delle persone che svolgono lavoro familiare non retribuito derivante da responsabilità familiare in generale e delle donne in particolare.

In primis nel progetto MOICA c'è quindi il riconoscimento giuridico del valore sociale ed economico del lavoro familiare, che ha avuto un riscontro positivo dalla Corte Costituzionale: quest'ultima infatti, con una "pronun-

cia” del gennaio 1995, ha affermato che il lavoro in famiglia va riconosciuto come vero lavoro, e in quanto tale deve essere garantito come l’art. 35 della Costituzione prevede per il lavoro in tutte le sue forme. È stata una prima grande conquista, sia pure solo sul piano delle enunciazioni teoriche, dell’impegno del MOICA per il riconoscimento del valore sociale del lavoro familiare come lavoro a tutti gli effetti. La casalinga non può più essere considerata “nullafacente”, è lavoratrice, pur se non retribuita.

Un altro significativo riconoscimento è stato l’invito del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a iniziare dal 1° maggio 2010, alla celebrazione della Festa del Lavoro in Quirinale, con tutte le organizzazioni sindacali: anche per il capo dello Stato le casalinghe sono lavoratrici a pieno titolo. L’invito è stato rinnovato negli anni, anche dal Presidente Sergio Mattarella.

Per quanto riguarda invece il riconoscimento del valore economico del lavoro familiare, il MOICA ha coinvolto Facoltà universitarie di scienze economiche e del lavoro, economisti, sociologi, fino ad ottenere i primi “scoop” dei *mass media* nel 2009. La pagina più significativa è stata sicuramente il *collage* de «La Repubblica», due pagine in cui il tema viene affrontato da vari autori e da vari punti di vista, ma ampia eco hanno avuto anche il servizio con interviste del diffusissimo «Famiglia cristiana» e quello di «Madre», con le cifre sulle stime del valore economico del lavoro familiare: in Italia quest’ultimo è stato valutato in 433 miliardi di euro, ossia un valore pari al 32,9% del PIL, secondo studi accademici e di economisti².

Anche dal Vaticano è giunto un significativo riconoscimento con un’esortazione formulata dal cardinale Ennio Antonelli, nel 2009, presentando l’incontro mondiale delle famiglie di Città del Messico in programma dal 14 al 18 gennaio 2010. Sua Eminenza ha infatti affermato che è importante che il Governo riconosca uno stipendio mensile alle casalinghe. Esortazione che purtroppo difficilmente troverà spazio nei delicati equilibri economici statali.

Da allora sono state effettuate ricerche internazionali riguardanti le stime sul valore economico del lavoro familiare, dando ad ogni ora lavorativa un valore medio di mercato: secondo uno studio effettuato negli USA, il lavoro familiare vale 6-7.000 dollari mensili!

2.2. La progettualità agli inizi

La capacità di progettazione del MOICA ha dunque origine dalla sua fondazione nel 1982, come osservato. Tale progettazione è stata anche frutto della spinta creativa, di riflessione sociale, educativa delle presidenti lo-

² In merito a queste tematiche si vedano i contributi di Luisa Rosti e Linda Laura Sabbadini nel presente volume.

cali, che negli anni hanno organizzato convegni per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, corsi di formazione pertinenti all'impegno familiare ma anche all'attività artistica (ricamo *in primis*) e hobbystica, premi letterari e di creatività e tanto altro ancora. Tutti strumenti per diffondere quel sapere e quelle competenze che le donne lavoratrici familiari acquisiscono e perfezionano nel tempo.

Fin dall'inizio la presidenza nazionale, in sintonia con il direttivo e con le presidenti regionali, ha formulato dettagliate ed impegnative proposte di lavoro per il perseguimento degli obiettivi statutari e su temi sociali particolarmente coinvolgenti per le associate, sulle quali si è poi articolata la programmazione dei gruppi locali. Diffuse con circolari o presentate in occasione dell'assemblea nazionale e di convegni, tali proposte hanno rappresentato in modo concreto la progettualità del MOICA che ha ispirato le attività locali, e sono state la base dei susseguenti grandi progetti associativi. Gli "Atti" delle prime assemblee li sintetizzano a grandi linee, testimonianza di questo impegno progettuale di grande respiro. Anche i primi *dossier* danno spazio ai progetti impostati dalla sede nazionale.

Dal *dossier* 1996, pubblicato con il contributo della AVE Apparecchiature elettriche per la sicurezza di Rezzato (Brescia), riportiamo i titoli delle proposte di lavoro redatte dalla vice presidente responsabile per le Regioni meridionali Lina Depalma:

1) Aspetti culturali, sociali e politici della condizione femminile - 2) La parità uomo-donna: dimensione scontata per le giovanissime, dura conquista per chi ha famiglia - 3) Procreazione responsabile e aborto: dibattito aperto - 4) La famiglia soggetto economico e la responsabilità della donna casalinga - 5) Per il recupero di un 'positivo clima' familiare: il lavoro flessibile per tutti, uomini e donne - 6) Parità e partecipazione: parità di ogni persona nei diritti, nei doveri, nelle responsabilità: parità tra uomo e donna, non intesa come livellamento delle differenze, ma come pari convergenza verso valori comuni - 7) Dalle comunità locali all'Europa comunitaria, per un avvenire di solidarietà - 8) La famiglia punto di incontro fra pubblico e privato. Revisione del tradizionale ruolo familiare della donna - 9) La donna tra pubblico e privato - 10) La famiglia: quale cultura e quale politica - 11) La donna e la creatività.

Nel programma di lavoro è presentata una serie di schede, ognuna delle quali articolata in vari incontri suggeriti su temi attinenti al tema principale. Ecco i titoli delle schede:

Condizione casalinga. Quale identità personale, quale ruolo - Rischi da lavoro domestico e loro prevenzione - La cooperazione - Condizione casalinga e futuro - Corso di gestione dell'azienda famiglia - Condizione casalinga e malattie professionali - Condizione casalinga e sistema di sicurezza

sociale - Condizione casalinga e partecipazione - Condizione casalinga e impegno educativo - Casalinga e tempo libero.

Possiamo dire che c'è proprio tutto. Passiamo quindi all'illustrazione sintetica dell'attività associativa, settore per settore.

3. La realizzazione progettuale nell'attività associativa

3.1. Assemblee e convegni del MOICA

Iniziamo dalle assemblee nazionali annuali, che sono la base dell'impianto progettuale del Movimento, come già osservato: non sono una sequenza di eventi casuali, ma rappresentano un cammino ricco di intuizioni, di riflessioni, di proposte spesso anticipatrici dei temi emergenti dalla rapida evoluzione della società e una linea guida per il lavoro associativo. Questi eventi hanno sempre avuto significativi patrocini istituzionali e visto la presenza di eminenti personalità politiche.

Le assemblee sono state regolarmente organizzate a turno in tutte le Regioni italiane, con la disponibilità dei gruppi locali ad assumersi il gravoso lavoro logistico, data la numerosa presenza di delegate e associate provenienti da tutta Italia (si è arrivati ad oltre 500 presenze): viaggi, sistemazione alberghiera, ospitalità per relatori e delegate delle associazioni europee ed americane, ma anche la preparazione remota, ossia i rapporti con le istituzioni e la *location*, per la quale sono state sempre concesse sedi prestigiose. Anche i *media*, TV, radio e stampa, hanno riservato spazio alle assemblee e ai temi proposti, oggetto degli interventi di qualificati relatori e degli ospiti istituzionali ed internazionali.

In ogni assemblea era inoltre proposto il tema sociale, di particolare attualità, che doveva essere privilegiato nell'attività associativa delle sedi di tutta Italia. Innumerevoli convegni e seminari su questi temi sono stati infatti organizzati a livello locale, rientrando ciò nella progettualità del Movimento, che ha portato un contributo di riflessioni e proposte originato dall'esperienza del quotidiano. In alcuni anni si sono svolte più assemblee, richieste da motivi associativi o normativi.

L'impegno assembleare è sempre stato duplice: in concomitanza erano infatti organizzati convegni internazionali su argomenti specifici, che per la serietà con cui sono stati dibattuti, sia da relatori qualificati sia dagli interventi delle nostre responsabili e delle ospiti estere, hanno avuto riscontri di rilievo in Italia e fuori.

I titoli sono significativi, per quanto, come e quando proposto:

- | | |
|------|--|
| 1983 | Brescia - <i>Prezzi e consumi</i> |
| 1983 | Brescia - <i>Rischi da lavoro domestico e loro prevenzione</i> |

- 1984 Brescia - *Società moderna: movimenti delle casalinghe*
- 1984 Bari - *La condizione casalinga nella realtà meridionale*
- 1985 Roma - *Condizione casalinga: quale identità personale, quale ruolo sociale?*
- 1985 Brescia - *Casalinghe cittadine d'Europa?*
- 1986 Milano - *80 milioni di casalinghe: una sfida per l'Europa*
- 1986 Rimini - *Insieme per una condizione casalinga*
- 1987 Milano - *L'orario flessibile: risvolti sul lavoro domestico ed extradomestico nella realtà italiana ed europea*
- 1987 Roma - *Famiglia e comunicazione sociale*
- 1988 Milano - *Convegno Casalinga = lavoratrice*
- 1988 Grosseto - *Il MOICA per un nuovo rapporto scuola - mondo del lavoro*
- 1988 Napoli - *Per uno statuto europeo della casalinga*
- 1989 Roma - *VII assemblea aperta dal cardinale Ugo Poletti*
- 1990 Parma - *Alimentazione sana e difesa dell'ambiente*
- 1991 Montecatini - *La qualità come sfida al mercato*
- 1991 Campobasso - *La condizione casalinga nell'Italia e nel Molise*
- 1992 Brescia - *Noi dell'Europa del 1992*
- 1993 Ragusa - *La casalinga cittadina dello Stato*
- 1994 Bologna - *La famiglia in Italia, in Europa, nel mondo: valori, compiti, diritti*
- 1995 Genova - *Noi e la par condicio*
- 1996 Taranto - *Il futuro è nostro!*
- 1997 Milano - *Tempo di scelte*
- 1998 Roma - *Oltre Penelope, i nostri diritti*
- 1999 Abano Terme - *La sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro*
- 2000 Roma - *2000: un anno importante per il MO.I.CA.*
- 2000 Parma - *Donne del mondo insieme*
- 2001 Napoli - Sorrento - *L'ambiente è un bene prezioso: difendiamolo*
- 2002 Brescia - *Informare e comunicare: donne e media*
- 2003 Viterbo - *La prevenzione come stile di vita*
- 2004 Torino - *Stile e qualità di vita: l'impegno delle donne*
- 2005 Firenze - *"Bilancio familiare/bilancio sociale"*
- 2006 Taormina - *"La sicurezza alimentare: salute e risparmio"*
- 2007 Brescia - *"La donna protagonista della mediazione nella famiglia e nella società"*
- 2008 Treviso - *"Giornata dell'attenzione all'infanzia in casa, a scuola, sulla strada, negli ambienti di svago"*
- 2009 Grosseto - *"Rendere visibile il lavoro invisibile"*
- 2010 Matera - *"Il lavoro invisibile: il lavoro familiare è un bene per tutti"*
- 2011 Castellammare di Stabia - *"Donne e media: immagini e linguaggio"*

2012	Brescia, 7-8 giugno, Assemblea del Trentennale: “ <i>Casalinghe/lavoratrici e lavoratrici/casalinghe</i> ”
2013	Ragusa - “ <i>Il mondo che vogliamo</i> ”
2014	Cascia - “ <i>La famiglia al tempo della crisi</i> ”
2015	Verona - “ <i>L’importanza, l’utilità e i pericoli del web</i> ”
2016	Castelsardo - “ <i>L’azzardo non è un gioco</i> ”

3.2. La strutturazione della progettazione nel tempo

L’espansione del Movimento e la molteplicità delle iniziative di rilevanza sul territorio, e non solo localmente, hanno portato il MOICA a strutturare al meglio la sua linea progettuale, per accedere ai bandi regionali e ministeriali e per progetti in partenariato con istituzioni ed enti pubblici e privati, in un certo senso istituzionalizzando il suo agire.

I gruppi, giovandosi anche della rete di conoscenze personali delle responsabili e delle associate, non hanno mancato fin dall’inizio di coinvolgere le istituzioni locali, oltre che per manifestazioni particolari, anche per iniziative di più ampia portata, tali da potersi definire progetti; il contributo di tali istituzioni, ad ogni modo, si è per lo più limitato al patrocinio e alla presenza formale, alla concessione delle sedi adatte e all’erogazione di contributi *una tantum*.

Per ottimizzare e valorizzare tanto impegno si doveva lavorare, in un certo senso, “direttamente” per gli enti coinvolti, realizzando progetti particolarmente interessanti per il MOICA ma proposti mediante i numerosi bandi. Negli anni 2000, con l’iscrizione agli appositi albi delle associazioni (per l’iscrizione all’albo delle Associazioni di Promozione Sociale, o APS, fu appositamente aggiornato lo statuto nel 2004), si aprì infatti questa importante possibilità, che richiedeva tuttavia di preparare dettagliati piani di lavoro e di spesa, presentare lo *staff* del personale impegnato, fornire tutta la documentazione relativa alle spese, rispettare le norme relative a queste operazioni in generale e le richieste specifiche dell’ente banditore in particolare. Essenziale la credibilità dell’associazione che si proponeva, requisito che al MOICA fu sempre riconosciuto per il prestigio acquisito in anni di attività, anche se non fu esentato dai sopralluoghi previsti.

Comunque, vi era una complessa serie di operazioni che il Movimento doveva affrontare soprattutto con le proprie risorse, affidandosi a validissime consulenti interne. Ed era inoltre richiesto un notevole impegno finanziario per l’anticipazione delle spese, per le quali era previsto il rimborso (a volte da attendere a lungo) con fidejussioni bancarie sulla cifra destinata al progetto, a garanzia della realizzazione dello stesso fino a compimento.

Si trattò quindi di operazioni molto delicate, che furono assunte specialmente dalla sede nazionale impegnando le consulenti responsabili dei vari “Sportelli” e settori operativi (affari sociali, salute, cultura, formazio-

ne), e potendo contare su un'esperta contabile. All'occorrenza, per i progetti più impegnativi, si ricorse al sostegno di validi consulenti esterni.

Il paragrafo seguente è dedicato all'illustrazione dettagliata di tali progetti.

4. I progetti

4.1. Tutela sociale della casalinga e della donna

La tutela della condizione casalinga è privilegiata nella progettualità del MOICA, come già osservato. Di conseguenza, oltre alle istanze presso le istituzioni, il MOICA ha fin dall'inizio cercato di offrire alle associate copertura assicurativa per infortuni domestici, malattia e pensione. Molti sono stati i progetti proposti ed esaminati.

Nel 1984 il direttivo di Roma del 25 settembre decise di costituire un Fondo previdenziale con il patrocinio del MOICA, in attesa di provvedimenti legislativi. Dal verbale del direttivo: «Abbiamo costituito, perciò, nella stessa giornata il “Fondo previdenziale casalinghe”, che, nato sotto il patrocinio del MOICA, rappresenta lo strumento specifico con cui sviluppiamo gli accordi con la compagnia di assicurazione, che presenterà le condizioni più favorevoli per un “progetto” di sicurezza sociale per le casalinghe e successivamente per una risposta concreta alle richieste espresse delle socie». Molte sono state le compagnie interessate a questi progetti (AXA, RAS, Winthertur, Holding Intermedia... Camilla Occhionorelli, che seguiva tali pratiche, ha parlato di ben 21 compagnie interpellate). Un progetto particolarmente interessante era legare la contribuzione al ciclo produzione-distribuzione-consumo, ossia in pratica alla spesa: invece dei soliti “bollini”, si trattava di accreditare un conto *ad hoc*. La maggiore difficoltà di conclusione era tuttavia la scarsa base di utenza: non tutte le associate erano favorevoli.

Ciò nonostante, l'idea di un fondo assicurativo legato al MOICA si concretizzava nel 1996. Con qualche difficoltà interna, si convenne infatti di includere l'assicurazione nella quota di iscrizione al MOICA, aumentandola di 10.000 lire e stipulando un contratto per la copertura di infortuni e ricoveri ospedalieri con la Commercial Union, primaria compagnia del ramo. Operativa nel 1997, già ridiscussa nel 1998, tale convenzione si concluse nel 1999 perché troppo onerosa per la compagnia, che saldò comunque tutte le aventi diritto: molte associate ebbero indennizzi da 1.000.000 di lire.

Ad ogni modo, con l'entrata in vigore delle coperture INPS e INAIL, l'interesse del MOICA per operazioni del genere non fu più motivato e l'impegno andò al miglioramento delle insoddisfacenti normative emanate.

Nel 1992 vennero infatti stilati due documenti come bozze di proposta di legge (pubblicati sul *dossier* 1992): “Tutela e riconoscimento del lavoro svolto in famiglia” e “Statuto per la casalinga”. Nel primo documento veniva formulata la richiesta di stabilire che il lavoro familiare è un vero lavoro, con pari diritti rispetto ad ogni altro lavoro, e di istituire presso gli Uffici provinciali del Lavoro e della massima occupazione un “Albo del lavoro familiare”, con dettagliate istruzioni sugli aventi diritto all’iscrizione e sulle possibilità offerte: tutele previdenziali e assistenziali, corsi di formazione per eventuale rientro nel lavoro retribuito, quota riservata alle casalinghe nelle assunzioni del settore pubblico, rappresentanza istituzionale per le associazioni delle casalinghe. Il secondo documento anticipò invece la “Carta dei diritti della casalinga” presentata al governo a Roma nel novembre 2002.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, ossia la tutela previdenziale, nel 1995 iniziò una campagna, che sarebbe stata decennale, contro l’art. 4, comma b), del decreto legislativo 503/1992, detto “scippa pensione”, che toglieva l’integrazione al minimo secondo il reddito a chi aveva versato contributi volontari dopo il periodo lavorativo. Venne realizzata un’imponente raccolta di firme (180.000), con petizione al capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro; si tenne un incontro con ministri e parlamentari; fu indetto un convegno a Trento per l’impostazione del ricorso di incostituzionalità con l’avvocato Andrea Di Francia (il ricorso fu poi presentato a Trento con esito positivo); si svolsero ben 257 cortei e manifestazioni di piazza nelle principali città, con grande rilievo nei *media*; ebbe inoltre successo la causa patrocinata dall’avvocato Marino a Genova contro l’INPS, a favore di Gianna Aimi. Un primo risultato positivo si ebbe per le donne nate nel 1938: il tetto del reddito cumulativo fu infatti alzato da 3 a 4 volte la pensione minima (legge 335/1995). Il MOICA non abbandonò mai la battaglia contro questa normativa, tenendo viva la questione fino all’assemblea del decennale nel 2002.

Il 1996 vide invece la nascita di diversi sportelli di ascolto e sostegno alle famiglie: gli “Sportelli famiglia e Affari sociali”.

Fu quindi costante l’impegno per la rivendicazione e la tutela dei diritti delle casalinghe mediante proposte di politiche familiari e normative adeguate. Le istanze del MOICA (non è presunzione pensare che fu soprattutto grazie alle nostre sollecitazioni) trovarono infine accoglienza con il decreto legislativo 565/1996, che istituì un «Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavoro non retribuito derivato dalle loro responsabilità familiari» (art. 1, comma 2). Un provvedimento però inadeguato, per il quale il MOICA si è impegnato ed ha ottenuto – e ancora chiede – miglioramenti: che come “premio di ingresso” per accedere a questo Fondo siano utilizzati i “contributi silenti” versati nel periodo lavorativo antecedente; la perequazione automatica; la reversibilità, e l’applicazione di una “scontistica” per

alleggerire l'onerosità dei versamenti. Per quanto riguarda invece l'assicurazione contro gli infortuni domestici (legge 493/1999), il MOICA ha ottenuto l'abbassamento del diritto alla pensione di invalidità al 27% e un indennizzo in caso di morte, ma vorrebbe che la possibilità di assicurarsi venisse estesa alle *over 65*, ora escluse, e che fosse garantita un'indennità temporanea con un adeguamento del versamento annuale.

Il MOICA è inoltre rappresentato nei Comitati amministratori di questi Fondi.

Per quanto riguarda invece il secondo obiettivo, ossia il riconoscimento dei diritti delle casalinghe, a Roma il 13 novembre 2002 è stata presentata la "Carta dei diritti della casalinga" nella sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, con l'intervento del sottosegretario di Stato al Ministero della Salute Antonio Guidi. In 15 punti sono stati indicati i diritti fondamentali delle casalinghe, perché il lavoro familiare possa diventare una libera scelta di vita e non sia penalizzante:

CARTA DEI DIRITTI DELLA CASALINGA

Lo Stato riconosce il valore morale, sociale ed economico del lavoro familiare.

Art. 1 - È casalinga la persona che svolge lavoro in casa a seguito di responsabilità familiari in modo esclusivo o prioritario, a titolo definitivo o temporaneo.

La stessa svolge le funzioni necessarie al suo nucleo familiare senza retribuzione. È lavoratrice autonoma e considerata tra la popolazione attiva.

Curando ed educando i suoi figli, assistendo familiari anziani, non autosufficienti o handicappati, svolge un servizio sociale, il cui valore economico è registrato nei "collegati" ai bilanci dello Stato.

Art. 2 - La casalinga è "lavoratrice familiare". In quanto tale ha diritto al riconoscimento giuridico, sociale, economico della sua condizione nel quadro di un'adeguata politica familiare.

Art. 3 - In forza di tale riconoscimento, alla "lavoratrice familiare" è esteso il diritto costituzionale alla sicurezza sociale, nel rispetto dei diritti acquisiti o in fieri.

Art. 4 - Ai fini pensionistici previsti da leggi sempre perfettibili la contribuzione tiene conto del mancato reddito della lavoratrice familiare e della precarietà economica della famiglia monoreddito. Di conseguenza la cifra versata a questo titolo è detratta in sede di denuncia dei redditi familiari, quale significativo riconoscimento da parte dello Stato del suo servizio sociale.

Al Fondo autonomo speciale possono confluire i versamenti delle grandi aziende produttrici in una percentuale da definire e da convenzioni con le grandi catene di distribuzione.

Art. 5 - La "lavoratrice familiare" ha diritto alla prevenzione degli incidenti domestici e alla copertura assicurativa dell'invalidità temporanea o permanente ad essi conseguente, nonché al riconoscimento delle patologie professionali legate alla sua attività lavorativa. La prevenzione degli eventi

traumatici è delegata alle Regioni che si avvalgono della collaborazione delle organizzazioni nazionali portatrici degli specifici interessi.

Art. 6 - In caso di maternità, è riconosciuta alla “lavoratrice familiare” un’indennità “una tantum” in misura corrispondente a quella versata alle lavoratrici autonome.

Art. 7 - In caso di separazione o divorzio, gli organismi preposti tutelano a che il coniuge percettore di reddito assolva gli obblighi di mantenimento e sopravvivenza del coniuge privo di reddito e del nucleo familiare disciolto, assicurando loro lo stesso tenore di vita.

Art. 8 - In caso di vedovanza la reversibilità della pensione è corrisposta per intero in rapporto ai diritti maturati dal titolare deceduto.

Art. 9 - Al nucleo familiare della “lavoratrice familiare” viene riconosciuto un “assegno sociale” che tiene conto del reddito percepito e del numero dei membri della famiglia stessa. Questo nuovo cespite è versato direttamente alla “lavoratrice familiare”.

Art. 10 - Alla lavoratrice familiare che svolge lavoro di cura in forma temporanea, accedendo al “congedo parentale”, spetta un assegno educativo. Ai genitori di figli handicappati l’assegno è attribuito senza condizioni. Lo stesso trattamento è esteso alla persona che in famiglia assiste anziani ammalati e non autosufficienti.

Art.11 - La “lavoratrice familiare” ha pieno diritto, senza limite di età, all’accesso a corsi di formazione o di riqualificazione al fine di acquisire o rinnovare le sue competenze professionali. Tali corsi sono gratuiti e organizzati in orari accessibili alle donne che hanno impegni familiari.

Art.12 - La “lavoratrice familiare” può accedere a impiego stabile o a tempo determinato o a forme di part time, qualora, assolti i compiti più impegnativi della vita familiare, o nel caso in cui venga meno il reddito del congiunto percettore di reddito, intenda rientrare nel mercato del lavoro e partecipare a concorsi pubblici oltre i limiti di età stabiliti da normative vigenti.

Art. 13 - Il trattamento previsto dalle norme suddette è esteso alla persona della famiglia che ne assolve i compiti, sia essa di sesso femminile o maschile.

Art. 14 - Le “lavoratrici familiari”, come le altre lavoratrici, hanno diritto alla rappresentanza, nelle sedi della concertazione e ai livelli istituzionali: comunale, provinciale, regionale, nazionale, europeo.

Art. 15 - Al fine dei raggiungimenti dello “status giuridico” della casalinga e delle finalità sopra rappresentate, è costituita una “Commissione lavoro familiare” in seno al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nella quale sono rappresentate le organizzazioni nazionali portatrici degli specifici interessi, che lo Stato sostiene con misure da definire nel loro impegno di rappresentanza e di tutela delle “lavoratrici familiari”.

Reversibilità: problema posto regolarmente, ma con poche possibilità di ottenere miglioramenti, perché anche a livello europeo la riduzione della pensione è al 60%. Ad ogni modo, nel 2010 è iniziata la campagna di raccolta firme per rivedere la legge sulla reversibilità delle pensioni. Le firme

raccolte sono state presentate al Presidente della Repubblica il 1° maggio 2012. L'iniziativa è stata sollecitata e sostenuta con impegno particolare della vicepresidente Concetta Fusco.

Una tutela particolarmente sentita è inoltre il contrasto alla violenza contro le donne. Già nel 1999, a Roma, il 25 novembre, nella sala del Parlamento europeo, si tenne la “Giornata internazionale di azione contro la violenza sulle donne”, alla presenza di rappresentanti delle organizzazioni europee consorelle. Fu inoltre organizzata sul tema una tavola rotonda con personalità politiche e intellettuali, partecipando il Movimento all'iniziativa europea della distribuzione e raccolta di un questionario sul problema. Un fenomeno che è diventato sempre più drammatico ed assillante, ma sul quale l'impegno del MOICA non è mai scemato. Innumerevoli sono state infatti le iniziative in tutta Italia a questo riguardo.

4.2. Tutela dei consumatori

Nel piano progettuale del MOICA è presente la tutela dei consumatori. Molte responsabili si attivano in proposito presso le istituzioni, ottenendo incarichi ufficiali negli organismi preposti all'uopo.

Infatti già con la prima assemblea nazionale (Brescia, 7 maggio 1983) si tenne una tavola rotonda sul tema “Prezzi e consumi”, con la presenza dell'On. Maria Luisa Cassanmagnago, vice presidente del Parlamento europeo, e di delegate provenienti da varie Regioni d'Italia.

Nel direttivo del 18 aprile 1990, a Milano, Maria Clara Mussa espone inoltre l'idea di costituire con il MOICA un'associazione di tutela del consumatore. Le casalinghe infatti sono consumatrici per eccellenza e quindi questo è un campo in cui impegnarsi. Venne così costituita nel 1991 l'ALLCONS (Alleanza Consumatori). Maria Clara Mussa ne fu nominata presidente, mentre nel consiglio sedette Giovanna Terranova Porzio, altra vice presidente MOICA.

La nuova associazione era autonoma ma “collegata” al MOICA, e negli anni successivi avrebbe mantenuto con esso rapporti di stretta collaborazione, venendo chiamata anche come consulente nelle trattative con le compagnie assicurative per la stipula delle già menzionate forme previdenziali per le associate.

Nel 1995, per l'esigenza di ampliare il logo a utenti e consumatori (come in molte associazioni omologhe), si propose persino la fusione dei due organismi, iniziativa che però, richiedendo di rivedere l'impianto statutario, fu in seguito abbandonata.

4.3. La comunicazione

Come accennato, la comunicazione rientra a pieno titolo nella progettualità del Movimento, che vede nella visibilità un passo importante per il raggiungimento dei suoi obiettivi statutari. Molta attenzione è stata quindi volta ad un cambiamento culturale rispetto al “concetto” di casalinga come priva di personalità e avulsa dalla dinamica sociale. Serviva quindi un passaggio di riconoscimento del “lavoro familiare” in tutta la sua complessità e non limitato alle faccende domestiche. Tra i compiti affidati alla casalinga vi sono infatti l’educazione dei figli, l’assistenza agli anziani, l’utilizzo delle risorse familiari e tutto quello che riguarda la vita della famiglia e l’ospitalità: una nuova visione del ruolo e una nuova fisionomia della casalinga da proporre all’opinione pubblica.

A Roma, nel maggio del 1987, l’assemblea del quinquennale MOICA ebbe appunto per tema “Famiglia e comunicazione sociale”, e la tavola rotonda verté su “Quella presenza in più”, con l’intervento dell’On. Silvia Costa, di Claudia Zanon Gilmozzi e di padre Piersandro Vanzan di «Civiltà Cattolica». L’impatto dei *media* sulla vita familiare è da allora un tema sempre presente nelle riflessioni del MOICA, che vede il pericolo di modelli sociali acriticamente proposti, specialmente dalla TV, e lancia i primi segnali d’allarme.

Nei primi anni furono inoltre pubblicati alcuni *dossier*, in forma di quaderni, con il sostegno della ditta AVE, nati dalla necessità di dare al MOICA uno strumento di comunicazione, di progettazione e di memoria. L’impostazione risponde appunto a queste esigenze: il *dossier* è infatti costituito dalla relazione della presidente sull’anno sociale, da puntuali riflessioni sul presente e da proposte per il futuro, con un dettagliato piano di lavoro che offre idee e suggerimenti, utile soprattutto per i nuovi gruppi che iniziano il loro cammino e la loro esperienza; inoltre vi sono una sintetica rassegna dell’attività dei gruppi e l’elenco delle associate impegnate a tutti i livelli.

Ecco la presentazione di Tina Leonzi del primo (1986), sintetico “manifesto” del crescente Movimento: «L’idea di pubblicare questo “piano di lavoro” per i nostri gruppi nacque soprattutto dalla volontà di favorire l’avvio e lo sviluppo della nostra giovane esperienza associativa. Alcuni gruppi all’inizio faticano a trovare in sé la capacità di formulazione organica dei temi che il MOICA ha posto e pone alla propria riflessione. Ora il “dossier” vuol costituire una guida al cammino da intraprendere o intrapreso».

Nel 1988 esce il secondo; nel 1990 sono pubblicati due *dossier*, il primo dedicato alla VII assemblea di Roma (1989), il secondo all’VIII assemblea di Parma del 1990. L’ultimo, del 1992, riporta la bozza di “Statuto per la casalinga”, prima stesura della “carta dei diritti della casalinga” che sarà definita e consegnata al Governo il 13 novembre 2002, come già osservato.

Ma è anzitutto la rivista annuale «Penelope» che possiamo considerare l'«organo» del Movimento, in quanto riporta la relazione annuale all'assemblea nazionale di Tina Leonzi, il verbale assembleare e con più ampiezza le attività svolte dai vari gruppi e gli appuntamenti nazionali ed internazionali. «Penelope», mostrando l'importanza ed il prestigio del MOICA, è una «chiave» che può aprire molte porte ed è parte importante della sua memoria storica: con «Penelope» infatti molte attività del Movimento sono documentate e a portata di mano. Il primo numero è stato pubblicato nel 1991: poche pagine, la presentazione di un'idea di informazione e di documentazione, necessaria per la vastissima e multiforme attività del Movimento e per attivare una «rete» di conoscenza e di scambio di esperienze tra gli oltre 100 gruppi locali, con un'intervista di Camilla Occhionorelli all'On. Giovanni Gorla, tutta centrata sulla condizione casalinga e sul MOICA.

Nel 1997 la STAR s.p.a. sponsorizza «Penelope 2000» (titolo originale, sottotitolo «Dossier 1997»), assumendosi l'onere della pubblicazione. Aumentano le pagine, con notizie più copiose, ma soprattutto aumentano la tiratura e la diffusione, dando al Movimento la possibilità di inviare ai gruppi numerose copie. Un contributo prezioso, grazie al dottor Andrea Bertini, direttore marketing dell'azienda. Con «Penelope 2003», uscita nel 2004, cessa il contributo della STAR. La rivista però è ormai testimonianza dell'attività del MOICA e strumento irrinunciabile di presentazione e comunicazione, e continua con la consueta impostazione, anche se comporta un grosso impegno economico.

A Roma inoltre esce nel marzo del 2012 il primo numero di «Millenoi», con cadenza bimestrale, inviato per via telematica ai gruppi MOICA e ad associazioni e persone interessate. In grande formato (A4) ed elegante veste grafica, rappresenta un'altra significativa presenza del MOICA. Il comitato di redazione è diretto da Anna Maria Bonino, con Marinella Amoroso, Anna Fadda, Bruna Fioramonti, Concetta Fusco, Mina Fella, Rita Petrini e Vittoria Viola.

Anche il progetto «Rendere visibile il lavoro invisibile» va in questa direzione. La «Giornata internazionale del lavoro invisibile», proposta a livello mondiale dall'organizzazione di casalinghe canadese AFEAS nel 2000, da celebrare il primo martedì di ogni mese, è stata infatti presentata all'assemblea di Roma nel 2003 e a Brescia nel 2004. La prima edizione italiana è stata indetta con solennità e attenzione mediatica, alla presenza di autorità civili e religiose, di personalità cittadine e numeroso pubblico, a Pistoia il 3 aprile 2007, con il titolo «Rendere visibile il lavoro invisibile», che è stato poi adottato dal MOICA. È infatti impegno di tutto il Movimento renderla popolare come le altre giornate dedicate (Giornata della donna, della mamma, del papà ecc.).

Nascono da questa esigenza due progetti finalizzati alla sensibilizzazione su altrettante importanti tematiche: il lavoro familiare e l'utilizzo dell'immagine delle donne nei *media*, riflessione sollecitata dal lavoro della giornalista Lorella Zanardo. Nel 2009 e nel 2010 vengono quindi indetti due concorsi fotografici nazionali: il primo è "Il lavoro invisibile", a cui è seguito "Il corpo delle donne", con relative mostre fotografiche e premiazione dei vincitori.

Non manca la pubblicitaria sulla condizione casalinga, storica e attuale.

La condizione di casalinga in Lombardia è il volume che riassume i risultati di un'indagine a tutto campo, condotta con moderni criteri sociologici in collaborazione con l'Università di Pavia³. I risultati corredati da una serie di dati la pongono su una base di obiettività scientifica.

Su questa ricerca riflette Tina Leonzi con l'opuscolo *Lavoro familiare: realtà e prospettive*: è un testo che fa il punto sulla situazione delle donne impegnate in famiglia e sulle normative riguardanti la famiglia e la casalinga, a livello nazionale e regionale, richiamandosi alla nostra Costituzione.

Donne: ieri, oggi, domani è invece il volume pubblicato dalla sede nazionale nel 2007 nell'ambito del progetto "Nelle istituzioni con ottica di genere", approvato dal comitato nazionale Pari opportunità. In elegante veste editoriale, riporta una ricerca storica sul cammino di emancipazione delle donne dai primi passi ai nostri giorni, con brevi cenni sulle protagoniste e un *excursus* sulle tappe di questo faticoso cammino. In appendice vengono riportati le ultime normative sulle pari opportunità e i risultati di un sondaggio sulla situazione attuale, corredati da grafici riepilogativi. Completano la pubblicazione testimonianze di donne che rivestono incarichi istituzionali, con schede *curriculum* e DVD.

È infine da menzionare il *Libro bianco sul lavoro familiare*, a cura di Tina Leonzi, Cinzia Grasso e Sara Squassina, edito dalla presidenza nazionale nel 2009.

Un'altra area di interesse è la pubblicazione di "testimonianze". Tra le tante ricordiamo due volumi premiati: il primo è *Il paradiso è ai piedi delle madri*, pubblicato dal gruppo MOICA di Pistoia nel 1996, 1° premio alla VI edizione "Fantasia d'Italia", presentato a S.S. Giovanni Paolo II che lo ha elogiato con una commossa lettera. Il secondo è *Edicole sacre a Viterbo. Tradizione e religiosità popolare*, pubblicato dal gruppo MOICA di Viterbo nel 2003: alla curatrice Loretta Zanobbi è stato conferito il Premio "Donna del Lazio".

Un'esperienza interessante si è svolta inoltre a Grosseto nel 2006 con il "Progetto Domus", in collaborazione con le istituzioni scolastiche: l'iniziativa ha coinvolto 150 studenti tra i 17 e i 20 anni, con un questiona-

³ In proposito si veda il successivo sotto-paragrafo 4.10.

rio sulla condizione casalinga dal punto di vista familiare, sociale e giuridico, e ha messo in luce la “visione collettiva” sulla condizione casalinga.

I rapporti con i *media* nazionali e locali sono costanti, con la presenza di rappresentanti del Movimento a trasmissioni audio-televisive, puntuali comunicati stampa per segnalare le attività in programma e riscontri soddisfacenti da parte delle reti televisive e degli organi di stampa. Presso la sede nazionale è conservato copioso materiale cartaceo raccolto da tutte le sedi.

Nel campo delle comunicazioni un ruolo particolare va riconosciuto alla segretaria generale Camilla Occhionorelli. A Milano, dove abita, rende presente il MOICA a tutti gli eventi, manifestazioni e convegni, portando sempre nel dibattito il pensiero, la linea, i valori del MOICA stesso, anche grazie alla sua facilità di intervento e di espressione: opinionista richiesta in parecchi *talk show* e in trasmissioni di varie emittenti, attiva con articoli e interviste su organi di stampa e riviste, riesce sempre a far risaltare il Movimento e il suo impegno statutario nel campo del riconoscimento del lavoro familiare e dei diritti di chi lo svolge a titolo gratuito. Camilla è del MOICA una quotidiana preziosa testimonianza.

Il MOICA si è inoltre adeguato alle nuove tecnologie informatiche nel campo della comunicazione⁴.

È del 2002 il sito internet www.moica.it, aggiornato nel 2007 con co-finanziamento ministeriale, ricreato recentemente e gestito con criteri più moderni da nostre associate bresciane. Presenta un ampio quadro del MOICA: finalità, campi d'azione, storia, responsabili, gruppi, referenze, i progetti e le iniziative della sede nazionale e le attività segnalate dalle sedi locali, regolarmente aggiornate. Conta annualmente migliaia di “visite”, e del resto alla voce “MOICA” sui motori di ricerca compaiono centinaia di risposte: il sito è quindi uno strumento irrinunciabile per la visibilità del Movimento.

Sono invece del 2007, a seguito dell'informatizzazione di 10 sedi con co-finanziamento, le caselle postali; tutte le responsabili si sono poi in breve tempo informatizzate mettendo a disposizione dei gruppi questo prezioso strumento. Ora la comunicazione e la documentazione viaggiano quasi totalmente via etere e questo moderno mezzo è ormai fondamentale nella vita associativa del Movimento.

Nel 2010 è stata avviata inoltre l'esperienza della WebRadio MOICA, grazie ad un'associata professionista del settore.

Infine occorre ricordare la presenza su Twitter e Facebook, con la pronta risposta dei gruppi e centinaia di segnalazioni giornaliera.

Anche nei convegni è costante il ricorso alla tecnologia con le *slides* ed altri sussidi audiovisivi.

⁴ Per un'illustrazione più dettagliata di questo ambito di attività del MOICA si veda il contributo di Augusta Amolini e Adriana Pontoglio nel presente volume.

4.4. Sicurezza in casa e fuori

La progettualità nel campo della sicurezza ha costantemente impegnato il Movimento in tutta Italia, con la realizzazione di numerosi progetti che hanno avuto ampi riscontri pubblicistici e a livello istituzionale.

Il primo convegno, svoltosi a Brescia nel 1983, trattava il tema dei “Rischi da lavoro domestico e loro prevenzione”, con la partecipazione del professor Francesco Candura, direttore dell’Istituto di Medicina del Lavoro dell’Università di Pavia e presidente della Società Italiana di Medicina del Lavoro. Il MOICA, pur restando in ambito domestico, si proietta quindi in avanti affrontando una tematica che coinvolge la società tutta. E con grande intuizione inserisce nel tema la prevenzione, che sarà uno dei punti cardine del MOICA nel campo della sicurezza e della salute.

Il “Piano di lavoro” per il 1989, riportato dal già menzionato *dossier*, era dedicato per l’appunto ai vari aspetti della sicurezza in casa.

L’assemblea del 1999 ad Abano affrontava anche questo tema con la relazione: *La sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro*.

Del 1999 è inoltre il progetto per l’applicazione della legge 285/1992 per l’introduzione dell’educazione stradale nelle scuole e l’obbligatorietà dell’uso del casco. Sono stati impegnati nella raccolta firme tutti i gruppi MOICA. Particolarmente attivo il gruppo romano, che partecipa a “Uno Mattina” di RAI 1 per illustrare l’iniziativa. In giugno una delegazione MOICA si reca dal presidente della Commissione Trasporti della Camera; in luglio il Movimento scrive al presidente della Camera Luciano Violante; il 13 ottobre una rappresentanza MOICA interviene al “Maurizio Costanzo Show” di Canale 5; il 12 ottobre si ha la consegna delle firme al presidente del Senato Nicola Mancino. Nel novembre 1999 la legge trova finalmente applicazione.

La campagna per la sicurezza è stata condotta, oltre che con convegni di sensibilizzazione, soprattutto con la diffusione di vademecum e guide appositamente realizzate:

1. 1994: *La casa degli errori*, vademecum illustrato che evidenzia le situazioni a rischio in casa (edito dalla sede nazionale);
2. 2000: *Per una vita sicura in casa*, 43.000 copie, finanziato dalla Regione Lombardia, Direzione generale Enti locali, e dalla STAR s.p.a., con varie ristampe. Ripreso dal MOICA Marche con vari Comuni della regione.
3. 2000: *La sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro. Prevenzione e tutela e Guida a una vita sicura nella scuola*, sempre a cura del MOICA Marche.

È inoltre degno di menzione un grande progetto ideato e portato positivamente a termine da Maria Laura Pezzato, responsabile MOICA del Veneto e di Treviso, sulla sicurezza stradale: “Alcolock”, consistente nel dotare

gli autoveicoli di un apparecchio blocca-motore nel caso in cui il conducente avesse fatto uso di alcol o droghe. L'idea, nata nel 2004, ha avuto una gestazione lunga e impegnativa per la sua complessità e onerosità. Il progetto è stato presentato nel 2008 al Parlamento europeo e alle istituzioni nazionali⁵.

Dopo un lungo *iter*, il 17 maggio 2012 è stato organizzato a Roma il convegno internazionale conclusivo: “Ricerca e tecnologia per la prevenzione dell'alcol alla guida”, tenuto nella sala delle Bandiere dell'Ufficio d'informazione del Parlamento europeo in Italia. Sono stati coinvolti i massimi organi competenti a livello nazionale ed europeo: ETSC (European Transport Safety Council) di Bruxelles; Università degli Studi di Brescia; Centro Studi Città Amica (CeSCAm), in collaborazione con “WHO Collaborating Centre of Research and Health Promotion on Alcohol and Alcohol-Related Health Problems”; ISS (Istituto Superiore di Sanità); Commissione Europea Parlamentare Trasporti e Turismo (TRAN); Ufficio d'informazione in Italia del Parlamento europeo; FEFAF (Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer); UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe).

Il progetto ha avuto riscontri normativi in sede europea e nazionale. Il 29 aprile 2015 l'Unione Europea ha infatti approvato la direttiva 2015/653 che introduce il dispositivo Alcolock: i Paesi membri dovranno adottare la direttiva entro il 2017. In Italia invece il DDL sulle liberalizzazioni ha dato l'*input* necessario all'installazione della “scatola nera con etilometro”, coinvolgendo le assicurazioni che avranno l'obbligo di applicare uno sconto a chi la installa sul veicolo. Si tratta dunque di uno strumento concreto per far diminuire gli incidenti stradali. Il MOICA propone altresì l'obbligo, negli appalti pubblici di mezzi, di fornire veicoli che ne siano provvisti.

4.5. *Cultura, creatività femminile e formazione*

Cancellare lo stereotipo delle casalinghe confinate in casa, limitate al quotidiano delle faccende domestiche, estranee ad ogni altra esperienza culturale, è stato uno degli obiettivi fondamentali del Movimento. Avvalorare il lavoro domestico, che va ben oltre le “faccende”, non poteva bastare. Era fondamentale portare le casalinghe fuori dall'ambito familiare, non solo per proporle come fascia sociale meritevole di considerazione al pari di ogni altra, ma anche per gratificazione personale, con l'espressione delle proprie capacità in campi diversi da quanto richiesto dai compiti familiari.

La creatività è nella progettualità del MOICA, perché consona alle caratteristiche femminili e fondamentale per l'autostima e per una maggiore

⁵ In merito a questo progetto, considerato il suo rilievo internazionale, si veda anche il contributo di Tina Leonzi nel presente volume, a cui si rinvia il lettore.

visibilità sociale. Le donne, specialmente le casalinghe mortificate da carichi lavorativi eccessivi, sono infatti penalizzate da un'emarginazione culturale presente in molti ambiti e uscire dall'ambito strettamente associativo, dilettantistico e hobbystico, poteva sembrare un atto di presunzione. Tuttavia le associate hanno risposto con entusiasmo, dimostrando il loro talento e la loro capacità espressiva e rispondendo alle iniziative culturali e artistiche promosse dal Movimento. Premi letterari e concorsi artistici a livello nazionale e internazionale, con relative pubblicazioni e mostre, hanno riscosso l'interesse della cittadinanza e l'approvazione di lettori e visitatori.

I progetti sviluppati dalle associate MOICA spaziano dall'espressione culturale alle attività educative e sociali. Nel 1987 a Brescia, per il quinquennale del Movimento, fu organizzata una mostra di preziosi lavori femminili al Salone della Cavallerizza. L'iniziativa ebbe grande successo e venne in seguito replicata dai gruppi di tutta Italia con il titolo "Creatività al femminile": si tennero esposizioni di ricami, pitture, sculture, ceramiche, hobbystica, insomma ogni espressione della creatività femminile. Più modesti come titolo, ma non meno importanti i vari "mercatini" tenuti in occasione di sagre e festività con manufatti delle associate, a scopo benefico.

Nel 1989 fu organizzato invece il 1° concorso nazionale di poesia. La produzione culturale, punto fermo dello statuto del MOICA, trova da allora grande aderenza tra le sue associate. La poesia offre infatti alle casalinghe un modo di esprimersi liberamente, rivelando un mondo ricco di esperienze, emozioni e suggestioni all'interno delle mura domestiche.

Nel 1990 fu organizzata a Taranto la prima edizione di MOICARTE, premio di arti figurative e artigianato artistico e concorso internazionale di poesia e narrativa collegato, che raccolse immediatamente successo tra il pubblico e nelle istituzioni, e che da allora viene regolarmente indetto ed è diventato un'autentica istituzione culturale per la città ionica.

Nel 2002, in occasione del ventennale del MOICA, è stato indetto il concorso di poesia, fotografia e pittura "Immagine donna".

Nel 2005 è stato varato il Premio letterario nazionale "Voci di casa", aperto alle donne casalinghe a tempo pieno. Il premio, che ha già visto 10 edizioni, è stato ideato da Concetta Fusco e Rita Petrini del gruppo di Roma. Collegata al premio è la pubblicazione dell'antologia dei testi presentati dalle concorrenti.

La prima edizione ha visto 1.400 partecipanti, provenienti da ogni Regione d'Italia, ed ha ricevuto la targa d'argento del Presidente della Repubblica. Sono stati inoltre ottenuti i seguenti patrocini: Pontificio Consiglio per la Famiglia; Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Ministero delle Pari Opportunità; Assessorato Cultura, spettacolo e sport della Regione Lazio; Assessorato Sport e tempo libero della Provincia di Roma. Il comitato promotore era composto da Teresa Amendolagine, Concetta Fusco e Rita Petrini. Presenti alla ceri-

monia di premiazione in Campidoglio: Maria Pia Garavaglia, vice sindaco di Roma; Attilio Bellucci, assessore allo Sport e tempo libero della Provincia di Roma; Gloria Malaspina, assessore alle Politiche del lavoro e della qualità della vita della Provincia di Roma; Riccardo Milana, membro della Commissione Cultura della Camera dei deputati; Pamela Pantano, assessore alle Politiche di promozione dell'infanzia e della famiglia del Comune di Roma; Giulia Rodano, assessore alla Cultura, spettacolo e sport della Regione Lazio.

Anche nel campo della formazione l'impegno del MOICA, oltre ai progetti co-finanziati, è stato costante.

L'attività dominante è il ricamo: Toscana, Veneto e Sicilia sono le Regioni più impegnate, ma vi sono iniziative di rilievo anche in molte altre Regioni, con risultati, possiamo dire, eclatanti. Lavori realizzati dalle ricamatrici del MOICA e dalle frequentanti i molteplici corsi organizzati a Pistoia, Suvereto, Abano, sono stati infatti pubblicati sulle riviste nazionali specializzate e premiati in concorsi internazionali. La realizzazione di opere in ricamo, finalizzata alla valorizzazione di questa antica arte, ha avuto echi significativi nei *media*. A Prato, in particolare, la "Bottega di Tecla" ha un ruolo formativo rilevante in città.

Anche la cucina, oltre agli innumerevoli corsi e alla pubblicazione di ricettari, ha visto iniziative di grande rilievo: *in primis* il "Campionato italiano di cucina per casalinghe", con selezioni regionali e gara conclusiva delle 20 finaliste a Castel Sant'Angelo (Pescara). Organizzata nel 2002 dal gruppo locale con la collaborazione di altri gruppi MOICA, la manifestazione, patrocinata da enti locali e primarie associazioni di categoria, e con la giuria composta di rinomati *chef* nazionali, sarà del MOICA fino al 2009.

Sarebbe troppo lungo elencare tutte le altre iniziative di formazione, che hanno toccato ogni possibile espressione della creatività femminile. Basti quindi osservare che queste attività, se non sempre hanno la forma di una progettazione sociale strutturata, e soprattutto non hanno fonti di finanziamento pubbliche, tuttavia rappresentano bene la vivacità del movimento nel canalizzare tutte le istanze creative, le competenze e le aspirazioni delle sue associate, nel rispetto delle differenze culturali, personali e regionali.

4.6. "Management" familiare

La donna, come elemento fondante del lavoro familiare, si trova alle prese con una società sempre più tecnologica nelle sue potenzialità. Alla casalinga moderna sono richieste competenze assai più ampie e in campi del tutto nuovi rispetto al passato, e per questo adeguamento era disponibile solo il "fai da te". Il programma di lavoro del Movimento non poteva quindi mancare di offrire alle associate l'opportunità di aggiornarsi, e da molti

gruppi sono stati organizzati corsi di computer, di economia, con attenzione anche agli aspetti finanziari specifici di gestione familiare, ma anche cicli onnicomprensivi delle attività familiari. Il MOICA ha provocatoriamente chiamato la casalinga *manager*, poiché in genere la gestione familiare è a suo carico.

Citiamo alcune iniziative.

Nel 2004 è stato organizzato a Milano un corso di “management” familiare, concretizzato con la pubblicazione dell’opuscolo *Bilancio familiare / bilancio sociale*. Un’iniziativa analoga è stata tenuta nelle Marche nel 2005, con relativa pubblicazione. Anche il tema della XXIII assemblea nazionale di Firenze (6-7 aprile 2005) è stato appunto “Bilancio familiare / bilancio sociale”.

Nel 2006, a Prato si è tenuto un corso di particolare attualità, “Casalinghe on line. La tecnologia nella gestione economica della famiglia”, per iniziare le casalinghe all’utilizzo dei moderni mezzi informatici nel quotidiano domestico.

A Brescia, nel 2009, è stato invece organizzato il corso “Pronto famiglia. I piccoli e grandi saperi della vita quotidiana”, un ciclo di incontri settimanali condotti da “esperte” MOICA e relatori qualificati, per mettere in risalto le competenze e i saperi delle persone che svolgono lavoro in famiglia. Il progetto ha avuto la collaborazione e il sostegno del Comune di Brescia.

A Prato nel 2011 si è tenuto infine il corso “Impresa famiglia. Come destreggiarsi tra i piccoli e grandi bisogni della famiglia contemporanea” (11 incontri da gennaio ad aprile), con ricco opuscolo conclusivo, sostenuto da istituzioni ed enti privati del territorio.

4.7. Ambiente e tradizione

Per il MOICA il territorio è strettamente legato all’ambiente, inteso come luogo ottimale per la vita personale e sociale, e alle tradizioni locali, culturali, produttive e ludiche.

La creatività dei gruppi in questo campo si è ampiamente espressa, favorendo la promozione di ogni settore, coinvolgendo la cittadinanza con molteplici operazioni culturali, proponendo le produzioni tradizionali artigianali e alimentari con l’organizzazione di fiere e mostre, e con la partecipazione a sagre, sfilate in costume, confezione e presentazione di specialità locali. Un’interessante forma di attività che abbina promozione ed ecologia è la confezione di abiti, *gadget*, bomboniere, borse con materiali di recupero o riciclabili, con sfilate e offerta al pubblico.

Anche la pubblicazione di ricettari con ricette tradizionali rientra nel progetto di promozione del territorio e di difesa del patrimonio culturale gastronomico locale, che le socie MOICA ben rappresentano.

In sintesi, si tratta di una miriade di iniziative proprie o in collaborazione con istituzioni ed enti locali, spesso su richiesta, e tali da diventare appuntamenti costanti negli anni e patrimonio cittadino, con indubbia visibilità per il Movimento e soddisfazione delle associate: un punto essenziale del “progetto” MOICA.

4.8. Salute e stile di vita

L’impegno per la salute, come prevenzione, è presente nell’ultimo statuto del MOICA, ma ha sempre avuto un’attenzione privilegiata: iniziative in questo campo sono all’ordine del giorno in tutte le sedi. Alla prevenzione vengono associate la sensibilizzazione sui problemi sanitari che toccano le donne e indicazioni su una corretta alimentazione ed uno stile di vita salubre. “Sportelli” *ad hoc* sono stati aperti presso molte sedi, spesso in collaborazione con gli enti locali.

Nel 1992, all’assemblea del decennale di Brescia, la tavola rotonda “Sicurezza, igiene e prevenzione della salute nei luoghi di vita e di lavoro” fu il punto di avvio di una serie di iniziative, che nel 2002, con il convegno internazionale “Rischi per la salute legati all’utilizzo di detersivi. La problematica dell’inquinamento da detersivi pesanti anche con potenzialità cancerogene”, tenuto a Treviso dal MOICA del Veneto con eminenti esperti, ha visto la costituzione in seno all’ISPESL (Istituto superiore Prevenzione e sicurezza sul lavoro del Ministero della Salute), dell’Osservatorio epidemiologico salute ambienti di vita e di lavoro. Quest’ultimo nel 2003 ha realizzato il progetto dell’indagine conoscitiva sui biocidi, in collaborazione con il MOICA. 1.500 sono stati i questionari distribuiti alle nostre associate.

In questo organismo il MOICA era presente nel consiglio, con Maria Laura Pezzato, e in tre commissioni, rappresentato rispettivamente da Concetta Fusco, Cina Foglia e Camilla Occhionorelli.

Innumerevoli sono stati i convegni sul tema in tutta Italia, spesso abbinati a *screening* con operatori sanitari specialisti.

Nel 2000 a Roma, il 28 maggio, il MOICA è diventato *partner* e sostenitore di un progetto molto interessante: la prima edizione della “Race for the cure”, con la Fondazione Komen Italia ONLUS. La “Race for the cure” è una mini maratona che viene tenuta per sensibilizzare l’opinione pubblica sulla prevenzione dei tumori al seno. È stato l’inizio di una collaborazione annuale che si è estesa con manifestazioni analoghe ai gruppi di Bologna e, recentemente, anche di Brescia.

Interessanti le pubblicazioni in materia di salute: ad esempio è stato pubblicato nel 2002, in collaborazione con CEDAB (Centro Documentazione Agrobiotecnologie) l'opuscolo *Capire le agrobiotecnologie (Le piante geneticamente modificate)*, che illustra in modo conciso la complessa materia. “La sicurezza alimentare: salute e risparmio” è stato del resto il tema dell'assemblea nazionale di Taormina. “Sicurezza dei cibi e OGM. Biotecnologie in agricoltura: conoscere per comprendere” è stato invece il titolo del convegno di Treviso del 2005, con tre scienziati di fama internazionale come relatori.

Nel giugno 2012, a Milano, Camilla Occhionorelli ha avviato inoltre la collaborazione con “Erredieffe – Comunicazione Integrata & Eventi”, azienda promotrice della rassegna “Sapere. Il Sapere del Sapere”, condotta da Rossella de Focatiis. Ne è nato un ciclo di sei convegni, in collaborazione con NAMED S.p.A., iniziati nel novembre 2012 a Parma e conclusi nel 2013. Il loro scopo è stato diffondere una cultura della conoscenza di stili di vita salubri e di accorgimenti e buone pratiche, che consentano di prevenire i disturbi più frequenti e rallentare l'invecchiamento.

4.9. Solidarietà e immigrazione

Sulle tematiche della solidarietà elenchiamo alcune attività comuni e costanti dei gruppi locali: collaborazione in varie forme con associazioni ed enti assistenziali (ANT, Telethon, Telefono Rosa e Azzurro, centri per anziani, disabili, ragazze madri, antiviolenza), mercatini a scopo benefico con manufatti confezionati dalle socie, scuole di alfabetizzazione per immigrati, corsi di vario genere con mediatrici multiculturali.

La solidarietà è diventata “progetto” con la costituzione del Fondo di Solidarietà MOICA il 16 settembre 1998: non si è trattato semplicemente di un'agenzia di mutuo soccorso, ma di un istituto solidaristico universalmente aperto a operazioni di rilievo, sia pure con le modeste risorse a disposizione, dato che i gruppi devono anche autofinanziarsi.

Grazie a questo fondo il MOICA è intervenuto in occasione di maxi emergenze, come il terremoto che ha colpito l'Umbria nel 1992 (20 milioni destinati dal gruppo di Foligno al centro sociale del villaggio di emergenza) e il successivo sisma che ha devastato l'Abruzzo nel 2009. In quest'ultima occasione sono state messe in campo due iniziative: il progetto “Spazio adolescenti aquilani”, a favore dei giovani delle zone terremotate, realizzato in partenariato con gli istituti scolastici, coordinato dalla psicologa dell'emergenza Laura Milini in collaborazione con psicologi dell'Abruzzo, e finanziato dal MOICA appunto con il Fondo Solidarietà; una raccolta di fondi del gruppo di Pescara, il cui ricavato di 8.000 euro è stato destinato ad un asilo nido.

Significative sono state inoltre le iniziative di solidarietà internazionale⁶. Le maggiori risorse del Fondo di Solidarietà MOICA sono state destinate alla “Liga” argentina di Lita Palermo De Lazzari, a favore dei bambini in un periodo estremamente critico per la nazione sudamericana colpita da una spaventosa crisi economica. Lita ha risposto con una commossa lettera di gratitudine. Nel 2002 sono stati donati € 3.447,37; nel 2003 € 2.970,64 alla “Liga” argentina ed € 2.343,17 al Burkina Faso. Nel 2004 sono stati erogati 1.188,32 € ai *meninos de rua* argentini, 500 € ai *meninos de rua* brasiliani e 500 € ad una missione del Sud Africa. Nel 2006 sono stati donati ancora 2.500 € a Lita De Lazzari.

Lo stesso anno, a San Benedetto del Tronto, ha avuto origine un progetto di recupero delle origini migratorie degli italiani, concluso con un convegno regionale del MOICA delle Marche, intitolato “Quando l’emigrazione è donna. Dalle Marche all’Argentina”, patrocinato dall’assessorato all’Emigrazione della Regione Marche. Durante il convegno è stata realizzata una video conferenza in diretta con l’Argentina, in due quartieri di Buenos Aires, alla presenza di Lita Palermo De Lazzari.

Molte sono state infine le iniziative di solidarietà per gli immigrati, alcune illustrate di seguito nei recenti progetti nazionali e regionali.

4.10. I progetti co-finanziati

Uno dei primi progetti approvati e finanziati dal Ministero del Lavoro e dal Fondo Sociale Europeo (per lire 500.000.000) fu il “Progetto relativo ad attività formativa innovativa a sostegno della condizione femminile”, presentato il 1° aprile 1991 dal MOICA della Campania. Il 26 ottobre 1992 iniziarono a Napoli i relativi corsi di formazione socio-sanitaria, conclusi con pieno successo nel 1993, con oltre 200 partecipanti. L’inesperienza nell’interpretare e gestire il complesso *iter* imposto dal Ministero creò tuttavia seri problemi al MOICA, poiché nel 1994 il Ministero avviò un contenzioso, ritenendo che il rapporto con la “Graphitalia”, a cui era stata affidata la conduzione dei corsi, non potesse ritenersi di assistenza e di collaborazione, ma dovesse invece essere considerato una “delega”, che affidava di fatto i corsi alla stessa “Graphitalia”, escludendo il MOICA dall’effettiva conduzione e ritenendolo quindi non avente diritto al finanziamento accordato. La vicenda, per quanto conclusasi infruttuosamente, servì tuttavia come esperienza per gli impegni successivi⁷.

⁶ In merito alle iniziative solidaristiche internazionali del MOICA si veda il contributo di Tina Leonzi nel presente volume.

⁷ In merito ai dettagli di questa vicenda si veda il contributo di Giulia Paola Di Nicola nel presente volume.

Nel 1991 venne anche condotta un'indagine sulla situazione delle casalinghe in Lombardia, affidata al MOICA dal Settore Igiene e sanità della Regione e realizzata in collaborazione con l'Istituto di Statistica e di medicina del lavoro della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia. I risultati furono pubblicati e presentati nel 1993.

A Pistoia, il 14 maggio 2004, è stato invece inaugurato ufficialmente il "Museo del Ricamo". Il progetto, voluto dalla nostra vice presidente nazionale e responsabile Anna Maria Michelin Palchetti, ha avuto il sostegno di: Provincia e Comune di Pistoia; Diocesi di Pistoia; Soprintendenza per i beni architettonici e il paesaggio, il patrimonio artistico e demotnoantropologico delle Province di Firenze, Pistoia e Prato; Regione Toscana; Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Anna Maria Palchetti ne ha assunto la direzione, e lo gestisce tuttora con la collaborazione delle associate pistoiesi.

Il Museo, sito al piano terreno del palazzo Rospigliosi di Pistoia, dove si trovano anche i Musei Rospigliosi e Diocesano, è sede museale permanente destinata all'esposizione ed alla conservazione di pregevoli opere di ricamo, di cui Pistoia a buon titolo può ritenersi centro eccellente di produzione nella storia antica e più recente di quest'arte. Tra le attività del Museo, che registra migliaia di visitatori provenienti anche dall'estero, c'è la promozione: vengono infatti tenuti corsi di restauro di antichi manufatti di pregio e progetti di ripresa di quest'antica arte femminile, che non gode purtroppo di una valutazione adeguata, con *design* moderno. Nel 2013 il Museo ha avuto in dono dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano un pregiato ricamo cinese in seta del primo '900, in elegante cornice-espositore, che figura tuttora tra le opere esposte, quale significativo riconoscimento per un impegno generoso e disinteressato.

A Prato nel giugno 2004 il gruppo, guidato da Daniela Sgrilli, è risultato assegnatario del co-finanziamento del CESVOT nell'ambito del bando "Percorsi di innovazione 2003", con il progetto "L'integrazione passa per le mani delle donne". Il 30 settembre è stata quindi inaugurata la "Bottega di Tecla", un centro interculturale per la valorizzazione della manualità e dei saperi femminili, aperto a tutti, per la realizzazione di quanto previsto dal bando. Sono stati organizzati 28 corsi riguardanti ogni attività femminile, con docenti e partecipanti di ogni nazionalità: acquerello e pittura ad olio, *biedermeier*, ceramica, chiacchierino, cucito, decoriamo le pareti, *decoupage*, dipingere la seta, disegno, doratura cornici, *filet* a modano, fiori di carta, fotografia, maglia a macchina, maglia ai ferri, mosaico con vetro, pasta di sale, *patchwork*, piccoli restauri e verniciatura, pittura su stoffa, rammendo, ricamo con *paillettes*, scrittura creativa, tombolo, trucco del volto, uncinetto metodo rumeno, uncinetto metodo tradizionale. È stata inoltre messa a disposizione un'emeroteca con libri e riviste specializzate, catalogata dalle associate in un archivio informatico su diverse tecniche. Il progetto si è

concluso il 23 giugno 2005, alla presenza di autorità istituzionali e personalità locali. In definitiva, si è trattato di un'iniziativa di grande portata, pienamente riuscita, con ripercussioni positive per tutta la comunità. Per questo il gruppo di Prato ha continuato e continua tuttora con "La Bottega di Tecla", ormai inserita nel tessuto cittadino. Ogni anno si tengono infatti altre iniziative formative di grande portata.

Un grande progetto nazionale, avviato nel 2006 e concluso nel 2007, è stato invece "Nelle istituzioni con ottica di genere", approvato dal comitato nazionale Pari opportunità e co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sulla base della legge 125/1991. Il progetto è consistito in una serie di lezioni, a tema analogo ma sviluppate in modo autonomo dalle 7 sedi in cui si sono tenute, con relatori qualificati: esse costituiscono quindi un prezioso patrimonio culturale per acquisire le competenze necessarie ad impegnarsi nelle istituzioni. Le sedi di Ancona, Milano, Roma, San Giorgio a Cremano (NA), Torino, Treviso, Viterbo hanno anche realizzato gli Atti dei loro corsi di 80 ore. Al termine del progetto, e quale parte integrante dello stesso, ha visto la luce il volume *Donne: ieri, oggi, domani*, con notizie storiche, normative ed un'ampia indagine conoscitiva sullo *status quo* delle casalinghe.

Sempre approvato nel 2006 e concluso nel 2007 è stato anche il progetto "MOICANET: casalinghe in rete", co-finanziato dal Ministero della Solidarietà sociale sulla base della legge 383/2000. Il progetto prevedeva l'informatizzazione di alcune sedi MOICA in Italia e un programma nazionale di formazione informatica, in modo da aggiornare il Movimento alle trasformazioni della società. L'informatizzazione ha coinvolto 10 sedi: Bologna, Brescia, Milano, Ozieri, Pistoia, Recanati, Roma, San Giorgio a Cremano, Taormina, Treviso, dotandole di un computer e di una stampante e collegandole ad internet con casella di posta elettronica⁸.

Successivamente, è stato approvato nel 2007 e realizzato nel 2008 il progetto "Un portale di servizi per le donne casalinghe", co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali per l'anno 2006, ancora una volta in base alla legge 383/2000, con l'intento di realizzare un sito di servizio finalizzato all'informazione e alla comunicazione, superando il ruolo di semplice vetrina di rappresentanza del sito del Movimento e rendendolo uno strumento valido, facilmente aggiornabile nei contenuti e semplice nella fruizione quotidiana. Il portale ha recuperato ed aggiornato tutta la documentazione del preesistente sito web creato nel 2000, arricchendosi di nuove rubriche, contributi delle socie MOICA, commenti, attività, progetti. La principale innovazione è consistita nel fatto che la gestione del portale è stata assunta direttamente dal MOICA, con la possibilità di intervento anche delle socie.

⁸ Anche in merito ai dettagli di questo progetto si veda il contributo di Augusta Amolini e Adriana Pontoglio nel presente volume.

A Brescia invece nasce nel 2009 la Banca del tempo “Tempo prezioso”, co-finanziata dalla Regione Lombardia (grazie alla legge regionale 23/1999) e in partenariato con il Comune di Brescia, Assessorato alle Politiche familiari. La Banca del tempo di Brescia, presentata con un convegno, ottiene in un anno più di 100 iscritti. Si basa sul modello della Banca del tempo “storica” di Recanati, iniziativa della presidente del MOICA delle Marche, Elisa Cingolani, fondata più di vent’anni prima.

Sempre a Brescia, nel 2010, viene creato un servizio di consulenza psicologica per adolescenti e genitori, coordinato da Laura Milini con il progetto “Pronto soccorso famiglia: sportello minori e giovani”, co-finanziato dalla Regione Lombardia sulla base del bando dedicato all’associazionismo per lo stesso anno. Il progetto ha ricevuto più di un centinaio di richieste di consulenza.

Parallelamente, a Montefano nel 2012 parte la “Scuola per genitori”, patrocinata dalla Regione, Assessorato alle famiglie.

Nel biennio 2011-‘12 segue inoltre il progetto “Informa-donna”, uno sportello informativo sulle pari opportunità co-finanziato dalla Regione Lombardia sul bando “Costruire la parità in Lombardia 2010”. Il progetto è stato messo in campo sull’idea della difficoltà ancora presente nella società italiana di farsi permeare da termini specifici che si riferiscono alle Pari opportunità, concetto ancora poco conosciuto.

Gli ultimi progetti a cui il MOICA ha partecipato si sono riferiti a bandi pubblici regionali e ministeriali che hanno cercato di rispondere ai bisogni emergenti di questa fase sociale, con particolare attenzione al tema delle migrazioni e al crescente fenomeno del gioco d’azzardo.

Un esempio è il progetto “Integra. Famiglie In azione per una società interculturale”, co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Legge 383/2000, lettera F, annualità 2013, in partenariato con il Forum delle associazioni familiari. Il Forum, in collaborazione con il MOICA, ha cercato di coinvolgere le istituzioni locali e l’associazionismo per uscire dall’ottica emergenziale rispetto al tema dell’immigrazione, e di mettere in campo azioni di sistema per promuovere la partecipazione sociale e associativa delle famiglie migranti attraverso un percorso virtuoso di progettazione mediante i laboratori famiglia, ossia incontri collettivi di persone per la pianificazione di azioni sociali. Le famiglie migrate hanno così avuto l’opportunità di sentirsi protagoniste delle azioni di cambiamento sul territorio, arrivando a costruire insieme proposte progettuali che le hanno viste non come passivi ricettori di politiche assistenziali, ma come attivi fautori di politiche che promuovono il benessere collettivo. “Integra” è stato un progetto sperimentale complesso e multilivello, caratterizzato dall’intima interconnessione tra livello centrale e livelli locali con continue contaminazioni, in un processo circolare tra sperimentazione di azioni di innovazione sociale sul territorio e gestione, rielaborazione e disseminazio-

ne dei risultati a livello nazionale: un progetto che ha promosso dunque sia la rete orizzontale sia la rete verticale. Sono stati coinvolti in modo particolare il MOICA nazionale, con la sua responsabile dei progetti Laura Milini, e i MOICA della Toscana e delle Marche.

Il progetto “La Tela di Penelope”, realizzato a Brescia e co-finanziato dalla Regione Lombardia sul bando “Costruire la parità in Lombardia 2014”, ha a sua volta lavorato sempre per il miglioramento dell’integrazione. Il progetto ha visto infatti la realizzazione di una serie di attività volte alla valorizzazione del patrimonio apportato dalla migrazione, ormai molto presente in Italia. Il suo obiettivo è stato rendere maggiormente consapevoli le donne bresciane attraverso l’incontro e la conoscenza reciproca di una maggiore integrazione possibile con le donne provenienti da altri paesi. L’idea di base del progetto riguarda il miglioramento della reciproca conoscenza e del dialogo interculturale come veicolo anche di concetti difficili, quali le pari opportunità. Il progetto si è articolato in quattro fasi, che si sono sviluppate su più livelli comunicativi in modo da raggiungere una più ampia fetta di popolazione. Nella fattispecie è stata realizzata anzitutto una campagna di sensibilizzazione attraverso la trasformazione del già esistente “Sportello Informa-donna” in un centro d’ascolto, con l’obiettivo di arricchire l’offerta di consulenze e quindi le risposte, favorendo la partecipazione delle donne straniere e dei loro figli. È seguita una seconda fase di sensibilizzazione mediante la divulgazione di alcuni materiali informativi attraverso più canali, quali il sito del MOICA, le produzioni cartacee e la divulgazione attraverso pubblicazioni e la web radio. Con la terza fase si è cercato di sensibilizzare sul tema e stimolare la riflessione anche passando attraverso uno strumento a maggior impatto emotivo, ossia con la predisposizione di una mostra fotografica dal titolo “La tela di Penelope”. Ha anticipato la mostra un breve corso fotografico per le donne, straniere e non, che ha creato un’occasione di condivisione e di riflessione sull’integrazione. Ha arricchito l’offerta progettuale una serie di convegni, a testimonianza del bisogno dell’incontro e della relazione per creare una vera integrazione a partire dalle donne, come metodo di inter-conoscenza grazie a diverse testimonianze di persone provenienti da diversi paesi attraverso la narrazione della loro esperienza nella rassegna “Ti racconto il mio paese...”. Le testimonianze, attraverso alcune interviste romanzate, sono state raccolte in una pubblicazione.

Il progetto “Casa di Penelope”, realizzato sul medesimo bando e co-finanziato dalla Regione Lombardia per l’anno 2015, ha proseguito l’attività del precedente omonimo progetto, sviluppando un servizio innovativo di sostegno alle donne straniere presenti a Brescia. Più precisamente, il servizio creato ha riguardato la clinica transculturale, ossia una tipologia di risposta a bisogni psicologici e legali con personale preparato per interventi che tengano conto della diversità culturale e linguistica, nel rispetto

della dimensione culturale della sofferenza e delle sue diverse manifestazioni. Il servizio ha visto impegnati sul campo psicologi, legali e mediatrici culturali delle lingue: inglese, francese, urdu, indi, arabo, siriano, cinese, albanese, spagnolo, portoghese, moldavo, russo, rumeno. Il progetto ha avuto la “regia” di Laura Milini e Adriana Pontoglio.

L’importante progetto nazionale “Ludopatia e rischio gioco d’azzardo patologico: rete di accoglienza donne e anziani tramite numero verde”, co-finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali ai sensi della legge n. 383/2000, art. 12, comma 3, lett. d) o f) – Linee di indirizzo annualità 2014, è invece conseguenza dell’interesse del Movimento per una nuova e drammatica tematica, il gioco d’azzardo e le connesse ludopatie (più precisamente “Gioco d’Azzardo Patologico” o GAP, secondo il DSM V del 2013, dizione tecnica per la “ludopatia”), un fenomeno che sta crescendo e che comporta altissimi costi per le famiglie e per il sistema sociale e sanitario del paese. Il progetto ha previsto l’attivazione di un numero verde, 800608586, per l’orientamento verso i servizi territoriali di quanti vi si rivolgono, gestito da associati MOICA ed UPTER (Università Popolare per la Terza Età) formati al servizio, in risposta a tutte le persone che si confrontano con le problematiche del gioco d’azzardo patologico. Donne e anziani, infatti, risultano essere due categorie particolarmente coinvolte nel problema, nella duplice veste di soggetti essi stessi in condizione di dipendenza da gioco oppure, nel caso delle donne, nella loro funzione di “sentinella” che rivela il problema all’esterno della famiglia, rivolgendosi ai servizi con una domanda di aiuto. Il numero verde assume quindi funzioni di primo punto di contatto, centro informativo, filtro per l’invio e per l’eventuale attivazione della presa in carico. È stata inoltre effettuata una capillare mappatura nazionale dei servizi presenti sul territorio italiano, che si occupano di accoglimento, trattamento e orientamento della problematica della ludopatia.

In continuità con tale iniziativa, è attualmente in corso il nuovo progetto “Messa in sicurezza. Strumenti per la prevenzione e il contrasto alla dipendenza dal gioco”, co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali sulla legge 383/2000, annualità 2015. Il progetto, realizzato in partenariato, ha a sua volta per obiettivo prevenire e contrastare la dipendenza dal gioco d’azzardo. Il partenariato, composto per la seconda volta da MOICA ed UPTER, intende incidere parallelamente sia sulla prevenzione di nuovi casi, sia sul contrasto delle dipendenze da GAP già in corso, avendo come fine ultimo quello di raggiungere categorie particolarmente coinvolte nel problema, quali le donne e gli anziani, con azioni mirate. In sintesi il progetto si articola nei seguenti punti chiave:

- *Accoglienza, orientamento, coordinamento*: attraverso un numero verde dedicato, le richieste di aiuto saranno accolte e smistate verso strutture

di recupero, individuate a livello territoriale, prevedendo la consulenza di professionisti formati attraverso il progetto stesso, mirata alla messa in sicurezza del patrimonio delle vittime della patologia.

- *Formazione e accompagnamento*: consta di un'azione formativa gratuita, aperta e rivolta a 40 avvocati e commercialisti, associati alla rete MOICA ed UPTER, che erogheranno le proprie prestazioni consulenziali agli associati stessi. Potranno essere coinvolti nel processo formativo anche associati professionisti in pensione, che potranno aggiornare e capitalizzare la loro lunga esperienza mettendola gratuitamente a servizio dei soggetti presi in carico.
- *Valutazione*: le richieste ricevute verranno valutate attraverso schede di accoglienza e incrementeranno anche dati nel rispetto della *privacy*.
- *Sensibilizzazione e diffusione*: verranno svolte azioni di comunicazione e sensibilizzazione sul tema della ludopatia e sugli strumenti per la messa in sicurezza del patrimonio e del lavoro.

Nel dicembre del 2016 è stato inoltre presentato un nuovo progetto, intitolato “Ludopatia e usura: servizi terapeutici e di tutela del patrimonio, di prevenzione rischio gioco d'azzardo patologico, sovraindebitamento e usura”, con richiesta di co-finanziamento da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Nel campo della salute, infine, nel 2016 il MOICA ha progettato l'iniziativa “Donne insieme”, che verte sulla prevenzione del tumore al seno con particolare attenzione alle donne migranti. Il progetto ha previsto una campagna di informazione e consulenze, una serie di conferenze per la prevenzione del tumore al seno e corsi di autopalpazione, ed è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Komen Italia ONLUS e alla collaborazione dell'Istituto Ospedaliero Fondazione Poliambulanza di Brescia.

Conclusioni

Il MOICA ha espresso grande capacità di comprensione e sensibilizzazione verso differenti tematiche, anche emergenti e non ancora colte nella loro drammaticità, e aperta versatilità nelle modalità di attuazione di servizi e progetti, confermando la sua forza anticipatrice e le sue possibilità organizzative, grazie alla generosità e alla creatività delle sue responsabili ed associate. Ciò dimostra quindi la valenza del suo progetto di riscatto delle casalinghe mediante l'impegno nel sociale, che conferma che questa categoria, negletta dal sentire sociale, è una risorsa umana preziosa e irrinunciabile per una società migliore.

4. *Il contributo economico del lavoro familiare*

di *Luisa Rosti*

Obiettivo di questo capitolo è la rappresentazione del valore economico del lavoro familiare dal punto di vista della teoria economica dominante (*mainstream*). In quanto segue, il modello che determina la divisione del lavoro di genere nel contesto dell'economia della famiglia¹ sarà posto a confronto con l'approccio sviluppato nell'ambito dell'economia dell'identità², che riconosce la rilevanza del condizionamento degli stereotipi anche in contesti di scelta razionale, in cui le decisioni individuali siano motivate da preferenze genuine.

Dal confronto emerge che, dal punto di vista normativo, sono auspicabili sia le politiche a favore della produzione familiare (cioè di condivisione e conciliazione), sia le politiche che incentivano la partecipazione femminile al mercato del lavoro (cioè di occupabilità e pari opportunità). I provvedimenti di entrambi i tipi devono essere proposti in modo complementare, e non conflittuale, al fine di allocare in modo ottimale le risorse umane di cui la società dispone. In particolare, come auspica l'economia di genere, tali provvedimenti devono perseguire il riequilibrio della struttura degli incentivi al fine di allocare in modo ottimale il talento (o intelligenza, o abilità innata) di cui entrambi i generi sono dotati in egual misura³. La struttura degli incentivi è un elemento fondamentale per spiegare il comportamento di donne e uomini nelle economie moderne, cioè nei sistemi produttivi in cui il contesto decisionale è caratterizzato da informazione incompleta ed asimmetrica. Heckman identifica il filo conduttore di tutto il lavoro di Bec-

¹ Cfr. Becker G.S., *A Treatise on the Family*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1991 (seconda ed. ampliata; prima ed. 1981).

² Cfr. Akerlof G., Kranton R., *Identity Economics*, Princeton University Press, Princeton 2010, e Kranton R.E., *Identity Economics 2016: Where Do Social Distinctions and Norms Come From?*, «American Economic Review: Papers & Proceedings», 106, 2016, pp. 405-409.

³ Hyde J.S., *The Gender Similarities Hypothesis*, «American Psychologist», 60, 2005, pp. 581-592.

ker e dell'intera Scuola di Chicago proprio nel ruolo svolto dagli incentivi nel determinare le scelte degli agenti economici⁴.

In quanto segue saranno in primo luogo delineate le principali caratteristiche dell'approccio economico al comportamento umano, e in tale contesto sarà descritta la teoria di Becker sulla famiglia come luogo della produzione domestica⁵.

Afferma Heckman che i contributi di Becker e della Scuola di Chicago hanno esteso i confini della scienza economica includendo, per la prima volta e a pieno titolo, la famiglia tra gli argomenti di ricerca più rilevanti per gli economisti⁶. Nel modello di Becker infatti la famiglia è analizzata come una struttura produttiva, cioè come un'azienda in cui si allocano le risorse tempo ed energia, che ciascun individuo possiede in egual misura, al fine di produrre beni e servizi quali la preparazione dei pasti, il lavaggio e la stiratura di indumenti e biancheria, la cura dei figli e l'assistenza agli anziani, e così via.

Nell'ambito di questo quadro di riferimento generale, che stabilisce in modo inconfutabile la rilevanza economica e l'utilità sociale della produzione domestica⁷, la sfida interpretativa che la disaggregazione dei dati per sesso pone agli economisti riguarda sia l'offerta di lavoro, cioè le decisioni che le persone appartenenti alla popolazione in età attiva prendono relativamente alla loro partecipazione al mercato del lavoro, date le condizioni del sistema economico considerato, sia la domanda di lavoro, cioè le decisioni assunte dai datori di lavoro relativamente alla gestione delle posizioni lavorative, date le caratteristiche della forza lavoro nel sistema economico considerato.

Dal lato dell'offerta di lavoro, si tratta di spiegare le determinanti della rilevante e ininterrotta crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro, che si è verificata nell'ultimo ventennio in tutti i paesi industrializzati. A tale proposito Stigler ha scritto che l'entrata delle donne nella popolazione attiva «è stata di così vasta scala da costituire probabilmente il maggior cambiamento di questo secolo del mercato del lavoro americano»⁸, e Goldin ha efficacemente sottolineato la rilevanza di questa progressiva

⁴ Cfr. Heckman J.J., *The Impact of Gary Becker's Work*, 2014, <https://bfi.uchicago.edu/events/becker-memorial-conference>

⁵ Cfr. Becker G.S., "Family", in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: a dictionary of economics*, 2nd ed., Macmillan Stockton Press Maruzen, London-New York-Tokyo 1987.

⁶ Cfr. Heckman J.J., *The Impact* op. cit.

⁷ Per una stima quantitativa cfr. Montella M., *La produzione domestica: il valore aggiunto generato dalle famiglie*, Dipartimento di Economia Pubblica, Working Paper n. 155, Roma 2012.

⁸ Stigler G.J., *The Theory of Price*, Macmillan, New York 1990, p. 14.

crescita dell'offerta di lavoro femminile definendola «la rivoluzione silenziosa»⁹.

Dal lato della domanda di lavoro, si tratta invece di spiegare sia il permanere di una differenza evidente tra i tipi di lavoro svolti da uomini e donne, e tra i redditi che essi ne ricavano (segregazione occupazionale), sia il permanere di differenziali salariali a parità di ogni altra condizione (discriminazione di genere).

L'economia dell'identità espande la tradizionale analisi economica su questi temi, includendo nella funzione di utilità anche i costi e i benefici che derivano sia dalla decisione sulla ripartizione del tempo tra produzione familiare e lavoro per il mercato, sia dalla scelta di professioni e attività ritenuti dalle norme sociali non consone al proprio genere. La prima conseguenza di tale inclusione è che, a parità di ogni altra condizione, gli uomini massimizzeranno la propria utilità scegliendo percorsi formativi e professioni “da uomo”, e le donne scegliendo studi e mansioni “da donna”. Similmente, i datori di lavoro preferiranno assumere uomini per lavori “maschili” e donne per lavori “femminili”¹⁰.

In tale contesto, è compito della politica economica governare la struttura degli incentivi (cioè la consistenza dei costi e dei benefici associati alle diverse alternative) al fine di ottimizzare la divisione del lavoro tra produzione domestica e produzione per il mercato. L'ineguale ripartizione del lavoro tra i sessi attualmente osservata ostacola infatti l'allocazione ottimale di una risorsa scarsa e preziosa in ogni contesto sociale rilevante: il talento (o abilità innata, o intelligenza) di cui ciascun agente economico è naturalmente e specificamente dotato. Ciò accade ogni volta che l'allocazione ottimale del tempo e dell'energia entra in conflitto con l'allocazione ottimale dell'intelligenza, e rende di conseguenza socialmente inefficiente l'allocazione complessiva delle risorse, generando in tal modo un prodotto effettivo minore di quello potenziale¹¹. Per spiegare come quest'ultimo effetto si produca sarà preso in esame, nella parte finale del capitolo, il condizionamento degli stereotipi di genere sui meccanismi allocativi del talento, ovvero sui processi di selezione che portano all'identificazione delle caratteristiche produttive degli agenti, e al loro abbinamento ai posti di lavoro nelle organizzazioni gerarchiche. Ma vediamo in primo luogo quali sono le principali caratteristiche che definiscono l'approccio economico al comportamento umano, e quali sono le conclusioni a cui perviene Becker nel *Trattato sulla famiglia*¹².

⁹ Cfr. Goldin C., *The Quiet Revolution That Transformed Women's Employment, Education, And Family*, «American Economic Review», vol. 96(2 may), 2006, pp. 1-21.

¹⁰ Cfr. Akerlof G., Kranton R., *Identity Economics* op. cit.

¹¹ Murphy K.M., Shleifer A., Vishny R.W., *The Allocation of Talent: Implications for Growth*, «Quarterly Journal of Economics», 2, 1991, pp. 503-530.

¹² Cfr. Becker G.S., *A Treatise* op. cit.

1. L'approccio economico al comportamento umano

L'economia studia le scelte degli agenti economici (per ipotesi razionali) e gli esiti della loro interazione; tali scelte determinano l'allocazione delle risorse date (per ipotesi scarse) tra fini alternativi. L'economia studia dunque il modo in cui gli individui e le istituzioni prendono le loro decisioni, e gli effetti di tali decisioni sull'allocazione delle risorse disponibili.

Per gli economisti, tutte le risorse sono scarse, cioè non sono mai sufficienti per soddisfare tutti i bisogni di tutti gli individui, e tutti gli agenti sono razionali, cioè sanno valutare il proprio tornaconto e scegliere la più conveniente delle alternative possibili.

Dalla condizione di scarsità deriva la necessità di compiere delle scelte sia per gli individui sia per la società, e il comportamento massimizzante degli agenti è il denominatore comune che modella sia le decisioni individuali sia quelle collettive. Le scelte sono necessarie proprio perché le risorse sono scarse: per produrre una cosa bisogna rinunciare a produrne un'altra; per dare più risorse ad un individuo, bisogna che un altro se ne privi.

Il comportamento razionale può essere definito come «una scelta tra fini alternativi effettuata sulla base di preferenze e opportunità (cioè di alternative disponibili) date. Se io cerco di perseguire un certo fine [...] quel che accade normalmente è che debbo rinunciare a perseguire quelli alternativi. Tale rinuncia è detta costo opportunità»¹³.

Il comportamento razionale consiste dunque nello scegliere un particolare fine dopo aver accuratamente valutato il costo-opportunità di questa scelta; ogni volta che cambiano i vincoli che delimitano il campo di scelta, oppure i costi e i benefici associati ad ognuno dei fini raggiungibili (cioè i costi opportunità delle scelte), un individuo cambia la sua decisione (il fine), senza per questo aver modificato le sue preferenze. In sintesi, un problema di scelta rappresenta la contrapposizione tra due esigenze: perseguire i fini razionalmente scelti sulla base delle preferenze date e rispettare i vincoli che delimitano il campo di scelta.

Dato che sono così importanti, l'economia insegna anche a valutare queste scelte. Dal momento che le risorse sono scarse, la società deve decidere quali risorse destinare alla produzione di quali beni, e deve farlo in modo tale che nulla vada sprecato, cioè in modo efficiente. L'esito delle decisioni di produzione è efficiente se non è possibile produrre di più con non di più; e una data distribuzione delle risorse è efficiente se non è possibile cambiarla migliorando la posizione di qualcuno senza peggiorare quella di altri.

¹³ Harsanyi J.C., *L'utilitarismo*, Il Saggiatore, Milano 1988, p. 7.

Per l'ipotesi di razionalità individuale ogni agente dell'economia persegue il proprio interesse personale, la propria utilità, valutando i costi e i benefici di ciascuna alternativa possibile. Gli economisti *mainstream*, e in particolare quelli della Scuola di Chicago, sostengono che «c'è un'unica teoria generale del comportamento umano e questa è la teoria della massimizzazione dell'utilità [...] la nostra lunga frequentazione della teoria generale dell'economia ci ha fatto capire che così vanno le cose. Non sembra [...] esserci alcuna valida ipotesi alternativa»¹⁴.

Secondo questa teoria, le motivazioni economiche condizionano dunque in modo rilevante il comportamento umano, anche se esse ne rappresentano comunque solo un aspetto; infatti «molte variabili non economiche sono necessarie per arrivare a comprendere il comportamento umano, così sono necessari i contributi di sociologi, psicologi, sociobiologi, storici, antropologi, politologi, giuristi ed altri ancora. Sebbene io sostenga che l'approccio economico fornisce uno strumento utile per la comprensione di ogni comportamento umano, io non voglio sottovalutare il contributo delle altre scienze sociali e neppure sostenere che gli economisti siano i più importanti»¹⁵.

Affinché le decisioni individuali degli agenti economici conducano ad una scelta razionale sono necessarie tre condizioni:

- 1) deve esser possibile rappresentare come un insieme coerente le preferenze del decisore. Se non sono noti i suoi gusti, non si può capire quale potrebbe essere una soluzione efficiente al problema della scarsità dal suo punto di vista.
- 2) deve esser possibile rappresentare i vincoli a cui il decisore deve sottostare. Ad esempio, con riferimento ad una scelta di consumo, un dato reddito e dati prezzi di mercato costituiscono il vincolo di bilancio a cui il consumatore deve sottostare, cioè i limiti che definiscono il campo di scelta del decisore.
- 3) deve esser possibile identificare la scelta che massimizza l'utilità del decisore, cioè quella che gli garantisce la massima soddisfazione, dati le sue preferenze e i vincoli a cui deve sottostare.

Le preferenze indicano ciò che il decisore desidera, il vincolo di bilancio indica ciò che egli può ottenere, la posizione di equilibrio che si ricava ponendo a confronto questi due elementi indica la scelta effettivamente compiuta dall'agente, cioè quella che massimizza il valore della sua funzione di utilità.

In generale, l'approccio economico al comportamento umano assume che le preferenze siano date esogenamente: «poiché gli economisti in genere hanno poco da offrire, specie in tempi recenti, per la comprensione di co-

¹⁴ Stigler G.J., *Mercato, informazione, regolamentazione*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 377-381.

¹⁵ Becker G.S., *L'approccio economico al comportamento umano*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 14.

me le preferenze si formino, assumono che le preferenze non mutino in modo sostanziale nel tempo e non differiscano sensibilmente tra le persone»¹⁶.

Stigler e Becker osservano che le spiegazioni dei comportamenti basate sull'ipotesi di differenze nelle preferenze sono solo una rinuncia a capire le vere motivazioni di tali comportamenti: «I gusti non variano secondo il capriccio e non differiscono in modo rilevante tra le persone [...] i gusti sono un assioma incontestabile del comportamento umano: l'uomo può utilmente essere criticato per l'inefficienza nel soddisfare i suoi desideri, ma i desideri stessi sono dei dati»¹⁷. Essi sostengono, invece, che le differenze nei comportamenti dovrebbero sempre essere ricondotte all'ipotesi che persone con le stesse preferenze abbiano però redditi o prezzi diversi.

Ciò è rilevante, al nostro scopo, perché assumendo preferenze esogenamente date non si intende negare il fatto che esse abbiano un ruolo importante nel determinare le azioni umane, ma si intende piuttosto ribadire che l'affermazione secondo cui gli individui si comportano in modo diverso perché hanno preferenze diverse non è una spiegazione convincente delle differenze nei loro comportamenti; così non avrebbe molto senso, per un economista, sostenere che le donne si comportano come si comportano semplicemente perché le loro preferenze sono diverse da quelle degli uomini.

Secondo questa impostazione, sulla base delle sue preferenze individuali ognuno sceglierà, tra le opportunità che gli/le sono date, quella che meglio realizza i suoi valori, cioè che massimizza la sua utilità.

2. L'economia della famiglia

Nel trattato di Becker le attività domestiche sono prodotte combinando tempo libero (dal lavoro per il mercato) e beni e servizi acquistati sul mercato. Ad esempio, l'utilità che deriva ad un individuo da un buon sonno ristoratore è prodotta con *input* di tempo libero e beni acquistati sul mercato come cuscini e coperte, letto e materasso, e, se necessario, un sonnifero; similmente, l'utilità che si ricava dal vivere in una casa ben pulita è prodotta con *input* di tempo libero dal lavoro per il mercato e beni acquistati sul mercato come secchio e spazzolone, aspirapolvere e prodotti per le pulizie:

Al cuore della teoria sta l'assunzione che le famiglie siano unità produttive oltre che di consumo: esse producono beni finali, combinando tempo e beni di mercato secondo le regole di minimizzazione dei costi della teoria

¹⁶ Becker G.S., *The Economic Approach to Human Behavior*, The University of Chicago Press, Chicago 1976, p. 5.

¹⁷ Stigler G.J., Becker G.S., *De Gustibus Non Est Disputandum*, «American Economic Review», 2, 1977, p. 76

tradizionale dell'impresa. I beni vengono prodotti in quantità determinate dalla massimizzazione di una funzione di utilità definita sull'insieme dei beni, dati i prezzi e sotto un vincolo sulle risorse¹⁸.

In questo ambito, anche il formarsi di una famiglia risponde a criteri economici di efficienza, poiché la divisione del lavoro che ne consegue comporta un incremento nell'*output* della produzione domestica complessiva (derivante dall'insieme di beni e servizi sia di mercato che non, e dall'uso del tempo speso sia sul mercato che non), che costituisce uno dei benefici primari del matrimonio.

I membri di una famiglia dotata di una tecnologia di produzione domestica più efficiente godono di maggior benessere, poiché sono capaci di trasformare il proprio tempo e la propria energia (o impegno, o sforzo) in maggiori quantità o migliore qualità di beni e servizi. Dati la tecnologia, i prezzi dei beni e i livelli salariali, il problema di scelta sta nel decidere come allocare la dotazione di risorse personali negoziabili (tempo ed impegno) dei componenti tra attività produttive familiari ed extrafamiliari.

Consideriamo in primo luogo l'allocazione ottimale della risorsa che ognuno di noi possiede in egual misura: il tempo.

Ogni individuo ha solo una data quantità di tempo a disposizione (ad esempio, le ventiquattro ore di un giorno). Egli/ella ricava utilità sia dal tempo libero che dal consumo di beni, ma per poter comprare questi beni deve avere un reddito monetario, e solitamente per procurarsi questo reddito deve lavorare, cioè cedere una parte del suo tempo libero. Tempo e beni sono risorse tra loro interdipendenti, poiché non si può trarre vantaggio dal tempo libero se non si hanno beni con cui goderlo, e non si possono ottenere beni se non sacrificando parte del proprio tempo al lavoro. Il tempo è tipicamente una risorsa scarsa, destinabile ad usi alternativi: gli usi del tempo sono in *trade-off*, ossia se si usa più tempo per fare una cosa, ne rimarrà di meno per farne un'altra.

Il problema di decisione razionale dell'offerta di lavoro è quello di trovare la combinazione di consumo (cioè di reddito e di tempo lavorato) e di tempo libero che massimizzi l'utilità. Il vincolo di bilancio è dato dalle diverse combinazioni di consumo e tempo libero tra cui ogni individuo può scegliere. L'inclinazione del vincolo di bilancio rappresenta il costo-opportunità di un bene in termini dell'altro; così il costo-opportunità di un'ora di tempo libero è il reddito a cui bisogna rinunciare per non aver dedicato quel tempo al lavoro, cioè il salario orario.

Per scegliere la sua posizione ottimale lungo il vincolo di bilancio, cioè la combinazione di consumo e tempo libero preferita, l'individuo deve confrontare i benefici marginali di ciò che può acquistare con il salario di un'ora di lavoro in più con i costi marginali, cioè con il valore di un'ora di

¹⁸ Becker G.S., *L'approccio economico* op. cit., p. 209.

tempo libero a cui deve rinunciare. Se il beneficio è maggiore del costo, egli/ella offre lavoro per il mercato, altrimenti usa il suo tempo per la produzione domestica o si gode altrimenti il tempo libero.

3. L'allocazione ottimale del tempo e dell'energia

Il contributo di Becker stabilisce in modo analiticamente rigoroso i criteri per l'allocazione ottimale delle due risorse scarse che sono essenziali per stabilire il valore di una prestazione lavorativa (sia domestica che di mercato): il tempo e l'impegno. La teoria di Becker sull'allocazione ottimale del tempo si fonda sull'incorporazione del tempo non dedicato al lavoro per il mercato nel problema di scelta razionale dell'offerta di lavoro.

Gli esiti delle decisioni razionali relative all'allocazione ottimale del tempo evidenziano che, da un lato, alcuni membri della famiglia possono essere indotti a ridurre l'offerta di lavoro per il mercato (o a non parteciparvi affatto), se il lavoro domestico, il tempo libero o l'istruzione sono preferiti al lavoro di mercato (e al salario che ne deriva) e diventano accessibili grazie all'aumento del reddito da lavoro di un membro della famiglia, oppure se l'aumento del costo-opportunità del lavoro di mercato (ad esempio il salario di chi svolge il lavoro domestico per conto altrui) rende complessivamente non profittevole il lavoro fuori casa. D'altro canto, se aumenta la retribuzione per il lavoro di mercato delle donne, o se nuovi beni offerti dal mercato riducono il fabbisogno di tempo nelle attività domestiche, o se i servizi sostitutivi delle attività domestiche offerti dal mercato diventano più convenienti, possono aumentare i membri della famiglia e le ore di lavoro che si offrono sul mercato.

Prendiamo ora in esame l'allocazione ottimale dell'impegno (o sforzo, o energia).

Becker propone un modello di allocazione ottima dell'impegno tra attività differenti, che analizza gli effetti del lavoro domestico e di cura sia sulla partecipazione al mercato del lavoro delle donne sposate che sulle differenze occupazionali e salariali tra uomini e donne¹⁹. Esso evidenzia che l'allocazione dell'impegno dipende dal fabbisogno di energia richiesto dalle differenti attività, e mostra anche come tale allocazione interagisca con l'allocazione del tempo e con gli investimenti in capitale umano.

In questo modello, che rappresenta un'estensione della teoria dell'allocazione ottimale del tempo, ciascuna famiglia massimizza una funzione di utilità dell'attività domestica realizzata con beni e servizi di mercato, tempo e impegno. Nell'insieme delle attività svolte, sia domestiche che di mercato, talune sono ad alta intensità di impegno ed altre sono ad alta

¹⁹ Becker G.S., *Human Capital, Effort, and the Sexual Division of Labor*, «Journal of Labor Economics», 1, supplement, 1985, pp. S33-S58.

intensità di tempo. Ad esempio, Becker assume che le attività domestiche come la cura dei bambini siano ad intensità di impegno molto maggiore delle attività destinate al tempo libero, e che possano essere ad intensità di impegno più o meno alta rispetto alle attività di mercato.

Dal modello si ricavano sia una misura del valore del tempo impiegato nelle differenti attività che ne consente l'allocazione ottimale (come già nella teoria dell'allocazione ottima del tempo), sia la determinazione dell'offerta ottimale di energia, cioè la quantità di impegno da erogare per ogni ora lavorata in ciascun tipo di attività (allocazione ottima dell'impegno).

Becker, pur partendo dall'ipotesi che i due membri adulti di una famiglia siano intrinsecamente identici, sviluppa una teoria della divisione ottimale del lavoro per la quale ciascuno dei due coniugi investe in un diverso genere di capitale umano, specifico dell'attività che svolge (domestica o per il mercato), e ne trae la conclusione che gli individui che dedicano molto tempo alle attività domestiche ad alta intensità di impegno, come la cura dei bambini, economizzeranno il loro uso di energia cercando quei posti di lavoro che non richiedono grande fatica, mentre le persone che dedicano la maggior parte del loro tempo domestico al tempo libero e ad altre attività ad alta intensità di tempo si comporteranno nel modo opposto.

Il modello di Becker definisce i criteri per l'allocazione ottimale del tempo e dell'impegno, ma le ragioni che spiegano perché siano proprio le donne a "fare la parte del leone" nella cura dei figli e negli altri lavori domestici non sono spiegate dalle dotazioni di queste risorse, che per ipotesi sono uguali tra i sessi, e neppure sono riconducibili a spiegazioni basate sulle differenze nelle loro preferenze.

E allora quali sono le cause della divisione del lavoro di genere? Perché proprio le donne svolgono la maggior parte del lavoro domestico?

4. La divisione del lavoro di genere

Per rispondere a questa domanda osserviamo in primo luogo l'attuale uso del tempo di uomini e donne analizzando le ragioni per le quali scelte diverse da quelle attualmente osservate potrebbero migliorare il benessere sociale, e pertanto meritare di essere incentivate dalle politiche comunitarie.

La formazione di una famiglia, cioè la transizione dalla condizione di celibe o nubile a quella di coniugi, comporta una sensibile modifica nell'uso del tempo di uomini e donne, conseguente alla marcata divisione del lavoro di genere tra produzione domestica e produzione per il mercato²⁰.

²⁰ Per una completa analisi della relazione tra usi del tempo e ruoli di genere nel nostro paese cfr. ISTAT, *Uso del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*,

La formazione di una famiglia avvia infatti una produzione di beni e servizi alternativa a quella realizzata dalle imprese che operano sul mercato, e questa alternativa modifica le scelte sull'uso del tempo di entrambi i coniugi; si osserva, in primo luogo, un marcato aumento del tempo complessivamente dedicato al lavoro (a discapito di altre attività come il tempo libero), ma l'aspetto più rilevante di questo cambiamento è che l'incremento nelle ore lavorate grava soprattutto sulle donne. I dati mostrano infatti che il tempo complessivamente dedicato al lavoro dalle donne nubili non è molto maggiore di quello dedicato al lavoro dagli scapoli, ma dopo il matrimonio le ore di lavoro rappresentano circa un terzo della giornata di una donna, e meno di un quarto della giornata di un uomo. Questa divisione ineguale del carico di lavoro svolto da uomini e donne che formano una famiglia non cambia apprezzabilmente quando entrambi sono nella condizione di occupato; anche in questo caso, infatti, le donne svolgono il triplo del lavoro familiare rispetto agli uomini, e la situazione non cambia neppure quando entrambi i coniugi sono occupati in posizioni apicali (dirigenti, imprenditori e liberi professionisti)²¹.

Anche i dati europei confermano che la produzione domestica rimane ancora ampiamente a carico delle donne. Quando entrambi i coniugi hanno un'occupazione, la donna spende per la produzione domestica il doppio del tempo speso da un uomo (in media 22,6 ore settimanali, contro 10,9). Quando solo il marito lavora per il mercato, è la moglie a farsi carico della maggior parte della produzione domestica (11,7 per il marito, 43,2 per la moglie), ma anche quando solo la moglie lavora per il mercato, è ancora lei a farsi carico della maggior parte della produzione domestica, pur riducendosi il tempo complessivamente dedicato a questa attività da entrambi i coniugi (17,5 per il marito, 25,4 per la moglie)²².

Osservando in dettaglio il tempo dedicato al lavoro familiare da coniugi entrambi occupati si nota che il divario maggiore tra i sessi è registrato nelle attività di lavare e stirare (23 minuti al giorno per la donna; zero per gli uomini), pulire la casa (un'ora e 17 minuti per la donna; 15 minuti per gli uomini) e preparare i pasti (un'ora e 29 minuti per la donna; 20 minuti per gli uomini), mentre l'uso del tempo è meno asimmetrico nella cura dei bambini (un'ora e 52 minuti per le donne; 26 minuti per gli uomini) e soprattutto nell'acquisto di beni e servizi (28 minuti per le donne; 18 minuti per gli uomini)²³.

ISTAT, Roma 2012. In proposito si veda inoltre il contributo di Linda Laura Sabbadini nel presente volume.

²¹ ISTAT, <http://dati.istat.it/> (ultimo accesso: 9 novembre 2016).

²² European Commission, *Gender equality in the workforce: Reconciling work, private and family life in Europe*, Final Report, 2014, http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/documents/140502_gender_equality_work_for-ce_ssr_en.pdf.

²³ ISTAT, <http://dati.istat.it/> (ultimo accesso: 9 novembre 2016).

Questa ineguale divisione del lavoro produce, come prima conseguenza evidente, la perenne scarsità di tempo lamentata dalle donne occupate, che deriva dall'abbattimento delle ore non dedicate al lavoro (il loro tempo libero cala col matrimonio, mentre cresce quello degli uomini), ma vi è una seconda conseguenza ancora più rilevante per gli scopi di queste note: cambia infatti la distribuzione del tempo delle donne tra lavoro retribuito e lavoro familiare, alla ricerca di un equilibrio nell'uso alternativo del loro tempo che entra in conflitto con l'allocazione ottimale del talento, ostacolando il raggiungimento del massimo benessere collettivo nella divisione sociale del lavoro.

Per spiegare come quest'ultimo effetto si produca saranno presi in esame, nel paragrafo 10, i meccanismi allocativi del talento, ovvero i processi di selezione che portano all'identificazione delle caratteristiche rilevanti per la produttività degli agenti e al loro abbinamento ai posti di lavoro nelle organizzazioni gerarchiche, ma vediamo in primo luogo l'allocazione ottimale del tempo e la divisione del lavoro di genere nella teoria di Becker.

5. La spiegazione di Becker

Nel modello di Becker il formarsi di una famiglia risponde a criteri di efficienza, perché la produzione domestica realizzata al suo interno consente di cogliere i vantaggi che derivano da un lato dalla divisione del lavoro e dalla cooperazione, e dall'altro dall'investimento in capitale umano e dalla specializzazione: «La divisione del lavoro nelle famiglie si produce non solo perché l'altruismo riduce l'incentivo a eludere gli impegni e a imbrogliare, ma anche a causa dei rendimenti crescenti degli investimenti in capitale umano specifico»²⁴.

Per quanto riguarda il primo punto, Becker osserva che «in verità, la principale caratteristica che distingue le famiglie dalle imprese e dalle altre organizzazioni è il fatto che le allocazioni all'interno delle famiglie sono ampiamente determinate dall'altruismo». Nel contesto familiare, il comportamento altruistico spiega «i sacrifici dei genitori per aiutare i figli, e viceversa, e l'amore che lega spesso l'uno all'altra mariti e mogli»²⁵.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, invece, c'è da osservare che i vantaggi della divisione del lavoro non implicano di per sé che debbano essere le donne ad occuparsi della cura dei figli e delle altre faccende domestiche; i rendimenti crescenti del capitale umano specializzato, infatti, costituiscono un potente strumento per generare la divisione del lavoro anche tra persone sostanzialmente identiche, e dunque non possono spiegare la tradizionale divisione sessuale del lavoro.

²⁴ Becker G.S., "Family" art. cit., p. 283.

²⁵ Ivi, p. 282.

Ciò che determina la divisione sessuale del lavoro, nel modello di Becker, è invece il vantaggio comparato, cioè il minor costo-opportunità che ciascuno dei due generi deve sostenere per ciascun tipo di produzione. Fino a che le donne avranno un vantaggio comparato nel dedicarsi alla produzione domestica, e gli uomini nel dedicarsi alla produzione per il mercato, sarà efficiente per le donne specializzarsi nel lavoro domestico e per gli uomini specializzarsi nel lavoro per il mercato.

Se «le donne hanno un vantaggio comparato nel curare e crescere i bambini, o se le donne subiscono una discriminazione nelle attività di mercato»²⁶, si produrrà la tradizionale divisione sessuale del lavoro. E quando ciò si verifica, quale che ne sia la ragione (sia essa una differenza biologica o la discriminazione di genere), le responsabilità domestiche condizioneranno il lavoro di mercato delle donne sposate riducendone sia l'impegno erogato che il tempo trascorso nella forza lavoro, e renderanno meno profittevole il loro investimento in capitale umano specifico all'impresa.

Becker riconduce dunque la spiegazione della divisione del lavoro tra uomini e donne ad un duplice motivo, o meglio ad «una combinazione di differenza biologica – riferita specialmente alla capacità innata delle donne di crescere e curare i figli – e di discriminazione legale o di altro tipo contro le donne sul mercato del lavoro»²⁷. Lo scopo principale della sua analisi non è però quello di valutare l'importanza relativa della differenza biologica e della discriminazione; il suo obiettivo dichiarato è invece quello di mostrare come la divisione del lavoro sia sensibile anche a piccole differenze in entrambe, perché proprio in questo sta la rilevanza del problema.

Dato tale grande vantaggio della specializzazione all'interno del matrimonio, infatti, «basterà una piccola discriminazione contro le donne o una piccola differenza biologica nella capacità di curare i figli per causare una divisione del lavoro tra compiti domestici e di mercato che sia fortemente e sistematicamente legata al genere»²⁸. L'analisi dunque non richiede neppure che la differenza iniziale nel vantaggio comparato tra uomini e donne sia larga: «una piccola differenza iniziale può essere trasformata in ampie differenze osservate dagli effetti auto-rinforzanti degli investimenti specializzati»²⁹.

In particolare, considerando esplicitamente le condizioni per l'allocazione ottimale dell'impegno, Becker evidenzia che, poiché il lavoro domestico e la cura dei figli richiedono maggior intensità di impegno del tempo libero e delle altre attività non lavorative, le donne sposate spendono un minor impegno per ciascuna ora di lavoro di mercato rispetto agli uomini.

²⁶ Ivi, p. 283.

²⁷ Becker G.S., *The Economic Way of Looking at Behavior*, «Journal of Political Economy», 3, 1993, p. 397.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Becker G.S., *Human Capital* art. cit., p. S41.

ni sposati che lavorano per lo stesso numero di ore. Pertanto, le donne sposate hanno salari orari più bassi degli uomini sposati con lo stesso capitale umano, ed economizzano l'impegno erogato sul mercato del lavoro scegliendo quelle occupazioni che ne richiedono di meno.

I salari femminili «sono dunque negativamente condizionati dalle responsabilità domestiche anche quando le donne partecipano alla forza lavoro per lo stesso numero di ore degli uomini, perché diventano stanche, devono stare a casa a curare i figli malati o per badare ad altre emergenze, e sono meno disponibili agli straordinari o ad accettare quei lavori che richiedono di viaggiare molto»³⁰.

Da ciò si trae la conclusione che sia la minor presenza delle donne sul mercato del lavoro, sia la minor retribuzione percepita da quelle di loro che lavorano possano essere il risultato di un'allocazione ottimale delle risorse – identicamente distribuite tra i due gruppi – di tempo e di impegno; la distribuzione delle risorse tra produzione domestica e produzione per il mercato è diversa per uomini e donne, data la presenza di una anche lievissima differenza biologica o di una pur piccolissima discriminazione, ma resta pur sempre individualmente razionale e socialmente efficiente.

Questa conclusione di Becker pone tre interrogativi. In primo luogo ci domandiamo quale sia, in queste scelte razionali ed efficienti, il ruolo svolto dalla struttura degli incentivi, cioè dalla struttura dei costi e dei benefici associati alle diverse alternative. In secondo luogo ci domandiamo se le donne preferiscano genuinamente *“fare la parte del leone”* nel lavoro familiare, o se possano essere almeno in parte condizionate da stereotipi di genere. Ci domandiamo infine se l'allocazione del tempo e dell'impegno rappresentata da Becker non porti ad un'allocazione non ottimale del talento. Gli individui infatti, uomini o donne, non sono uguali: i più dotati di talento hanno maggiore produttività potenziale, e il loro talento non va sprecato perché è la risorsa più importante delle economie moderne³¹.

6. Preferenze e incentivi

L'ineguale ripartizione del lavoro di donne e uomini tra produzione familiare e produzione per il mercato è, nel modello di Becker, l'esito di una scelta razionale, data l'attuale struttura degli incentivi; le decisioni osservate sarebbero però diverse in circostanze diverse (cioè modificando la struttura degli incentivi mediante opportuni provvedimenti di politica economica). A preferenze date, infatti, il diverso uso del tempo tra le due attività dipende dalla struttura dei costi e dei benefici associati alle diverse scelte,

³⁰ Ivi, p. S44.

³¹ Cfr. Rosen S., *The Economics of Superstars*, «American Economic Review», LXXI, 1981, pp. 845-858.

ma osservando i dati non è possibile separare gli effetti delle diverse preferenze da quelli dovuti alla diversa struttura degli incentivi.

Consideriamo in primo luogo la struttura degli incentivi, e prendiamo in esame l'ipotesi degli economisti *mainstream* che le preferenze siano date esogenamente. Ciò non significa che le preferenze non siano rilevanti; la valutazione dei costi e dei benefici associati alle possibili scelte deriva infatti proprio dalle preferenze e dai valori di ciascun individuo, come sottolinea ironicamente Carlo M. Cipolla:

Un punto comunque deve essere chiaro. Nel considerare l'azione di Tizio e nel valutare i benefici o le perdite che Tizio ne deriva, si deve tener conto del sistema di valori di Tizio; ma per determinare il guadagno o la perdita di Caio è assolutamente indispensabile riferirsi al sistema di valori di Caio e non a quello di Tizio. Troppo spesso si sorvola su questa norma di fair-play, e molti guai derivano proprio dal fatto che non viene rispettato questo principio di civile comportamento. Ricorriamo ancora una volta ad un esempio banale. Tizio dà una botta sulla testa di Caio e ne ricava soddisfazione. Tizio può magari sostenere che Caio è felice di aver ricevuto una botta sulla testa. Ma è altamente probabile che Caio non sia della stessa opinione. Anzi Caio potrebbe considerare il colpo sulla sua testa uno spiacevolissimo incidente. Se la botta sulla testa di Caio sia stato un guadagno o una perdita per Caio, tocca a Caio deciderlo e non a Tizio³².

Ma come separare le preferenze genuine dai condizionamenti degli stereotipi?

Affronteremo questo problema nel prossimo paragrafo, dopo aver analizzato il ruolo svolto dagli incentivi nelle scelte a preferenze date.

Se si affronta il problema del conflitto tra usi alternativi del tempo come ogni altro problema di scelta razionale, la regola di decisione ottimale stabilisce che, dopo aver ben valutato le conseguenze positive e quelle negative delle possibili alternative, si scelga l'opzione che massimizza l'utilità, cioè il benessere che se ne ricava. Poiché gli economisti assumono solitamente che uomini e donne siano entrambi decisori razionali, che sanno ben valutare da sé ciò che è meglio per loro e per la loro famiglia, nel modello di Becker la diversa distribuzione del tempo impiegato da uomini e donne nella produzione domestica e di mercato potrebbe dipendere sia dalle diverse preferenze degli agenti, sia dalla diversa struttura dei costi e dei benefici che discende dalle loro scelte. Dal punto di vista economico, però, ciò che più rileva è proprio il cambiamento del comportamento degli agenti in risposta al cambiamento della struttura degli incentivi, conseguente a specifici provvedimenti di politica economica. Pertanto, anche se l'ineguale ripartizione del lavoro tra i sessi evidenziata nel paragrafo 4 fosse l'esito di una

³² Cipolla C.M., *Allegro ma non troppo*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 54-55.

scelta razionale (data l'attuale struttura degli incentivi), le decisioni osservate sarebbero diverse in circostanze diverse (cioè nel caso in cui la struttura degli incentivi fosse modificata da opportuni provvedimenti di politica economica).

Modificare la struttura degli incentivi al fine di aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro è un obiettivo per la politica economica, perché l'ineguale ripartizione del lavoro tra i sessi attualmente osservata ostacola l'allocazione ottimale di una risorsa scarsa e preziosa in ogni contesto sociale rilevante: il talento (o abilità innata, o intelligenza) di cui ciascun agente economico è naturalmente e specificamente dotato. Infatti, se l'allocazione ottimale del tempo entra in conflitto con l'allocazione ottimale dell'intelligenza, l'allocazione complessiva delle risorse può risultare socialmente inefficiente, cioè può generare un prodotto effettivo minore di quello potenziale³³. Ma prima di affrontare questo problema analizziamo il conflitto tra preferenze genuine e preferenze indotte dagli stereotipi di genere³⁴.

7. La rilevanza delle preferenze, il ruolo degli stereotipi e l'economia dell'identità

Come si è detto nel precedente paragrafo, assumere l'ipotesi che le preferenze di donne e uomini siano date non significa che siano irrilevanti nel processo decisionale, o che non pongano problemi dal punto di vista economico. Ad esempio, la rilevanza delle preferenze nel determinare la partecipazione femminile al mercato del lavoro è ben sottolineata dalla Teoria delle preferenze³⁵. Hakim afferma che i recenti cambiamenti sociali ed economici (come la diffusione degli anticoncezionali, il libero accesso a tutte le professioni, l'espansione del lavoro impiegatizio, la diffusione del *part-time* e le politiche di pari opportunità) consentono oggi alle donne, per la prima volta nella storia, di compiere scelte genuinamente corrispondenti alle loro preferenze. Ne consegue che gli interventi di politica economica a favore delle donne non dovrebbero riguardare in maniera esclusiva quelle di loro che lavorano per il mercato, ma dovrebbero essere rivolti anche a quelle che si occupano della produzione domestica e che si fanno carico del lavoro familiare³⁶.

Le preferenze genuine hanno dunque un ruolo importante nel determinare la scelta tra usi alternativi del tempo, ma, pur volendo tener conto di que-

³³ Cfr. Murphy K.M., Shleifer A., Vishny R.W., *The Allocation* art. cit.

³⁴ Cfr. Hakim C., *Work-Lifestyle Choices in the 21st Century*, Oxford University Press, Oxford 2000.

³⁵ Cfr. *ivi*.

³⁶ Cfr. Hakim C., *Competing family models, competing social policies*, «Family Matters», 64, 2003, p. 61.

sta realtà, non si può considerare ogni scelta osservata come la rivelazione di una preferenza genuina, poiché il problema che si pone, per entrambi i generi, è quello di separare gli effetti delle preferenze genuine dai condizionamenti degli stereotipi.

Gli stereotipi sono giudizi, valutazioni, opinioni su un gruppo di individui che danno una rappresentazione semplificata della realtà. Emergono in contesti di informazione incompleta ed asimmetrica perché sono utili per ordinare la complessità, ridurre l'incertezza e predire il comportamento individuale, ma danno luogo ad una valutazione non imparziale della prestazione lavorativa³⁷. È importante sottolineare che il comportamento viziato dal pregiudizio non è intenzionale, consapevole, deliberato e volto a nuocere. Al contrario, è inconsapevole, automatico, non intenzionale, è fuori dal nostro controllo, ed è spesso contraddittorio rispetto alle nostre intenzioni consapevoli e ai nostri valori (*beliefs*). Per rivelarlo servono ricerche specifiche³⁸, e tali ricerche mostrano che gli stereotipi possono cambiare perché hanno valenza culturale, si apprendono, sono diversi in tempi e luoghi diversi.

Akerlof e Kranton sostengono che gli individui non hanno solo preferenze riferite a beni e servizi; essi aderiscono anche a norme sociali su come le persone dovrebbero comportarsi, e tali norme definiscono l'identità sociale degli individui. Il genere è una costruzione sociale: donne e uomini si conformano ai ruoli assimilati durante il processo di socializzazione, sviluppando preferenze coerenti con quanto appreso. Le persone "sceglono" la propria identità sociale, e poiché «l'identità è fondamentale per il comportamento, la scelta dell'identità può rappresentare la più importante decisione "economica" che un individuo possa prendere»³⁹.

Akerlof e Kranton inseriscono le norme di comportamento che definiscono l'identità sociale nella funzione di utilità senza modificare il modello di scelta razionale della teoria economica dominante. Le norme influenzano le scelte attraverso i benefici e i costi che comportano; il decisore anticipa il piacere (o il dispiacere) conseguente alla propria scelta e ne tiene conto nella valutazione.

³⁷ Valian V., *Why So Slow? The Advancement of Women*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1998.

³⁸ Una recente ricerca di neuropsicologia dimostra che gli stereotipi di genere sono ancora ben radicati nei processi cognitivi. Dalla ricerca emerge infatti una marcata tendenza ad associare forza, successo, prestigio, autorità e potere al genere maschile, mentre fragilità, indecisione, passività e sottomissione sono sistematicamente associate al genere femminile. Applicando la tecnica della Stimolazione Magnetica Transcranica lo studio dimostra che è possibile, entro certi limiti, controllarne gli effetti, avvalorando in tal modo il ruolo fondamentale dell'educazione nel produrre il cambiamento culturale. Cfr. Cattaneo Z., Mattavelli G., Platania E., Papagno C., *The role of the prefrontal cortex in controlling gender-stereotypical associations: A TMS investigation*, «NeuroImage», 56, 2011, pp. 1839-1846.

³⁹ Akerlof G., Kranton R., *Identity Economics* op. cit., p. 717.

Il problema, dal punto di vista economico, sta nel fatto che l'azione degli stereotipi distorce la razionalità delle scelte e porta ad uno spreco di risorse. L'assegnazione del Nobel-nel 2002 allo psicologo Daniel Kahneman, per i suoi studi sull'euristica della rappresentatività, prova la rilevanza dei risultati della ricerca psicologica per la scienza economica. Mediante l'uso di stereotipi gli individui classificano oggetti, persone ed eventi, sostituendo il criterio della somiglianza al criterio di scelta razionale associato al calcolo della probabilità. Le persone tendono dunque ad attribuire caratteristiche simili ad oggetti simili, spesso ignorando informazioni che porterebbero a conclusioni opposte, ma che sono in contrasto con lo stereotipo.

La rilevanza dell'estensione della funzione di utilità (che include l'identità e la consapevolezza di sé) proposta da Akerlof e Kranton⁴⁰ è ben illustrata dai risultati di Bertrand, Kamenica e Pan sulle conseguenze dello stereotipo per cui «una moglie non dovrebbe guadagnare più del marito»⁴¹. Gli autori studiano come la violazione della norma sull'identità di genere condizioni la divisione del lavoro familiare tra i coniugi, e trovano che le coppie in cui ciò accade hanno indici di soddisfazione più bassi ed hanno maggiori probabilità di divorziare a parità di altre condizioni. Ma soprattutto, la loro ricerca presenta un'analisi dell'uso del tempo tra coniugi entrambi occupati per la quale la differenza di genere nel lavoro domestico è maggiore, e non minore, quando la moglie guadagna più del marito.

Questo risultato non è spiegabile usando il modello *standard* della divisione del lavoro di genere di Becker⁴², per il quale è il vantaggio comparato di ciascun coniuge a determinare l'uso del tempo nelle attività alternative della produzione domestica e della produzione per il mercato. Con la teoria di Becker, infatti, non si spiega perché la moglie svolga la maggior parte del lavoro familiare anche quando la sua retribuzione di mercato supera quella del marito.

Questo risultato rappresenta invece una conferma dell'ipotesi secondo cui le donne ad alto reddito cercano di compensare, col maggior tempo dedicato al lavoro familiare, la violazione della norma sociale per la quale «una moglie non dovrebbe guadagnare più di suo marito», riguadagnando «femminilità» per sé e restituendo «mascolinità» al coniuge⁴³.

⁴⁰ Cfr. Akerlof G.A., Kranton R.E., *Economics and Identity*, «Quarterly Journal of Economics», 115, 2000, pp. 715-753.

⁴¹ Bertrand M., Kamenica E., Pan J., *Gender Identity and Relative Income within Households*, «Quarterly Journal of Economics», 130, 2015, pp. 571-614.

⁴² Cfr. Becker G.S., *A Treatise* op. cit.

⁴³ Cfr. Blau F.D., Kahn L.M., *The Gender Wage Gap: Extent, Trends and Explanations*, «IZA Discussion Paper», No. 9656, Bonn 2016. Blau e Kahn osservano però che l'impatto di questa norma sociale è in calo. Una recente rilevazione mostra che nel 1997 il 40% degli intervistati esprimeva consenso all'affermazione «è generalmente meglio per un matrimonio se il marito guadagna più della moglie», ma nel 2013 la percentuale cala al 28% (al 18% tra i laureati).

La ricerca di Bertrand, Kamenica e Pan mostra che le norme sociali sul ruolo delle donne nell'economia sono ancora importanti nel determinare la disutilità del lavoro per il mercato conseguente alla violazione dei comportamenti socialmente prescritti⁴⁴, ma Blau e Kahn osservano che l'impatto di questa norma sociale è meno forte che in passato⁴⁵. Una recente rilevazione mostra infatti che, mentre nel 1997 il 40% degli intervistati esprimeva consenso all'affermazione «è generalmente meglio per un matrimonio se il marito guadagna più della moglie», nel 2013 la percentuale osservata è solo del 28% (e del 18% tra i laureati). Anche Fernandez afferma che tali norme comportamentali si sono modificate nel tempo in modo più favorevole al lavoro di mercato delle donne, di pari passo con la loro entrata nell'occupazione⁴⁶. Il progresso tecnico ha infatti sostenuto la crescita dell'occupazione femminile, sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda di lavoro. Sul fronte dell'offerta numerose innovazioni hanno marcatamente ridotto il tempo necessario per svolgere le attività domestiche (anche se non altrettanto si può dire per il lavoro di cura). Dal lato della domanda, gli elementi distintivi dei posti di lavoro sono diventati sempre meno caratterizzati dalla forza fisica e sempre più connotati dalle capacità cognitive. Quando la forza fisica diventa meno importante per il sistema produttivo rispetto alle capacità cognitive e relazionali, si riduce il vantaggio comparato degli uomini nel lavoro per il mercato, poiché le donne hanno mediamente minor forza fisica degli uomini, ma la stessa dotazione di intelligenza degli uomini⁴⁷, e dunque ne risultano favorite le donne, che possiedono queste competenze, grazie anche alla maggior scolarizzazione⁴⁸.

Il progresso tecnologico ha favorito le donne aumentando in tal modo le loro opportunità di lavoro per il mercato, ma il condizionamento degli stereotipi è ancora un ostacolo al pieno sviluppo del loro potenziale produttivo e all'allocazione ottimale delle risorse nella società⁴⁹.

⁴⁴ Cfr. Bertrand M., Kamenica E., Pan J., *Gender Identity* art. cit.

⁴⁵ Cfr. Blau F.D., Kahn L.M., *The Gender* art. cit.

⁴⁶ Cfr. Fernández R., *Cultural Change as Learning: The Evolution of Female Labor Force Participation over a Century*, «American Economic Review», 103, 2013, pp. 472-500.

⁴⁷ Cfr. Rendall M., *Brain versus brawn: the realization of women's comparative advantage*, IEW - Working Papers 491, Institute for Empirical Research in Economics - University of Zurich, Zurich 2010.

⁴⁸ Cfr. Borghans L., Ter Weel B., Weinberg B.A., *People Skills and the Labor-Market Outcomes of Underrepresented Groups*, «Industrial and Labor Relations Review», 67, 2014, pp. 287-334.

⁴⁹ In proposito, relativamente alla situazione attuale dell'Italia, si veda ancora il contributo di Linda Laura Sabbadini nel presente volume.

8. Il condizionamento degli stereotipi di genere

La letteratura sugli stereotipi di genere è ormai ricca di risultati, e l'esistenza di sistematici errori di giudizio derivanti da inconsapevoli comportamenti discriminatori è ormai provata oltre ogni ragionevole dubbio⁵⁰. In particolare, le ricerche di psicologia cognitiva mostrano che stereotipi come il *maternal wall* (una donna dopo la maternità è una risorsa persa) o come il *think manager-think male* (un buon capo deve essere maschio) producono conseguenze economiche rilevanti e non marginali, sono pervasivi e non residuali, sono inconsapevoli e non intenzionali, e sono comuni a donne e uomini⁵¹.

Ad esempio, la letteratura sullo stereotipo del *maternal wall* ha evidenziato come ancora oggi la figura del "dipendente ideale" sia identificata da caratteristiche quali: "offrire una disponibilità incondizionata del proprio tempo alle esigenze lavorative", "fare limitato ricorso ai permessi", "assentarsi raramente dal lavoro", "avere pochi impegni personali", "non avere vincoli familiari", ecc.⁵². Ma queste aspettative, retaggio di un passato in cui la forza lavoro era costituita prevalentemente da uomini che potevano delegare integralmente a mogli casalinghe le responsabilità del lavoro domestico e di cura, mal si adattano ai mercati del lavoro moderni, sui quali l'esigenza di utilizzare pienamente tutte le risorse di talento e di capitale umano di cui il sistema economico può disporre richiede una sostanziale partecipazione femminile alle attività produttive e ai percorsi di carriera, e rende necessaria una maggiore condivisione delle responsabilità familiari tra entrambi i coniugi.

Vi è una consistente letteratura empirica che evidenzia come, a causa degli stereotipi, un'identica *performance* sia valutata in modo sostanzialmente diverso se attribuita ad una donna invece che ad un uomo, e questo errore di stima non riguarda solo la valutazione della produttività potenziale, ma anche quella della prestazione effettiva dei dipendenti. Una meta-analisi di Olian, Schwab e Haberfeld analizza i risultati della valutazione di un identico *curriculum* attribuito alternativamente ad un nome maschile o ad un nome femminile, ed osserva una marcata e sistematica sottovalutazione delle competenze della componente identificata da un nome di donna⁵³. Anche Correll, Benard e Paik analizzano le richieste di assunzione inviate con identico *curriculum* da due gruppi di individui (Madri e Non

⁵⁰ Cfr. Schein V.E., *Women in management: reflections and projections*, «Women In Management Review», 22, 2007, pp. 6-18.

⁵¹ Cfr. Valian V., *Why So Slow?* op. cit.

⁵² Cfr. Heilman M.E., Okimoto T.G., *Motherhood: A potential source of bias in employment decisions*, «Journal of Applied Psychology», 93, 2008, pp. 189-198.

⁵³ Olian J.D., Schwab D.P., Haberfeld Y., *The impact of applicant gender compared to qualifications on hiring recommendations: A meta-analysis of experimental studies*, «Organizational Behavior and Human Decision Processes», 41, 1988, pp. 180-195.

madri), e trova che i valutatori hanno giudicato le Madri meno competenti e meno adatte per assunzioni e promozioni, ed hanno offerto loro retribuzioni più basse rispetto alle Non madri⁵⁴. Al contrario, nel gruppo di controllo maschile, i valutatori hanno giudicato i Padri più adatti per l'assunzione, più competenti e più motivati, ed hanno proposto loro retribuzioni più elevate rispetto ai Non padri.

La letteratura sullo stereotipo del *think manager-think male* ha evidenziato come la rappresentazione del "dirigente ideale" sia definita da caratteristiche più coerenti con l'appartenenza al genere maschile che con quella al genere femminile⁵⁵. Schein, ad esempio, descrive un esperimento nel quale si sottopone ad un gruppo di dirigenti di livello intermedio un elenco di caratteristiche personali, chiedendo loro di indicare quelle più adatte a rappresentare rispettivamente una donna in generale, un uomo in generale, e un dirigente di successo⁵⁶.

I risultati evidenziano che per i partecipanti di entrambi i sessi le caratteristiche di un dirigente di successo coincidono molto spesso con quelle dell'identità maschile. Numerose ricerche si sono inoltre focalizzate sulla valutazione dei dirigenti ed hanno ampiamente documentato la convinzione diffusa che possedere le tradizionali caratteristiche maschili (concretezza, rapidità decisionale, attitudine al comando, razionalità, logica, sistematicità, ambizione, propensione al rischio, fiducia in sé stessi, ecc.) sia un buon predittore del successo manageriale, ed è proprio questa percezione di incompatibilità tra identità di genere (F) e ruolo di *leader* (M) che spiega le aspettative negative sulle *performance* delle donne in posizioni apicali e ne condiziona l'allocazione e la retribuzione. Ad esempio, l'esperimento condotto da Deaux ed Emswiller dimostra proprio che il genere ritenuto più adatto al ruolo è ritenuto anche il più competente⁵⁷. L'esperimento chiedeva ai partecipanti di valutare un'identica *performance*, attribuita alternativamente ad un uomo e ad una donna, indicando quanta parte del successo fosse dovuta alle competenze, all'abilità e all'impegno dell'agente, e quanta parte al caso o alla fortuna. I valutatori attribuivano più spesso alle competenze il successo degli uomini e alla fortuna il successo delle donne.

Una meta-analisi di Eagly *et al.* evidenzia che le prestazioni delle donne in posizione dirigenziale tendono ad essere sottoposte a valutazione più

⁵⁴ Cfr. Correll S.J., Benard S., Paik I., *Getting a Job: Is There a Motherhood Penalty?*, «American Journal of Sociology», 112, 2007, pp. 1297-1338.

⁵⁵ Cfr. Heilman M.E., Block C.J., Martell R., Simon M., *Has anything changed? Current characterizations of males, females and managers*, «Journal of Applied Psychology», 74, 1989, pp. 935-942.

⁵⁶ Cfr. Schein V.E., *The Relationship between sex-role stereotypes and requisite management characteristics*, «Journal of Applied Psychology», 57, 1973, pp. 95-100.

⁵⁷ Cfr. Deaux K., Emswiller T., *Explanations of successful performance on sex linked tasks: What's skill for male is luck for female*, «Journal of Personality and Social Psychology», 29, 1974, pp. 80-85.

spesso e più criticamente rispetto a quelle degli uomini di pari livello, anche quando non si rileva alcuna effettiva differenza nelle rispettive *performance*⁵⁸. Ad esempio, Biernat e Kobrynowicz analizzano la valutazione delle competenze contenute in un identico *curriculum* presentato alternativamente con un nome femminile o con un nome maschile alla selezione per un ruolo dirigenziale, e trovano che le stesse competenze sono valutate il doppio se attribuite ad un uomo invece che ad una donna⁵⁹. Anche Sackett, DuBois e Noe confermano lo stesso risultato tra individui di pari abilità ed esperienza, e rilevano che la sottovalutazione della componente femminile è tanto più marcata quanto più le mansioni analizzate sono considerate maschili nello stereotipo⁶⁰. Queste ricerche evidenziano come la sottorappresentazione femminile nelle posizioni apicali sia in conflitto con l'ipotesi di uguale distribuzione del talento tra i sessi assunta dall'economia di genere.

9. L'economia di genere

L'economia di genere assume l'ipotesi di un'uguale distribuzione di talento tra i sessi (*gender similarities hypothesis*⁶¹). Per analizzare questo tema conviene distinguere tra due forme di talento: naturale e generale⁶². Alcune persone possiedono un'abilità innata o "talento naturale" per particolari attività, come cantare o giocare al calcio; questo talento naturale è specifico, nel senso che offre a chi lo possiede un vantaggio comparato, cioè la possibilità di raggiungere livelli di eccellenza dedicandosi a queste attività invece che ad altre. Ma vi è anche un tipo più generale di talento, o abilità innata, o intelligenza, la cui allocazione ottimale è altrettanto rilevante per la società. Vi sono nella popolazione individui che possiedono caratteristiche apprezzabili di intelligenza, acume, intuito, spirito di iniziativa, cioè un insieme di qualità, definibili come "talento generale", che consentono a coloro che ne sono dotati di raggiungere posizioni apicali nell'attività che hanno deciso di intraprendere (a parità di talento naturale). Il talento generale non è rilevabile come *input*, ma i suoi effetti sono evidenti nell'*output*

⁵⁸ Cfr. Eagly A.H., Makhijani M.G., Klonski B.G., *Gender and the evaluations of leaders: A meta-analysis*, «Psychological Bulletin», 111, 1992, pp. 3-22.

⁵⁹ Cfr. Biernat M., Kobrynowicz D., *Gender- and race-based standards of competence: Lower minimum standards but higher ability standards for devalued groups*, «Journal of Personality and Social Psychology», 72, 1997, pp. 544-557.

⁶⁰ Cfr. Sackett P.R., DuBois C.L., Noe A.W., *Tokenism in performance evaluation: The Effects of work group representation on male-female and white-black differences in performance ratings*, «Journal of Applied Psychology», 76, 1991, pp. 263-267.

⁶¹ Cfr. Hyde J.S., *The Gender art. cit.*, e Eagly A.H., *Sex differences in social behavior: Comparing social role theory and evolutionary psychology*, «American Psychologist», 50, 1997, pp. 1380-1383.

⁶² Cfr. Murphy K.M., Shleifer A., Vishny R.W., *The Allocation art. cit.*

(a maggior talento corrisponde miglior *performance*, a parità di altre condizioni).

La ricerca psicologica ha dimostrato che il genere non è predittivo delle capacità cognitive innate⁶³, lo sono invece le determinanti psicologiche, sociologiche e culturali. Ad esempio, nel libro *Myths of gender*, la biologa Anne Fausto Sterling critica le spiegazioni di tipo biologico nelle *performance* matematiche e rileva che, negli studi in cui emerge un'effettiva diversità di abilità, si tratta sempre di una differenza minima e spiegabile dal punto di vista psicologico e socio-culturale⁶⁴. Con questo non si intende negare che il cervello degli uomini funzioni in modo un po' diverso (usando differenti schemi mentali) da quello delle donne, ma ciò che qui rileva è il fatto che queste differenze non implicano differenze di capacità innate (talento), né si traducono automaticamente in differenze di risultato, quindi non spiegano la sistematica sottovalutazione delle prestazioni femminili e i differenziali retributivi conseguenti. Ad esempio, per orientarsi nello spazio gli uomini preferiscono usare schemi cognitivi geometrico-direzionali (gira a destra tra 100 metri e fermati dopo altri 200 metri), mentre le donne preferiscono fare riferimento a punti cospicui (gira a destra prima del ponte fermati alla chiesa). Ma questa differenza non rileva, se entrambi arrivano a destinazione nello stesso tempo (a parità di altre condizioni).

L'azione degli stereotipi ostacola quindi la rivelazione del talento femminile ed impedisce che sia incentivato e premiato come quello maschile, sia in termini di retribuzioni che di promozioni.

Per spiegare come quest'ultimo effetto si produca prendiamo ora in esame i meccanismi allocativi del talento, ovvero i processi di selezione che portano all'identificazione delle caratteristiche rilevanti per la produttività degli agenti e al loro abbinamento ai posti di lavoro nelle organizzazioni gerarchiche.

10. L'allocazione ottima del talento

Il talento è una risorsa scarsa nella società: se la sua distribuzione tra le posizioni professionali non è ottimale, condiziona negativamente la crescita delle organizzazioni e lo sviluppo di un paese. Ogni istituzione, per far fronte alla competizione e prosperare, deve quindi allocare gli individui di maggior talento nei posti di lavoro più importanti⁶⁵.

⁶³ Cfr. Hyde J.S., Mertz J., *Gender, culture, and mathematics performance*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 106, 2009, pp. 8801-8807.

⁶⁴ Cfr. Fausto-Sterling A., *Myths of Gender: Biological Theories about Men and Women*, Basic Books, New York 1992.

⁶⁵ Cfr. Frank R.H., Cook P.J., *The winner-take-all society: How more and more Americans compete for ever fewer and bigger prizes, encouraging economic waste, income*

Il problema dell'allocazione ottima del talento si pone, tipicamente, nel contesto di un mercato del lavoro moderno, dove tutti gli agenti sono diversi tra loro e dove tutte le informazioni rilevanti sono private: in tale contesto, il problema da risolvere affinché sia massimo il benessere collettivo è quello di mettere la persona giusta al posto giusto⁶⁶. Al vertice delle organizzazioni gerarchiche le decisioni errate possono produrre danni enormi, rovesciandosi a cascata sui livelli sottostanti; l'efficienza richiede pertanto che queste decisioni siano affidate alle menti più capaci di cui si dispone, al fine di minimizzare il rischio di errori. Inoltre, poiché l'organizzazione del lavoro dentro le grandi imprese struttura i dipendenti per livelli, e la produttività degli agenti sottostanti è condizionata dalle scelte degli agenti soprastanti, è rilevante per le grandi imprese che l'abbinamento alle posizioni apicali selezioni gli individui di maggior talento: al vertice, infatti, anche una piccola differenza di abilità può generare una grande differenza nella produttività complessiva, determinando il successo o il fallimento dell'intera organizzazione.

Per queste ragioni, il perseguimento dell'interesse generale prescrive che gli individui più dotati di talento siano abbinati alle posizioni apicali della gerarchia sociale⁶⁷. Ma gli stereotipi ostacolano la ricerca e l'abbinamento ottimale dei talenti. Sul fronte della domanda di lavoro, l'inefficienza allocativa deriva dalla sistematica sottovalutazione della prestazione lavorativa delle donne, che riflette il pregiudizio dei valutatori invece dell'effettiva produttività dei dipendenti, e rende i tornei per la carriera ingiusti. Il modello dei tornei dimostra che solo le competizioni eque portano ad un risultato efficiente. Una competizione si dice equa se le probabilità di vincere di due concorrenti con la stessa abilità restano invariate quando si scambiano le parti⁶⁸; ciò vuol dire che le probabilità di vincita dei concorrenti devono essere identiche, a parità di altre condizioni. Una competizione non è equa, invece, quando contendenti di pari abilità non hanno le stesse probabilità di vincere, pur applicandosi con lo stesso impegno; in questo caso, se l'errore di valutazione tende sistematicamente a svantaggiare i membri di uno stesso gruppo, si produce la discriminazione.

La conclusione della teoria è che, per produrre un'allocazione ottimale del talento, i tornei devono rappresentare una competizione nella quale

inequality, and an impoverished cultural life, Simon and Schuster Free Press, New York 1995.

⁶⁶ Cfr. Lazear E.P., *Personnel Economics for Managers*, John Wiley and Sons, Inc., New York 1998.

⁶⁷ Cfr. Lazear E.P., Rosen S., *Rank-Order Tournaments as Optimum Labor Contracts*, «Journal of Political Economy», 89, 1981, pp. 841-864, e Rosen S., *The military as an internal labor market: some allocation, productivity, and incentive problems*, «Social Science Quarterly», 73, 1992, pp. 227-238.

⁶⁸ Cfr. O'Keefe M., Viscusi W.K., Zeckhauser R., *Economic Contests: Comparative Rewards Schemes*, «Journal of Labor Economics», 2, 1984, p. 31.

donne e uomini, che hanno per ipotesi la stessa distribuzione di abilità innata, abbiano anche la stessa probabilità di vincere. Se invece i tornei sono una lotta impari e/o sono governati da regole ingiuste, la probabilità di vincere delle donne sarà minore, e in entrambi i casi ne deriva un'inefficienza allocativa nella rivelazione del talento e nell'abbinamento tra individui e posti di lavoro, con la conseguente riduzione del benessere sociale.

Le conseguenze sulle promozioni sono particolarmente rilevanti. La società infatti sopporta un costo in conseguenza della scarsa presenza femminile nelle posizioni apicali: il costo dovuto al mancato utilizzo di metà della potenziale intelligenza di cui la società dispone, che non produce i suoi benefici effetti decisionali. La società sopporterà questo costo fino a quando le regole che governano i tornei non saranno tali da produrre una rappresentanza femminile nelle posizioni apicali che rifletta la pari distribuzione di intelligenza tra i generi; fino ad allora, ogni posizione apicale lasciata libera da una donna sarà occupata da un uomo meno capace di lei.

Conclusioni

La teoria economica moderna riconosce e sottolinea il valore della produzione familiare, e sostiene sia le politiche di condivisione e conciliazione, sia le politiche di occupabilità e pari opportunità.

La teoria di Becker dimostra che l'attuale divisione del lavoro di genere è individualmente razionale e socialmente efficiente nel caso in cui si prendano in esame le sole risorse di tempo e di impegno, ma in questo modello non si considera il problema dell'allocazione ottimale del talento. In un sistema economico moderno si pone invece la questione dell'efficienza delle istituzioni che rivelano il talento. Nel modello di Becker, infatti, fino a che le donne avranno un vantaggio comparato nel dedicarsi alla produzione familiare e gli uomini nel dedicarsi alla produzione per il mercato, sarà efficiente per le donne specializzarsi nel lavoro domestico e per gli uomini specializzarsi nel lavoro per il mercato. Ma anche il talento è fonte di un vantaggio comparato, che genera un investimento in capitale umano specifico e produce divisione sociale del lavoro e specializzazione. Pertanto, l'ipotesi di uguale dotazione di talento tra i sessi pone il problema dell'allocazione ottimale del talento delle donne, che loro stesse possono ignorare di possedere, perché non è osservabile né misurabile come *input* ma si rivela solo nell'*output*, a certe condizioni.

Il meccanismo rivelatore del talento è il torneo, cioè una competizione in cui è rilevante la prestazione relativa, non quella assoluta. Ciò che conta, in un torneo, è la classifica ordinale dei contendenti, non la produttività individuale: il vincitore prende tutto, e l'impegno di chi perde non è compensato.

In tale ambito, se si assume che al momento della decisione di partecipare al torneo le donne abbiano la stessa distribuzione di abilità degli uomini nel lavoro per il mercato, ma subiscano i condizionamenti degli stereotipi di genere sia scegliendo di fare la parte del leone nel lavoro familiare, sia ricevendo valutazioni che sottostimano le loro prestazioni nel lavoro per il mercato, si ottiene il risultato che donne e uomini, pur dotati delle stesse risorse personali, hanno incentivi differenti ad impegnarsi in un percorso di carriera e probabilità differenti di essere promossi: maggiori per gli uomini, minori per le donne.

A parità di talento, dunque, l'incentivo delle donne a competere per una promozione sarà minore di quello degli uomini per due ragioni. La prima ragione sta nel fatto che l'impegno non retribuito (o meglio, retribuito con un compenso differito e condizionato alla promozione) che è necessario erogare nella competizione ha per loro un costo-opportunità più alto, perché devono sacrificare nella gara l'energia altrimenti destinata al lavoro di cura. La seconda ragione è che, se l'elemento di casualità costituito dagli errori di valutazione dei decisori lascia spazio alla discriminazione di genere, le donne reagiranno ad un abbinamento che sottovaluta il loro talento con un comportamento di tipo autoconfermantesi, minimizzando il proprio impegno ed autoescludendosi dal torneo.

Se ne trae la conclusione che donne e uomini avranno incentivi differenti ad impegnarsi in un percorso di carriera, e probabilità differenti di essere promossi: maggiori per gli uomini, minori per le donne.

La teoria dei tornei pone il risultato della competizione, cioè la posizione raggiunta nell'ordinamento finale dei contendenti, in funzione di due variabili: talento ed impegno. A parità di impegno, vince l'individuo più dotato di talento (a meno di errori casuali che, in quanto tali, dovrebbero colpire in egual misura uomini e donne). A parità di talento, vince chi si impegna di più. Con queste regole, l'incentivo a partecipare al torneo non può che essere minore per le donne, se al momento di prendere la decisione devono anche fare la parte del leone nella produzione domestica, perché per loro il costo-opportunità dell'impegno da erogare nella competizione sarà maggiore di quello degli uomini.

Le donne sono in equilibrio, rinunciando alla carriera; il loro impegno è allocato nell'uso individualmente più produttivo, e del loro talento individualmente e socialmente male allocato non sono per ipotesi esse stesse consapevoli.

Anche le imprese sono in equilibrio: promuovendo il vincitore del torneo premiano il talento che si è rivelato nella competizione e incentivano il massimo impegno degli uomini, che costa meno del massimo impegno delle donne per ogni dato livello di *output*.

Poiché la distribuzione di talento è per ipotesi uguale tra uomini e donne come gruppo, se l'impegno è più costoso per le donne che per gli uomini il

torneo avrà sempre un vincitore (e non una vincitrice, a parità di talento), ma per l'impresa questa è una scelta razionale, poiché a parità di talento ottenuto ha speso meno per gli incentivi all'impegno.

La società invece non è in posizione ottimale, perché il talento delle donne non si rivela se le donne non partecipano ai tornei, che sono appunto i meccanismi sociali di rivelazione del talento in un contesto di ignoranza simmetrica.

È dunque la politica economica che può avere un ruolo determinante in tale contesto: il suo compito è quello di ridisegnare la struttura degli incentivi ricercando un più complesso equilibrio tra lavoro familiare e lavoro di mercato, date le preferenze di donne e uomini e tenuto conto del condizionamento degli stereotipi, e perseguendo una ripartizione del lavoro complessivo più omogenea tra i sessi, al fine di aumentare la probabilità delle donne di essere abbinate alle posizioni lavorative che permettono al talento di rivelarsi, rendendone l'allocazione individualmente e socialmente ottimale.

Riferimenti bibliografici

- Akerlof G.A., Kranton R.E., *Economics and Identity*, «Quarterly Journal of Economics», 115, 2000, pp. 715-753.
- Akerlof G., Kranton R., *Identity Economics*, Princeton University Press, Princeton 2010.
- Becker G.S., *The Economic Approach to Human Behavior*, The University of Chicago Press, Chicago 1976.
- Becker G.S., *Human Capital, Effort, and the Sexual Division of Labor*, «Journal of Labor Economics», 1, supplement, 1985, pp. S33-S58.
- Becker G.S., "Family", in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: a dictionary of economics*, 2nd ed., Macmillan Stockton Press Maruzen, London-New York-Tokyo 1987.
- Becker G.S., *A Treatise on the Family*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1991 (seconda ed. ampliata; prima ed. 1981).
- Becker G.S., *The Economic Way of Looking at Behavior*, «Journal of Political Economy», 3, 1993, pp. 385-409.
- Becker G.S., *L'approccio economico al comportamento umano*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Bertrand M., Kamenica E., Pan J., *Gender Identity and Relative Income within Households*, «Quarterly Journal of Economics», 130, 2015, pp. 571-614.
- Biernat M., Kobrynowicz D., *Gender- and race-based standards of competence: Lower minimum standards but higher ability standards for devalued groups*, «Journal of Personality and Social Psychology», 72, 1997, pp. 544-557.
- Blau F.D., Kahn L.M., *The Gender Wage Gap: Extent, Trends and Explanations*, «IZA Discussion Paper», No. 9656, Bonn 2016.

- Borghans L., Ter Weel B., Weinberg B.A., *People Skills and the Labor-Market Outcomes of Underrepresented Groups*, «Industrial and Labor Relations Review», 67, 2014, pp. 287-334.
- Cattaneo Z., Mattavelli G., Platania E., Papagno C., *The role of the prefrontal cortex in controlling gender-stereotypical associations: A TMS investigation*, «NeuroImage», 56, 2011, pp. 1839-1846.
- Cipolla C.M., *Allegro ma non troppo*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Correll S.J., Benard S., Paik I., *Getting a Job: Is There a Motherhood Penalty?*, «American Journal of Sociology», 112, 2007, pp. 1297-1338.
- Deaux K., Emswiller T., *Explanations of successful performance on sex linked tasks: What's skill for male is luck for female*, «Journal of Personality and Social Psychology», 29, 1974, pp. 80-85.
- Eagly A.H., *Sex differences in social behavior: Comparing social role theory and evolutionary psychology*, «American Psychologist», 50, 1997, pp. 1380-1383.
- Eagly A.H., Makhijani M.G., Klonski B.G., *Gender and the evaluations of leaders: A meta-analysis*, «Psychological Bulletin», 111, 1992, pp. 3-22.
- European Commission, *Gender equality in the workforce: Reconciling work, private and family life in Europe*, Final Report, 2014, http://ec.europa.eu/justice/gender-equality/files/documents/140502_gender_equality_work_force_ssr_en.pdf.
- Fausto-Sterling A., *Myths of Gender: Biological Theories about Men and Women*, Basic Books, New York 1992.
- Fernández R., *Cultural Change as Learning: The Evolution of Female Labor Force Participation over a Century*, «American Economic Review», 103, 2013, pp. 472-500.
- Frank R.H., Cook P.J., *The winner-take-all society: How more and more Americans compete for ever fewer and bigger prizes, encouraging economic waste, income inequality, and an impoverished cultural life*, Simon and Schuster Free Press, New York 1995.
- Goldin C., *The Quiet Revolution That Transformed Women's Employment, Education, And Family*, «American Economic Review», vol. 96(2 may), 2006, pp. 1-21.
- Hakim C., *Work-Lifestyle Choices in the 21st Century*, Oxford University Press, Oxford 2000.
- Hakim C., *Competing family models, competing social policies*, «Family Matters», 64, 2003, pp. 51-61.
- Harsanyi J.C., *L'utilitarismo*, Il Saggiatore, Milano 1988.
- Heckman J.J., *The Impact of Gary Becker's Work*, 2014, <https://bfi.uchicago.edu/events/becker-memorial-conference>
- Heilman M.E., Block C.J., Martell R., Simon M., *Has anything changed? Current characterizations of males, females and managers*, «Journal of Applied Psychology», 74, 1989, pp. 935-942.
- Heilman M.E., Okimoto T.G., *Motherhood: A potential source of bias in employment decisions*, «Journal of Applied Psychology», 93, 2008, pp. 189-198.
- Hyde J.S., *The Gender Similarities Hypothesis*, «American Psychologist», 60, 2005, pp. 581-592.

- Hyde J.S., Mertz J., *Gender, culture, and mathematics performance*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 106, 2009, pp. 8801-8807.
- Kranton R.E., *Identity Economics 2016: Where Do Social Distinctions and Norms Come From?*, «American Economic Review: Papers & Proceedings», 106, 2016, pp. 405-409.
- ISTAT, *Usa del tempo e ruoli di genere. Tra lavoro e famiglia nel ciclo di vita*, ISTAT, Roma 2012.
- ISTAT, <http://dati.istat.it/> (ultimo accesso: 9 novembre 2016).
- Lazear E.P., *Personnel Economics for Managers*, John Wiley and Sons, Inc., New York 1998.
- Lazear E.P., Rosen S., *Rank-Order Tournaments as Optimum Labor Contracts*, «Journal of Political Economy», 89, 1981, pp. 841-864.
- Montella M., *La produzione domestica: il valore aggiunto generato dalle famiglie*, Dipartimento di Economia Pubblica, Working Paper n. 155, Roma 2012.
- Murphy K.M., Shleifer A., Vishny R.W., *The Allocation of Talent: Implications for Growth*, «Quarterly Journal of Economics», 2, 1991, pp. 503-530.
- Olian J.D., Schwab D.P., Haberfeld Y., *The impact of applicant gender compared to qualifications on hiring recommendations: A meta-analysis of experimental studies*, «Organizational Behavior and Human Decision Processes», 41, 1988, pp. 180-195.
- O’Keeffe M., Viscusi W.K., Zeckhauser R., *Economic Contests: Comparative Rewards Schemes*, «Journal of Labor Economics», 2, 1984, pp. 27-56.
- Rendall M., *Brain versus brawn: the realization of women’s comparative advantage*, IEW - Working Papers 491, Institute for Empirical Research in Economics - University of Zurich, Zurich 2010.
- Rosen S., *The Economics of Superstars*, «American Economic Review», LXXI, 1981, pp. 845-858.
- Rosen S., *The military as an internal labor market: some allocation, productivity, and incentive problems*, «Social Science Quarterly», 73, 1992, pp. 227-238.
- Sackett P.R., DuBois C.L., Noe A.W., *Tokenism in performance evaluation: The Effects of work group representation on male-female and white-black differences in performance ratings*, «Journal of Applied Psychology», 76, 1991, pp. 263-267.
- Schein V.E., *The Relationship between sex-role stereotypes and requisite management characteristics*, «Journal of Applied Psychology», 57, 1973, pp. 95-100.
- Schein V.E., *Women in management: reflections and projections*, «Women In Management Review», 22, 2007, pp. 6-18.
- Schein V.E., Davidson M., *Think manager, think male*, «Management Development Review», 6, 1993, pp. 24-8.
- Stigler G.J., *The Theory of Price*, Macmillan, New York 1990.
- Stigler G.J., *Mercato, informazione, regolamentazione*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Stigler G.J., Becker G.S., *De Gustibus Non Est Disputandum*, «American Economic Review», 2, 1977, pp. 76-90.
- Valian V., *Why So Slow? The Advancement of Women*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1998.

5. *Il lavoro familiare oggi in Italia*

di *Linda Laura Sabbadini*

Il lavoro familiare, di cura e domestico ha una funzione sociale fondamentale, è un aspetto cruciale della qualità della vita delle persone e non sempre è stato tenuto in dovuta considerazione nelle politiche. Quasi a sottolineare che sia questione privata che riguarda fundamentalmente le donne. Conseguentemente per tanti anni non è stato neanche misurato a differenza del lavoro retribuito. E poco si sapeva su chi lo produceva e a chi era rivolto. Ora abbiamo a disposizione un insieme di informazioni ricche prodotte dall'ISTAT che permettono di sviluppare riflessioni approfondite.

1. Il lavoro familiare per decenni invisibile nelle statistiche ufficiali

Il lavoro familiare per decenni è stato invisibile nelle statistiche ufficiali. Quegli stessi decenni in cui le statistiche di genere ancora non si erano sviluppate e poca rilevanza veniva data a questo aspetto, anche nelle politiche. L'approccio di genere nelle statistiche ufficiali non solo ha permesso di mettere a sistema il confronto per sesso di diversi indicatori, ma ha assicurato che la partecipazione di uomini e donne alla vita sociale ed economica, il loro contributo alla società, fosse correttamente misurato e valutato. Per tanti anni ciò non è stato fatto. Se si misurano le ore di lavoro retribuito e non si misurano le ore di lavoro familiare, viene posta l'attenzione ed è visibile di più il contributo degli uomini alla società e meno quello delle donne, tutte coinvolte nel lavoro familiare, perché oscurato dalla non misurazione. E questo ha conseguenze anche nelle politiche. Molti fenomeni cruciali da un punto di vista della vita sociale, come la disoccupazione, la povertà, lo sviluppo economico, non sono neutrali da un punto di vista del genere. Se la pianificazione e la programmazione vengono impostate senza considerare il genere, uomini e donne non possono che beneficiare in modo diseguale degli effetti delle politiche. Donne e uomini infatti hanno differenti ruoli all'interno della società e ineguale accesso alle risorse, quindi risentono in modo diverso delle politiche e delle misure che vengono messe

in atto. Le statistiche ufficiali per molto tempo sono state *gender blind* (cieche da un punto di vista di genere), e conseguentemente anche il lavoro familiare non rientrava nell'agenda degli Istituti Nazionali di Statistica. La visione ufficiale infatti era profondamente economico-centrica. Quindi, se prioritaria viene considerata dai governi l'azione economica e poco spazio viene dato alle politiche sociali, prioritari diventano anche le statistiche economiche e i "soggetti produttivi". È così che in primo piano vengono posti i soggetti appartenenti alle forze di lavoro, in genere i maschi adulti, e solo con ritardo si coglie la necessità di allargare il campo di interesse agli altri. Ne hanno fatto le spese le donne, ma anche i bambini, gli anziani e i disabili, per decenni invisibili nelle statistiche ufficiali, utilizzati solo come appendice (i bambini in quanto figli perché le nascite calavano, gli anziani in quanto 'peso' per la crescita dell'invecchiamento della popolazione): in definitiva, un'*ottica gender blind* è stata egemone nel nostro Paese e in tutti i Paesi del mondo per decenni.

La Conferenza Mondiale delle Donne di Pechino del 1995 mette finalmente al centro la questione delle statistiche di genere, con essa si attua la prima grande riflessione e sistematizzazione a livello internazionale e si dà un grande impulso al loro sviluppo, e all'assunzione da parte dei diversi Istituti Nazionali di Statistica di un reale approccio di genere. Da allora nuove aree tematiche vengono indagate, particolarmente rilevanti in un'ottica di visibilità delle differenze di genere, e tra queste il lavoro familiare assume una reale centralità. Le precedenti Conferenze Mondiali delle Donne avevano già cominciato ad affrontare il problema, ma ancora in modo embrionale. La prima Conferenza mondiale delle donne del 1975 di Città del Messico, ad esempio, aveva focalizzato l'attenzione sulle statistiche sulle donne, quella di Nairobi del 1985 cominciò a superare la prospettiva delle statistiche sulle donne e a parlare di statistiche di genere. Ma fu la Conferenza internazionale di Pechino, come già accennato, a segnare lo spartiacque e a rappresentare un vero e proprio salto di qualità per le statistiche di genere. Per la prima volta infatti i governi si accordarono sulla necessità di dotarsi di una serie di azioni per sviluppare le statistiche di genere, fondamentali per la progettazione delle politiche e la loro valutazione. Nel corso della Conferenza una grande importanza assunse il lancio del volume *The world's women* del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA), contenente l'analisi della situazione delle donne nel mondo. L'impatto di tale volume sul lavoro degli Istituti Nazionali di Statistica e delle organizzazioni internazionali fu molto elevato. In quegli anni cominciarono infatti ad apparire nuove pubblicazioni, alcuni istituti costruirono *gender focal point*, cioè unità organizzative sulle statistiche di genere, la stessa Divisione di Statistica delle Nazioni Unite (UNSD) lanciò la classificazione delle attività dell'uso del tempo, si cominciò a misurare il lavoro di cura attraverso le indagini sull'uso del tempo,

l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) fissò un punto strategico nell'agenda dei lavori degli statistici del lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) si impegnò sul terreno della violenza contro le donne, e la FAO su quello delle statistiche agricole.

L'impatto della Conferenza di Pechino è stato molto forte non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo. Il nostro Paese tuttavia si era già mosso prima della Conferenza Mondiale delle Donne. Nel 1983 infatti venne condotta la prima indagine ISTAT sulle strutture e sui comportamenti familiari, che misurò per la prima volta le reti di aiuto informale tra famiglie, ossia quante famiglie aiutano altre famiglie e quante persone raggiungono con gli aiuti di cura e non. Nel 1988-'89 venne condotta la prima indagine sull'uso del tempo, che misurava il numero di ore di lavoro non retribuito e il differente coinvolgimento di uomini e donne nella cura. Questo studio fu un autentico pilastro per la misurazione del lavoro familiare in tutte le sue sfaccettature: il lavoro di cura e il lavoro domestico, il gioco con i figli e l'accudimento dei figli, il fare la spesa, lo stirare, il pulire la casa, cucinare, ecc. Alla Conferenza Mondiale di Pechino venne inoltre portato, tradotto in quattro lingue, il volume *Tempi diversi* della Commissione Nazionale Parità e ISTAT, curato da me e da Rossella Palomba. E durante la Conferenza partecipai a numerosi *workshop* che ponevano l'attenzione sulla necessità della misurazione del lavoro non retribuito. Finalmente, nel 2000, l'Italia si è posta all'avanguardia. Nell'ambito della legge sui congedi parentali è stato infatti approvato un articolo che prevede che l'ISTAT debba condurre ogni cinque anni la rilevazione sull'uso del tempo di uomini e donne, per misurare il lavoro non retribuito e monitorare la divisione dei ruoli nella coppia. L'Europa è tuttora più indietro di noi, ancora non riesce a vincolare per legge questa rilevazione, essenziale per la misurazione del lavoro non retribuito, perché numerosi Paesi avversano la legge, essendo l'indagine costosa. Quindi, il nostro Paese continua ad avere una posizione più avanzata. Tuttavia manca ancora il passaggio dalla misurazione del numero delle ore alla loro valorizzazione in termini monetari, nell'ambito dei conti satellite della Contabilità Nazionale. Ma l'ISTAT lo ha ora in programma.

2. Il lavoro familiare: il differente peso per uomini e donne

La disponibilità dei dati sull'uso del tempo ci permette di analizzare come si sta evolvendo la situazione sia degli uomini che delle donne, di tutte le età, nei confronti del lavoro familiare. Importanti modificazioni sono in atto, e riguardano tutti. Fin da ragazzi, tra gli 11 e i 14 anni, emergono differenze di genere nel lavoro familiare: le ragazze infatti vi dedicano 13 minuti in più dei ragazzi. Tra i 15 e 24 anni invece la differenza è di un'ora,

e soprattutto non è la maggioranza dei giovani maschi ad essere coinvolta almeno 10 minuti, ma solo il 44,2%, contro il 72,3% delle femmine. Infine, tra i 25 e i 64 anni, ossia nella fascia più adulta della popolazione, si evidenziano maggiormente le differenze: il lavoro familiare rappresenta il 21,7% della giornata media delle donne, contro il 7,6% di quella degli uomini. Le donne vi dedicano 5 ore e 13 minuti, gli uomini 1 ora e 50 minuti. Anche confrontando i tempi di vita di occupati e occupate le differenze si evidenziano, benché in forma più ridotta. Infatti il 25% del tempo degli uomini è dedicato al lavoro retribuito contro il 19% delle donne, ma le donne aggiungono a questo il 16,1% di carico familiare. Il risultato è che le lavoratrici dedicano al lavoro totale, familiare e retribuito, il 35% del tempo disponibile, mentre i lavoratori il 31%: un'ora in meno che gli uomini dedicano in più al tempo libero. Ma allora che cosa sta cambiando?

Contrariamente all'opinione diffusa per cui i mutamenti delle famiglie, e l'ingresso nel mondo del lavoro di più donne, avrebbero indotto i genitori a dedicare meno tempo ai figli, ciò non è successo e madri e padri dedicano loro invece più tempo. Emerge quindi un nuovo modo di vivere la genitorialità. I genitori si dotano infatti di vere e proprie strategie al fine di preservare il tempo dedicato ai figli. Madri e padri del resto hanno sempre avuto un'organizzazione dei tempi di vita molto diversa. Per le madri in coppia il lavoro familiare era centrale e il tempo libero residuale. Per i padri il lavoro extradomestico e il tempo libero erano centrali e il lavoro familiare residuale. Ancora alla fine degli anni '80 emergeva una forte asimmetria di genere nella gestione del lavoro familiare all'interno della coppia, che arrivava all'85,5% del lavoro familiare della coppia assorbito dalle donne, per le coppie in cui la donna aveva da 25 a 44 anni. Il contributo degli uomini al lavoro familiare era talmente marginale che l'assenza dei padri si traduceva in una riduzione del carico di lavoro familiare delle madri di quasi 2 ore al giorno, cioè le madri sole si ritrovavano ad essere molto alleggerite senza il marito in casa.

A distanza di 25 anni alcune cose sono cambiate, non la differenza di genere in sé, ma l'intensità con cui si esprime. Già nel 2002-2003 del resto si abbassava il livello dell'asimmetria di genere nel lavoro familiare all'interno delle coppie con figli (78,5%) di età 25-44 anni. Ma il contributo paterno risultava in crescita: 1 ora e 42 minuti al giorno dedicati al lavoro familiare contro le 6 ore e 47 minuti delle madri. Una crescita lenta ma pur sempre una crescita. Passano altri sei anni e la disuguaglianza di genere nel lavoro familiare persiste, ma l'indice di asimmetria nelle coppie con figli diminuisce al 76,8%. Fino al 2003 i lenti mutamenti che si registrano sono dovuti maggiormente alle scelte delle madri, che continuano a contrarre il tempo dedicato al lavoro familiare (6 ore e 37 minuti), piuttosto che a quelle di aumento del contributo dei padri, più marginali. Si conferma quindi che il tempo dedicato da entrambi i genitori al lavoro di cura dei bambini

tende a crescere, mentre le madri continuano a ridurre progressivamente il tempo dedicato al lavoro domestico. Per gli uomini la nascita di un figlio continua a non cambiare radicalmente l'organizzazione quotidiana, infatti, la ripartizione del tempo nelle attività dei padri è molto simile a quella degli uomini in coppia senza figli. Quando nasce un figlio si evidenzia solo qualche piccolo aggiustamento dei padri, ma si tratta di cambiamenti minimi rispetto alle madri, che rivoluzionano la loro organizzazione dei tempi.

Il cambiamento comincia a sentirsi di più nell'ultima rilevazione del 2014. Infatti l'indice di asimmetria è migliorato dal 1988-1989 fino al 2008-2009 principalmente per le strategie adottate dalle madri, e secondariamente per l'aumento del coinvolgimento dei padri. Le madri riducono il tempo dedicato al lavoro familiare e in particolare a quello domestico, incrementando il lavoro di cura per i figli. L'ultima edizione dell'indagine "Uso del tempo" dell'ISTAT, pubblicata alla fine di novembre del 2016, fa emergere un segnale più forte. Ancora squilibrio, nei comportamenti dei due sessi nel lavoro familiare, ma qualcosa si muove. Nel 2014, tra le coppie in cui ambedue i *partner* lavorano e hanno figli, il 67,3% del lavoro familiare delle coppie in cui lei ha 25-44 anni è a carico delle donne; rispetto al 2009 si osserva quindi un'accelerazione del cambiamento, con un calo di quasi cinque punti percentuali in cinque anni: in passato il calo era stato di più di otto punti in 20 anni. La diminuzione dell'asimmetria deriva unicamente dall'aumento del contributo maschile, perché le madri occupate dedicano al lavoro familiare 5 ore e 11 minuti, come nel 2009, mentre i loro *partner* vi dedicano 2 ore e 16 minuti, con un incremento di 17 minuti al giorno. È così che nelle coppie a doppio lavoro con figli l'indice di asimmetria raggiunge un livello più basso del 70% per la prima volta, per di più dopo un'accelerazione e per opera di un cambiamento nei comportamenti maschili. Le trasformazioni sono più presenti nel Centro-Nord del Paese, mentre nel Sud il miglioramento stenta ancora a farsi sentire. Il cambiamento riguarda in particolare il lavoro di cura dei figli. Era un segnale già emerso negli anni precedenti, ma non a questo livello.

L'asimmetria nel lavoro di cura è più bassa: il 61,2% e, dei 17 minuti aggiuntivi dedicati dai padri al complesso del lavoro familiare nell'ultimo quinquennio, ben 12 minuti vanno ad accrescere il loro contributo proprio al lavoro di cura. Anche le madri dedicano più tempo di prima al lavoro di cura: non incrementano il tempo dedicato al lavoro familiare ma lo distribuiscono in modo diverso, cioè, continuando con una tendenza in atto da vari anni, tagliano il lavoro domestico e aumentano la cura dei figli. Tuttavia uomini e donne svolgono comunque tipi di lavoro di cura differenti. Le madri infatti sono più impegnate nelle cure fisiche e nella sorveglianza: in un giorno medio settimanale vi dedicano 57 minuti, contro i 20 minuti dei padri, assorbendo il 72% del tempo dedicato dalla coppia, cinque punti più basso rispetto al 2009. Al contrario, per il gioco con i bambini il 61,7% del-

le attività svolte dalla coppia è a carico dei padri, che vi dedicano in media 26 minuti al giorno, contro i 22 minuti delle madri. Più di quanto i padri dedicano al custodirli. Più equilibrata e in miglioramento è infine la divisione dei tempi per le altre attività di cura: per l'aiuto nello svolgimento dei compiti l'indice di asimmetria scende dal 75,1% al 66,4%, e per le altre attività di cura (leggere, parlare con i figli, accompagnarli) passa dal 65,5% al 61,5%.

Nel lavoro domestico permane invece una maggiore asimmetria: viene svolto per il 74,0% dalle donne, che vi dedicano giornalmente 3 ore e 1 minuto contro i 57 minuti dei loro *partner*, anche se la situazione migliora e l'asimmetria cinque anni prima era più alta. Nel dettaglio del lavoro domestico, le attività che vedono prevalere il contributo maschile rispetto a quello femminile restano la manutenzione della casa e dei veicoli (solo l'8,8% delle ore è svolto dalle donne) e la cura di piante ed animali. Per il resto delle attività di lavoro domestico la divisione dei ruoli all'interno delle coppie è ancora molto sbilanciata sulle donne: in particolare lavare e stirare gravano per il 94% su di loro, pulire casa per il 77% e la preparazione dei pasti per il 76,6%. Gli acquisti di beni e servizi sono invece l'attività che più si avvicina alla parità tra i *partner*, con il 56,2% del tempo a carico delle donne, che nel giorno medio vi dedicano 22 minuti contro i 15 minuti dei loro *partner*.

In sintesi, i padri stanno entrando nel lavoro di cura, e lo fanno scegliendo le attività in cui essere coinvolti, quelle più creative. Le donne non possono scegliere.

3. Le casalinghe e il lavoro familiare

Una riflessione a parte meritano il ruolo delle casalinghe e il loro coinvolgimento nel lavoro familiare. Sono ormai circa 7 milioni e 700 mila secondo l'indagine multiscopo condotta dall'ISTAT, 200 mila in più di 10 anni fa, le donne che si dichiarano casalinghe nel nostro Paese ed hanno caratteristiche molto diverse dalle occupate. La loro età media è alta, 59,7 anni, e in crescita rispetto a 10 anni fa, quando era pari a 53 anni. Sono cresciute in particolare le anziane, ossia di 65 anni e più, che hanno superato i 3 milioni e sono il 41% del totale, mentre sono fortemente diminuite le giovani fino a 35 anni, che rappresentano il 7,9% delle casalinghe. L'età media delle occupate è più bassa e pari, invece, a 43,5 anni, anch'essa in crescita di 6 anni rispetto a 10 anni prima. In questo caso, quasi il 70% ha un'età fino a 44 anni, tra le casalinghe il 60% presenta una età superiore ai 55 anni. Le casalinghe vivono prevalentemente nel Centro-Sud, mentre le occupate nel Centro-Nord. E quanto a titolo di studio le prime hanno al massimo la licenza di scuola media inferiore, mentre le seconde sono nel 75% dei

casi diplomate o laureate. Le casalinghe inoltre sono meno soddisfatte del loro lavoro rispetto alle occupate. La metà di esse infatti, si dichiara poco o per niente soddisfatta, contro il 25% delle lavoratrici. Sono anche meno soddisfatte della situazione economica, vivendo soprattutto in famiglie monoreddito, spesso del Sud e di *status* sociale più basso, quindi più vulnerabili agli effetti della crisi. La percentuale di soddisfazione di conseguenza riguarda solo il 38,4%. Ma anche tra le occupate circa la metà dichiara la sua insoddisfazione per la situazione economica. Lavorare in due infatti non sempre garantisce una buona situazione economica, soprattutto in presenza di figli e di redditi bassi e lavori precari.

La cosa interessante che emerge dall'analisi dell'asimmetria dei ruoli delle coppie in cui la donna è casalinga e l'uomo lavora, di età compresa fra i 25 e i 44 anni, è che qualcosa si sta trasformando anche al loro interno. L'asimmetria dei ruoli in questo caso è ovviamente più alta. Vediamo per le coppie che hanno figli. Nel 1988-'89 era pari all'89,6%. Ora è però diminuita e ha raggiunto l'80,3%. La diminuzione è legata sia ad un taglio che le casalinghe operano sul tempo che dedicano al lavoro familiare, che colpisce essenzialmente il lavoro domestico (-47 minuti al giorno, di cui -24 tra 2008 e 2014), sia all'incremento, seppur più modesto, da parte soprattutto dei padri (+35 minuti, di cui +16 negli ultimi 6 anni). Il carico di lavoro familiare delle casalinghe è elevato e pari a 7 ore e 53 minuti al giorno, compresi sabato e domenica, mentre quello delle occupate è pari a 5 ore e 11 minuti. I loro *partner* dedicano al lavoro familiare 2 ore e 16 minuti se in coppia con figli. La tendenza è presente anche nelle coppie da 45 a 64 anni, ma con minore intensità. In queste coppie la segregazione del lavoro familiare in tutte le attività domestiche e di cura è maggiore rispetto a quelle più giovani (83,5%), e ovviamente lo è anche nel caso di coppie a doppio lavoro. Anche in questo caso infatti continuano il taglio del lavoro familiare da parte delle donne e l'incremento da parte degli uomini.

Entrando nel dettaglio delle attività di cura e domestiche, emergono trasformazioni interessanti soprattutto nelle coppie più giovani. Sia per le coppie con figli in cui la mamma casalinga ha fino a 34 anni, sia per quelle in cui ha da 35 a 44 anni, l'asimmetria tende a diminuire per tutte le attività, tranne che per lavare e stirare, dove oscilla tra il 99 e il 100% e si caratterizza come asimmetria totale. D'altro canto che gli uomini siano restii ad entrare in questo tipo di attività non deve meravigliare, visto che succede anche per quelli che hanno una compagna che lavora. È l'unica attività completamente impermeabile a qualsiasi cambiamento. L'asimmetria diminuisce invece nel cucinare, nel pulire e nel fare la spesa, dove si arriva ad un'asimmetria del 59,7% e del 63,7%, molto vicina a quella delle coppie in cui ambedue lavorano. Emerge anche un maggior coinvolgimento delle donne, sia casalinghe che occupate, nelle attività tipicamente maschili, co-

me la manutenzione della casa e la cura di piante ed animali, che nelle età fino a 44 anni crescono in ambedue i casi.

In sostanza, pur in presenza di una forte asimmetria per le coppie in cui la donna è casalinga, gli uomini sono coinvolti di più in varie attività del lavoro familiare, sia domestico che di cura. In quest'ultimo caso giocano di più con i figli come gli occupati, ma l'asimmetria diminuisce per l'accudimento di 16 punti percentuali nelle coppie più giovani. E questo è comunque un cambiamento da non sottovalutare e da cui partire, anche per le politiche.

4. Il lavoro di cura tra famiglie: le difficoltà per le reti di aiuto informali

Le trasformazioni sociali e demografiche contribuiscono a peggiorare gli effetti della crisi economica e pongono un problema serio anche sul terreno del lavoro familiare. Aumenta infatti l'invecchiamento della popolazione, dovuto al calo della fecondità e all'aumento contestuale della speranza di vita di uomini e donne. Ciò fa sì che emergano nuovi bisogni di assistenza, anche perché la popolazione ultra75enne è in gran parte disabile e bisognosa di supporto. D'altro canto, la crescita dell'occupazione femminile e l'emergere di una nuova identità femminile, che vede le giovani generazioni caratterizzate dalla volontà di realizzarsi su tutti i piani, fanno sì che siano sempre più forti i bisogni di assistenza e cura dei bambini, in particolare delle donne che lavorano, che hanno meno tempo da dedicare al lavoro familiare rispetto al passato. Nel nostro Paese sono state tradizionalmente le nonne a far fronte a questa vera e propria emergenza in assenza di servizi sociali adeguati per la prima infanzia, ma le trasformazioni in campo demografico e familiare rendono sempre più difficile la continuazione di questo supporto delle nonne. È quindi in gioco la tenuta delle reti di solidarietà familiari, poiché i *care-giver* e, soprattutto, le donne hanno sempre meno persone con cui condividere l'aiuto alle famiglie, meno tempo a disposizione e più carico a cui far fronte. Questo fa sì che lo stesso capitale sociale, soprattutto familiare, si continui a logorare e non in modo passeggero, ma strutturale, con conseguenze assai importanti per il lavoro di cura, così cruciale per il benessere delle persone e delle famiglie.

Le famiglie inoltre sono sempre più piccole. La maggioranza è formata da uno o due componenti, e in generale sono sempre più frammentate come effetto dell'invecchiamento della popolazione, ma anche del cambiamento degli stili di vita. Di conseguenza le reti di parentela sono sempre più strette e lunghe, e quindi le donne che svolgono il ruolo di *care-giver* si ritrovano sempre più sole nell'aiuto che devono fornire ai propri genitori anziani non autosufficienti, perché con sempre meno sorelle o fratelli con cui condivi-

dere il carico. Inoltre le nonne si configurano come l'anello debole della catena di solidarietà femminile, dopo essere state il perno fondamentale del sostegno all'occupazione delle proprie figlie e nuore. Sono schiacciate tra i bisogni dei genitori anziani (magari non autosufficienti) e dei nipoti, in un momento in cui spesso permangono più a lungo nel lavoro come effetto dei provvedimenti pensionistici. Tutto ciò crea delle difficoltà nella forza della reciprocità e nella solidarietà degli aiuti: si crea così un *gap* fra i bisogni che emergono dalle famiglie e le crescenti difficoltà delle donne, a garantire lo stesso ruolo del passato nell'ambito delle reti di solidarietà.

Questo problema è stato ben esemplificato dall'ISTAT nel *Rapporto Annuale* del 2014. L'ISTAT infatti ha considerato tre generazioni di donne: quelle nate nel 1940 (attualmente settantasettenni), quelle nate nel 1960 (attualmente cinquantasettenni, generazioni del *baby-boom*) e quelle nate nel 1970 (le attuali quarantasettenni), ed ha confrontato le storie di queste tre coorti di donne all'età di 40 anni. I risultati della simulazione sono interessanti. La situazione infatti è molto diversa, sia considerando il numero dei figli che il calendario delle nascite. Le più giovani, cioè quelle nate nel 1970, a 40 anni hanno avuto in totale 1,4 figli, quelle nate nel 1960 1,7, e quelle nate nel 1940 circa 2 figli. Già un elemento emerge: il numero di figli nel passaggio tra le generazioni diminuisce e nello stesso tempo l'età in cui si ha il figlio si sposta in avanti. Le donne del 1970 diventano madri per la prima volta alla soglia dei 30 anni, tre anni più tardi delle donne nate nel 1960 e cinque di più di quelle nate nel 1940. Tuttavia non emerge solo un problema di calendario, perché aumenta anche il numero di donne senza figli, che arriverà circa al 20% per le donne del 1970 contro il 13% delle generazioni precedenti. Ciò penalizza molto le donne nate nel 1970, perché un quinto di loro e dei loro mariti o coniugi non avrà figli che potranno prendersi cura di loro da anziani. A ciò va aggiunto che, intorno ai 40 anni, le donne del 1960 e del 1970 potenzialmente possono rivolgersi, per dividere il carico di cura ai figli e ai familiari più anziani, ad altre cinque persone, tra marito, fratelli/sorelle e cognati/e, mentre quelle del 1940 potevano fare affidamento su molti di più, nove individui in totale, quasi il doppio. Infatti nella rete di parentela delle donne del 1970 si possono contare almeno tre nonni e quattro nipoti, mentre, nella rete delle donne del 1960, tre nonni e sei nipoti e, per le donne del 1940, una sola nonna per 10 nipoti.

Il carico potenziale di cura potrebbe sembrare minore per le generazioni più recenti. Ma a causa del progressivo invecchiamento demografico le cose non stanno così. Le donne nate nel 1970, quando hanno raggiunto l'età di 40 anni, possono aspettarsi di condividere altri 22 anni della loro vita con almeno un genitore anziano, quattro anni in più rispetto a quelle nate nel 1960 e dieci anni in più rispetto alle donne del 1940. In altri termini, almeno tra le generazioni del 1960 e del 1970, la differenza non si osserva tanto nel numero di persone che potrebbero essere coinvolte attivamente nelle

reti, quanto piuttosto nel numero di anni che vedono la presenza nelle reti di parentela di più persone potenzialmente bisognose di aiuto. A ciò va aggiunto che circa il 62% delle quarantenni nate nel 1970 ha un'occupazione, contro il 50% delle donne della stessa età nate nel 1960 e circa il 30% delle nate nel 1940. E quindi il carico di lavoro familiare sulle donne diventa sempre più difficile da sostenere, e lo sarà maggiormente per le generazioni successive. Le nonne delle generazioni più giovani infatti non hanno la stessa possibilità di sostenere il carico familiare rispetto al passato, perché lavorano in maggior numero e spesso hanno figlie e nuore da supportare e genitori non autosufficienti, nonché figli adulti che vivono in casa. Da sole non possono farcela.

5. Il contesto in cui viviamo: una crisi molto accentuata

La crisi che ha attraversato il nostro Paese è stata molto profonda e, seppure da un punto di vista economico il 2014 sia l'anno in cui la recessione è finita, la crisi sociale ancora non è risolta. Non siamo riusciti a riassorbire tutta la disoccupazione che si è creata e soprattutto la povertà assoluta, che è più che raddoppiata, investendo segmenti di popolazione prima meno coinvolti. La crisi ha generato, infatti, una ricomposizione della mappa dei rischi. Si è caratterizzata per la sua trasversalità, poiché ha toccato vari segmenti della popolazione (Nord e Sud, zone ricche e zone povere, giovani e adulti), ma allo stesso tempo è stata molto selettiva. È vero che ha raggiunto le zone ricche del Paese, ma è vero anche che il Sud ha perso il doppio di occupazione del Nord e i giovani sono stati colpiti maggiormente, rispetto alle fasce di popolazione in età più avanzata. Anche se è cresciuto il tasso di occupazione degli ultracinquantenni, i segmenti di questa categoria che perdono il lavoro hanno una probabilità bassa di ritrovarlo e sono ora più di 500 mila. Si sono create, quindi, delle polarizzazioni nei segmenti di popolazione che prima erano maggiormente tutelati. Le disuguaglianze di genere sono diminuite, ma al ribasso, perché è peggiorata la posizione degli uomini che hanno perso molta occupazione, mentre non è migliorata quella femminile. Oltre all'intensità, alla trasversalità e alla selettività si è aggiunto un elemento fondamentale che caratterizza questa crisi: la lunghezza della sua durata, la quale ha fatto sì che proprio le famiglie, che inizialmente avevano retto l'impatto, per sostenere le spese e i loro consumi hanno incominciato ad utilizzare i propri risparmi e ad indebitarsi, fino a quando non ce l'hanno fatta più. In parte sono cadute in povertà assoluta, in parte, se stavano meglio, non hanno tradotto l'incremento di reddito in consumi, per mancanza di fiducia nel futuro, con la conseguenza che i consumi continuano ad essere bassi, creando una spirale che frena la ripresa.

Le disuguaglianze si sono dunque ampliate e, in particolare, sia quelle di natura territoriale, e quelle generazionali e sociali. Le Regioni del Sud d'Italia sono sempre state male, ed oggi hanno peggiorato la loro condizione rispetto al resto del Paese, dal momento che la forbice si è allargata ulteriormente con la crisi, anche a causa delle tendenze demografiche (e quindi di fenomeni strutturali di fondo) in atto, compresa la silenziosa emigrazione verso il Nord della componente giovanile. La situazione è ancora più grave se si pensa che il Sud è una di quelle zone dove le reti familiari, al contrario di quello che comunemente si pensa, sono sempre state tradizionalmente meno solide (soprattutto quelle di aiuto fra famiglie) di quanto non fossero nelle altre zone d'Italia. E dove anche il volontariato e il *non profit* nel complesso sono meno diffusi. Le caratteristiche e le conseguenze della crisi pongono quindi la questione sociale, compresa quella della cura, al centro: è un problema cruciale da affrontare con modalità nuove. Le casalinghe che vivono in famiglie tendenzialmente monoreddito rischiano di pagare le conseguenze di questa crisi pesantemente con una riduzione degli *standard* di vita. Le occupate invece continuano ad essere sovraccariche ed a pagare alto il prezzo della loro doppia presenza, sia in termini di interruzione del lavoro che di rinunce sul piano lavorativo e affettivo e familiare. Bisogna quindi ridare nuova centralità alla cura con la C maiuscola.

Conclusioni: ridare centralità alla cura nelle politiche sociali

Se la tendenza è che il nostro Paese non può più basarsi sulle reti di aiuto informale familiari nello stesso modo del passato, ed inoltre ha bisogno di alleviare il carico sulle spalle degli attuali *care-giver*, perché sono sempre di meno e con meno tempo a disposizione, fondamentale strategicamente è individuare come sarà possibile rispondere ai bisogni di cura emergenti nel Paese. Si tratta di analizzare a fondo la riconfigurazione della mappa di tali bisogni, dovuta non soltanto alla recente crisi ma anche a fenomeni che vengono da più lontano, ed hanno a che fare con le dinamiche demografiche (calo della fecondità e tendenziale invecchiamento della popolazione) e con i cambiamenti sociali, frutto di nuovi stili di vita e nuovi comportamenti anche femminili. Viste le tendenze in atto, non si può pretendere dalle famiglie e soprattutto dalle donne, sempre più sovraccariche, ciò che strutturalmente non possono offrire come prima, né si può far finta che il problema non esista e lasciare che le cose vadano avanti così, perché il rischio è che le persone prima raggiunte dalla cura informale rimangano sguarnite dell'aiuto, e che i bisogni di cura non vengano soddisfatti. D'altro canto, in una situazione così critica economicamente, sarà sempre più difficile per le donne rimanere senza lavoro e svolgere il ruolo di casalinghe, anche se lo volessero, perché più vulnerabili e più esposte al rischio di povertà in fami-

glie monoreddito. L'offerta pubblica di servizi sociali è ancora assai carente e molto sperequata sul territorio a svantaggio del Sud, ed ha conosciuto tagli nel periodo di crisi. Bisogna quindi innovare le politiche sociali in modo da prefigurare nuove strade e nuove forme per dare risposta ai fenomeni emergenti, che non sono contingenti ma strutturali. Le politiche di conciliazione dei tempi di vita, il sostegno pubblico alle famiglie con persone che hanno limitazioni dell'autonomia, nonché a quelle con figli, costituiscono un nodo cruciale in una società caratterizzata da queste tendenze. In particolare, la maggiore presenza di anziani, specialmente donne, benché possa rappresentare una risorsa per la cura dei bambini, espone soprattutto le donne ad un impegno di cura gravoso e sempre più prolungato nel tempo, che non possono reggere, e che inoltre entra in competizione con l'aiuto che devono dare ai propri genitori anziani e con il prolungamento della loro presenza nel mercato del lavoro. Bisogna dunque individuare politiche innovative e praticabili. Il ruolo del *non profit* potrebbe essere di aiuto. Gli ultimi dati confermano infatti quanto esso sia cresciuto, nel settore dell'assistenza e della sanità anche se con difficoltà (dimensione media molto bassa per esempio). Si evidenzia tuttavia una sua forte dispersione e squilibrio territoriale, così come priva di equilibrio è l'offerta pubblica sul territorio, non corrispondendo alla mappa dei bisogni. È proprio al Sud, dove i bisogni sono maggiori, che è meno presente. Bisogna dotarsi di una strategia che finalmente si basi sull'incontro fra domanda, bisogni e offerta, senza far pagare alle donne il prezzo della cura con l'interruzione del lavoro e con il suo abbandono, o alle casalinghe il prezzo della povertà. Bisogna quindi rifondare il nostro sistema di *welfare*, che non può più semplicemente basarsi sul pilastro del lavoro di cura delle donne: esse infatti hanno sempre meno tempo a disposizione e meno persone con cui condividere l'aiuto.

Riferimenti bibliografici

- Demofonti S., Fraboni R., Sabbadini L.L. (a cura di), *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, ISTAT, Roma 2015.
- ISTAT, *Rapporto Annuale*, ISTAT, Roma 2016.
- Sabbadini L.L., Palomba R., *Tempi diversi. L'uso del tempo di uomini e donne nell'Italia di oggi*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1994.
- Sabbadini L.L. (a cura di), *Come cambia la vita delle donne 1994-2004*, Dipartimento Pari Opportunità, Roma 2004.
- UNECE, World Bank, *Developing gender statistics*, United Nations, Geneva 2006.
- United Nations, *Report of the fourth World Conference on women, Beijing, 4-15 september 1995*, United Nations, New York 1996.

6. Lavoro familiare e tutela previdenziale

di *Andrea Di Francia**

Lavoro familiare e tutela previdenziale

1 – Per “lavoro familiare” si intendono tutte quelle attività di lavoro, continuativamente svolte nella famiglia e per la famiglia, indipendentemente dal luogo di svolgimento.

A differenza di un tempo, infatti, tali attività non hanno più, come luogo esclusivo di riferimento, la casa, essendo svolte anche in tutta una serie di luoghi esterni all’ambito domestico. Parrebbe, pertanto, improprio parlare di “lavoro domestico” o, come si esprime il nuovo diritto di famiglia, di “lavoro casalingo”. La realtà dei nostri giorni è lontana anni luce dalla definizione che, del lavoro familiare, ebbe a dare il regolamento di esecuzione della legge n. 389 del 1963 sulla mutualità pensionistica a favore delle casalinghe, qui definite come donne che «attendono senza vincolo di subordinazione alle cure domestiche presso la propria famiglia». Una definizione siffatta potrebbe aderire soltanto alle economie agricole preindustriali, presso cui il lavoro familiare veniva svolto prevalentemente, se anche non esclusivamente, nell’ambito della casa. Il fenomeno della urbanizzazione e la diffusione di alcune infrastrutture essenziali a livello domestico hanno determinato il passaggio dalla famiglia patriarcale (detta anche allargata) alla famiglia c.d. nucleare. Rispetto a quella patriarcale, le attuali unità familiari hanno, sì, fatto perdere alcune fondamentali funzioni alla famiglia fino ad una pressoché totale dipendenza dal mercato e dal sistema dei servizi per il soddisfacimento dei bisogni, ma, come hanno dimostrato recenti

* L’avvocato Andrea Di Francia è deceduto il 18 maggio 2015, pochi giorni dopo aver accettato di stendere il contributo alla nostra ricerca. È pertanto doveroso omaggio alla sua competente e del tutto disinteressata vicinanza al MOICA inserire nel testo un estratto del suo articolo *Lavoro familiare e tutela previdenziale*, pubblicato in «Giurisprudenza di merito», anno XXVII, fasc. 3, 1995. Per la precisione, ne vengono pubblicate in questa sede le pp. 482-486.

indagini statistiche¹, la quantità di lavoro familiare non si è sostanzialmente ridotta. Infatti, alle attività connesse con i compiti già attribuiti all'unità familiare e che continuano ad essere svolti generalmente dalla donna, se ne sono aggiunte altre, ancora più gravose e delicate, concernenti il «lavoro di reperimento, mediazione e ricomposizione dei beni e servizi serviti dall'esterno». La casalinga, perciò, è chiamata ad attuare un continuo lavoro di combinazione delle risorse acquisite per soddisfare i sempre crescenti bisogni di ciascun componente la famiglia. E, nel realizzarli, dimostra (lo comprova la forza inoppugnabile dei fatti) un acuto senso economico, ponendosi non solo come ponte essenziale tra produzione e consumo, ma, nei casi possibili, realizzando risparmi che, depositati nelle banche o investiti in titoli, consentono alla famiglia di partecipare alla formazione di mezzi economici, indispensabili allo Stato e alle imprese.

Difficilmente, perciò, potrebbe negarsi che la casalinga attui i quattro fondamentali processi economici, quelli, cioè, dell'acquisizione (sotto il duplice profilo del risparmio di spesa e dell'aumento della produttività), del consumo, dell'accantonamento e dell'impiego.

Attività per certo non facili e non poco dispendiose in termini di energie: è stato accertato che, per il loro svolgimento, la casalinga impiega un consumo giornaliero di calorie che vanno dalle 2.300 alle 2.800, pari, cioè, a quelle consumate da un manovale dell'edilizia². Certo, vi è stato il progresso e la meccanizzazione. Ma, chi ha svolto indagini al riguardo, giura che, pur così, la fatica non tende a scomparire ma «muta nei termini, si trasforma da fatica muscolare in fatica nervosa»³. Purtroppo non si dispone di una stima recente, in termini monetari di tale lavoro⁴. Ma, certamente non lo si potrebbe più ritenere – come accadeva un tempo – privo di valore economico.

Oltre che dispendioso in termini di energie, lo svolgimento del lavoro familiare comporta assunzione di rischi. Una recente indagine dell'ISTAT ha evidenziato che, ogni anno, tra le pareti domestiche, avvengono oltre tre milioni di incidenti che provocano circa due milioni e mezzo di infortunati.

Si tratta di oltre novemila incidenti al giorno, moltissimi di più di quelli sul lavoro extra familiare.

¹ Cfr. Cesareo G., *La condizione femminile*, Milano, 1963, il quale cita lo studio condotto dalla prof. Anna Maria di Giorgi.

² Cfr. Cesareo G., *op. cit.*

³ Cfr. Cesareo G., *op. cit.*

⁴ Nel 1971, esso venne stimato in misura pari al 30% del reddito nazionale: superiore cioè al reddito globale di operai e impiegati maschi nello stesso anno. I dati sono assunti dalla ricerca promossa dalla Consulta femminile regionale della Lombardia, *Lavoro femminile e condizione familiare*, Milano, 1980.

Luogo di autentiche tragedie domestiche, la cucina: oggi vero e proprio laboratorio⁵.

2 – Eppure, prima della riforma del diritto di famiglia⁶, questo lavoro non riceveva tutela giuridica e, dalla mortificante condizione in cui era tenuta la casalinga, scaturiva l'affermazione secondo cui «l'unica via corretta, per sollevare la donna dalla condizione di inferiorità in cui versa, è liberarla dal tipo di lavoro cui la società naturalmente la destina»)». Si patrocina, che, «essendo esclusa dalla produzione», la casalinga non avesse «uno status sociale autonomo: socialmente esiste – si diceva – appunto attraverso il marito o i figli»⁸.

Affermazioni che, prima del 1975, potevano aderire alla struttura verticistica e gerarchica della famiglia, consegnata al codice del 1942 e, da questo assunta da un'atavica tradizione. In una siffatta ottica, il lavoro familiare non poteva che essere permeato dal solo dovere di assistenza morale e materiale nascente dalla convivenza. Lo studioso ed il giudice del tempo altro non potevano affermare che il lavoro familiare era prestato *benevolentiae vel effectiois causa* ed era a titolo gratuito.

«Su queste linee consolidate e con pigrizia non riviste, la giurisprudenza riservava al lavoratore familiare una posizione di gran lunga peggiore e mortificante di quella di qualsiasi lavoratore subordinato»⁹. Il che – si afferma con forza – era «tanto più inaccettabile, a seguito della introduzione dei principi costituzionali che riconoscono al lavoro, comunque e dovunque svolto, la funzione promozionale della personalità del lavoratore, non riconducibile solo alla retribuzione, ma all'assicurazione di un trattamento egualitario e al riconoscimento della validità sociale della prestazione di lavoro»¹⁰.

Un apporto non perveniva neppure dalla Corte costituzionale, la quale rimuoveva, sì, i limiti giuridici caratterizzanti la disparità di trattamento dei coniugi, ma non prestava alcuna attenzione ad una ben più evidente e grave disparità di trattamento: quella derivante dal mancato riconoscimento del

⁵ I dati sono stati riportati in dettaglio da molti quotidiani, tra cui cfr. «Alto Adige» del 29 aprile 1994, sotto il titolo *Casa, pericolosa casa*.

⁶ Introdotta con legge 19 maggio 1975 n. 151, in ordine alla quale mi permetto di rinviare a Di Francia A., *Il rapporto di impresa familiare*, Padova, 1991 e bibliografia in esso citata.

⁷ La testimonianza è in Costi R., *Lavoro e impresa nel nuovo diritto di famiglia*, in «Quaderni di giurisprudenza commerciale», Milano, 1976, 10, ove, in nota, ulteriore letteratura.

⁸ Panuccio V., *Lavoro familiare e impresa familiare*, in «Questioni di diritto patrimoniale della famiglia discusse da vari giuristi e dedicate ad Alberto Trabucchi», Padova, 1989, p. 472.

⁹ Panuccio V., *op. cit.*

¹⁰ Panuccio V., *op. cit.*

lavoro familiare svolto a vantaggio dell'intero nucleo familiare ed anche della società civile. In quel tempo, il meccanismo dei diritti reciproci era sostituito con quelli del potere e della potestà del capofamiglia¹¹.

Prima della riforma del diritto di famiglia, lo studioso ex professo era portato a definire il lavoro familiare come quello «prestato senza vincolo alcuno nascente da contratto e quindi senza doveri né diritti reciproci, sul solo fondamento dell'interesse familiare considerato nella sua componente economica, da coloro che, a norma delle leggi vigenti, possono essere considerati collaboratori familiari del datore (coniuge, parenti o affini entro il terzo grado, conviventi e viventi a carico)»¹².

3 – La riforma del diritto di famiglia non ha liberato la casalinga mediante l'eliminazione del lavoro familiare. La riforma, anzi, «sottolinea che tale lavoro e il suo modo "privato" di prodursi sono essenziali al sistema»¹³, (13); lo riconosce esplicitamente (articoli 143 comma 3; 148 comma 1; novellati; 230-bis c. c.) e lo remunera (con le norme sull'impresa familiare: art. 230-bis; sulla comunione legale dei beni: art. 177 seguenti; sulla successione ereditaria del coniuge: articoli 536, 540, 542, 581, 585 c. c.).

Nell'attuale realtà normativa, al lavoro familiare è riconosciuta pari dignità del lavoro professionale. Oltre che in campo economico, infatti, il lavoro familiare assumeva ed assume rilevanza anche in campo sociale, laddove la casalinga è stata chiamata a svolgere sempre maggiori e più delicati compiti. A quelli tradizionali che già svolgeva, quali: attendere ai figli piccoli, vestirli, portarli a scuola, chiamare il medico ed assisterli se ammalati, sorvegliare la loro educazione, rigovernare la casa, rifare i letti, fare le pulizie, far da mangiare, il bucato, gli acquisti al mercato e nei negozi; provvedere, insomma, al mille bisogni della convivenza familiare¹⁴, la casalinga si è trovata a dover risolvere anche molteplici e, talvolta persino drammatici, problemi conseguenti ad una produzione legislativa che, in questi ultimi anni, ha ormai, per la quasi totalità, sostituito l'assistenza pubblica con l'assistenza familiare.

Si pensi, ad esempio, alla legislazione sui manicomi, sulla socializzazione del detenuto, sulla lotta alla droga, sulla partecipazione scolastica e così via.

¹¹ Lo rileva Oppo G., *Diritto di famiglia e diritto dell'impresa*, in «Rivista diritto civ.», 1987, p. 365.

¹² Ghezzi G., *La prestazione di lavoro nella comunità familiare*, Milano, 1960, p. 119.

¹³ Costi R., *op. cit.*, 10 s. Con sentenza n. 28 del 12-19 gennaio 1995, la Corte costituzionale ha rilevato che «anche il lavoro effettuato all'interno della famiglia, per il suo valore sociale ed anche economico, può essere ricompreso, sia pure con le peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono, nella tutela che l'art. 35 della Costituzione assicura al lavoro in tutte le sue forme».

¹⁴ Vedi, sul punto e su altre considerazioni, il lucido quadro offerto da Franceschelli R. in *Diritto di famiglia: raccolta di scritti in onore di Rosario Nicolò*, Milano, 1982, p. 465.

Risultato, questo, della consapevolezza di un fallimento degli interventi pubblici, disposti a cascata in quelle delicate materie, dapprima attratte alla sfera della competenza pubblica e, poi, rimesse alle cure della famiglia e, per essa, della casalinga, chiamata, conseguentemente, a svolgere, in sì delicate materie, persino un ruolo di supplenza.

4 – *Qui arat debet arare in spe fructus*, ammoniva s. Paolo nell'epistola ai Corinti. E, dunque, anche (ma, ancor più) la casalinga che deve poter sperare nel fatto che il proprio lavoro riceva adeguato riconoscimento.

Un'esigenza fondamentale che, tuttavia, non è stata ancora avvertita appieno in campo previdenziale ed assicurativo, pur se la sua tutela, in tali settori, dovrebbe essere ormai la naturale conseguenza del riconoscimento già ottenuto in ambito giuridico.

Accade, invece, che proprio in questi delicati settori, sembra doversi registrare un ritorno all'antico, atteso che il legislatore previdenziale oblitera persino che, in quanto lavoratrice familiare, la casalinga è titolare del diritto a vedersi «preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle (sue) esigenze di vita in caso di infortunio, di malattia, invalidità e vecchiaia» (art. 38 comma 2 Costituzione).

Ometto di citare la “disoccupazione volontaria”, atteso che non mi è mai capitato neppure di pensare ad una casalinga che, volontariamente o involontariamente, sia rimasta disoccupata. Anzi!).

Sul piano assicurativo, la tutela del lavoro familiare è rivendicata dalla moltitudine dei rischi cui la casalinga è quotidianamente esposta. In questa direzione milita, peraltro, il principio affermato dalla Corte costituzionale¹⁵, secondo cui la legislazione assicurativa riguarda «tutti i lavoratori che operano in condizione di rischio quale che sia la qualità dell'attività manuale o intellettuale dagli stessi prestata ed indipendentemente dalla subordinazione ed anche dalla retribuzione».

Sul piano previdenziale, l'art. 4, citato. del d. l. n. 503 del 1992 appare affetto da plurime violazioni di fondamentali precetti costituzionali, opportunamente ricordati nella sentenza in nota. Infatti:

a) in ottemperanza al disposto dell'art. 31 della Costituzione¹⁶, la legge 4 aprile 1952 n. 218 ed il d. p. r. 31 dicembre 1971 n. 1432 avevano recuperato allo svolgimento delle funzioni familiari la casalinga che, all'atto, fosse impegnata nello svolgimento di lavoro extrafamiliare. Avevano incentivato tale recupero assicurandole il predisposto sistema della prosecuzione volontaria della contribuzione a fini previdenziali; le avevano, cioè, garanti-

¹⁵ Sentenza 9 giugno 1977 n. 114, in «Foro it.», I, 2097, cui *adde* Corte costituzionale 10 dicembre 1987 n. 476, in «Riv. infort.», II, 21, con nota di P. Rossi.

¹⁶ Laddove si proclama che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose» (comma 1).

to che la scelta operata a favore del lavoro familiare, non l'avrebbe mai danneggiata sul piano previdenziale. Ebbene, il citato art. 4 non solo sconfessa questo legislatore, ma si pone anche in termini diametralmente opposti a quella tutela della famiglia così bene proclamata dal ricordato art. 31 della Costituzione: considerando, infatti, il cumulo dei redditi nei confronti dei soli coniugi non legalmente ed effettivamente separati, la norma incentiva non già la formazione della famiglia, ma la separazione legale ed effettiva; patrocina lo smembramento delle famiglie già costituite; scoraggia quelle costituende; favorisce la convivenza di fatto.

b) Dichiara l'art. 2 della Costituzione che «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità». Orbene, in quanto lavoratrice, la casalinga è titolare dell'inviolabile diritto di cui all'art. 38, comma 2 della Costituzione. Una titolarità, questa, che le appartiene come persona singola, così come alla persona singola si riferisce l'evento "vecchiaia". Assumendo in rilievo il cumulo tra coniugi non legalmente ed effettivamente separati, l'art. 4 del d. l. n. 503 del 1992 viola il precetto costituzionale in questione, laddove considera la donna casalinga, non legalmente ed effettivamente separata, non già come persona singola, titolare di suoi inviolabili diritti, ma soltanto come "moglie" o come "madre", proprio come accadeva un tempo, allorquando si affermava¹⁷ che la casalinga era costretta a vivere «soltanto in funzione degli altri»; a vivere, cioè, una vita "delegata". Sembrava che questo tempo dovesse essere considerato ormai definitivamente superato. Evidentemente, non è così, purtroppo!

c) L'art. 38 comma 4 della Costituzione pone esclusivamente a carico dello Stato i compiti di prevedere ed assicurare ai lavoratori adeguati mezzi di sussistenza in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia. Aggiunge che lo Stato deve provvedervi direttamente o mediante organi o istituti all'uopo costituiti. Fra tali organi o istituti certamente non è compreso l'altro coniuge. Il cumulo dei redditi tra coniugi, invece, crea proprio una supplenza dell'altro coniuge alla realizzazione degli obblighi previdenziali di cui all'art. 38 comma 4 citato.

d) Come si accennava, l'art. 4, lett. b) del d. l. n. 503 del 1992 si traduce in una omessa tutela, sul piano dell'autonoma posizione previdenziale, della casalinga non legalmente ed effettivamente separata; implica una dipendenza della casalinga dal proprio coniuge; frustra l'avvenuto riconoscimento giuridico del lavoro familiare. Ma, viola anche, e platealmente, il principio di parità in base al quale il legislatore del 1975 ha ritenuto di realizzare il precetto di unità della famiglia contenuto nell'art. 29 comma 2 della Costituzione.

¹⁷ Cfr. Frieda Betty, *The feminine mystique*, New York, 1963.

Sotto autonomo profilo, tale principio è altresì violato, in pregiudizio della casalinga, in quanto, non consentendo la norma denunciata la realizzazione dell'integrazione al minimo pensionistico per la sola donna sposata e non legalmente ed effettivamente separata (in relazione, peraltro, alla sua posizione previdenziale conseguente all'attività di lavoro svolto), nega alla medesima il diritto-dovere posto dall'art. 143 ultimo comma c. c., quello, cioè, di adempiere al proprio obbligo di contribuzione in conformità alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo.

e) Ciò implica anche offesa al principio posto dall'art. 4 della Costituzione, atteso che la disposizione di che trattasi: a) sottrae alla casalinga, non legalmente ed effettivamente separata, il diritto-dovere di svolgere la funzione familiare a tempo pieno, tanto più che, in tale direzione, era stata favorita dalla precitata normativa sulla prosecuzione volontaria; b) nega alla stessa il diritto, garantito da questa norma costituzionale di scegliere tra lavoro familiare e lavoro extrafamiliare, necessitandola alla ricerca del secondo per assicurare a sé medesima un trattamento previdenziale confacente alle proprie esigenze di vita; e) disconosce l'importanza del lavoro familiare in contrasto con l'ampio ed incondizionato riconoscimento che tale lavoro ha finalmente ottenuto dalla riforma del diritto di famiglia.

f) La norma denunciata viola, inoltre, e sotto più profili, l'art. 3 comma 1 Costituzione. Anzitutto perché distingue, a vantaggio delle donne legalmente ed effettivamente separate, tra donne legalmente ed effettivamente separate e non (quelle, cioè, che continuano a dedicarsi a tempo pieno alla cura dei propri figli e del marito in condizioni, magari, di estremo disagio). Indi, perché, e specialmente con riferimento a queste ultime, non considera la posizione della convivente nell'ambito della famiglia di fatto, ove pur si realizzano forme di assistenza e di contribuzione. Riguardo alle donne legalmente ed effettivamente separate, la norma trascura di considerare che queste sono, in genere, beneficiarie di assegni di mantenimento, i quali, benché versati dai coniugi, si sottraggono al cumulo dei redditi. Vi è poi che, escludendo «dal computo dei redditi... i trattamenti di fine rapporto comunque denominati» ed «il reddito della casa di abitazione», questa norma attua una ulteriore disparità di trattamento rispetto a chi, non essendo proprietario della casa di abitazione, non può scomputare dal proprio reddito neppure la corrispondente misura di quel reddito.

Si immaginino, ad esempio, due coppie di coniugi, titolari del trattamento pensionistico in esame, di cui, però, l'una coppia sia proprietaria della casa di abitazione e l'altra no. Si immagini che i redditi di entrambe le coppie siano di poco superiori a quello fissato dalla disposizione normativa denunciata.

Conseguentemente, entrambe le coppie di coniugi sarebbero escluse dall'integrazione al minimo. Senonché, per effetto del disposto di legge che sottrae al cumulo il reddito della casa di abitazione, accadrà che, paradoss-

salmente, l'integrazione competerà soltanto alla coppia di coniugi proprietaria della casa di abitazione e non anche all'altra, che vede ridursi il già modesto reddito a causa del pagamento dei canoni di locazione. Semplicemente assurdo!

g) La norma in questione viola anche l'art. 76 della Costituzione, laddove pone un principio indipendentemente dalla composizione del nucleo familiare del pensionato, in ciò contravvenendo al disposto dell'art. 3 comma 1 lett. s) della legge 23 ottobre 1992 n. 421, dalla quale scaturisce la citata norma e nella quale si assume espressamente il «reddito spendibile», come quello non «inferiore al livello minimo vitale», per determinare il quale riveste preponderante importanza la composizione del nucleo familiare.

h) Ma, sotto autonomo profilo, viola anche l'art. 3, comma 1 della precitata legge di delega n. 421 del 1992, nel quale si opera un'esplicita salvaguardia dei diritti quesiti, in omaggio, peraltro, a quanto aveva, autorevolmente, affermato la Corte costituzionale¹⁸ e cioè che non è consentita una modificazione legislativa che peggiori un trattamento pensionistico in precedenza spettante, con vanificazione delle aspettative del lavoratore (e, come si è visto, tale è la casalinga). La Corte, tra l'altro, aveva rilevato che le nuove disposizioni «non possono trasmodare in un regolamento irrazionale ed arbitrariamente incidere sulle situazioni sostanziali poste in essere da leggi precedenti, frustrando così anche l'affidamento fondamentale ed indispensabile dello Stato di diritto (v. sentenze n. 36 del 1985 e 210 del 1971)»¹⁹.

Andrea Di Francia, professore a contratto
nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trento

¹⁸ Corte costituzionale 4-14 luglio 1988, n. 822, in «Giur. Cost.» 1988, I, 3872 seg.

¹⁹ Per l'abrogazione dell'art. 4 lett. b) d. lg. n. 503 del 1992 è stato presentato il disegno di legge n. 502, d'iniziativa dei senatori Daniele Galdi e altri, comunicato alla Presidenza il 7 luglio 1994 e, a quanto sembra, approvato a larga maggioranza, dalla Commissione bilancio del Senato nella seduta del 9 maggio 1995 (la notizia è riferita dalla dott.ssa Leonzi, presidente del MOICA.).

7. Riconoscimento del lavoro familiare: luci e ombre

di Sara Squassina

Introduzione

Il professor Andrea Di Francia, con la sua puntuale analisi in merito alla genesi del riconoscimento del lavoro familiare e degli esordi della tutela previdenziale, ha gettato le basi per una lettura critica delle due fondamentali leggi a tutela del lavoro familiare: il decreto legislativo n. 565 del 1996 e la legge n. 493 del 1999. Il presente contributo ha appunto lo scopo di sviluppare una tale lettura critica, fornendo altresì ai lettori alcune indicazioni utili per coloro che desiderino rivendicare i diritti sanciti da queste norme.

Sebbene oggi, fortunatamente, si possa teoricamente affermare un generalizzato riconoscimento del lavoro familiare, nei fatti continuano a persistere più ombre che luci su tale riconoscimento a livello sociale, assistenziale e previdenziale.

Secondo i dati ISTAT, le casalinghe italiane sono 7.700.000¹: oltre i 65 anni sono il 45 % del totale; le più giovani, sotto i 35 anni, sono il 7,9%; l'età media è 59,7 anni, in aumento rispetto a 10 anni fa, quando era 53. La maggior parte vive al Sud. Non costituiscono una classe omogenea, ma molto variegata. I filoni fondamentali sono due: quelle che hanno deciso di dedicarsi alla famiglia per libera scelta e quelle che, non avendo trovato lavoro esterno, "lavorano in casa". Sono in aumento i casalinghi, stimati in 70.000 fra cassaintegrati, disoccupati o esodati, mentre sono pochi quelli che decidono spontaneamente di dedicarsi al lavoro familiare.

Chi resta a casa, per scelta o perché non trova un impiego, svolge mansioni molto importanti per la famiglia, sostituendosi talvolta allo Stato e alle mancanze del *welfare*. Quello familiare è, dunque, un lavoro prezioso, fondamentale per il benessere familiare, che contribuisce alla riduzione di costi e al buon funzionamento del *ménage*. Un contributo essenziale, che va valutato economicamente al pari di qualsiasi altro lavoro. Tra l'altro, la va-

¹ Indagine multiscopo ISTAT, novembre 2016.

lida attività di tante compagne di vita e madri di famiglia è connotata da una peculiare e rara caratteristica, difficilmente quantificabile, rappresentata dall'amore con cui quotidianamente si prodigano. Eppure, benché senza qualcuno che gestisca la casa le famiglie italiane sarebbero incapaci di organizzare vite e attività, quello della casalinga è uno dei "lavori" meno riconosciuti economicamente dalla società. Per chi si dedica alla casa ed alla famiglia non c'è stipendio, né contratto di lavoro, né malattie riconosciute. Persino Papa Francesco nel 2015 ha chiesto il riconoscimento della cittadinanza sociale del lavoro familiare, affermando che «l'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci, naturalmente! Infatti l'economia e la politica sono avare di riconoscimenti a tale riguardo. Eppure, la formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno proprio lì il loro pilastro»².

Sin dalla sua fondazione, nel 1982, il MOICA ha rivendicato e continua a rivendicare «i diritti delle lavoratrici, "invisibili" e instancabili»³ e si propone «il riconoscimento del valore umano, sociale ed economico del lavoro familiare»⁴. Per lungo tempo, infatti, le casalinghe, non solo italiane, sono state considerate ingiustamente non produttive dal punto di vista economico.

Come meglio illustrato dal professor Di Francia, è solo nel 1995 che la Corte costituzionale, con la pronuncia n. 28, ha riconosciuto il lavoro familiare come un'attività lavorativa a tutti gli effetti, in quanto «ha un elevato valore sociale ed economico e può quindi essere ricompreso nella norma costituzionale che tutela il lavoro "in tutte le sue forme"». Il lavoro familiare, dunque, è suscettibile di valutazione economica al pari di tutte le altre attività di lavoro, e trae origine dagli artt. 4, 35, 36 e 37 della Costituzione, che tutelano la scelta di qualsiasi forma di lavoro ed i diritti del lavoratore e della donna lavoratrice.

Anche la Cassazione ha più volte riconosciuto valore economico al lavoro familiare⁵. Per la Suprema Corte infatti chiunque svolga attività domestica, a tempo pieno o a tempo parziale, e quindi anche chi svolga un'attività di lavoro diversa e al contempo si occupi delle incombenze casalinghe, ha diritto ad essere risarcito del danno patrimoniale subito, sia in termini di lucro cessante, sia con riguardo al danno emergente, ovvero alle spese che si devono affrontare per la perdita della capacità lavorativa speci-

² Papa Francesco, «Avvenire», 4 giugno 2015.

³ Il tema del lavoro "invisibile" è stato al centro dei convegni "Rendere visibile il lavoro invisibile", XXVII assemblea nazionale MO.I.CA, Grosseto, 21-22 maggio 2009, e "Il lavoro invisibile: il lavoro familiare è un bene per tutti", a corollario della XXVIII assemblea annuale MO.I.CA, Matera, 3-4 giugno 2010.

⁴ Art. 2 dello Statuto del MOICA

⁵ Cassazione civile, sezione III, sentenza del 13 dicembre 2012, n. 22909; Cassazione civile, sezione III, sentenza dell'11 novembre 2011, n. 3573; Cassazione civile, sezione III, sentenza del 20 luglio 2010, n. 16896; Cassazione civile, sezione III, sentenza del 20 ottobre 2005, n. 2034.

fica o per la compressione di tale capacità in periodi determinati. Sempre la Suprema Corte ha altresì precisato che la casalinga non è una *colf*, perché comunque «i suoi compiti risultano di maggiore ampiezza, intensità, responsabilità rispetto a quelli espletati da un prestatore d'opera dipendente»⁶.

Ma quanto vale, in moneta, il lavoro familiare?

Se lo stipendio effettivo di una casalinga rimane zero, una ricerca del sito americano salary.com, pubblicata in Italia nel gennaio del 2014⁷, stima la retribuzione teorica di una casalinga a tempo pieno in quasi settemila euro al mese. Circa ottantatremila euro l'anno.

Con il loro lavoro le casalinghe potrebbero quindi produrre oltre 405 miliardi l'anno! Un bell'ammancio per il PIL, che non lo rileva, ed anche per le casse dello Stato, che non ne percepiscono il contributo in termini di gettito.

Per determinare l'importo della retribuzione, gli esperti hanno intervistato oltre seimila donne, indagando sul tempo che dedicano ai dieci fondamentali lavori domestici ogni settimana. Una casalinga avrebbe così cucinato per 14 ore settimanali a € 10 l'ora. Si sarebbe trasformata in autista, per figli grandi e piccoli, per 8 ore alla settimana a € 10 l'ora. Avrebbe impartito ripetizioni per 13 ore alla settimana, alla stessa cifra. Non solo. Per tamponare le varie crisi familiari si sarebbe trasformata in psicologa almeno 7 ore alla settimana a € 28 l'ora, e in *manager* a € 40 l'ora. La somma finale è pari a quella di un quadro di un'azienda o di un *manager* di buon livello: € 6.971 al mese.

Salary.com contempla anche tutte quelle donne che lavorano nel senso più tradizionale del termine e che, comunque, una volta a casa gestiscono figli e mansioni domestiche. Valutando il tempo che vi dedicano ogni settimana (circa 58 ore contro le 94 delle casalinghe a tempo pieno), a loro spetterebbero oltre € 49.000 l'anno. In pratica poco più di € 4.000 al mese.

Ciononostante, ad oggi non è prevista alcuna effettiva retribuzione per il lavoro familiare. Ciclicamente ricompare tra i dibattiti pubblici la proposta

⁶ Cassazione civile, sezione III, sentenza del 20 luglio 2010 n. 16896, «il pregiudizio economico che subisce una casalinga menomata nell'espletamento della sua attività in conseguenza alle lesioni subite è pecuniariamente valutabile come danno emergente, secondo quanto previsto dall'art. 1223 del codice civile (richiamato in parte qua dal successivo art. 2056) e può essere liquidato, pur in via equitativa, anche nell'ipotesi in cui la stessa sia solita avvalersi di collaboratori domestici, perché comunque i suoi compiti risultano di maggiore ampiezza, intensità, responsabilità rispetto a quelli espletati da un prestatore d'opera dipendente».

⁷ Per approfondire: www.salary.com, *How Much Money Should Moms Be Paid?*; «Repubblica», 26 gennaio 2014; «Wired», *Quanto vale il mestiere della casalinga (disperazione a parte)*, 5 febbraio 2014; www.rainews.it, *Lo stipendio delle casalinghe Circa 7000 euro al mese*, 26 gennaio 2014 – www.ilgazzettino.it, *Il lavoro di casalinga? Vale uno stipendio di 7mila euro al mese*, 27 gennaio 2014.

di retribuire il lavoro delle casalinghe, ma l'idea che lo Stato si faccia carico di un assegno mensile non è oggettivamente atualizzabile, soprattutto ora che il nostro Paese stagna in una profonda crisi economica.

Tuttavia, sebbene nessun Paese al mondo preveda un reddito minimo per le donne, la stragrande maggioranza dei paesi europei offre, con metodologie diverse, redditi minimi sociali universali, in particolare nel Nord Europa con un riguardo a donne giovani e anziane.

A seguito di lunghe battaglie per il riconoscimento del lavoro familiare, nel 1997 è stato dunque istituito il "Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiari" (L. 565/1996), a cui ha fatto seguito, nel 1999, un fondo speciale INAIL per l'assicurazione delle casalinghe in caso di infortuni domestici (L. 493/1999). Misure importantissime sul piano teorico, ma di fatto prive di incidenza concreta.

Il "Fondo pensione casalinghe" INPS

Senza reddito e senza *benefit* le casalinghe, come abbiamo detto, contribuiscono in maniera significativa al sistema di *welfare* e, conseguentemente, lo Stato ha ritenuto giusto riconoscere chi decide di dedicarsi a tempo pieno a casa e famiglia dando la possibilità di costituirsi almeno una pensione.

Come illustrato nel capitolo precedente, la legge 389/1963 istituiva presso l'INPS, a decorrere dal 180° giorno dalla sua entrata in vigore, la "Mutualità pensioni", avente lo scopo di gestire l'assicurazione volontaria per la pensione delle casalinghe. Potevano iscriversi alla "Mutualità pensioni" le persone di sesso femminile che avessero compiuto il 15° anno e che non avessero superato il 50° anno di età, nonché, senza limitazione d'età, le persone che risultassero già iscritte, alla data di entrata in vigore della legge, all'assicurazione facoltativa a norma dell'art. 85, n. 4), del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827. Di conseguenza, non potevano iscriversi coloro che godevano di pensione diretta a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o suoi fondi sostitutivi, o di pensione a carico dello Stato o di altri enti pubblici, o di altri trattamenti obbligatori di previdenza, fatta eccezione per le sole pensioni di guerra.

Il decreto legislativo n. 565 del 16 settembre 1996 ha riformato l'intera materia, con l'intento di armonizzare la disciplina della gestione "Mutualità pensioni" con le disposizioni recate dalla legge n. 335 del 1995.

A decorrere dal 1° gennaio 1997 la gestione "Mutualità pensioni", pertanto, ha acquisito la denominazione di "Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità fa-

miliari”, di seguito denominato “Fondo casalinghe”, in cui sono confluiti i soggetti già iscritti nella gestione di cui alla legge n. 389 del 5 marzo 1963, utilizzando, come premio unico di ingresso, i contributi versati nella predetta gestione.

Anche nella realizzazione di tale Fondo il MOICA ha svolto un ruolo centrale, tanto che la sua presidente nazionale, Tina Leonzi, sin dal 1997 ha ricoperto il ruolo di componente effettiva del Comitato amministratore del “Fondo casalinghe”, e ne ha svolto le funzioni di presidente dal 2007 al 2013. Subentra a rappresentare il MOICA nel Comitato Elisa Di Costanzo Cingolani (D.M. 27/6/2014).

L’idea dell’attribuzione di una pensione alle casalinghe solletica immediatamente la fantasia collettiva, nella convinzione che anche le madri di famiglia possano avere una pensione commisurata alla loro attività. Sfortunatamente non è così.

Le persone che si interessarono al Fondo al momento dell’avvio del programma furono 25.000, ma le iscrizioni effettive sono poco più di un migliaio. Pochissime, se si pensa alla platea potenziale e la risposta a tale scarsità di adesioni la troviamo nella mancata convenienza del Fondo. Quest’ultimo, infatti, ha erogato finora pensioni di importo medio pari a € 772 l’anno, poco più di € 60 mensili. L’essere casalinga non viene, infatti, realmente riconosciuto come lavoro. La contribuzione dovuta non è legata al reddito per il suo lavoro familiare, ma è una cifra simbolica, che non garantisce un buon livello di previdenza.

L’importo dei versamenti è libero; tuttavia, versando almeno € 25,82, viene accreditato un mese di contribuzione. L’INPS infatti accredita per ogni anno tanti mesi di contributi quanti ne risultano dividendo l’importo complessivo versato nell’anno per 25,82 euro (ad esempio, se si versano in un anno 110 euro, i mesi accreditati saranno 4). Per poter avere una pensione soddisfacente servirebbero quindi versamenti particolarmente elevati, che chi lavora in casa non può solitamente permettersi.

Ipotizzando che una casalinga versi, nell’arco di una vita lavorativa, solo l’importo minimo di contributi, l’assegno sarà piuttosto basso. Calcolando il versamento di € 310 l’anno, per 40 anni, ed ipotizzando una rivalutazione media, arriviamo a circa € 14.000 di montante contributivo, che trasformato in pensione darebbe luogo ad un assegno mensile dai 45 ai 70 euro circa, a seconda dell’età pensionabile (da 57 a 65 anni). Se poi ipotizzassimo un ulteriore peggioramento dei coefficienti di trasformazione e rivalutazione, l’ammontare mensile sarebbe ancora più esiguo.

Il “Fondo casalinghe” si è rivelato, dunque, una risposta insufficiente alla domanda di protezione sociale richiesta dalle persone che, temporaneamente o permanentemente, dedicano la loro attività alla cura della famiglia, sia per il sistema di calcolo della rendita sia per la mancanza della perequa-

zione automatica e della reversibilità e, soprattutto, per l'impossibilità di totalizzare o ricongiungere i contributi versati in altre gestioni.

Potrebbero trovare convenienza nell'iscrizione al Fondo solo le persone escluse, per motivi diversi, da qualsiasi altra possibilità di ricorrere sia a forme previdenziali obbligatorie, sia dal diritto ad altre forme di assistenza, quale l'assegno sociale, e che, comunque, vogliano attivare una polizza o qualche altra forma assicurativa individuale per costituirsi una rendita per la vecchiaia.

A fronte dei versamenti effettuati spettano a carico dell'INPS: la pensione di inabilità, con almeno 5 anni di contributi e a condizione che sia intervenuta l'assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa, e la pensione di vecchiaia a partire dal 57° anno di età, a condizione, anche in questo caso, che siano stati versati almeno 5 anni (60 mesi) di contributi. Tuttavia, la pensione di vecchiaia viene liquidata solo se l'importo maturato risulta almeno pari all'ammontare dell'assegno sociale maggiorato del 20% (1,2 volte l'assegno sociale). Si prescinde da tale importo solo al compimento del 65° anno di età. Come già detto, non è prevista la concessione della pensione ai superstiti.

Infine, l'importo del trattamento pensionistico è determinato secondo il sistema contributivo in vigore per i regimi pensionistici obbligatori di cui all'art. 1, commi da 6 a 10, della legge n. 335 dell'8 agosto 1995.

I coefficienti di trasformazione per il calcolo del trattamento pensionistico sono specificamente determinati in apposite tabelle, approvate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentito il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Sicuramente sul calcolo contributivo della pensione ci sarebbe molto da discutere, non per il sistema in sé, ma per i coefficienti utilizzati nel nostro Paese.

Uno dei suggerimenti per rendere più appetibile il Fondo potrebbe essere quello di consentirne l'accesso ai titolari di contribuzione in una delle gestioni di previdenza obbligatoria o separata che non danno diritto, per la loro esiguità, ad una pensione previdenziale, nonché di poter utilizzare i versamenti secondo il sistema della totalizzazione, almeno per la quota di contribuzione a carico del lavoratore, al fine di incrementare il proprio montante in caso di iscrizione al Fondo casalinghe.

Fondo assicurazione infortuni domestici INAIL

Un'importante valorizzazione del ruolo sociale e della dignità delle casalinghe viene dall'emanazione della legge n. 493 del 1999 che, attraverso un meccanismo di tutela assicurativa, rappresenta un chiaro riconoscimento legale al lavoro familiare.

La legge n. 493 del 3 dicembre 1999 “Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell’assicurazione contro gli infortuni domestici”⁸ introduce infatti, per la prima volta in Europa, il tema della tutela della salute contro i rischi da infortuni per invalidità permanente derivanti dal lavoro svolto in ambito domestico.

Anche in questo caso si tratta di una legge ad elevato impatto etico e sociale, che valorizza la dedizione ed il grande senso di responsabilità di chi svolge quotidianamente e a tempo pieno il proprio lavoro tra le mura domestiche, equiparandolo, dal punto di vista della tutela dei rischi da infortunio, a quello svolto fuori casa.

Coloro che svolgono lavoro familiare rappresentano, infatti, una categoria di lavoratori particolarmente esposti a condizioni di rischio, tipiche dell’ambiente in cui operano, come conferma l’incidenza del numero di infortuni registrati in ambito domestico. Le cause sono per lo più riconducibili alla disinformazione e a comportamenti imprudenti, all’uso di elettrodomestici, detersivi o prodotti chimici per l’igiene della casa. Inoltre, la ripetitività delle quotidiane azioni per la cura delle case e delle persone può abbassare la soglia di attenzione.

Nonostante l’assicurazione sia meglio conosciuta sotto la denominazione “per casalinghe”, non è riservata alle sole donne, ma a chiunque, tra i 18 ed i 65 anni, svolga, in via non occasionale, senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito, un’attività in ambito domestico, finalizzata alla cura delle persone che costituiscono il proprio nucleo familiare e alla cura dell’ambiente domestico in cui risiede la famiglia.

Due sono gli strumenti attraverso cui lo Stato italiano ha inteso garantire la tutela dei lavoratori familiari: la prevenzione delle cause di nocività e degli infortuni nelle abitazioni, anche attraverso un’adeguata campagna d’informazione, e l’istituzione, per l’appunto, di una forma assicurativa obbligatoria contro i rischi derivanti da lavoro svolto in ambito domestico.

Sensibile all’importanza di tale argomento, il MOICA ha svolto, e svolge tuttora, un ruolo attivo nella gestione dell’assicurazione INAIL sin dall’anno 2000, con la sottoscrizione il 7 ottobre del protocollo d’intesa fra l’INAIL e il MOICA per la “Gestione dell’assicurazione infortuni di cui alla legge 3 dicembre 1999, n. 493”, e con la partecipazione, prima di Tina Leonzi e recentemente di Camilla Occhionorelli, al Comitato amministratore del Fondo INAIL (legge 493/1999, decreto Ministro del lavoro 30/6/2014) in qualità di componenti effettive. L’associazione, inoltre, da anni contribuisce all’opera di sensibilizzazione ed approfondimento sulla

⁸ Alla legge n. 493/1999 è stata data attuazione con decreto ministeriale del 15 settembre 2000. La stessa legge è stata poi integrata e modificata dal decreto ministeriale del 31 gennaio 2006 e dalla legge 296 del 27 dicembre 2006 (art. 1 comma 1257).

prevenzione dei rischi derivanti da lavoro domestico con convegni⁹, incontri e pubblicazioni¹⁰, ed è impegnata insieme all'Istituto, sull'intero territorio nazionale, nella diffusione e nella promozione dello strumento dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici.

Oggetto dell'assicurazione sono esclusivamente gli infortuni avvenuti in occasione e a causa del lavoro prestato in ambito domestico, ovvero nell'abitazione nella quale dimora la famiglia dell'assicurato, comprese le pertinenze e le parti comuni condominiali. È considerata al pari dell'abitazione anche la casa in affitto in cui si trascorrono le vacanze, purché si trovi sul territorio nazionale.

Nel lavoro prestato in ambito domestico per la cura della famiglia rientra anche una serie di attività relative al normale svolgimento della vita domestica e di relazione sociale del nucleo familiare. Sono quindi compresi nella tutela assicurativa anche gli infortuni avvenuti per attività connesse ad interventi di piccola manutenzione, che non richiedono una particolare preparazione tecnica e che rientrano nell'ormai diffusa abitudine del "fai da te", e pure gli infortuni avvenuti per la presenza in casa di animali domestici.

Tuttavia, la legge 493/1999, entrata in vigore il 1° marzo 2001, pur nei suoi apprezzabili intenti ha, sin dai suoi esordi, sollevato numerose critiche e perplessità anche da parte del MOICA

A fronte di svariati milioni di potenziali interessate, nel 2015 le assicurate erano 1.236.799 e gli assicurati 12.525. E di 12 mesi in 12 mesi la truppa si assottiglia. Nel 2008 si superavano i 2 milioni di aderenti, nel 2012 l'emorragia si era fermata a 1,6 milioni, nel 2013 si viaggiava sopra 1,4 milioni.

L'assicurazione è obbligatoria e dovuta per legge, ma non tutte/tutti lo sanno. E, tra le persone mediamente informate, c'è chi sceglie di smettere di pagare il premio previsto o di non cominciare nemmeno a versarlo.

Come osservato da Tina Leonzi nel corso della XXXIV assemblea nazionale MOICA: «Sulla legge 493/99 il MOICA ha sempre espresso le proprie riserve e preparato più volte proposte di modifica alla normativa, senza tuttavia riuscire ad ottenere quei miglioramenti indispensabili per rendere positiva ed esaustiva questa polizza che pure è obbligatoria e come tale non

⁹ Al tema del rischio da infortuni domestici è stata dedicata la I assemblea nazionale del MOICA con il convegno "Rischi da lavoro domestico e loro prevenzione", Brescia, 1983. Si veda anche il convegno organizzato in seno alla XVI Assemblea Nazionale: "La sicurezza degli ambienti di vita e di lavoro", Abano Terme, 1-2 giugno 1999. In proposito si veda il contributo di Giulia Paola Di Nicola nel presente volume.

¹⁰ Nel 1994 il MOICA pubblicò il primo vademecum sulla sicurezza in casa. Nel 2000, con il sostegno economico della Regione Lombardia e della STAR S.p.A., ha curato la pubblicazione, in 43.000 copie, di un opuscolo informativo sul tema degli infortuni domestici, a cui seguirono varie riedizioni, fra cui una in 20.000 copie con il Comune di Milano nel 2009 col titolo *Guida alla vita sicura in casa*.

può essere elusa. Ed è perciò conseguente alle sue carenze strutturali che malgrado l'obbligo di legge, le sottoscrizioni continuano a contrarsi»¹¹.

Sin dai suoi esordi, uno dei principali rilievi ha riguardato la soglia a partire dalla quale scatta l'indennizzo per i danni che comportino invalidità permanente, inizialmente fissata al 33% e ridotta, con la legge n. 296 del 27 dicembre 2006, al 27%, ossia unicamente per menomazioni classificate come gravissime. Il grado di invalidità permanente minima perché si abbia diritto alla rendita è quindi circa il triplo del limite previsto per il lavoratore dell'industria. Ne deriva che la maggior parte degli infortuni ipotizzabili nelle mura domestiche non verranno di fatto indennizzati, pur in presenza dell'obbligatorietà dell'assicurazione.

Il MOICA, inoltre, ha in più occasioni sottolineato come la polizza copra esclusivamente i casi di invalidità permanente e non quelli di infortunio temporaneo, quali ad esempio un braccio rotto. In un'intervista del 2012 Tina Leonzi affermava: «le condizioni sono ancora poco appetibili, legate per esempio solo al danno permanente. Credo che molte preferirebbero pagare anche qualcosa di più ma per avere un servizio adeguato».

Anche il ventaglio delle prestazioni risarcitorie previste, infatti, è da sempre stato giudicato troppo scarso. Una delle principali battaglie del MOICA, anche in seno al Comitato amministratore del Fondo INAIL, è stata appunto quella di aumentare, almeno in misura integrativa volontaria, l'ammontare della polizza in cambio di rendite di maggiori entità di quelle attuali.

Se dall'infortunio domestico deriva un'invalidità permanente al lavoro pari o superiore al 27%, viene corrisposta all'assicurato una rendita vitalizia, liquidata sulla base della retribuzione minima convenzionale stabilita per le rendite del settore industria. La rendita mensile oscilla da un minimo di € 186,17, per inabilità del 27%, ad un massimo di € 1.292,90, per inabilità del 100%.

La rendita, esente da oneri fiscali, non è soggetta a revisione per modifica delle condizioni fisiche (miglioramento o peggioramento), e viene rivalutata quando la retribuzione media giornaliera del settore industria raggiunge un incremento non inferiore al 10%.

Originariamente il caso di morte non era contemplato dalla legge 493/1999. A partire dal 17 maggio 2006 tuttavia, nel caso in cui dall'infortunio derivi, direttamente o indirettamente, la morte dell'assicurato, viene corrisposta una rendita a ciascuno dei superstiti aventi diritto. Oggi due sono le tipologie di benefici: un'anticipazione della rendita ai superstiti pari a tre mensilità della rendita annua, calcolata sul minimale di legge per la liquidazione delle rendite, e una prestazione *una tantum* il cui importo è determinato in funzione del numero dei superstiti ed è fissato

¹¹ Tina Leonzi, relazione alla XXXIV assemblea nazionale del MOICA, Castelsardo (Sassari), maggio 2016.

annualmente con decreto in base alle risorse disponibili del Fondo e all'andamento infortunistico. Per gli eventi verificatisi dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 tale importo variava da un minimo di € 3.500, nel caso di un unico superstite, ad un massimo di € 17.300, da ripartire in parti uguali nel caso di più di 3 superstiti. Per gli eventi verificatisi a decorrere dal 17 maggio 2006 è, inoltre, corrisposto l'assegno funerario, il cui importo dal 1° luglio 2015 è pari a € 2.136,50¹².

Altro importante punto di criticità, come il MOICA ha in più occasioni sottolineato, è che dai benefici del trattamento sono esclusi gli ultrasessantacinquenni, ovvero proprio chi in casa rimane più degli altri, ed in una fascia di età in cui gli incidenti domestici sono più frequenti.

A partire dall'anno 2005, per coloro i quali risultino in possesso dei requisiti previsti e non osservino l'obbligo del versamento del premio, la legge prevede l'applicazione di sanzioni, graduate in relazione al periodo di inadempimento e comunque in misura non superiore all'importo del premio stesso. L'esiguità della sanzione, evidentemente, non spaventa le casalinghe ed il rischio di essere multate è prossimo allo zero.

Uno scenario, dunque, che giustifica abbondantemente il tiepido entusiasmo sollevato dalla "polizza casalinghe": molti, anzi, hanno parlato di vera e propria gabella. Se si aggiunge che a tutt'oggi le richieste di risarcimento liquidate dall'INAIL ammontano a poche centinaia di casi, si comprende la crescente impopolarità della legge 493/1999.

Tuttavia, ad oggi, l'assicurazione è e resta un obbligo, ed è pertanto di fondamentale importanza svolgere opera di sensibilizzazione ed informazione delle cittadine e dei cittadini verso questo importante strumento di tutela, che ancora troppo spesso rimane inattivato.

Scheda pratica assicurazione casalinghe¹³

Il presente paragrafo costituisce un piccolo *vademecum* per usufruire dei benefici concreti determinati dalla legge 493 del 1999.

Chi tutela. L'assicurazione contro gli infortuni domestici tutela il lavoro svolto in via non occasionale, gratuitamente e senza vincolo di subordinazione, finalizzato alle cure della propria famiglia e dell'ambiente in cui si dimora.

¹² Dati tratti dall'opuscolo informativo *Assicurazione contro gli infortuni domestici*, INAIL, Roma 2017, scaricabile gratuitamente dal sito istituzionale INAIL o rinvenibile in formato cartaceo nelle sedi INAIL.

¹³ L. 493/1999.

Ambito di tutela. Viene tutelato dal Fondo chi svolge l'attività in ambito domestico, ovvero all'interno dell'abitazione e del nucleo familiare e delle relative pertinenze, come il balcone, il giardino o la cantina. Se l'abitazione si trova in un condominio, rientrano nell'ambito domestico anche le parti comuni, come ad esempio androne, giardini, parcheggi o terrazzi. La tutela è allargata sempre all'ambito domestico svolto in case di vacanza, a patto che si trovino in Italia.

Chi si deve iscrivere. I requisiti per accedere all'assicurazione casalinghe INAIL, per la copertura degli infortuni in ambito del lavoro domestico non retribuito e per la cura della famiglia, sono:

- avere età compresa fra 18 e 65 anni compiuti;
- svolgere l'attività di lavoro domestico non retribuito e cura dei familiari;
- essere pensionate/i fino a 65 anni¹⁴;
- svolgere il lavoro domestico in modo abituale ed esclusivo;
- non avere vincoli di subordinazione.

Chi non ha obbligo di iscrizione. Non hanno l'obbligo di iscrizione:

- lavoratori impegnati in lavori socialmente utili;
- titolari di borse di studio;
- iscritti a corsi di formazione, stage o tirocinio;
- lavoratori *part time*;
- religiosi;
- invalidi al 100%.

Pagamento del premio assicurativo. L'iscrizione all'assicurazione coincide con il pagamento del premio, il cui importo annuale è pari ad € 12,91, da versare entro il 31 gennaio tramite bollettino postale o direttamente online, utilizzando i servizi telematici INAIL. Nel caso di raggiungimento di uno dei requisiti di accesso dopo il 31 gennaio, l'iscrizione e il versamento del premio o la presentazione dell'autocertificazione può avvenire anche in corso d'anno e l'assicurazione è valida fino al 31 dicembre.

¹⁴ L'assicurazione casalinghe INAIL è obbligatoria per pensionati/e che non hanno raggiunto i 65 anni di età. L'obbligo di iscrizione non è solo per i pensionati, ma anche per le seguenti tipologie di persone, ovvero: studenti maggiorenni anche se studiano al di fuori del Comune di residenza; chi si occupa della casa, svolgendo lavoro domestico e cura della famiglia in modo continuativo ed esclusivo; ragazzi di entrambi i sessi maggiorenni in cerca di prima occupazione; cittadini stranieri con permesso di soggiorno che non lavorano; lavoratori percettori di indennità di cassa integrazione; lavoratori che non svolgono l'attività lavorativa per l'intero anno, quindi stagionali, a tempo determinato, a chiamata. Per questo tipo di lavoratori, l'obbligo del pagamento dell'assicurazione INAIL vale solo per i periodi non coperti dall'attività lavorativa.

Esenzione dal pagamento del premio. Sono esenti dal pagamento del premio le persone che hanno un reddito pari ad € 4.648,11, o fanno parte di un nucleo familiare il cui reddito complessivo lordo non supera gli € 9.296 annui. In tal caso andrà compilata, sempre entro il 31 gennaio, un'apposita autocertificazione rinvenibile sul sito INAIL.

Sanzioni. Le sanzioni previste per le persone obbligate all'iscrizione che non procedono al regolare pagamento del premio sono gradualità, ossia variano in relazione al periodo di trasgressione e per un importo non superiore a € 12,91.

Disdetta e cancellazione. La disdetta e la cancellazione premio si verificano quando la persona iscritta perde, nel corso dell'anno precedente, uno dei requisiti di accesso all'assicurazione ai sensi della legge 493/1999. In tal caso il soggetto interessato deve richiedere all'INAIL la cancellazione dell'assicurazione casalinghe a suo nome, compilando l'apposito modulo, scaricabile gratuitamente dal sito INAIL, da trasmettere all'Istituto. Si ricorda che la disdetta e la cancellazione vanno effettuate anche nel caso in cui il premio venga pagato direttamente dallo Stato per motivi di reddito.

Diritto alle prestazioni. Si ha diritto alle prestazioni economiche se l'inabilità permanente riconosciuta è pari o superiore al 27%, o se l'infortunio ha avuto come conseguenza la morte. In quest'ultimo caso spetterà ai superstiti presentare all'INAIL la domanda per la liquidazione della rendita, sempre che sussistano i requisiti di assicurabilità e di regolarità nel pagamento del premio.

Cosa fare in caso di infortunio. In caso di infortunio, in base alla gravità dell'incidente, è necessario rivolgersi ad una struttura ospedaliera o al proprio medico di famiglia per le cure e le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale. Al momento della visita, l'infortunato o chi lo accompagna deve precisare che si tratta di infortunio avvenuto in ambito domestico. Non sono indennizzati gli infortuni avvenuti in ambiente domestico se conseguenti ad un rischio estraneo al lavoro domestico.

Scheda pratica pensione casalinghe¹⁵

Il presente paragrafo costituisce un piccolo *vademecum* per usufruire dei benefici concreti determinati decreto legislativo 565 del 1996.

¹⁵ D. Lgs. n. 565 del 1996.

Chi si può iscrivere. Possono iscriversi al Fondo di previdenza i soggetti di entrambi i sessi e di età compresa fra quella prevista dalle norme sull'avviamento al lavoro, ossia fra i 16 anni e i 65 anni di età, se:

- svolgono lavoro in famiglia non retribuito connesso a responsabilità familiari, senza vincoli di subordinazione;
- non sono titolari di pensione diretta;
- non prestano attività lavorativa dipendente o autonoma per la quale sussista l'obbligo di iscrizione ad altro ente o cassa previdenziale;
- prestano attività lavorativa *part time* se, in relazione all'orario ed alla retribuzione percepita, si determina una contrazione delle settimane utili per il diritto alla pensione.

Come iscriversi. La domanda di iscrizione deve essere presentata esclusivamente per via telematica, previa identificazione con PIN, attraverso uno dei seguenti canali:

- servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino attraverso il portale dell'Istituto;
- Contact Center Multicanale, chiamando da rete fissa il numero gratuito 803164 o il numero 06164164 da telefono cellulare, con tariffazione stabilita dal proprio gestore;
- Patronato e tutti gli intermediari dell'Istituto usufruendo dei servizi telematici offerti dagli stessi;

Se non ci sono condizioni ostative all'iscrizione al Fondo la domanda viene accolta automaticamente e l'interessato può iniziare i versamenti dopo aver ricevuto la comunicazione di accoglimento della richiesta, corredata dai primi bollettini di conto corrente postale predisposti per il pagamento.

Da quando ci si può iscrivere. L'iscrizione decorre dal primo giorno del mese di presentazione della domanda. Una volta effettuata conserva la sua validità anche se non sono stati eseguiti versamenti. Coloro che erano iscritti alla "Mutualità pensioni" sono iscritti d'ufficio nel Fondo e possono utilizzare i contributi versati come "premio unico d'ingresso".

Quanto si paga. L'importo dei versamenti è libero; tuttavia, versando almeno € 25,82, verrà accreditato un mese di contribuzione.

L'INPS accrediterà per ogni anno tanti mesi di contributi quanti ne risultano dividendo l'importo complessivo versato nell'anno per € 25,82 (se si versano in un anno € 110, ad esempio, i mesi accreditati saranno 4).

Il versamento può essere effettuato in qualsiasi momento dell'anno con bollettini di conto corrente postale che l'INPS invia a casa insieme alla lettera di accoglimento dell'iscrizione.

Il bollettino di c/c postale, in formato PDF, con i dati dell'iscritto e senza importo, è stampabile nella sezione "Servizi online" del sito INPS.

I contributi versati sono interamente deducibili dal reddito imponibile IRPEF del dichiarante, anche per i familiari fiscalmente a carico.

Prestazione e requisiti. Spettano, a carico dell'INPS, le seguenti prestazioni:

- pensione di inabilità, con almeno 5 anni di contributi, a condizione che sia intervenuta l'assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa;

- vecchiaia, a partire dal 57° anno di età, a condizione che siano stati versati almeno 5 anni (60 mesi) di contributi. La pensione di vecchiaia viene liquidata solo se l'importo maturato risulta almeno pari all'ammontare dell'assegno sociale maggiorato del 20% (1,2 volte l'assegno sociale); si prescinde dall'importo al compimento del 65° anno di età. Non è prevista la pensione ai superstiti.

La domanda di pensione. Come per l'iscrizione, la domanda può essere inviata esclusivamente attraverso il canale telematico.

Quanto spetta. L'importo è determinato secondo il sistema di calcolo contributivo. Le pensioni non sono integrabili al trattamento minimo.

8. *Il MOICA nella rete digitale della comunicazione globale*

di *Augusta Amolini e Adriana Pontoglio**

L'informatica nel cammino del MOICA

La presenza del MOICA on line risale a 20 anni fa.

Il MOICA è nato nel 1982, l'informatica era già entrata in ogni genere di attività e con i PC l'uso del computer, dal campo professionale, cominciava a diffondersi anche a livello privato. La prima sede associativa era presso la redazione della rivista «Madre», dove il MOICA stabilì il suo ufficio grazie al direttore don Mario Pasini, che possiamo considerare il “padrino” del Movimento, avendo a disposizione le attrezzature della rivista ospitante, sicuramente moderne dal punto di vista tecnologico e adeguate alle esigenze richieste da un organismo di stampa di livello nazionale.

È indubbio che le responsabili del Movimento ne approfittarono, anche perché non si trattava di “casalinghe” di stampo tradizionale, dedite solo al lavoro familiare, ma di personalità di spicco nel campo sociale: tra le fondatrici e le prime responsabili si ricordano, oltre naturalmente a Tina Leonzi, dopo gli anni impegnativi della vita familiare con un'esperienza di scrittrice e giornalista pubblicitaria, l'On. Maria Luisa Cassanmagnago, vice presidente del Parlamento europeo, Rosa Abagnale Ovallesco, sociologa di Napoli, Maria Rosaria Camardella, insegnante di lettere a Brescia, la poetessa bresciana Elena Alberti Nulli, la dottoressa Maria Pia Buracchini, psicologa di Roma, Livia Fornaciari Davoli, docente di economia politica all'Università di Parma, e la dottoressa Esilde Fabretti Matteini, direttrice dell'Ispettorato del Lavoro di Firenze.

Dopo cinque anni, con la morte di don Pasini, questa disponibilità ebbe fine e il MOICA pose la sua sede in locali messi a disposizione dalla famiglia di Tina Leonzi in via Castelli, dove è tuttora, ormai storica sede centrale del Movimento¹. I nuovi uffici ebbero dotazione minimale per le ristret-

* Il paragrafo iniziale è di Adriana Pontoglio; i successivi sono di Augusta Amolini.

¹ Per una descrizione più analitica della storia del MOICA nei suoi primi anni si veda il contributo di Giulia Paola Di Nicola nel presente volume.

tezze economiche, e le collaboratrici assicurarono piena efficienza con... carta e penna. Il ricorso all'informatica continuò con collaborazioni esterne.

Tutte le comunicazioni avvenivano tramite telefono, posta, fax e i frequenti viaggi di Tina Leonzi, che macinò migliaia di chilometri con la sua auto, in treno e in aereo².

Negli anni '80 e '90 "on line" era un termine pressoché incomprensibile per gran parte delle associate MOICA: divenne familiare all'arrivo del 2000, quando le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche vennero sbandierate come la rivoluzione che avrebbe caratterizzato il nuovo millennio. D'altronde, all'epoca (anche se si tratta solo di pochi anni fa), era impensabile per una casalinga passare dai fornelli e dalle solite faccende al computer. L'impatto con l'informatica avvenne quando l'uso sfrenato di quei prodigiosi aggeggi che sono i cellulari da parte dei ragazzini divenne preoccupante.

La modernizzazione però è un'esigenza ineludibile, le casalinghe non potevano rimanerne escluse. Il 2000 si attendeva una nuova casalinga, capace di muoversi anche in questo settore in vertiginosa ascesa. E il MOICA non poteva mancare (visto che il riscatto delle casalinghe è il suo fine primario) di prendersi a cuore anche questa insorgente esigenza. E poi era comparso internet, la "rete" di comunicazione globale. L'idea, ventilata fin dal 1962 negli USA, fu concretizzata nel 1991 come World Wide Web (www) da Tim Berners-Lee del CERN di Ginevra, e forse nemmeno il ricercatore si rese conto della sua portata. Ormai possiamo parlare di "era" internet, come di tempo segnato da questa "rete" che influenza in modo determinante la vita sociale in tutto il mondo.

Fu quindi nel 1997 che arrivò la prima esperienza on line del MOICA. Infatti «Penelope» nel 1998 segnala, con una *manchette*, il sito ufficiale del MOICA "www.mcpoint.net/moica", realizzato da un'azienda esterna con materiale fornito dalla sede nazionale. Tina Leonzi aveva ritenuto importante servirsi anche di questo mezzo di comunicazione, per presentare ufficialmente il Movimento con la sua finalità e progettualità a favore delle casalinghe e far conoscere l'attività svolta dai suoi vari gruppi nel sociale. Una moderna vetrina che desse del MOICA quella visione dinamica e sociale che il logo adombrava: la sola qualifica di movimento di "casalinghe" era allora, di primo acchito, sicuramente restrittiva.

Il MOICA entrava così nella "rete" mondiale, un'apparizione che poteva sembrare insignificante, ma che è stata il punto di partenza per una presenza nel mondo di internet sempre più marcata. Tale presenza alla fine ha coinvolto in maniera pressoché totale i gruppi e le singole associate.

Il corpo associativo tuttavia non poteva allora considerarsi adeguato per usufruirne: solo i gruppi che avevano trovato sede presso altri enti erano in

² In merito ai contatti internazionali stabiliti dal MOICA si veda il contributo di Tina Leonzi nel presente volume.

grado di accedervi. Tina Leonzi però confidava nelle famiglie: mariti, figli e nipoti infatti accolsero le sollecitazioni delle associate e si iniziò a tessere la “rete” del MOICA.

«Penelope» nel 1998 riporta che il sito, aggiornato, ha preso il nome del Movimento: “www.moica.it”. Non che il nome iniziale fosse dettato da improbabili motivi di miglior apparenza (forse venne anzi suggerito dal gestore per motivi peculiari): il MOICA intendeva invece presentarsi con l’identità assunta dalla sua nascita.

Nel 2000 in «Penelope» il sito appare sotto gli indirizzi associativi, accanto all’indirizzo e-mail “moicaposta@tiscali.it”. La posta elettronica serviva, più che altro, per adeguare la corrispondenza con istituzioni ed enti, e per comunicare in tempo reale con le organizzazioni estere, l’europea FEFAF (Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer) e l’UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe), che raccoglieva le associazioni di casalinghe dell’America Latina e dell’Africa, con le quali si erano stabiliti rapporti frequenti per i congressi annuali e le iniziative comuni. Non erano ancora molto presenti in rete le stesse sedi MOICA, salvo qualche lodevole iniziativa personale delle responsabili.

Per il 2001 riportiamo da «Penelope»: «Il sito è stato risistemato in febbraio. Riceviamo posta elettronica a moicaposta@tiscali.it e migliaia di visite al sito, con piacere vediamo che ci cliccano anche da Paesi lontani del mondo, oltre che dall’Italia».

Nel 2002 sempre «Penelope» segnala 1.784 visite nei mesi di gennaio-febbraio da Germania, Francia, Corea del Sud, USA, Olanda, Svizzera, Inghilterra ed altri, e invita ad una maggior partecipazione, inviando tempestivamente la segnalazione delle iniziative in programma o effettuate (da molte sedi inviate solo a fine anno per la rivista), poiché la sede centrale intendeva provvedere all’aggiornamento costante del portale.

Nel 2004 il sito veniva ancora rinnovato. Si presentava con “Chi è la casalinga del terzo millennio?”, suddiviso in otto sezioni, per inquadrare nel modo più completo possibile il Movimento: 1 – MOICA; 2 – La presidente scrive; 3 – Tesseramento; 4 – I gruppi MOICA; 5 – Eventi; 6 – Servizi; 7 – News; 8 – Galleria. Il materiale era inviato settimanalmente al gestore, che provvedeva all’aggiornamento. L’indirizzo e-mail cambiava in “posta@moica.it”.

È tuttavia nel 2007, con due progetti co-finanziati dallo Stato, che si ha la spinta decisiva per l’informatizzazione del MOICA. Il primo è stato ovviamente essenziale alla presenza on line del Movimento e merita quindi di essere illustrato.

Questo progetto si intitolava “MOICANET: casalinghe in rete”. Approvato nel 2006 e co-finanziato dal Ministero della Solidarietà sociale sulla base della legge 383 del 7 dicembre 2000, ha permesso l’informatizzazione di 10 sedi, scelte a rappresentare tutto il territorio nazionale: Bologna, Bre-

scia, Milano, Ozieri, Pistoia, Recanati, Roma, S. Giorgio a Cremano, Taormina, Treviso, dotate di un computer con lettore floppy e DVD e di una stampante inkjet a colori, e collegate con casella di posta elettronica; per il *software* si utilizzano sistema operativo Windows XP, Open Office (free) e antivirus. Inoltre viene adottato un *server* centrale con *software* più completo, in grado di gestire le complesse operazioni di collegamento e gestione dati. Un'opportunità di "modernizzazione" colta dalle responsabili e subito sfruttata al meglio per l'organizzazione del 25° del MOICA e la preparazione di «Penelope», sfatando, una volta di più, la reputazione di allergia alla tecnologia addossata alle casalinghe.

Per il MOICA questo rappresenta il primo passo verso l'adeguamento della struttura organizzativa alle moderne possibilità informatiche. L'aspetto innovativo è creare un'interfaccia attiva e proficua con tutti i gruppi esistenti nazionali e con quelli internazionali, per poter permettere a tutte le iscritte al Movimento di interagire, scambiare e reperire informazioni utili, condividere esperienze con questo nuovo mezzo, che consente di scambiarsi documenti e immagini (operazione allora possibile solo via fax) in tempo reale, evitando le lungaggini (e i rischi) della comunicazione via posta.

Un ulteriore vantaggio è creare una gestione informatizzata di tutte le attività svolte in seno al Movimento (segreteria, contabilità, archivio storico, ecc.), nonché implementare un collegamento in rete per permettere alle sedi attualmente coinvolte di coordinare e promuovere le diverse iniziative. Il progetto non si limitava soltanto ad una dotazione tecnica acquisita a condizioni favorevoli: si programmava infatti di promuovere una "cultura informatica" anche presso una tipologia di utenza che non è generalmente chiamata ad avvalersene per ragioni di vita vissuta, e poteva rappresentare inoltre un "vettore privilegiato" per la proposta di tale cultura alle generazioni più giovani. Insomma le casalinghe, da allergiche alla tecnologia, erano chiamate a farsene propositrici attive.

Oltre alle sedi originariamente coinvolte nelle attività previste dal progetto stesso (che per ragioni di efficienza e "sperimentazione" si erano volutamente mantenute limitate a 10), si trattava quindi di estendere l'esperienza del modello proposto a tutti i gruppi MOICA, coinvolgendo le responsabili e le associate, già da tempo sensibilizzate a questo con i numerosi corsi di informatica svolti in molte sedi, in modo da costituire nel tempo una rete funzionale estesa a tutto il territorio nazionale.

Reti di collegamento con altre organizzazioni erano previste come azione successiva alla conclusione di questa prima "rete" MOICA, da avviarsi a seguito delle azioni di promozione e diffusione con enti pubblici e reti associative internazionali.

Un progetto difficile e addirittura velleitario, visto da chi considerava le casalinghe indifferenti alle tecniche più innovative, che tuttavia i vertici

MOICA hanno affrontato con tutto l'impegno e la serietà tipici del loro agire, arrivando alla sua completa realizzazione.

Il secondo progetto riguardava invece il portale MOICA, che malgrado gli aggiornamenti era piuttosto statico, dovendo dipendere completamente dal gestore. Intitolato "Un portale di servizi per le donne casalinghe", presentato nel 2006, co-finanziato dal Fondo nazionale dell'Associazionismo del Ministero della Solidarietà sociale, *ex lege* 383/2000, art. 12, lettera d), anno finanziario 2006, si è concluso nell'ottobre 2008.

L'intento: realizzare un sito di servizio finalizzato all'informazione e alla comunicazione, superando l'iniziale ruolo di semplice vetrina di rappresentanza e rendendolo uno strumento valido, facilmente aggiornabile nei contenuti e semplice nella fruizione quotidiana. In secondo luogo si intendevano offrire, oltre alle consuete notizie sulla struttura e sulle finalità del Movimento, agevolazioni sull'utilizzo delle molte possibilità garantite da internet tramite i servizi on line con banche, assicurazioni, enti pubblici, patronati, sanità, scuola, imprese commerciali, ecc. Il portale offriva anche consulenza psicologica, pedagogica, legale, previdenziale, affidata ad associate competenti, e aggiornamenti legislativi relativi al lavoro familiare.

Il nuovo portale www.moica.it (è stato tenuto il vecchio nome) recupera e aggiorna tutta la documentazione preesistente, arricchendosi di nuove rubriche. La principale innovazione è la possibilità di autogestirlo e di poter interagire, garantita anche a persone non particolarmente esperte nel campo (condizione tassativa posta al nuovo gestore, che, detto per inciso, ha poco collaborato). Per questo alla voce "Cittadinanza digitale" c'è un sintetico *vademecum*, che indica passo passo il procedimento per l'inserimento di nuovi testi e l'aggiornamento di quelli presenti.

Ecco una sintetica presentazione.

Alcune sezioni del portale sono di carattere documentario, per la miglior conoscenza del Movimento, delle sue finalità e attività statutarie, della sua struttura organizzativa e della sua storia.

Le sezioni previste per l'attualità sono invece destinate a categorie specifiche, a cominciare dalla presidente nazionale, dalle sue vice presidenti, dalle presidenti regionali e dalle consulenti dei nostri servizi.

Ai gruppi è dedicata la sezione "Attività associativa", suddivisa in tre "categorie": "Eventi e concorsi" è per la segnalazione delle iniziative di maggior portata e dei concorsi letterari e artistici; in "Attività dei gruppi" ogni gruppo può avere la sua vetrina, in cui dare visibilità alle sue iniziative; "Progetti e corsi" è invece per le iniziative che rientrano in queste fasce.

C'è anche una nuova sezione, "Vita in casa" per le voci personali, suddivisa in quattro categorie: "Vita familiare", "Fantasia in cucina", "La borsa della spesa" e "Tempo libero" danno spazio per raccontare le proprie esperienze familiari, domestiche, economiche, culturali.

L'aspetto grafico cambia, ma l'impostazione, malgrado le raccomandazioni di Tina Leonzi e Camilla Occhionorelli che hanno seguito il "travaglio", è rimasta la stessa, probabilmente perché riprenderla tale quale faceva comodo al gestore. Comunque il portale si è arricchito, segnalando puntualmente ogni iniziativa, fino a presentare integralmente le relazioni inviate dai gruppi per «Penelope», in modo da documentare l'attività annuale di ognuno di essi. Il portale conta annualmente migliaia di "visite", e alla voce "MOICA" in internet ci sono centinaia di risposte.

L'indirizzo e-mail diventa l'attuale "moicanazionale@moica.it". I gruppi e le singole associate dotati di casella postale elettronica sono ormai numerosi e si iniziano a compilare le *mailing list* per l'utilizzo pratico ed efficace del servizio: in poco tempo si arriva ad un migliaio di indirizzi condivisi e ad adesioni firmate a norma delle regole richieste dalla *privacy*, organizzate per settori di utenti e regolarmente aggiornate.

A Roma esce nel marzo 2012 il primo numero di «Millenoi», con cadenza bimestrale, inviato per via telematica ai gruppi MOICA e ad associazioni e persone interessate. In grande formato (A4) ed elegante veste grafica, rappresenta un'altra significativa presenza del MOICA. Il comitato di redazione è diretto da Anna Maria Bonino, con Marinella Amoroso, Anna Fadda, Bruna Fioramonti, Concetta Fusco, Mina Fella, Rita Petrini, Vittoria Viola.

Nel frattempo, nel 2010 è stata avviata anche l'esperienza della WebRadio MOICA, grazie all'impegno di una professionista del settore, Lidia Bordiga, e il sostegno iniziale di alcune istituzioni locali.

L'operazione si presentava con tutti i requisiti di funzionalità e serietà, come strumento di coesione, divulgazione e informazione tra le persone che svolgono il "lavoro invisibile", in Italia e nel mondo. Già all'inizio ci furono significativi riscontri dalle organizzazioni federate e da istituzioni culturali del Sud America.

L'intento era di dare spazio alla promozione delle molteplici iniziative MOICA (formative, educative, artistiche...), con l'intervento diretto delle socie MOICA e di qualsiasi altra persona desiderasse partecipare alla divulgazione di quanto possa contribuire alla promozione sociale della donna nell'ambito familiare e sociale e alla presa di coscienza dei diritti della stessa, per il completo riconoscimento da parte dell'opinione pubblica dell'importanza del lavoro familiare e della famiglia come soggetto sociale.

Alla redazione dei programmi era previsto l'intervento di enti e istituzioni a fini divulgativi di iniziative atte alla promozione sociale della casalinga e della famiglia, nonché alla promozione, tutela e valorizzazione della natura, dell'ambiente, dell'arte, della cultura, del tempo libero. Erano previste anche rubriche radiofoniche tematiche (avvocato, psicologo, assistente sociale, sportello famiglia) per affrontare argomenti suggeriti da ascoltrici e ascoltatori, e altre dedicate invece alla vita in casa.

Purtroppo, mancato poi ogni sostegno finanziario, il MOICA non ha potuto sostenerne l'onere e l'esperienza si è conclusa nel 2015.

Ciò nonostante il MOICA, negli ultimi anni, si è costantemente adeguato alle nuove esigenze e possibilità della comunicazione informatica e ne dobbiamo fare cenno, perché la presenza MOICA nella rete informatica si è ingigantita.

Il vecchio portale, ricco di contenuti ma dall'aspetto austero di un faldone d'archivio, dalla grafica poco invitante, non rispondeva affatto alla dinamicità del Movimento, continuamente impegnato in iniziative di ogni genere a livello nazionale ed internazionale. Va però sottolineato che senza quello non avremmo avuto la possibilità di preservare la nostra documentazione, e quindi, in definitiva, una fonte importante della storia del MOICA.

Nel 2014 le nuove collaboratrici entrate nello *staff* della sede nazionale, Adriana Pontoglio e Augusta Amolini, autrici del presente contributo, constatarono l'impossibilità tecnica di rinnovare in modo adeguato il portale, la cui impostazione era rimasta pressoché nella forma primitiva con i vari passaggi, in più appesantita dalle stratificazioni successive, e perciò ne proposero l'abbandono, creando un portale completamente nuovo, possibilmente "fatto in casa", dal momento che il lavoro dei gestori precedenti era stato sotto molti aspetti insoddisfacente rispetto alle indicazioni date.

La proposta, accolta con grande favore da Tina Leonzi e a cui si associò la dottoressa Laura Milini, fu assunta con entusiasmo dall'associata Gabriella Trionfi, esperta di creatività e con l'esperienza di un proprio sito creato utilizzando un modello preconfezionato Sintra. A fine 2014 l'operazione ebbe inizio su questa base, con l'intento di presentare il nuovo portale, sempre con lo stesso nome, all'assemblea nazionale di Verona nel giugno 2015, cosa che avvenne puntualmente. E finalmente www.moica.it ha trovato una nuova veste: più attraente, più "informatica", usando un termine non ancora definito per indicare una presentazione panoramica nella sua sinteticità, che permetta di cogliere rapidamente, oltre ai singoli eventi, la dinamicità dell'azione. Sono sempre presenti le sezioni documentaristiche, pure essenziali per l'identikit del MOICA.

Oltre al nuovo sito le intraprendenti responsabili hanno iniziato il MOICA ai *social*: ai primi "cinguettii" è seguito Facebook, a cui hanno aderito, sollecitate personalmente e ripetutamente e assistite all'occorrenza, la totalità delle presidenti locali, in proprio e come gruppo. L'apertura ai *social*, in particolare Facebook (pagina "Santina Gallinari (Moica Nazionale)"), è stata oltremodo coinvolgente, dando luogo ad un intenso scambio di informazioni, progetti, esperienze di vita, proposte ludiche, anche con il costante incremento degli amici, al momento oltre 1.500.

Anche Whatsapp ha avuto riscontri straordinari, con centinaia di corrispondenti in continuo contatto.

In sintesi, il MOICA è ora pienamente inserito “on line” e la “rete” copre tutta la realtà associativa e si estende a enti istituzionali, ad associazioni volontaristiche e a singoli simpatizzanti, a cui comunicare quanto il MOICA fa e intende fare, e da cui avere notizia di tutto quello che è di interesse comune, per stabilire sinergie e collaborazioni utili a incidere efficacemente e positivamente nella vita sociale, in linea con gli obiettivi statuari.

E con la rete anche le casalinghe devono sentirsi e sono “cittadine del mondo”, con compiti e ruoli di rilevanza pari a ogni altro, in grado di integrare, con la propria esperienza e responsabilità, con ogni interlocutore, ad ogni livello, per ogni evenienza sociale, in ogni campo.

Social media e Web community

La rete virtuale che internet ha creato è stata definita “la rivoluzione del 20° secolo”.

Il suo avvento ha determinato un radicale cambiamento nel modo di vivere, comunicare, fare economia, assimilabile, a ragione, ad un’altra epocale rivoluzione, quella industriale, che alla fine del 1700 ha modificato i confini economici dell’Europa e trasformato mercati e culture in tutto il mondo.

È di palmare evidenza come la rete del web intessuta in tempi rapidissimi abbia annullato distanze, ampliato e favorito scambi di conoscenze e di informazioni ed abbia concorso a variare percezioni e modi di vita per miliardi di individui “connessi” su quasi tutto il pianeta.

Sono soprattutto i recenti sistemi di “comunicazione di massa” che hanno portato le più profonde innovazioni anche nei rapporti interpersonali; la configurazione resa possibile dalla rete virtuale di internet ha indotto le persone, mediante la formula dei *social media*, a partecipare a eventi e dibattiti, a esprimere e confrontare idee e opinioni. Un numero sempre maggiore di utenti è entrato a far parte di sistemi informatici che si stanno diffondendo in maniera sempre più capillare, coinvolgendo, a livello istituzionale, anche le pubbliche amministrazioni.

In tale contesto, il MOICA, riconosciuta la fondamentale importanza del poter comunicare, “attraverso la prima stretta di mano digitale che si porge”, rappresentata da Google, ha ritenuto importante cogliere l’opportunità di diffondere le iniziative del Movimento attraverso la tecnologia a disposizione, per avvicinare non solo la fascia di popolazione rappresentata dal suo naturale bacino di utenza, ma anche da quella non ancora raggiunta.

Da qui la scelta di essere presente sui *social media*, individuati prevalentemente nelle piattaforme di Facebook e Twitter, e di entrare a far parte di quella che viene definita la *web community*.

Il termine *community* deriva dalla parola latina “*communitas*” e indica partecipazione, condivisione e socialità. Questa comunità che esiste grazie

alle applicazioni web, in particolare i *social media* come blog, forum e *social network*, è sembrata adeguata alla nuova visione comunicativa del MOICA, il quale riconosce nei termini indicati le sue stesse basi fondanti.

L'utilizzo di questi nuovi strumenti ha reso possibile all'associazione approfondire e valorizzare l'aspetto comunicativo, in considerazione non solo dell'aumentata presenza in rete di donne già associate, ma anche della necessità di dare maggiore diffusione a progetti e attività, al fine di condiderli in una crescente forma di interazione con un sempre maggiore numero di persone interessate allo scambio di informazioni.

L'impiego della nuova tecnologia inoltre consente, attraverso indirizzi di posta elettronica ordinati in *mailing list*, di trasmettere con estrema celerità le informazioni e le direttive sulle linee guida del Movimento da parte della presidenza e della segreteria nazionale, e di rivolgerle in maniera diretta, diversamente da come accadeva in passato (attraverso servizio postale, fax o telefono), alle singole presidenti di gruppo sul territorio nazionale.

Rendere fruibili tramite i *social network* in tempo reale notizie e aggiornamenti, senza inutili intermediazioni, è un servizio che rende virtuosa, più che virtuale, la comunicazione tra associate. Permette di instaurare e mantenere relazioni sociali utilizzando i profili personali e realizza una profonda ed auspicata sinergia fra i vertici e la base, stimolando, così, una reale partecipazione agli atti e ai programmi comunitari e associativi e migliorando i processi necessari al perseguimento delle innovazioni.

Un Movimento dinamico

La sensazione che il Movimento sia davvero in costante “movimento” è percepita da molti; la tipica formula di adattamento alle innovazioni ha reso nel tempo il MOICA un'associazione perfettamente adattabile alle nuove richieste dettate dalla “rivoluzione telematica”.

Forte di un utile ringiovanimento interno rappresentato dalla presenza di donne attive e motivate, ma soprattutto forte del costante adeguamento delle associate storiche alle nuove tecnologie, il MOICA proietta un'immagine esterna di solida coesione e continuità.

Per meglio razionalizzare i tempi di comunicazione molte associate hanno imparato a relazionarsi attraverso gruppi di WhatsApp. Infatti ne esistono alcuni dedicati alle componenti del direttivo nazionale, ed altri che raccolgono un'ampia fascia di associate di varie regioni.

La stretta comunicazione via web ha eliminato le distanze, reso il servizio postale obsoleto e migliorato la conoscenza e la condivisione. Il MOICA, che da sempre ha privilegiato la comunicazione come mezzo di promozione, non poteva che essere allineato al cambiamento tecnologico in atto.

Il logo MOICA come elemento identificativo per rendersi visibili in rete

Come è già stato osservato nel primo paragrafo, a seguito di una decisione del Direttivo nazionale MOICA, che ha accolto le richieste di molte presidenti di gruppo, nel 2015 è stato creato il nuovo sito www.moica.it, con la finalità di rendere l'immagine dell'associazione, e dunque della categoria delle "casalinghe", più moderna, aderente alla realtà di oggi e soprattutto a disposizione di tutti, con strumenti e sistemi divulgativi di facile utilizzo (*user-friendly*).

Si è cercato di dare maggiore attualità ed efficacia alla veste che il MOICA ha deciso di adottare, in termini sia di indirizzo sia di comunicazione, mediante la diffusione di notizie e informazioni di utilità non ad appannaggio esclusivo delle associate, bensì a favore di tutte donne. Le specifiche iniziative realizzate dai vari gruppi su tutto il territorio nazionale, spesso documentate da materiale fotografico, sono diventate veicolo promozionale per il Movimento stesso.

Consapevoli del fatto che un sito richiede un impegno costante legato all'aggiornamento, e che lo stesso non aggiornato può addirittura risultare controproducente per l'immagine che si vuole trasmettere, si è costituito una sorta di presidio, a tutela degli interessi che accomunano tutte le donne.

In linea con la scelta di aggiornare lo strumento comunicativo, è stata realizzata l'apertura su Facebook di oltre 40 *account* e di circa 13 pagine fan su tutto il territorio nazionale. Esse sono facilmente identificabili, dal nome "MOICA" e dal logo contraddistinto dal tipico color *bordeaux* (originariamente "pantone 201") nell'immagine del profilo.

Il logo, ideato dal grafico Paolo Buracchini, risale ai primi anni della fondazione del Movimento (1987) e rappresenta una donna all'interno di una casa stilizzata provvista di numerose aperture, proprio come il Movimento la identifica: aperta al mondo, alla legalità e alla coscienza.

L'immagine del logo è risultata dinamica e reattiva, con un beneficio inequivocabile per la sua reputazione. Il simbolo MOICA, infatti, è da tempo associato, senza equivoci, al pensiero e alle linee guida dell'associazione ed ha contribuito a far conoscere in maniera esponenziale il Movimento, reso credibile e meritevole di fiducia dalla sua ininterrotta attività in favore delle donne, delle politiche familiari e dell'impegno sociale.

In definitiva, la necessità di veicolare un'immagine coerente con i contenuti di cui il MOICA si è fatto interprete negli anni ha determinato la scelta dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa, volti ad ottenere una maggiore visibilità in rete e, conseguentemente, un'implementazione della partecipazione.

Il MOICA e la teoria della “mucca viola”

«La mucca viola è lo straordinario che emerge dal consueto; è la novità che suscita interesse»: questa è una delle frasi con cui Seth Godin, scrittore e imprenditore statunitense, spiega la sua teoria definita della “mucca viola”.

Egli scrive che, trovandosi a viaggiare nelle campagne francesi, si soffermò ad osservare il paesaggio circostante. Notò le mucche che stavano pascolando in uno scenario monotono e, ricevendo l'impressione che tutto fosse ripetitivo, si annoiò. Pertanto provò ad immaginare una di quelle mucche di colore viola, la quale indubbiamente avrebbe suscitato il suo stupore e il suo interesse.

Godin ritenne, a ragione, che «solo ciò che è straordinario è ciò di cui si parla». La variabile della *purple cow* rappresenta infatti la caratteristica dell'innovazione, che ogni attività o servizio dovrebbe avere per emergere.

La strategia intrapresa dal MOICA potrebbe essere comparata a questa teoria, nel tentativo concreto di caratterizzarsi rispetto alle assimilabili o differenti aggregazioni femminili. La pratica di realizzare l'innovazione mediante una comunicazione efficiente, effettuata via web, si è dimostrata un elemento di diversità positivo nell'ordinario associativo femminile, rappresentando il motore aggregante esterno al Movimento.

Fin dagli anni '80 il MOICA, nel panorama italiano, è senz'altro tra le associazioni femminili più radicate, ramificate e riconosciute.

Attraverso la rete web viene trasmesso il senso di *credibilità e fiducia* nei confronti dell'operato che il MOICA si è conquistato in oltre 35 anni di azioni, per la sua attività in favore delle donne, a tutela delle famiglie e nell'ambito della responsabilità sociale. Fortemente incidenti nell'inevitabile valutazione esterna a cui nessuno in rete può sottrarsi, credibilità e fiducia sono le basi fondanti sulle quali il Movimento Italiano Casalinghe ha costruito la sua immagine dal 1982 ad oggi. Sono principi riconosciuti dal Movimento nella sua totale interezza, indispensabili al proseguimento della sua azione ed al suo futuro sviluppo, per i quali è auspicabile e necessaria la crescita in termini di numeri delle donne aderenti. Forti del cambiamento, dovuto all'appannaggio conquistato attraverso il possibile accesso alla cultura, si rende ora necessario il loro riconoscimento, mediante un sostanziale cambiamento della concezione contenuta nell'intrinseco significato di valore, legato ai termini di donna casalinga e di lavoro familiare. Essi devono necessariamente essere adattati alle odierne modificazioni sociali. Attraverso questa nuova consapevolezza, la formula di “condizione femminile casalinga” potrà apparire finalmente straordinaria come la “mucca viola”.

9. *La casalinga nella storia e nella società nella riflessione del femminismo cristiano degli anni '80-'90*

di Paola Lasagna

La riflessione sulla casalinga in «Progetto donna»

Ripercorrendo le tappe della nascita del bimestrale «Progetto donna», in occasione del tributo alla memoria di Gianna Agostinucci Campanini, che ne era stata una delle più attive collaboratrici, Tina Leonzi ricordava con affettuosa memoria la trepidazione e l'entusiasmo che avevano accompagnato gli inizi della breve, ma intensa, stagione della rivista:

Verso la fine del 1981, sollecitate da don Mario Pasini, direttore della rivista "Madre", che si incarica di finanziare l'iniziativa editoriale, ci troviamo insieme: Vilma Preti, Maria Teresa Bellenzier, Gianna Campanini, Maria Dutto, Elisabetta Fiorentini, Carla Guglielmi e io; a me viene affidata la direzione della rivista. Paola Gaiotti De Biase, Albertina Soliani e Giulia Paola di Nicola furono preziose acquisizioni e firme autorevoli successive. Non tutte ci eravamo conosciute prima di allora. Ciascuna di noi aveva scritto separatamente e la proposta di dar vita a una iniziativa editoriale nel clima di neo-femminismo barricadero ci unì subito in un impegno di riflessione e di operatività. Ci sentivamo femministe nel senso più vero e autentico del termine: femminismo che crede nelle potenzialità e nell'ampiezza del destino finale. Femminismo cristiano; una contraddizione in termini. Come poteva e doveva essere "Progetto Donna"? Ce lo chiediamo dal primo incontro di redazione, dando ciascuna una risposta. Quali obiettivi ci poniamo?¹

Traspare, nella rievocazione di quegli esordi, la consapevolezza di un potenziale «di riflessione e di operatività» che si ripropone, da un lato, di esprimere una voce nuova, capace di offrire ai lettori l'elaborazione del coraggioso ossimoro di "femminismo cattolico", alternativo a una dominante cultura laicista; dall'altro, di rivolgersi all'interno del mondo cattolico, per vincere altrettanto coraggiosamente le resistenze e le diffidenze al suo interno riguardo al discorso sulla donna e sul suo ruolo nella società e,

¹ Leonzi T., *Una doverosa memoria. Per una storia della rivista "Progetto Donna" (1983 - 1990)*, in «Prospettiva Persona», n. 73-74, 2010.

non da ultimo, nella Chiesa. Una voce che, come ben si comprende, non vuol limitarsi a riflettere, ma desidera operare, contribuire concretamente alla costruzione di un progetto, di un «destino finale» per la donna, proporre uno spazio di scambio e di discussione per un femminismo di matrice cattolica.

Quale fosse l'identità da assegnare all'esperienza nascente, riferisce sempre Tina Leonzi, se lo chiesero con determinazione e chiarezza le prime protagoniste:

Per me [Tina Leonzi]: “Progetto Donna” doveva essere “ricerca di un progetto”; per Maria Teresa Bellenzier “un punto di riferimento”; per Gianna Campanini “uno strumento pedagogico”; per Maria Dutto “uno spazio di libertà e di presenza”; per Elisabetta Fiorentini un “segno di speranza”. Probabilmente tutto questo e altro ancora².

Sono voci che parlano di un'esperienza inscritta, fin dal suo inizio, nella dimensione della pluralità, della valorizzazione e del rispetto delle diverse personalità delle collaboratrici, provenienti da diversi ambiti della cultura e del mondo sociale, e allo stesso tempo della collegialità, come ribadisce il richiamo di Tina Leonzi alla genesi del *Manifesto*, «firmato da Vilma Preti, ma [...] frutto della riflessione comune, così come ogni pezzo firmato dall'una o dall'altra lungo tutto l'arco temporale dell'esperienza di “Progetto Donna”»³. La lucida analisi della questione femminile proposta dal *Manifesto* metteva in evidenza la conflittualità in cui si dibatteva la donna contemporanea: a un emergente sentimento di rabbia, legato al fallimento storico del primo femminismo, si contrapponeva il fastidio per l'ipocrisia – veicolata dalla cultura di massa – insita nell'immagine pubblica di una donna di successo, conciliata con il suo attivo ruolo familiare. Una questione sulla quale la pubblicistica del tempo suggeriva chiavi di lettura e percorsi di azione divergenti:

Tre termini nella pubblicistica qualificano i tre filoni ideali di impostazione della questione femminile.

- Emancipazione: storicamente richiama la condizione di servitù e di minorità.
- Liberazione: storicamente echeggia la condizione del popolo colonizzato alla riconquista della sua identità perduta.
- Promozione: ha la carica evocativa e dirompente della speranza e l'immediatezza delle realtà che ancora non esistono⁴.

² Ibidem.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

Tre termini che sottendevano diverse visioni del mondo e della donna, e che presupponevano diverse strategie di intervento: più ideologicamente connotate e percorse da una vena polemica le prime due, più aperta ed improntata ad una visione costruttiva la terza, animata dalla volontà di contribuire alla rigenerazione dell'identità femminile attraverso un umanesimo di matrice cattolica. È questa la via in cui si iscrive il percorso di «Progetto donna» fin dai suoi esordi.

In un quadro così articolato in prospettive molto ambiziose, cariche di fiducioso ottimismo, un posto non secondario occupa la riflessione sulla donna lavoratrice familiare. L'«anno fecondo», per usare l'espressione di Tina Leonzi, in cui «Progetto donna» incomincia le sue pubblicazioni, ossia il 1982, è infatti anche l'anno della fondazione dello stesso MOICA, il Movimento Italiano delle Casalinghe⁵, e benché l'osservatorio della rivista allarghi lo sguardo a tutto tondo sul ruolo e sulla fisionomia della donna, in tutte le sue molteplici dimensioni, sociali, culturali, politiche, antropologiche, l'ambito familiare rappresenta pur sempre un punto di osservazione privilegiato delle dinamiche che la vedono protagonista, sempre con l'intento di contribuire ad una piena valorizzazione del suo ruolo, non solo come elemento fondamentale della famiglia, ma anche come promotrice di azioni sociali e politiche in senso pieno.

Attraverso le pagine della rivista si va componendo pertanto, nel corso degli anni, un quadro complesso e ricco dell'universo femminile familiare, nelle sue molteplici articolazioni; si discute del suo destino con accenti talora inquieti, più spesso nutriti di speranza, tramite diversi approcci e diverse prospettive di osservazione: all'interesse documentario, volto a disegnare la fisionomia della lavoratrice familiare nel mondo contemporaneo, a confronto con le diverse realtà internazionali, si alterna l'indagine storica, tesa alla ricostruzione di un mondo troppo spesso trascurato dalla storiografia ufficiale; all'esplorazione delle relazioni della casalinga con la società, la cultura e la politica si avvicenda la proposta di una riflessione antropologica e teologica, sempre in un'ottica di promozione, difesa e rivalutazione della scelta familiare.

Lo *status quaestionis*: fotografia della casalinga nel mondo contemporaneo

A più riprese la rivista si occupa della condizione della casalinga nella società contemporanea, ospitando la documentazione prodotta da istituti di ricerca e da studi scientifici, dalla quale trae spunto per analizzare lo *status*

⁵ In proposito si veda il contributo di Giulia Paola Di Nicola nel presente volume.

quo della condizione della donna in famiglia e contribuire alla ridefinizione del suo ruolo.

In occasione della conferenza di Nairobi, indetta per celebrare la conclusione del decennio per la donna proclamato dall'ONU nel 1975, Tina Leonzi, commentando la fotografia della condizione delle donne italiane secondo i recenti dati ISTAT del 1984, prende atto del sostanziale immobilismo del quadro sociale in cui è inscritta la sorte della casalinga, deputata "per elezione" alla cura della casa e della prole, ma apre altresì convintamente all'ipotesi di una progressiva evoluzione del costume culturale e di un crescente coinvolgimento delle istituzioni in difesa del lavoro domestico:

Il numero delle donne che "lavorano in casa" – come del resto sembra normale in rapporto al costume italiano – è di gran lunga superiore a quello dell'uomo. Milioni di casalinghe, rara specie i casalinghi. Neppure il femminismo più spinto è riuscito in Italia a modificare la situazione. Secondo la mentalità corrente si continua a pensare che nei primi anni di vita i bambini abbiano più bisogno della madre, e, del resto, psicologia e pedagogia confermano l'esigenza di una figura stabile. Le giovani coppie tendono a coinvolgere maggiormente il partner e questo è, in parte, conseguenza del lavoro esterno di entrambi i coniugi e, in parte, l'acquisita convinzione da parte dei giovani che i bambini abbiano bisogno della madre e anche del padre. [...] Il raffronto fra la situazione delle forze lavoro (9.270.000) e quella delle donne con esclusiva attività casalinga, mostra che queste ultime in Italia sono quasi pari alle lavoratrici: 9.658.000. [...] Azioni sono in corso anche per migliorare la condizione delle donne che lavorano in casa, soprattutto dal punto di vista della sicurezza sociale: pensione, polizza antiinfortuni, garanzia in caso di morte del percettore di reddito, attraverso proposte e disegni di legge *ad hoc* e con forme di "nuova mutualità", ossia con forme previdenziali, che si collocano fra la risposta "statale" e quella "privata"⁶.

Si tratta dunque, da un lato, di contribuire alla costruzione di una nuova consapevolezza delle donne in merito al loro imprescindibile ruolo familiare, dall'altro, di operare a livello culturale e politico perché il lavoro domestico, oggetto di libera scelta, riceva attenzioni e supporto concreto ai suoi bisogni.

È indubbio, infatti, che la donna ha da sempre contribuito alla crescita economico-sociale della famiglia e del paese in cui vive, pur nell'inconsapevolezza e nella marginalità, e che alla progressiva presa di coscienza del valore, anche economico, del proprio ruolo da parte delle donne debbano corrispondere un riconoscimento da parte delle istituzioni e, ancor prima, una costante promozione da parte della cultura e della società. Non va pertanto considerata un sofisma la distinzione proposta da Cristina

⁶ Leonzi T., *La donna italiana verso Nairobi*, in «Progetto donna», anno IV, n. 3, maggio-giugno 1985, pp. 14-15.

Jori tra “lavoro familiare” e “lavoro domestico”, ma un contributo culturale che sostiene l'intento di render giustizia al ruolo della donna casalinga:

Quest'ultima [definizione] infatti, benché più ricorrente nella letteratura socio-economica, mi pare [...] estremamente riduttiva e in sé inadeguata comunque a rendere l'idea di quella dovizia di mansioni che, non solo “materiali” e, comunque, non solo in ambito domestico, la donna casalinga è chiamata a svolgere quotidianamente “per la famiglia”. È indubbio che l'attuale identità sociale della donna, in particolare della donna casalinga è stata per decenni relegata al mero ruolo di “consumatrice”⁷.

Proprio sulla difficoltà di quantificare economicamente in maniera appropriata il lavoro familiare si appunta poi l'attenzione della Jori, che, con lo sguardo aperto alle realtà europee, riscontra una sostanziale arretratezza della politica familiare italiana, pur riconoscendone timidi e progressivi sforzi in direzione di un più considerevole sostegno alla fatica della donna lavoratrice familiare.

Quanto sia importante il contributo della casalinga alla produttività non solo familiare, ma anche del paese nel suo complesso, emerge altresì da un importante contributo di Livia Fornaciari Davoli⁸, teso ad enucleare i caratteri sommersi dell'economia fuori e dentro le mura domestiche.

Lo studio mette in luce come il lavoro sommerso domestico rappresenti una percentuale di contributo al reddito familiare molto elevato (più del 25-30%) rispetto allo scenario europeo, e coinvolga una percentuale di donne che si attesta su valori stabili del 14% nell'ultimo quinquennio (1982-1985). Si tratta di un lavoro che richiede un impegno ben più consistente dell'orario di lavoro dipendente (51,5 ore di media alla settimana, fino a sfiorare le 56 ore in relazione ad un nucleo familiare di 5 o più figli), a fronte di una situazione di scarsissima collaborazione maschile (6 ore alla settimana), e che contribuisce a generare una diffusa indisponibilità al lavoro extradomestico. Se l'evoluzione della società ha prodotto un mutamento delle attività economiche familiari, attenuando gradualmente il dominio del settore primario a favore del terziario, resta ancora spesso sottovalutato il ruolo della casalinga, che coopera virtuosamente alla gestione del patrimonio familiare, con una professionalità riconosciuta anche dagli studi di settore⁹.

Per consentire l'emersione e la valorizzazione di un'attività economica femminile non più trascurabile, occorre promuovere strategie operative su

⁷ Jori C., *Lavoro familiare e reddito comparabile: alcune proposte di politiche familiari*, in «Progetto donna», anno VII, n. 4, settembre-ottobre 1988, p. 11.

⁸ Fornaciari Davoli L., *L'economia sommersa*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987, p. 13.

⁹ In proposito si vedano anche i contributi di Luisa Rosti e Linda Laura Sabbadini nel presente volume.

diversi fronti. Sono tre gli ambiti, in particolare, in cui attivare gli interventi: il primo, propedeutico ai successivi, consiste in una decisa pressione sul piano culturale, per accelerare l'equiparazione dei diritti dei coniugi nella famiglia ed il riconoscimento di un pari *status* di persone «con lo stesso potenziale di libertà e di responsabilità di fronte alla vita e alle scelte che essa pone»¹⁰. Più pragmaticamente si propone poi un intervento concreto, a sostegno del lavoro domestico, attraverso la sollecitazione alla ricerca e la produzione di strumenti sempre più idonei ad alleviare la fatica e a migliorare l'ambiente di lavoro. In terzo luogo, ed in stretta consequenzialità con i primi due ambiti, si deve perseguire il raggiungimento dell'effettivo riconoscimento economico del lavoro familiare, non più solo tramite misure di alleggerimento della fiscalità, ma anche con la concreta retribuzione di un assegno sociale, non al coniuge lavoratore esterno ma, perché anche culturalmente evolva la considerazione del lavoro domestico, al coniuge che lavora in casa. Direzioni percorribili, però, a parere della Fornaciari Davoli, solo in presenza di un radicale ripensamento della politica economica.

È una direzione perseguita con tenacia, e che affianca in parallelo le attività del MOICA¹¹, quella che affiora dalle ripetute sollecitazioni ad inscrivere a pieno titolo le attività domestiche e familiari nel novero delle attività lavorative e a sottolineare il contributo essenziale della casalinga all'economia, non solo del nucleo familiare, ma anche dell'intera società. Un itinerario che si snoda in più tappe e che, nel tempo, si allarga a cerchi concentrici fino a comprendere la realtà europea. A pochi anni dalla nascita del MOICA, è infatti ormai possibile registrare non solo una crescita costante della partecipazione alle attività dell'associazione, ma altresì una sua progressiva interazione e una sua fruttuosa collaborazione con gli analoghi movimenti europei, da cui scaturisce l'esigenza di «una linea di programmazione a largo respiro, dove la casalinga possa collocarsi con tutta «la sua professionalità» nel contesto di una più ampia valutazione anche dei settori della produttività»¹².

Il convegno svoltosi a Napoli nel novembre 1988 per l'elaborazione di uno statuto europeo per la casalinga vede la partecipazione di numerose rappresentanze dei Paesi CEE, con le quali si registra una proficua collaborazione in vista della stesura di una bozza comune di statuto, finalizzato al riconoscimento, al sostegno ed alla valorizzazione del lavoro domestico e del contributo della casalinga alla vita della comunità. Non è tuttavia un pur

¹⁰ Ivi, p. 16.

¹¹ Si veda, ad esempio, il convegno svolto a Milano, il 19 aprile 1988, sul tema «Casalinga uguale a lavoratrice», di cui dà notizia Tina Leonzi in «Progetto donna», anno VII, n. 2-3, marzo-giugno 1988, p. 56.

¹² Depalma L., *La dimensione europea del problema «casalinga»*, in «Progetto donna», anno VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1989, p. 7. In proposito si veda anche il contributo di Tina Leonzi nel presente volume.

nobile spirito di corpo a muovere l'attivismo della Federazione europea (FEFAF), ma piuttosto una presa di coscienza più profonda della necessità di ancorare lo sviluppo e l'affermazione dell'Europa ai valori della famiglia e del lavoro familiare:

L'Europa ha bisogno delle donne casalinghe: esse costituiscono, insieme, la forza, il supporto al lavoro di tutti, donne e uomini, la "spina dorsale" del sistema economico e politico, il fondamento delle famiglie, ma anche la sfida più grande che l'Europa ha di fronte a sé. Le risposte indilazionabili agli 80 milioni di casalinghe europee, rappresentano la "cartina di tornasole" sulla quale si misurerà la nuova Europa. [...] Tutto quanto chiediamo va nella linea della salvaguardia delle libertà, delle scelte personali e familiari, della sopravvivenza della famiglia stessa, della stessa Europa. L'Europa non si farà, ne siamo certe, senza gli 80 milioni di donne "lavoratrici familiari", che lavorano nelle loro case, producendo servizi e "umanità", per il benessere delle loro famiglie e per lo sviluppo delle comunità nazionali e della Comunità Europea¹³.

La comunione di intenti a livello europeo è, dunque, la via privilegiata per la promozione dei diritti della casalinga. Solo attraverso la sollecitazione di iniziative comunitarie, sostenute dalle associazioni federate, le risoluzioni europee che si sono susseguite nel tempo possono trovare piena attuazione nella quotidianità e portare al pieno riconoscimento del contributo della lavoratrice familiare all'economia e alla società:

Si tratta di prendere in considerazione il lavoro casalingo, dove vediamo più implicata la donna, per il lavoro che esso ha, per il lavoro che produce, per la continuità dell'impegno che richiede, per la responsabilità di cui carica la persona che lo compie. [...] Le donne casalinghe vogliono vedersi riconoscere l'importanza e il valore della funzione sociale ed economica da esse svolta, funzione scelta liberamente, o assunta, ma sempre come scelta valoriale tra un impiego e la famiglia¹⁴.

La casalinga nella storia e nella società

L'esame della condizione della donna, e della lavoratrice domestica in particolare, nel mondo contemporaneo, non può prescindere dal rimando al quadro storico-sociale in cui si è andata costituendo nel tempo la sua fisionomia. Anche quando l'indagine verte più latamente sulle tematiche con-

¹³ Leonzi T., *Verso uno statuto europeo per la donna casalinga*, in «Progetto donna», anno VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 10-11.

¹⁴ Cassanmagnago Cerretti M.L., *Condizione casalinga e politica familiare*, in «Progetto donna», anno VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1989, p. 14.

nesse al mondo della donna, a comprendere tutte le possibili declinazioni dell'essenza e dell'esperienza femminili, e anche quando il termine "casalinga" non viene specificamente evocato, per il suo carattere troppo storicamente connotato, la riflessione sul binomio donna-casa, donna-famiglia, rappresenta una sorta di imprescindibile punto di partenza dell'approccio all'universo femminile.

Il lavoro familiare come unica via di affermazione, pur sempre subordinata, della donna nella storia è al centro di uno dei primi interventi di Gianna Agostinucci Campanini¹⁵, in cui si evidenzia nel binomio donna-famiglia una costante che accomuna le più diverse epoche ed aree geografiche:

La famiglia intesa, dunque, come orizzonte e fine di intere esistenze; come unico spazio di espressione di sé e come mediazione indispensabile fra l'io femminile e la storia, il mondo [...] da sempre, in epoca storica, tale legame, donna-famiglia, donna-casa, è apparso come un fatto scontato e "naturale" presso tutte le culture [...]. Ciò starebbe dunque a significare che alla donna è negato un rapporto diretto con la storia? Che la mediazione familiare e domestica le è indispensabile, mentre non lo è per l'uomo?¹⁶

Se una rivoluzione copernicana, favorita dall'apporto dell'antropologia agli studi storici, ha finalmente riscattato dalla marginalità il ruolo delle donne, offrendo dignità al quotidiano ed alla cultura familiare – da cui principalmente prende forma il costume sociale – ed approdando alla conclusione che l'inconsapevolezza e l'emarginazione delle donne non rappresentano necessariamente la loro insignificanza, rimane da sciogliere il nodo della coercizione della donna al ruolo familiare:

il legame con la famiglia è stato deformante per la famiglia nel momento stesso in cui esso ha fatto di una *persona* un *ruolo*, e in cui la famiglia si è venuta strutturando come società autoritaria, a prevalente connotazione giuridica, dove poco spazio appariva intrinsecamente concesso alle ragioni della libertà e del sentimento¹⁷.

La crisi della famiglia tradizionale, che accompagna la società industriale, in cui la donna deve e può uscire dai ranghi domestici, se per un verso genera la progressiva dissoluzione dei rapporti solidaristici, per un altro verso si pone alla donna come sfida a reinterpretare il proprio ruolo nella famiglia, non più ghetto marginalizzante e prigione esistenziale, ma spazio di libertà responsabilmente scelto e condiviso. Sull'onda del "secondo femminismo" propugnato da Betty Friedan, perciò, «non si tratta soltanto di

¹⁵ Agostinucci Campanini G., *Donna e famiglia, punto e a capo*, in «Progetto donna», anno II, n. 2-3, maggio-giugno 1983, p. 6.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ivi, p. 7.

rifondare una famiglia a misura di una donna *nuova*, ma di ridarle una funzione ed una vitalità per costruire un'umanità migliore, coerente con le ragioni autentiche del proprio essere»¹⁸.

Il rovesciamento dei rapporti di forza, che concede finalmente alla donna di scegliere consapevolmente, da persona libera, il proprio destino, consente la costruzione di un nuovo paradigma familiare, di cui la donna può essere finalmente protagonista consapevole, nella determinazione dei temi più sensibili della condizione femminile, non da ultimo quello dell'opzione per la vita domestica. Una condizione da ridefinire, a partire dalla sua riconquistata centralità come persona, e a partire dagli interrogativi di fondo: «quale casa, come realtà effettuale e come realtà simbolica, per la donna d'oggi? Quale modo di "vivere" la casa per la famiglia rinnovata?»¹⁹.

L'emergere di una nuova consapevolezza del proprio ruolo non è, tuttavia, garanzia sufficiente di affermazione sociale della casalinga. In un intervento successivo sulla società complessa contemporanea²⁰, infatti, Gianna Campanini osserva come alla donna che abbia deciso di votarsi alla dimensione familiare si pongano non poche difficoltà: incalzata dal rapido progredire della società dei consumi, che ne sollecita il coinvolgimento per meri scopi economici, ma ne produce il progressivo disorientamento, essa si trova a fare i conti con un pluralismo culturale in cui fatica a riconoscere i punti di riferimento valoriali a sostegno della sua attività educativa. Il rischio di uno smarrimento all'interno di uno sterile impegno civile, che da occasione di partecipazione attiva si trasforma in penoso adempimento a un *diktat* sociale, può essere superato solo con una presa di coscienza sempre più nitida, che colga nel fermento contemporaneo l'occasione di una presenza e di un riscatto per la prima volta nella storia disponibili con tale evidenza:

La società complessa non è facile dunque a viverci e a capirsi nemmeno dal piccolo angolo visuale della famiglia. E tuttavia occorre che le donne che vivono in famiglia non si scoraggino, non cedano le armi, rinchiudendosi in una «casalinghità» anacronistica e senza domani. All'interno di quelle situazioni rapidamente accennate nei loro risvolti problematici, sta anche una grande ricchezza di possibilità, di movimento, di interventi, che per le casalinghe di un tempo non era neppure pensabile²¹.

¹⁸ Ivi, p. 8.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Agostinucci Campanini G., *Vivere da donne la società complessa, in famiglia*, in «Progetto donna», anno III, n. 2, marzo-aprile 1984, pp. 10-11.

²¹ Ivi, p. 11.

Ma se è necessario che la casalinga accetti la sfida della società complessa, impegnandosi in uno sforzo di discernimento e di progressiva acquisizione di consapevolezza, l'assunzione di un ruolo sempre più attivo e partecipativo sarà destinata a produrre effetti positivi anche ben oltre i confini domestici:

essere casalinga, allora, non può significare in alcun modo rinuncia a pensare, a capire, a parlare. La società complessa richiede alle donne questa presa di coscienza, questa volontà di essere protagoniste, non per orgoglio sterile, ma per costruire insieme a tutti un mondo migliore²².

Un analogo sforzo è richiesto alla donna per riconciliarsi con il ruolo familiare domestico, storicamente subito, per sovrappiù, con la beffarda impostura della sua idealizzazione mistificatoria. Non di casalinga, infatti, ma di "angelo del focolare" ha parlato per lungo tempo una tradizione sociale borghese che, sotto l'apparente nobilitazione dell'attività domestica femminile, ha in realtà celato la rigida imposizione, di matrice patriarcale, dell'unico ruolo ritenuto conforme alla natura muliebre.

Affrontando il tema attraverso un'ottica psicologica, Carlamaria Del Miglio²³ smaschera il fraintendimento di cui la donna è stata per troppo tempo attrice inconsapevole, subendone in prima persona le conseguenze:

Tacere, fingere di non vedere, porgere la mano, chiudere un occhio (e anche tutti e due), stendere sugli avvenimenti un velo pietoso e bugiardo: questo il ruolo della donna, da sempre. Più o meno esplicitamente si è sempre chiesto alla donna di non parlare, di non chiarire, di accettare i compromessi, di mentire. Questi atteggiamenti ambigui sono vissuti e contrabbandati con l'etichetta di "riconciliazione" [...] ²⁴.

Un ruolo marginale, di inazione, di remissione forzata, nel quale, attraverso il filtro dell'immaginario piccolo-borghese, viene delineato uno specifico femminile, connotato da carezzevole mansuetudine ed angelica indulgenza, capace di tutto accogliere e tutto sanare. Un ruolo, invece, destinato a condannare la donna ad un'ambiguità permanente, ad alimentare nel suo inconscio sentimenti distruttivi, generatori di effetti devastanti:

Ingenuamente si ritiene che riconoscere ed accettare i sentimenti di ostilità che sono in noi significhi nel contempo "agirli" per far del male agli altri. Così si finge di non sentirli e si fa opera di autoconvincimento al punto che in apparenza questi sentimenti indesiderati si assopiscono e scompaiono

²² Ibidem.

²³ Del Miglio C., *Psicologia della riconciliazione femminile*, in «Progetto donna», anno IV, n. 2, marzo-aprile 1985, pp. 12-16.

²⁴ Ivi, p. 13.

dall'orizzonte della consapevolezza. Di fatto si trasformano in sintomi, in tanti sintomi. Anzitutto la depressione e poi un'infinità di disturbi psicosomatici [...] Freud chiamava tutti questi malanni "isteria", ma forse sarebbe più opportuno chiamarli "ambiguità delle donne" (abilmente mantenuta e rinforzata dal volere maschile)²⁵.

La soluzione non può che essere il superamento dell'ambiguità attraverso la conquista della chiarezza, una conquista dolorosa perché, come ogni processo di crescita e di individuazione, richiede la recisione di legami rassicuranti e l'accettazione del rischio della solitudine:

Finché si è parte integrante del mondo, ignari delle proprie possibilità e responsabilità individuali, non si ha *paura* e non ci si sente *soli*. Una volta divenuti "individui" si è invece soli ad affrontare il mondo in tutti i suoi aspetti pericolosi e soverchianti. [...] Derogare dalle prescrizioni di ruolo, venir meno alle attese degli altri, comporta insicurezza, ansia e paura di sbagliare, di non essere all'altezza, di voler fare di testa propria. [...] È necessario allora comprendere che per riconciliarsi con la società maschile è necessario che ogni donna si riconcili con se stessa, accettando la propria ambivalenza e percorrendo un difficile cammino di autonomia e di solitudine. È questo il prezzo per superare l'ambiguità e conquistare la vera riconciliazione²⁶.

La necessità di acquisire una nuova coscienza, su cui concorda l'indagine storico-sociale presentata, nelle pagine successive, da Gianna Agostinucci Campanini²⁷, non deve tuttavia condurre le donne all'isolamento di una sterile conflittualità, ma ad approdare alla ricostruzione dei ruoli familiari in un'ottica collaborativa e di reciproco riconoscimento.

Ripercorrendo le tappe fondamentali dell'evoluzione storica dei rapporti tra donna e famiglia, Gianna Agostinucci Campanini rileva infatti come la subordinazione della donna nella famiglia, l'asservimento della donna alla famiglia, fossero il principale retaggio storico e culturale contro cui si batterono i movimenti "femministi" fin dal loro nascere. Sullo scorcio dell'Ottocento fino a Novecento inoltrato, benché in presenza di una graduale evoluzione dei costumi e della legislazione, si registra la persistenza di una «mistica della femminilità»²⁸, che lega il destino della donna alla sua presenza domestica, di "angelo del focolare", contro la quale la "prima fase" del femminismo ha diretto le sue battaglie, fino al raggiungimento di obiettivi come le leggi sul divorzio e sull'aborto, che hanno di fatto demoli-

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ivi, p. 16.

²⁷ Agostinucci Campanini G., *Oltre il femminismo, quale riconciliazione tra donna e famiglia*, in «Progetto donna», IV, n. 2, marzo-aprile 1985, pp. XXV-XXX.

²⁸ L'autrice rimanda al testo di Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, pubblicato nel 1963.

to lo statuto familiare così come era esistito da tempi immemorabili. La “seconda fase” del femminismo, superata l’impellenza iconoclasta degli esordi, impone una ponderazione più pacata, rivolta alla *pars construens* di un modello familiare in cui la donna, finalmente sottratta alla mitologia della “casalinghità”, sia interprete di un ruolo liberamente scelto, in un rinnovato spirito di condivisione.

Sulla scia delle tesi di Betty Friedan, teorica della seconda fase del femminismo e punto di riferimento assiduo della riflessione nelle pagine di «Progetto donna», viene additata una linea di impegno «per ritessere con l’uomo la trama di una famiglia rinnovata»²⁹, dato che «la seconda fase non comporta il ritrarsi nella famiglia, ma l’accettarla in una nuova situazione di eguaglianza e diversità»³⁰. La riconciliazione con la famiglia cui deve mirare la donna non può prescindere, pertanto,

dall’instaurarsi di una solidarietà leale fra uomo e donna, dentro e fuori la famiglia; esige di educarsi a uno stile di dialogo, allo sforzo di capire le motivazioni dell’altro [...]. Indubbiamente tale riconciliazione comporta anche da parte della donna l’assunzione di un atteggiamento di matura responsabilità non meno di quanto appaia indispensabile per l’uomo³¹.

Casalinghe e politica

Se la promozione sociale della lavoratrice familiare rappresenta un obiettivo perseguibile, grazie alla progressiva presa di coscienza di sé delle donne ed alla costante sollecitazione dell’opinione pubblica, della riflessione culturale e delle istituzioni, più arduo pare ad un primo sguardo il suo accostamento al mondo della politica. L’analisi delle modalità di partecipazione alla politica nella società contemporanea³² deve, infatti, prendere atto di un dato persistente quanto sconcertante:

tra i soggetti marginali o periferici rispetto al centro del sistema, le donne occupano una posizione particolare poiché costituiscono più della metà della popolazione ed esercitano per lo più un ruolo politico delegante³³.

E se è vero che si registra una crescente maturità politica delle donne nel mondo contemporaneo, a partire dalla diffusione dei movimenti femministi che, pur connotati da diverse impronte ideologiche, hanno di fatto offerto

²⁹ Agostinucci Campanini G., *Oltre il femminismo* art. cit., p. XXVII.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, p. XXVIII.

³² Di Nicola G.P., *Donne e politica: quale partecipazione?*, in «Progetto donna», anno II, n. 4, luglio-agosto 1983, pp. XVIII-XXXII.

³³ *Ivi*, p. XXI.

una nuova visibilità e consentito una più marcata incidenza della donna sulla scena politica, la scelta della casalinga di ridurre all'universo circoscritto della famiglia e del quotidiano il perimetro della propria azione sociale sembrerebbe precluderle *ab origine* qualsiasi ambizione "politica".

Proprio a partire da questa *impasse*, nel convincimento che il binomio casalinga-politica non rappresenti un ossimoro, ma il punto di partenza di una rivoluzione culturale, necessaria non meno all'evoluzione della società che alla promozione delle donne, si rendono improrogabili la riformulazione e l'ampliamento del concetto di "politica".

Nel *dossier* che pubblica in anteprima alcuni stralci del suo saggio³⁴, dopo aver esaminato le varie modalità di accesso e i gradi di coinvolgimento delle donne nella politica, tradizionalmente intesa, Giulia Paola Di Nicola focalizza l'attenzione sulla modalità di «partecipazione feriale»³⁵, nella quale ravvisa un apporto che, per quanto indiretto, riveste un ruolo sociale di primaria importanza, troppo spesso misconosciuto e sottaciuto, sia a livello giuridico-istituzionale sia sul piano culturale. Il contributo concretamente politico della casalinga non va, infatti, ricondotto solo al suo operare "dietro le quinte", nelle attività domestiche e familiari indispensabili a sostenere chi agisce in prima linea nelle istituzioni e nei luoghi deputati alla politica tradizionalmente intesa, ma deve essere riconosciuto anche nella fitta rete di relazioni che, a partire dal suo ruolo familiare, la donna intreccia con il mondo esterno, sia come utente dei servizi sociali sia come consumatrice. Tale contributo tuttavia deve essere parimenti individuato nelle modalità di partecipazione «senza titolarità manifesta»³⁶ che si registrano nei frangenti di grave crisi storica, dove il sostegno delle donne alla *polis*, alla comunità, si fa capillare, concreto nelle azioni, ideale negli slanci.

Muovendo proprio dalla disamina della Di Nicola, Tina Leonzi, nel documentare l'esperienza della prima assemblea delle socie del MOICA, tenutasi nel giugno 1983³⁷, riconosce nel carattere "feriale" di partecipazione politica la categoria in cui registrare la nascente esperienza dell'associazione. Esperienza che la Leonzi interpreta come frutto del progressivo affiorare della «coscienza critica di una larga fascia della popolazione femminile, che, nello svolgimento quotidiano della propria vicenda, non sempre ha preso coscienza del ruolo che ciascuno – ovunque si collochi – gioca nella storia del proprio tempo»³⁸. Un riscatto, va precisato, che non si compie in antagonismo con il lavoro extradomestico, ma attraverso la rivendicazione della sua pari dignità, puntando alla definizione di un

³⁴ Di Nicola G.P., *Donne e politica: quale partecipazione?*, Città Nuova, Roma 1983.

³⁵ Ivi, p. XXVIII.

³⁶ Ivi, p. XXIX.

³⁷ Leonzi T., *I «movimenti delle casalinghe»: l'utopia di oggi per una nuova realtà di domani*, in «Progetto donna», anno II, n. 4, luglio-agosto 1983, pp. 35-37.

³⁸ Ivi, p. 35.

puntuale «assetto giuridico»³⁹ e di un «necessario sistema di sicurezza sociale»⁴⁰.

Una complementarità di azioni “politiche” si attiva, così, a partire dall’affermazione della piena dignità politica, ancorché “feriale”, del ruolo della casalinga, attraverso la puntuale documentazione e la denuncia dei rischi cui è soggetta – gli incidenti domestici – per rivendicare la necessità di introdurre a suo favore forme di difesa e di garanzia, economica e sanitaria. Un sentimento di forte speranza e una tensione carica di fiducioso ottimismo animano l’auspicio formulato da Tina Leonzi a conclusione della sua riflessione:

queste forme nuove di soggettività femminile con quella carica dirompente decisamente rivoluzionaria che portano con sé – proprio per il concreto quotidiano rapporto delle donne con la vita reale e con la loro potenziale possibilità di travalicare il concetto classista – sono destinate a segnare in futuro – in modo positivo – la storia italiana ed europea degli anni futuri⁴¹.

L’essenza intimamente politica dell’agire familiare è un principio sottolineato convintamente dalle collaboratrici di «Progetto donna», e in particolare da Tina Leonzi, che vi torna a più riprese nel corso degli anni. All’interno del IV convegno nazionale di «Progetto donna», sul tema “Il sommerso e il nuovo nella politica delle donne”, la necessità di manifestare una nuova presenza nella storia si accompagna all’esigenza di riscattare il sommerso, ossia agire culturalmente perché si riconosca l’essenza pienamente politica e storica della presenza femminile, soprattutto nell’ambito familiare:

Occorre sottolineare che allevare i propri figli ed educarli è politica. È politica decidere, scegliere, acquistare, secondo una logica di necessità, di utilità, ma senza cedere alle sollecitazioni del consumismo. È politica risparmiare, investire. È politica essere presenti nelle scuole, nelle associazioni, nei movimenti, nei gruppi culturali [...] sentiamo e diciamo che parlare del mercato del lavoro, di ruolo casalingo, della famiglia e del suo rapporto col sistema normativo, economico e giuridico, che parlare di educazione, di assistenza, di partecipazione, di presenza-assenza delle donne è fare politica [...]⁴²

³⁹ Ivi, p. 36.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ivi, p. 37.

⁴² Leonzi T., *La «politica sommersa»*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987, p. 17.

Ma se «è necessario dire che la cultura, l'economia, la politica sommersa delle donne hanno dignità di Politica e di Storia»⁴³, riabilitare a pieno titolo la funzione storica delle donne all'interno della casa e della famiglia non significa ridurre l'apporto e la valenza nell'ambito della società nel suo complesso, quanto piuttosto affermarne il contributo essenziale alla costruzione della felicità comune. Nel riconoscimento della funzione politica della donna nella famiglia non dovrà però essere letto un cedimento rassegnato ad un ineluttabile destino storico, bensì la piena valorizzazione di una realtà a lungo oscurata, alla quale uomini e donne sono chiamati a collaborare su un piano di parità:

Se la politica è questo, non può essere che essa sia luogo d'azione riservato all'uomo, ma responsabilità comune, affidata a uomini e donne, perché in quella "terza fase" che stiamo per cominciare [...] possiamo finalmente insieme – donne e uomini – costruire una storia che cammina verso l'eterno e un eterno che si incarna nella storia⁴⁴.

Nell'editoriale che anticipa gli esiti del convegno sulla "terza fase" del femminismo, vengono poi ribadite la volontà di riscatto e l'esigenza di riconoscimento del sommerso femminile:

Il ruolo che le donne assumono, oggi, nella politica è, dunque, della massima ampiezza, se si esprime come volontà di recuperare l'immenso patrimonio sommerso – un processo di immani proporzioni di cui alle donne manca, per lo più, la consapevolezza, la coscienza, la fierezza – e di farlo emergere, annotando e sottolineando tutta la forza e il peso morale, economico e politico che esso ha in sé e promana, quando diventa fatto autoeducativo maturante e gesto pedagogico d'una cultura di pace⁴⁵.

Da un'indagine sui rapporti tra famiglia e Stato⁴⁶ emerge invece il richiamo a favorire la crescita della collaborazione degli enti locali con le casalinghe, un'interazione proficua che, laddove si è già realizzata, ha prodotto risultati apprezzabili:

Si può ben dire che fino a pochi anni fa l'Ente locale abbia ignorato questa figura di donna inserita nell'ambito familiare e di cui il dibattito in atto ha rivelato la grossa valenza sociale, i risvolti di produzione servizi e redditività indiretta. Ora, molte Regioni [...] hanno accolto le istanze della «nuo-

⁴³ Ivi, p. 19.

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Leonzi T., *Donne e politica: terza fase*, in «Progetto donna», anno VI, n. 4, settembre-ottobre 1987, p. 1.

⁴⁶ Leonzi T., *Famiglia e Stato: la famiglia e l'Ente pubblico*, in «Progetto donna», anno VI, n. 4, settembre-ottobre 1987, p. 14.

va socialità» delle donne in questa seconda fase del femminismo e presentato proposte di legge sul riconoscimento del lavoro casalingo⁴⁷.

I primi risultati ottenuti dai movimenti femminili, grazie alla nuova consapevolezza delle donne, per il riconoscimento del valore sociale della casalinga, non devono tuttavia far dimenticare che ancora molto è il lavoro da svolgere per ampliare la base di partecipazione femminile, non solo nelle istituzioni locali ma anche in tutti quegli spazi di partecipazione che possono beneficiare di un approccio pragmatico e lineare ai problemi, modalità che alla donna, e alla casalinga in particolare, risulta congeniale, per la sua abitudine a fronteggiare quotidianamente la pluralità⁴⁸.

Parimenti, la consuetudine alla privatezza sperimentata dalla donna nella quotidianità familiare non deve più essere considerata un limite, ma piuttosto una dote preziosa da spendere per una riformulazione in chiave più umana ed efficiente della politica:

Mantenendo salde le radici nella vita privata, nel proprio gruppo primario si evita l'attivismo, la ricerca spasmodica di consenso, l'abitudine a stringere tante mani senza stringerne nessuna, senza aver sperimentato il rapporto continuativo, a volte dialettico, con persone determinate. Si evita, infine, di allontanare i problemi politici da quelli della vita quotidiana⁴⁹.

L'identità di «Progetto donna» si costruisce e si sviluppa fin dall'inizio in una relazione dialettica tra scrittura di riflessione, di documentazione e di inchiesta, in un cammino che si iscrive nel segno della relazione e dello scambio, nella costruzione di occasioni di incontro e di confronto. La proposta di un nuovo femminismo non prescinde, infatti, dalla ricerca del contributo di riflessioni estranee all'alveo cattolico, ed è proprio attraverso il rispetto della pluralità che si va costruendo il profilo identitario del femminismo di matrice cattolica, di cui la rivista vuol farsi promotrice.

Fedele al suo progetto di apertura a tutte le voci in cui poter riconoscere finalità di promozione del mondo femminile, accantonata ogni pregiudiziale ideologica, la rivista chiama a sostegno della propria battaglia per l'affermazione del ruolo politico e sociale della casalinga la *Carta itinerante delle donne comuniste* (1986), documento in cui ravvisa una generale sintonia ed alcuni punti di contatto, anche nella la politica del quotidiano.

Nella carta si ritrovano, infatti, «la rivendicazione di un riconoscimento adeguato al valore sociale del lavoro familiare, l'auspicio di un maggior coinvolgimento degli uomini nella vita affettiva e familiare e quello di un

⁴⁷ Ivi, p. 17.

⁴⁸ Nello stesso numero, a p. 24, viene pubblicato il documento delle richieste delle casalinghe al Parlamento della X legislatura.

⁴⁹ Di Nicola G.P., *Il nuovo nella politica delle donne. Donne e politica: quale futuro?*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987, p. 27.

uso del tempo libero sottratto ai condizionamenti consumistici della più riduttiva industria culturale»⁵⁰. Prospettiva «in cui le donne sono sollecitate a considerare la politica non più come ambito sostanzialmente estraneo alla loro sensibilità, capacità, ispirazioni e interessi, bensì come aspetto ineludibile dell'impegno quotidiano del vivere. Senza giungere a semplicistiche affermazioni del tipo che “tutto è politica”, si tratta però di riuscire a far percorrere a tutti (uomini compresi) un cammino verso una reale ed efficace attenzione e partecipazione di tutti nella gestione della società e delle scelte»⁵¹.

La casalinga e la Chiesa

«Progetto donna» dedica ampio spazio alla definizione del ruolo della donna nella Chiesa, promuovendo, in particolare, un'attenta lettura dei documenti ecclesiali pubblicati in quegli anni, senza trascurare il tentativo di un'esegesi del Vangelo “dalla parte delle donne”.

Uno sguardo attento e critico accompagna ad esempio la lettura della *Carta dei diritti della famiglia* – documento presentato dalla Santa Sede alla fine del 1983 – proposta da Gianna Agostinucci Campanini⁵². L'attenzione si dirige soprattutto ai passaggi che interessano la donna e il lavoro domestico; ma se, da un lato, vengono apprezzati il richiamo del documento al «diritto della famiglia ad esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società»⁵³, e la concreta proposta di introduzione di un salario familiare, d'altra parte viene espressa qualche riserva sulle modalità di approccio al lavoro casalingo, per l'inopportuna identificazione del ruolo del lavoratore domestico con quello della donna, «essere domestico»:

costituisce certo una grossa novità il far cenno, come si fa al primo paragrafo dell'art. 10, al «lavoro casalingo» di «uno dei genitori», anche se poi si torna subito a parlare delle «madri» che non debbono essere obbligate a «lavorare fuori casa, con detrimento della vita familiare». Ebbene su questa frase non possiamo non esprimere la nostra sorpresa e la nostra amarezza. La vita familiare serena e ordinata ha bisogno della presenza educativa sia della madre sia del padre⁵⁴.

⁵⁰ Bellenzier Garutti M.T., *La politica del quotidiano: un punto unificante per le donne*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987, p. 45.

⁵¹ Ivi, p. 46.

⁵² Agostinucci Campanini G., *Famiglia-comunità*, in «Progetto donna», anno III, n. 2, marzo-aprile 1984, p. 39.

⁵³ Ivi, p. 41.

⁵⁴ Ibidem.

Il documento rivaluta dunque il lavoro “casalingo”, ma pecca nell’assunzione di un’ottica parziale e retriva, ottica che, a parere dell’Agostinucci Campanini, è inaccettabile oltre che «cancellata dalla cultura e dalla storia»⁵⁵. Con puntuale sottolineatura viene, pertanto, contestata la discriminazione sottesa all’attribuzione alla madre lavoratrice della responsabilità preminente del buon andamento familiare, ed è richiamata con forza la necessità di riconoscere ed attribuire equamente i compiti educativi, secondo l’assunto che «La vita familiare serena e ordinata ha bisogno della presenza educativa sia della madre sia del padre»⁵⁶.

Se quindi, da un lato, non viene negata la necessità di una maggior vicinanza della madre nelle prime fasi della vita, secondo una disposizione naturale, dall’altro si rivendica per il nucleo familiare un’attenzione politica, che approdi alla riformulazione dei modelli sociali e dei paradigmi lavorativi – attraverso, ad esempio, la modulazione degli orari di lavoro e scolastici, mediante adeguate strutture di sostegno – per garantire un’equa collaborazione all’attività educativa, «fondamentale non solo per la famiglia, ma nei tempi lunghi anche per la società»⁵⁷, e parimenti viene rivendicato il diritto all’impegno educativo in comunione con il padre per le madri lavoratrici.

Tra i personaggi evangelici oggetto di analisi ed approfondimenti, la madre di Gesù, Maria, riceve come dovuto l’attenzione predominante, sia per il ruolo che riveste all’interno della tradizione cristiana sia per i numerosi documenti ecclesiali di cui è protagonista.

Nel dossier *Maria, la donna, la madre*, Maria Teresa Bellenzier Garutti⁵⁸ commenta l’indizione dell’anno mariano da parte di Giovanni Paolo II, e richiama il documento di Paolo VI *Marialis cultus*, dove si presenta il paradigma mariano «non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l’ambiente socioculturale in cui essa si svolse [...] ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio; perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo; il che ha un valore esemplare, universale e permanente (MC, n. 35)»⁵⁹. Le affermazioni del documento papale, risalente al 1975, affrontano il tema della paradigmaticità di Maria all’interno del mondo contemporaneo, influenzato da modelli socio-antropologici molto distanti dall’esempio della famiglia di Nazareth, cercando di comporre il giusto riconoscimento del nuovo ruolo

⁵⁵ Ivi, p. 42.

⁵⁶ Ivi, p. 41.

⁵⁷ Ivi, p. 42.

⁵⁸ Bellenzier Garutti M.T., *Maria, la donna, la madre*, in «Progetto donna», anno VI, n. 4, settembre-ottobre 1987, p. 7.

⁵⁹ Ibidem.

ricoperto dalla donna in ambito familiare – e non solo – con la valenza sovratemporale dell'esempio di fede mariano. Sulla stessa linea, annota la Bellenzier Garutti, si pone l'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris Mater*, pubblicata il 25 marzo 1987, additando l'esempio di Maria all'intera comunità dei credenti «quotidianamente alle prese con le piccole conquiste e i passi indietro, le illuminazioni che danno forza e le oscurità spesso pesanti e lunghe che gravano sul suo camminare»⁶⁰.

Il faticoso cammino di fede nel quotidiano, vissuto spesso in uno stato di subalternità, è condizione che appartiene anche al personaggio di Marta di Betania, al quale Elisabetta Fiorentini dedica un intervento, che coniuga finezza di lettura e profondità di sguardo. All'interno del più ampio discorso escatologico in cui è inserito, connesso all'episodio della resurrezione di Lazzaro, Marta esprime infatti un valore di paradigmatica vicinanza alla sorte delle donne che «non hanno scelto la parte migliore».

Ripercorrendo l'episodio della resurrezione di Lazzaro narrato da *Giovanni*, 2, 1-44, la Fiorentini lo collega alla narrazione della visita di Gesù ai fratelli di Betania (*Luca*, 10, 38-42), in cui, secondo una lettura ormai ritenuta semplicistica e incompleta, si attribuivano alle due sorelle il carattere di emblemi di stili di vita alternativi: alla vita attiva di Marta, considerata incapace di cogliere la grandezza dell'evento – ossia la presenza di Cristo – si contrapponeva il paradigma contemplativo di Maria, colei che aveva saputo discernere «la parte migliore».

Non è tuttavia a Maria, o perlomeno non più solo a lei, che deve essere assegnato il primato della sequela di Cristo:

Veramente [Marta] non ha scelto la parte migliore, ma quella cui l'ha costretta la complementarietà dei ruoli all'interno di un gruppo familiare, in cui ci sono molte mansioni. Quanto assomiglia però il suo all'infinità di casi di tante altre donne che troviamo vicine ai vecchi genitori, agli ammalati, ai bambini, ai parroci, non sempre di umore lieto per lo sforzo e la continua tensione di dover riuscire a fare tutto e di non avere mai un attimo per sé, ma pure sempre trepide per la sorte di chi è a loro affidato, sicure che al bisogno esse [...] sapranno correre alla ricerca del Maestro, sapranno strappargli la promessa di intervenire, dimostrando che la loro combattività non si spende solo per difendere le piccole beghe domestiche, ma anche il primo di tutti i beni che è la vita. Ci piace di sottolineare il concorso decisivo di questa donna, che non ha scelto la parte migliore, ma che lotta perché a chi le è caro la parte migliore sia data e data in abbondanza⁶¹.

La “vita attiva” di Marta assurge, pertanto, a dignitoso paradigma di vicinanza alla vita *tout court*, sia nelle sue manifestazioni “feriali”, di umile servizio alla necessità umane, sia nella sua più alta dimensione escatologi-

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ Ivi, p. 38.

ca. Non un *aut aut*, ma un *et et*, che è persuasiva testimonianza della complessità e della ricchezza del patrimonio femminile, capace di inscrivere il quotidiano nella prospettiva dell'eterno, di comprendere azione e contemplazione in un unico agire, di occupare una centralità nella vita, nonostante la sua apparente marginalità domestica.

Conclusioni

Nel pur breve periodo in cui si conclude la sua esperienza, «Progetto donna» costituisce il documento prezioso di come la promozione della donna rappresenti, all'interno del contesto cattolico di cui vuole offrire un segno di tangibile presenza culturale, un ideale da perseguire con dedizione, tenacia, speranza, ma anche volontà di affermazione e originalità di pensiero.

Il mosaico che si compone man mano nel corso degli anni '80 sulle pagine della rivista restituisce la fisionomia di una donna riconciliata con la propria storia, ma non rassegnata, battagliera perché conscia delle sfide che ancora l'aspettano, ma non conflittuale, finalmente consapevole della propria equivalenza rispetto all'uomo, ma non per questo desiderosa di appiattire le proprie aspirazioni sui paradigmi tradizionalmente maschili.

È proprio dalla riacquistata consapevolezza dei valori familiari, di cura, di organizzazione, di educazione, di relazione, di amministrazione, dalla loro paradigmaticità anche al di fuori dell'ambito strettamente domestico, che deve partire l'affermazione di un progetto nuovo per la donna; che la donna possa scegliere liberamente di esprimere la propria personalità all'interno dell'universo familiare, senza subirne la coercizione, la penalizzazione o, peggio, la riprovazione sociale, diviene pertanto il primo obiettivo da perseguire.

Attraverso la riflessione dell'antropologa Ida Magli, Elisabetta Fiorentini⁶² osserva come il carattere inespresso della cultura femminile ne rappresenti, in realtà, la sostanza di parola vivente, giacché «questo silenzio delle donne è direttamente coinvolto con il sapere domestico fondamento dell'ordine esistenziale: la casa, i figli, la cura degli ammalati, dei vecchi, dei morti, del cibo»⁶³. Una marginalità, dunque, che contiene una ricchezza sommersa, da far affiorare e da liberare, da ascoltare, come finemente osserva Gianna Agostinucci Campanini, nella sua intima “risonanza profetica”:

una “risonanza profetica” emergente dalla stessa vita delle donne; esperienza, come sappiamo, giudicata marginale nella dialettica dei fatti ritenuti

⁶² Fiorentini E., *Il sommerso nella politica delle donne, La cultura sommersa*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987.

⁶³ Ivi, p. 11.

importanti, insignificante e divaricata rispetto ad essi, come può esserlo l'attività monotona e ripetitiva di chi occupa l'ultimo gradino della scala sociale.

Tuttavia, se si cerca di penetrare con sguardo non superficiale nella trama delle opere e dei giorni, apparentemente priva di spessore storico, delle donne che sono vissute, hanno amato goduto e sofferto nel corso dei secoli, non si può non intuire che quel loro vivere povero e muto non può essere stato, in realtà, senza significato sul piano del divenire umano. [...] Infatti è possibile individuare, come caratteristica dell'esperienza storica delle donne anche ad un livello più banalmente terreno una concreta capacità umanizzatrice; capacità presente come dato e come tensione [...] proprio in questa insignificanza della diuturna fatica delle donne credo che oggi possa individuarsi un appello profetico ad una diversa considerazione della persona umana, soggetto di attività che sono "umane", siano o non siano valutabili sul piano della monetizzazione⁶⁴.

Riferimenti bibliografici

- Agostinucci Campanini G., *Vivere da donne la società complessa, in famiglia*, in «Progetto donna», anno III, n. 2, marzo-aprile 1984.
- Agostinucci Campanini G., *Donna e famiglia, punto e a capo*, in «Progetto donna», anno II, n. 2-3, maggio-giugno 1983.
- Agostinucci Campanini G., *Famiglia-comunità*, in «Progetto donna», anno III, n. 2, marzo-aprile 1984.
- Agostinucci Campanini G., *Oltre il femminismo, quale riconciliazione tra donna e famiglia*, in «Progetto donna», IV, n. 2, marzo-aprile 1985.
- Agostinucci Campanini G., *La «profezia» della donna nella storia degli uomini*, in «Progetto donna», anno VII, n. 2-3, marzo-giugno 1988.
- Bellenzier Garutti M.T., *La politica del quotidiano: un punto unificante per le donne*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987.
- Bellenzier Garutti M.T., *Maria, la donna, la madre*, in «Progetto donna», anno VI, n. 4, settembre-ottobre 1987.
- Cassanmagnago Cerretti M.L., *Condizione casalinga e politica familiare*, in «Progetto donna», anno VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1989.
- Del Miglio C., *Psicologia della riconciliazione femminile*, in «Progetto donna», anno IV, n. 2, marzo-aprile 1985.
- Depalma L., *La dimensione europea del problema «casalinga»*, in «Progetto donna», anno VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1989.
- Di Nicola G.P., *Donne e politica: quale partecipazione?*, Città Nuova, Roma 1983.
- Di Nicola G.P., *Donne e politica: quale partecipazione?*, in «Progetto donna», anno II, n. 4, luglio-agosto 1983.
- Di Nicola G.P., *Il nuovo nella politica delle donne. Donne e politica: quale futuro?*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987.

⁶⁴ Agostinucci Campanini G., *La «profezia» della donna nella storia degli uomini*, in «Progetto donna», anno VII, n. 2-3, marzo-giugno 1988, pp. 37-39.

- Fiorentini E., *La resurrezione di Lazzaro: dalla parte di Marta*, in «Progetto donna», anno III, n. 2, marzo-aprile 1984.
- Fiorentini E., *Il sommerso nella politica delle donne, La cultura sommersa*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987.
- Fornaciari Davoli L., *L'economia sommersa*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987.
- Jori C., *Lavoro familiare e reddito comparabile: alcune proposte di politiche familiari*, in «Progetto donna», anno VII, n. 4, settembre-ottobre 1988.
- Leonzi T., *I «movimenti delle casalinghe»: l'utopia di oggi per una nuova realtà di domani*, in «Progetto donna», anno II, n. 4, luglio-agosto 1983.
- Leonzi T., *La donna italiana verso Nairobi*, in «Progetto donna», anno IV, n. 3, maggio-giugno 1985.
- Leonzi T., *La «politica sommersa»*, in «Progetto donna», anno VI, n. 2-3, maggio-agosto 1987.
- Leonzi T., *Donne e politica: terza fase*, in «Progetto donna», anno VI, n. 4, settembre-ottobre 1987.
- Leonzi T., *Famiglia e Stato: la famiglia e l'Ente pubblico*, in «Progetto donna», anno VI, n. 4, settembre-ottobre 1987.
- Leonzi T., *Verso uno statuto europeo per la donna casalinga*, in «Progetto donna», anno VIII, n. 1, gennaio-febbraio 1989.
- Leonzi T., *Una doverosa memoria. Per una storia della rivista "Progetto Donna" (1983 – 1990)*, in «Prospettiva Persona», n. 73-74, 2010.

10. La casalinga italiana oggi attraverso un'analisi della cultura comunicativa online

di Anna Carreri

Di che cosa si parla in rete quando si parla di lavoro familiare? Quali temi vengono discussi? In che modo e difendendo quali posizioni? E ancora, le conversazioni *on line* che tipo di immagine della casalinga co-costruiscono, direttamente o indirettamente? Questo interesse conoscitivo è alla base di un lavoro di ricerca su dati *on and off line*¹ in tema di lavoro familiare, di cui si riportano in questa sede i principali risultati.

La questione è tanto inesplorata in letteratura quanto di sicura rilevanza sociologica. Infatti, i mutamenti insiti nello stesso lavoro familiare e l'emersione di nuove fasce della popolazione che ad esso si dedicano, come le giovani donne istruite e gli uomini, difficilmente sovrapponibili alla classica figura legata all'immaginario collettivo della "donna di casa", che dopo il matrimonio o la nascita dei figli ha deciso di uscire dal mercato del lavoro², rendono lo stereotipo tradizionale sempre meno credibile e condivisibile. Tale stereotipo, tuttavia, anche a causa del prolungato disinteresse da parte degli scienziati sociali sulla questione, fatica ad essere sostituito nell'immaginario collettivo – come pure nella letteratura scientifica – da differenti ma altrettanto chiari profili.

Il presente capitolo, anziché presentare un'unica e fittizia immagine di cosa è e cosa fa la casalinga italiana oggi, intende esplorare quei temi legati al lavoro familiare – inteso come l'insieme di lavoro domestico in senso stretto, lavoro di cura, lavoro di consumo e lavoro di rapporto – che vengono maggiormente discussi sul web. Questo nella società attuale rappresenta invero un luogo di incontro e di socialità che è sempre più frequentato dalle casalinghe³, e in cui le/gli utenti co-costruiscono e legittimano alcune rap-

¹ Cfr. Cipolla C., Cipriani R., Losacco G., *La ricerca qualitativa fra tecniche tradizionali ed e-methods*, FrancoAngeli, Milano 2013.

² Cfr. Alacevich F., Tonarelli A., *Tornare a casa? I diversi profili della casalinghitudine*, Mondadori, Milano 2014.

³ Cfr. Alacevich F., Tonarelli A., *Convinte o disperate: casalinghe italiane in tempo di crisi*, «AG-About gender», 2 (4), 2013, pp. 120-140; Alacevich F., Tonarelli A., "Indietro tutta. «Donne di casa» nell'Italia di oggi", in *Districare il nodo genere-potere: sguardi in-*

presentazioni – ma non altre – della “casalinghitudine”, cioè dell’essere casalinghe (o raramente casalinghi). La rete, infatti, consente di dare visibilità a chi si occupa di lavoro familiare, costituendo così un contenitore non solo enorme ma anche estremamente aggiornato e plurale di dati. Per comprendere al meglio quanto emerge dal conversato *online* e far luce sulle tendenze emergenti, in termini culturali e identitari, le tematiche individuate sono poi messe a confronto con alcune interviste realizzate a testimoni privilegiate appartenenti al Movimento Italiano Casalinghe.

In questo contributo si traccia dapprima il dibattito teorico entro cui collocare la ricerca; successivamente sono illustrati l’impianto metodologico e la strategia analitica adottati; si procede poi con la descrizione dei principali risultati dell’analisi, che vengono infine discussi e messi in dialogo con le interviste alle testimoni privilegiate in sede di conclusioni.

Un dibattito (quasi) assente

La famiglia è lo spazio a partire dal quale si dispiega la divisione del lavoro, delle competenze e delle responsabilità, dei valori e dei destini personali di uomini e donne⁴. È uno dei luoghi principali in cui si (ri)produce la struttura sociale di genere, ovvero in cui si dispiega un complesso processo di costruzione sociale e simbolica dell’appartenenza e dei rapporti di sesso⁵.

L’Italia, da questo punto di vista, nonostante la diffusissima ed altisonante retorica delle pari opportunità, è un paese in cui la tradizionale «ideologia delle sfere separate»⁶, che prevede una doppia separazione fra le sfere di vita, quella lavorativa e quella familiare, e all’interno di quest’ultima, la divisione di genere del lavoro retribuito e non retribuito, rappresenta ancora di fatto un riferimento sia delle politiche del lavoro e aziendali che delle politiche sociali e, più in generale, un riferimento degli orientamenti culturali⁷.

terdisciplinari su politica, lavoro, sessualità e cultura, Università degli studi di Trento, Trento 2015, <http://events.unitn.it/generepotere>; Margain C., *La femme au foyer est-elle l’avenir du féminisme?*, Edition 1, Paris 2007; Maruani M., *Travail et emploi des femmes*, La Découverte, Paris 2006.

⁴ Cfr. Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano 2012.

⁵ Cfr. Piccone Stella S., Saraceno C., “Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito”, in Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere: la costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna 1996.

⁶ Cfr. Cott N.F., *The Bonds of Womanhood: “Woman’s Sphere” in New England, 1780–1835*, Yale University Press, New Haven (CT) 1977; Davies A.R., Frink B., *The Origins of the Ideal Worker: The Separation of Work and Home in the United States From the Market Revolution to 1950*, «Work and Occupations», 41 (1), 2014, pp. 18-39.

⁷ Cfr. Saraceno C., *Introduzione. Usi e abusi del termine conciliazione*, «Economia & Lavoro», XL (1), 2006, pp. 31-34.

Sul fronte familiare, l'Italia resta infatti uno dei paesi in Europa in cui la tradizionale divisione del lavoro domestico e di cura sulla base del genere è più marcata, anche nelle generazioni più giovani⁸. Le donne italiane, soprattutto quelle con figli, continuano ad essere sovraccariche di lavoro familiare in tutte le zone del paese e in tutte le classi sociali⁹, mentre gli uomini italiani sono tra i meno collaborativi in Europa¹⁰, soprattutto per ciò che riguarda il lavoro domestico¹¹. Peraltro, bisogna considerare che in Italia le reti di aiuto informale hanno sempre avuto un ruolo di fondamentale rilievo e che il modello di *welfare* italiano continua a basarsi sulla disponibilità della famiglia, e in particolare sul ruolo delle donne, a sostenere al suo interno e fuori dalle mura domestiche i soggetti vulnerabili¹². La presa in carico dei bisogni e dei costi della cura dei più piccoli in un sistema di *welfare* familista come il nostro è infatti assai limitata¹³. Più nello specifico, il nostro paese è caratterizzato da quello che è stato definito in letteratura «familialism by default», oppure «unsupported familialism»¹⁴, dal momento che, rispetto agli altri paesi europei, sono molto scarsi sia gli strumenti propri del familismo sostenuto (ad esempio i congedi effettivi e le indennità di maternità e genitoriali), che quelli della de-familizzazione (vale a dire i servizi di cura)¹⁵.

Parimenti, guardando all'occupazione femminile, l'Italia rappresenta l'ultimo fanalino di coda dei paesi europei. Le coppie a doppio reddito costituiscono infatti poco più di due quinti del totale delle coppie¹⁶. Una porzione ancora bassa quindi rispetto sia alla maggior parte dei paesi europei, dove già dalla fine degli anni Novanta la coppia a doppio reddito rappre-

⁸ Cfr. Naldini M., Jurado T., *Family and Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy from a European Perspective*, «Population Review», 52 (1), 2013, pp. 43-61.

⁹ Cfr. Dotti Sani G., *La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica*, «Stato e Mercato», 94, 2012, pp. 161-194; cfr. anche ISTAT-CNEL, «Lavoro e conciliazione dei tempi di vita», in *BES 2014 Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2014, disponibile su: http://www.istat.it/it/files/2014/06/Rapporto_Bes_2014.pdf.

¹⁰ Cfr. Smith A., *Who Cares? European fathers and the time they spend looking after their children*, University of Oxford Sociology Working Papers, 2004-05.

¹¹ Cfr. Mencarini L., Tanturri M.L., *Fathers' involvement in daily childcare activities in Italy: Does a work-family reconciliation issue exist?*, Working paper, Child n. 22, 2009.

¹² Cfr. Naldini M., *The Family in the Mediterranean Welfare States*, Frank Cass, London 2003.

¹³ Cfr. Da Roit B., Sabatinelli S., *Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato*, «Stato e Mercato», 74, 2005, pp. 267-290.

¹⁴ Cfr. Saraceno C., *Social Inequalities in Facing Old-Age Dependency: A Bi-Generational Perspective*, «Journal of European Social Policy», 20 (1), 2010, pp. 32-44.

¹⁵ Cfr. Saraceno C., Keck W., *Towards an integrated approach for the analysis of gender equity in policies supporting paid work and care responsibilities*, «Demographic Research», 25 (11), 2011, pp. 371-406.

¹⁶ Cfr. ISTAT, «Tendenze demografiche e trasformazioni sociali: nuove sfide per il sistema di welfare», in *Rapporto annuale*, 2014.

senta il modello di famiglia maggioritario¹⁷, sia rispetto agli stessi paesi dell'area mediterranea¹⁸. Inoltre, diverse ricerche mostrano che in Italia strumenti di flessibilità temporale, come il lavoro *part-time*, sono poco diffusi e quando esistenti difficilmente vengono messi in pratica¹⁹, nonostante sia ben documentata in letteratura la relazione positiva fra partecipazione delle donne e diffusione del lavoro a tempo ridotto²⁰.

I dati mostrano non solo che in Italia le donne inattive in età da lavoro, di cui le casalinghe rappresentano una componente, continuano ad essere piuttosto numerose rispetto agli altri paesi europei, ma anche che il rischio di scivolare nell'inattività inizia ad interessare componenti inattese della popolazione, vale a dire gli uomini e le giovani donne laureate²¹. Nella mancata propensione alla partecipazione al mercato del lavoro di questi soggetti possono pesare vari aspetti non solo legati all'analisi dei costi-benefici, quali la probabilità di essere occupati con forme contrattuali temporanee e poco tutelate, con retribuzioni basse e spesso in posizioni sotto-inquadrate, soprattutto nel caso delle donne²², ma anche aspetti legati agli assetti culturali-normativi di riferimento: si pensi *in primis* alla crescente importanza accordata all'educazione dei figli²³.

Tutto ciò considerato, è sorprendente come studiare le casalinghe, che da sempre rappresentano una componente quantitativamente importante della popolazione, non abbia attratto più di tanto l'interesse dei sociologi sia in passato che negli anni più recenti, mentre è sterminata la letteratura sul tema della conciliazione fra lavoro di cura familiare e lavoro per il mercato²⁴, nonché sul tema della divisione (impari) fra i *partner* dei compiti da svolgere all'interno della famiglia²⁵. Per di più, la casalinga (o più raramente il casalingo) costituisce una categoria sociale che ha implicazioni di carattere identitario, se non anche ideologico, che vanno ben oltre il semplice

¹⁷ Cfr. Saraceno C., Naldini M., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra i sessi e le generazioni*, Il Mulino, Bologna 2011.

¹⁸ Cfr. Naldini M., Jurado T., *Family and Welfare* art. cit.

¹⁹ Cfr. Den Dulk L., *Work-Family Arrangements in Organizations. A Cross-National Study in the Netherlands, Italy, The United Kingdom and Sweden*, Rozenberg Publishers, Amsterdam 2001; Naldini M., *Trasformazioni lavorative e familiari: soluzioni di policy in diversi regimi di welfare*, «Economia & Lavoro», XL (1), 2006, pp. 73-90.

²⁰ Cfr. Reyneri E., *Sociologia del mercato del lavoro. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, Il Mulino, Bologna 2011.

²¹ Cfr. Alacevich F., Tonarelli A., *Tornare a casa?* op. cit.

²² Cfr. CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012*, 2012, http://www.cnel.it/29?shadow_ultimi_aggiornamenti=3411.

²³ Cfr. Hoffman D.M., *Risky Investments: Parenting and the Production of the 'Resilient Child'*, «Health, Risk and Society», 12 (4), 2010, pp. 385-394; Lee E., Macvarish J., Bristow J., *Editorial: Risk, Health and Parenting Culture*, «Health, Risk and Society», 12 (4), 2010, pp. 293-300.

²⁴ Si veda a tal proposito il Work and Family Research Network (WFRN).

²⁵ Cfr. Todesco L., *Quello che gli uomini non fanno*, Carocci Editori, Roma 2013.

posizionarsi fuori dal mercato del lavoro e dedicarsi in modo prevalente alle attività domestiche e di cura²⁶.

Il presente lavoro intende muoversi in questa direzione, in quanto è teso ad approfondire le dimensioni del senso e dei significati²⁷ della “casalinghitudine”, cioè dell’essere casalinghe, nell’attuale società italiana, similmente a quanto fatto da Ofra Goldstei-Gidoni nel contesto giapponese²⁸. L’obiettivo è quello di cogliere ed analizzare le rappresentazioni soggettive legate alla vita quotidiana, alle competenze della “buona” casalinga e della “buona” mamma, alle preoccupazioni e ai desideri di coloro che si occupano del lavoro familiare, al fine di far luce su che cosa si nasconda dietro l’etichetta della “casalinga”.

A questo proposito il contesto discorsivo, centrale nella (de)costruzione dell’immaginario legato alla casalinga, nonché risorsa fondamentale per la riproduzione/contestazione dei meccanismi, assieme pratici e culturali, legati al lavoro familiare e all’appropriatezza di chi e come dovrebbe condurlo, è fortemente influenzato sia dai *mass media* tradizionali, come la televisione e la stampa²⁹, sia dal contesto normativo delle politiche³⁰. Tuttavia, mentre da tempo vi sono studi che indagano questi aspetti, ancorché con un *focus* generico sull’universo femminile e non specificamente sulla figura della casalinga, meno conosciuto è il contesto discorsivo co-prodotto dalle utenti del web, quale circoscritto oggetto di indagine della presente ricerca. Le narrazioni individuali, vale a dire i modi di raccontare il proprio mondo a se stessi e agli altri, si sviluppano a partire dalle risorse discorsive disponibili, ovvero all’interno di un articolato contesto discorsivo, a *cross-media storyworld*, come è stato denominato recentemente da David Herman³¹, in cui la rete con i suoi numerosi *social networks* rappresenta una componente sempre più importante, nonché strettamente intrecciata con le interazioni

²⁶ Cfr. Alacevich F., Tonarelli A., *Tornare a casa?* op. cit., e Alacevich F., Tonarelli A., “Indietro tutta” op. cit.

²⁷ Cfr. Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tubingen 1922; trad. it. *Economia e Società*, I-II, Comunità, Milano 1983.

²⁸ Cfr. Goldstei-Gidoni O., *Housewives of Japan. An ethnography of Real Lives and Consumerized Domesticity*, University of California Press, Berkeley 2012.

²⁹ Cfr. Squires L., *Class and productive avoidance in The Real Housewives reunions*, «Discourse, Context and Media», 6, 2014, pp. 33-44; Zotos Y.C., Tsihla E., *Female Stereotypes in Print Advertising: A Retrospective Analysis*, «Procedia – Social and Behavioral Sciences», 148, 2014, pp. 446-454.

³⁰ Cfr. Bacchi C., *Analysing Policy: What’s the problem represented to be?*, Pearson Education, Frenchs Forest, NSW 2009; Verloo M., *Mainstreaming gender equality in Europe. A critical frame analysis*, «The Greek Review of Social Research», 117, 2005, pp. 11-34.

³¹ Cfr. Herman D., “Approaches to narrative worldmaking”, in Andrews M., Squire C., Tamboukou M. (a cura di), *Doing narrative research*, Sage, London 2013.

*off line*³². In letteratura è stato ampiamente mostrato come Internet fornisca delle piattaforme per l'espressione del sé e per la formazione e rappresentazione della propria identità³³.

Le dinamiche cognitive e linguistiche culturalmente modellate che guidano la produzione discorsiva sono particolarmente rilevanti per lo scienziato sociale, in quanto finiscono per strutturare l'esperienza percettiva e costituire lo stesso *frame* attraverso cui gli attori orientano le proprie scelte. Studiare le pratiche discorsive e narrative adottate dalle utenti del web permette quindi di analizzare le risorse e i vincoli culturali di cui esse fanno uso, così come di mostrare le pratiche di costruzione sociale legate alla figura della casalinga che si sviluppano attraverso la produzione e la negoziazione dei discorsi. Ciò vale a maggior ragione per la famiglia, i cui membri sono accomunati dall'accordo, talvolta anche negoziato, sui modelli interpretativi e sul repertorio di trame disponibili, vale a dire il dominio delle scelte percepite come possibili. Le pratiche, quelle discorsive e narrative *in primis*, con cui si "fa famiglia" hanno la capacità di legittimare particolari versioni e definizioni – ma non altre – della 'realtà' e dei rapporti fra i diversi attori³⁴.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico di nostro interesse, ovvero il contesto discorsivo alimentato dalle continue conversazioni *online*, se da un lato esso rappresenta un nuovo e crescente interesse da parte degli studiosi di scienze sociali³⁵, dall'altro lato – e ancora una volta – l'attenzione è centrata su differenti aspetti, nella fattispecie la rappresentazione in rete della maternità³⁶. Il tema del lavoro familiare viene toccato solo marginalmente e non costituisce un precipuo oggetto di indagine, quasi a dimostrazione di una preponderante visione tradizionale della casalinga chiusa dentro le mura di casa a sbrigare "private" faccende domestiche e di cura. Non si conosce quindi quali temi siano effettivamente discussi in rete in riferimento al lavoro delle casalinghe, né chi li discuta, in che modo e per difendere quali posizioni.

³² Cfr. Aguirre A., Graham D.S., *Imperfect strangers: Picturing place, family, and migrant identity on Facebook*, «Discourse, Context and Media», 7, 2015, pp. 3-17; Bakardjieva M., *Internet society: The Internet in everyday life*, Sage, London 2005.

³³ Cfr. Hiller H.H., Franz T.M., *New ties, old ties and lost ties: the use of the Internet in diaspora*, «New Media Society», 6 (6), 2004, pp. 731-752; Wandel T., Beavers A., "Playing around with identity", in Wittkower D.E. (a cura di), *Facebook and Philosophy*, Open Court Publishing Company, Chicago (IL) 2010; Wood H., "From media and identity to mediated identity", in Wetherell M., Mohanty C.T. (a cura di), *The Sage Handbook of Identities*, Sage Publications, London 2010.

³⁴ Cfr. Dallos R., *Interacting Stories. Narratives, Family Beliefs, and Therapy*, Karnac Books, London 1997.

³⁵ Cfr. Cipolla C., Cipriani R., Losacco G., *La ricerca qualitativa* op. cit.

³⁶ Cfr. Cossetta A., Caliendo A., *La maternità nelle narrazioni on line*, «Sociologia italiana», 1, 2014, pp. 79-101.

Eppure, alcune recenti ricerche rilevano come la rete sia sempre più frequentata dalle casalinghe³⁷, quale luogo di incontro dove scambiare pareri, esperienze, informazioni e consigli. Sul web, infatti, le donne esprimono con forza il bisogno di essere visibili, di socializzare e di condividere quanto accade nella loro vita quotidiana³⁸. Come si leggerà nel prossimo paragrafo, la rete, fornendo una base enorme e continuamente aggiornata di dati, rappresenta una sfida per gli scienziati sociali, sia sul piano epistemologico sia su quello metodologico³⁹.

L'impianto metodologico

Volendo cogliere la dimensione esperienziale della vita quotidiana delle casalinghe attive sul web, e in particolare le rappresentazioni culturali, i significati e le retoriche giustificative legate al lavoro familiare, si è scelto di adottare un approccio analitico-interpretativo⁴⁰ di tipo qualitativo su dati empirici *on and off line*⁴¹.

Più nello specifico, ho raccolto e analizzato sistematicamente le conversazioni *on line* attraverso cui le casalinghe (o raramente i casalinghi) prendono voce in modo diretto sui portali dedicati alle donne e sui vari *social network*. Evidentemente, il *setting* del web non consente di generalizzare i risultati di ricerca; tuttavia l'adozione di uno strumento innovativo come quello della netnografia mi ha consentito di raccogliere i discorsi e le narrazioni che le donne scelgono di condividere in rete, contribuendo così a costruire una conoscenza situata della "casalinghitudine", vale a dire una conoscenza dei modi in cui l'essere una casalinga viene esplicitata nello specifico contesto discorsivo *on line*⁴². Per *netnography* si intende infatti un

³⁷ Cfr. Alacevich F., Tonarelli A., *Convinte o disperate* art. cit., e Alacevich F., Tonarelli A., *Tornare a casa?* op. cit.; cfr. anche Margain C., *La femme* op. cit., e Maruani M., *Travail et emploi* op. cit.

³⁸ Cfr. Cossetta A., *Que donnent les femmes sur le Web?*, «Revue du Mauss», 39 (1), 2012, pp. 391-404.

³⁹ Cfr. Domínguez D., Beaulieu A., Estalella A., Gómez E., Schnettler B., Read R., *Virtual Ethnography*, «Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research», 8 (3), 2007, <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs0703E19>.

⁴⁰ Cfr. Geertz C., *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York 1973; trad. it. *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna 1987; Schwandt T.A., "Three Epistemological Stances for Qualitative Inquiry: Interpretivism, Hermeneutics, and Social Constructionism", in Bevir M. (a cura di), *Interpretive Political Science*, vol. 1, Sage, Los Angeles 2010.

⁴¹ Cfr. Garcia A.C., Standlee A.I., Bechkoff J., Cui Y. (2009), *Ethnographic Approaches to the Internet and Computer-Mediated Communication*, «Journal of Contemporary Ethnography», 38 (1), pp. 52-84.

⁴² Cfr. Hine C., "Virtual Methods and the Sociology of Cyber-Social-Scientific Knowledge", in Hine C. (ed.), *Virtual Methods. Issues in Social Research on the Internet*, Oxford, Berg, Oxford 2005.

metodo di ricerca che associa tecniche di *data mining*, che richiedono il supporto di un potente *software*, ai vari strumenti analitici tipici dell'analisi qualitativa del testo, sia questa di tipo narrativo o discorsivo⁴³.

Nello specifico l'analisi, qui riportata in sintesi, riguarda un *database* imponente di 12.500 contenuti testuali raccolti tra il 1° marzo 2016 e il 30 aprile 2016. Il periodo è stato scelto in quanto, da una prima esplorazione net-etnografica di un mese (giugno 2016), è risultato particolarmente interessante sotto il profilo del lavoro familiare e dell'immaginario legato alla casalinga italiana. I testi sono il risultato dell'estrazione di un motore di ricerca semantico, un *software* di *crawling*, *Blogmeter*, che dalla miniera del web ha estrapolato tutti i testi contenenti almeno una delle parole chiave. Due sono state le aree semantiche indagate: quella di «lavoro domestico» e quella di «cure parentali», ciascuna delle quali includeva diverse sub parole-chiave (come domestico/a, faccende, famiglia/familiare, figlio/a/i, ecc.). Per garantire la massima copertura si è deciso di esplorare tutte le fonti web, senza indicare cioè al *software* “dove” cercare (editoriali, Facebook, Twitter, Blog, Forum, Youtube, Instagram, ecc.). La piattaforma ha inoltre il vantaggio di elencare i testi in ordine di *engagement* creato sul web, ovvero di indicare quali sono i testi che hanno fatto più discutere le internaute. Sono questi i testi su cui si è concentrata l'analisi del discorso. In questo modo, quindi, il *software* di *crawling* ha fornito il *corpus* di dati *on line* che è divenuto l'universo di riferimento dell'analisi⁴⁴.

Dei 12.500 contenuti testuali, 9.300 sono inclusi nell'area semantica «lavoro domestico», mentre 3.200 in quella di «cure parentali». Essi sono distribuiti fra le diverse fonti web nel modo seguente (dati percentuali):

<i>Fonti web</i>	<i>Lavoro domestico</i>	<i>Cure parentali</i>
Facebook	69	80
Twitter	8	9
News	8	4
Forum	6	3
Blog	6	
Altro (Instagram, ecc.)	3	4
<i>Totale</i>	100 (base dati 9.300)	100 (base dati 3.200)

Come è evidente, il canale di Facebook è quello che ospita la grande maggioranza di contenuti testuali sul tema oggetto di nostro interesse. Con-

⁴³ Cfr. Kozinets R.V., *Netnography. Doing Ethnographic Research Online*, Sage, London 2010.

⁴⁴ Cfr. Paccagnella L., *Getting the Seats of Your Pants Dirty: Strategies for Ethnographic Research on Virtual Communities*, «JCMC», 3 (1), 1997, <http://jcmc.indiana.edu/vol3/issue1/paccagnella.html>.

siderando le due aree semantiche assieme, e quindi sul totale dei 12.500 contenuti raccolti dalla piattaforma, i quattro domini delle pagine Facebook che hanno realizzato un maggior *engagement* nel periodo considerato sono stati, in ordine decrescente: “I consigli delle mamme”, “Donna Moderna”, “Vanity Fair Italia”, “Mamme.it”.

A questo lavoro su dati *on line* ho affiancato la conduzione di cinque interviste qualitative semi-strutturate a testimoni privilegiate facenti parte del MOICA, al fine di comprendere al meglio quanto emerso dal conversato *on line*. Nello specifico, si tratta della Presidente del MOICA, di una fondatrice del Movimento, di una responsabile di un gruppo locale e fondatrice del MOICA, di una responsabile di un gruppo locale e di una donna iscritta al MOICA senza ricoprire alcuna carica.

Per quanto riguarda l'analisi dei dati, in primo luogo si è fatto riferimento agli strumenti concettuali di una delle scuole più consolidate dell'analisi del discorso, conosciuta come psicologia sociale discorsiva⁴⁵. Il discorso viene inteso come *medium* di significati per l'interazione sociale e, nello specifico, come attività attraverso cui si prende posizione all'interno di cornici sociali e culturali⁴⁶. Per pratiche discorsive si fa quindi riferimento alle argomentazioni, al senso comune, ai modelli culturali e alle ideologie cui le internaute ricorrono nei canali web da loro maggiormente frequentati (Facebook di fatto). In secondo luogo, per analizzare in modo più preciso la costruzione culturale della “casalinghitudine” di cui le donne, comunicando in rete, si fanno più o meno consapevolmente partecipi, ho fatto ricorso alla *frame analysis*⁴⁷. In questo caso, ho preso maggiormente in considerazione fonti come i Forum e i Blog in cui i contenuti sono di matrice più esperienziale. Mi sono chiesta, in altri termini, che tipo di immaginario della casalinga i discorsi delle autrici contribuiscano a costruire e a legittimare in rete.

Il tipo di analisi richiama la cosiddetta svolta *linguistica/argomentativa/interpretativa/narrativa* avvenuta a partire dagli anni Settanta, che al di là dei termini, che mutano a seconda degli ambiti disciplinari, segna l'emergere di un'attenzione peculiare verso la considerazione critica del linguaggio. Lo statuto ontologico dei discorsi e delle narrazioni cui si ha

⁴⁵ Cfr. Potter J., “Discourse Analysis as a Way of Analysing Naturally Occuring Talk”, in Silverman D. (a cura di), *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, Sage, London 1997.

⁴⁶ Cfr. Billig M., *Arguing and Thinking. A Rhetorical Approach to Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge 1987; trad. it. *Discutere e pensare: un approccio teorico alla psicologia sociale*, Cortina, Milano 1999; cfr anche Potter J., “Discourse Analysis” op. cit., e Potter J., Wetherell M., *Discourse and Social Psychology*, Sage, London 1987.

⁴⁷ Cfr. Goffman E., *Frame Analysis: An essay on the organization of experience*, Doubleday, New York 1974, e Vliegthart R., van Zoonen L., *Power to the frame: Bringing sociology back to frame analysis*, «European Journal of Communication», 26 (2), 2011, pp. 101-115.

accesso è ancora oggetto di un forte dibattito in letteratura⁴⁸, ma senza addentrarmi in questioni epistemologiche, che sembrano infinite e irrisolte, ritengo basti dire che il percorso interpretativo qui proposto considera i dati raccolti prevalentemente come testi. Ciò significa che, di essi, sono state prese in analisi soprattutto le caratterizzazioni discorsive e argomentative centrali nella (de)costruzione di un certo immaginario legato alla casalinga italiana. Le pratiche discorsive in questo senso non rispondono ad un principio di verità, nel senso che non sono tese a riprodurre fedelmente la realtà e a predire i comportamenti, ma ad un principio di verosimiglianza, che implica l'aderenza del testo prodotto alle convenzioni culturali e alla logica che motiva le azioni e le posizioni delle donne⁴⁹. Come scrivono Lamont e Swidler, «focusing on the simple question of whether attitudes predict behavior is quite different than focusing on whether, how, and how much action is empowered by vocabularies, symbolic boundaries, cultural scripts and repertoires»⁵⁰. In questa prospettiva si leggono allora i discorsi qui raccolti: essi sono una forma di (inter)azione sociale mediante la quale le donne comprendono il mondo e si presentano in rete, tanto a se stesse quanto agli altri. Nel prossimo paragrafo si darà conto più nello specifico della strategia analitica adottata in sede di analisi testuale.

La strategia analitica

Il percorso analitico è passato per tre diverse fasi in cui il processo di astrazione è andato via via ad aumentare.

Dapprima, si è resa necessaria un'analisi di contenuto per rilevare le maggiori evidenze tematiche. Mi sono pertanto concentrata su ciò che le utenti hanno scritto nei 12.500 contenuti estratti dalla piattaforma. Questa prima e lunga fase, per così dire di carattere *grounded*, mi ha permesso di registrare i dati suddividendoli per area semantica di appartenenza (lavoro domestico o cure parentali), fonte web utilizzata, livello di *engagement* prodotto e tipo di argomento trattato. A questo proposito, come anticipato, la maggior parte dei contenuti è veicolata via pagine Facebook (si vedano sopra i domini più frequentati). L'argomento che più di tutti ha attratto l'attenzione di molte internaute, casalinghe e non, facendo per così dire da *driver* del contesto discorsivo, è la proposta, ormai ciclica nel dibattito pubblico italiano, di dare alle casalinghe un riconoscimento economico per il lavoro familiare. Tuttavia, al di là dell'importanza della questione,

⁴⁸ Cfr. Cardano M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editore, Roma 2007.

⁴⁹ Cfr. Garcia A.C., Standlee A.I., Bechkoff J., Cui Y. (2009), *Ethnographic Approaches* art. cit.

⁵⁰ Cfr. Lamont M., Swidler A., *Methodological Pluralism and the Possibilities and Limits of Interviewing*, «Qualitative Sociology», 37 (2), 2014, p. 156.

l'interesse di ricerca non è indirizzato all'oggetto del vivace dibattito che si è prodotto in rete: questa prima fase rappresenta invero soltanto una prima tappa, seppur necessaria, del processo analitico.

Il mio precipuo oggetto di analisi⁵¹, di cui si riportano in questo capitolo i principali risultati, è piuttosto il *modo* in cui le donne si raccontano. Ho cercato cioè di capire come i testi raccolti con un elevato grado di *engagement* abbracciassero o contestassero i discorsi e le narrazioni dominanti legati al lavoro familiare. Più nello specifico, l'affrontare il *corpus* di dati come un insieme di pratiche discorsive e narrative mi ha permesso, in una seconda fase, di utilizzare lo strumento del *positioning*⁵², allo scopo di individuare quali siano i posizionamenti delle utenti rispetto ai discorsi e alle narrazioni da loro considerati come dominanti, nonché di adottare lo strumento analitico dell'*accountability* per mettere a fuoco le argomentazioni retoriche che sostengono queste prese di posizione.

Il *positioning*, nelle parole di Davies e Harré, è un «processo discorsivo per mezzo del quale i Sé sono collocati all'interno di conversazioni in quanto partecipanti osservabilmente e soggettivamente coerenti lungo linee di storie prodotte congiuntamente»⁵³. Questo strumento gioca un ruolo centrale nel processo interpretativo, in quanto mi permette di far luce sulle negoziazioni tra le molteplici posizioni in cui i soggetti si muovono nell'esperienza quotidiana. Ognuno di noi, infatti, occupa molte posizioni e nella nostra esperienza ci muoviamo tra l'una e l'altra, negoziamo tra di loro, e ci troviamo così sospinti e tirati da pressioni più o meno contraddittorie e rappresentazioni divergenti⁵⁴.

Il concetto di *accountability* è stato invece introdotto da Harold Garfinkel, nell'ambito dell'etnometodologia, per analizzare i processi del ragionamento pratico⁵⁵. Egli ha messo in evidenza che ciò che caratterizza l'azione sociale è il fatto che venga “rendicontata”, resa cioè intelligibile per sé e per gli altri. In questa prospettiva, le *accounting practices* giocano quindi un ruolo fondamentale nella gestione delle relazioni: solitamente sviluppiamo i nostri *accounts* sulla base di come ci aspettiamo che gli altri reagiranno e delle conseguenze che potranno derivarne. Ne deriva che non tutte le retoriche attraverso cui costruiamo discorsivamente la nostra versione dei fatti sono possibili per gli attori sociali: alcune possono infatti essere “rendicontate” in rete perché plausibili, mentre altre non lo sono.

⁵¹ Cfr. Goffman E., *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, New York 1959; trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969.

⁵² Cfr. Davies B., Harré R., *Positioning: The Discursive Construction of Selves*, «Journal for the Theory of Social Behaviour», 20 (1), 1990, pp. 43-63.

⁵³ Ivi, p. 48.

⁵⁴ Cfr. Poggio B., *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2004.

⁵⁵ Cfr. Garfinkel H., *Studies in Ethnomethodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ) 1967.

Infine, in un terzo stadio di analisi, ho cercato di far luce sul tipo di produzione discorsiva in cui le internaute sono più o meno consapevolmente coinvolte⁵⁶. L'obiettivo è quello di comprendere che tipo di *frames* della donna casalinga i discorsi, che le autrici utilizzano per difendere le proprie posizioni o per rendere conto delle proprie esperienze, contribuiscono, direttamente o indirettamente, a costruire e a legittimare in rete⁵⁷. A tal scopo, ho concentrato l'attenzione su fonti web differenti, ovvero i Forum e i Blog in cui i contenuti tendenzialmente sono di tipo più esperienziale e personale, allontanandomi così dalla tendenza ad adottare l'approccio della *frame analysis* prevalentemente per l'analisi dei contenuti degli editoriali⁵⁸. Come scrive Mieke Verloo, «a frame is an interpretation scheme that structures the meaning of reality»⁵⁹, e pertanto in rete, dove ciascuno porta le proprie esperienze e visioni del mondo, vi possono essere *frames* diversi o addirittura opposti, potremmo dire dei *competing frames* che definiscono ciò che è giusto e legittimo e ciò che non lo è⁶⁰. Come scrivono Vliegthart e van Zoonen, infatti, «frames are part of a struggle for meaning between different actors that have unequal material and symbolic resources»⁶¹.

Lo stipendio alle casalinghe e l'emancipazione femminile: un passo in avanti o indietro? Analisi del *positioning* e dell'*accountability*

Nel periodo di osservazione considerato, che va dal 1 marzo al 30 aprile 2016, gran parte dei contenuti web, trasversali ai vari canali come gruppi Facebook, Blog, Forum, siti istituzionali, Twitter e così via, ospitano accese discussioni in merito alla campagna di raccolta firme lanciata dall'associazione "Evita Peron" per chiedere che il lavoro di casalinga venga retribuito. Secondo l'associazione ogni mamma dovrebbe ricevere un'indennità di 500 euro al momento delle nozze, se decide di non lavorare fuori dalle mura domestiche, e 300 euro al mese per ogni figlio/a fino al compimento del diciottesimo anno di età. A questa iniziativa ne ha fatto seguito un'altra che ha creato molto *engagement* sulla rete. Si tratta del sondaggio lanciato sulla pagina del sito della rivista «Donna Moderna» "Stipendio alle casalinghe sì o no?", che ha visto una grande partecipazione da parte delle utenti del web, non solo sulla pagina della suddetta rivista femminile, ma anche e soprattutto all'interno di una serie diversa di pagine

⁵⁶ Cfr. Vliegthart R., van Zoonen L., *Power to the frame* art. cit.

⁵⁷ Cfr. Goffman E., *Frame Analysis* op. cit.

⁵⁸ Cfr. Vliegthart R., van Zoonen L., *Power to the frame* art. cit.

⁵⁹ Verloo M., *Mainstreaming gender equality* art. cit., p. 19.

⁶⁰ Cfr. Giddens A., *The constitution of society*, Polity Press, Cambridge 1984.

⁶¹ Vliegthart R., van Zoonen L., *Power to the frame* art. cit., p. 105.

Facebook. Come anzidetto, è questo infatti il canale *social* che ospita i contenuti più visti e discussi in internet.

Nel leggere questo enorme *corpus* di dati, un primo aspetto si presenta come lampante ma tutt'altro che scontato: si tratta di una discussione tutta al femminile. Oltre a non esserci voci maschili che entrano nel merito della questione dello stipendio alle casalinghe esprimendo la propria opinione, si nota infatti come la componente maschile (partner/marito/padre) tendenzialmente non sia chiamata in causa dalle stesse autrici, sia che queste si dicano a favore, sia che si dicano contro tale proposta. In rete la percezione comune è che si tratti puramente di un discorso fatto dalle donne e per le donne (per le madri in particolare), le quali si schierano in due fazioni fortemente contrapposte.

Il primo fronte è composto dalle “donne casalinghe”, ovvero le utenti che non svolgono un lavoro retribuito per il mercato ma che si dedicano completamente al lavoro familiare, inteso in senso lato, per scelta o per necessità. Esse rivendicano di svolgere appieno il loro ruolo familiare, che le occupa totalmente. Come si nota, l'identità viene rappresentata come ‘qualcosa che si fa’ e si costruisce con gli altri mediante pratiche materiali e simboliche, piuttosto che ‘qualcosa che si è’ in termini essenzialistici⁶²:

Che palle queste donne lavoratrici! Se lavorare vi pesa fate le casalinghe! E magari sono quelle che stanno in un comodo ufficio a chiacchiera al telefono in giro per i corridoi con donna delle pulizie e quando escono vanno a fare shopping o a farsi i capelli. Quante ce ne sono negli uffici pubblici? Purtroppo tante. Dove vogliamo andare se la solidarietà femminile è questa?

[A]: Tutto quello che fa una mamma casalinga lo fa anche una mamma che lavora... Quindi le mamme che hanno un lavoro prendono sia lo stipendio da lavoratrice che quello da casalinga? Perché io lavoro, ma lavo, stiro, pulisco casa, faccio le commissioni e seguio mio figlio...

[B]: Non diciamo cose non vere. È impossibile che una mamma lavoratrice possa fare tutto quello che fa una mamma casalinga, per mancanza proprio di tempo. Il figlio passerà sicuramente più tempo con chi viene affidato e per le faccende ha sicuramente meno tempo.

Sul fronte opposto vi sono le “donne lavoratrici”, vale a dire le utenti che fuori casa svolgono un lavoro retribuito, per obbligo o per scelta. Esse, avendo la responsabilità del lavoro domestico e di cura all'interno delle loro famiglie, si riconoscono e si presentano alla comunità *online*⁶³ come casalinghe a tutti gli effetti oltre che come lavoratrici:

⁶² Cfr. Poggio B., *Mi racconti una storia?* op. cit.

⁶³ Cfr. Goffman E., *The Presentation of Self* op. cit.

Io vado a lavorare, ho la mia indipendenza economica e garantisco un futuro a mia figlia... Ha sempre mangiato cose fresche, non ho la donna delle pulizie e i nonni sono una risorsa come lo sarebbero se io non andassi a lavorare... Smettetela con questa storia che i figli delle mamme lavoratrici sono figli cresciuti da altri! Chi lavora fa fatica e sacrifici. E smettetela con sta storia che voi lavorate 24 ore no stop perché non fate nulla di più di quello che facciamo noi con la differenza che in più noi andiamo al lavoro!

Le donne che lavorano non sono anche casalinghe? Allora va data una quota nelle buste paga delle lavoratrici. Io faccio la spesa nella pausa pranzo, stiro alla sera dopo aver sistemato la cucina, rassetto la casa alle 7 del mattino. Lavoro anche la domenica!!!

Noi, donne lavoratrici, siamo nello stesso tempo mamme e casalinghe. Quando torniamo dalle nostre 8 ore di lavoro (se non di più) abbiamo da fare tutti quei lavori che voi, donne non lavoratrici, avete potuto fare in tutta tranquillità quando i vostri figli sono a scuola. [...] Quindi, cara autrice, prima di dire che sei uguale a una donna/mamma che va a lavorare ogni giorno, prova per un secondo a metterti nei panni di donne meno fortunate di te, dove il marito guadagna 1000€ al mese, se non meno. Poi vediamo se puoi permetterti di fare la casalinga e basta.

L'estrema esiguità dei riferimenti alla controparte maschile nei testi raccolti sembra confermare quanto i tradizionali ruoli di genere all'interno della famiglia siano ancora dati per scontati. In altre parole, a dispetto dell'appartenenza generazionale cui in tutta probabilità rientrano le utenti⁶⁴, il modello del *female caregiver*, secondo cui alla donna spetta il lavoro familiare al di là della posizione occupata all'interno del mercato del lavoro, rappresenta un assetto culturale e normativo che difficilmente viene messo in discussione nelle conversazioni *on line*, a sostegno della perdurante divisione diseguale dei compiti all'interno della coppia italiana di cui, come richiamato nella sezione teorica, molti studi hanno dato evidenza. Nei rarissimi post in cui il tradizionale ordine di genere non viene considerato come naturale e immodificabile, la controparte maschile viene "legittimamente" chiamata in causa come parte attiva e non solo come destinataria di cure. I discorsi in questi casi non si polarizzano su posizioni totalmente a favore o a sfavore rispetto alla questione dello stipendio alle casalinghe, ma, come si legge di seguito, sono maggiormente articolati e contengono proposte alternative in un'ottica trasformativa.

Dipende. Ci sono casalinghe che tengono pulita la casa, il giardino, curano i figli, cucinano ma ci sono molte altre che non fanno niente, la casa è un letamaio e loro sono sempre in giro o sul divano. Io farei come in Fin-

⁶⁴ Secondo i dati ISTAT (2014b), i giovani 20-34enni rappresentano l'89% degli/delle utenti di Internet.

landia, metterei qualche ora alla settimana, come materia di studio a scuola, economia domestica, anche ai maschi ovviamente, così quando si troveranno con una moglie, la aiuteranno.

Il problema è che tutte le donne si occupano della casa e dei figli, e quelle che lavorano ANCHE fuori di casa spesso non hanno neanche il tempo per sedersi sul divano. E poi tutta questa storia mi sembra l'ennesimo modo per convincere le donne a stare a casa! È ovvio che se prendi pure lo stipendio non puoi neanche pretendere un aiuto in casa, penseranno gli uomini. Meglio fare una politica che favorisca il part-time in determinati momenti della vita e dia l'opportunità alle donne e agli uomini di poter accudire i familiari nei momenti di bisogno. E poi mandateci in pensione un po' prima!

È di interesse sottolineare che in questo tipo di costruzione discorsiva – al di là dei diversi contenuti che vengono di volta in volta proposti – le autrici riescono a sviare dal doversi posizionare necessariamente nelle due fazioni richiamate, ovvero come casalinghe tendenzialmente a favore del riconoscimento economico oppure come lavoratrici tendenzialmente contrarie. Dal punto di vista del *positioning*⁶⁵, le autrici di questo tipo di testi, promuovendo una logica di pensiero alternativa e di tipo negoziale, prendono le distanze dal macro-discorso che imperversa in rete e che è tutto sviluppato sulla netta contrapposizione fra “casalinghe” e “lavoratrici”. Tale discussione, peraltro, arriva ad assumere i toni più aspri quando i post affrontano la questione di chi dovrebbe finanziare lo stipendio alle casalinghe. È qui che lo scambio di battute raggiunge il suo *climax*:

[A]: Tanto non succederà mai! Leggendo i messaggi traspare un'unica cosa... zero solidarietà femminile! Tutte a sminuire chi fa la casalinga. Cerchiamo di essere più unite e meno ipocrite perché non credo che tutte le donne che lavorano se potessero non starebbero a casa! Che tristezza vedere tanta cattiveria in certe parole :-)

[B]: Non è affatto questione di sminuire chi fa la casalinga! C'è chi lo fa per scelta, chi per necessità, chi ci si ritrova. Il discorso è che la donna che oggi lavora si fa un mazzo tanto, scusa l'espressione, per portare avanti la casa, fare la spesa, cucinare e badare a due figli da accompagnare e riprendere da scuola ecc. ecc., perché ti assicuro che non ho una baby-sitter né una governante tutto fare! e quindi non capisco perché con i miei contributi dovrei pagare una casalinga che fa le stesse cose mie a casa, solo che ha a disposizione "solo" 40 ore in più a settimana per farlo!!

[A]: Ecco quello di cui parlavo... guarda con quanta rabbia mi hai risposto! Non aggiungo altro...

[B]: Ma dove??? Ce la vuoi vedere tu la rabbia e semmai è verso questa vita che ti schiaccia e non ti consente di conciliare vita familiare e professionale! Mah...

⁶⁵ Cfr. Davies B., Harré R., *Positioning* art. cit.

Io allora ho diritto a due stipendi, lavoro, faccio i turni e ho due bambini “speciali”... Forse ho diritto anche a 3 stipendi, il problema è: chi me li dà? Visto che non mi daranno neanche la pensione nonostante i contributi che verso!?

Io vado a lavorare dalla mattina alla sera, con tutta la stanchezza fisica e mentale, e oltre a lavorare devo pure ovviamente pulire casa mia. O si dà lo stipendio a tutti coloro che puliscono casa propria (che non hanno le domestiche) uomini o donne oppure siamo in presenza di una eclatante violazione del principio di eguaglianza. Non ho capito perché io, e milioni di altri uomini e donne, dobbiamo fare due lavori ed essere pagati per uno, mentre chi fa solo il lavoro domestico venire pagati? Poiché questa retribuzione deriva dalle tasse che i lavoratori e i cittadini producono non vedo il perché io debba mantenere chi sta a casa!?

Come si legge nei testi, mentre le casalinghe invocano la «solidarietà femminile» e il dovuto riconoscimento per un lavoro essenziale e faticoso com'è quello domestico e di cura, le donne che svolgono (anche) un lavoro retribuito fuori casa rivendicano il «principio di eguaglianza» e il fatto che non ci debba essere una discriminazione al contrario, rifiutandosi di pagare quali contribuenti la retribuzione per le casalinghe con i soldi pubblici. Una tale questione ci porta ad analizzare il processo di *accountability* espresso nei post raccolti, ossia le argomentazioni, i ragionamenti e i saperi che le utenti utilizzano per difendere e motivare la propria posizione⁶⁶.

Nello specifico, le ragioni portate a sostegno della retribuzione economica per il lavoro familiare sono legate a tre ordini di motivi. Il primo fa riferimento alla condizione sfavorevole che vivono le donne casalinghe all'interno della coppia, dovuta da un lato alla totale dipendenza economica dal *partner*, e dall'altro all'instabilità coniugale, fattori che non di rado sono alla base della mancata capacità di ribellarsi a forme di violenza domestica. A tal proposito, i seguenti post sono particolarmente esplicativi:

Lo trovo giusto da sempre. Inutile dire che ci possiamo sentire realizzate senza sentirci sminuite anche nel solo curare casa e famiglia. Lo stato, grazie alla nostra presenza 24 ore su 24 per bimbi e genitori anziani, risparmia milioni di euro e allora ci sia riconosciuto un degno “stipendio”. E avrei altri motivi per spiegare il mio punto di vista ma preferisco pensare soprattutto alle donne picchiate o che subiscono una vita familiare infernale. Con una loro indipendenza economica sarebbero libere di andarsene e reagire. Alla base di legami distruttivi o botte c'è spesso l'impossibilità pratica di essere poi autonome finanziariamente. Ma detto questo si sa... ci pagano meno degli uomini = pensione da minima praticamente per tutte o quasi = è utopia pensare che siamo emancipate veramente. Non ultimo anni fa ci fecero pagare un contributo per incidenti domestici che era obbligatorio e del

⁶⁶ Cfr. Garfinkel H., *Studies in Ethnomethodology* op. cit.

quale nessuno parla più. Il motivo? Può pagare chi ha soldi suoi e alla fine abbiamo scoperto anche che o muori o non ti danno nulla. Una presa in giro tra tante. Quanta strada c'è ancora da fare per essere veramente emancipate se emancipazione non vuol dire fare miracoli e spaccarci in due dalla fatica!

Trovo giusto che la casalinga abbia uno stipendio perché molte volte specialmente nel sud la donna non per una sua scelta ma perché non trova lavoro è costretta a fare la casalinga a tempo pieno, quindi dipende in tutto e per tutto dal marito, e poiché i soldi non bastano mai deve rinunciare anche a quelle piccole cose, come andare dal parrucchiere, andare in palestra, ecc. ecc. In questo contesto la donna è ancora sottomessa dal coniuge, quindi i suoi diritti e la sua emancipazione dove sono?

Il secondo ordine di motivi fa invece riferimento alla scarsità e all'inadeguatezza dei servizi di cura del nostro paese. Come ben documenta la letteratura, la copertura dei servizi, soprattutto nella fascia dai 0 ai 3 anni dei bambini, varia molto da Regione a Regione ma è spesso inadeguata e tra le più basse in Europa⁶⁷, nonché eccessivamente costosa⁶⁸. Nei post raccolti sono evidenziati in particolare i costi eccessivi degli asili nidi e gli orari di apertura, che non sono affatto conciliabili con un'occupazione a tempo pieno. A questo tipo di argomentazione si legano peraltro un giudizio non sempre positivo sulla qualità dei servizi all'infanzia e un'attenzione crescente per l'educazione dei propri figli⁶⁹:

[A]: Qui in Francia posso contare su uno stato molto presente e moltissimi aiuti. Gli asili tengono aperti anche fino alle 19 e ho appena scoperto che a Parigi ce n'è anche uno che fa il notturno (tipo fino alle 22). Inoltre si possono avere aiuti per pagare baby sitter e dal secondo figlio si riceve in automatico un assegno mensile fino al compimento dei vent'anni del figlio. Quindi ammiro tantissimo chi riesce nonostante tutto a fare figli in Italia. Io non lo avrei fatto!

[B]: Eh cavoli... non sono agevolazioni quelle che ci sono in Francia, ma mani sante! qui te lo sogni un trattamento del genere... fai conto che dopo i 3 anni del bambino ti riducono addirittura le detrazioni in busta paga!! Come se un bambino dopo i 3 anni "ti costasse di meno!" va beh... si potrebbe aprire un libro al riguardo!

⁶⁷ Cfr. Plantenga J., Remery C., *Reconciliation of work and private life. A comparative review of thirty countries*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 2005, e Saraceno C., Keck W., *Towards an integrated approach* op. cit.

⁶⁸ Cfr. Commissione Europea, *Barcelona Objectives. The Development of Childcare Facilities for Young Children in Europe with a View to Sustainable and Inclusive Growth*, 2013, <http://eurogen-der.eige.europa.eu/documents/barcelona-objectives-development-childcare-facilities-young-children-europe-view>.

⁶⁹ Cfr. Hoffman D.M., *Risky Investments* art. cit., e Lee E., Macvarish J., Bristow J., *Editorial: Risk* art. cit.

[A]: [...] Per esempio, parli di crescere tua figlia secondo i tuoi principi, ecco questa è una cosa che qui non esisterebbe. E la scuola che ti cresce e ti educa.

[B]: Scusa non capisco, che principi può insegnare un docente a scuola? I genitori non hanno alcun ruolo? Mi sembra uno stile di vita un po' da robot se mi passi l'allusione... voi sfornate figli che lasciate soli anche fino alle 22 di sera già da quando hanno 4 mesi, e li crescono le istituzioni... Scusa sai, ma io preferisco andare a lavare gabinetti ma crescere mio figlio, stare con lui e insegnargli dei sani principi tra i quali amare le persone più care.. questo come glielo può insegnare un professore a scuola?? No grazie, senza rancore.

Il terzo e ultimo ordine di motivi per il quale le autrici si dicono a favore della retribuzione economica per il lavoro familiare fa infine riferimento alle condizioni del mercato del lavoro italiano. Da questo punto di vista, le autrici sollevano vecchie e nuove questioni: le scarse opportunità di carriera per le donne e il cosiddetto fenomeno del “soffitto di cristallo” (*glass ceiling*)⁷⁰, a cui si aggiunge il perdurare del differenziale salariale fra uomini e donne (*gender pay gap*)⁷¹; e ancora, una visione della maternità, molto influente nelle culture organizzative del nostro paese, come problema e stigma sociale⁷²; e infine, i problemi legati alla precarietà lavorativa, condizione che tende a riguardare maggiormente l'universo femminile⁷³, come la temporaneità del contratto, le scarse possibilità di contrattazione rispetto al datore di lavoro, i bassi livelli di sindacalizzazione e, in generale, un minor accesso a diritti e tutele. Di seguito si riportano alcuni post a titolo esemplificativo:

Finché ci saranno donne che diranno "e a quelle che lavorano danno doppio stipendio?" non andremo da nessuna parte. Io parlo per me... lavoravo ma quando ho detto di essere incinta mi hanno licenziato e da 8 anni sono a casa. Se le aziende non discriminassero così le donne con figli, allora sarebbe diverso... ma non lo è. Quindi io sono a favore dello stipendio per le casalinghe.

Concordo pienamente... purtroppo non tutte le donne riescono a trovare un posto nel mondo del lavoro... stare a casa a badare alla casa... crescere i

⁷⁰ Cfr. Bertolini S., Pacelli L., Grunow D., *Oltre il gender gap: azioni, strumenti, prassi nelle carriere delle donne*, «Sociologia del lavoro», 4, 2017, *forthcoming*.

⁷¹ Cfr. Villa P., *The Gender Pay Gap in Italy*, External Report commissioned by and presented to the EU Directorate – General Employment and Social Affairs, Unit G1 ‘Equality between women and men’, 2006.

⁷² Cfr. Poggio B., “Who’s Afraid of Mothers?”, in Kostera M., Höpfl H. (a cura di), *Interpreting Maternal Organisations*, Routledge, London 2002.

⁷³ Cfr. Palidda R., *Diversamente atipiche. Diseguaglianze di genere e costi della flessibilità*, «Genesis», VII/1-2, 2008, pp. 15-40.

figli e seguirli nello studio per molte di noi è diventata un'occupazione... ma non perché si rifiuti il lavoro all'esterno ma proprio perché non ce n'è! !!!!! perciò sì ad un aiuto economico alle mamme casalinghe... sarebbe anche da stimolo per far girare l'economia ormai ferma e sepolta.

Le modalità argomentative legate alla scarsità e all'inadeguatezza dei servizi di cura e quelle legate alle condizioni di lavoro sfavorevoli per la componente femminile spiegano inoltre perché la donna si senta spesso costretta – e non libera – a svolgere il lavoro della casalinga a tempo pieno. Quello della casalinga come una non-scelta, tuttavia, è un tema controverso che verrà trattato in modo approfondito in seguito, parlando più specificamente di *frames*⁷⁴ entro cui collocare la casalinga. Ciò che invece preme qui sottolineare è che questi due tipi di argomentazione sono alla base anche del processo di *accountability*⁷⁵ messo in campo dalle autrici che si dichiarano contrarie alla contribuzione economica alle casalinghe. Inadeguatezza dei servizi di cura e condizioni di lavoro sfavorevoli, in altri termini, sono da ambo le fazioni riconosciute come le principali questioni che necessitano di una risposta da parte della società, ma vengono utilizzate dalle autrici in modo contraddittorio e per fini retorici opposti:

Fermo restando che fare la casalinga è un impiego a tutti gli effetti, io non sono d'accordo. Piuttosto maggiori tutele e sostegno nel momento in cui trovano un lavoro, sgravi a chi assume una donna/mamma, asili nido a prezzi agevolati e orari flessibili, misure per la conciliazione famiglia e lavoro... Uno stipendio significherebbe anche scoraggiare le donne nella ricerca di un impiego, per esempio.

Ma anziché pensare di dare lo stipendio alle casalinghe che si pensi a politiche occupazionali più intelligenti. Io non sopporto sentire di donne licenziate perché hanno dei figli. Far assumere donne con figli deve essere un dovere per lo stato. Oltre a questo trovo assurdo tassare le donne che lavorano per dare lo stipendio a chi non lavora, e mi pare che di tasse ne paghiamo già tante. Poi, per le nonne che fanno le baby sitter, scusate, ma le nonne spesso sono già in pensione, hanno la giornata libera, e aiutare i figli nel tenere un nipote dovrebbe essere una gioia non una pretesa di uno stipendio in più.

In Italia la percentuale di donne che lavorano fuori casa è drammaticamente bassa. Non c'è la cultura del lavoro femminile, in molti casi si considera ovvio starsene a casa quando si mette su famiglia. Così si creano le basi per uno stato sempre povero (il lavoro genera ricchezza) e per un'eterna sudditanza della femmina nei confronti del maschio. Se lo stato retribuisse le casalinghe sarebbe un ulteriore disincentivo al lavoro femminile. Servono

⁷⁴ Cfr. Goffman E., *Frame Analysis* op. cit.

⁷⁵ Cfr. Garfinkel H., *Studies in Ethnomethodology* op. cit.

opportunità di lavoro invece, orari flessibili, asili nido, centri doposcuola accessibili. Nei paesi in cui tutto ciò c'è, c'è più ricchezza e le donne vivono più libere e felici!

Come si legge nei post, quelle stesse argomentazioni viste sopra, utilizzate per difendere la posizione a favore, vengono adottate dalle donne che ritengono invece che lo stipendio alle casalinghe andrebbe a svantaggio dell'attuazione di nuove politiche, sia di tipo occupazionale sia di tipo familiare, ritenute dalle autrici necessarie per rispondere ai problemi di conciliazione famiglia-lavoro che esse si trovano ad affrontare da sole. La questione viene in questi casi declinata in termini conciliatori e ricondotta al problema della doppia presenza⁷⁶, ancora molto forte in Italia:

Non sono d'accordo: non è possibile paragonare un lavoro vero con i compiti che bisogna svolgere in casa. Per me fare le pulizie, cucinare, fare la spesa ecc. non è un lavoro ma delle cose che faccio per me stessa e per la mia famiglia. Nessuno impone ad una casalinga delle scadenze, dei modi precisi di lavorare, dei turni e uno stress tipici dell'ambiente lavorativo. Il problema grosso è conciliare il ruolo familiare con quello professionale, il vero dramma è coniugare i tempi in maniera ottimale. Noi donne non abbiamo bisogno di uno stipendio da casalinga ma di un supporto concreto per facilitare gli impegni di tutti i giorni.

L'incremento dell'occupazione femminile, non accompagnato da una redistribuzione dei compiti domestici e, in misura leggermente minore, di cura, caratterizza quella che è stata definita «stalled revolution»⁷⁷, «incomplete gender revolution»⁷⁸ o «unfinished gender revolution»⁷⁹, cioè rivoluzione di genere bloccata, sospesa in una «pervasive normative fluctuation that accompanied the erosion of the male breadwinner-female housewife model»⁸⁰, per cui in letteratura si parla di «multiple equilibria» e «normative confusion»⁸¹. Infatti, le condizioni e le culture del lavoro che vanno a sfavore delle donne, soprattutto di quelle con figli, così come l'inadeguatezza dei servizi di cura, troppo costosi e con orari ridotti, sono esperienze e saperi del tutto condivisi fra le autrici, al di là di come queste si posizionino e si presentino in rete. Molto comuni sono i racconti di chi è

⁷⁶ Cfr. Balbo L., *La doppia presenza*, «Inchiesta», 32, 1978, pp. 3-6.

⁷⁷ Cfr. Hochschild A., *The Second Shift. Working Parents and the Revolution at Home*, Avon, New York 1989.

⁷⁸ Cfr. Esping-Andersen G., *Incomplete Revolution: Adapting Welfare States to Women's New Roles*, Polity Press European, Cambridge 2009.

⁷⁹ Cfr. Gerson K., *The Unfinished Revolution. How a New Generation is Reshaping Family, Work and Gender in America*, Oxford University Press, Oxford-New York 2009.

⁸⁰ Esping-Andersen G., Billari F., *Re-theorizing Family Demographics*, «Population and Development Review», 41 (1), 2015, p. 6.

⁸¹ Cfr. *ivi*.

stata licenziata perché incinta o, ancora, di chi durante il colloquio di lavoro si è sentita dire che l'azienda fa i propri interessi e non può rischiare di assumere donne in età fertile che potrebbero voler avere dei figli. Tuttavia, si tratta di risorse discorsive che come si è letto vengono utilizzate dalle autrici per fini retorici contrastanti. Alla radice di questa accesa discussione vi è invero un'idea differente di cosa sia l'emancipazione femminile. È questo l'oggetto del contendere fra le due fazioni.

Di seguito riporto alcuni post che fanno esplicito riferimento al concetto di emancipazione femminile, e che evidenziano come gli assetti culturali e normativi a disposizione delle donne siano plurimi e alquanto contraddittori:

Perché un salto indietro? Sarebbe avanti invece!!! Perché non si darebbe più per scontato e sterile l'impegno di tante donne verso la famiglia!!!

E comunque non è carino usare il verbo "mantenere". Una moglie non è mantenuta, ma una compagna che collabora in altro modo con suo marito. Fino a pochi decenni fa era così che funzionavano le famiglie...e non c'era nulla di scandaloso o vergognoso. E aggiungo, senza voler essere retrograda, che forse qualche decennio fa, quando c'era una collaborazione con ruoli diversi e definiti, la società era migliore, i giovani moralmente più sani...

Via...mi fate ridere...e cmq il progresso si chiama così perché il mondo va avanti...se per difendere la tua posizione prendi spunto da ciò che facevano 200 anni fa va bene così...nemmeno mi perdo in chiacchiere inutili. E cmq mantenuta è il termine esatto!

I post costruiscono un discorso in cui l'idea dell'emancipazione femminile è direttamente connessa al progresso sociale in chiave storica: da un lato vi sono autrici – chiamate in modo dispregiativo «super donne» dalla fazione opposta – che credono che la società stia progredendo verso il meglio e che la donna possa trarne beneficio in termini di parità di genere; dall'altro lato ve ne sono altre, le casalinghe *full time* tendenzialmente, che ritengono che la donna fosse più emancipata nel passato. La ragione principale che viene utilizzata a supporto di quest'ultima posizione è legata alla capacità della donna di dedicarsi in modo intensivo alla crescita e all'educazione dei propri figli, in accordo con i modelli culturali di maternità intensiva⁸² e di «devozione familiare»⁸³. Più nello specifico, Sharon Hays definisce l'«ideology of intensive motherhood» come «child-centered, expert-guided, emotionally absorbing, labor-intensive, and financially expen-

⁸² Cfr. Hays S., *The Cultural Contradictions of Motherhood*, Yale University Press, New Haven-London 1996.

⁸³ Cfr. Blair-Loy M., *Competing Devotions: Career and Family Among Women Financial Executives*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2003.

sive»⁸⁴. Secondo questo modello, in altri termini, per essere una ‘buona’ madre, una donna, anche quando è occupata, dovrebbe mettere al primo posto i bisogni e i desideri dei propri figli. Questo modello culturale è parte di quello che è stato denominato «family devotion schema» da Mary Blair-Loy⁸⁵, ossia uno schema culturale secondo il quale la donna è devota alla sfera emotiva e familiare; ella dedica cioè alle attività di cura nei confronti del marito e dei figli, visti in qualche modo come «sacri», il maggior tempo possibile, sacrificando così il riposo, il tempo libero e l’avanzamento di carriera:

Progresso non è sinonimo di miglioramento. Non parlo a caso, da sprovveduta. Ho una formazione in questo campo e diverse esperienze. Vi dico che per un bimbo piccolo la presenza di una figura di riferimento nel corso della giornata è fondamentale. Lasciare i bimbi ai nonni, spesso arrugginiti in fatto di piccoli o in strutture con tanti bambini, fa sì che al bimbo non si dedichi il tempo giusto, ad esempio per fargli capire, senza punizioni, sberle o urla, o senza vizi, perché ha sbagliato. Quel bimbo forse poi crescerà con l’ansia del corri corri, gridando per ottenere attenzione ecc.

La società vuole proprio che tutte le donne lavorino, tantissimo, così pagano tasse, spendono soldi per gestire quello che non hanno tempo di fare, lo stato ci mangia sopra e la famiglia non ha più tempo per stare insieme. I bambini vedono i genitori 2 ore la sera e vengono tirati su da non si sa chi. E questa sarebbe emancipazione?

L’idea di emancipazione femminile, nella stragrande maggioranza dei post raccolti, viene quindi trattata in termini storici e secondo un’ottica binaria – passato/futuro –, mentre solo in rari casi altri aspetti vengono portati all’attenzione della comunità in rete, prima fra tutti la questione della libera scelta. Come si legge nel seguente post, «se» essere una casalinga a tempo pieno è frutto di una libera scelta, allora – sostiene l’autrice – va considerato un lavoro (emancipato) come un altro. Inoltre, nel post si propone una differente logica argomentativa che apre una riflessione sull’immaginario della casalinga, ossia su come sia cambiata la figura della casalinga di oggi e su come l’emancipazione femminile si attui oltre il piano lavorativo, sia questo retribuito o meno:

Ma perché pensare che nel fare la casalinga non ci sia emancipazione? Soprattutto se è una scelta, è un lavoro come un altro. Le casalinghe di oggi leggono, sono informate di ciò che succede nel mondo, partecipano a dibattiti di vario genere, hanno contatti sociali forse più di una donna che lavora in fabbrica che non ha nemmeno il tempo di leggere un quotidiana-

⁸⁴ Hays S., *The Cultural Contradictions* op. cit., p. 8.

⁸⁵ Cfr. Blair-Loy M., *Competing Devotions* op. cit.

no...emancipazione vuol dire anche cultura, curiosità, dire la propria opinione su qualsiasi argomento, affrontare la quotidianità nei migliori dei modi nell'ambito familiare, delle amicizie, degli interessi...vi sembra poco? Questa è la casalinga di oggi, non una ignorante che se ne sta a casa a fare solo servizi domestici!

Ciò che sta facendo l'autrice è quindi un'attività di *framing*⁸⁶, vale a dire che contribuisce, comunicando in rete, a (de)costruire un certo immaginario legato alla casalinga italiana, il che ci porta direttamente all'oggetto di analisi del prossimo paragrafo.

La casalinga oggi: quale immaginario? Analisi dei principali *competing frames*

Mentre i contenuti sin qui analizzati provengono da pagine Facebook istituzionali, come quella della rivista femminile «Donna Moderna», e da alcuni grandi portali dedicati al mondo femminile, primo fra tutti pianeta mamme.it, in quanto sono questi i canali che raccolgono la grande maggioranza dei post sul tema del lavoro familiare con più alto *engagement*, l'analisi prende ora in considerazione fonti differenti, vale a dire i Forum e i Blog. Questi ospitano contenuti discorsivi d'altro tipo: vi troviamo sfoghi e confessioni personali da un lato e scambi di consigli e informazioni pratiche di vario genere dall'altro lato.

Come anticipato, nel tipo di analisi qui proposto, ossia la cosiddetta *frame analysis*⁸⁷, l'oggetto di ricerca non è il contenuto, il *che cosa* le autrici raccontano (temi ricorrenti sono le cure per i bimbi piccoli, la gestione del figlio adolescente, i rapporti con il marito), bensì il tipo di costruzione culturale della “casalinghitudine” di cui le donne, comunicando in rete, si fanno partecipi. L'obiettivo pertanto non è dar conto delle storie, delle confessioni e delle esperienze delle donne, così plurime e parcellizzate nel conversato web, bensì comprendere come le autrici co-costruiscano indirettamente la figura della casalinga. In altri termini, mi sono chiesta: i discorsi delle autrici che tipo di *frame* contribuiscono a costruire e a legittimare in rete?

Il primo risultato è che, come previsto, non esiste un unico *frame* cui i discorsi si rifanno in modo uniforme. L'analisi ha infatti portato alla luce tre principali costruzioni della “casalinghitudine”, tre *competing frames*, ossia schemi interpretativi che, dando enfasi ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri, strutturano diversamente i processi di *sense-making* legati alle esperienze soggettive. Nello specifico, il primo tipo di discorso costruisce

⁸⁶ Cfr. Goffman E., *Frame Analysis* op. cit.

⁸⁷ Cfr. *ivi*.

l'immagine della casalinga come un (*non*) lavoro, il secondo come una (*non*) scelta, mentre la terza costruzione discorsiva è incentrata sul *sensu di colpa* provato dalle donne.

Attraverso il primo tipo di discorso – la casalinga come un (*non*) lavoro – le autrici concorrono a delineare due profili idealtipici⁸⁸ di donna. Da un lato, c'è la «vera casalinga», che rappresenta il «pilastro della famiglia», che lavora «dentro casa» con un orario di lavoro indefinito e di cui viene enfatizzata una smisurata «fatica». Dall'altro lato, c'è la «donna in carriera», la «super donna», che va «fuori casa» a lavorare con un «orario di lavoro che ha un inizio e una fine», che deve rispondere in termini di «qualità» ad un datore di lavoro e che, una volta tornata a casa, deve occuparsi di un secondo lavoro, per il quale si parla di «doppio lavoro»:

Io casalinga? Sì perché sono il pilastro della mia casa, della mia famiglia e quindi della società ancora sana, sono cuoca, infermiera psicologa, puericultrice e badante [...] La donna in carriera! ma quale? A me fa un baffo!

Casalinga NON è un lavoro. Impiegata, operaia ecc. sono lavori, ossia occupazioni per le quali una donna DEVE uscire di casa e lasciare che i mestieri di casa attendano e saranno lì ad aspettarla al suo rientro dal LAVORO. La casalinga può stare a casa e farli con tutta calma mentre bada ai suoi bambini, mentre la donna LAVORATRICE i suoi bambini li DEVE lasciare a qualcun altro mentre è FUORI CASA PER LAVORO. Chiaro il concetto?

scusami ma credo tu sia fuori strada. Forse dovrei provare una giornata VERA da casalinga per poter giudicare...

Ming!!! Che commenti... Provo a fare da mediatore...la casalinga lavora in casa certamente. E si fa un mazzo enorme. Ma non si può considerare un lavoro nel senso di "andare a lavorare...avere dei colleghi, datori di lavoro, stipendio, ferie, ecc. doversi svegliare molto presto per raggiungere il posto di lavoro, rinunciare a seguire i figli perché non si può. Inoltre, chi in tal senso va a lavorare, le donne, quasi sempre lavorano poi anche a casa come casalinghe. Senza stipendio, colleghi, datori di lavoro, ecc., ma con una mole di cose da fare molto importante, la casalinga fatica forse di più di una commessa...o di un'impiegata...allora...forse il senso del discorso dovrebbe vertere su questo: sulla fatica che spesso non viene riconosciuta.

Nel momento in cui io riconosco economicamente il lavoro di casalinga equiparandolo appunto ad un lavoro, chi ne controlla in qualche modo la qualità? Perché noi tutti abbiamo un datore di lavoro (o per i liberi professionisti un cliente, che se non è soddisfatto del tuo lavoro smette di essere tale e va altrove) a cui rispondiamo.

⁸⁸ Cfr. Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft* op. cit.

I profili idealtipici sono quindi facilmente riconoscibili nelle due fazioni ampiamente descritte in precedenza, dove vi sono da un lato le casalinghe a tempo pieno e dall'altro le donne lavoratrici.

Attraverso il secondo tipo di discorso – la casalinga come una (*non scelta*) – le autrici costruiscono invece un'immagine contraddittoria della casalinga, che appare talvolta come donna che gode di un privilegio perché può dedicarsi al lavoro familiare, quando altre donne sono costrette a trovare un'occupazione per sostenere assieme al compagno la propria famiglia; e talaltra come donna che vive una costrizione, quella di doversene restare a casa quando invece desidera realizzarsi professionalmente e svolgere un lavoro per il mercato, che non riesce ad ottenere/mantenere per le condizioni lavorative richiamate sopra:

Non giriamo attorno a tutte queste frasi fatte! La realtà è una: essere casalinghe oggi è un privilegio di poche che hanno mariti con un lavoro remunerativo o quantomeno paritario a due stipendi!

Mi sembra che qui si dimentichi un dato fondamentale dell'epoca che stiamo vivendo... Perché essere casalinga mi pare non sia più una scelta, ma una condizione imposta da una carenza di impieghi...e so quanto sia complicato adesso trovare un qualsiasi lavoro, ci ho messo 3 anni e mezzo per trovare un piccolo impiego dopo il fallimento dell'azienda nella quale lavoravo! Quindi, mie care, voi che avete la fortuna di lavorare avete avuto in qualche modo la possibilità di scegliere...ma chi, ha perso il lavoro, chi ha subito il morso truce di questa crisi, spesso si ritrova a casa con un unico stipendio...

Si può scegliere se fare la casalinga al giorno d'oggi? Si può scegliere quale lavoro fare (nel caso in cui si voglia lavorare)? Non c'è più libertà di scelta. O il marito guadagna tanto o vai a lavorare, volente o nolente. Chi può scegliere non è acido verso le casalinghe. Chi non può scegliere...non è libero.

Questo secondo *frame*, oltre a toccare un tema fondamentale del discorso delle pari opportunità, mette a nudo i limiti della teoria delle preferenze formulata da Catherine Hakim⁸⁹. L'autrice, infatti, sostiene che nelle società contemporanee avanzate, dove vigono principi di parità di genere, le scelte delle donne tra famiglia e lavoro dipendono largamente dalle preferenze personali di queste ultime: ci sarebbero cioè donne più votate alla maternità (le «family centered»), altre che invece vorrebbero lavorare, ma che preferiscono combinare la famiglia al lavoro (le «adaptive»), e altre ancora più desiderose di perseguire una carriera professionale e che inve-

⁸⁹ Cfr. Hakim C., *Work-Lifestyle Choices in the 21st Century. Preferente Theory*, Oxford University Press, Oxford 2000.

stono molto in capitale umano (le «work centered»). L'autrice assume cioè che le scelte siano prese da donne «libere» da costrizioni, ignorando perciò la struttura di vincoli e opportunità, nonché gli assetti culturali-normativi che certamente influiscono su quelle che lei chiama «preferenze», come del resto questa stessa ricerca mette in luce. È invece importante analizzare, come ben evidenzia l'approccio delle capacità⁹⁰, il *gap* e le tensioni soggettive fra il piano delle aspettative e quello delle esperienze reali delle donne. La proposta teorica di Amartya Sen, negli anni recenti accolta in diverse discipline delle scienze sociali, assume infatti come oggetto di analisi le concrete capacità degli individui di ottenere i conseguimenti che essi realmente desiderano; in termini seniani, si concentra sui *capabilities to function*, ossia sulle effettive opportunità che gli individui hanno di essere e di fare ciò che realmente vogliono.

Quanto detto è strettamente intrecciato con il terzo ed ultimo tipo di discorso, tutto incentrato sul *sensu di colpa* che le donne, per lo più quelle lavoratrici, provano mentre sono al lavoro, per il fatto di non essere accanto ai loro figli⁹¹, come si legge nei seguenti post:

[...] Faremo dei test per valutare l'im maturità di mio figlio. Ok, bene. Però, ragazze...ora che stanno per mettere tutto nero su bianco, il grado di immaturità, il livello del problema, io sento fortissimo il senso di colpa quando sono al lavoro...vorrei mollare tutto e passare ogni secondo con lui. Ma non posso...ho un tempo indeterminato per la prima volta in quasi 39 anni, i soldi mi servono (specie con i problemi del piccolo). [...] E considerate che il mio indeterminato vale zero in quanto a tutele, quindi possono licenziarmi dall'oggi al domani se mi comporto male. Quindi? Niente, volevo chiedervi come si sopravvive al senso di colpa?

Cara... Ti capisco...io lo stesso non me la sento di mollare il mio full time a tempo indeterminato a due secondi da casa e ben retribuito...ma con orario pessimo, mi consente di stare tranquilla economicamente, ma non riesco ad ottenere una riduzione oraria o anche solo un accorpamento dell'orario...e l'idea che non potrò mai accompagnare mia figlia, che ne so a danza, o anche solo fare i compiti con lei, invitare qualche amichetto a merenda ecc. mi opprime tantissimo...

Capisco quando dici che i sensi di colpa ci attanagliano... Io faccio meno ore di te al lavoro e forse ho anche meno preoccupazioni, eppure ogni volta che varco la soglia di casa ho nostalgia dei miei bimbi, penso che loro

⁹⁰ Cfr. Sen A., *Inequality Re-examined*, Oxford University Press, Oxford 1992, e Sen A., *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999.

⁹¹ Cfr. Garey A., Arendell T., *Children, Work and Family: Some Thoughts on 'Mother-Blame'*, Centre for Working Families Working Paper n. 4, University of California, Berkeley (CA) 1998.

mi vorrebbero lì 😞 poi mi capita anche di pensare al lavoro con qualche senso di colpa mentre sono coi bambini, ma questo è un altro discorso!

Oppressione, senso di colpa e scoramento per non potersi dedicare alla crescita dei propri figli come e quanto si vorrebbe sono i sentimenti che ricorrono in questo tipo di *frame*. È importante sottolineare che esso viene adottato in particolar modo dalle donne lavoratrici. Questo infatti dimostra che il potere normativo di quegli stessi modelli di maternità intensiva⁹² che, come visto sopra, stanno alla base dell'idea di emancipazione femminile difesa da alcune autrici – tendenzialmente casalinghe *full time* che credono che la donna in passato fosse più emancipata e il suo ruolo socialmente riconosciuto, perché si dedicava appieno al lavoro di cura –, per converso influisce in questo caso su come le donne lavoratrici vivono il proprio ruolo familiare. Ciò significa che l'identità viene definita e performata in rete adottando, in vesti diverse e con modalità retoriche differenti, le risorse discorsive che una certa cultura ci mette a disposizione⁹³.

Considerazioni finali

L'analisi sistematica delle conversazioni contenute nelle diverse fonti web⁹⁴, legate al tema del lavoro familiare e prodotte dalle internaute in un lasso di tempo circoscritto, mi ha consentito, utilizzando un *software* di *crawling* potente come *Blogmeter*, di disporre di una conoscenza «situata»⁹⁵ della “casalinghitudine”, e quindi dei modi in cui le donne scelgono di condividere in rete la propria esperienza di casalinga, a tempo pieno o meno.

L'oggetto prevalente di discussione dei 12.500 contenuti raccolti, ovvero la proposta di dare alle casalinghe un riconoscimento economico per il lavoro familiare, rappresenta in questa ricerca una sorta di pretesto dell'ampia produzione discorsiva analizzata, vale a dire una variabile di contesto, mentre l'interesse di ricerca è indirizzato alle risorse e ai vincoli culturali di cui le autrici fanno uso (argomentazioni, senso comune, saperi, ecc.). Le pratiche di costruzione sociale legate alla figura della casalinga italiana, infatti, si sviluppano anche attraverso la produzione e la negoziazione dei discorsi *on line*⁹⁶.

⁹² Cfr. Blair-Loy M., *Competing Devotions* op. cit., e Hays S., *The Cultural Contradictions* op. cit.

⁹³ Cfr. Riessman C.K., “Analysis of Personal Narratives”, in Gubrium J.F., Holstein J.A. (a cura di), *Handbook of Interviewing*, Sage, Newbury Park 2001.

⁹⁴ Cfr. Kozinets R.V., *Netnography* op. cit.

⁹⁵ Cfr. Hine C., “Virtual Methods and the Sociology of Cyber-Social-Scientific Knowledge”, in Hine C. (ed.), *Virtual Methods. Issues in Social Research on the Internet*, Oxford, Berg, Oxford 2005.

⁹⁶ Cfr. Wandel T., Beavers A., “Playing around” op. cit., e Wood H., “From media” op. cit.

Più nello specifico, si è cercato di individuare quali siano i posizionamenti delle utenti rispetto ai discorsi e alle narrazioni da loro considerati come dominanti⁹⁷, e di mettere a fuoco le argomentazioni retoriche che sostengono queste prese di posizione⁹⁸.

Sotto questo profilo, i risultati della ricerca mostrano anzitutto che le conversazioni *on line* rispecchiano la tradizionale «ideologia delle sfere separate»⁹⁹ e tendono a riprodurre il modello del *female caregiver*, quale principale riferimento degli orientamenti culturali delle autrici. Il lavoro familiare, in altri termini, viene considerato (quasi) di esclusiva pertinenza dell'universo femminile, mentre la componente maschile tendenzialmente non viene chiamata in causa dalle internaute, siano queste a favore o contro la proposta dello stipendio alle casalinghe.

In secondo luogo, è di interesse sottolineare come le autrici, schierate in due fazioni fortemente contrapposte (“donne casalinghe” *versus* “donne lavoratrici”), ricorrano alle medesime argomentazioni per difendere i rispettivi posizionamenti. Ciò significa che le condizioni e le culture del lavoro sfavorevoli in termini di genere¹⁰⁰, così come l'inadeguatezza dei servizi di cura, troppo costosi e con orari ridotti rispetto alle esigenze¹⁰¹, sono esperienze e saperi del tutto condivisi dalle utenti del web, ma utilizzati discorsivamente in modo contraddittorio e per fini retorici opposti. Come si è visto, l'oggetto del contendere fra le due fazioni richiamate è in verità un diverso concetto di emancipazione femminile. Quest'ultimo, nelle conversazioni *on line*, viene appiattito su una logica binaria e direttamente connesso al progresso sociale in chiave storica.

Da questo contesto discorsivo, il Movimento Italiano Casalinghe si discosta notevolmente facendosi portavoce e promotore di una cultura differente, in cui venga valorizzato il lavoro familiare, sia questo svolto da casalinghe a tempo pieno o da casalinghe lavoratrici, e in cui l'emancipazione femminile più che attuarsi sul piano lavorativo, sia questo retribuito o meno, passi attraverso la crescita culturale della donna:

In quel momento, il Movimento era di rottura perché pensare ad un Movimento di casalinghe nel momento in cui secondo l'ideologia predominante la donna si emancipava solo se lavorava fuori casa, come se le donne casalinghe fossero delle persone arretrate culturalmente e socialmente, come se fossero quasi un peso sociale. [...] Si parlava di condizione femminile

⁹⁷ Cfr. Davies B., Harré R., *Positioning* art. cit.

⁹⁸ Cfr. Garfinkel H., *Studies in Ethnomethodology* op. cit.

⁹⁹ Cfr. Cott N.F., *The Bonds* op. cit., e Davies A.R., Frink B., *The Origins* art. cit.

¹⁰⁰ Cfr. Bertolini S., Pacelli L., Grunow D., *Oltre il gender gap* art. cit., e Poggio B., “Who’s Afraid?” art. cit.

¹⁰¹ Cfr. Commissione Europea, *Barcelona Objectives* op. cit., e Saraceno C., Keck W., *Towards an integrated approach* op. cit.

ma si lasciava fuori questa grande fascia di popolazione (Fondatrice del Movimento e Presidente nazionale).

Moica è un'associazione trasversale, si rivolge a tutte le donne. Tutti possono aderire a Moica. [...]. Non ha un obiettivo di numeri, di visibilità, non ha uno scopo che non sia quello di dare rilevanza alla donna nel suo ruolo di lavoro familiare o lavoro esterno. Si rivolge proprio alla donna (Responsabile di un gruppo locale).

La cosa bella è che Moica quando arriva, arriva a donne vere. Purtroppo quello che arriva di noi è il termine “casalinga” che è riduttivo devo dire ormai, è vecchio. Ormai la donna si occupa di tutto, oltre che del lavoro domestico (Donna iscritta al Moica).

Il Movimento Italiano Casalinghe, pertanto, non solo si rivolge a tutte le donne che svolgono lavoro familiare in senso lato, superando la netta contrapposizione fra “donne casalinghe” e “donne lavoratrici” che imperversa in rete, ma anche, per così dire, svolge una complessa attività di *re-framing*, allo scopo, da un lato, di promuovere e tutelare una certa immagine della casalinga che si allontana dai maggiori *frames*¹⁰² rintracciati nelle conversazioni *on line*, e dall'altro di consentire alle donne di stare assieme e di creare saldi rapporti di amicizia e condivisione:

Proiettandoci verso il futuro e le nuove generazioni, la parola casalinga non piace più neanche a noi perché non riesce più a restituire il senso. [...] C'è una valutazione riduttiva di questo lavoro. (Fondatrice del Movimento e Presidente nazionale)

Quello che cerchiamo sempre di fare è di creare un rapporto di amicizia e di, soprattutto, sorellanza. È questo che caratterizza secondo me il Moica. (Responsabile di un gruppo)

Come si è mostrato, i *competing frames* individuati sono tre schemi interpretativi diversi, seppur non mutualmente esclusivi, che dando enfasi ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri strutturano i processi di *sense-making* legati alle esperienze soggettive delle internaute: il primo costruisce l'immagine della casalinga come un (*non*) lavoro, il secondo come una (*non*) scelta, mentre il terzo è incentrato sul *senso di colpa* provato dalle donne. Si tratta di tre diverse modalità di costruzione sociale della figura della casalinga che si sviluppano attraverso la produzione e la negoziazione dei discorsi in rete e che, direttamente o indirettamente, (ri)producono stereotipi di genere e immaginari sociali legati al lavoro familiare. Ciò è di particolare importanza, dal momento che il contesto discorsivo prodotto

¹⁰² Cfr. Goffman E., *Frame Analysis* op. cit.

dalle conversazioni *on line* fornisce tante risorse quanti vincoli culturali per la rappresentazione (e formazione) della propria identità, e quindi per la riproduzione/contestazione di quegli stessi meccanismi, assieme pratici e culturali, legati al lavoro familiare.

Riferimenti bibliografici

- Aguirre A., Graham D.S., *Imperfect strangers: Picturing place, family, and migrant identity on Facebook*, «Discourse, Context and Media», 7, 2015, pp. 3-17.
- Alacevich F., Tonarelli A., *Convinte o disperate: casalinghe italiane in tempo di crisi*, «AG-About gender», 2 (4), 2013, pp. 120-140.
- Alacevich F., Tonarelli A., *Tornare a casa? I diversi profili della casalinghitudine*, Mondadori, Milano 2014.
- Alacevich F., Tonarelli A., “Indietro tutta. «Donne di casa» nell’Italia di oggi”, in *Districare il nodo genere-potere: sguardi interdisciplinari su politica, lavoro, sessualità e cultura*, Università degli studi di Trento, Trento 2015, <http://events.unitn.it/generepotere>.
- Bacchi C., *Analysing Policy: What's the problem represented to be?*, Pearson Education, Frenchs Forest, NSW 2009.
- Bakardjieva M., *Internet society: The Internet in everyday life*, Sage, London 2005.
- Balbo L., *La doppia presenza*, «Inchiesta», 32, 1978, pp. 3-6.
- Bertolini S., Pacelli L., Grunow D., *Oltre il gender gap: azioni, strumenti, prassi nelle carriere delle donne*, «Sociologia del lavoro», 4, 2017, *forthcoming*.
- Billig M., *Arguing and Thinking. A Rhetorical Approach to Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge 1987; trad. it. *Discutere e pensare: un approccio teorico alla psicologia sociale*, Cortina, Milano 1999.
- Blair-Loy M., *Competing Devotions: Career and Family Among Women Financial Executives*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2003.
- Cardano M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci Editore, Roma 2007.
- Carter D.M., *Living in virtual communities: Making friends online*, «Journal of Urban Technology», 11 (3), 2004, pp. 109-25.
- Cipolla C., Cipriani R., Losacco G., *La ricerca qualitativa fra tecniche tradizionali ed e-methods*, Franco Angeli, Milano 2013.
- CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012*, 2012, http://www.cnel.it/29?shadow_ultimi_aggiornamenti=3411.
- Commissione Europea, *Barcelona Objectives. The Development of Childcare Facilities for Young Children in Europe with a View to Sustainable and Inclusive Growth*, 2013, <http://eurogen.der.eige.europa.eu/documents/barcelona-objectives-development-childcare-facilities-young-children-europe-view>.
- Cossetta A., *Que donnent les femmes sur le Web?*, «Revue du Mauss», 39 (1), 2012, pp. 391-404.
- Cossetta A., Caliandro A., *La maternità nelle narrazioni on line*, «Sociologia italiana», 1, 2014, pp. 79-101.

- Cott N.F., *The Bonds of Womanhood: "Woman's Sphere" in New England, 1780–1835*, Yale University Press, New Haven (CT) 1977.
- Dallos R., *Interacting Stories. Narratives, Family Beliefs, and Therapy*, Karnac Books, London 1997.
- Da Roit B., Sabatinelli S., *Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato*, «Stato e Mercato», 74, 2005, pp. 267-290.
- Davies A.R., Frink B., *The Origins of the Ideal Worker: The Separation of Work and Home in the United States From the Market Revolution to 1950*, «Work and Occupations», 41 (1), 2014, pp. 18-39.
- Davies B., Harré R., *Positioning: The Discursive Construction of Selves*, «Journal for the Theory of Social Behaviour», 20 (1), 1990, pp. 43-63.
- Den Dulk L., *Work-Family Arrangments in Organizations. A Cross-National Study in the Netherlands, Italy, The United Kingdom and Sweden*, Rozenberg Publishers, Amsterdam 2001.
- Di Nicola P., *Famiglia: sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Domínguez D., Beaulieu A., Estalella A., Gómez E., Schnettler B., Read R., *Virtual Ethnography*, «Forum Qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research», 8 (3), 2007, <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs0703E19>.
- Dotti Sani G., *La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica*, «Stato e Mercato», 94, 2012, pp. 161-194.
- Esping-Andersen G., *Incomplete Revolution: Adapting Welfare States to Women's New Roles*, Polity Press European, Cambridge 2009.
- Esping-Andersen G., Billari F., *Re-theorizing Family Demographics*, «Population and Development Review», 41 (1), 2015, pp. 1-31.
- Garcia A.C., Standlee A.I., Bechkoff J., Cui Y. (2009), *Ethnographic Approaches to the Internet and Computer-Mediated Communication*, «Journal of Contemporary Ethnography», 38 (1), pp. 52-84.
- Garey A., Arendell T., *Children, Work and Family: Some Thoughts on 'Mother-Blame'*, Centre for Working Families Working Paper n. 4, University of California, Berkeley (CA) 1998.
- Garfinkel H., *Studies in Ethnomethodology*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ) 1967.
- Geertz C., *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York 1973; trad. it. *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna 1987.
- Gerson K., *The Unfinished Revolution. How a New Generation is Reshaping Family, Work and Gender in America*, Oxford University Press, Oxford-New York 2009.
- Giddens A., *The constitution of society*, Polity Press, Cambridge 1984.
- Goffman E., *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, New York 1959; trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna 1969.
- Goffman E., *Frame Analysis: An essay on the organization of experience*, Doubleday, New York 1974.
- Goldstei-Gidoni O., *Housewives of Japan. An ethnography of Real Lives and Consumerized Domesticity*, University of California Press, Berkeley 2012.

- Hakim C., *Work-Lifestyle Choices in the 21st Century. Preferente Theory*, Oxford University Press, Oxford 2000.
- Hays S., *The Cultural Contradictions of Motherhood*, Yale University Press, New Haven-London 1996.
- Herman D., “Approaches to narrative worldmaking”, in Andrews M., Squire C., Tamboukou M. (a cura di), *Doing narrative research*, Sage, London 2013.
- Hiller H.H., Franz T.M., *New ties, old ties and lost ties: the use of the Internet in diaspora*, «New Media Society», 6 (6), 2004, pp. 731-752.
- Hine C., “Virtual Methods and the Sociology of Cyber-Social-Scientific Knowledge”, in Hine C. (ed.), *Virtual Methods. Issues in Social Research on the Internet*, Oxford, Berg, Oxford 2005.
- Hochschild A., *The Second Shift. Working Parents and the Revolution at Home*, Avon, New York 1989.
- Hoffman D.M., *Risky Investments: Parenting and the Production of the ‘Resilient Child’*, «Health, Risk and Society», 12 (4), 2010, pp. 385-394.
- ISTAT, “Tendenze demografiche e trasformazioni sociali: nuove sfide per il sistema di welfare”, in *Rapporto annuale*, 2014.
- ISTAT, *Cittadini e nuove tecnologie*, 2014, http://www.istat.it/it/files/2014/12/Cittadini_e_nuove_tecnologie_anno-2014.pdf?title=Cittadini+e+nuove+tecnologie+-+18%2.
- ISTAT-CNEL, “Lavoro e conciliazione dei tempi di vita”, in *BES 2014 Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2014, disponibile su: http://www.istat.it/it/files/2014/06/Rapporto_Bes_2014.pdf.
- Kozinets R.V., *Netnography. Doing Ethnographic Research Online*, Sage, London 2010.
- Lamont M., Swidler A., *Methodological Pluralism and the Possibilities and Limits of Interviewing*, «Qualitative Sociology», 37 (2), 2014, pp. 153-171.
- Lee E., Macvarish J., Bristow J., *Editorial: Risk, Health and Parenting Culture*, «Health, Risk and Society», 12 (4), 2010, pp. 293-300.
- Margain C., *La femme au foyer est-elle l’avenir du féminisme?*, Edition 1, Paris 2007.
- Maruani M., *Travail et emploi des femmes*, La Découverte, Paris 2006.
- Mencarini L., Tanturri M.L., *Fathers’ involvement in daily childcare activities in Italy: Does a work-family reconciliation issue exist?*, Working paper, Child n. 22, 2009.
- Naldini M., *The Family in the Mediterranean Welfare States*, Frank Cass, London 2003.
- Naldini M., *Trasformazioni lavorative e familiari: soluzioni di policy in diversi regimi di welfare*, «Economia & Lavoro», XL (1), 2006, pp. 73-90.
- Naldini M., Jurado T., *Family and Welfare State Reorientation in Spain and Inertia in Italy from a European Perspective*, «Population Review», 52 (1), 2013, pp. 43-61.
- Paccagnella L., *Getting the Seats of Your Pants Dirty: Strategies for Ethnographic Research on Virtual Communities*, «JCMC», 3 (1), 1997, <http://jcmc.indiana.edu/vol3/issue1/paccagnella.html>.
- Palidda R., *Diversamente atipiche. Diseguaglianze di genere e costi della flessibilità*, «Genesis», VII/1-2, 2008, pp. 15-40.

- Piccone Stella S., Saraceno C., "Introduzione. La storia di un concetto e di un dibattito", in Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di), *Genere: la costruzione sociale del maschile e del femminile*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Plantenga J., Remery C., *Reconciliation of work and private life. A comparative review of thirty countries*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg 2005.
- Poggio B., "Who's Afraid of Mothers?", in Kostera M., Höpfl H. (a cura di), *Interpreting Maternal Organisations*, Routledge, London 2002.
- Poggio B., *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2004.
- Potter J., "Discourse Analysis as a Way of Analysing Naturally Occuring Talk", in Silverman D. (a cura di), *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, Sage, London 1997.
- Potter J., Wetherell M., *Discourse and Social Psychology*, Sage, London 1987.
- Reyneri E., *Sociologia del mercato del lavoro. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Riessman C.K., "Analysis of Personal Narratives", in Gubrium J.F., Holstein J.A. (a cura di), *Handbook of Interviewing*, Sage, Newbury Park 2001.
- Saraceno C., *Introduzione. Usi e abusi del termine conciliazione*, «Economia & Lavoro», XL (1), 2006, pp. 31-34.
- Saraceno C., *Social Inequalities in Facing Old-Age Dependency: A Bi-Generational Perspective*, «Journal of European Social Policy», 20 (1), 2010, pp. 32-44.
- Saraceno C., Keck W., *Towards an integrated approach for the analysis of gender equity in policies supporting paid work and care responsibilities*, «Demographic Research», 25 (11), 2011, pp. 371-406.
- Saraceno C., Naldini M., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra i sessi e le generazioni*, Il Mulino, Bologna 2011.
- Schwandt T.A., "Three Epistemological Stances for Qualitative Inquiry: Interpretivism, Hermeneutics, and Social Constructionism", in Bevir M. (a cura di), *Interpretive Political Science*, vol. 1, Sage, Los Angeles 2010.
- Sen A., *Inequality Re-examined*, Oxford University Press, Oxford 1992.
- Sen A., *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford 1999.
- Smith A., *Who Cares? European fathers and the time they spend looking after their children*, University of Oxford Sociology Working Papers, 2004-05.
- Squires L., *Class and productive avoidance in The Real Housewives reunions*, «Discourse, Context and Media», 6, 2014, pp. 33-44.
- Todesco L., *Quello che gli uomini non fanno*, Carocci Editori, Roma 2013.
- Verloo M., *Mainstreaming gender equality in Europe. A critical frame analysis*, «The Greek Review of Social Research», 117, 2005, pp. 11-34.
- Villa P., *The Gender Pay Gap in Italy*, External Report commissioned by and presented to the EU Directorate – General Employment and Social Affairs, Unit G1 'Equality between women and men', 2006.
- Vliegenthart R., van Zoonen L., *Power to the frame: Bringing sociology back to frame analysis*, «European Journal of Communication», 26 (2), 2011, pp. 101-115.

- Wandel T., Beavers A., “Playing around with identity”, in Wittkower D.E. (a cura di), *Facebook and Philosophy*, Open Court Publishing Company, Chicago (IL) 2010.
- Weber M., *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tubingen 1922; trad. it. *Economia e Società*, I-II, Comunità, Milano 1983.
- Wood H., “From media and identity to mediated identity”, in Wetherell M., Mohanty C.T. (a cura di), *The Sage Handbook of Identities*, Sage Publications, London 2010.
- Zotos Y.C., Tsihla E., *Female Stereotypes in Print Advertising: A Retrospective Analysis*, «Procedia – Social and Behavioral Sciences», 148, 2014, pp. 446-454.

Addendum I. *“MOICA, 35 anni di storia”*: relazione di Tina Leonzi all’assemblea nazionale del 35° anniversario, Brescia 9 giugno 2017 – Testimonianze del direttivo

Care delegate, care socie,

ci ritroviamo, ogni anno, ai primi di giugno per la nostra assemblea nazionale, ed è sempre festa, gioia di rivederci, di stare insieme, di operare analisi e verifiche del passato e del presente, di progettare le linee future. Ogni cinque anni l’incontro si fa ancora più importante, più solenne, più festoso. Così è questa assemblea 2017, in cui il MOICA compie 35 anni. Per questo ho voluto fissare la 35a assemblea nazionale a Brescia in questo maestoso palazzo, nella stessa sala in cui il MOICA si costituì allora associazione d’ispirazione cristiana con la finalità primaria del riconoscimento del valore del lavoro familiare, nel quadro di un’adeguata politica per la famiglia.

Richiamare fatti, eventi successi e insuccessi, sentimenti ed emozioni che li hanno accompagnati è impresa impossibile. È però possibile dire, con orgoglio, che il piccolo gruppo di una quarantina di co-fondatrici è oggi quel Movimento che conosciamo e che è riconosciuto per la sua serietà, per la sua capacità di azione, per la sua capacità di relazione con le istituzioni, per la complessa e variegata attività di tutti i suoi gruppi costituiti e operanti nelle diverse regioni italiane. Per il suo essere esperienza autenticamente associativa, per la sua capacità di coagulare donne in un clima di simpatia, collaborazione, solidarietà; per la sua natura di movimento di amicizia e, insieme, per la tenace volontà di giocare un ruolo politico nelle sedi a ciò deputate.

Sono stati, questi anni, segnati da guerre, rivoluzioni, eccidi, orrori, violenze; decenni intensi in cui le vicende internazionali hanno notevolmente segnato le vicende personali, familiari di popoli e Paesi. Abbiamo vissuto ansie per chi lontano – nel mondo ci sono sempre guerre dichiarate o striscianti – subiva in prima persona gli orrori della guerra, per le distruzioni e la morte che la televisione quotidianamente portava e porta nelle nostre case, immagini terribili di quella definita “guerra sul video”. Angoscia crescente per vicende lontane ma coinvolgenti, incertezza per il futuro, hanno segnato i 35 anni in cui ci siamo costituite e siamo cresciute.

Il quadro storico/politico nel quale ci troviamo oggi è molto diverso da quello di allora e ve lo avevo tratteggiato nella relazione del trentennale. Rileggiamolo insieme: di quell'analisi non cambierei nulla, solo aggiornerò la situazione in relazione all'ultimo quinquennio.

Anche i primi anni '80, certo, furono percorsi da paure e da ansie, ma nel complesso furono anni segnati dall'ottimismo, dalla fiducia nel futuro, dal benessere. Non tutto fu positivo, naturalmente: erano gli anni delle opportunità che pensavamo inesauribili, ma anche dell'individualismo aggressivo (anche femminile), del gusto dell'ostentazione e dello "status simbol", dell'assemblearismo inconcludente.

Gli anni '90 registrano cambiamenti epocali: la caduta del muro di Berlino: la fine del comunismo in tutta l'Europa dell'Est, la dissoluzione di quella che era una grande potenza, l'URSS, la sconfitta storica del marxismo ateo, la guerra del Golfo, la cancellazione del "Patto di Varsavia", la guerra delle etnie nelle regioni slave, il dramma delle emigrazioni di massa.

Mentre le grandi transumanze di popoli sembrano oggi essere il segno distintivo degli anni 2000 con particolare riguardo all'Occidente, assistiamo all'exasperazione dei localismi, delle lotte etniche e fratricide, dell'odio razziale, al rinascere delle spinte e dei pericoli dell'estrema destra in tanti paesi europei, dell'Africa, dell'Asia, dalla stessa America. Assistiamo al rinascere dell'antisemitismo, mentre nuove istanze sociali si evidenziano all'interno dei complessi mutamenti sociali. Dalla centralità dell'Europa – polo culturale, politico, religioso, economico – vediamo un lento ma inesorabile costante declino, anche nella negazione delle sue radici cristiane a favore di un laicismo portatore di fasulle libertà e false liberazioni.

È stata certo la caduta dei regimi totalitari, con la diffusione delle esperienze democratiche anche in quei Paesi che credevamo consegnati definitivamente alle dittature, insieme al miglioramento delle condizioni economiche, a ridefinire i confini dei diritti umani nei quali la nostra azione si ridisegna e si sviluppa. La ricerca di nuove e umane condizioni di vita portano continuamente sui barconi della disperazione masse umane, provenienti dall'Africa, nel nostro Paese e nell'Europa.

Altri gravi eventi si aggiungono negli anni a noi più vicini: il costituirsi dello Stato dell'ISIS, oscuro, violento, crudele, minaccioso, impegnato a distruggere quanto di bello è opera del passato, quanto è testimonianza di epoche lontane di cui non riconoscono l'importanza, il valore artistico/monumentale, si aggiunge in questo recente passato il terrorismo internazionale, la sanguinosa guerra in Siria con l'esodo di popolazioni martoriate, il riprodursi quotidiano dei viaggi della speranza, che diventano viaggi di morte nel nostro mare, un liquido cimitero, cercando un approdo in un'Europa divisa da contrasti fra politiche di rifiuto e politiche di acco-

glienza, tra muri eretti e ponti gettati. Mentre, più vicino a noi, la crisi ucraina, con il ritorno della guerra fredda tra Occidente e Russia, dalle sanzioni economiche minaccia di passare alla corsa agli armamenti, così faticosamente limitata dopo estenuanti trattative. E infine il disagio delle popolazioni autoctone, la crisi senza fine, la disoccupazione crescente, le divisioni politiche completano un quadro davvero preoccupante, se non si evidenziano i fattori positivi della famiglia solidale, della ricchezza del volontariato, della responsabilità individuale e sociale, che non fanno notizia ma che costituiscono, in realtà, il pilastro che regge l'intera società.

Le disuguaglianze sociali

Non possiamo non accorgerci che la “questione morale” continua a condizionare negativamente la crescita di un intero popolo che mal “sopporta” la corruzione e il malgoverno. Il quadro generale è mutato, si sono venute aggravando “disfunzioni” che alcuni analisti riconducevano alla formula cosiddetta della “società dei due terzi”, in cui i soggetti più garantiti, quelli in condizioni di reggere e governare le dialettiche contrattualistiche, costituiscono la parte forte e dominante che detiene il potere.

La “società dei due terzi” rende sempre più profonda l'estraneità tra chi ha i “mezzi” e chi ha i “bisogni” e scivola alla “società liquida” in cui tutto si stempera nel nulla in una generale perdita di valori.

In questo quadro di crisi globale – e per quanto ci riguarda anche nazionale – lo Stato sociale è avvertito come un anacronismo, un peso mal tollerato; ciò nonostante cresce il debito pubblico e cala il potere d'acquisto dei più a fronte della crescita di potere di chi “più ha”. Oltre ai livelli di “solidarietà” vengono penalizzati sempre più anche quelli di efficienza, con il risultato di una produzione di “servizi” incapace di rispondere ai bisogni sociali.

Nel contesto di una società che nonostante tutto vogliamo continuare a pensare in divenire, la “donna casalinga” (e, perchè no, “lavoratrice familiare” o “donna attiva in famiglia” .. e nella società?) potrebbe radicalmente contribuire a trasformare, attraverso un'assunzione differente e gratificante del proprio ruolo (secondo il nostro messaggio) la società medesima in un insieme di esseri umani produttivi, creativi, liberi e civili”. Nel corso della storia sono stati spesso trasmessi alle giovani generazioni modelli passivi e stereotipati, incapaci di trovare i significati nuovi in grado di mutare gli eventi e gli avvenimenti non sempre sereni e pacifici. Le figure femminili hanno, a volte, contribuito inconsciamente a impedire l'evoluzione di una dinamica diversa poichè, a loro volta, avevano introiettato immagini passive e contrastanti, allergiche a qualsiasi innovazione e cambiamento.

L'analisi delle cause che hanno procurato questo stato di cose è molto lunga e complessa poichè pone in luce una serie di dinamiche psicologiche, naturali, economiche che hanno determinato una sorta di marginalità della donna all'interno della compagine sociale.

In realtà la donna, come portatrice di vita, potrebbe finalmente rivelare i suoi enormi potenziali creativi che non si esauriscono sicuramente negli eventi biologici, ma che investono tutte le sfere affettive, intellettive, psichiche e sociali dell'essere umano. La donna che si realizza nella famiglia potrebbe, in maggior misura, determinare i reali cambiamenti della società che ancora risulta ancorata a sistemi conservatori.

La coscienza, piena e autentica, della propria totale creatività da parte della donna, diviene essenziale soprattutto in questi primi decenni del terzo millennio e cioè in un'epoca robotica e telematica che necessariamente creerà nuove professionalità, nuovi ruoli e più tempo libero da dedicare alla crescita civile della società.

Questa 35ª assemblea, che si svolge in questa bella cornice, non può non partire da una breve riflessione anche sul contesto a noi vicino.

Non possiamo non accorgersi degli squilibri politici del nostro paese che disorientano i cittadini, allontanandoli sempre più dalle istituzioni. La nostra giovane democrazia si affievolisce e cade il dialogo tra le forze vive del Paese: conflitti, divisioni, scissioni e inconciliabili alleanze.

Le forze politiche hanno dimenticato che il "bene comune" si costituisce e si difende giorno per giorno lavorando con onestà di intenti senza far prevalere gli interessi di parte.

Il valore del lavoro familiare

Lasciamo gli aspetti storici e socio-politici per arrivare all'argomento che oggi più che mai vogliamo richiamare all'attenzione: il lavoro familiare, quel lavoro che è un bene prezioso e che pochi sembrano valutare nella sua rilevanza, gestionale, educativa, formativa, assistenziale, ma anche economica. Tanto da far definire il lavoro familiare "lavoro invisibile", aggiungendo all'invisibilità, forse voluta, di un lavoro con alto valore aggiunto, un'ingratitudine diffusa e ingiusta.

A questo proposito molto si è raggiunto, anche se il risultato più evidente del nostro impegno è a livello culturale.

Il lavoro familiare è un vero lavoro che vogliamo vedere riconosciuto nei suoi molteplici aspetti. Alle giornate piene di attività di quanti lo compiono a tempo pieno si deve aggiungere il tempo e il valore di quanti, pur occupati nel mercato del lavoro, lo svolgono in alcune ore della giornata, in forza di quel doppio ruolo che è per la maggior parte ancora svolto dalle donne.

Tutta questa massa di lavoro non retribuito rappresenta, nella produzione di servizio sociale che esplica, un grande contributo e che contabilizzato nei collegati al bilancio ufficiale dello Stato, ne documenterebbe la portata e la ricchezza assicurate, non solo alla micro economia familiare, ma alla macro economia sociale. Studi recenti la stimano in 433 miliardi di euro l'anno solo nel nostro Paese, pari al 32,9 % del PIL (Fondazione De Benedetti, Milano, uno studio del 2008 della prof.ssa Eliana Monti), mentre l'ISTAT ne fa materia di indagine evidenziando una tendenza, seppur per ora modesta, al superamento della rigida divisione dei ruoli (relazione della dott.ssa Linda Laura Sabbadini, (ora direttore del Dipartimento Statistiche Ricerche sociali e ambientali dell'ISTAT), alla XXVIII assemblea nazionale del MOICA, Matera, giugno 2010). Citerò anche la prof.ssa Tindara Adabbo dell'Università di Modena che a una tavola rotonda promossa dal nostro gruppo MOICA/ Erice Studi storici (a Valderice in Sicilia, marzo 2012) ha dimostrato con calcoli e complesse tabelle che il lavoro familiare è il pilastro su cui si regge il lavoro del mercato. La prof.ssa Luisa Rosti (più volte relatrice apprezzatissima ai nostri convegni) ha pure argomentato l'alto valore del lavoro familiare non retribuito.

Per questo riconoscimento culturale, morale e sociale bisogna ancora impegnarsi anche se molto è cambiato nell'immaginario collettivo circa la figura di chi svolge lavoro familiare, per scelta, per necessità o mancanza di opportunità del mercato del lavoro.

Così, come occorre un ulteriore impegno per migliorare le normative vigenti al riguardo: L. 565/95 sul trattamento previdenziale e L. 493/99 circa la prevenzione e la copertura degli infortuni domestici, aspetti su cui non è il caso di soffermarsi in questa relazione, ma che rappresentano l'impegno prioritario del MOICA come associazione e come componente di commissioni e comitati istituzionali a livello nazionale.

Certo molto è cambiato riguardo a questo ruolo che definisco e – per molte persone – definisce una condizione, ruolo e compiti della famiglia stessa.

Intanto le donne casalinghe in condizione, che quando ci siamo costituite l'ISTAT dichiarava in 13 milioni, ora sono circa 7 milioni 700mila (indagine Multiscopo novembre 2016).

La famiglia ha perso alcune fondamentali funzioni, ma la quantità di lavoro familiare non si è sostanzialmente ridotta. Alle attività connesse con i compiti già attribuiti all'unità familiare e che continuano a essere svolti generalmente dalla donna, se ne sono aggiunte altre, ancora più gravose e delicate, concernenti il "lavoro di reperimento, mediazione e ricomposizione dei beni e servizi dall'esterno".

Difficilmente, perciò, potrebbe negarsi che la casalinga attui i quattro fondamentali processi economici, quelli, cioè, dell'acquisizione (sotto il duplice aspetto del risparmio di spesa e dell'aumento della produttività), del

consumo, dell'accantonamento e dell'impiego. Già da queste valenze, la casalinga dovrebbe essere considerata soggetto economico, come affermava l'avv. Andrea Di Francia, che ci fu vicino con competenza e passione e alla cui memoria spendiamo un commosso omaggio.

Il MOICA, d'altro canto, pur riaffermando i valori legati all'ambito familiare, e operando attivamente per il riconoscimento di chi assicura lavoro in famiglia, mai ha negato l'importanza della compresenza uomo-donna in tutti i campi della convivenza e delle attività umane. Al fine di concorrere all'innalzamento del tasso di occupazione femminile e del PIL, si dovrebbero creare occasioni valide per mettere in gioco quell'originalità di approccio ai problemi e alle soluzioni che solo le donne sanno dare in un' "ottica di genere" che si esprime come valorizzazione delle caratteristiche proprie.

Vogliamo evidenziare che la "risorsa donna" è una ricchezza da utilizzare per il progresso sociale, per il successo dell'impresa, per lo sviluppo della comunità che deve giovare di tutte le potenzialità esistenti.

Occorre affermare con determinazione che la partecipazione delle donne alla storia del proprio tempo – familiare, culturale, lavorativa, economica, istituzionale – può incidere in modo determinante (e sicuramente positivo), non tanto e non solo sulla condizione femminile, quanto sulla vita di tutti, sulla politica, sulle grandi scelte, sulla famiglia e sulla società tutta.

Trentacinque anni dopo – Cosa è cambiato per il lavoro familiare

Trentacinque anni di un cammino cosparso di difficoltà ma ricco di soddisfazioni.

È bello citare subito gli inviti della Presidenza della Repubblica alla celebrazione della Festa del Lavoro il 1° maggio nel 2010, nel 2011 e nel 2012. Le nostre delegazioni sono state ricevute e affabilmente accolte al Quirinale dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Abbiamo così potuto stringere la mano al Presidente e ai Ministri presenti. Invito ricevuto anche in questi anni recenti, Presidente Sergio Mattarella.

Fatti e gesti che sono l'ennesima attestazione del prestigio del Movimento e la dimostrazione che il valore del lavoro familiare, almeno a livello istituzionale, è pienamente riconosciuto; anche se ancora non si vedono risultati tangibili (corrono tempi tristi!) è motivo di orgoglio e di ottimismo per il futuro.

È d'uopo, in occasione di un compleanno così importante, ripercorrere le tappe del cammino fatto, che nel nostro caso è impresa ardua: le molteplici iniziative dei gruppi diffusi su tutto il territorio sono, possiamo dire, innumerevoli. Una sintetica esposizione di tanto lavoro, fatta nel 2007 nell'opuscolo pubblicato per il 25°; aggiornata per il 30° è pubblicata nel

portale. L'8 giugno abbiamo presentato nel Salone Vanvitelliano della Loggia, sede della municipalità, un'importante ricerca storico-sociale con il titolo *“La storia del MOICA come storia delle casalinghe italiane. Un'analisi storico-sociale del lavoro familiare.*

È d'uopo anche un bilancio: qual è il risultato di 35 anni di impegno profuso in tutti i campi?

L'obiettivo del MOICA era ed è anzitutto la valorizzazione del lavoro familiare non retribuito e di una fascia sociale semplicemente ignorata perché non percettrice di un reddito. Come se il valore del lavoro svolto si dovesse calcolare solo in quanto e per quanto è pagato. Come se il lavoro non retribuito non fosse un lavoro. Infatti la casalinga è una persona “non attiva” nei censimenti pubblici e le casalinghe stesse, se richieste che lavoro svolgessero, dichiaravano “niente”, e che nulla facessero era l'opinione comune.

Erano esclusivamente “persone a carico”, un peso per la società ma spesso considerate tali nella famiglia stessa: anche se la donna era impegnata a tempo pieno nel lavoro esterno, il carico del lavoro di casa era lasciato sulle sue spalle, quasi fosse insignificante. E questo nel 1982, trent'anni fa. Cosa è cambiato?

Nel gennaio 1995 la Corte Costituzionale con una “pronuncia” afferma che il lavoro in famiglia è riconosciuto come vero lavoro, e in quanto tale deve essere garantito come l'art. 35 della Costituzione prevede per il lavoro in tutte le sue forme. Una dichiarazione che passa pressoché inosservata agli occhi dell'opinione pubblica, ma che da quel momento ha un peso sulle decisioni politiche: il lavoro familiare non è più insignificante e la casalinga entra di diritto tra le lavoratrici.

Cosa vale questo lavoro? Dopo il riconoscimento giuridico, ora gli studi cercano di quantificarne il valore economico. Nel 2007, anche in seguito alla campagna del MOICA “Rendere visibile il lavoro invisibile”, la grande stampa scopre il mondo delle casalinghe. “La Repubblica” pubblica un inserto di 4 pagine, coi titoli “Casalinghe S.p.A.”, “L'economia salvata dalle casalinghe”. “Famiglia cristiana” dedica la copertina a “Il lavoro invisibile” con l'ampia “Inchiesta casalinghe. Un grande ruolo morale ed economico”.

Tutti i media affrontano, in vari modi, il tema del “lavoro invisibile”, il lavoro che non si vede ma c'è e conta, un lavoro che ha un valore sociale e economico rilevante. La prof. Luisa Rosti sottolinea la grande importanza, pur non entrando volutamente in stime valoriali di carattere economico.

L'impegno del MOICA non è mancato quando, nel 1998, è stato istituito il “Fondo di previdenza per le persone che svolgono lavoro non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari” (L. 565/96 – c/o INPS, Roma – nel quale rappresento il MOICA e del quale sono stata eletta presidente e riconfermata nel 2011). Nel 2001 nasce il “Fondo assicurazione contro gli infortuni domestici” (L. 493/99) in seno all'INAIL, nel quale pure siamo

presenti. Le normative sono da migliorare, ma costituiscono comunque un primo passo per la tutela di chi lavora in famiglia.

La sensibilità sociale è purtroppo lenta a cambiare, anche se, secondo le ultime statistiche, sono in aumento gli uomini che collaborano con la donna nel lavoro familiare. L'icona della casalinga (ben raffigurata nella fotografia vincitrice del concorso fotografico MOICA del 2009 "Il lavoro invisibile", con più braccia che impugnano arnesi domestici) va cancellata: la casalinga "è la madre che educa i figli, la donna che cura gli anziani e gli ammalati, che intesse i rapporti familiari, che redige e indirizza il bilancio familiare".

Oggi, grazie anche al MOICA, il concetto di lavoro casalingo si è evoluto verso il concetto di lavoro familiare, che contempla compiti altamente professionali. Le "faccende di casa" sono la parte forse più pesante e stressante fisicamente, ma è tutto il resto che rende il lavoro familiare prezioso e insostituibile, che conferma il suo valore economico e sociale. Per gli enti pubblici una notevole contrazione di costi, rappresentando il lavoro familiare il più importante fattore di conciliazione tra tempi di lavoro / tempi di vita.

Cosa è cambiato per la casalinga

Ogni mansione, in una società civile, dovrebbe avere la stessa dignità. La mansione della casalinga (diciamo mansione perchè non era considerata lavoro!) era considerata insignificante, e il termine che la indicava si è caricato di questo "non valore". Così "casalinga" è diventato sinonimo di donna rinchiusa in un ruolo marginale, esclusa dalla vita sociale e politica, una considerazione arcaica che la poneva al livello della "servitù" come la conosciamo dalla letteratura ottocentesca.

In realtà la donna che si dedica alla famiglia è tutt'altro e giustamente il MOICA rivendica per lei il ruolo di "manager dell'impresa famiglia", il cui ménage, specialmente oggi, può paragonarsi a un'attività aziendale. La "casalinga" non è la donna incolore, di limitate vedute, rassegnata a restare nell'ombra dell'anonimato come questo termine evoca. Istituzionalmente per questo ruolo si è ricorsi alla definizione di "persone che svolgono lavoro non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari". È difficile pensare che questa locuzione entri nel linguaggio comune.

Resta il fatto che il termine "casalinga" è troppo stretto per chi si dedica alla famiglia, è uno stereotipo radicato che rende difficile il riscatto della donna di casa, è una catena che la imprigiona in uno spazio "invisibile". Un problema nel problema?. Può darsi.

Certo il termine casalinga, nella sua essenzialità, resta non solo insostituibile, ma irrinunciabile. Provate a coniugare il termine casa o famiglia

con tutte i prefissi o suffissi possibili: c'è qualcosa di meglio? Va meglio se proviamo a tradurre dal francese l'acronimo della FEFAF "Fédération Européenne des Femmes Actives en Famille": abbiamo la "donna attiva in famiglia" (e nella società).

Come è cambiata la casalinga

Il MOICA il termine casalinga l'ha coraggiosamente assunto nel suo logo, nel momento in cui era così svalutato, perchè in esso si riconoscevano milioni di persone, facendone una bandiera nel cui segno impegnarsi. E le casalinghe hanno risposto con altrettanto coraggio, con questo titolo sono "scese in campo", realizzando ovunque iniziative che le hanno portate a diventare partner delle istituzioni locali e nazionali, a guadagnarsi la stima del pubblico, a coinvolgere l'opinione pubblica e i media. Il riscatto della casalinga viene dal lavoro di tutti i gruppi, di tutte le associate, oltre che dall'impegno del Direttivo e delle presidenti regionali e dei gruppi locali.

Le nostre associate devono essere fiere anzitutto del lavoro fatto col MOICA, al di là dei risultati concreti dal punto di vista economico. Lo stipendio alle casalinghe mai è stato la nostra bandiera. Seppur meritatissimo, l'abbiamo sempre valutato, in questi anni, obiettivo non realizzabile. È l'impegno associativo che le ha portate a prendere coscienza del loro valore, del loro stato di cittadine con pieni diritti, del loro ruolo di protagoniste della vita sociale e non confinate fra le mura domestiche. È il loro impegno che ha prodotto la "pronuncia" della Corte Suprema, che ha portato il MOICA a essere ricevuto in Quirinale, che lo vede rappresentato all'ONU come ONG, lo vede presente ai livelli istituzionali, che vede partecipare alle nostre assemblee i vertici istituzionali nazionali e locali. La casalinga, grazie al MOICA, è uscita dal limbo: qualunque sia il termine per identificarla, ora ha una identità sociale riconosciuta, da esibire senza complessi di inferiorità. Lo stereotipo cesserà di pesare sul lavoro familiare e verrà alla luce il lavoro invisibile.

Il lavoro familiare della donna "lavoratrice del mercato"

Anche la donna "lavoratrice del mercato" è, alla fine, una casalinga. Lo è per parecchie ore della giornata, quando terminato il lavoro esterno, torna a casa e trova bambini da accudire, magari anziani da assistere, una casa da riordinare e le tante incombenze domestiche.

Lavoratrici, dunque, e insieme casalinghe, come le casalinghe che, svolgendo l'impegnativo ruolo sono "lavoratrici". Mentre per le prime si pone con forza e con ricerca di soluzioni la questione della "conciliazione" tra le

due parti della vita: famiglia /lavoro, per le casalinghe si pone l'obiettivo di un vero riconoscimento della sua peculiare attività lavorativa.

Alla fine un'identità di ruoli pur con problematiche diverse ancora in cerca di soluzioni. Conta avere presente l'importanza dell'amicizia, dell'alleanza, della solidarietà tra le donne per il raggiungimento di una situazione di sostanziale parità tra le une e le altre, insieme uguali e diverse nella condizione.

Anzi, a proposito della conciliazione, come ho dichiarato poc'anzi, giova ricordare che il lavoro familiare rappresenta un vero e proprio servizio sociale, e diventa fattore di conciliazione, quando nella cura dei piccoli consente una ottimale prestazione, senza la quale nessun sistema di servizi sarebbe in grado di assolvere tale compito. Non una delega da dare ai servizi, ma piuttosto un prezioso supporto, del tutto gratuito, anello di congiunzione tra la famiglia, il lavoro esterno e i servizi, in quanto crediamo nella famiglia come cellula base, istituzione fondante della società, alla quale ci sentiamo di dover dare molto e il meglio delle nostre possibilità e dalla quale, pure, molto riceviamo. Altrettanto dicasi per l'assistenza e la cura degli anziani non autosufficienti.

L'impegno del Direttivo, delle regionali e dei gruppi

Nel Movimento, in trentacinque anni abbiamo vissuto e operato in un clima di serenità e di fattiva amicizia; anche se non sono mancate difficoltà, ansie, preoccupazioni, problemi.

Nel Direttivo le decisioni sono sempre state prese all'unanimità, anche di fronte a iniziali divergenze l'obiettivo primario del "bene" del MOICA è sempre stato presente. Le vice presidenti, che nel giro di 35 anni si sono avvicendate, sono state in ogni tempo valide collaboratrici a tutti i livelli: Lina Depalma, Giovanna Terranova, Maria Pia Buracchini, Maria Clara Mussa, Cina Foglia che lo è stata per ben 17 anni, Camilla Occhionorelli, Concetta Fusco, Anna Maria Palchetti.

È Camilla Occhionorelli, che da più tempo mi accompagna con affetto, presente non solo nel capoluogo della regione lombarda, ma sul territorio nazionale a tutti i livelli: istituzionali e mediatici, mi è sempre vicina con consigli e operatività professionale e, nel contempo, con attenzione fraterna. A lei uno speciale plauso e sentiti ringraziamenti. Con la designazione del Direttivo nel nuovo ruolo superiore di "segretaria generale", Camilla è la collaboratrice più preziosa per me e per il MOICA. Capace di relazione, protagonista, portavoce presso le istituzioni e nei mezzi di comunicazione sociale, in cui è settimanalmente presente con trasmissioni e articoli, su canali e riviste nazionali.

Concetta Fusco, da oltre trent'anni nel MOICA, vivendo a Roma, ha il compito di far presente il MOICA laddove e quando è bene lo sia: dell'una e dell'altra sono evidenti le attenzioni, specie negli impegni e nei viaggi numerosi vissuti insieme in Europa e nei Paesi d'oltre Oceano. Importanti iniziative come il premio letterario per casalinghe "Voci di casa", che riprende quest'anno con l'XI edizione, e "Nonna Garbatella" che dal 1996 ogni anno attira centinaia di persone del popoloso quartiere romano, portano la sua firma. la vedono protagonista.

Anna Maria Palchetti, presidente del gruppo di Pistoia, personalità di spicco nella sua città, ha ideato, progettato e realizzato il "Museo del ricamo", coinvolgendo enti e amministrazioni locali, di cui è direttrice e gestisce in collaborazione con una squadra di valide maestre ricamatrici, premiato dal presidente Napolitano con un dono prezioso; un museo che attira visitatori da tutto il mondo. Al ricamo dedica impegno costante, corsi di formazione e perfezionamento, chiamando energie nuove per rivitalizzare un'arte antica squisitamente femminile anche con "design" moderno, creando capolavoro moderni e restaurando preziosi reperti antichi.

Elisa Cingolani, presidente regionale del MOICA Marche da oltre 30 anni, con i suoi numerosi gruppi che segue attivamente con grande capacità decisionale e organizzativa. Sempre chiamata a far parte di organi istituzionali, si rapporta con questi con grande prestigio e gode di ampia notorietà a livello mediatico, i media locali evidenziano quotidianamente ogni iniziativa.

Cina Cirio Foglia, da oltre 30 anni guida apprezzatissima del numeroso gruppo parmense, generosamente solidale in questi tempi di crisi: nel 2016 ha raccolto, col suo gruppo, in tre diverse iniziative, 21.000 euro per famiglie disagiate, 34.000 kg di generi alimentari e 41.000 euro pro terremotati.

Maria Laura Piva Pezzato, presidente del MOICA Veneto e di Treviso, ha organizzato e ha in corso progetti di rilevanza nazionale e internazionale, che hanno segnato tappe di rilievo nel campo della salute e della sicurezza: quello che ha lanciato l'allarme della pericolosità di determinati componenti chimici presenti nei detersivi; quello su "Ricerca e tecnologia per la prevenzione dell'alcol alla guida"; quello per la sicurezza dell'infanzia..

Silvana Interino, responsabile del MOICA Campania e di Frattamaggiore, che in un ambiente particolarmente difficile promuove iniziative coinvolgenti a favore delle donne e della cittadinanza, affrontando problemi drammatici.

Rita Petrini, presidente del MOICA Lazio fino al 2014 e presidente del gruppo di Cascia e vice del MOICA Umbria, nel Direttivo del Forum delle Associazioni Familiari dal 2010 al 2014, protagonista delle innumerevoli iniziative romane, ideatrice e organizzatrice dal 2003 della maratona "Run for family" che vede ogni edizione migliaia di partecipanti.

Alba Dell'Acqua, regionale della Basilicata e presidente del gruppo di Matera, sede della nostra assemblea nel 2010, impegnata in eventi cittadini e regionali di grande impatto sociale; ultimo l'importante progetto di contrasto alla violenza "R.O.S.A. (Rete Operativa Servizi di Ascolto). Denunciare per Ricominciare" finalizzato a rafforzare la copertura dei servizi in un circondario comprendente Policoro, Tursi, Montalbano Jonico, Scanzano Jonico, Rotondella, Montescaglioso, Ferrandina, Migliorino, Garaguso; al MOICA Basilicata è stato affidato il punto di ascolto.

Giovannella Spina Barbagallo, regionale della Sicilia ha riportato il MOICA a Ragusa con l'organizzazione di mostre e fiere espositive che hanno visto il coinvolgimento delle istituzioni locali e attirato le attività operanti nel territorio. Apprezzata organizzatrice dell'assemblea nazionale del 2013, Succede a Rita Triolo, che voglio ricordare, da sempre nel Movimento, che ha lasciato "per limiti di età" non sentendosi di ricoprire un ruolo che, per molte ragioni, non le era più possibile sostenere. La sua è stata una presenza storica nel MOICA fin dalle origini e per lustri anche nel Direttivo nazionale.

Due presenze recenti nel Direttorio, ma ricche di qualità. Adriana Pontoglio, responsabile della segreteria nazionale, e referente dei progetti MOICA, lavora in stretto contatto con la presidente nazionale nella sede di Brescia. Vanta un passato di eccellenza nel campo della moda e del design.

Augusta Amolini, presidente del gruppo Brescia Leonessa, che ha raccolto il testimone dell'originario gruppo guidato da me per anni, e sta attuando con successo una campagna di proselitismo, con forze nuove e più giovani.

A Pinuccia Simondetti, responsabile del MOICA Toscana e di Firenze è stato affidato il coordinamento della rete regionale del Movimento – compito svolto con quella sensibilità di chi sa inserirsi senza invadere il campo delle relative presidenti territoriali. Il gruppo è particolarmente attivo nel campo culturale e sociale, condividendo esperienze con associazioni e enti religiosi e civili.

Non meno prezioso è l'impegno delle presidenti regionali, non presenti nel direttivo.

Bona Cavedoni Cellini, responsabile del MOICA Emilia Romagna e di Bologna, capace di unire tante donne con le quali condividere gioie e dolori. Il gruppo collabora con la Komen Italia nell'organizzazione della maratona "Race for the cure", confezionando migliaia di borse per i partecipanti alla corsa. Per non dire delle sue doti di regista di indimenticabili spettacoli, splendidi in scena e portatori di messaggi significativi, il cui ricavato è andato a scopo benefico.

In Calabria regionale è Giusi Pino, che guida il gruppo di Catanzaro, con iniziative di rilievo cittadino. È stata eletta presidente della Consulta comunale delle Pari opportunità.

In Umbria è presidente regionale Luisa Di Curzio, coadiuvata da Rita Petrini, e attivo il gruppo di Cascia, che ha ospitato in modo eccellente l'assemblea nazionale nel 2014. Le traversie della zona, colpita negli ultimi anni da catastrofici sismi, per i quali non è mancato il contributo del MOICA, ne è stata gravemente condizionata.

In Sardegna Maria Assunta Becca, presidente regionale e del gruppo di Ozieri, continua il suo impegno. L'assemblea nazionale del 2016 ha avuto il plauso di tutte le partecipanti, per le attrazioni territoriali e per l'ospitalità delle associate locali.

Per il Piemonte, dopo le dimissioni di Mara Battaglia, si sta lavorando al rilancio del gruppo, che aveva un positivo riscontro cittadino con le sue iniziative.

Ricordo Rosi Pedretti, prima segretaria del MOICA, scomparsa nel 2000; la tesoriera Marisa Caldera, impeccabile contabile per molti anni. Adriana Pontoglio dinamica presenza in ogni progetto e evento, ora responsabile della segreteria nazionale; mentre alla contabilità, enormemente complicata da esigenze fiscali e dalla corposa rendicontazione dei progetti co-finanziati, abbiamo Roberta Favero. Laura Milini è attivissima nel presentare, acquisire e coordinare i vari progetti, che costituiscono la base dell'attività della sede centrale del MOICA e che pongono il Movimento tra i più vivaci nel panorama volontaristico nazionale e di prestigio nei rapporti con le istituzioni. L'avv. Sara Squassina, responsabile dello Sportello famiglia e affari sociali e la dott.ssa Cinzia Grasso, responsabile dello Sportello psicologico del MOICA, sono anche preziose consulenti negli aspetti più problematici dei progetti. Carla Soave è responsabile della "Banca del tempo". Infine Ivana Ferraglio e tutte le volontarie che dedicano tempo al "numero verde". Presenza importante Massimiliano Possenti, che cura l'archivio e "Penelope".

L'attività associativa recente è riportata in questa appendice col titolo "2013-2016. Ricchezza di iniziative". È regolarmente segnalata nel portale, dai social e saldamente documentata in "Penelope". I gruppi hanno lavorato con impegno e creatività, come sempre, e il mio plauso va a tutte le presidenti, alle socie più attive, ma anche a tutte le associate che con la loro insostituibile presenza formano il Movimento. Un grazie particolare alle nostre "maestre" impegnate nei corsi più disparati, perché non vadano disperse preziose capacità e tradizioni; alle nostre "creative" che danno risalto al talento femminile nell'artigianato e nell'arte.

Una delle doti salienti del MOICA è di saper realizzare grandi cose con poche risorse finanziarie, ma con un bacino propulsivo di risorse umane, di

intelligenze, disponibilità, competenza, all'insegna del più encomiabile volontariato.

Con le presidenti dei gruppi locali il mio rapporto è improntato alla fiducia e al rispetto della loro autonomia, nel segno di una rete che unisce senza limitare.

I rapporti internazionali

Ai rapporti internazionali è dedicato il mio contributo "L'internazionalizzazione del MOICA", al quale rimando. Tengo a sottolineare che, malgrado la crisi che ha condizionato la presenza a congressi e incontri internazionali, i rapporti sono costanti, ricorrendo alla telematica.

Luci ed ombre

La storia del MOICA non può non essere anche "autocelebrativa". È il racconto stesso del nostro cammino che lo rende tale. Non serve quindi che qui elenchi le tappe più significative, quelle di cui possiamo con orgoglio conservare memoria.

In trentacinque anni non tutta la vita associativa si è svolta senza problemi: gruppi sono nati, magari cresciuti e poi finiti, per vicende familiari, per mancanza di tenace impegno, per quella "crisi della responsabilità" più volte denunciata, per la quale non si riesce a sostituire una presidente che non può più continuare, con altra disponibile.

È delle nuove generazioni che il MOICA ha bisogno per vivere, e il MOICA vuole vivere. Ringiovanire il MOICA diventa un imperativo, che si sta perseguendo anche comprendendo, come abbiamo compreso, che le donne "lavoratrici del mercato" sono casalinghe, così come le donne che si definiscono "casalinghe" sono lavoratrici. Le donne delle generazioni giovani – ma già le 50enni, le 40enni di oggi – sono "lavoratrici" e, nel contempo, "casalinghe". Da qui, da questa convinzione e constatazione, il nostro impegno a continuare il cammino intrapreso per il riconoscimento del valore del lavoro familiare e il "riscatto" delle "casalinghe": non ci può bastare la nuova prolissa definizione di "persone che svolgono lavoro di cura non retribuito derivante dalle loro responsabilità familiari".

Guardando al domani

Dicevo dieci anni fa e lo ripetevo in occasione del 30°, che si fa sempre più vicino il momento di passare il testimone. Lo ho detto allora ma sono passati altri cinque anni e sono ancora qui a rappresentarvi.

Non sarei dotata d'un sano senso di realtà – dissi allora e oggi confermo – se non mi rendessi conto, con serena consapevolezza, che mi è sempre più difficile sostenere il mio ruolo nel modo in cui l'ho sempre sostenuto, per quanto riguarda gli spostamenti. C'è Camilla che con grande generosità mi sostituisce.

So di avere valide collaboratrici, le vice presidenti, le componenti il Direttivo nazionale, le regionali, le presidenti dei gruppi locali. Guardando a loro e a tutta la rete costruita sono certa che il MOICA potrà continuare il cammino.

Ringraziamenti

Un grazie sentito e commosso a quanti all'inizio sostennero la mia iniziativa. Grazie a quelle amiche che risposero subito al mio invito, molte di loro non ci sono più. Riprendo quanto espresso in occasione del 30°, perché, in questo volume, trovi spazio nella "storia".

Grazie alla Rivista "Madre" che – come dissi nella passata ricorrenza – ci accolse nella sua redazione, dove restammo fino a quando don Mario Pasini (scomparso nel 2002) rimase alla direzione della ultra centenaria rivista bresciana. Per lui, dunque, il nostro grato ricordo. Fu importante, allora, presentarci sotto l'ala di "Madre" che generosamente provvide alle prime esigenze di farsi conoscere di un movimento che allora viveva, come oggi vive, con mezzi propri e con occasionali contributi di enti pubblici e sponsorizzazioni. Anche il sostegno di Riccardo Conti, ora senatore della Repubblica, fu importante.

Grazie ai miei familiari, che mi hanno sostenuto – non solo moralmente! – in tutti questi anni, spesso segnati da difficoltà di ogni genere. Un ricordo commosso per mio marito.

Grazie agli Enti pubblici (Regioni, Province, Comuni) e alle autorità istituzionali che, con la loro presenza, hanno conferito maggior prestigio al nostro impegno.

Grazie agli sponsor che hanno nel tempo sostenuto le nostre iniziative.

Grazie a tutti coloro che con i loro preziosi contributi alla conoscenza dei temi e dei problemi proposti dal MOICA hanno aiutato la riflessione e i futuri sviluppi.

E grazie a tutto il MOICA, ricordando chi non c'è più, ma che ha avuto un ruolo, uno spazio, ha assicurato impegno, dedizione, amicizia al Movimento. Per tutte il nostro grato ricordo e una preghiera.

Grazie a tutte le socie di oggi e a tutte quelle che nel volgere del tempo hanno fatto parte del MOICA: senza di loro non saremmo un Movimento presente in tutta Italia e nelle organizzazioni internazionali. Non saremmo l'associazione delle casalinghe italiane per eccellenza, l'associazione che ha resistito al tempo, ai 35 anni di vita e si presenta oggi realtà associativa ricca di attività multiforme e qualificata. Per loro, qualunque sia stato il loro ruolo e il loro impegno, siamo quel Movimento nazionale aperto all'Europa e al mondo.

Conclusione

Concludo così come ho concluso nelle ricorrenze passate: perché avverto, oggi come ieri, l'importanza di continuare il cammino con determinazione e correttezza, traendo dal passato e dal presente forza propulsiva per il futuro. Oggi, come alle origini, come nelle tappe precedenti, e forse con ancora maggior convinzione, perché altri anni si aggiungono agli anni. Vorrei trovare altre parole, ma lasciate che mi ripeta: non ne trovo di più appropriate e pertinenti

“Dietro di noi un passato carico di fatica ma ricco di soddisfazioni e di ostacoli che abbiamo saputo superare; viviamo ora un presente che ci vede protagoniste efficienti e coordinate; davanti a noi, un futuro che vorremmo segnato dal perfezionamento delle risposte alle nostre richieste di natura culturale ed economico-previdenziale e dall'ampliamento del nostro impegno. La tenacia e la capacità progettuale, la fantasia e l'impegno non ci mancano.

Vogliamo continuare il nostro impegno con le donne e per le donne, per i nostri cari, per le nostre famiglie, consapevoli che solo dalla libertà delle scelte, può discendere una famiglia più solidale e una società più giusta. È un impegno che assicuriamo in questo solenne e festoso anniversario vissuto tra memoria e futuro, tra ricordi di stagioni concluse e speranze di tempi futuri migliori per tutti”.

Vorrei concludere questa esposizione necessariamente austera in modo inusuale, rifacendomi alle fiabe, che nelle loro fantastiche narrazioni rispecchiavano la vita del loro tempo e con i loro impossibili “lieto fine” offrivano barlumi di speranza agli esclusi.

Cenerentola è l'emblema della casalinga bistrattata. Charles Perrault, il celebre autore di fiabe francese del 1600, aveva acutamente colto un problema che forse nessuno si era mai posto. Il riscatto della fanciulla, anche se favoloso, era una promessa per le cenerentole del futuro.

Oggi però ...
*È finito il tempo delle fiabe.
Nelle regge sfarzose si entra col ticket,
le dimore signorili si illuminano solo per i vip,
i palazzi del potere ospitano le stanze dei bottoni,
dove si gioca con l'altalena della borsa.
Ma i focolari-sacelli sono scoperchiati,
le cenerentole spaziano per le vie del mondo.
Nel loro impegno, nel loro osare sta il riscatto.
Utopia? Forse, ma l'utopia è la strada del domani.*

Così vorrei chiudere: noi “storiche” come siamo chiamate con un eufemismo affettuoso, abbiamo fatto il passato e il presente della “storia” del MOICA e aperto, in una società chiusa da pregiudizi ancestrali, nuove possibilità. Tocca alle più giovani, nel nuovo tempo, far vivere il MOICA e scrivere con coraggio le pagine future, perché l’utopia diventi realtà.

Testimonianze del direttivo MOICA

Camilla Occhionorelli Pinna
Segretaria generale

Il MOICA, la mia passione.

Il mio primo desiderio è stato, sin da giovane, di battermi per i diritti delle donne, un impegno datato che mi ha portato nel Movimento Italiano Casalinghe fin dal lontano 1983, quando in un convegno sulla condizione femminile al Circolo della Stampa di Milano, incontrai Tina Leonzi che parlava del lavoro familiare e delle donne che part-time o full-time si occupavano della famiglia. All’epoca avevo già tre figli ed un ménage familiare complicato perché lavoravo fuori casa ed affrontavo quotidianamente la fatica di portare avanti una famiglia, non mi parve vero che qualcuno, con coraggio, parlasse della condizione delle donne casalinghe.

Da quel giorno ho impegnato le mie migliori energie proprio in questa associazione nella quale ho sempre creduto: diventata socia, poi responsabile del gruppo di Milano che io stessa ho fondato nel 1983, successivamente responsabile dei gruppi lombardi, infine vice presidente nazionale; da qualche anno, con orgoglio, sono segretaria generale.

La famiglia è la cellula base della società, un soggetto economico rilevante, una azienda complessa. *La donna casalinga non è più e soltanto “l’angelo del focolare”, ma la guida e la manager di una azienda fondamentale per la società; la sua funzione va riconosciuta moralmente e socialmente.*

È per queste ragioni che, seppure impegnata in un lavoro direttivo presso la Camera di commercio di Milano, come capo servizio e direttrice dell’Archivio storico ed anche docente di marketing e sistemi di vendita presso il Politecnico del Commercio, ho continuato a seguire il MOICA e Tina Leonzi, nella consapevolezza

za che la famiglia è anche una grande scuola di formazione. Molti i compiti della famiglia: organizzare l'attività familiare, gestire il bilancio, educare e crescere i figli, curare i malanni dei piccoli e degli adulti, farsi carico dell'assistenza ai malati ed ai portatori di handicap, curare le relazioni familiari; insomma un grande, delicato e complesso lavoro, scuola di vita che – per me – è stata vera e propria formazione per l'attività professionale, attività che ho interrotto per brevi periodi per le necessità di cura.

Sono solita dire che chi lavora in casa è così ben addestrata a risolvere problemi che può applicarsi poi ad ogni professione, perché la casa è palestra di vita. Anche oggi, che sono nonna e sono passati tanti anni dalla mia prima esperienza nel MOICA, non mi stancherò mai di ringraziare Tina Leonzi per la sua felice intuizione: le casalinghe non sono le persone che fanno “i mestieri di casa”, bensì quelle che col loro lavoro invisibile e non ancora pienamente riconosciuto e valorizzato, sostengono la famiglia e la società e forniscono al Paese un contributo determinante per la crescita e lo sviluppo.

Nel 35ennale della nostra associazione ho un sogno nel cassetto: l'istituzione di una laurea in “Economia e gestione della famiglia” e mi fa ben sperare il fatto che qualche Ateneo abbia già avviato una riflessione sul tema e che all'estero esistono figure professionali di questo tipo. È questo il dono che vorrei lasciare in dote alle più giovani “moicane” che sono tra noi ed a tutte quelle che si iscriveranno sempre più numerose al MOICA.

Sì, il MOICA è la mia passione!

Concetta Fusco

Vice presidente nazionale

Le donne che hanno fatto la storia delle donne casalinghe siamo noi, le donne del MOICA. Era il 1986 e incontrai una donna solare, allegra, piena di energia e molto legata al mondo ecclesiale: Nea Maria Setta. Questa donna è stata la prima artefice del mio importante cambiamento di vita. Io, giovane donna con un matrimonio felicissimo arricchito dalla nascita di 2 splendidi figli, sentivo in me nascere un desiderio di “fare” qualcosa d'importante per la società e di non essere una sconosciuta in una città grande come Roma. E proprio lei, Nea, mi offrì di entrare a far parte di una “famiglia allargata”, quella del MOICA, Movimento Italiano Casalinghe, dove ho avuto la fortuna di conoscere e apprezzare moltissime donne “speciali” tra cui, in primis, Tina Leonzi, la presidente nazionale.

Entro nel mondo delle donne casalinghe, cui tutte apparteniamo, coinvolgo le mie amiche, pago per le più resistenti la tessera e comincio a inondarle di informazioni. Finalmente, cominciano a seguirmi e la formula che più le affascina è quella di rivoluzionare il mondo delle donne che godevano di scarsa considerazione, quello delle casalinghe, un sociale cui nessuno aveva pensato. Raccolta la sfida e partendo da un quartiere romano, oggi di moda, la Garbatella, siamo riuscite ad avere un ufficio in via di Campo Marzio, vicino alle istituzioni, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Comune di Roma e da lì la nostra opera di divulgazione ha raggiunto i massimi vertici. Abbiamo incontrato e coinvolto tutti, politici e per-

sonalità culturali e con l'aiuto di Gerardo, mio marito, sono entrata, non certo senza timore, nel mondo istituzionale ed è esplosa la mia passione politica.

Sentivamo di essere nel giusto a operare in maniera così tenace e abbiamo conquistato il cuore di moltissima gente, lavorando molte ore al giorno con decisione e serietà. Tra le nostre prime azioni, la raccolta di firme per obbligare anche i magistrati all'uso del casco, la proposta era quella di renderlo obbligatorio solo fino a 18 anni, e poi l'insegnamento alle donne romane dell'importanza della raccolta differenziata partendo con un camper dal Campidoglio... il Campidoglio è sempre stato nel nostro destino perché, ancora oggi, è nella sala della Protomoteca che svolgiamo la cerimonia di premiazione del Premio letterario nazionale "Voci di casa", un premio riservato, esclusivamente, alle casalinghe di tutta Italia che possono attraverso il Premio rivelare quei valori intrinseci di ciascuna che, a volte, la casa nasconde. E come non ricordare che abbiamo calcato le scene del teatro con la compagnia teatrale "Mimose & soufflé", portando a teatro migliaia di persone felici di applaudirci? E la fortuna di scoprire la "grande bellezza di Roma e la sua storia" attraverso l'aiuto delle nostre amiche, guide preziose? Le gare di cucina e le sfilate di moda riprese dalla TV di Stato? Ho avuto anche l'onore di essere insignita dell'onorificenza di ufficiale della Repubblica e premiata come donna Standout.

Ultima, ma non in ordine di importanza certamente, abbiamo consegnato al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, le migliaia di firme, raccolte in tutta Italia, per rivedere la legge sulla pensione di reversibilità che penalizza le vedove abbattendo loro la pensione del 40% senza distinzione alcuna. Questa è una grande ingiustizia. Noi continueremo il nostro impegno, visto che gli obiettivi da raggiungere sono ancora tanti. E, infine, un immenso *grazie* a tutte le donne del MOICA, con le quali ho avuto la fortuna di percorrere questo cammino.

Anna Maria Michelon Palchetti

Vice presidente nazionale e presidente MOICA Pistoia

Quando mi è stato proposto di creare una sezione del MOICA a Pistoia (era la fine del 1989), non potevo davvero prevedere che bella avventura sarebbe diventata. Mi stupii della scelta che ritenni inadatta per me, che per quasi 40 anni ero stata insegnante e impegnata in politica. Con le prime 7-8 casalinghe andammo a presentarci in TV. Oggi siamo sicuramente una delle associazioni di volontariato più numerose sia della città che del MOICA stesso.

Ho cominciato con qualche titubanza, ma in poco tempo ho trovato nelle donne dell'associazione sollecitazioni intelligenti e sensibili e ho capito che valeva la pena di crederci. Ho incontrato donne veramente brave, non solo nel ruolo di casalinghe, ma consapevoli e orgogliose del lavoro quotidiano svolto come collante psicologico e affettivo all'interno delle loro famiglie, svolto nella cura dei genitori, dei figli, dei mariti; ho pensato a mia madre e mi sono sentita ancora più motivata. Allora mi resi conto che il MOICA per me era diventato importante.

Abbiamo imparato a fare leva sulle competenze delle donne stesse e siamo partite da un sapere antico, prezioso, simbolicamente forte, decisamente radicato nella storia della città: il ricamo. Nel 1992 abbiamo organizzato il primo corso di formazione professionale sul ricamo e ne sono seguiti altri tre tutti a livello europeo. Pi-

stoia è caratterizzata da una storica tradizione ricamatoria, e senza di noi rischiava di perderne la memoria. Gli enti istituzionali e privati hanno sostenuto il nostro impegno, dandoci la possibilità di realizzare opere importanti. Di tutti i risultati ottenuti, quello di cui siamo più orgogliose è il Museo del ricamo, nato nel 2004, la realizzazione di un sogno non solo delle donne del MOICA ma dell'intera città, che ospita manufatti di varie epoche e di grande valore e vede visitatori da ogni parte del mondo. Una significativa attestazione di stima per il Museo, di cui sono direttrice, che cresce sempre grazie all'impegno mio e delle nostre associate pistoiesi, è il dono fatto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con squisita sensibilità ed in segno di stima, di un prezioso manufatto in seta, opera di artigianato cinese del '900, in pregiata cornice lignea.

Tra le molte iniziative importanti ricordo con particolare gioia l'attività promossa per far emergere il lavoro "invisibile" delle casalinghe. Su sollecitazione dell'AFEAS canadese, che aveva proposto di istituire la giornata delle donne casalinghe da festeggiarsi il primo martedì d'aprile il 3 aprile 2007 abbiamo organizzato a Pistoia la prima Giornata internazionale del lavoro invisibile, titolo "Rendere visibile il lavoro invisibile". È stato un grande successo, perché dal quel momento tutti i gruppi MOICA italiani hanno cominciato a festeggiare questa giornata.

Dopo che già avevamo pubblicato un libro di memorie "Il Paradiso ai piedi delle madri", abbiamo pensato di dar voce alle invisibili raccontando le loro storie, i loro molteplici lavori, le loro fatiche e le loro gioie, levandole dal cono d'ombra: da queste considerazioni è nata l'idea di realizzare il libro "Invisibili" in perenne ricordo di questa nostra importante iniziativa.

Il 2017, anno di Pistoia capitale della cultura, ha costituito sprone a continuare con professionalità e grande volontà il nostro lavoro. Abbiamo la fortuna di avere un'immissione di giovani nella nostra fila, per lo più laureate; e possiamo contare su un Movimento ricco di persone generose e capaci.

Elisa Di Costanzo Cingolani

Vice presidente nazionale e presidente MOICA Marche

Una storia lunga 35 anni è difficile da sintetizzare: ogni anno è uno spicchio di vita importante, e quelli del MOICA nelle Marche, quasi coincidono con la sua nascita a livello nazionale e si sovrappongono anche al mio impegno personale nel sociale e nel volontariato concretizzato nel MOICA.

La crescita del MOICA nelle Marche e la mia dedizione nei suoi confronti, camminano con uguale passo. Ed eccomi qui, oggi in veste di vice presidente nazionale di un Movimento che nelle Marche è impegnato da sempre a favore della donna e della famiglia, capace di promuovere una nuova coscienza ma anche una diversa cultura rispetto al ruolo della casalinga, una realtà concreta, vitale e dinamica. Di una cosa sono certa: il MOICA per me ha rappresentato, e rappresenta, un'esperienza personale di altissimo valore umano e al contempo un investimento tout court del mio essere donna: slancio, curiosità, entusiasmo, passione, consapevolezza, lavoro, dedizione, disponibilità a capire le donne. Se volgo lo sguardo in retrospettiva, rivedo sì la storia del MOICA, ma anche una parte della mia storia personale che si confonde inevitabilmente con quella dell'associazione, la storia di

una realtà femminile alla quale anch'io, come tutte le altre donne impegnate nel Movimento, ho contribuito a conferire contorni e contenuti diversi, spero migliori, spero all'avanguardia ma anche di una differente prospettiva sociale, che abbia potuto portare la donna a raggiungere una maggiore consapevolezza del proprio valore sociale significativo in ambito familiare ma anche professionale, in casa e fuori.

Tra me e il MOICA c'è stato uno scambievole rapporto di dare e avere e quando, in tutto questo tempo, mi sono stati conferiti premi per il mio impegno costante nel sociale, ho capito che il MOICA è ormai saldamente radicato nella struttura sociale delle Marche e mantenerlo è il mio impegno e delle mie collaboratrici. Tengo a ringraziare mio marito Giuliano per avermi dato la possibilità di misurarmi nel campo del sociale e del volontariato e per essere stato il mio primo sostenitore nonché una delle mie tre passioni, insieme a quella per la vita e l'amicizia.

Negli anni '80 nelle Marche, come in altre regioni italiane, esistevano due associazioni principali legate politicamente ai maggiori partiti di allora e le donne che partecipavano attivamente al loro interno erano anche donne impegnate politicamente, spesso impreparate a uscire, a impegnarsi in prima persona in ruoli e spazi nella stragrande maggioranza considerati tipicamente maschili. Quando il MOICA si è affacciato su questa scena, non è stato difficile trovare uno spazio adeguato per mettere le proprie radici, trovare consensi e adesioni, come se fino allora si fosse aspettata una realtà quasi necessaria.

Tante le azioni positive rivolte alla donna per una migliore qualità della vita, compresa l'approvazione di norme che permettano la conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro per scegliere liberamente tra lavoro familiare e lavori fuori casa o di armonizzare entrambe le condizioni.

Un pensiero va a coloro che ci hanno lasciato e a tutte quelle donne che per diversi motivi hanno dovuto a malincuore lasciare il loro impegno sociale svolto a favore della donna e della famiglia con il MOICA. È anche grazie a loro che il MOICA è divenuto realtà concreta e stimata a livello nazionale e dalle istituzioni con cui collabora quotidianamente. Posso assicurare che porto tutti nel cuore.

Giuseppina Simondetti

Coordinatrice della rete regionale e presidente MOICA Toscana e MOICA Firenze

Fare la storia del MOICA e percorrere contemporaneamente le tappe della propria vita attraverso la nostra associazione, è molto appagante perché è un percorso in salita, una continua sollecitazione al fare, al mettere insieme persone, idee, fatti di attualità, cultura, ma soprattutto difesa della dignità femminile in famiglia e nella società, perché questo è il fine primario contemplato nello statuto del MOICA.

Lasciando il mio lavoro amministrativo a Torino e trasferitami a Firenze ambivo a una specie di vacanza culturale, a godere della bellezza delle innumerevoli opere d'arte che la città mi offriva. Quando mi venne presentato il gruppo MOICA compresi che si trattava di associazione con caratteristiche che potevano soddisfare tutti i miei interessi con un compendio di valori riferiti alla persona, alla famiglia, alla società, alla cultura.

Mi piacquero le responsabili dei gruppi e le associate con le quali stabilii subito un buon rapporto di amicizia, consolidato poi dalla conoscenza della presidente Tina Leonzi: vidi in lei, oltre che la fondatrice dell'associazione, una persona molto particolare, ricca di umanità, di estrema saggezza, di grande competenza e non ebbi più alcun dubbio. Nel 2003 e partecipai all'assemblea nazionale di Viterbo, nel 2004 a Torino e, nel 2005 fui pronta ed entusiasta di accogliere in qualità di presidente del gruppo fiorentino, l'assemblea nazionale a Firenze. Fu quello un momento memorabile per il MOICA, con presenza di associate da tutta Italia e dall'estero, soprattutto dall'Argentina con la mitica Lita Palermo De Lazzari dell'UNICA, associazione consorella del MOICA che raggruppa Paesi del Sud America.

Il ricordo della Sala dei 500 a Palazzo Vecchio, a Firenze, gremita fino all'esterno, mi rende ancora oggi, a distanza di oltre 10 anni, emozionata ed orgogliosa.

Compresi il prestigio del MOICA durante gli incontri internazionali, con indimenticabili viaggi in Argentina, Brasile, Uruguay, USA, Nord Europa, che hanno arricchito la mia personalità oltre che le mie conoscenze in campo sociale e culturale. All'ONU con la delegazione MOICA notai la grande considerazione di cui godeva Tina Leonzi e come tutti i gruppi appartenenti all'UNICA o alla FEFAF, si fossero allineati al nostro statuto, meravigliosamente congegnato. Le proposte dello statuto MOICA sono così ampie, toccano tutti i problemi sociali e rafforzano quegli eterni valori che fanno della famiglia la prima cellula della Società.

Le più importanti autorità in Italia e all'estero si sono interessate al MOICA condividendo i temi a noi più cari, in una collaborazione sempre crescente. Mi piace ricordare, e ne sono onorata, la mia partecipazione di rappresentanza del MOICA nazionale in occasione del V convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Firenze il 9-13 novembre 2015, "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", avvenimento segnato da una indimenticabile visita di papa Francesco a Firenze.

Tuttavia continua ad esserci la porta chiusa per qualunque tipo di riconoscimento "sociale", proprio ora che le casalinghe sono assai più numerose a causa di una nota penalizzante disoccupazione. Non va mai dimenticato il ruolo della casalinga, salvaguardia nella società di valori che si stanno via via impoverendo, anzi, annullando... ma il MOICA *non* lo permetterà grazie all'impegno appassionato e continuo della sua presidente, di tutte le numerose e instancabili collaboratrici e di tutte le associate.

Maria Laura Piva Pezzato
Presidente MOICA Veneto e MOICA Treviso

Conobbi il MOICA nel 1989 e mi iscrissi subito perché seppi che la fondatrice e presidente nazionale Tina Leonzi (ancor oggi è la "stella polare del Movimento) era donna di grande spessore culturale, impegnata con un gruppo di donne che fondarono la rivista "Progetto Donna", il cui obiettivo era portare la concezione cristiana della donna, nel dibattito allora molto serrato. Ne condivisi pienamente il programma e gli obiettivi che Tina Leonzi si prefiggeva e soprattutto il riconoscimento del valore del lavoro delle donne casalinghe.

Dopo il matrimonio nel 1969, lasciai l'attività di arredatrice per dedicarmi esclusivamente alla famiglia. Non fu per me una scelta facile anche se oggi la ritengo giusta, non foss'altro per la gioia assoluta che ho provato nel crescere con amore e dedizione i miei tre figli educandoli alla sensibilità e all'attenzione verso gli altri.

Contemporaneamente agli impegni familiari intensi e positivi sono stati quelli che ho dedicato al MOICA che per me è stato un punto di riferimento, la stella polare che mi ha guidato e formato sul piano culturale. Naturalmente le attività che ho svolto all'interno del MOICA, mi sono costate enormi sacrifici soprattutto quando ho cercato di armonizzarle con gli obblighi familiari non meno importanti.

Le iniziative che mi hanno appassionato e che ho seguito con viva partecipazione sono molte; per mancanza di spazio voglio elencarne solo alcune. Un posto di rilievo spetta alla prevenzione degli incidenti domestici finalmente riconosciuti, dopo tante lotte, nella legge del 1999 anche se non è pienamente sufficiente. Altre tappe della mia instancabile attività nel MOICA sono state: l'avvio dello screening mammografico nella nostra Azienda sanitaria; convegni per promuovere l'applicazione delle tecnologie per prevenire gli incidenti stradali causati in particolare dall'alcol e/o stupefacenti; la costituzione dell'"Osservatorio epidemiologico per la salute e sicurezza negli ambienti di vita" presso l'ISPESL Ministero della Salute; la direzione di un corso di formazione politica.

Se penso al lavoro che ho svolto nel MOICA in 25 anni di attività, ritengo di aver fatto e dato molto, ma molto resta ancora da fare perché i pregiudizi nei confronti delle donne sono duri a morire. Per esempio bisogna intervenire sulla defiscalizzazione del monoreddito, sul miglioramento dello "status" della casalinga sul piano assicurativo e previdenziale. È necessario continuare le lotte possibilmente in unione con tutti coloro che amano la famiglia che è e resta il punto centrale della società. Mai mi sono fermata nel portare avanti queste rivendicazioni, né mi sono abbattuta e demoralizzata nelle sconfitte. Anzi sono state certe sconfitte che mi hanno dato più vigore nel rivendicarle.

Mi pare doveroso riconoscere l'impegno profuso da tutte le socie del MOICA di Treviso, Abano Terme, Altavilla Vicentina, Legnago, Legnaro, Verona, Vicenza, Villatora sia di coloro che ricoprono cariche sia delle semplici socie. Ognuna di esse si è attivata a dare il suo contributo di idee e di operosità. Senza il loro apporto sicuramente non avremmo raggiunto certi traguardi che abbiamo raggiunto. Abbiamo lavorato in sintonia e in reciprocità e rispettosa stima sempre facendo riferimento ai valori cristiani sui quali è fondato il Movimento.

La vita è bella se si lotta insieme per le cose giuste. Occorre la volontà, tanta volontà. La nobiltà d'animo deriva dalla volontà!

Alba Dell'Acqua

Presidente MOICA Basilicata e MOICA Matera

Ho sempre avuto una passione profonda per tutto ciò che riguarda il mondo del femminile, la sua storia, le sue tradizioni, la sua letteratura europea e mondiale. Anche per questo ho studiato lingue e letterature straniere. Sono mamma di tre ragazzi, e per scelta ho deciso di dedicare a loro e alla mia famiglia il mio tempo e

le mie energie, quindi la mia professione è stata quella di casalinga a tempo pieno. Ma quando i ragazzi sono cresciuti è ritornata a farsi sentire dentro di me in maniera forte la mia passione e la mia necessità di impegnarmi socialmente a favore delle donne. Ebbi contatti con vari club femminili, di rilevanza anche internazionale che operavano efficacemente a tutela della donna, ma li sentivo lontani e stereotipati.

Fu in uno di questi incontri che sentii parlare del MOICA e mi incuriosii molto, mi piacque il termine movimento e quello casalinghe, lo sentii subito vicino e cominciai ad informarmi. Chiamai Concetta Fusco, vice presidente con delega al sud e la sua dolcezza e accoglienza mi riscaldarono il cuore. Era il 2004, partecipai allora all'assemblea di Torino, in albergo incontrai la vulcanica Camilla Occhionorelli con il piglio deciso e il forte calore umano. Quando sentii Tina Leonzi, mi si spalancò un mondo innanzi a me, un impegno forte leale e deciso a favore delle donne casalinghe liberate finalmente, grazie al suo impegno, da decenni di stereotipi in cui eravamo state relegate.

Costituii il gruppo nel 2006, un incidente mi tenne ferma due anni, non fu semplice: la definizione casalinga rimandava ad una immagine della donna perdente, succube ed ignorante. Il mio lavoro di sensibilizzazione è stato costante e capillare e il mio argomento principe è stato il diffondere il valore del lavoro familiare, il grande contributo dato dalle donne non solo per il benessere dei propri cari, dedicando loro il proprio tempo e provvedendo alle incombenze domestiche, ma quanto il contributo dato all'intero sistema sociale in mancanza di adeguate politiche di welfare.

Non avere uno stipendio non equivaleva a non fare niente, si chiamava semplicemente lavoro non retribuito. Le casalinghe di fatto rappresentano un gran numero della popolazione femminile italiana ed in alcune regioni del sud come la Basilicata, ne costituiscono circa il 50%. La casalinghe per scelta sono sicuramente un numero inferiore rispetto alle inoccupate e penso che ci sarebbe bisogno di politiche di reinserimento lavorativo dopo la maternità o dopo un periodo dedicato alla tutela della propria famiglia; queste donne dovrebbero poter far leva sull'esperienza di gestione familiare maturata per poter avere un più rapido accesso al mondo lavorativo, penso al sistema del *retravailler*, che tanto successo ha avuto in Francia, penso ai modelli Scandinavi, è lì che bisogna ispirarsi, a questi modelli vincenti e che possiamo facilmente mutuare.

La nostra Presidente ha fatto l'impossibile a favore delle donne casalinghe, bisogna a mio parere proseguire su questo tracciato, rimodulandosi come movimento rispetto a queste nuove istanze, compresa quella del dialogo interculturale di donne provenienti da paesi extraeuropei e che sempre più sono presenti nei nostri scambi di vita quotidiana.

Silvana Interino Caporale

Presidente MOICA Campania e MOICA Frattamaggiore

Una mattina di qualche anno fa, precisamente nel 2008, in un programma televisivo nazionale, mi è casualmente capitato di vedere due belle signore che, con termini chiari e appropriati, parlavano di casalinghe, ho quindi interrotto i miei lavori e mi sono fermata ad ascoltare. Entrambe dicevano che andare avanti indie-

tro in casa per pulire e sistemare, cucinare o stirare era un lavoro. Nessuno mai mi aveva detto questo. Mi si è aperto un mondo nuovo, ho pensato che assolutamente avrei dovuto parlare con qualcuno per capire meglio. Poiché avevo trascritto il numero telefonico del MOICA, provai a chiamare. Inutile dire che fu la nostra presidente Tina Leonzi che mi rispose e mi conquistò subito.

Nel giro di qualche settimana ne parlai con un gruppo di amiche, al quale mostrai il materiale che avevo ricevuto insieme a qualche copia della rivista “Penelope”. Io capii che dovevamo partire, queste donne erano una forza della natura e noi potevamo avere argomenti da condividere con loro. Entrare a far parte del MOICA mi ha portato a capire che dovevo riconoscere una maggiore importanza al mio lavoro, così seguendo le istruzioni che tutte le aderenti mi hanno generosamente elargito partendo da Tina, Camilla, Elisa, Maria Laura, Concetta, anche noi in Campania abbiamo iniziato il nostro percorso organizzando convegni, seguendo progetti e corsi, facendo presentazioni, il tutto indirizzato a dare una nuova dignità al lavoro della casalinga.

Questo per me è stato un arricchimento anche per la vita privata, ho imparato a valorizzare il mio operato, a rapportarmi con le istituzioni, a parlare in pubblico, in una parola ad essere più sicura di me. Sono diventata presidente regionale e sono onorata di far parte del direttivo nazionale con il quale ho fatto tante battaglie con bei risultati anche se qui, al sud, le cose sono più difficili da ottenere; ma noi non ci arrendiamo, ancora ci sono tanti obiettivi da centrare, come i miglioramenti a livello previdenziale, soprattutto sulla reversibilità della pensione. Il lavoro familiare è tutto ciò che io casalinga, così come la mia amica impiegata che diventa casalinga quando esce dall’ufficio, compiamo dalla mattina alla sera, con straordinari obblighi, in favore dei nostri cari; senza nessuna retribuzione né riconoscimento perché il nostro lavoro è “invisibile”. Finalmente però qualcosa sta cambiando e molto anche grazie al MOICA,

Le nuove generazioni non si riconoscono nel ruolo stretto di casalinga ed hanno voglia di cambiare e ben venga il cambiamento se il risultato sarà di ottenere maggiori vantaggi, con il target nella borsa della spesa e con un progetto da portare avanti, diventiamo imprenditrici della famiglia. Non più regina del focolare ma direttrice amministrativa di un’azienda chiamata famiglia con tutti i doveri e diritti che questo comporta. Peccato che non si sia riusciti ad avere anche un riconoscimento economico, ma possiamo ancora lavorarci, il bello di questo Movimento è che si estende in tutta Italia, per cui ognuno porta dentro i propri problemi e le proprie risorse e così si trovano gli spunti e le possibilità di scambi interculturali che allargano le vedute e fanno bene a tutti.

Oggi la casalinga la vedo così: con in una mano il mestolo e nell’altra il PC, al passo con la tecnologia e culturalmente aggiornata e impegnata.

Giovanella Spina Barbagallo
Presidente MOICA Sicilia

La mia avventura, il mio ingresso in questa straordinaria associazione di “superdonne”, qual è il MOICA, è avvenuto quasi per caso, subito dopo il mio pensionamento, avvenuto dopo 33 anni di onorato servizio in ospedale dove lavoravo in

qualità di assistente sociale. Non sono dunque una “casalinga pura”, ma certamente ogni donna che lavora, quando torna a casa, è una casalinga che ama la sua famiglia e si dà da fare.

Confesso che, essendo venuto improvvisamente a mancare quel rapporto quotidiano con la gente che tanto mi gratificava, quasi senza accorgermene, stavo per entrare in depressione.

Fu proprio allora che quasi per miracolo mi arrivò da parte della presidente nazionale la nomina di responsabile del gruppo MOICA di Ragusa. E fu la mia salvezza (o forse la mia rovina) perché da allora è stata una “full immersion” in questo ruolo in cui ho profuso le mie energie con tutta l’anima.

Sono stata affascinata subito dal carisma coinvolgente di Tina Leonzi, questa illustre magica signora che tutte ci guida, e da allora ho sempre lavorato per stupirla il più possibile perché credo moltissimo nell’associazione e nel ruolo che si è saputa ritagliare in tutti gli ambiti in cui è presente.

Ho organizzato, come tutte le altre responsabili locali, eventi ricreativi e culturali di vario genere, ma il mio “fiore all’occhiello” è stato, ogni fine anno, nel mese di dicembre, l’organizzazione di una mostra di artigianato artistico realizzata con i nostri sfilati e ricami siciliani, con i gioielli fatti a mano, le borse da sera artigiane, tutti pezzi unici, vere e proprie preziosità artistico-artigianali che tanto successo hanno riscosso presso il pubblico e la stampa e le tv locali.

Ho anche avuto l’onere e l’onore di organizzare proprio a Ragusa un’indimenticabile assemblea nazionale del MOICA che tanta gioia e soddisfazione mi ha dato per le splendide amicizie che mi ha regalato.

La vita associativa, localmente con le nostre socie e, in occasione di meeting e congressi, con le socie di tutta Italia, è una grossa opportunità di reciproco arricchimento, con scambio di opinioni e di rispettive esperienze.

E come non parlare delle sincere amicizie che di anno in anno si instaurano e diventano sempre più numerose. Io per questo considero il MOICA come la mia seconda famiglia.

All’esterno la nostra associazione si batte come sappiamo per il riconoscimento del silenzioso lavoro casalingo, invisibile e prezioso. Da questo punto di vista abbiamo ancora molta strada da fare.

Abbiamo la fortuna di essere guidate in questa grande lotta da una presidente tenace e determinata quanto sapiente, che certamente non ci deluderà.

Per questo sono molto fiduciosa e grido insieme a tutte le socie “forza Tina”.

Rita Petrini

Vice presidente MOICA Umbria e presidente MOICA Cascia

La mia storia con il MO.I.CA. inizia alla Garbatella, quartiere storico di Roma. Frequentando la parrocchia di S. Galla, conobbi Nea Maria Setta, fondatrice del MO.I.CA. Roma che mi invitò a iscrivermi e a partecipare allo sviluppo delle attività associative. Era tutto da inventare! Supportata dalla buona volontà, nonostante, l’inesperienza, credendo da subito fosse necessario tutelare le casalinghe, di cui facevo parte ,mi sono messa a disposizione per avviare un’esperienza che potesse durare nel tempo. Far parte del MO.I.CA. ha arricchito la mia vita privata, perché

mi ha dato una maggiore forza nel presentarmi come casalinga, sapendo che condividevo la stessa posizione e idee, con tante donne, in tutta Italia.

Rientrata nel mondo del lavoro, ho continuato a fregiarmi dello status di casalinga, anziché di libera professionista. La battaglia che ho sentito di più, ancora attuale, è il riconoscimento di un adeguato sistema di sicurezza sociale per le donne che lavorano in casa. Per me il lavoro familiare, per cui il MO.I.C.A. si batte è il lavoro che riguarda tutto ciò che interessa la propria famiglia. Ricordando mia mamma e mia nonna e tutte le donne che hanno fatto di questo “lavoro” la ricchezza non solo della famiglia, ma della patria, ritengo che abbia la stessa importanza nel contribuire alla crescita della nostra nazione. Delle leggi emanate, penso che i traguardi raggiunti, non siano sufficienti a coprire le necessità di questa fascia di popolazione, che nel tempo si sta modificando a causa dei cambiamenti sociali e per la carenza di strutture a sostegno della famiglia.

Se oggi si rifondasse il MO.I.C.A., cercherei un termine per definire casalinghe, tutte le donne, anche quelle che lavorano al di fuori della casa e che non si sentono tali. Il rinnovamento generazionale del Movimento è fondamentale, positivo e stimolante, perché le giovani donne hanno nuove modalità di relazionarsi, riescono a condividere idee e contenuti attraverso piazze virtuali portando anche noi, di generazioni diverse, a confrontarci continuamente e ad arricchirci vicendevolmente.

Penso che sempre si parlerà di casalinghe, perché questo termine rappresenta la donna che ama tutto ciò che è famiglia. Casalinga oggi è una donna multitasking, che nel tempo, con il cambiamento della società e delle esigenze, si è adeguata e si adeguerà, pur avendo sempre presenti e prioritari i bisogni familiari. È oggi una donna molto più partecipativa.

Riflettendo sul tempo trascorso con il MO.I.C.A., oltre trenta anni, ricordo con piacere i progetti realizzati con le socie, giovani amiche. Patrizia Presutti, pittrice con la quale abbiamo organizzato una mostra di pittura “Ritratti al femminile” presso l’EUR S.P.A, con il XII Municipio di Roma, esperienza bellissima nella grandezza del luogo e per l’entusiasmo delle partecipanti; con Marinella Amoroso, la “Run for family” evento unico nel genere ancora oggi, momento di svago, di festa e di condivisione per le famiglie tenutosi per sette anni consecutivi, a Roma EUR con il sostegno della Regione Lazio, della Provincia di Roma, del Comune di Roma e del Forum nazionale delle associazioni familiari .

Adriana Pontoglio

Responsabile segreteria nazionale

Mi sono avvicinata al MOICA Movimento Italiano Casalinghe, anche se conoscevo di fama la presidente nazionale Tina Leonzi, nel 2010, alla fine del mio percorso lavorativo che mi aveva impegnato per oltre trent’anni. Prima, nonostante conoscessi il Movimento, non avevo mai avuto il tempo e la possibilità di approfondirne i temi e gli obiettivi.

Nella mia famiglia le donne hanno sempre lavorato: mia madre condivideva con mio padre l’attività, erano commercianti, e pertanto non sono cresciuta con una mamma che mi accudiva a tempo pieno, ma che si divideva fra il lavoro e le responsabilità domestiche.

Inizialmente mai non avevo preso in considerazione la figura della casalinga e del suo ruolo nella società, pur rivendicando il diritto di ogni donna di esprimersi nel modo che ritiene per sé più appropriato e appagante.

La conoscenza personale con Tina Leonzi mi ha invece fatto riflettere sul ruolo della casalinga, termine che ritengo estremamente riduttivo e fuorviante, e sulla battaglia da lei iniziata 35 anni fa e non ancora conclusa per la valorizzazione del lavoro familiare e di chi lo svolge.

Facendo una scelta consapevole ho ritenuto giusto impegnarmi nel Movimento e dal 2014 faccio parte del direttivo nazionale; le persone che lo compongono, tutte di grandissimo impegno e spessore, sono in parte socie fondatrici e altre come la sottoscritta cooptate successivamente.

Il confronto è aperto, leale, le proposte vengono vagliate e discusse anche con vivacità facendo emergere le diverse personalità delle componenti, tra le quali si è stabilito un sincero rapporto di collaborazione e amicizia.

Ci si confronta e soprattutto ci si domanda oggi quale sia il ruolo della casalinga e se ancora abbia senso utilizzare questo termine: nel senso letterale no, come del resto non lo è mai stato, ma in senso più ampio e alto sì.

In questi anni, nonostante le dichiarazioni di impegno da parte dei politici poco è stato fatto per la tutela e i diritti di questa fascia di lavoratrici “invisibili”; nonostante le condizioni di vita siano in generale migliorate, la maggior parte del lavoro di cura e familiare ricade sulla figura femminile, che rimane il perno su cui ruota la prima cellula della società: la famiglia.

Anche in una realtà come quella odierna, dove vediamo la donna proiettata verso obiettivi sempre più importanti, il ruolo del nostro Movimento rimane attuale e un punto di riferimento per quelle donne che, consciamente, ritengono di doversi impegnare nell’ambito familiare, non come ripiego o dovere ma come espressione del diritto di scegliere la propria vita e di viverla nel modo per sé più soddisfacente senza sentirsi per questo non inserite nella società, ma parte integrante di essa; ma anche di quelle che casalinghe lo sono per mancanza di opportunità di lavoro.

A distanza di qualche anno vivo l’appartenenza al MOICA – con ruoli di responsabilità – come espressione positiva e arricchente, sempre più condividendo le sue finalità statutarie e, in primo luogo, l’impegno di valorizzare il lavoro familiare, come vero lavoro, con tutti i diritti per chi lo svolge; come, peraltro, la Costituzione italiana all’art. 35 prevede per il lavoro in tutte le sue forme.

Felicina Cirio Foglia

Presidente MOICA Parma

Iniziai la mia esperienza nel MOICA nell’anno 1994 come socia e in seguito fui eletta vice presidente nazionale. Ero e sono una casalinga (rifiutando proposte di lavoro) perché convinta di acquisire valori che nessun lavoro esterno mi avrebbe potuto offrire. Ma ho sempre rispettato le donne che avrebbero voluto rimanere a casa, ma per motivi economici o per libera scelta lavoravano esternamente.

Ho lottato nella mia città (Parma) per trasmettere alla società che non solo la donna che lavora fuori casa ha valore ... Il discorso ricorrente era ... cosa fai? ... “niente, la casalinga ...”. Al contrario la casalinga ha un ruolo fondamentale di

trasmissione di cultura, di educazione dei figli, di assistenza di anziani, di presenze nella scuola, nella parrocchia, ... nel volontariato.

Il valore economico del lavoro familiare è una ricchezza che chiede un più grande riconoscimento attraverso retribuzione e previdenza. Sono sicura che anche le nuove generazioni femminili, se potessero contare su un assegno mensile, sarebbero disposte a dedicarsi al lavoro familiare. Quando la legge Amato ha scippato (1992) i contributi versati da chi aveva rinunciato al lavoro retribuito per dedicarsi alla famiglia, molte donne hanno perso la speranza di un futuro pensionistico ed anche ora, nonostante il riconoscimento della Corte costituzionale (1995) del lavoro familiare come lavoro pari a ogni altro ... anche ...l'INPS col piano previdenziale per le "persone che svolgono lavoro di cura derivante dalle loro responsabilità familiari" e l'INAIL con l'assicurazione infortuni domestici ci tutelano ben poco.

La casalinga della trascorsa generazione deve modificare il suo modo di porsi valorizzando le proprie competenze, e vivere in modo intelligente. Per questo motivo il MOICA è molto importante perché permette alle socie di socializzare, di conoscere altre realtà, nuove amicizie. Anche noi abbiamo imparato a usare il cellulare, inviamo e-mail, siamo collegate a internet, abbiamo i figli a casa per più tempo che portano una cultura diversa. Finalmente siamo riuscite a conquistare uno spazio che col tempo allargheremo ...

Le giovani casalinghe hanno esteso la loro attività peculiare con creatività, con la preparazione di cibi raffinati emulando gli "chef" in voga, la creazione di capi di abbigliamento, di bigiotteria, inventandosi "stiliste" e offrendoli ai mercatini e alle sagre spesso a scopo benefico, organizzano corsi per promuovere la creatività, assistono alunni e migranti, si prestano come baby sitter ... ecc.

La casalinga oggi è una vera manager della famiglia ... un pilastro dell'economia non solo italiana ma europea ... l'economia si regge anche sul lavoro familiare, che integra e in buona parte supplisce alle esigenze educative, assistenziali e relazionali della società moderna, dando un reale imponente contributo alla macro economia.

Un'esperienza esaltante, grazie alla presidente Tina Leonzi e alle tante "colleghi" che ho avuto occasione di conoscere e apprezzare, per le loro capacità e per l'amicizia che ci ha legato e ci lega.

A tutte grazie con grande affetto.

Augusta Amolini

Presidente MOICA Brescia Leonessa

Ho sempre provato un profondo interesse per il mondo del sociale fin da quando ero una ragazza. Ho quindi sperimentato all'interno di varie associazioni, quelle conoscenze che hanno contribuito in modo determinante alla mia formazione sia sul piano personale che associativo.

L'incontro con il MOICA nel 2010 ha coinciso con un momento particolare della mia vita nel quale ero ancora desiderosa di fare, ma non trovavo particolare riscontro al mio impegno. Conoscevo da molti anni Tina Leonzi e l'avevo rivista spesso durante gli incontri con la commissione Pari Opportunità del Comune di

Brescia, nella quale io rappresentavo il locale Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa in qualità di vice ispettrice provinciale.

Avendo tempo a disposizione, ho cominciato a frequentare la sede nazionale MOICA, dove ho preso consapevolezza dell'enorme mole di lavoro che veniva svolto quotidianamente dietro la scrivania da Tina Leonzi.

Ho scoperto con sorpresa un luogo dove il lavoro familiare era considerato e rispettato. Un mondo inaspettato e complesso del quale io stessa facevo parte ma che non conoscevo perché lo avevo sempre osservato con un'ottica di superficie.

Sono state le parole pronunciate da Tina Leonzi in risposta alla mia frase "non lavoro, sono una casalinga" che mi hanno colpita. "Anche tu lavori, svolgi una attività per la tua famiglia, non sei retribuita ma quello che fai ha un valore anche economico innegabile...".

Ho ripensato spesso alla sensazione provata sentendo quella parole perché mi hanno indotta a riconsiderare le mie capacità professionali, l'esperienza e la cultura personale, mostrandomele come un bagaglio umano prezioso che potevo scegliere dove indirizzare.

Potevo soddisfare il mio desiderio di impegno civile e sociale, veicolando la mia energia in favore di quella grande fascia di popolazione che storicamente soffre di una arbitraria considerazione: quella delle donne casalinghe.

Il mio ingresso nel MOICA ha casualmente incontrato un momento determinante nella storia del gruppo bresciano, che auspicava una azione di rinnovamento della base, motivata da un naturale bisogno di avvicendamento generazionale.

Sostenute dalla costante guida di Tina Leonzi, io e Adriana Pontoglio, costituendo un unicum nel Movimento, abbiamo condiviso impegno e presidenza fino al 2015, ottenendo un sostanziale incremento partecipativo. Negli anni la crescita numerica è stata esponenziale, conseguita essenzialmente con una programmazione culturale mirata che ha incontrato il favore delle associate, unita al coinvolgimento di nuove amiche e conoscenti, motivate dal mio stesso entusiasmo.

Attualmente sono componente del Direttivo nazionale del Movimento, mentre in adeguamento delle norme statutarie, nel gennaio 2016 sono stata eletta presidente del gruppo MOICA Brescia Leonessa. Ricopro con consapevole orgoglio e dedizione questo mandato, offrendo il mio impegno al primo prestigioso nucleo fondato nel 1982 dalla presidente nazionale Tina Leonzi, unitamente a un gruppo di donne generose e lungimiranti.

Addendum II. 2013-2016. *Ricchezza di iniziative*

a cura della *Segreteria nazionale MOICA*

Inizialmente si era stabilito il termine del 2012 per questa pubblicazione, che esce però nel 2017; l'attività del MOICA è intanto proseguita presso tutte le sue sedi, con impegno nei vari campi. Non avendo questa storia intenti celebrativi, né tanto meno commemorativi, di un cammino compiuto, ci sembra doveroso completarla con la segnalazione degli eventi salienti degli anni 2013-2016, che testimoniano la vitalità, la creatività e la ricchezza progettuale del MOICA, recentemente impegnato anche in grandi progetti istituzionali co-finanziati a livello nazionale.

Ricordiamo: il contrasto alla violenza sulle donne; la formazione con i corsi di ricamo (l'eccellenza dei nostri gruppi è confermata dai premi conseguiti in concorsi internazionali e dai servizi sulle riviste nazionali del ramo), lingue, cucina, informatica; la solidarietà con i mercatini di beneficenza; la cultura con i concorsi letterari e artistici nazionali, le mostre di creatività e le proposte e gli incontri dei gruppi locali; l'attualità con convegni sui problemi emergenti a livello nazionale e locale; la prevenzione con la collaborazione alle iniziative di vari enti e associazioni: ANT, Komen Italia, UNICEF, Telethon. Di seguito una sintetica rassegna per segnalare le tappe salienti.

Eventi del 2013

2013 – «Il Giorno» del 13 febbraio ha dedicato la prima pagina dell'inserto «Bergamo – Brescia» alle donne che si dedicano alla famiglia. *Casalinga in prima linea* titola il servizio, con l'intervista alla nostra collaboratrice Roberta Favero.

2013 – XXXI Assemblea nazionale statutaria e convegno nazionale «Il mondo che vogliamo»: Ragusa, 6-8 giugno.

6 giugno: apertura con inaugurazione della mostra sulla creatività. Indirizzi di saluto: Giovannella Spina Barbagallo, responsabile MOICA della Sicilia e di Ragusa; Tina Leonzi; On. Alice Anselmo, deputata al Parlamen-

to della Regione Siciliana; dottor Salvatore Inghilterra, direttore generale della Banca Agricola di Ragusa.

Segue il convegno “Il mondo che vogliamo”: introduce e coordina Tina Leonzi. On. Luisa Santolini, “La famiglia che vogliamo” – Dottoressa Annunziata Comitini, reggente della Direzione provinciale Istituti scolastici, “La scuola che vogliamo” – Dottor Michele Nania, direttore de «La Sicilia», “La società che vogliamo” – Sen. Marina Montisanti, “Le istituzioni che vogliamo” – Dottor Claudio Conti, presidente provinciale di Legambiente, “L’ambiente che vogliamo” – Conclude Tina Leonzi.

7 giugno: assemblea statutaria. Benvenuto di Tina Leonzi e Giovannella Barbagallo e indirizzi di saluto. Relazione annuale di Tina Leonzi, “2012-2013: il MOICA tra ricordi e progetti” – Interventi delle vice presidenti nazionali Camilla Occhionorelli e Concetta Fusco – Dibattito – Adempimenti statuari: l’assemblea di Ragusa approva il nuovo Statuto, registrato presso il notaio Giovanna Falco di Ragusa e l’Ufficio registro di Ragusa.

2013 – Pieno successo per i convegni in collaborazione con “Erredieffe. Sapere. Il sapore del sapere”, sponsorizzati da NAMED. Il tema è unico: “Medicina anti-aging per la donna moderna: come rallentare l’invecchiamento e ridurre lo stress ossidativo”. Gli eventi sono promossi da Rossella De Focatiis con Camilla Occhionorelli. Dopo Parma (novembre 2012), Ancona (21 febbraio 2013), Treviso (15 marzo), Brescia (17 aprile), Frattamaggiore (11 ottobre) e Prato (15 novembre) sono le sedi dei convegni. La partecipazione ha sempre ampiamente superato le aspettative.

2013 – Il MOICA ha aderito al progetto “Posto occupato”, che prevede di occupare un posto in ogni manifestazione pubblica con un’apposita locandina a ricordo delle donne vittime della violenza.

2013 – *Long week end* del MOICA a Riolo Terme (Ravenna), 2-6 ottobre, Hotel Terme di Riolo.

21-22 ottobre: Roma, celebrazione del XXX anniversario di costituzione della FEFAF, sala della Protomoteca in Campidoglio. Con le delegate MOICA, sono presenti le delegate FEFAF Marielle Helleputte (Belgio), segretaria generale, Madeleine Wallin (Svezia), presidente, Régine Peynsaert (Belgio), e dell’UNICA Teresita Garcia De Minniti (Argentina) e Marie Thérèse Mulanga (Congo). Interventi di Valeria Baglio, in rappresentanza del Sindaco di Roma, e della dottoressa Terribile, della Komen Italia ONLUS.

2013 – Il MOICA all’udienza papale del 23 ottobre. Massiccia l’adesione delle nostre associate, oltre 600 le richieste di partecipazione. Presenti anche delegate europee, dell’Argentina e Marie Thérèse Mulanga del Congo. Benedizione papale concessa con lettera a Tina Leonzi.

2013 – La «Gazzetta di Parma», che segue le iniziative del MOICA, ha pubblicato un servizio-intervista a Cina Foglia intitolato *Cina, la regina della casa che viene da lontano*.

2013 – Il gruppo bolognese ha collaborato all’organizzazione della VII edizione della corsa della Komen Italia “Race for the cure”, realizzando 12.000 borse-corsa.

2013 – Marche: viene sviluppato il progetto “T. A. Telefono amico. Mai più soli. Pronto ... ti ascolto”, nell’ambito del progetto della Regione Marche, Assessorato Sostegno famiglia e Servizi sociali intitolato “Progetto di promozione della longevità attiva per migliorare la qualità della vita dell’anziano”, come da bando regionale per la realizzazione di interventi a favore della longevità attiva e con la collaborazione del Comune di Recanati, RSA, IRCER. Destinatari: gli anziani ultra 65enni residenti nel territorio del Comune di Recanati che vivono soli o momentaneamente soli. Sono stati contattati 783 anziani, ne hanno usufruito circa 400 persone. Viene realizzato un documentato opuscolo a cura di Elisa Cingolani ed Elena Mazzoni.

2013 – Montefano (Macerata), presidente Maria Grazia Verdenelli. Percorso scolastico di sostegno linguistico per alunni di varie nazionalità, condotto da volontarie-insegnanti.

2013 – Recanati (Macerata), presidenti Maria Moroni e Lina Pergolesi. Corso di alfabetizzazione per immigrati adulti di lingua italiana e inglese di 1° e 2° livello. L’iniziativa è promossa dal MOICA delle Marche e dalla Banca del Tempo, che vanta un’esperienza ultradecennale positiva nel campo del sostegno linguistico. Allievi di nazionalità diverse: Iraq, Albania, Marocco, Romania, Iran, Ucraina.

2013 – Una significativa attestazione di stima per il Museo del Ricamo di Pistoia, che cresce sempre grazie all’impegno della direttrice Anna Maria Michelon Palchetti e delle nostre associate pistoiesi: il dono fatto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con squisita sensibilità ed in segno di considerazione, di un prezioso manufatto in seta, opera di artigiano cinese del ‘900, in pregiata cornice lignea.

3 novembre: Roma, premiazione della IX edizione del nostro concorso letterario nazionale “Voci di casa”, con adesione e medaglia del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di Roma Capitale, nella sala della Promototeca in Campidoglio. È uscito il volume antologico dei testi selezionati. Nell’occasione, viene assegnato il premio “Voce di donna” 2013 alla professoressa Linda Laura Sabbadini, direttrice del Dipartimento statistiche sociali e ambientali dell’ISTAT, per la sua attenzione privilegiata alle problematiche femminili.

2013 – Suvereto Val di Cornia (Livorno). Il gruppo MOICA si è aggiudicato il 1° premio assoluto al secondo concorso internazionale “Creare” di ricamo e arti applicate. L’elaborato, ispirato ad un’opera di Lina Roggli, è stato realizzato nel rispetto delle proporzioni originali, con tecnica mista su tavola (colori acrilici, foglia similoro, cartapesta e cotone) e con padronan-

za di ogni abilità, dalle allieve del Corso di decorazione tenuto nella sede del gruppo dalla professoressa Lara Aldovrandi.

2013 – Taranto, presidente Stefania Blasi. Costante successo del Premio Letterario MoicArte. La 22esima edizione è stata intitolata a “Rita Scarcella Blasi”, in ricordo della compianta presidente del MOICA della Puglia e di Taranto, scomparsa nel 2011.

Eventi del 2014

2014 – Taranto. Consueto successo del concorso letterario “Rita Scarcella Blasi”, manifestazione culturale di grande impatto cittadino. Il 14 febbraio si svolge la premiazione della XXIII edizione.

2014 – Pistoia. Il Museo del Ricamo è stato lo scenario delle riprese di RAI 3, per un servizio sul MOICA apparso il 19 febbraio 2014 nella rubrica “Spazio libero”.

2014 – Vicenza: fattivo impegno per la Fiera di Vicenza “Abilmente”, con il convegno “La creatività come fonte di realizzazione personale, opportunità e business”, il 21 febbraio, con l’intervento di Tina Leonzi.

2014 – Erice, Gruppo Studi Storici (Trapani), 7 marzo, III edizione “La creatività delle donne”, esposizione a cura dell’architetto Mathieu Sutura.

2014 – Il MOICA invitato alla “Giornata del lavoro” il 1° maggio al Quirinale. La delegazione è composta da Tina Leonzi, Camilla Occhionorelli, Concetta Fusco, Elisa Cingolani, Maria Laura Pezzato, Rita Petrini, Luisa Dama, Augusta Amolini e Adriana Pontoglio, Anna Vitali.

2014 – XXXII assemblea elettiva degli organi associativi per il triennio 2014-2017 a Cascia (Perugia), 5-6 giugno. Convegno “La famiglia al tempo della crisi”. Messaggi augurali dalla Presidenza della Repubblica, dal Senato e dalla Camera dei Deputati.

5 giugno: apertura con i saluti di rito: Luisa Di Curzio presidente del MOICA dell’Umbria, Anna Rita Petrini presidente del MOICA del Lazio e del gruppo di Cascia, Tina Leonzi, Gino Emili sindaco di Cascia. Presente Anna Maria Gandolfi, consigliera di Parità della Provincia di Brescia.

Il convegno, introdotto da Tina Leonzi, ha toccato vari aspetti della crisi, come risulta dai titoli delle relazioni: avvocatessa Luisa Di Curzio, “La crisi morale e valoriale”; Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, docenti di Sociologia della famiglia e condirettrici di «Prospettiva Persona», “La crisi familiare e sociale”; On. Luisa Santolini, esperta di politiche familiari, “La crisi politica e istituzionale”. Camilla Occhionorelli ha introdotto il dibattito e le proposte di politica familiare. Tina Leonzi ha concluso con “La ricchezza nascosta nelle famiglie”.

6 giugno: ha iniziato la professoressa Anna Fadda con “Santa Rita, un modello per le donne di tutti i tempi”. Poi la relazione annuale di Tina

Leonzi, “2013-2014: il MOICA si rinnova”, a cui sono seguiti gli interventi delle vice presidenti nazionali Camilla Occhionorelli, Concetta Fusco, Anna Maria Palchetti, Elisa Cingolani e il dibattito. Nel pomeriggio sono stati espletati gli adempimenti statutari con la presentazione della documentazione all’approvazione dell’assemblea, l’elezione del direttivo nazionale per il triennio 2014-2017, del collegio dei revisori dei conti e del collegio delle controversie.

Al termine tutto l’organigramma è stato rinnovato. Direttivo: presidente Tina Leonzi; segretaria generale Camilla Occhionorelli; vice presidenti Concetta Fusco, Anna Maria Palchetti, Elisa Cingolani; componenti Cina Foglia (tesoriera nazionale), Maria Laura Pezzato, Silvana Interino, Rita Petrini, Alba Dell’Acqua, Giovannella Barbagallo, Giuseppina Simondetti (coordinatrice della rete regionale), Augusta Amolini, Adriana Pontoglio. Presidenti regionali: Basilicata Alba Dell’Acqua; Calabria Giusi Pino; Campania Silvana Interino; Emilia Romagna Bona Cavedoni Cellini; Lazio Anna Maria Bonino; Lombardia Luisa Dama; Marche Elisa Cingolani; Molise Rita Colaci; Piemonte Mara Castorina Battaglia; Puglia Stefania Blasi; Sardegna Maria Assunta Becca; Sicilia Giovannella Barbagallo; Trentino-Alto Adige Mariella Nassivera; Toscana Giuseppina Simondetti; Umbria Luisa Di Curzio; Veneto Maria Laura Piva Pezzato.

2014 – Significativa la collaborazione con il Forum delle Associazioni Familiari, che ha voluto il MOICA come *partner* nel progetto “Integra. Famiglie in azione per una società interculturale”, approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (sulla base della L. 383/2000) e durato 12 mesi, da luglio 2014 a luglio 2015, per attività miranti all’accoglienza e all’integrazione delle famiglie e delle diverse culture, ormai presenti nel nostro paese. Ha assicurato competenze e impegno la sede nazionale con la dottoressa Laura Milini, psicoterapeuta, e con Roberta Favero, responsabile della nostra contabilità, coadiuvate da Adriana Pontoglio e Augusta Amolini, sotto il coordinamento di Tina Leonzi. Il progetto prevedeva “laboratori” in seno a Forum regionali, ed ha coinvolto Pinuccia Simondetti del MOICA della Toscana per tutto il suo svolgimento, ed Elisa Cingolani con l’organizzazione di un convegno conclusivo del Forum delle Associazioni Familiari delle Marche.

2014 – Brescia, progetto “La tela di Penelope: intrecci di storie, cultura, fotografia, psicologia, opportunità, nazionalità, incontri, amicizia”, a cura di Laura Milini, realizzato in partenariato e cofinanziato dalla Regione Lombardia nell’ambito di “Progettare la parità in Lombardia 2014”. Con l’adesione di: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Consigliere al lavoro, Centro Mericiano, Associazione MoldBrixia, Gruppo promozione donna, Coordinamento Aggregazioni Femminili Laicali. Il progetto comprende il ciclo “Ti racconto il mio Paese”, con incontri su: Romania, dottoressa Gratiana Timis – Moldavia, Lilia Bicec, presidente dell’associazione

italo-moldava MoldBrixia – Albania, Irma Gura Kuqi – Perù, Karim Bendezu – Australia, Jill Rusch – Francia, professoressa Jaqueline Clidassoux – Regno Unito, Patricia Cole – Brasile, Vittoria Padilha Lima – India, Shafali Mathur – Siria, Hala Al Mukhallalati – Argentina, Maria Montero Garcia del Sagrario – Stati Uniti, Bonnie Tamplin – Armenia, Lidia Kekuan – Cina, Huang Ziufeng (Aurora Cretti) – Marocco, Naima Daoudagh – Germania, Anne Zell – Giappone, Adriana Naima Dacendagh – Ghana, Diana Adu Birey. Viene anche organizzato un Corso di fotografia per donne straniere, con esposizione finale al Centro Mericiano.

22 giugno: Tina Leonzi ha ricevuto il Premio “Donne che ce l’hanno fatta”, organizzato dall’Ufficio della Consigliera di Parità della Provincia di Brescia, dall’Università degli Studi di Brescia e dall’EWMD (European Women’s Management Development), con prestigiosi patrocini istituzionali.

2014 – Bologna. Nuova collaborazione all’organizzazione della “Race for the cure”, la corsa della Komen Italia ONLUS per la prevenzione del tumore al seno, che ha registrato la partecipazione di ben 16.000 persone, per le quali sono state confezionate dal gruppo le “borsa-corsa”.

2014 – Grosseto, 30° anniversario di costituzione del gruppo. Tra le iniziative la pubblicazione di *Caro libro ti scrivo...*, una raccolta di racconti, poesie e testimonianze personali, a cura di Antonietta Olivieri. L’elegante volumetto viene edito col patrocinio della Città e della Provincia di Grosseto e con il contributo di attività locali.

2014 – Marche. La mostra itinerante “Creatività al femminile”, da anni organizzata dal MOICA, ha toccato i vari gruppi della regione, arricchendosi ad ogni tappa del contributo delle associate locali. Le nostre “creative” hanno ormai conquistato uno spazio nel panorama artistico.

3-5 ottobre: secondo *long week end* del MOICA alle Terme di Riolo, con il convegno sul tema “Donna in benessere: dire, fare, pensare”. Due giorni insieme per apprendere preziosi strumenti per condividere con gioia una vita in piena forma.

2014 – Prato: “La bottega di Tecla”, nata nel 2004 dopo l’aggiudicazione di un progetto CESVOT, ha festeggiato il decennale del progetto di creatività inaugurando la nuova sede. Dopo 10 anni di successi, una promessa per il futuro. L’inaugurazione è avvenuta il giorno 8 ottobre alla presenza di monsignor Nedo Mannucci, vicario generale della diocesi di Prato.

2014 – Recanati, corso formativo “Dalla A alla Z. Una lingua per tutti i linguaggi. Quando la comunicazione è sinonimo di integrazione”, per volontari e operatori nell’ambito del supporto linguistico rivolto agli alunni stranieri. Con il supporto del Centro Servizi per il Volontariato Marche.

2014 – Roma: X edizione del premio letterario nazionale “Voci di casa”. La cerimonia di premiazione si svolge l’11 dicembre nella sala della Protomoteca in Campidoglio, alla presenza di personalità istituzionali e del

mondo culturale, con grande partecipazione di pubblico e di testate giornalistiche e televisive. La manifestazione ha avuto la medaglia del Presidente della Repubblica. Le giurie hanno esaminato più di duecento elaborati; edito il volume con gli elaborati pervenuti.

2014 – Torino: il gruppo è intervenuto ad una serie di trasmissioni sulla rete locale “Quarta rete”.

2014 – Trapani: doposcuola per bambini disagiati con Teresina Fodale, Nella Prudenza e Mariella Francolini. Lezioni settimanali di lingua italiana per immigrati.

2014 – Suvereto. Partecipazione del gruppo al terzo concorso internazionale “Creare”, in occasione della settima mostra “L’arte del ricamo e del merletto. Ricami e merletti insieme in Versilia”, aggiudicandosi il 2° premio. Il modello è un’opera dell’artista svizzera Cordelia Von Den Steinen, raffigurante una ricamatrice seduta su dei rocchetti di filo intenta a ricamare. L’elaborato è stato realizzato con tecnica mista su tavola (colori acrilici, foglia similoro, cartapesta e cotone) dalle allieve del corso di decorazione tenuto presso il gruppo MOICA.

Eventi del 2015

2015– XXXII assemblea generale FEFAF, Budapest, 27-28 marzo. Dopo due anni di assenza dalle assemblee generali della FEFAF, il MOICA è presente all’assemblea del 2015 e al convegno internazionale sul tema “Il lavoro familiare invisibile”, ormai pienamente acquisito dalle organizzazioni europee. Sono state delegate ufficiali del MOICA all’evento internazionale, organizzato dalla NOE, l’associazione ungherese, la segretaria generale Camilla Occhionorelli e la vice presidente nazionale Elisa Cingolani. Presenti, come uditori, Adriana Pontoglio e Augusta Amolini, componenti del direttivo nazionale, ed Anna Vitali presidente e Gabriella Marani associata del gruppo MOICA di Verona.

All’assemblea, presenti le rappresentanti delle organizzazioni delle casalinghe di 19 Paesi federati alla FEFAF, abbiamo presentato le nostre proposte, che sono state approvate dal consesso: defiscalizzazione del bilancio familiare; conciliazione sociale con l’estensione di alcuni benefici (così come previsto per le lavoratrici esterne); estensione della copertura in caso di infortunio domestico a tutti i Paesi europei.

2015 – Il MOICA è stato invitato il 1° maggio 2015 al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Con Tina Leonzi una delegazione composta dalla segretaria generale Camilla Occhionorelli, da Concetta Fusco e da Elisa Cingolani, vice presidenti nazionali, e da Laura Milini e Roberta Favero, della segreteria nazionale.

2015 – Il 18 maggio 2015 è mancata Lita Palermo De Lazzari. Una grande perdita per la sua famiglia, per le casalinghe, per tutte le donne, per cui si è sempre battuta appassionatamente, per l'UNICA, di cui è stata cofondatrice col MOICA nel 1994 a Bologna e presidente dal 2001, e per l'Argentina, dove era popolarissima, molto stimata e amata per la sua attività pubblicistica e come animatrice della "Liga de Amas de Casa". Una grande amica del MOICA, per le numerose nostre presenze ai congressi in America Latina e i suoi interventi alle nostre assemblee.

2015 – Pistoia. Il 27 maggio nell'Aula Magna del Seminario vescovile vengono celebrati i 25 anni del MOICA di Pistoia e i 10 anni del Museo del Ricamo, con la conclusione dell'ultimo corso di formazione "L'eccellenza del fatto a mano". Il grande salone è gremito di pubblico e la città ha mostrato la sua presenza viva e autenticamente partecipata.

2015 – XXXIII assemblea nazionale, Verona, 4-6 giugno.

L'assemblea si apre, secondo la consuetudine, con un convegno nazionale sul tema "L'importanza, l'utilità e i pericoli del Web". Un tema di grande attualità che trova nelle generazioni "meno giovani" – nonni e genitori – una grande difficoltà di fronte alle giovani leve, esperte nella navigazione on line, ma spesso inconsapevoli dei pericoli, più o meno evidenti, più o meno nascosti, del prodigioso sistema di comunicazione che ha rivoluzionato il mondo negli stili di vita, in positivo e in negativo.

Relatori qualificati hanno affrontato le tematiche inerenti. Un'«autentica rivoluzione» l'ha definita il professor Costantino Cipolla, del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna «e, insieme, un destino a cui non ci si può sottrarre»¹. La dottoressa Cristina Mancini, autrice di un capitolo del libro basato sulla ricerca che il professor Cipolla ha condotto in materia, ha evidenziato l'enorme giro di affari sulla sessualità in rete². Il professor Michelangelo Bellinetti, giornalista e già presidente dell'Ordine dei Giornalisti, ha messo in luce, come richiesto, l'importanza e la responsabilità del linguaggio e della comunicazione giornalistica. Ha chiuso la "carrellata" degli esperti la professoressa Luisa Santolini, presidente della Fondazione "Vita e famiglia", esponendo punti fermi e valori sulla «necessità dell'educare alla rete in rete», il luogo in cui i giovani oggi vivono in una fusione di realtà e virtualità, che, se non contenuta nei tempi e nei modi, finisce per chiuderli in un mondo irreal e isolante.

I lavori dell'assemblea vera e propria si aprono invece con il benvenuto di Anna Vitali, presidente del MOICA di Verona. Sono seguiti il benvenuto di Maria Laura Pezzato, nella sua veste di presidente del MOICA del Vene-

¹ Cfr. in proposito Cipolla C., *Dalla relazione alla connessione nella web society*, FrancoAngeli, Milano 2015.

² Cfr. Mancini C., "La dimensione economica della sessualità online", in Cipolla C. (a cura di), *La rivoluzione digitale della sessualità umana*, FrancoAngeli, Milano 2015.

to, e il saluto di Tina Leonzi alle delegazioni convenute da tutta Italia. I lavori della giornata sono aperti dalla segretaria generale Camilla Occhionorelli con la relazione “Comunicazione in famiglia”, nella quale si argomenta che, pur adottando nuove tecnologie, resta sovrano il rapporto interpersonale tra le persone e le generazioni. La relazione di Tina Leonzi ha richiamato invece il forte impegno del Movimento e, in particolare, della sede nazionale, quale Sportello informativo circa la L. 565/96 sul trattamento previdenziale e la L. 493/99 sulla copertura e prevenzione degli infortuni domestici, nonché le presenze istituzionali, a partire dall’invito al Quirinale nella giornata del 1° maggio, confermato anche dal Presidente della Repubblica Mattarella, così come la presenza nel comitato Pari opportunità del Ministero del Lavoro e nei comitati amministratori dei Fondi relativi alle leggi sopra richiamate (con Camilla Occhionorelli all’INAIL ed Elisa Cingolani all’INPS).

Seguono quindi gli interventi di Elisa Cingolani con “La comunicazione fra associazioni”, Anna Maria Palchetti con “La comunicazione con le istituzioni” e Concetta Fusco (a due voci con Marinella Amoroso) su “La comunicazione da donna a donna”. Nell’una, nell’altra, nella terza il messaggio è stato: le tecnologie sono importanti per comunicare, ma non abbandoniamo il rapporto umano e il dialogo a tutti i livelli. Il convegno è anche l’occasione per la presentazione del rinnovato portale www.moica.it, nell’ottica della “comunicazione nell’associazione”, di Augusta Amolini e Adriana Pontoglio; è stato realizzato grazie anche a Laura Milini e Gabriella Trionfi³.

Vengono inoltre letti i messaggi del Presidente del Senato Pietro Grasso, della Presidente della Camera Laura Boldrini, del Sindaco di Brescia Emilio Del Bono. Presenti Laura Parenza, consigliera dell’Ente Provincia di Brescia (con deleghe alle Pari opportunità e all’EXPO) e Anna Maria Gandolfi, consigliera di Parità di Brescia, la rappresentante della Croce Rossa Italiana di Verona e Carmine Abbagnale, presidente dell’associazione Polizia di Stato di Milano.

2015 – Progetto “La storia del MOICA come storia delle casalinghe italiane”. Il convegno di Verona ha avuto un seguito imprevisto: il professor Costantino Cipolla, tra i relatori, favorevolmente impressionato dal MOICA, ha proposto la realizzazione di un volume sulla storia del MOICA dalle origini al 2012. Sabato 13 giugno si è svolto un primo incontro presso la sede di Brescia, con la dottoressa Cristina Mancini e un assistente del professor Cipolla, il dottor Alessandro Fabbri. Un incontro positivo, in quanto ha gettato le basi per la realizzazione di un progetto che sta a cuore alle tante nostre associate che si sono dedicate e si dedicano con grande generosità ed impegno al Movimento.

³ In merito alla creazione del nuovo portale del Movimento si veda il contributo di Augusta Amolini e Adriana Pontoglio nel presente volume.

Nei due incontri successivi, il 24 ottobre e il 6 febbraio 2016, l'idea si è concretizzata, con la piena adesione di Tina Leonzi. Il titolo è diventato *La storia del MOICA come storia delle casalinghe italiane. Un'analisi storico-sociale del lavoro familiare*. Un programma di studio di grande ampiezza, che pone la "storia" del MOICA come esemplare della storia delle casalinghe italiane e nel contesto storico-sociale del lavoro familiare. Oltre ad eminenti accademici (tra gli autori molti nomi noti al MOICA per passate collaborazioni, ai quali va il nostro grazie) sono già impegnati nel progetto: la nostra dottoressa Laura Milini e Massimiliano Possenti, "La progettualità storica del MOICA"; la stessa presidente Tina Leonzi, "L'internazionalizzazione del MOICA"; Augusta Amolini e Adriana Pontoglio, "L'informatica nel cammino del MOICA". Sono previste anche appendici di documenti e testimonianze, spazio per le nostre associate "storiche" con i loro ricordi e le loro esperienze. Naturalmente viene messo a disposizione l'archivio del MOICA.

È prevista la pubblicazione del volume nel 2017, per il 35° anniversario di costituzione del MOICA. Si tratta naturalmente del volume di cui questo stesso contributo fa parte.

2015 – Progetto: "Ludopatia e rischio gioco d'azzardo patologico: rete di accoglienza donne e anziani tramite numero verde" (cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in base alla legge 383/2000), di contrasto al gioco d'azzardo, una delle più attuali emergenze sociali. L'incisivo titolo adottato da Tina Leonzi è "L'azzardo non è un gioco". Il progetto vuole agire utilizzando la rete, la capillarità e il rapporto con l'utenza di due osservatori privilegiati, ossia il MOICA (capofila) in partenariato con l'UPTER (Università Popolare per la Terza Età di Roma), per sviluppare una sensibilità/cultura e un sistema di interventi attento e preparato ad accogliere ed accompagnare queste situazioni. È stato quindi attivato per questo servizio il numero verde 800.60.85.86. Le Regioni coinvolte sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Si è costituita una rete di enti e associazioni aderenti sul territorio nazionale, mediante una completa mappatura, e dopo incontri formativi la sede nazionale ha iniziato questo servizio. Tutto il MOICA vi è impegnato.

2015 – "La casa di Penelope". Il progetto, finanziato dalla Regione Lombardia nell'ambito di "Progettare la parità in Lombardia 2015", ha avuto una laboriosa fase di preparazione: lo studio dei materiali, la ricerca dell'*équipe* (mediatrici culturali e traduttrici delle diverse lingue), la grafica, la predisposizione dei materiali di divulgazione, passati sotto l'attenta valutazione delle associazioni capofila, dei *partner* e della Regione Lombardia, e la successiva diffusione della pubblicistica illustrativa, tradotta in diverse lingue quali rumeno, russo, albanese, inglese, francese, arabo, portoghese. Inoltre è stato ideato e realizzato un breve video promozionale dif-

fuso sui *social*. Questa operazione ha coinvolto i *media* locali e le altre associazioni attraverso la pubblicizzazione del Centro Servizi Volontariato, che ha inserito la presentazione del progetto durante un evento dedicato ai servizi creati a Brescia per le donne.

2015 – Progetto “Donne insieme” per la prevenzione del tumore al seno, finanziato dalla Komen Italia ONLUS, in collaborazione con la Poliambulanza di Brescia, nell’ambito delle attività di sostegno alle iniziative ed ai progetti riguardanti «attività di prevenzione, trattamento, supporto ed educazione sul tumore del seno». Il progetto è rivolto in modo particolare alle immigrate, spesso in difficoltà per l’approccio alle strutture sanitarie riguardo alla prevenzione, e viene proposto in varie lingue da mediatrici culturali madrelingua. In programma conferenze su “L’importanza della diagnosi precoce”, “I corretti stili di vita nella prevenzione del tumore al seno” e un “Corso di autopalpazione del seno”, con specialisti del “Breast Unit Oncologia Fondazione Poliambulanza”.

2015 – Un progetto a cui il MOICA ha aderito e che ha visto la partecipazione di moltissime nostre associate da ogni regione d’Italia è “Viva Vittoria. Opera d’arte relazionale condivisa”, promosso da un gruppo di volontarie bresciane, forma di testimonianza dell’alleanza delle donne e del contrasto alla violenza sulle stesse. A conclusione, il 25 novembre 2015, Giornata internazionale a contrasto della violenza contro le donne, a Brescia, la centralissima Piazza Vittoria e adiacenze sono state tappezzate da “quadretti” 50x50 cm, realizzati a maglia in totale creatività. Moltissimi i manufatti delle associate bresciane e pervenuti dai nostri gruppi di tutta Italia. Quanto raccolto è stato destinato a favore della “Dimora”, casa accoglienza per mamme e bambini.

2015 – Nostra presenza agli “Stati generali delle donne”, a Milano nei giorni 26-28 settembre, nella sede della Regione Lombardia: un evento che vede riunite rappresentanti di tutte le realtà associative, provenienti anche dall’estero, e si articola in un’assemblea plenaria, in tavole rotonde e in laboratori secondo gruppi di lavoro costituiti a partire dagli “Stati generali delle donne”, svoltisi a Roma il 5 dicembre 2014 e successivamente nelle diverse Regioni italiane. Dobbiamo all’impegno di Camilla Occhionorelli, intervenuta al convegno di Milano del 4 maggio 2015 e presente all’evento in Lombardia con Adriana Pontoglio, se il lavoro familiare è stato inserito nel programma dei lavori. Significativo anche l’impegno di Alba Dell’Acqua, presidente del MOICA della Basilicata, e di Elisa Cingolani, presidente del MOICA delle Marche.

2015 – Brescia, rinnovata la sede nazionale. La presidenza nazionale, situata in locali messi a disposizione da Tina Leonzi fin dalle origini del MOICA⁴, ha cambiato volto, assumendo l’aspetto di un moderno ed acco-

⁴ Si veda il contributo di Giulia Paola Di Nicola nel presente volume.

gliente spazio “direzionale”, grazie alla disponibilità di mobili e attrezzature offerti al MOICA dal figlio Pierfranco, e si presenta ora completamente rinnovata. In particolare il locale adibito ad archivio, illuminato da una grande porta vetrata che occupa un’intera parete, e che si apre a una suggestiva vista sul parco e sulle colline adiacenti, è diventato una bella sala riunioni, con tavolo, sedie e una postazione per computer. La sede è inoltre dotata di un locale per la segreteria con capaci armadi, mensole, computer, stampanti e fax. C’è anche una graziosa cucina.

2015 – Brescia. EXPO 2015 ha rappresentato, con il suo significativo messaggio “Nutrire il pianeta”, l’impegno prioritario del gruppo Brescia Leonessa, con un ciclo di 4 incontri patrocinati da “We Women For Expo” e dall’Ente Provincia di Brescia.

2015 – Bologna, confezionate 17.000 *stuffing* (borse) per l’annuale “Race for the cure” del 25-27 settembre, a cui hanno partecipato numerose associate. Il nostro gruppo collabora fin dalla nascita della corsa a Bologna nel 2007.

2015 – Brescia. Prima “Race for the cure”, con l’attiva collaborazione di numerose volontarie del gruppo bresciano all’organizzazione della corsa rosa della Susan Komen Italia, svoltasi a Brescia con grande successo il 16-18 ottobre.

2015 – Brescia Buffalora. Una particolare segnalazione riguardo al 2015. Il gruppo ha confezionato per “Viva Vittoria” 200 quadrati di maglia!

2015 – Marche. “Conoscere la dislessia: come diventare tutor dell’apprendimento” è stato il corso che ha avuto più presenze: ben 65 corsisti provenienti da tutta la Regione; docenti qualificate e commoventi testimonianze di mamme. Il progetto è stato finanziato dal Centro Servizi Volontariato di Macerata. Ancora una volta il MOICA delle Marche è stato citato per la serietà e la competenza nel portare avanti corsi così innovativi e delicati. Altro corso importante, finanziato dalla Regione Marche, è stato “Scuola per genitori”, svoltosi a Porto Recanati con il patrocinio del Comune. All’inaugurazione sono stati presenti l’assessore regionale alla famiglia Luca Marconi e il presidente della Consulta regionale alla Famiglia Andrea Marinozzi. Docenti competenti e molto apprezzati. Pubblicati gli atti del corso, che raccoglie la sintesi delle lezioni, foto, rassegna stampa.

Elisa Cingolani è nella ricostituita commissione Pari Opportunità della Regione Marche. Viene così riconosciuto l’impegno di tanti anni a favore della donna e della famiglia.

2015 – Matera. Contro la violenza sulle donne, viene sottoscritto un protocollo d’intesa con la Prefettura di Matera riferito al “Codice rosa”: l’iniziativa nasce nell’ambito del progetto “Tunnel”, che nel 2009 è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. È stato istituito un numero verde, attivo 24 ore al giorno, gestito da una psicoterapeuta.

2015 – Milano, EXPO 2015. Significativo successo ha riscosso la presenza del MOICA di Milano in EXPO: in collaborazione con “Sapere. Il Sapore del Sapere” di Rossella De Focatiis, sono stati realizzati ben sei show-cooking presso il Cluster Cereali, dove Camilla, Francesca e Luisa hanno presentato “Le ricette del MOICA per EXPO”. Durante il periodo dell’esposizione il gruppo di Milano si è fatto carico dell’accoglienza dei gruppi MOICA di tutta Italia.

2015 – Ozieri (Sassari): organizzato in collaborazione col 118 di Ozieri il corso di primo soccorso, che ha riscosso grande interesse del gruppo e della cittadinanza.

2015 – Prato. Intensa l’attività nella nuova sede, situata in un prestigioso palazzo nel centro cittadino, concessa in comodato dal Capitolo del Duomo di Prato; a carico del gruppo le spese correnti e un contributo annuale alla diocesi. Si sono svolti corsi di formazione per tutto l’anno: ricamo, varie tecniche; maglia ai ferri; macramè pittura; ginnastica dolce. Ad essi hanno partecipato, oltre alle iscritte all’associazione, anche molte cittadine pratesi. Sono stati realizzati progetti in collaborazione con COOP Prato e Comune di Prato.

2015 – Ragusa. Grande successo per la tre giorni del MOICA “Momento di arte e cultura”, che si tiene a Ragusa Ibla in ottobre: tre intense giornate con ampia partecipazione di artisti e pubblico.

2015 – Taranto, 3° corso di taglio e cucito con concorso “Moda per stilisti emergenti. Fashion week-end”. Come sempre seguiti i concorsi internazionali d’arte varia e letteratura.

2015 – Treviso. È sempre molto intenso l’impegno di tutto il Direttivo nelle varie istituzioni: commissione Pari Opportunità della Provincia; Forum delle Associazioni Familiari provinciale; Consulta Femminile comunale. Le delegate del MOICA sono Piera Antinori, Claudia Contò e Liliana De Marchi, sempre presente e attiva nelle azioni che la Consulta propone. Per quanto concerne i temi a noi cari – prevenzione degli incidenti domestici di bambini, casalinghe ed anziani e prevenzione degli incidenti stradali, soprattutto causati dall’alcol e/o da stupefacenti – le iniziative, i contatti con le istituzioni e la concretezza dell’agire sono per l’intero anno impegno costante su tutti i fronti: legislativo, operativo e collaborativo con l’INAIL, la Regione e si è aggiunta anche l’Università degli studi del Piemonte Orientale, per una collaborazione al “Gruppo di lavoro per il protocollo Prevenzione incidenti bambini”.

2015 – Vicenza. “Ti amo, ma non da morirNe”: è il titolo dato al convegno tenutosi a fine novembre presso l’Aula Magna dell’Università di Vicenza, grazie al contributo dato dalla consigliera di Parità della Provincia, per ricordare la giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre), con l’intervento di personalità istituzionali.

2015 – Portale e *social*. Grande importanza mediatica ha assunto la presenza in internet e nei *social*. Il nostro portale, affidato a Laura Milini, con Adriana Pontoglio e Augusta Amolini ospita, oltre alle consuete pagine istituzionali del Movimento, le iniziative salienti e le relazioni dei gruppi. Ora si è aggiunto un intenso scambio di comunicazione tramite i *social* (Facebook, al quale si sono prontamente adeguati quasi tutti i gruppi, quotidianamente presenti nella posta informatica, Twitter e WhatsApp). I “contatti” sono centinaia ogni giorno. Possiamo ormai ben dire che la “rete” MOICA è efficiente e attiva, e questo in poco tempo.

2015 – L'UNICA ha sicuramente risentito della crisi globale, che ha dissuasato dall'intraprendere iniziative di grande portata intercontinentale, come si erano viste negli anni precedenti. Non sono tuttavia mancati gli scambi telematici con la presidente Leni Pane.

Eventi del 2016

2016 – Roma. In febbraio: tradizionale manifestazione “Nonna Garbattella” in collaborazione con il C.S.A. Giaquinto, giunta alla XIX edizione. In occasione del 35° anno del MOICA, viene indetta un'edizione speciale del Premio letterario nazionale “Voci di casa” per il 2017.

2016 – Il 18 marzo, nella sala della Gloria dell'Università Cattolica di Brescia, Tina Leonzi ha ricevuto attestato e medaglia d'oro del premio “Ansa Regina Bresciana”, per donne che si sono distinte nella società bresciana. Enti intestatari: Regione Lombardia; presidenza del consiglio del Comune di Brescia; Università Cattolica di Brescia; Fondazione CAB; Rotary Club Veronica Gambara; Museo Musicale Liuteria Bresciana e Biblioteca nazionale, che ha organizzato l'evento.

2016 – Il 18 marzo Camilla Occhionorelli ha ricevuto, nella sala Pirelli della Regione Lombardia, il premio “Standout Woman Award”, promosso dalla consigliera di Parità dell'Ente Provincia di Brescia e da “PromAzione 360”, patrocinato da: consigliera nazionale di Parità del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali; Commissione europea; Regione Lombardia; consigliera di Parità Regione Lombardia; Associazione Nazionale Comuni Italiani.

2016 – Treviso, 9-19 aprile 2016, mostra fotografica “Le nostre famiglie protagoniste della Storia. Un secolo di vita per immagini, strumenti, tradizioni, costumi, corredi, ricami, vita sociale e lavorativa”, presso il Museo Civico Ca' da Noal – Casa Robegan. L'evento si svolge in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Città di Treviso. Patrocini: Regione Veneto, Provincia e Città di Treviso, CCIAA, Confcommercio ed enti pubblici e privati. Interventi di: professor Luciano Franchin, assessore alla Cultura; Maria Laura Piva Pezzato, presidente del MOICA del Veneto e del gruppo

di Treviso; professor Ulderico Bernardi, già ordinario di Sociologia dell'Università Ca' Foscari e vice presidente della fondazione "Cassamarca" di Treviso. Il 16 aprile si svolge inoltre la conferenza "100 anni di emigrazione degli italiani nel mondo", con don Canuto Toso, fondatore dell'associazione "Trevisani nel mondo", e le testimonianze di alcuni emigranti.

2016 – L'invito del Presidente della Repubblica per il 1° maggio è giunto puntualmente anche quest'anno. La delegazione del MOICA comprende Tina Leonzi, la segretaria generale Camilla Occhionorelli e Concetta Fusco, tutte con invito personale.

2016 – Suvereto (Livorno). Ancora premiato il gruppo locale del MOICA: 1° premio per la categoria Associazioni e 1° premio assoluto su tutte le categorie conseguito dalla presidente Marusca Belli al concorso "ModArte". «Il Tirreno» del 5 maggio titola: *Alla mostra del ricamo trionfano i lavori del MOICA*. Dal servizio, in sintesi:

C'è un'Associazione a Suvereto che intende fare "del bello" la propria "mission" ... il MOICA gruppo Val di Cornia intervenuta con i suoi lavori alla nona edizione della "Mostra laboratorio dedicata all'arte del ricamo e del merletto" di Pietrasanta. 35 espositori arrivati da tutta Italia hanno messo in vetrina le eccellenze nel settore tra lavorazioni realizzate con le più diverse e pazienti tecniche a fianco di corsi gratuiti, con lezioni in diretta, workshop e momenti di approfondimento con i migliori ricamatori italiani. Collegata all'appuntamento, la quarta edizione del concorso internazionale ModArte, concorrenti scuole, case di moda e stilisti, con 130 modelli di indiscutibile fascino e stile. Il gruppo MOICA, stilista Martina Bartolozzi, ha presentato quattro modelli con preziosi inserti e ricami: un abito lungo in taffetà grigio scuro con stola eseguita al tombolo ad opera di Marusca Belli, un abito corto in cotone bianco con applicazione di una cascata di fiori in macramè ad opera di Daniela Del Signore e Angela Campani, un abito in cotone bianco mirabilmente ricamato verticalmente con un tralcio di rose ad opera di Rosetta Sapone, un abito in taffetà di seta azzurro con manica argentata. lavorata a chiacchierino ad opera di Anna Lorenzini.

2016 – XXXIV assemblea e convegno "L'azzardo non è un gioco". L'assemblea è iniziata il 19 maggio a Ozieri (Sassari), sede del gruppo ospite MOICA, nella Sala Consiliare del Municipio, alla presenza delle autorità istituzionali. I lavori si aprono con il benvenuto di Maria Assunta Becca, presidente del MOICA regionale e locale, e di Tina Leonzi a tutte le delegate e socie provenienti da Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Basilicata, Sicilia e ovviamente Sardegna; seguono i saluti istituzionali dell'assessore alla Cultura, dottoressa Giuseppina Sanna, in rappresentanza del sindaco, e del commissario alla Sicurezza, che richiama il tema assembleare della ludopatia, illustrandolo nei termini di legalità e di illegalità. Vengono letti messaggi augurali di Pie-

tro Grasso, Presidente del Senato, e di monsignor Giovan Battista Re, della Segreteria di Stato del Vaticano.

Il convegno “L’azzardo non è un gioco” ha luogo invece a Castelsardo (Sassari) il 20 maggio. Introduce la presidente e coordina Adriana Pontoglio, responsabile della segreteria nazionale, che presenta i relatori: *in primis* il professor Maurizio Fiasco, sociologo e responsabile scientifico del progetto “Ludopatia e rischio gioco d’azzardo patologico: rete di accoglienza donne e anziani mediante numero verde”, in partenariato con l’UPTER e co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ai sensi della L. 383/2000, art. 12, comma 3 (linea di indirizzo annualità 2014). Il professor Fiasco parla sul tema “Gioco d’azzardo, società, economia”. La domanda iniziale della relazione è: quanto è esteso il mercato del gioco d’azzardo? I dati dell’anno 2015 segnano un nuovo record. In Italia si stimano 88 miliardi e 250 milioni di euro. Partendo da questi dati, il relatore si pone domande a cui risponde: cos’è il gioco? Qual è la linea di confine tra gioco e azzardo? E quando l’azzardo diventa malattia? La situazione delineata è davvero drammatica e ciò nonostante il gioco d’azzardo si svolge normalmente nell’ambito del monopolio di Stato. Il professor Fiasco evidenzia anche le lacune del sistema legislativo e sottolinea che, a fronte degli 8 miliardi annui che lo Stato incassa dal gioco, ne spende sicuramente di più in cure sanitarie e spese sociali.

La dottoressa Cinzia Grasso, psicologa psicoterapeuta dell’ASST Spedali Civili di Brescia, sottolinea invece gli aspetti psicologici e le ricadute sulla famiglia, che sono gravi dal punto di vista relazionale, affettivo ed economico. Il quadro illustrato dai due relatori apre al dibattito che si fa serrato, per la consapevolezza della gravità del fenomeno, che richiede urgenti misure di carattere legislativo, sociale, familiare. La presidente fa presente l’impegno di ciascuno, a livello personale, sociale, associativo. Il MOICA infatti ha avvertito fin dal 2014 l’urgenza di un impegno al riguardo, condensato nel progetto presentato e approvato e in corso di realizzazione mediante il numero verde 800.60.85.86, dopo aver operato una minuziosa mappatura dei servizi dedicati al fine di aiutare il ludopatico e la sua famiglia ad uscire da una dipendenza che provoca danni enormi a tutti i livelli.

Il 21 maggio si svolgono invece i lavori assembleari, introdotti da Camilla Occhionorelli, segretaria generale e tesoriere nazionale. La relazione annuale di Tina Leonzi si intitola: “MOICA 2015 tra progetti e nuove sfide”. Dopo una premessa sulla situazione non facile del nostro paese – e non solo e non facile per l’Europa e per il mondo –, Tina Leonzi illustra un anno, il 2015, ricco di iniziative e di attività varie a livello sia nazionale sia locale, e illustra i progetti in corso. Per i “rapporti internazionali”, affidati all’informatica, richiama alla memoria di tutte Lita Palermo De Lazzari, presidente della “Liga Argentina de Amas de Casa” e presidente

dell'UNICA dell'Argentina, mancata il 15 maggio 2015, lasciandoci il rimpianto di una grande presenza e di un'indimenticabile amica. La presenza nei *media* registra una nutrita rassegna stampa e menzioni su reti locali. Viene menzionata inoltre l'importante collaborazione avviata da Camilla Occhionorelli con le riviste «In famiglia» e «Altroconsumo».

I temi sociali proposti nel corso della giornata sono “La storia del MOICA tra presente, passato e futuro” e “Salviamo il patrimonio familiare dalle conseguenze di ogni forma di dipendenza”, con riferimento al gioco d'azzardo, che vedrà il MOICA impegnato con il nuovo progetto approvato dal Ministero del Lavoro: “Messa in sicurezza”.

Si ha poi un momento di grande emozione quando viene ricordato il marito di Elisa Cingolani, Giuliano, «grande amico del MOICA», con un minuto di silenzio e di preghiera. Interviene, a conclusione della densa mattinata, la vice presidente Concetta Fusco, e come sempre il suo dire viene diretto al cuore e coinvolge tutte noi, presenti e assenti, ed anche le migliaia, anzi i milioni, di persone che lasciano i loro Paesi, le loro case in cerca di pace e di serenità, e spesso muoiono nel nostro Mediterraneo, liquido, immenso sepolcro, spesso tra l'indifferenza di un'Europa che non è ancora – e forse non riuscirà mai a esserlo – una comunità di popoli. A seguire si svolgono le consuete pratiche statutarie, che concludono l'assemblea.

2016 – Erice Gruppo Studi Storici. Il 22 maggio si svolge la 5a edizione della “Festa del parco Baiata”, iniziativa che ha coinvolto tutta la cittadinanza. Il gruppo da anni è impegnato in prima linea per la riqualificazione dell'area dell'invaso Baiata, ossia per la costituzione di un parco suburbano fruibile dalla comunità locale e dai turisti.

2016 – In continuità con il progetto “Ludopatia e rischio gioco d'azzardo patologico: rete di accoglienza donne e anziani tramite numero verde”, viene attuato il progetto “Messa in sicurezza. Strumenti per la prevenzione e il contrasto alla dipendenza dal gioco”, cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sulla base della legge 383/2000. Il progetto ha per obiettivo prevenire e contrastare la già menzionata dipendenza dal gioco d'azzardo (GAP, secondo il DSM V del 2013, dizione tecnica per la “ludopatia”).

Il partenariato proponente, composto ancora una volta da MOICA ed UPTER, intende incidere parallelamente, sia sulla prevenzione di nuovi casi, che sul contrasto delle dipendenze da GAP già in corso, avendo come fine ultimo quello di raggiungere categorie particolarmente coinvolte nel problema, quali le donne e gli anziani, con azioni mirate. In sintesi il progetto si articola nelle seguenti fasi:

1) *Accoglienza, orientamento, coordinamento*: attraverso un Numero Verde dedicato, le richieste di aiuto saranno accolte e smistate verso strutture di recupero, individuate a livello territoriale, prevedendo la consulenza di

professionisti – precedentemente formati attraverso il progetto – che attueranno adeguate misure per la messa in sicurezza del patrimonio e del lavoro. 2) *Formazione e accompagnamento*: fase di avvio del progetto, che consta di un’azione formativa gratuita, in modalità *e-learning*, tramite una piattaforma FAD, aperta e rivolta a 40 avvocati e commercialisti, associati alla rete MOICA ed UPTER, che erogheranno le proprie prestazioni consulenziali agli associati stessi. Potranno essere coinvolti nel processo formativo anche associati in pensione, avvocati e commercialisti, che potranno aggiornare e capitalizzare la loro lunga esperienza mettendola gratuitamente a servizio dei soggetti presi in carico nel corso della fase di accoglienza ed accompagnamento. 3) *Valutazione*: le richieste ricevute verranno valutate attraverso schede di accoglienza e incrementeranno anche dati nel rispetto della *privacy*. 4) *Sensibilizzazione e diffusione*: verranno svolte azioni di comunicazione e sensibilizzazione sul tema della ludopatia e sugli strumenti per la messa in sicurezza del patrimonio e del lavoro.

Gli obiettivi perseguiti attraverso il progetto. Generali: contrasto alla ludopatia e un’azione di *messa in sicurezza* del patrimonio e del lavoro, attuata da professionisti, avvocati e commercialisti, anche in pensione. Specifici: formare avvocati e commercialisti, sia in attività che in pensione, su strumenti per la messa in sicurezza del patrimonio e del lavoro e il contrasto al *default* economico; accompagnare sul campo i professionisti, attraverso un affiancamento da parte di esperti che garantisca l’efficacia degli interventi, soprattutto per casi complessi; valorizzare le figure professionali di avvocati e commercialisti, riconoscendo ad esse una funzione di intercettazione ed accoglienza; valorizzare il *know how* di professionisti anziani e in pensione aderenti alla rete UPTER, ossia ex commercialisti ed ex avvocati, che potranno aggiornare le loro competenze in tema di ludopatia; alleviare il senso di inadeguatezza degli anziani in pensione, promuovendone l’invecchiamento attivo e coinvolgendoli in un percorso formativo e in attività in cui far valere la propria esperienza professionale.

2016 – Sempre nutrita la rassegna stampa, che riporta le iniziative salienti. Significativi i video di interviste concesse dalle nostre esponenti.

2016 – Bologna: per “Race for the cure” della Komen Italia vengono assembleate ben 18.000 *staffing* (borse corsa).

2016 – Catanzaro: convegno sulla ludopatia “Parliamo di gambling”.

2016 – MOICA Marche: corso gratuito di formazione e aggiornamento “Le difficoltà di apprendimento nella scuola dell’infanzia”, da ottobre a dicembre, con incontri settimanali a partire dal 4 ottobre.

2016 – Parma. Il gruppo ha offerto la sua disponibilità alla raccolta nei supermercati di prodotti destinati a famiglie in difficoltà, in collaborazione con l’associazione “Parma città non spreca”.

2016 – Pistoia, 8 ottobre, sala Maggiore del Palazzo comunale, “Abiti che raccontano la vita”. Imponente sfilata di abiti storici del Museo del ri-

camo, a cura di Anna Maria Michelin Palchetti e Marina Carmignani. La tradizione del ricamo pistoiese viene vista e vissuta attraverso una sfilata di abiti storici, ricamati e di pizzo: completi per battesimi e comunioni, vestiti per balli, feste, abiti da sposa e sottovesti per la prima notte di nozze. Patroni: Regione, Provincia, Comune, Diocesi ed enti locali.

2016 – Senigallia, “Creatività al femminile”, mostra “Donne, nonne, mamme, figlie”, dal 15 al 23 ottobre, con salotto letterario quotidiano.

2016 – Matera: conclusa l’“Azione 1” del Progetto Rosa “Non sei più sola” con la pubblicazione del *report*. Il gruppo si è impegnato con: attivazione di un numero verde e progettazione del materiale informativo; mappatura dei servizi sanitari, sociali e commerciali e campagna di promozione e sensibilizzazione; creazione di punti d’ascolto presso i Comuni *partner* e di un raccordo efficace tra i Comuni e i servizi sanitari per la presa in carico della vittima. 21 ottobre: incontro-conferenza “La prevenzione è un messaggio per tutte noi”, nell’ambito della campagna “Nastro rosa. Promozione e prevenzione della salute della donna”.

2016 – Ragusa, 25-26 ottobre, *auditorium* San Vincenzo Ferreri di Ibla, seconda “Rassegna poetica: musica, arte e poesia”. Tantissimi gli artisti e i poeti che hanno partecipato alla tre giorni; musica col maestro Enzo Trigili e canto con Mirella Salonia. La grande presenza di pubblico ha confermato il forte interesse verso questa importante rassegna artistica e culturale. Ha presentato l’evento Katia Vitale, mentre alcune poesie sono state recitate dall’attrice Cristina Gennaro.

2016 – A Verona si svolge un’iniziativa di grande impegno: “La corsa rosa di Giulietta”, “Io corro con le donne e per le donne...”, 5/10 km non competitiva per le vie del centro storico, in collaborazione con UlsP.

2016 – Vicenza. In *Vicenza per le donne*, guida informativa a supporto del mondo femminile, pubblicata a cura della Consulta per le politiche di genere, è presente il MOICA, che ha collaborato con altre associazioni alla redazione. Una particolare rilevanza è data al progetto del MOICA “Ludopatìa e rischio gioco d’azzardo patologico: rete di accoglienza donne e anziani tramite numero verde”.

2016 – Firenze, 3 novembre: adesione del MOICA e intervento di Pinuccia Simondetti al convegno “Il mondo globale e le migrazioni. L’incontro tra culture e religioni. Lo sviluppo e l’integrazione”, di Scienza e Vita. Pinuccia Simondetti è intervenuta presso enti e associazioni per fermare lo spot contro la violenza sulle donne apparso su RAI3. Ecco il testo del suo intervento:

segnalo qui di seguito lo spot apparso su RAI3 nei giorni scorsi. [...] Alcuni bambini dicono: da grande farò il musicista, il soldato, il veterinario, il ballerino; questi bambini aspirano ad un futuro che li appaghi, mentre una bambina alla richiesta di «cosa farai da grande» risponde: «da grande finirò all’ospedale perché mio marito mi picchia». Sembra ingiunzione alla accet-

tazione passiva di un destino ineluttabile: potere e successo per i maschi, sottomissione alla violenza maschile per le femmine. Tutto questo in netto contrasto con la strada fin qui intrapresa dal MOICA nei 35 anni di percorso a difesa della dignità della donna. Percorso di speranza e di prevenzione e non di provocazione o rassegnazione, non di pessimismo né di condanna tra l'altro a un pesante destino per il sesso maschile relegandolo a un'unica categoria di violenza. Questo spot è inaccettabile: è come se prendere botte dal marito costituisse un destino a cui non si può sfuggire. Il MOICA in tutta Italia, a cominciare dalla sede nazionale di Brescia, nella persona della presidente nazionale Tina Leonzi Gallinari, è insorto rivolgendosi a istituzioni, alla presidente RAI Monica Maggioni, a tutti gli enti preposti, per far ritirare questa offensiva pubblicità. Il rispetto è fondamentale in ogni tipo di relazione, a maggior ragione in una coppia, e soprattutto riteniamo sia necessario educare convenientemente i bambini fin dalla loro tenera età.

2016 – Presentata in dicembre la candidatura per il nuovo progetto “Ludopatia e usura: servizi terapeutici e di tutela del patrimonio, di prevenzione rischio gioco d'azzardo patologico, sovraindebitamento e usura”, pure cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

2016 – Grosseto. Nell'ambito del progetto nazionale già menzionato, si svolge il convegno “L'azzardo non è un gioco”, il 17 dicembre, presso la sala consiliare comunale di Grosseto, con il patrocinio della Città di Grosseto, della Croce Rossa Italiana e di Banca Tema. Relatore Tonino Cantelmi.

Addendum III. *Appendice di testimonianze sul MOICA – Riconoscimenti istituzionali*

a cura di *Tina Leonzi*

Fausta Deshormes La Valle (†)¹

È un ricordo lontano, eppure – un po’ con mio stupore – ancor oggi resiste nella memoria di alcune testimoni di quel tempo. Per esempio di Tina Leonzi, che così affettuosamente ancora mi chiama la vostra “madrina”. Se allora, 1983, la invitai a Bruxelles per fare incontrare le prime associazioni di casalinghe, fu nel quadro di un più generale disegno che incitava le associazioni e i movimenti delle donne a farsi protagoniste del processo di integrazione europea.

Infatti, se l’obiettivo istituzionale della mia azione di informazione era rendere coscienti le donne di quanto l’Europa apportasse loro, mi rendevo conto di quale forza avrebbero potuto sfruttare, per far pressione sulle istituzioni nazionali ed europee, attraverso le frontiere, e stimolarne la legislazione.

È infatti, la possibilità offerta dal Servizio Informazione Donne, di organizzare seminari e convegni nazionali ed europei, permetteva alle donne e alle loro associazioni di incontrarsi, di conoscersi, di stabilire legami, di *creare strategie comuni*. Veniva così alla luce una ricchezza formidabile di fantasia, di immaginazione, di determinazione, che spingeva a farsi solidarietà, e azione.

Il primo terreno privilegiato fu la prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. Le associazioni delle donne organizzarono una campagna di sensibilizzazione dell’opinione pubblica femminile: prima per suscitare delle candidature femminili; e poi, per farle votare! Il successo fu notevole: 67 donne ottennero il mandato, con una percentuale del 16 per cento contro il 6 per cento del Parlamento precedente.

Potrei continuare con l’elenco delle varie direttive comunitarie all’origine delle quali c’è sempre stata una pressione delle donne, sia sulla Commissione europea che sul Parlamento europeo: se oggi l’Unione europea può dirsi pioniera e motore della legislazione sulle pari opportunità, lo si deve in gran parte all’azione delle donne e delle loro associazioni. Che sia stato sul tema della eguale retribuzione o della conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di vita, o contro la violenza sulle

¹ Dirigente Servizio Informazione Donne della Commissione europea anni 1980-1990 e direttore della rivista “Donne d’Europa”. Fausta Deshormes La Valle è morta nel 2015. Pubblicare questo suo contributo (presentato all’assemblea MOICA 2010).vuol essere omaggio alla sua memoria, in quanto può ben essere considerata la “madrina” della FEFAF.

donne, o sui dannosi stereotipi femminili veicolati dai media: sempre all'origine di ogni misura, di ogni riflessione, da parte delle istituzioni nazionali e europee, c'è stata la spinta delle associazioni delle donne – spesso la pressione sul Parlamento europeo – che è stato e può essere il miglior alleato delle donne.

La vostra stessa associazione è un esempio e un testimone: Se siete alla vostra 28esima assemblea nazionale (quanto lavoro, mia carissima Tina!), se siete strutturate in Europa e nel mondo!, se avete ottenuto diritti e riconoscimenti insperabili solo alcuni anni fa, rendendo visibile il lavoro “che non si vede”, riconoscendo dignità al lavoro familiare, lo dovete alla forza, all'ostinazione, alla capacità di irraggiamento delle vostre associazioni. Certo, una tale possibilità d'influenza e di azione non è unicamente un mezzo per raggiungere i vostri obiettivi, ma è un valore in quanto influenza e modifica lo stato e l'avvenire della società civile, della comunità di cui tutte e tutti siamo cittadini, e di cui dobbiamo rendere conto all'avvenire.

Marielle Helleputte

Secrétaire Générale FEFAF – Fédération Européenne des Femmes Actives en Famille

C'est en 1983 que Moïca avec des associations de Femmes au Foyer de Belgique, de France et d'Allemagne décide de créer la F.E.F.A.F. pour se regrouper au niveau européen et porter la cause des femmes au foyer devant la Communauté Européenne qui se construisait à grand pas.

Depuis sa création la F.E.F.A.F. a pu compter sur Moïca comme membre très actif. Les échanges entre elles ont toujours été importants, cordiaux et fructueux.

C'est à Rome en 2013 que fut fêter le 30^{ème} anniversaire de la F.E.F.A.F. !

Dès sa création, la F.E.F.A.F. a interpellé les autorités de la Communauté Européenne devenue depuis l'Union Européenne. Elle s'est créée un réseau d'ONGs et s'est agrandie. Elle a même eu comme membre une association italienne d'hommes au foyer. Et de petite fédération, elle est devenue en 20 ans une ONG comptant des membres dans 19 pays européens, souvent sollicitée comme experte dans le domaine bien précis de la cellule familiale.

En effet, nous sommes les seules à revendiquer un statut pour les femmes/hommes actifs en famille. Nous sommes les seules à demander la valorisation du travail familial. Nous sommes les seules à mettre en avant l'apport culturel, social et économique qui se fait au sein d'une famille, avec comme pivot central la mère ou le père au foyer. Et comme c'est au niveau Européen ou Onusien que la réflexion a lieu, que les pistes sont ébauchées... Et la F.E.F.A.F. y est bien introduit et peut y faire passer son message

C'est ainsi qu'ensemble F.E.F.A.F. et Moïca ont participé à la Conférence sur les Femmes organisée en 1995 par l'ONU à Pékin. Et depuis la F.E.F.A.F. participe régulièrement aux réunions de la Commission de la Femme de l'ONU à New-York et y dépose des motions distribuées aux participants.

Le premier mardi d'avril, Moïca et d'autres membres de la F.E.F.A.F. participent à la Journée Internationale du Travail Familial Invisible. Campagne nationale

et européenne qui commence à porter ses fruits....On parle, enfin, du travail familial et des “carers” qui le prennent en charge.

Chaque année, avec les autres membres de la F.E.F.A.F. Moïca participe à l’assemblée générale de la F.E.F.A.F. L’occasion d’échanger avec les autres membres et de découvrir ce qui se passe dans les pays voisins.

Pendant plusieurs mandats Tina Leonzi a été vice-Présidente. Les kilomètres ne l’effrayaient pas quand il fallait se déplacer dans autre pays pour des réunions importantes.

La société change, les familles font face à de nouveaux défis. Mais les parents actifs en famille sont toujours “invisibles”. Le combat mené ensemble, Moïca et F.E.F.A.F. et ses membres, est plus que jamais d’actualité. Tant au niveau national qu’au niveau européen. C’est tous ensemble que nous arriverons peut-être un jour à faire reconnaître à sa juste valeur le travail familial et l’importance des parents actifs en famille.

C’est tout l’enjeu des prochaines décennies.

Leni Pane De Perez Maricevich

Presidente UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe)

Presidente Liga de Amas de Casa de Paraguay

¡Felicidades MOICA!

¡Treinta cinco años es un largo camino recorrido!

*Caminante, no hay camino,
se hace camino al andar.
Al andar se hace el camino,
y al volver la vista atrás
se ve la senda que nunca
se ha de volver a pisar.
Caminante no hay camino
sino estelas en la mar.*

(Antonio Machado español 1878-1947)

Lo dice el poeta.

La Liga de Amas de Casa del Paraguay se congratula de la amistad con MOICA compartida desde la década del noventa cuando la inolvidable Lita (Angela) Palermo de Lazzari Presidenta de la Liga de Amas de Casa de la República Argentina nos convidó a los primeros congresos de la institución y donde el Movimiento Italiano de Casalinghe ya estaba presente.

En aquel entonces estábamos sumidas en el Paraguay, desde 1987, año de nuestra fundación en el cambio de paradigma. El ama de casa no existía en la escala de profesiones, ni a nivel oficial ni a nivel no formal. La discriminación era total. Hoy día sabemos que rompimos el paradigma, que unas pocas nos unimos para levantar la voz a favor de muchas. Lo hicimos y no nos amilanó ni la burla, ni el miedo.

En el 2005 la Liga de Amas de Casa del Paraguay convidó por vez primera a una Reunión Nacional de Amas de Casa a los miembros de MOICA.

Invitación que se repitió durante los años sucesivos y dejamos constancia que la presencia de las señoras miembros de MOICA, de importantes delegaciones que las acompañaron, y de su presidenta Doña Tina Leonzi ante el Presidente, Diputados y Senadores del Congreso Nacional (de varios gobiernos), fue importante para la concreción de dos proyectos de ley que nos llevaron muchos años de lucha: el derecho para una justa jubilación de las amas de casa y los trabajadores independientes (2013) y la pensión para el adulto mayor (2009).

Pero MOICA no solo nos trajo su apoyo y amistad, nos trajo también su experiencia y su docencia.

Con ella también inauguramos UNICA en el Paraguay, de gran trascendencia en nuestra vida institucional.

A las amigas de MOICA de la gran Italia de donde llegaron nuestros bisabuelos buscando mejores horizontes de vida, les decimos algo tan simple como: ¡Gracias!

Y seguimos caminando y cantando con el poeta:

*Caminante, son tus huellas
el camino y nada más.*

Teresita Garcia De Minnuti

Vice presidente UNICA – Unione Intercontinentale Casalinghe

Vice presidente Liga de Amas de Casa de la Republica Argentina - 1970-2000

Ho incontrato per la prima volta Tina Leonzi nel 1983 al congresso internazionale di La Coruña, promosso dalla Liga Española, presidente Juana Maria Cavada Gonzales. Accompagnavo Lita Palermo De Lazzari, allora presidente della Liga argentina. Tina Leonzi era presente come vice presidente della FEFAF (Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer). Lita evidenziò in quella circostanza il suo desiderio di entrare in rete con le associazioni europee, reso però impossibile dallo statuto della FEFAF che includeva soltanto associazioni dei Paesi membri dell'Unione europea. Tina Leonzi provvide subito, tornata in Italia, a stendere e a inviarmi a Buenos Aires una bozza di statuto per una nuova federazione che riunisse le organizzazioni delle Americhe e di altri continenti (Marie Thérèse Mulanga entrò con la VESMES africana), con l'invito al IV meeting internazionale di Bologna il 26 maggio 1994, dove, presenti con Lita De Lazzari rappresentanti europee ed extraeuropee di organizzazioni analoghe, si approvò lo statuto dell'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe) che così nasceva ufficialmente.

Le personalità di Lita e Tina si completavano: Tina dinamica ma pacata, Lita esuberante, effervescente, tessero una tela di incontri, di eventi, di congressi, ai quali partecipavano delegazioni numerose, capaci di stringere rapporti che andavano al di là del momento contingente. Ricordo fra tutte, in particolare, Camilla Occhionorelli, Elisa Cingolani, Pinuccia Simondetti, i nostri incontri e le tappe dei numerosi viaggi, nella tenace volontà di affermare nei diversi paesi il valore del lavoro familiare e i diritti di chi lo svolgeva. Nell'assemblea di Bologna fu eletta presidente fondatrice Tina Leonzi, mentre a Parma nel 2000 Tina passò il testimone, a termini di statuto, a Lita, che a sua volta dopo due mandati nel 2006 lo passò per decisione elettiva a Leni Maricevich Pane, nell'assemblea di Asunción (Paraguay), in cui Camilla ed io fummo elette vice presidenti e Tina segretaria generale.

Voglio ricordare, in questa testimonianza che invio ben volentieri, Lita e la sua personalità, la sua capacità di relazionarsi con i potenti e con i deboli, la sua determinazione nella difesa dei più poveri, delle donne e casalinghe in particolare, alle quali dedicò la sua intensa attività attraverso la Liga prima e l'UNICA poi, mediante trasmissioni televisive e radiofoniche che conduceva su emittenti nazionali, che la resero famosa in tutta l'America Latina. Papa Francesco, allora arcivescovo di Buenos Aires, officiò la s. messa in cattedrale per il suo 80° compleanno e molto la stimò. Quella tra Tina e Lita, tra il MOICA e la Liga e successivamente nell'UNICA fu amicizia a prima vista, un legame che saldò le nostre associazioni e le nostre vite per oltre 20 anni e, sono certa, vivrà oltre noi.

Traduzione di Luisa Tamargo

Maurizio Tira

Rettore dell'Università degli Studi di Brescia

Professore ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica

Nel 2011 la presidente del MOICA sezione del Veneto, Maria Laura Pezzato, mi interpellò, credo su suggerimento della presidente nazionale Leonzi, per lanciare un grido d'allarme su un problema enorme: l'incidentalità stradale che coinvolge soprattutto i giovani.

L'impegno dell'Associazione non sembrava fino ad allora focalizzato su queste tematiche, eppure non ci volle molto a cogliere il nesso tra gli interessi prevalenti del MOICA e l'azione per la riduzione delle vittime di incidente stradale, tragedia che interessa tutto il mondo, emergenza evidenziata dal Summit Mondiale dell'OMS a Mosca del novembre 2009, tale da indurre l'ONU ad indire il "Decennio di iniziative per la sicurezza stradale 2011-2020. Insieme possiamo salvare milioni di vite". Il MOICA si sentiva coinvolto soprattutto nella tematica degli incidenti causati dall'alcohol alla guida, fenomeno che interessa i giovani quali vittime e talvolta, purtroppo, carnefici.

Che il tema della sicurezza stradale sia ancora e sempre di grande attualità lo denunciano i dati. Nel 2015 si sono verificati in Italia 173.892 incidenti stradali con lesioni a persone, che hanno provocato 3.419 vittime e 246.050 feriti. Il 2015 è segnato da un aumento delle vittime di incidenti stradali in tutta l'Ue28 (1,3% in più del 2014). Ogni milione di abitanti, nel 2015 si contano 52 morti per incidente stradale nella Ue28 e 56,3 nel nostro Paese, che si colloca al 14° posto della graduatoria europea, dietro Regno Unito, Spagna, Germania e Francia. Anche i feriti gravi risultano in aumento nel 2015: sulla base dei dati di dimissione ospedaliera, sono stati quasi 16 mila contro i 15 mila del 2014 (+6%). Il rapporto tra feriti gravi e decessi è salito a 4,7 nel 2015 (4,4 l'anno precedente). Sull'aumento del numero di vittime in Italia pesa l'incremento registrato su autostrade (comprehensive di tangenziali e raccordi autostradali) e strade extraurbane (305 e 1.619 morti; +6,3% e +1,9% sull'anno precedente). Una lieve flessione si registra, di contro, sulle strade urbane (1.495 morti; -0,7%), dopo la crescita del 5,4% tra il 2013 e il 2014. Fanno eccezione i grandi Comuni, per i quali, nel complesso, il numero di morti nell'abitato aumenta dell'8,6%. L'aumento dei morti in incidenti stradali registrato

nel 2015 ha riguardato in particolar modo i motociclisti (769, +9,2%) e i pedoni (601, +4,0%). Risultano in calo gli automobilisti deceduti (1.466, -1,7%) così come i ciclomotoristi (106, -5,4%) e i ciclisti (249, 8,8%).

Ebbene il MOICA identificò la lotta alla guida in stato di ebbrezza quale campagna da portare avanti con decisione. Notevole il taglio innovativo, vista la scarsa esperienza in merito nel nostro paese. Determinante la presidente Pezzato, infaticabile organizzatrice. Così il 17 maggio 2012, con il contributo dell'European Transport Safety Council e della nostra Università, si è tenuto a Roma il convegno internazionale "Ricerca e tecnologia per la prevenzione dell'alcol alla guida".

Impressionante il panel degli enti patrocinanti: il Parlamento europeo, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Interno, il Ministero dei Trasporti, l'Automobile Club Italia (ACI), l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), la Società Italiana di Alcolologia, l'INAIL, l'ANCI, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, il Comune di Roma, la Regione Veneto, la Provincia di Treviso e l'Agenzia della Lombardia Orientale per i trasporti e la logistica (ALOT). Il convegno ha avuto un grande successo ed ha segnato un momento importante per la lotta a questo fattore accidentogeno. Grazie al MOICA!

On. Renzo Innocenti

Presidente XI Commissione Lavoro della Camera dei Deputati dal 1990 al 2001

La lunga crisi economica e sociale che attraversa il nostro Paese sembra non avere termine. Sono ormai oltre otto anni che tutti gli indicatori economici tendono al negativo e il tessuto sociale si lacera progressivamente minando alla radice la coesione delle nostre comunità locali. Purtroppo, come ci insegna la dura e amara esperienza di questi anni, le ricette per avviare a soluzione questi drammatici problemi si dimostrano largamente insufficienti.

Le prospettive sono incerte e comincia a diffondersi la rassegnazione che in molti casi si trasforma in rabbia e disperazione. La situazione peggiore la scontano le nuove generazioni che si trovano di fronte ad enormi difficoltà a costruire un progetto di vita nel quale possano riconoscersi pienamente. Tutti noi vorremmo che così non fosse ma questa è la dura realtà che ci circonda. È entrata in crisi una "cultura" della crescita per come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, fondata molto su un modello di consumismo individualistico di carattere possessivo, con conseguente riduzione di tutto a merce.

La profondità e lo spessore della crisi che stiamo vivendo, la sua natura, ci dovrebbero interrogare sulla necessità di mettere in campo azioni non "convenzionali" ricostruendo una scala di valori che siano di riferimento per le grandi scelte strategiche. La direttrice di una risposta di qualità alla crisi non può che essere la riaffermazione netta della centralità della persona umana, del suo nucleo familiare, della sua comunità territoriale. Se rimettiamo al centro del processo di sviluppo la persona umana nella sua completa dimensione ne discenderà una affermazione di valori come l'eguaglianza, la solidarietà, la qualità della vita.

In questo arduo, ma possibile, disegno vedo una rinnovata attualità dell'impegno del MOICA che sempre si è battuto per dare qualità al rapporto tra le persone, riscoprire il senso della comunità, rendere più vivo il rapporto di convi-

venza civile contrastando situazioni di emarginazione sociale e di solitudine. Ho conosciuto il Movimento all'inizio degli anni '90 e sempre l'ho visto protagonista per abbattere muri di interesse, ipocrisie, pregiudizi che relegavano il lavoro svolto nell'ambito domestico nell'alveo del sommerso, dell'invisibile.

La ricchezza delle proposizioni unite alla forte determinazione nelle azioni politiche portarono nel 1995 alla sentenza della Corte costituzionale con la quale si definì l'insieme delle competenze e delle attività svolte in famiglia come un vero e proprio lavoro. Questo autorevole pronunciamento ed il dibattito che ne seguì aprirono la strada a due leggi, una sulla previdenza e l'altra sull'assicurazione infortuni che, pur con tutti i limiti e le parzialità che vi si possono trovare, rappresentarono un primo e doveroso riconoscimento della dimensione sociale del lavoro familiare. Oggi sicuramente avrebbero bisogno di una "adeguata" opera di manutenzione che potrebbe rientrare nella sfera dei nuovi interventi per una diversa qualità del modello di sviluppo. Un radicale cambiamento nel modo in cui oggi viene concepito il lavoro. Non merce, non mero fattore di produzione ma strumento di autonomia e trasformazione della società. Come affermarono i Padri costituenti: il lavoro, tutte le forme di lavoro, devono rappresentare il principale fattore di promozione umana. Ed in questa opera di ricerca e di stimolo culturale il MOICA può rappresentare un solido punto di riferimento per tutti.

Giorgio De Palo

Presidente Forum delle Associazioni Familiari

Ho conosciuto il MOICA negli anni in cui ero presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio. La nostra sede si trovava in alcuni locali di proprietà della diocesi di Roma, locali che ospitavano, ed ospitano tuttora anche il MOICA. Ricordo in particolare il momento in cui il Movimento entrò nella sede e portò con sé in quegli austeri locali nuova vita, all'insegna dell'impegno, dell'amicizia e di incontri festosi.

Di lì a poco ho avuto modo di conoscere Tina Leonzi. L'occasione è stata la premiazione del concorso letterario "Voci di casa" organizzato dal MOICA di Roma. La cerimonia si svolgeva in Campidoglio ed io ero incaricato, nella mia veste di assessore alla Famiglia, di portare agli intervenuti il saluto dell'amministrazione comunale. Un incarico che ho accettato molto volentieri perché il concorso era dedicato "alle donne che lavorano a casa per la famiglia", donne che, per il loro ruolo svolto nel silenzio e nella fatica quotidiana, ammiro e stimo in modo particolare. Una scelta che anche mia moglie ha condiviso decidendo di donarsi alla famiglia e ai quattro figli.

Ho quindi ben presente quanto sia pesante il quotidiano impegno delle donne che scelgono di lavorare in casa. Pesante e faticoso, certo, ma anche delicatissimo e di un'importanza incomparabile, specie per i figli. Un servizio prezioso per l'intero Paese e per la società.

Da presidente del Forum nazionale ho avuto modo di conoscere ed apprezzare ancora meglio il ruolo ed il significato della presenza del MOICA nella società e nello stesso Forum al quale non è mai mancato, fin dalla fondazione, il contributo insostituibile di Tina.

Le associazioni del Forum che ormai sono diventate, tra livello nazionale e livello locale, poco meno di 600, sono caratterizzate, ognuna, da una specificità e da un carisma proprio. Ebbene in questa variegata panoramica, il MOICA ha la caratteristica di essere l'unica voce di una fascia sociale decisamente trascurata nonostante il ruolo silenzioso ma essenziale svolto quotidianamente nelle famiglie e nella società in genere, un ruolo non riconosciuto che, giorno dopo giorno, è per le donne sempre più difficile scegliere. Una voce "che se non ci fosse bisognerebbe inventarla". Per fortuna "il MOICA c'è". E il Forum ne è felice.

Luisa Santolini

Deputato alla Camera dei Deputati dal 2006 al 2013

Su due fronti si è posto fin dalle origini il Movimento Italiano Casalinghe, con un coraggio e una coerenza esemplari: la difesa della famiglia e del ruolo delle donne che hanno scelto di "lavorare" a casa. Una scelta difficile perché controcorrente, una scelta impopolare perché contraria alla moda del tempo e a una cultura femminista pervasiva che non ammetteva repliche. Il MOICA si è posto proprio lì. Su quel "pendio scivoloso" di valori e di coerenza, difendendo senza esitare la famiglia il cui futuro è molto oscuro e senza grandi prospettive...

Ho conosciuto il MOICA e la sua mitica presidente, Tina Leonzi, alla fine degli anni '80 a un convegno sulla scuola e fin da allora mi colpirono la determinazione, le idee chiare, la lucidità delle sue posizioni, la salda affermazione di principi cristiani e costituzionali, la difesa senza sconti delle famiglie e del diritto alla libertà di scelta educativa. Anche allora, come ora, il mondo cattolico era diviso sulla questione della scuola non statale finanziata dallo Stato, cosa che consentirebbe la libertà di scelta educativa delle famiglie (come avviene in tutta Europa!) e dunque rimasi sorpresa nel trovare nel MOICA un alleato autorevole e ispirato.

Passarono pochi anni ed eccoci di nuovo insieme, questa volta alla C.E.I. per un seminario tenuto dal prof. Pier Paolo Donati, ordinario di Sociologia all'Università di Bologna, sul significato della parola famiglia, sulla necessità di agire sul piano culturale, sociale e politico per difendere questa istituzione presente in modo esplicito nella nostra Costituzione, sulla urgenza di dare voce e spazio pubblico alle associazioni familiari titolari di un diritto di cittadinanza fino ad allora negato.

Tina Leonzi, forte del suo essere presidente di una associazione autorevole e riconosciuta, faceva interventi precisi, molto puntuali e proiettati al futuro e va riconosciuto che mentre molte Associazioni presenti erano spaventate dal quello che il prof. Donati prospettava – una sorta di coordinamento nazionale di tutte le Associazioni che si occupavano a vario titolo di famiglia per avviare una cultura del familiare del tutto assente spesso anche in ambito cattolico e promuovere a livello locale e nazionale politiche familiari degne di questo nome e non mascherate da politiche di lotta alla povertà e all'emarginazione sociale – la presidente del MOICA era assolutamente favorevole e sosteneva con convinzione che la debolezza delle associazioni familiari poteva essere superata solo da una loro rivoluzionaria alleanza. Una visione "profetica" e lungimirante che diede i suoi frutti.....

Da quegli incontri, durati oltre un anno tra molte perplessità e mille difficoltà, come è noto, nacque il Forum delle Associazioni familiari, che ho presieduto per

dieci anni dal 1996 al 2006, una straordinaria avventura che impegna oltre 50 associazioni di ispirazione cristiana (dalle 23 di partenza) e la nascita di comitati regionali e provinciali in tutta Italia. Il nostro “battesimo” fu l’apertura della “vertenza famiglia”, petizione al Parlamento in 10 punti, che raccolse quasi due milioni di firme e che fu un grande successo anche mediatico. Ebbene al punto 6 si chiedeva testualmente: “Una diversa organizzazione del lavoro che tenga conto delle esigenze della famiglia e la valorizzazione del lavoro familiare”. Per la prima volta credo tutte le Associazioni di ispirazione cristiana che si rifacevano alla dottrina sociale della Chiesa sottoscrivevano la valorizzazione del lavoro familiare...

Sono rimasta in proficui rapporti anche durante la mia esperienza parlamentare.

Laura Parenza

Presidente Consiglio comunale di Brescia

Quando si fa vita politica all’interno delle istituzioni, prima nei Consigli di Circoscrizione, poi nel Consiglio comunale e negli ultimi anni in Provincia, come la sottoscritta, si hanno vere occasioni di apprezzare il Movimento Italiano Casalinghe.

Non si può certo ignorare la forza e l’azione di un Movimento di cui noi bresciani siamo orgogliosi.

Un’intuizione, quella della presidente nazionale Tina Leonzi e dei fondatori del MOICA, che risale al 1982 e che è sicuramente figlia di quella cultura della cittadinanza consapevole che, proprio grazie a persone sensibili e ad un Movimento come quello delle casalinghe, ha portato in superficie il grande valore sociale delle donne responsabili della vita familiare.

Il lavoro domestico è oggi considerato un vero lavoro che va tutelato non solo per l’importanza che svolge a sostegno della famiglia, in senso lato, e alla promozione delle generazioni future attraverso l’educazione dei figli, ma anche per gli aspetti economici e le ricadute che questo valore prodotto ha sulla ricchezza nazionale.

Trentacinque anni di magnifico lavoro nell’interesse e dando voce alle donne responsabili e consapevoli.

Nel 2015 sono stata consigliere delegata Expo per la Provincia di Brescia e ho avuto occasione di conoscere sul campo l’eccellenza intelligente ed appassionata di Tina Leonzi e del suo Movimento.

Certo, l’occasione di questo evento mondiale con un titolo così coinvolgente (Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita) non ha lasciato indifferente e inattivo un Movimento che opera nel campo della promozione della cultura della donna con tante iniziative formative.

Il cibo, partendo dalla solidarietà per chi ancora oggi nel nostro pianeta soffre la fame, fino alla cultura più raffinata di come prepararlo spaziando dalla cucina locale a quella internazionale, approcciando segmenti formativi per la parte letteraria, le lingue straniere fino ad essere di aiuto nel portare una nuova narrazione della nostra bella e importante Provincia.

Il loro impegno è stato per me e per il mio gruppo di lavoro di grande aiuto nel rappresentare a Expo il nostro territorio e la qualità della vita che in esso si esplica. Pertanto, ad un Movimento capace e concreto come il MOICA va la gratitudine

della nostra comunità e, in particolare, mi sia consentito esprimere un mio grande grazie carico di stima.

Sono con voi.

Diego Peli

Consigliere della Provincia di Brescia

Il lavoro familiare, purtroppo, non ha ancora raggiunto lo stesso peso e lo stesso valore dei lavori che si effettuano in altre sedi. Eppure, occuparsi della casa e della famiglia è una delle responsabilità più grandi, che si porta avanti non senza sacrifici. E il movimento italiano delle casalinghe dal 1982, da oltre trent'anni, pone l'accento su questo tema, sensibilizzando la popolazione affinché venga riconosciuto il lavoro familiare nel quadro di un'adeguata politica a sostegno della famiglia. Un grazie dunque, in particolare, alle grandi capacità e al grande impegno del presidente Tina Leonzi.

A lei, alle donne del movimento va tutta la mia ammirazione per la grinta e la tenacia portata avanti in questi anni, per il fitto programma di attività ben strutturate e organizzate che riscuotono sempre grande successo e che hanno l'obiettivo di promuovere una nuova coscienza e una nuova cultura della donna responsabile della vita familiare.

È un lavoro estremamente delicato ed estremamente impegnativo, non solo per gli aspetti gestionali, ma anche per l'alto valore educativo, morale ed economico. Rappresenta senz'altro un bene per l'intera società. Il lavoro familiare è un vero lavoro ed è giusto che sia tutelato dalle leggi.

Il mio grazie va a tutte le donne, che spesso devono conciliare il lavoro familiare con quello esterno e che riescono tutti i giorni, malgrado la fatica, ad essere madri, mogli e lavoratrici. Il Movimento Italiano Casalinghe merita tutta l'attenzione, sia della società sia delle Istituzioni.

Emilia Sarogni

Consigliere parlamentare, saggista, scrittrice.

Ho molta ammirazione per la casalinghe del MOICA e per la loro presidente e fondatrice Tina Leonzi. Si tratta di donne straordinarie. Il loro lavoro non è ancora abbastanza apprezzato sotto l'aspetto economico e giuridico, anche se il successo della famiglia e della società poggia sull'attività delle mogli e delle madri.

La prima presenza a una manifestazione nazionale del MOICA è stata nel 2007, al 25° di costituzione del Movimento, con la prolusione al convegno "Donne del mondo nell'anno europeo delle pari opportunità". In occasione del 30° ho tenuto la relazione "Il lungo e faticoso cammino della donna verso la parità", per il convegno "Casalinghe/lavoratrici – lavoratrici/casalinghe".

Ho avuto inoltre molte occasioni di collaborazione con il Movimento Italiano Casalinghe ed è sempre stato di grande interesse per me come scrittrice e come donna. Ho presentato spesso i miei libri più importanti in eventi del MOICA per le

iscritte del Movimento sia nella sede centrale di Brescia, su invito della presidente Tina Leonzi, sia in altre città, su richiesta delle presidenti regionali.

Fra le presentazioni più importanti ci sono state quelle regionali del MOICA, con particolare riguardo a quanto avvenuto a Roma nella sede prossima alla Basilica dei Santi Cosma e Damiano ai Fori Imperiali, su iniziativa della vicepresidente nazionale Concetta Fusco, della responsabile per il Lazio e della responsabile della cultura e relazioni esterne Anna Fadda. Fra le presentazioni presso le diverse regioni hanno avuto molto rilievo le numerose tenute nelle Marche con la presidente regionale Elisa Cingolani, a Recanati, Macerata, Ancona e in varie altre città, nonché quelle tenute in Puglia, a Taranto, con la presidente regionale del MOICA Stefania Blasi e precedentemente con la madre di questa Rita Scarcella Blasi, e in Sicilia, a Trapani, con la presidente Francesca Campo, nonché in molte altre sedi.

Un momento di notevole riconoscimento è stato il premio, ricevuto a Roma in Campidoglio che il MOICA ha voluto concedermi per i miei libri dedicati alla donna. Si tratta soprattutto delle opere: *La donna Italiana 1861-2000. Il lungo cammino verso i diritti*, Il Saggiatore, Milano, 2000, di cui sto preparando la quarta edizione e la biografia *L'Italia e la donna. La vita di Salvatore Morelli*, Daniela Piazza Editore, Torino, 2011, alla terza edizione.

Ho anche avuto il piacere di partecipare a delle iniziative del MOICA dedicate alla conoscenza di alcune importanti città e regioni, come è avvenuto con Torino e la Sicilia. Mi hanno molto colpita le riunioni tenute a Brescia, dalla presidente Tina Leonzi alla presenza di autorità nazionali, regionali e locali, dove sono intervenuta con relazioni riguardanti la storia della donna italiana dalle origini sino ai nostri giorni.

In altri casi a Brescia, a Roma e in altre parti d'Italia ho potuto parlare al MOICA del mio libro sulla vita di Salvatore Morelli, il più completo difensore dei diritti femminili nell'ottocento, autore di un libro, a Napoli, sui diritti femminili, otto anni prima di quello di John Stuart Mill. Morelli fu il primo a rivendicare in Parlamento, nel 1867, la parità tra i sessi e a proporre un nuovo diritto di famiglia, che anticipava quello del 1975, chiedendo l'abolizione del patriarcato, ottenuta solo nel 1948.

Suor Myriam Castelli

RAI World

Siamo in pieno Giubileo Duemila e tra gli incontri che hanno segnato per sempre la mia vita di donna e di giornalista c'è proprio quello con il Movimento delle casalinghe, il MOICA. Ho conosciuto la presidente Tina Leonzi durante uno dei tanti incontri organizzati dal Movimento e ne è nata subito una forte empatia. In seguito ho conosciuto anche il Movimento UNICA grazie al mio impegno internazionale mediante la TV e sono stata ospite dello stesso a Buenos Aires in Argentina.

Negli anni la conoscenza delle donne del Movimento è cresciuta confermando in me la simpatia per loro. Le casalinghe sono eccezionali, sono donne forti, sagge, partecipi e propositive. Ho avuto modo di seguire alcuni dei loro convegni e incontri sui temi del rapporto con i media, la famiglia, il lavoro, la scuola, la casa, i gio-

vani e ho potuto constatare un notevole livello di conoscenza e una partecipazione che spesso non si trova in altri ambienti.

Tra i ricordi più vivi che conservo delle donne del Movimento MOICA c'è l'incontro del 2002 sul rapporto "Donna e media" preceduto da un'interessante indagine condotta all'interno del Movimento per sentire il polso delle casalinghe su ciò che propone la TV e i media in generale. Ne è uscito uno spaccato interessante che mi ha guidata negli anni successivi nel mio servizio in RAI, servizio che tuttora svolgo presso la RAI internazionale.

Le casalinghe manifestano con forza il rifiuto della strumentalizzazione dell'immagine femminile operata dai media e soprattutto all'interno della pubblicità e altrettanto significativa la domanda di maggior cultura e di programmi culturali.

Le regine della casa sono molto abili nel tessere relazioni; con stupore ho constatato una grande capacità di ascolto e lo speciale approccio amichevole che sanno offrire e mantenere negli anni, come si dice: amica oggi amica per sempre. Con loro ho condiviso la riflessione sui grandi cambiamenti dell'attuale società che domanda la partecipazione del genio femminile per innestare una linfa nuova e rigeneratrice in un mondo spiritualmente inaridito e attraversato da un grande vuoto esistenziale.

Le casalinghe, esperte in umanità, sanno che il loro compito primario è l'amore, un amore fatto di dedizione, pazienza, laboriosità, ascolto e donazione. Amare e insegnare ad amare è il loro modo di essere, donne semplici ma sapienti, piene della saggezza di chi sa imparare dalla vita, dalla quotidianità.

Sono volti di donne cariche di energia e il cui sorriso accende la speranza nel cuore. E di speranza il mondo oggi ha tanto bisogno per guardare avanti e camminare speditamente verso un futuro più bello, più giusto, più luminoso.

Grazie a voi donne del MOICA che celebrate il 35° di fondazione, grazie per quello che siete e che fate per umanizzare le case, le famiglie, l'intera società piccola o grande che sia che da voi riceve energia spirituale e morale. Grazie a voi care amiche, per essere spose e madri attente ai bisogni di ognuno in un rapporto di dono reciproco a servizio della comunione e della vita.

Grazie perché nella vita sociale portate la ricchezza della vostra sensibilità, intuizione, costanza e generosità. Grazie per il vostro contributo alla umanizzazione della vita sociale.

Fiorenzo Bresciani

Presidente Associazione Uomini Casalinghi

Quando fondai l'Associazione Uomini Casalinghi, circa di quindici anni fa, lo feci con un entusiasmo assoluto. Mi sembrò a quel tempo un'iniziativa tanto necessaria per dare una sferzata energica alla mentalità vigente. Era ancora tutto così rigidamente strutturato, a compartimenti stagni e a competenze separate, che mi parve inaudito non fare qualcosa per alleggerire la donna dalla catena che la costringeva, suo malgrado, ad un ruolo prestabilito. Mi accorsi presto però che, per quanto l'idea fosse buona, i tempi non erano ancora maturi. L'aria che tirava in sottofondo era di malcelata ostilità. Ne rimasi fortemente deluso. In fondo cercavo soltanto di motivare l'uomo a non misconoscere l'importanza di un'attività dome-

stica della quale lui stesso usufruiva pienamente. Lo sconcertante per me era verificare che a questo lavoro non veniva riconosciuta dignità pari al lavoro svolto da lui fuori casa.

Dubitai di potercela fare, visto l'immane macigno di preconcetti che gravava sulla questione. Fino al giorno in cui mi telefonò Tina Leonzi, presidente del MOICA. Una donna di grande personalità e carisma; la sua cultura, il suo modo gentile ma deciso e al tempo stesso rassicurante fanno di lei una persona di altissimo valore morale e sociale. La nostra intesa fu subito totale. Mi rassicurò sulla fattibilità della mia iniziativa e mi infuse il coraggio necessario per portarla avanti.

Rimasi peraltro straordinariamente colpito dall'apertura mentale di Tina che spaziava con competenza assoluta in termini di leggi, di conoscenza e di consapevolezza. Rimasi sbalordito nell'apprendere che una persona tanto esperta incentivasse un'idea che a prima vista poteva apparire in contrasto con la sua. In fondo lei si occupava di donne casalinghe, quindi pienamente inserite nel contesto voluto dalla società, mentre io spingevo la barca controcorrente. Lei invece seppe riconoscere tutto il valore e io, grazie alle sue parole, sentii nuovamente il vento in poppa.

La nostra collaborazione divenne stabile e quello che imparai da lei e dal gruppo di donne straordinarie appartenenti al MOICA fu di grande portata. Ai loro congressi si respira un'aria bellissima. Alla grande responsabilità che ognuna di loro si assumeva, all'assoluta serietà d'intenti e d'impegno, fa da contrappunto una gioiosa capacità di tenere vivo il rapporto tra loro, una capacità organizzativa straordinaria sia sul piano operativo sia relazionale, nonché una sorprendente attitudine a condividere il piano ludico degli incontri. Sempre più colpito ogni volta nel constatare la profonda operatività del gruppo e di Tina in prima linea, per ottenere giusti riconoscimenti e leggi a favore del lavoro familiare.

Grazie a loro molte cose si sono cambiate e adesso le casalinghe possono godere di diritti che prima erano loro negati, sia sul versante pensionistico sia infortunistico. Nel festeggiare i 35 anni dell'associazione, mi unisco a loro nella gioia, augurando a Tina Leonzi e a tutto il MOICA di proseguire per molti anni ancora, come loro sanno fare, con impegno e competenza, nel prezioso contributo a beneficio delle donne, degli uomini e dell'intera nostra società.

Ida Villani Di Nicola

Già responsabile MOICA/ Basilicata e gruppo di Potenza dal 1989 al 2008

Il mio incontro con il MOICA risale al 1989, un giorno in cui tra le tante incombenze casalinghe il mio sguardo si fermò su un articolo del "Messaggero di Sant'Antonio", in cui accanto ad un'immagine di un angelo che trascinava pentole ed utensili vari, si esplicitava un concetto ben preciso "tu non sei una nulla facente, bensì una lavoratrice a tempo pieno, utile alla società"; veniva presentato il MOICA e le sue finalità.

Come casalinga da sempre, fui come folgorata da questo messaggio, chiamai subito al numero dell'associazione con l'intento di tesserarmi, ma la presidente Tina Leonzi mi entusiasmò ed incoraggiò a creare a Potenza un gruppo; dopo circa un mese, insieme a 20 amiche, partii per Roma per partecipare al VII convegno MOICA.

Tornammo ancora più cariche, pronte a sostenere la necessità di riconoscere il valore sociale, economico e civile del lavoro casalingo, avviando contatti con le istituzioni politiche e religiose della nostra città, promuovendo incontri con altri gruppi ed associazioni cittadine. Il gruppo divenne molto numeroso tanto da suscitare diversi interessi da parte delle forze politiche locali; decidemmo di mantenere la nostra autonomia di pensiero ed orientamento fedeli all'originaria ispirazione cattolica facendoci ospitare dalle parrocchie.

Negli anni seguenti l'attività del gruppo si è concretizzata in numerosi incontri, spesso tematici con esperti o ospiti illustri, convegni, gite, feste, iniziative di solidarietà, concorsi, momenti di socializzazione o condivisione di problemi.

Per due tornate amministrative, in quanto responsabile del MOICA e rappresentante delle casalinghe, ho fatto parte della Commissione regionale Pari Opportunità; con legge regionale per tre anni si è riuscito ad avere l'assicurazione gratuita contro gli infortuni domestici; l'attività è proseguita anche a livello provinciale promuovendo la creazione di diversi gruppi che ho coordinato in qualità di responsabile regionale del MOICA.

Ringrazio il MOICA per l'esperienza ed il percorso fatto insieme, se tanto ha dato alle casalinghe in termini di rapporti umani, sostegno morale e sociale, molto poco ha ricevuto dalla classe politica rispetto alle battaglie intraprese per il riconoscimento economico e giuridico del lavoro familiare; nella nostra società la crisi della famiglia, i problemi dei figli, il problema degli anziani, sono anche la conseguenza dell'assenza della madre a tempo pieno, che con amore e dedizione sa essere punto di riferimento dei suoi cari.

Riconoscimenti istituzionali

Tra le testimonianze sembra doveroso riportare alcune, particolarmente significative, delle tante ricevute da autorità civili e religiose in occasione di nostre manifestazioni.

1995

On. Lamberto Dini

Presidente del Consiglio dei Ministri

Gentile Presidente,

in occasione della XIII assemblea nazionale del Movimento Italiano Casalinghe, sul tema "Noi e la par condicio", desidero far giungere a Lei e, per il Suo cortese tramite, a tutti i partecipanti alla significativa manifestazione il mio cordiale saluto augurale.

Le donne, le casalinghe, le madri di famiglia rivestono nella nostra società un ruolo prezioso e determinante per l'educazione di formazione dei giovani e per la vita politica ed economica del Paese.

Desidero, pertanto, esprimere al Movimento Italiano Casalinghe, da Lei autorevolmente presieduto, il mio sincero, sentito apprezzamento per l'attività svolta e per te considerevoli iniziative intraprese.

A Lei, alle personalità presenti, agli illustri relatori ed a tutti i convenuti all'assemblea rivolgo i sensi della mia ideale partecipazione e rinnovo il mio più cordiale saluto augurale.

1995

Mons. Angelo Sodano

Sottosegretario di Stato del Vaticano, 1996

Occasione assemblea nazionale in codesta città di Genova del Movimento Italiano Casalinghe sommo Pontefice rivolgendosi beneaugurante pensiero esprime compiacimento per iniziativa et mentre formula voti perché incontro valga a rinsaldare consapevolezza importante missione della donna nella famiglia et società odierna come garante di irrinunciabili valori umani et spirituali oltre di preziosi servizi invia a vostra ecc.za presidente relatori soci et partecipanti tutti implorata benedizione apostolica propiziatrice copiosi doni celesti.

1995

Monsignor Gervasio Gestori

Sottosegretario CEI

Occasione tredicesima assemblea nazionale Movimento Italiano Casalinghe monsignor Dionigi Tettamanzi arcivescovo Genova esprime sentimenti vivo apprezzamento per preziosa opera esercitata dal Movimento et per servizio educativo familiare et sociale svolto efficacemente dalle donne in casa et augura proseguimento attività intraprese et raggiungimento scopi prefissati.

1996

Mons. Angelo Sodano

Sottosegretario di Stato del Vaticano, 1996

Occasione assemblea nazionale Movimento Italiano Casalinghe promosso in codesta città di Taranto sommo Pontefice rivolge a partecipanti beneaugurante pensiero et mentre incoraggia a proseguire impegno per promozione donna et famiglia alla luce insegnamento sociale Chiesa invia implorata benedizione apostolica propiziatrice divini favori.

1999

Mons. Angelo Sodano

Sottosegretario di Stato del Vaticano, 1996

Occasione assemblea nazionale Movimento Italiano Casalinghe in codesta città di Padova sommo Pontefice rivolge beneaugurante saluto et mentre auspica che incontro rafforzzi importanza missione della donna nella famiglia et società odierna come garante irrinunciabili valori umani et spirituali in via at lei presidente relatori et partecipanti tutti implorata benedizione apostolica propiziatrice copiosi doni celesti.

2000

Mercedes Menafra De Batlle

Primera Dama del Uruguay

Sra Presidenta del Congreso Mundial de Amas de Casa

De mi mayor consideración:

En primer lugar quisiera agradecerle, y en su nombre a l'Organización Mundial de Amas de casa, la oportunidad que me brindan de dirigirme a las representantes de los diferentes países que integran la Organización.

Un mensaje que dirijo desde mi rol de Primera Dama del Uruguay y también como una de las tantas amas de casa de mi país.

A través de esta delegación de mujeres, que hoy representan a nuestro país, deseo felicitarlas por este emprendimiento que permite intercambiar experiencias sobre las diferentes realidades: que enfrentan las amas de casa en el mundo.

Distintas son las legislaciones que nos amparan, distintas las culturas, los medios, los derechos y las obligaciones, pero único es el rol de todas, por diferentes que sean nuestros países.

El rol de pilar de la familia y la sociedad, da transmisora de los valores, de la educación, de protección de los derechos del consumidor y de la semilla de la sociedad futura, los niños.

Eventos de esta naturaleza harán tomar cabal conciencia de la importancia de los amas de casa. y ustedes serán las protagonistas de este accionar que lo hará posible, muchos gracias. Las saluda cordialmente.

2002

Gaetano Gifuni

Segretario generale Presidenza della Repubblica

Il convegno internazionale per il ventesimo anniversario di fondazione del Movimento Italiano Casalinghe rappresenta un'occasione qualificata per una riflessione sulla condizione delle donne in Italia.

Questo movimento ha accompagnato negli ultimi anni le trasformazioni profonde della nostra società. Le donne sono oggi impegnate a raccogliere le nuove

sfide dell'innovazione, delle nuove frontiere della comunicazione e dell'informazione per essere parte attiva nel progresso della Repubblica.

Con la consapevolezza che è necessaria la partecipazione di tutti, donne e uomini, per la costruzione del futuro dell'Italia e dell'Europa, il Capo dello Stato invia a lei, caro presidente, e ai partecipanti all'incontro un pensiero e un saluto, ai quali unisco i miei personali.

2010

Donato Marra

Segretario generale Presidenza della Repubblica

In occasione dell'assemblea nazionale del Movimento Italiano Casalinghe, il Capo dello Stato rivolge un cordiale saluto a lei, gentile presidente, agli organismi direttivi del sodalizio e all'intera assemblea, chiamata a tracciare un bilancio dell'anno trascorso e a individuare le future linee d'indirizzo dell'attività del MOICA.

Il correlato convegno internazionale potrà costituire un importante momento di approfondimento di tutti i significati e le implicazioni dell'attività domestica, nella quale la figura femminile appare elemento centrale nel consolidamento del ruolo, anche economico, della famiglia. Si tratta di compiti, spesso non abbastanza riconosciuti, che oltrepassano l'ambito privato per rivestire, con particolare riguardo alle funzioni educative verso i figli, uno specifico ed insostituibile valore sociale.

Con questo spirito, il Presidente Napolitano, che in più occasioni ha ribadito la funzione essenziale delle donne nella famiglia, nel mondo del lavoro e nella società, esprime il suo apprezzamento per la meritoria opera svolta dal MOICA in difesa delle casalinghe e formula a tutte un fervido augurio di buon lavoro, cui unisco il mio personale.

2010

On. Stefania Prestigiacomo

Ministro dell'Ambiente e delle Politiche del territorio

Saluto del Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo al convegno internazionale "Il lavoro invisibile: il lavoro familiare è un bene per tutti" (Matera, 3-4-5 giugno 2010).

Anche se quello delle casalinghe può sembrare, agli occhi della società, un "lavoro invisibile", come dice il titolo del vostro convegno – al quale purtroppo non posso essere presente a causa di impegni istituzionali –, io credo che abbia una visibilità che deve essere pienamente riconosciuta. Non solo a livello familiare, come contributo importante all'economia domestica e alla riuscita dell'unione coniugale, ma anche a livello nazionale, se è vero che la famiglia è il primo nucleo della società dove si sperimenta quello che poi avviene su larga scala.

Occorre potenziare e rafforzare, dunque, tutte quelle misure che valorizzano e tutelano le attività domestiche, come ad esempio quelle relative agli incidenti perché la casa, purtroppo, come ben sapete, può essere anche un luogo di lavoro peri-

coloso. Oltre alla distrazione, alla fretta o alla superficialità, infatti, la causa di molti infortuni è spesso imputabile alla manutenzione degli impianti e, più in generale, a una scarsa attenzione alla sicurezza. È fondamentale, quindi, il coinvolgimento di più soggetti, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, per una nuova cultura della sicurezza, che significa cultura della prevenzione.

Ma sono tanti gli ambiti in cui intervenire ed è da convegni come il vostro che possono scaturire idee e proposte di cui questo Governo, con l'attenzione e la sensibilità che lo contraddistinguono, sono sicura terrà certamente conto.

2010

Eugenia Roccella

Sottosegretario di Stato del Ministero della Salute

Cari amici,

improrogabili impegni istituzionali non mi consentono, purtroppo, di partecipare al vostro Convegno. Tuttavia vorrei che con questo messaggio giungessero a tutti Voi il mio personale saluto e l'apprezzamento per un'iniziativa significativa ai fini di approfondire un tema così importante, quale è il lavoro familiare, anche in un'ottica internazionale.

La famiglia è una grande risorsa del nostro sistema di Welfare e rappresenta una particolarità tutta italiana. Abbiamo quotidiani esempi di quanto, contrariamente a tutto il resto d'Europa, nel nostro Paese le reti familiari siano ancora molto forti: è sufficiente pensare al mantenimento di tradizioni, come il pranzo settimanale in famiglia, con propri nonni e i propri genitori.

La famiglia "regge" in Italia anche grazie al grandissimo contributo delle donne. Sono loro, infatti, nell'84% dei casi, le responsabili della cura familiare. Ogni donna si fa carico dell'importantissimo lavoro di cura, un lavoro non pagato e spesso sottovalutato, che emerge pochissimo. Una donna che si occupa della casa, dei figli e della famiglia, in realtà, svolge una serie infinita di compiti, cui spesso non si presta attenzione quando si compiono analisi statistiche, né dal punto di vista economico né da quello culturale. Un lavoro, quello familiare, che invece è importantissimo, perché all'interno della casa, e non solo, le donne contribuiscono fattivamente al benessere di tutti.

Come possiamo riuscire oggi a valorizzare al meglio questo ruolo? Il legame con la famiglia è un elemento molto tipico della tradizione femminile in senso profondo, un bagaglio di cui non possiamo e non vogliamo liberarci, è l'idea della stabilità di un luogo intimo, domestico, dove possiamo curare gli affetti e dove possiamo svolgere il nostro ruolo di madri. Questa connessione fra le donne e la famiglia, però, non dovrebbe esaurire tutte le competenze femminili. Semmai il contrario: le competenze che le donne sviluppano all'interno di questa loro tradizione devono potersi riverberare sulla società. Questa "anomalia italiana" del rimanere in famiglia, della solidarietà familiare, delle reti parentali è un patrimonio speciale che dobbiamo tutelare.

Sono vicina a tutti i partecipanti e ringrazio tutti coloro che si sono impegnati per organizzare questo evento. Certa dei buoni risultati che raggiungerete attraverso il Convegno, porgo a tutti Voi i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

2010

Simonetta Matone

Capo di Gabinetto del Ministro per le Pari opportunità

Gentile Presidente Leonzi,

il Ministro, on. Mara Carfagna, desidera confermare, mio tramite, il suo profondo apprezzamento a Lei ed a tutta l'Associazione MOICA per aver organizzato la 28 assemblea nazionale che si svolgerà a Matera nel giugno p. v, ed a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione del convegno internazionale dal titolo "Il lavoro invisibile - Il lavoro familiare è un bene per tutti".

Sono, pertanto, lieta di comunicarLe che il Ministro ha concesso il patrocinio alle Vostre Iniziative.

FormulandoLe i migliori auguri per il successo dell'iniziativa, colgo l'occasione per inviarLe, anche a nome del Ministro, cordiali saluti.

2011

Donato Marra

Segretario generale Presidenza della Repubblica

In occasione della XXIX assemblea nazionale del "Movimento Italiano Casalinghe" e del convegno "Donne e media. Immagine e linguaggio", il Presidente della Repubblica esprime il suo apprezzamento per l'attività svolta dall'associazione in favore della valorizzazione del ruolo delle casalinghe nella vita civile e sociale del nostro Paese.

Il presidente Napolitano ha più volte ribadito la importanza di un impegno collettivo che contrasti con fermezza, in nome della dignità della donna, antichi pregiudizi e luoghi comuni, spesso dettati da mere finalità commerciali e consumistiche, oggi amplificate dal formidabile sviluppo delle tecniche di comunicazione.

È necessario che quanti operano in questo delicato settore siano consapevoli della necessità di conformare la autonomia e la responsabilità professionale al principio fondamentale di parità di genere sancito dalla nostra costituzione promuovendo, in primo luogo nelle generazioni. più giovani, modelli di comportamento che inducano rispetto e stima nei confronti di tutte le donne.

Nella convinzione che dai lavori del convegno emergeranno utili riflessioni e proposte per la piena affermazione di una parità sostanziale e non solamente formale tra uomini e donne, il Capo dello Stato invia a lei, gentile presidente, alle autorità convenute, al relatori e a tutti i partecipanti un cordiale saluto, al quale unisco il mio personale.

2011

Francesca Quadri

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Capo di Gabinetto del Ministro per le Pari opportunità

Il ministro, on. Mara Carfagna, desidera confermare, mio tramite, il suo profondo apprezzamento a Lei ed al Movimento Italiano Casalinghe per aver organizzato la XXIX assemblea nazionale e convegno sul tema dell'immagine della donna nei media presso Castellammare di Stabia (Napoli) dal 9 all'11 giugno p.v.

Sono, pertanto, lieta di comunicarLe che il ministro ha concesso il patrocinio all'iniziativa "Donne e media. Immagine e linguaggio".

FormulandoLe i migliori auguri di grande successo, colgo l'occasione per inviarLe, anche a nome del Ministro, cordiali saluti.

2013

Donato Marra

Segretario generale della Presidenza della Repubblica

Gentile Presidente,

il Capo dello Stato la ringrazia per averlo informato del convegno "Il mondo che vogliamo", che si terrà a Ragusa dal 6 all'8 giugno in occasione della XXXI assemblea nazionale e che testimonia, ancora una volta, la forte istanza di partecipazione del Movimento Italiano Casalinghe alla vita economica, sociale e civile del Paese.

L'assise costituisce un'importante occasione per ribadire il valore del lavoro domestico e la necessità di assicurare alle donne che quotidianamente offrono il loro impegno nella gestione della dimensione familiare, le opportune tutele in particolare per quanto concerne la salute e la sicurezza.

Con questo spirito, il Capo dello Stato rivolge a lei, gentile Presidente, ai relatori e a tutti i partecipanti il suo cordiale saluto, cui unisco il mio personale.

2013

Sen. Pietro Grasso

Presidente del Senato

È con vero piacere che ho accolto l'invito rivoltomi dal vostro Presidente ad intervenire idealmente in occasione della XXXI Assemblea nazionale del Movimento Italiano Casalinghe e del convegno sul tema "Il mondo che vogliamo" con un mio messaggio augurale di buon lavoro indirizzato a tutti i partecipanti che si terrà a Ragusa il 6 giugno prossimo.

Desidero esprimere il mio personale ed istituzionale sostegno a questa vostra iniziativa che costituisce un momento prezioso di riflessione e di costruttivo confronto dialettico tra i rappresentanti del mondo politico locale, economico e associativo su tematiche importanti quali la famiglia, la scuola, l'ambiente e il loro ruolo nella società.

In particolare alla luce delle nuove sfide che il nostro Paese è chiamato ad affrontare, l'adozione di un sistema di politiche sociali di sostegno alla famiglia è un bisogno primario della nostra società in quanto la famiglia con i suoi legami e con le sue regole, rappresenta la struttura fondante di ogni società, costituisce una straordinaria risorsa per l'intera collettività, contribuendo, così, allo sviluppo ed al progresso della nostra convivenza civile.

Ritengo inoltre indispensabile investire sull'istruzione per formare giovani sempre più competenti; saranno infatti i nostri ragazzi a riempire con le proprie idee, professionalità, azioni, progetti e speranze le pagine nuove della nostra storia, custode di una memoria condivisa di tradizioni, costumi, leggi, saggezze sedimentate e tramandate nel corso dei secoli.

La scuola che ognuno di noi desidera è quella che ha come compito primario quello di educare alla legalità, al rispetto delle Istituzioni, alla salvaguardia dei valori fondanti della comune convivenza che trovano la loro sintesi più alta nella nostra Carta Costituzionale in quanto solo attraverso la conoscenza e la cultura che possiamo difendere la nostra dignità di persone e la nostra libertà da ogni forma di sopruso e di arbitrio.

Nel considerarmi idealmente tra di voi, invio a tutti gli intervenuti i miei più cordiali saluti.

2013

On. Enrico Letta

Presidente del Consiglio dei Ministri

Gentile Dottoressa Leonzi,

ho ricevuto la Sua cortese lettera con la quale mi rende partecipe del Convegno nazionale che l'associazione da Lei presieduta terrà il prossimo 6 giugno a Ragusa.

Il confronto su tematiche riguardanti le aspirazioni e le speranze su temi sociali così importanti, quali le istituzioni, la famiglia, la scuola e l'ambiente, è particolarmente utile se affrontato in un contesto dove prevale il delicato ed importante ruolo femminile.

Con l'augurio di un pieno successo della manifestazione, La prego di estendere a tutti gli intervenuti i miei più cordiali saluti.

2014

Donato Marra

Segretario generale della Presidenza della Repubblica

Gentile Presidente,

il Capo dello Stato la ringrazia di averlo informato dello svolgimento della XXXII Assemblea nazionale del MOICA riunita quest'anno a Cascia per discutere e approfondire, da molteplici angolature e prospettive, il tema "La famiglia al tempo della crisi", argomento quanto mai attuale, fortemente coinvolgente e al tempo stesso rappresentativo della sensibilità con cui il Movimento Italiano Casalinghe partecipa alla evoluzione del nostro paese.

Come ha affermato il Presidente della Repubblica, "la crisi economica internazionale ha colpito duramente i nuclei familiari già deboli e ha generato nuove fragilità sociali" e di questa situazione sono le donne, in particolare, a sopportare il peso: sia che abbiano scelto di dedicarsi interamente alla famiglia o siano state obbligate a farlo dalla contrazione dell'offerta occupazionale, sia che uniscano a questo impegno quello di un lavoro esterno, sempre più sono chiamate a sostenere con ogni mezzo i propri cari, moralmente e materialmente. È ammirevole la capacità della donna di fronteggiare con le proprie risorse d'amore, d'intelligenza, tenacia, sensibilità e coraggio situazioni familiari a volte persino drammatiche, assumendosene buona parte del peso.

Consapevole di quanto sia, oggi più che mai, centrale ed indispensabile il ruolo della donna per le nostre famiglie, il Presidente Napolitano rivolge a lei, gentile Presidente, e a tutti i partecipanti a questa assise il suo cordiale saluto, cui unisco volentieri il mio personale.

2014

Sen. Pietro Grasso

Presidente del Senato

È con vero piacere che ho accolto l'invito ad intervenire alla XXXII assemblea del Movimento Italiano Casalinghe con un mio messaggio augurale di buon lavoro indirizzato a tutti i partecipanti.

Desidero esprimere il mio più sentito encomio per l'interessante e pregevole iniziativa finalizzata a promuovere una "cultura della famiglia" che ponga alla base della sua azione la centralità della comunità familiare, custode, da secoli, di un tesoro di umanità e Vincoli ed espressione più nobile dell'identità di un popolo.

In un momento di crisi valoriale ed economica in cui sembrano prevalere logiche individualistiche di realizzazione dei propri interessi è meritevole di apprezzamento sottolineare il ruolo fondamentale ed insostituibile dell'istituto giuridico della famiglia intesa, da un lato, nella sua dimensione umana, come l'"habitat naturale" di riservatezza, intimità, vincoli affettivi e modelli altamente educativi e, dall'altro, nella sua dimensione sociale, come linfa "vitale" della società e come "principium urbis et seminarium rei publicae", ovvero come società originaria e primordiale che nelle relazioni interpersonali educa al perseguimento di alti orizzonti valoriali quali il rispetto delle persone, la gratuità, la solidarietà, la cooperazione, il senso del dovere, contribuendo in tal modo allo sviluppo integrale della persona come individuo e come membro di una collettività.

Augurando pieno successo al Convegno, invio a tutti i partecipanti il mio più cordiale saluto.

2014

Laura Boldrini

Presidente della Camera dei Deputati

In occasione della XXXII Assemblea nazionale del Movimento Italiano Casalinghe che si svolgerà a Cascia dal 5 al 6 giugno, desidero rivolgere a tutte le partecipanti i miei più cordiali saluti.

Sono certa che il vostro tradizionale incontro, incentrato quest'anno sul tema "La famiglia al tempo della crisi", rappresenti una significativa occasione di confronto tra tutti coloro che hanno a cuore il ruolo che la famiglia svolge nella nostra società e anche per riconoscere ancora un volta l'impegno profuso quotidianamente dalle vostre associate a supporto proprio dei nuclei familiari, in particolare in questa delicata fase congiunturale.

Nel manifestare quindi il mio apprezzamento per l'iniziativa da Voi promossa, rivolgo a tutte le presenti il mio augurio di buon lavoro e di piena riuscita dell'evento.

Addendum IV. *Appendici documentarie*

a cura di *Giulia Paola Di Nicola*

Appendice 1. Primo statuto del MOICA¹

Art. 1 – È costituita l'Associazione denominata "MO.I.CA." (Movimento Italiano Casalinghe).

La sede è fissata al domicilio legale della presidente nazionale in carica o a un indirizzo dalla stessa indicato, in Brescia, via Benedetto Castelli, civico numero 4.

Essa è costituita a tempo illimitato.

Art. 2 – L'Associazione è di ispirazione cristiana. Nella sua azione fa riferimento ai valori della persona, della famiglia e della società.

È apartitica e si propone per la casalinga:

la promozione spirituale e culturale;

il riconoscimento giuridico e una conseguente politica socio-economica.

Art. 3 – Per raggiungere tali finalità l'Associazione:

costituisce Gruppi a livello locale;

favorisce incontri amichevoli tra le socie;

promuove studi con l'intento di favorire la presentazione di disegni di legge volti a perseguire una nuova condizione casalinga;

sollecita, individua e promuove "azioni positive" al fine di assicurare "pari opportunità" tra le donne;

studia soluzioni concrete e organizza corsi di formazione per un eventuale inserimento o reinserimento nel lavoro extrafamiliare;

incoraggia la partecipazione della casalinga ai vari livelli di attività e negli organismi di base e del decentramento amministrativo dello Stato:

attende all'applicazione effettiva del diritto di famiglia e di tutte le leggi che regolano la condizione della casalinga, in particolare, e della donna, in generale, in rapporto a ogni sua situazione;

promuove una nuova coscienza della condizione casalinga e dei valori che la stessa comporta alla famiglia e alla società sul piano culturale ed economico;

¹ Registrato dal notaio dott. Franco Bossoni di Brescia, n. 9157 del reg. generale not. n. 4339 raccolta notarile Bossoni. Esso è stato più volte aggiornato e adeguato a sensi di legge: X assemblea ter, Roma 26 novembre 1992; XI assemblea, Ragusa 4 giugno 1993; XIV assemblea, Brescia 16 febbraio 1996; XVII assemblea, Roma 21 gennaio 1999; XXII assemblea statutaria, Roma 6 aprile 2004, repert. 5771, racc. 4015 notaio Gaddi di Roma.

promuove e favorisce iniziative di assistenza e di volontariato, anche in forma di cooperazione, a favore di soggetti in difficoltà.

Art. 4 – A tali fini l'Associazione ritiene di dovere:

assicurare una rappresentanza delle socie stesse in commissioni di controllo prezzi, consumi, di programmazione di interventi sociali e ovunque la presenza competente della casalinga costituisca motivo di utilità alla famiglia e alla comunità sociale;

collaborare con altri movimenti ed associazioni che operino per il miglioramento della condizione femminile e casalinga.

Art. 5 – Possono essere socie:

donne che svolgono esclusivamente attività familiare e domestica, e quante aderiscono alle finalità indicate dal presente Statuto.

Art. 6 – L'iscrizione all'associazione si effettua rivolgendosi alla presidenza nazionale o a chi la rappresenta in sede locale, mediante domanda e versamento della quota sociale. L'iscrizione comporta per la socia la partecipazione, nei limiti delle proprie possibilità, alla vita dei gruppi costituiti, e l'impegno all'osservanza dello spirito e delle norme dello Statuto.

Art. 7 – Sono organismi dell'Associazione:

l'Assemblea;

il Comitato Direttivo;

i Gruppi locali;

la Presidente nazionale;

tre Vice-Presidenti nazionali: una per il Nord, una per il Centro, una per il Sud;

la Responsabile e la Vice Responsabile regionale;

la Responsabile e la Vice Responsabile di ogni gruppo locale;

Art. 8 – L'Assemblea è costituita da tutte le responsabili dei gruppi locali o dalle vice responsabili, in caso di impedimento delle prime. All'assemblea hanno diritto di partecipare, senza diritto di voto, tutte le socie regolarmente iscritte. In caso d'assenza delle due (responsabile e vice responsabile) il voto può essere esercitato da una socia delegata per iscritto dall'assemblea del gruppo locale. La delega può essere rilasciata a un altro gruppo. Ogni gruppo non può presentare più di una delega.

L'assemblea si riunisce almeno una volta l'anno ed è presieduta dalla presidente nazionale.

In caso di impedimento sarà sostituita dalla vice presidente nazionale più anziana.

La convocazione può essere richiesta dai 2/3 delle responsabili dei gruppi locali.

L'Assemblea è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della maggioranza delle responsabili o vice responsabili dei gruppi locali; in seconda convocazione qualunque sia il numero delle intervenute. Delibera sempre a maggioranza delle presenti.

L'Assemblea delibera:

indirizzi e programmi dell'Associazione per l'anno sociale;

approva bilanci preventivi e consuntivi;

nomina con voto segreto il Comitato Direttivo;

fissa le quote sociali.

Art. 9 – Il Comitato Direttivo è composto da un numero variabile da 5 a 11 membri. Resta in carica due anni ed è rieleggibile.

È compito del Comitato Direttivo:

attuare e rendere esecutivi gli indirizzi e i programmi deliberati dall'assemblea;
assicurare l'efficiente e democratico svolgimento della vita dell'associazione;
predisporre i bilanci preventivi e consuntivi;
approvare le domande di iscrizione;
svolgere attività di diffusione capillare dell'associazione;
provvedere all'amministrazione dei fondi.

Art. 10 – Presidente e Vice-Presidenti sono eletti in seno e dal Comitato Direttivo. Restano in carica tre anni e sono rieleggibili.

La Presidente rappresenta l'Associazione e ne ha la firma;
attua le delibere del Comitato Direttivo e dell'assemblea;
convoca l'assemblea e il Comitato Direttivo;
firma i bilanci;
svolge attività di coordinamento generale.

Le Vice-Presidenti la coadiuvano nelle zone di loro competenza. Nella veste loro conferita rappresentano l'associazione, ne hanno la firma e si muovono, nel territorio loro assegnato, nel comune impegno di diffondere e rendere più incisivo il Movimento stesso.

L'azione delle Vice-Presidenti è concordata con la Presidenza nazionale e con il Comitato Direttivo di cui fanno parte.

Le Responsabili regionali vengono elette dalle responsabili locali, sentite le indicazioni dei gruppi stessi; esse hanno il compito di coordinamento fra gruppi e comitato nazionale, fra i gruppi, e fra i gruppi e le istituzioni.

Art. 11 – Le socie si costituiscono in gruppi locali e ciascun gruppo nomina ogni due anni la responsabile e la vice responsabile con normale procedura elettiva.

Art. 12 – Il patrimonio del MO.I.C.A. è costituito dalle quote sociali, da eventuali lasciti, da donazioni e dai proventi dell'attività sociale, escluso ogni fine di lucro.

Art. 13 – I gruppi locali hanno un proprio bilancio ed usufruiscono di una quota parte del tesseramento, stabilita in 4/5 delle proprie quote sociali.

Art. 14 – Le controversie tra le socie sono sciolte da un Collegio formato da tre socie nominate dall'assemblea.

Art. 15 – Lo scioglimento dell'Associazione verrà deliberato dall'Assemblea con le presenze e le maggioranze sopra previste.

Art. 26 – Per tutte le altre disposizioni che si rendessero necessarie per un corretto e democratico svolgimento della vita dell'associazione e non richiamate dal presente statuto, valgono le norme del Codice Civile.

Appendice 2. Proposta di legge: “Tutela e riconoscimento del lavoro svolto in famiglia”

Art. 1 – Lo Stato, nel rispetto della libertà delle scelte e consapevole del valore sociale del lavoro familiare, lo riconosce come un vero lavoro con diritti sul piano giuridico, economico, previdenziale. Al fine di migliorare le condizioni di vita di

coloro che lo svolgono, ne promuove la tutela, mediate iniziative nel campo della sicurezza sociale e della promozione della persona.

Art. 2.1 – Ai fini dell'applicazione della presente legge sono da considerarsi svolgenti attività casalinga le persone che, senza prestare alcuna attività lavorativa autonoma o subordinata, attendono in modo esclusivo alla conduzione della propria casa o prestano assistenza ai figli, al coniuge o al convivente, ai genitori e ai suoceri anziani o malati coabitanti.

2.2 – È considerata “lavoratrice familiare” anche la donna nubile che rinunciando ad una attività lavorativa remunerata, ha assistito o assiste genitori e familiari, vecchi e malati, o figli handicappati di un nucleo familiare o affine. Alla stessa viene estesa la titolarità di tutti i diritti previsti.

2.3 – Tutte le previdenze e le misure previste a questi titolo devono essere riconosciute a chiunque svolga lavoro familiare, sia persona di sesso femminile o maschile a prescindere dal legame con il nucleo familiare stesso.

Art. 3 – Presso ogni Ufficio provinciale del Lavoro e della massima occupazione è istituito l'Albo del lavoro familiare al quale possono essere iscritte le persone che svolgono l'attività di cui all'art. 2 e non siano in una delle seguenti condizioni di incompatibilità:

a) siano iscritte ad altro Albo o categorie professionali, o nelle liste di collocamento;

b) siano titolari di redditi propri complessivi superiori a Lire milioni annui lordi;

c) i limiti di reddito solo ai fini di eventuali riconoscimenti economici di cui al comma 1, lettera b), sono aggiornati con cadenza biennale, con decreto dell'assessore regionale per il Lavoro e la Previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, sulla base delle variazioni percentuali dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati calcolato dall'ISTAT.

Art. 4.1 – L'iscrizione all'albo previsto dall'art. 3 avviene su domanda in carta libera da presentarsi dalla persona interessata all'U.P.L.M.O. anche per il tramite della Sezione circoscrizionale per l'impegno territoriale competente.

4.2 – Alla domanda deve essere allegata una dichiarazione sottoscritta dal richiedente, sotto la propria responsabilità, con la quale si attesta la sussistenza dei requisiti di cui agli art. 2 e 3 nonché la composizione del proprio nucleo familiare, resa ai sensi della legge n. 15 del 1968.

Art. 5.1 – La persona iscritta deve presentare dichiarazione, sottoscritta sotto la propria responsabilità, resa ai sensi della legge n. 15/68, di trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 2 e attestante che non sussistono le condizioni di incompatibilità di cui all'art. 3.

5.2 – la mancata presentazione della dichiarazione di cui al comma 1 entro il 31 ottobre di ogni anno comporta la cancellazione d'ufficio dall'Albo, per l'anno successivo, fatto salvo il diritto di nuova iscrizione.

Art. 6 – In caso di maternità deve essere riconosciuta alla lavoratrice familiare un'indennità “una tantum” in misura corrispondente a quella versata alle lavoratrici autonome.

Art. 7.1 – Lo Stato si impegna a promulgare una legge nazionale disciplina da attuazione a quanto previsto nella Finanziaria 1991-1992, con gli stanziamenti per la tutela antinfortunistica delle donne casalinghe delegando la Regione a stipulare

apposite polizze previa gara pubblica tra primarie Compagnie assicurative per la copertura temporanea dei rischi domestici a favore delle donne casalinghe, con un apposito stanziamento a bilancio e nei limiti previsti dallo stesso.

7.2 – Provvederà anche ad accantonare presso l'INPS la quota necessaria per la costituzione di una rendita pensionistica per le donne casalinghe che ne facciano apposita richiesta, stabilendo una quota minimale, rapportata al reddito familiare da sostenersi dall'interessata.

Art. 8 – Lo Stato prevede che nel reclutamento di personale per i vari enti locali: Regione, Provincia, Comune, si dovrà riservare un'apposita quota alle donne casalinghe che intendono entrare o rientrare nel mondo del lavoro. La graduatoria, previa presentazione delle domande, sarà tenuta presso il locale Ufficio di collocamento e gestita con apposito regolamento.

Art. 9 – La lavoratrice familiare ha pieno diritto all'accesso ai corsi di formazione o di riqualificazione, al fine di acquisire o di rinnovare le sue competenze professionali. Tali corsi devono essere gestiti e organizzati dalla Regione, in orari anche accessibili alle donne che hanno impegni familiari.

Art. 10 – In caso di vedovanza la reversibilità della pensione alla persona che svolge lavoro familiare venga corrisposta in misura piena ai diritti maturati dal titolare deceduto anche in assenza di figli minori. Alla figlia nubile che abbia assistito genitori non autosufficienti va assicurato lo stesso trattamento di reversibilità.

Art. 11 – Alle associazioni portatrici di interessi delle donne casalinghe è riconosciuta la rappresentanza istituzionale diretta o indiretta attraverso apposite Consulte che permettano l'espressione dell'opinione della categoria. Esse sono ammesse al contributo riservato agli enti culturali, di cui alla specifica legge regionale, qualora assumano iniziative idonee in tale campo.

Art. 12 – Nella prospettiva di favorire il rientro nel mondo del lavoro qualora le interessate lo desiderassero, lo Stato domanda alla Regione che prevede sostegno finanziario alle Cooperative di lavoro, di servizi alle famiglie costituite a maggioranza di casalinghe con contributi in capitale con la copertura parziale delle spese di primo impianto e di organizzazione. La Giunta regionale entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge predispone uno schema di regolamento per la definizione dei criteri di ammissione al contributo regionale. Le cooperative potranno accedere anche al finanziamento del Fondo sociale europeo. La Regione e gli enti locali provvederanno poi a stipulare apposite convenzioni per disciplinare i rapporti di collaborazione con le cooperative per l'espletamento di lavori e servizi.

Art. 13.1 – La Regione inoltre, allo scopo di facilitare l'acquisizione della necessaria qualificazione in campo assistenziale, nonché per la prevenzione degli infortuni domestici, autorizza e finanzia con l'eventuale concorso del Fondo sociale europeo e di altri Fondi specifici, corsi, seminari e progetti-obiettivo, indetti dalle rappresentanze associative delle casalinghe e dalle loro cooperative o da centri di formazione idonei. Nell'ambito delle competenze del Servizio sanitario nazionale, la Regione finanzia in particolare corsi di educazione sanitaria per le casalinghe e corsi brevi di qualificazione all'assistenza psico-sociale e sanitaria nell'ambito familiare.

13.2 – Promuove, istituisce e finanzia inoltre corsi di educazione e di formazione culturale aventi contenuti attinenti al lavoro familiare, con particolare riferimento alla prevenzione dei rischi, all'educazione sanitaria, all'assistenza a favore

dell'infanzia e della persona anziana. Per l'attuazione dei citati corsi, di durata non superiore a 150 ore annue, si applicano, in quanto compatibili con le disposizioni contenute nella legge regionale 6 marzo 1976, n. 24. Promossi specificamente da organizzazioni portatrici di interessi propri della categoria a carattere e diffusione nazionale e operanti da almeno tre anni prima della presente legge. La partecipazione a detti corsi è libera a prescindere dalla iscrizione all'Albo di cui all'art. 3, è gratuita, non dà diritto a gettoni di presenza e non è soggetta a vincoli di età stabiliti dalla normativa vigente.

Art. 14.1 – Lo Stato incarica a promuovere ed agevolare l'attività di vigilanza e prevenzione contro i rischi derivanti dal lavoro domestico, agendo in collaborazione con gli enti a ciò preposti o con gli enti erogatori di servizi attinenti al lavoro casalingo e con le organizzazioni indicate all'art. 13.

14.2 – Dà incarico all'assessore regionale di inviare una relazione semestrale alla Commissione nazionale art. 14 per le Pari Opportunità tra uomo e donna, nonché alla competente Commissione legislativa permanente del Ministero del Lavoro.

Art. 15 – Per l'attuazione della presente legge a decorrere dall'esercizio finanziario 1993 è autorizzata la spesa annua di 2.000 milioni.

Art. 16.1 – La presente legge sarà pubblicata dalla Gazzetta ufficiale dello Stato.

16.2 – È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Appendice 3. Bozza di “Statuto per la casalinga”

Art. 1 – È casalinga la persona che lavora in casa e compie in modo esclusivo e prioritario lavoro familiare, a titolo temporaneo o definitivo. Essa svolge le funzioni necessarie al suo nucleo familiare e perciò non può esercitare attività remunerata. La stessa cura ed educa i suoi figli, si prende anche carico dei genitori e dei figli malati, anziani, handicappati. La casalinga è una lavoratrice autonoma, definita “lavoratrice familiare” e considerata tra la popolazione attiva.

Art. 2 – Il lavoro familiare è un vero lavoro e ha diritto a un riconoscimento sociale, economico, giuridico.

Art. 3 – In forza di questo riconoscimento la lavoratrice familiare riceve un assegno una volta all'anno, mirante a sancire il valore dell'apporto economico che essa, nello svolgimento del suo lavoro, assicura alla comunità familiare e allo sviluppo del paese.

Art. 4 – Alla lavoratrice familiare dev'essere esteso il diritto costituzionale alla previdenza sociale e, quindi, alla contribuzione volontaria anche in assenza dei 5 anni di lavoro extradomestico pregresso a cui collegarla.

Art. 5 – Tale contribuzione dev'essere computata in misura tale che tenga conto del mancato reddito della lavoratrice familiare e della precarietà economica del nucleo familiare monoreddito. Di conseguenza avrà “condizioni privilegiate” con possibili “integrazioni al minimo”, oppure la cifra esborsata a questo titolo dovrà essere detratta in sede di denuncia dei redditi, onde realizzare un significativo coinvolgimento dello Stato.

Art. 6 – La lavoratrice familiare ha diritto alla copertura obbligatoria in caso d'infortunio, nelle forme e nei modi che lo Stato vorrà definire.

Art. 7 – La “lavoratrice familiare” dev’essere considerata quale *corresponsabile dell’impresa familiare*. Dal punto di vista fiscale viene adottato il sistema del frazionamento dei redditi o “splitting” (e quindi il reddito di lavoro dell’unico percettore di reddito in capo a due persone con conseguente abbattimento dell’aliquota) o la formula francese che prevede il frazionamento secondo il numero dei membri della famiglia.

Art. 8 – In caso di maternità viene riconosciuta alla lavoratrice familiare un’indennità “una tantum” in misura corrispondente a quella versata alle lavoratrici autonome.

Art. 9 – È considerata “lavoratrice familiare” anche la donna nubile che rinunciando a un’attività lavorativa remunerata, ha assistito e assiste genitori e familiari, vecchi e malati, o figli handicappati di un nucleo familiare affine.

Art. 10 – In caso di separazione o divorzio, gli organismi preposti devono tutelare a che il coniuge percettore di reddito assolva gli obblighi di mantenimento e di sopravvivenza del nucleo familiare dissolto.

Art. 11 – In caso di vedovanza la reversibilità dev’essere corrisposta in misura piena ai diritti maturati dal titolare deceduto, anche in assenza di figli minori.

Art. 12 – Al nucleo familiare della “lavoratrice familiare” viene riconosciuto un “assegno sociale” o “salario familiare” che tenga conto del reddito percepito e dal numero dei membri della famiglia stessa. Questo nuovo cespite dev’essere versato direttamente alla “lavoratrice familiare”.

Art. 13 – Alla “lavoratrice familiare” (che vive la funzione familiare in forma temporanea e che quindi, accede al “congedo parentale” per un periodo di anni 3 dopo la nascita di un figlio) spetta un assegno educativo. A genitori e figli handicappati questo trattamento dev’essere esteso fino all’età della scolarizzazione e attribuito senza condizioni.

Art. 14 – La “lavoratrice familiare” ha pieno diritto all’accesso a corsi di formazione e di riqualificazione al fine di acquisire o rinnovare le sue competenze professionali. Tali corsi devono essere gratuiti e organizzati in orari accessibili anche alle donne che hanno impegni familiari.

Art. 15 – Alla lavoratrice familiare dev’essere assicurato impiego stabile o a tempo determinato (part-time) qualora la stessa, assolti i compiti più impegnativi della vita familiare, intenda accedere a un lavoro extradomestico, o nel caso in cui venga meno il reddito del congiunto percettore di reddito.

Art. 16 – Il trattamento previsto dalle norme suddette, si intende esteso alla persona della famiglia che ne assolve i compiti, sia essa di sesso femminile o maschile, e anche se non appartenente al nucleo unicellulare, ma affine.

Art. 17 – Le donne casalinghe, come le altre donne, hanno diritto alla rappresentanza ai livelli istituzionali: comunale, provinciale, regionale, nazionale, europeo.

Appendice 4. Bozza di proposta di legge regionale: “Tutela e riconoscimento del lavoro svolto in famiglia”

1 – La Regione, nel rispetto della libertà delle scelte e consapevole del valore sociale del lavoro familiare lo riconosce come un vero lavoro con diritti sul piano giuridico, economico, previdenziale.

2 – È casalinga la persona che lavora in casa e compie in modo esclusivo o prioritario lavoro familiare a titolo definitivo o temporaneo. Essa svolge le funzioni necessarie per il bene del proprio nucleo familiare, quali crescere ed educare i figli, assistere gli ammalati, gli anziani e gli handicappati, curare la gestione familiare della casa. La casalinga rientra a pieno titolo tra la popolazione attiva, esplica la propria attività come lavoratrice autonoma e viene conseguentemente definita lavoratrice familiare.

3 – È considerata “lavoratrice familiare” anche la donna nubile che rinunciando ad una attività lavorativa remunerata, ha assistito o assiste genitori e familiari, vecchi e malati, o figli handicappati di un nucleo familiare o affine. Alla stessa viene estesa la titolarità di tutti i diritti previsti.

4 – In caso di maternità deve essere riconosciuta alla lavoratrice familiare un’indennità “una tantum” in misura corrispondente a quella versata alle lavoratrici autonome, a integrazione di quanto previsto dalla legislazione nazionale, e a quanto previsto dalla Finanziaria 1991 che ha istituito il Fondo maternità.

5 – In attesa della legge nazionale che disciplini e che dia attuazione a quanto previsto nella Finanziaria 1991, con gli stanziamenti per la tutela antinfortunistica delle donne casalinghe, la Regione provvederà a stipulare fino all’entrata in vigore della normativa nazionale, apposite polizze previa gara pubblica tra primarie Compagnie assicurative per la copertura temporanea dei rischi domestici a favore delle donne casalinghe, con un apposito stanziamento a bilancio e nei limiti previsti dallo stesso. Provvederà anche ad accantonare presso l’INPS la quota necessaria per la costituzione di una rendita pensionistica per le donne casalinghe che ne facciano apposita richiesta, stabilendo una quota minimale, rapportata al reddito familiare da sostenersi dall’interessata.

6 – La Regione nel reclutamento di personale per i vari enti locali: Regione, Provincia, Comune, dovrà riservare un’apposita quota alle donne casalinghe che intendono entrare o rientrare nel mondo del lavoro. La graduatoria, previa presentazione delle domande, sarà tenuta presso il locale Ufficio di collocamento e gestita con apposito regolamento.

7 – La lavoratrice familiare ha pieno diritto all’accesso ai corsi di formazione o di riqualificazione, al fine di acquisire o di rinnovare le sue competenze professionali. Tali corsi devono essere gestiti e organizzati dalla Regione, in orari anche accessibili alle donne che hanno impegni familiari.

8 – La Regione deve promuovere iniziative atte alla modifica della legge nazionale in modo che in caso di vedovanza la reversibilità della pensione alla donna casalinga venga corrisposta in misura piena ai diritti maturati dal titolare deceduto anche in assenza di figli minori. Alla figlia nubile che abbia assistito genitori non autosufficienti va assicurato lo stesso trattamento di reversibilità.

9 – Alle associazioni portatrici di interessi delle donne casalinghe è riconosciuta la rappresentanza istituzionale diretta o indiretta attraverso apposite Consulte che permettano l’espressione dell’opinione della categoria. Esse sono ammesse al contributo riservato agli enti culturali, di cui alla specifica legge regionale, qualora assumano iniziative idonee in tale campo. Analogamente saranno ammesse al finanziamento di corsi di economia domestica, di educazione ai consumi e all’alimentazione, nell’ambito della legge sulla formazione professionale.

10 – Nella prospettiva di favorire il rientro nel mondo del lavoro qualora le interessate lo desiderassero, la Regione prevede sostegno finanziario alle Cooperative di lavoro, di servizi alle famiglie costituite tra casalinghe con contributi in capitale con la copertura parziale delle spese di primo impianto e di organizzazione. La Giunta regionale entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge predispone uno schema di regolamento per la definizione dei criteri di ammissione al contributo regionale. Le cooperative potranno accedere anche al finanziamento del Fondo sociale europeo. La Regione e gli enti locali provvederanno poi a stipulare apposite convenzioni per disciplinare i rapporti di collaborazione con le cooperative per l'espletamento di lavori e servizi.

11 – La Regione inoltre, allo scopo di facilitare l'acquisizione della necessaria qualificazione in campo assistenziale, nonché per la prevenzione degli infortuni domestici, autorizza e finanzia con l'eventuale concorso del Fondo sociale europeo e di altri Fondi specifici, corsi, seminari e progetti-obiettivo, indetti dalle rappresentanze associative delle casalinghe e dalle loro cooperative o da centri di formazione idonei. Nell'ambito delle competenze del Servizio sanitario nazionale, la Regione finanzia in particolare corsi di educazione sanitaria per le casalinghe e corsi brevi di qualificazione all'assistenza psico-sociale e sanitaria nell'ambito familiare.

12 – Tutte le previdenze e le misure previste a questo titolo devono essere riconosciute a chiunque svolga lavoro familiare, sia persona di sesso femminile o maschile e a prescindere dal legame con il nucleo familiare stesso.

Appendice 5. Organizzazione nazionale e territoriale del MOICA nel 1992

Comitato direttivo: Presidente nazionale Tina Leonzi. Vice presidenti nazionali: Giovanna Porzio Terranova, Maria Clara Mussa Servadei, Camilla Occhionorelli. Componenti: Letizia Tira Federici, Giacomina Toninelli Travaini, Liliana Casarotto Maj, Raffaella Usuardi, Egda Diddi Marzocchi, Maria Rosaria Jannotta, Cettina Malaponti Tumino, Mariella Nassivera, Dora Ciampa Cuneo.

Responsabili regionali: Abruzzo, M. Assunta Setta – Campania, Giovanna Terranova Porzio – Emilia Romagna, Raffaella Usuardi – Lazio, Concetta Fusco Frisina – Lombardia, Liliana Casarotto Maj – Marche, Elisa Cingolani – Molise, Angelica Giorgiomarrano Sipari – Toscana, Egda Diddi Marzocchi – Trentino Alto Adige, Mariella Nassivera – Sicilia, Rita Triolo.

Responsabili provinciali: Potenza, Ida Di Nicola – Napoli, Antonietta Ajello Cugini – Salerno, Emilia Nicolais – Caserta, Teresa Vannarini Maglione.

Gruppi: Abano Terme (Padova), Gabriella Pedron – Albano di Lucania, Maria Giovanna Benedetto – Alcamo (Trapani), Leale Liboria – Altavilla (Vicenza), Fernanda Ortolan – Ancona, Vera Marini – Ascoli Piceno, Anna Maria Gabrielli – Bagnolo Mella (Brescia), Francesca Fogazzi – Battipaglia (Salerno), Rita Pastorino – Bergamo, Anna Fontanino Rondalli – Bologna, Angela Bianchi Boni – Brescia, Albertina Mottolese Taglietti – Brescia Buffalora, Angela Peroni Sala – Brescia S. Eustacchio, Giacomina Toninelli Travaini – Buccino (Salerno), Liliana Gallucci Memoli – Busetto Palizzolo (Trapani), Accardo Maria – Busto Arsizio (Varese),

Luciana Garatti Gironi – Bussi (Pescara), Rita Aristone – Caltanissetta, Franca Benza Amato – Camerata Cornello (Bergamo). Zani Prati Maria – Campobasso, Angelica Giorgiomarrano Sipari – Campobello di Mazara (Trapani), Rosa Luppino – Campomaggiore (Potenza) – Cancellara (Potenza), Daniela Claps – Casalecchio di Reno (Bologna), Bona Cavedoni Cellini – Capodrise (Caserta), Caterina Cestrone – Casavatore (Napoli), Vittoria Mingrone – Caserta Nord, Maria Pia Palmieri – Caserta Sud, Margherita Ragone – Castellamare del Golfo (Trapani), Luigia Francese – Castenedolo (Brescia), Giuseppina Bellotti – Catania, Michela Iabibbo Iacono – Cava dei Tirreni (Salerno), Annabella Abbro – Ceriano Laghetto (Milano), Mariuccia Caimi Piovesana – Chiari (Brescia), Rina Pietta Borghi – Chieti, Anna Di Muzio La Torre – Cologno Monzese (Milano), Dae Ernesta Trovati – Cremona, Marina Barbieri – Desenzano del Garda (Brescia), Emilia Bresciani Carretta – Eboli (Salerno), Rosanna Gargiulo – Empoli (Firenze), Patrizia Barbi – Faenza (Ravenna), Daniela Mazzoni Vicenzi – Falconara (Macerata), Nella Moglisi – Fano (Pesaro), Teresa Fossati Nannini – Fano Vallato (Pesaro), Clelia Traetto – Pontelagoscuro (Ferrara), Lucia Paolucci – Firenze, Miranda Sacconi – Forenza (Potenza), Lidia Brienza – Gardone Riviera (Brescia), Rita Roncoroni – Gela (Caltanissetta), Luciana Ventura – Genova / S. Nicola, Fernanda Andreoni Jacopini – Grosseto, Egda Diddi Marzocchi – Grottaminarda (Avellino), Bruna Bianco – Isernia, Anna Formichelli – Lecco (Como), Anna Rigamonti – Legnago (Verona), Gemma Tobaldini Pizzocoli – Lonato (Brescia), Giulia Badinelli – Macerata, Antonietta Penna – Marina di Camerata (Salerno), Pinella Garofalo – Melito 1 (Napoli), Pina Marrone – Melito 2 (Napoli), Marisa Ciccarelli – Milano, Renata Marelli – Modena, Teresa Lisotti – Moliterno (Potenza), Giuseppina Ianniello – Montegrotto Terme (Padova), Francesca Brombin – Muro Lucano (Potenza), Immacolata Di Genaro – Napoli 1, Teresa Romana Del Giudice – Napoli 2, Pina Antonucci Russo – Napoli 3, Athena Zora Nicolai – Napoli 4, Irene Fragalà – Niscemi (Caltanissetta) – Novara, Colomba Anelli – Ome (Brescia), Sandra Maiolini Tedoldi – Oristano, Caterina Murtas – Ottati (Salerno), Rosetta Acquara – Padova, Andreina Zurlo – Palazzo S. Gervasio (Potenza), Rosa Di Pierro – Parma, Cina Foglia – Pavia, Brunella Negri – Pisa, Carmela Capaldo Toccagino – Pesaro, Alberta Ferrini – Pistoia, Annamaria Michelin Palchetti – Potenza, Ida Di Nicola – Potenza Picena (Macerata), Nella Catena – Pratola Peligna (L'Aquila), Rita Di Pilo – Procida (Napoli), Rosa Fiorentino – Ragusa, Cettina Malaponti Tumino – Recale (Caserta), Raffaella Ometto – Recanati (Macerata), Maria Maggi – Recanati 2 (Macerata), Maria Moroni – Reggio Emilia, Marisa Panciroli Denti – Riccia (Campobasso), Filumena Bigliotti – Riva di Trento, Bruna Conci Pedersoli – Roccadaspide (Salerno), Antonella Cannarano – Roccafluvione (Ascoli), Anna Cola – Roma 1, Nea Maria Setta – Roma 2, Dora Cuneo – Roma Castelli, Maria Clara Mussa Servadei – Roma Ciampino, Mina Murabito – Rovereto (Trento), Claudia Nicolè – Saccone Brentonico (Trento), Maria Pedrotti – S. Benedetto del Tronto 1 (Ascoli), Maria Grazia Gaffi – S. Benedetto del Tronto 2, Rossella Gianmatteo – S. Benedetto del Tronto 3, Giuseppina Veccia – S. Benedetto del Tronto 4, Gemma Giovannetti – S. Elpidio a Mare (Ascoli) Rita Picchieri – S. Caterina (Caltanissetta), Angela Bruno – Salerno, Emilia Nicolais – Salsomaggiore, Silvia Negri – Siena, Anna Maria Calderai – S. Maria Capua Vetere (Caserta), Maddalena Rossetti – Schio (Vicenza), Mariuccia Bisertole Tisato – Sadrina (Bergamo), Luigina Chiesa – Seriate (Bergamo), Liliana

Casarotto Maj – Sondrio, Pia Anna Grimaldi – Sulmona (L’Aquila), Simonetta Sabatini – Talamona (Sondrio), Diana Bertolini – Teramo, Assunta Formisani – Termoli (Campobasso), Rosa De Vito – Torella di Sonnio (Campobasso), Angela Piscicelli – Torino, Silvana Feletig Sporcogna – Torre Annunziata (Napoli), Clara Mottola – Torre del Greco (Napoli), Grazia Rizzo Bottiglieri – Trapani, Paola Augugliaro – Trento, Mariella Nassivera – Treviso, Pina Galeotafiore – Trieste, Anna Maria Faralli – Vaglio (Potenza), Faustina Bubbico – Viareggio (Lucca), M. Pia Del Carlo – Vetri sul Mare (Salerno) – Vallo della Lucania (Salerno), Tania Cammarota – Ventimiglia (Imperia), Lorenza Rossi – Verona, Paola Galvani – Vezzano (Trento), Maria Rigotti – Vicenza, Luisa Piazzetta.

Appendice 6. Carta dei diritti della casalinga

La “Carta dei diritti della casalinga” venne consegnata al governo il 13 novembre 2002, in occasione della celebrazione del ventennale MOICA a Roma.

Lo Stato riconosce il valore morale, sociale ed economico del lavoro familiare.

Art. 1 – È casalinga la persona che svolge lavoro in casa a seguito di responsabilità familiari in modo esclusivo o prioritario, a titolo definitivo o temporaneo. La stessa svolge le funzioni necessarie al suo nucleo familiare senza retribuzione. È lavoratrice autonoma e considerata tra la popolazione attiva.

Curando ed educando i suoi figli, assistendo familiari anziani, non autosufficienti o handicappati, svolge un servizio sociale, il cui valore economico è registrato nei “collegati” ai bilanci dello Stato.

Art. 2 – La casalinga è “lavoratrice familiare”. In quanto tale ha diritto al riconoscimento giuridico, sociale, economico della sua condizione nel quadro di un’adeguata politica familiare.

Art. 3 – In forza di tale riconoscimento, alla “lavoratrice familiare” è esteso il diritto costituzionale alla sicurezza sociale, nel rispetto dei diritti acquisiti o in fieri.

Art. 4 – Ai fini pensionistici previsti da leggi sempre perfettibili la contribuzione tiene conto del mancato reddito della lavoratrice familiare e della precarietà economica della famiglia monoreddito. Di conseguenza la cifra versata a questo titolo è detratta in sede di denuncia dei redditi familiari, quale significativo riconoscimento da parte dello Stato del suo servizio sociale. Al Fondo autonomo speciale confluiscono i versamenti delle aziende produttrici in una percentuale da definire e i proventi della scontistica applicata dalle grandi catene di distribuzione.

Art. 5 – La “lavoratrice familiare” ha diritto alla prevenzione degli incidenti domestici e alla copertura assicurativa dell’invalidità temporanea o permanente ad essi conseguente, nonché al riconoscimento delle patologie professionali legate alla sua attività lavorativa. La prevenzione degli eventi traumatici è delegata alle Regioni che si avvalgono della collaborazione delle organizzazioni nazionali portatrici degli specifici interessi.

Art. 6 – In caso di maternità, è riconosciuta alla “lavoratrice familiare” un’indennità “una tantum” in misura corrispondente a quella versata alle lavoratrici autonome.

Art. 7 – In caso di separazione o divorzio, gli organismi preposti tutelano a che il coniuge percettore di reddito assolva gli obblighi di mantenimento e sopravvivenza del coniuge privo di reddito e del nucleo familiare disciolto, assicurando loro lo stesso tenore di vita.

Art. 8 – In caso di vedovanza la reversibilità della pensione è corrisposta per intero in rapporto ai diritti maturati dal titolare deceduto.

Art. 9 – Al nucleo familiare della “lavoratrice familiare” viene riconosciuto un “assegno sociale” che tiene conto del reddito percepito e del numero dei membri della famiglia stessa. Questo nuovo cespite è versato direttamente alla “lavoratrice familiare”.

Art. 10 – Alla lavoratrice familiare che svolge lavoro di cura in forma temporanea, accedendo al “congedo parentale”, spetta un assegno educativo. Ai genitori di figli handicappati l’assegno è attribuito senza condizioni. Lo stesso trattamento è esteso alla persona che in famiglia assiste anziani ammalati e non autosufficienti.

Art. 11 – La “lavoratrice familiare” ha pieno diritto, senza limite di età, all’accesso a corsi di formazione o di riqualificazione al fine di acquisire o rinnovare le sue competenze professionali. Tali corsi sono gratuiti e organizzati in orari accessibili alle donne che hanno impegni familiari.

Art. 12 – La “lavoratrice familiare” può accedere a impiego stabile o a tempo determinato o a forme di part time, qualora, assolti i compiti più impegnativi della vita familiare, o nel caso in cui venga meno il reddito del congiunto percettore di reddito, intenda rientrare nel mercato del lavoro e partecipare a concorsi pubblici oltre i limiti di età stabiliti da normative vigenti.

Art. 13 – Il trattamento previsto dalle norme suddette è esteso alla persona della famiglia che ne assolve i compiti, sia essa di sesso femminile o maschile.

Art. 14 – Le “lavoratrici familiari”, come le altre lavoratrici, hanno diritto alla rappresentanza, nelle sedi della concertazione, negli organismi governativi e ministeriali inerenti e ai livelli istituzionali: comunale, provinciale, regionale, nazionale, europeo.

Art. 15 – Al fine dei raggiungimenti dello “status giuridico” della casalinga e delle finalità sopra rappresentate, è costituita una “Commissione lavoro familiare” in seno al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nella quale sono rappresentate le organizzazioni nazionali portatrici degli specifici interessi, che lo Stato sostiene con misure da definire nel loro impegno di rappresentanza e di tutela delle “lavoratrici familiari”.

Indice dei nomi

- Abagnale Ovallesco Rosa, 40n, 43, 201.
Abagnale Carmine, 306.
Abbro Annabella, 350.
Accardo Maria, 349.
Acquara Rosetta, 350.
Addabbo Tindara, 272.
Adu Birey Diana, 303.
Agnelli Susanna, 74.
Aguirre A., 239n, 263.
Aimi Gianna, 117.
Ajello Cugini Antonietta, 349.
Ajò M., 50.
Akerlof George Arthur, 139n, 141n, 154, 155, 164.
Al Mukhallalati Hala, 96, 303.
Alacevich Franca, 234n, 237n, 238n, 240n, 263.
Alberti Nulli Elena, 43, 201.
Aldrovandi Lara, 301.
Amato Giuliano, 57, 296.
Ambrosiani Ida, 93, 101.
Amendolagine Teresa, 61, 127.
Amolini Augusta, 10, 13, 19, 99, 124n, 134n, 201, 207, 279, 296, 301, 302, 304, 306, 307, 311.
Amoroso Marinella, 122, 206, 294, 306.
Andreoni Jacopini Fernanda, 350.
Andrews M., 238n, 265.
Anelli Colomba, 350.
Annan Kofi, 79.
Anselmi Tina, 36, 54n.
Anselmo Alice, 299.
Antinori Piera, 310.
Antonelli Ennio, 51, 111.
Antonucci Russo Pina, 350.
Appels-Sterkens Jeanne, 87.
Arendell T., 259n, 264.
Argaña Maria Josè, 87.
Aristone Rita, 350.
Augugliaro Paola, 351.
Avila Fernandez Gomez Isabel, 67, 79, 81, 85, 87, 88.
Bacchi C., 238n, 263.
Bachelet Michelle, 90.
Badinelli Giulia, 350.
Baglio Valeria, 98, 299.
Bakardjieva M., 239n, 263.
Balbo Laura, 253n, 263.
Barbi Patrizia, 350.
Barbieri Marina, 350.
Bartolozzi Martina, 312.
Battaglia Castorina Mara, 280, 302.
Beaulieu A., 240n, 264.
Beavers A., 239n, 260n, 267.
Becca Maria Assunta, 13, 280, 302, 313.
Bechkoff J., 240n, 243n, 264.
Becker Gary S., 20, 139, 140, 141, 143n, 144, 145n, 146, 147, 149, 150, 151, 155, 162, 164, 166.
Bedon Elettra, 40n.
Bellenzier Garutti Maria Teresa (Marisa), 36, 212, 213, 228n,

- 229, 230, 232.
 Bellenzier Sergio, 38.
 Belli Marusca, 312.
 Bellinetti Michelangelo, 305.
 Bellomo M., 25n, 64.
 Bellotti Giuseppina, 350.
 Bellucci Attilio, 128.
 Belsetti Albina, 40n.
 Benard S., 157, 158n, 165.
 Bendezu Karim, 303.
 Benedetto Maria Giovanna, 349.
 Benza Amato Franca, 350.
 Bernardi Ulderico, 312.
 Berners-Lee Tim, 202.
 Berti E., 32n, 65.
 Bertini Andrea, 122.
 Bertolini Diana, 351.
 Bertolini S., 251n, 261n, 263.
 Bertrand M., 155, 156, 164.
 Betsch Edith, 87.
 Bettella Friggi Paola, 40n.
 Bevir M., 240n, 266.
 Bianchi Boni Angela, 40n, 349.
 Bianco Bruna, 350.
 Bicec Lilia, 303.
 Biernat M., 159, 164.
 Bigliotti Filumena, 350.
 Billari F., 253n, 264.
 Billig M., 242n, 263.
 Bisertole Tisato Mariuccia, 350.
 Blair-Loy Mary, 254n, 255, 260n, 263.
 Blasi Stefania, 301, 302, 328.
 Blau F.D., 155n, 156, 164.
 Block C.J., 158n, 165.
 Boldrini Laura, 306, 340.
 Bonino Anna Maria, 62n, 122, 206, 302.
 Bordiga Lidia, 51, 206.
 Borghans L., 156n, 165.
 Bossoni Franco, 341n.
 Bozzini Ida, 36.
 Bresciani Carretta Emilia, 350.
 Bresciani Fiorenzo, 85, 329.
 Brienza Lidia, 350.
 Bristow J., 237n, 250n, 265.
 Brombin Francesca, 350.
 Brunazzo Maiolini Anna, 40n.
 Bruno Angela, 350.
 Bubbico Faustina, 351.
 Buracchini Maria Pia, 43, 201, 277.
 Buracchini Paolo, 50, 210.
 Caballo Domingo, 75.
 Caimi Piovesana Mariuccia, 350.
 Caldera Marisa, 280.
 Calderai Anna Maria, 350.
 Caliendo Alessandro, 239n, 263.
 Camardella Maria Rosaria, 40n, 43, 201.
 Cammarata Roberto, 10.
 Cammarota Tania, 351.
 Campanella Casato Lina, 40n.
 Campani Angela, 312.
 Campanini Agostinucci (Agostinucci Campanini) Gianna, 32n, 36, 38, 64, 212, 213, 219, 220, 222, 223n, 228, 229, 231, 232.
 Campanini Giorgio, 36n, 38, 64, 65.
 Campo Francesca, 328.
 Candura Francesco, 48, 125.
 Cannarano Antonella, 350.
 Cantelmi Tonino, 317.
 Capaldo Toccagino Carmela, 350.
 Cappelli Leoni Mariuccia, 40n.
 Cardano M., 243n, 263.
 Carfagna Mara, 51, 336, 337.
 Carmignani Marina, 316.
 Carreri Anna, 10, 21, 22, 234.
 Carstenser Margot, 46n, 67.
 Carter D.M., 263.
 Casarotto Maj Liliana, 47n, 349, 350, 351.
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, 36, 43, 46, 69, 120, 201, 218n, 232.
 Castelli Miriam (Myriam), 61, 328.
 Catena Nella, 350.
 Cattaneo Z., 154n, 165.
 Cavada Gonzales Juana Maria, 71, 321.
 Cavaglieri Beruffi Ebe, 40n.
 Cavedoni Cellini Bona, 13, 279, 302, 350.

Cemin Fedrizzi Giuseppina, 40n.
 Ceni Giordani Laura, 40n.
 Cesareo G., 180n.
 Cestrone Caterina, 350.
 Čajkovskij (Čajkovskij) Pëtr Il'ič,
 71.
 Chiesa Luigina, 350.
 Chinchilla Ulloa Mayela, 91.
 Chouraqui, 69.
 Christine Sonia, 101.
 Ciampa Cuneo Dora, 349, 350.
 Ciampi Carlo Azeglio, 57.
 Ciccarelli Marisa, 350.
 Cingolani Di Costanzo Elisa, 13, 60,
 64, 91, 93, 99, 101, 135, 191,
 278, 287, 292, 300, 301, 302,
 304, 305, 306, 309, 310, 314,
 321, 328, 349.
 Cingolani Giuliano, 288, 314.
 Cipolla Carlo M., 152, 165.
 Cipolla Costantino, 9, 15, 17n, 19n,
 23, 66, 234n, 239n, 263, 305,
 307.
 Cipriani Roberto, 234n, 239n, 263.
 Civardi Marisa, 48.
 Claps Daniela, 350.
 Clidassoux Jaqueline, 303.
 Clinton Rodham Hillary, 73, 79.
 Codazzi S., 50.
 Cola Anna, 350.
 Colaci Rita, 302.
 Colman Johann Friedrich, 92, 100.
 Cole Patricia, 303.
 Comitini Annunziata, 299.
 Conci Pedersoli Bruna, 350.
 Contò Claudia, 310.
 Conti Claudio, 299.
 Conti Riccardo, 39, 282.
 Cook P.J., 160n, 165.
 Cooper D., 33n, 64.
 Correll C.S.J., 157, 158n, 165.
 Corrente Sutera Enza, 62n.
 Cossetta Anna, 239n, 240n, 263.
 Cossiga Francesco, 50.
 Costa, 60.
 Costa Silvia, 50, 85, 121.
 Costi R., 181n, 182n.
 Cott N.F., 235n, 261n, 264.
 Craxi Benedetto (Bettino), 50.
 Cui Y., 240n, 243n, 264.
 Da Roit Barbara, 236n, 264.
 Dacendagh Naima Adriana, 303.
 Dallos R., 239n, 264.
 Dama Luisa, 301, 302.
 Danese Attilio, 38, 39, 54n, 302.
 Dankert Piet, 46n.
 Daoudagh Naima, 303.
 Dau Novelli C., 26n.
 Davidson M., 166.
 Davies A.R., 235n, 261n, 264.
 Davies B., 244, 248n, 261n, 264.
 De Bellefroid Françoise, 46n, 67, 68.
 De Clein (Cleyn) Luce, 85, 87.
 De Focatiis Rossella, 131, 299, 310.
 De Gallegos Evanhy, 87.
 De Marchi Liliana, 310.
 De Palo Giorgio, 324.
 De Vito Rosa, 351.
 Deaux K., 158, 165.
 Del Bono Emilio, 306.
 Del Carlo Maria Pia, 351.
 Del Frari Rodigari Carmen, 40n.
 Del Giudice Teresa Romana, 350.
 Del Miglio Carlamaria, 221, 232.
 Del Signore Daniela, 312.
 Dell'Acqua Alba, 13, 279, 290, 302,
 309.
 Demofonti S., 178.
 Den Dulk L., 237n, 264.
 Depalma Angelina (Lina), 40n, 47,
 112, 217n, 232, 277.
 Deshormes La Valle Fausta, 17, 46n,
 67, 318.
 Di Curzio Luisa, 13, 280, 301, 302.
 Di Francia Andrea, 10, 20, 21, 117,
 179, 181n, 186, 187, 188, 273.
 Di Gennaro Immacolata, 350.
 Di Gioia Alfonso, 93.
 Di Gioia Teresa, 93.
 Di Giorgi Anna Maria, 180n.
 Di Muzio La Torre Anna, 350.
 Di Nicola Giulia Paola, 9, 11, 16, 18,
 25, 26n, 32n, 39, 48, 54n, 62n,

- 64, 65, 106n, 132n, 194n, 201n,
212, 214n, 223n, 224, 227n, 232,
302, 309n, 341.
- Di Nicola Ida, 349, 350.
Di Nicola Paola, 235n, 264.
Di Pierro Rosa, 350.
Di Pilo Rita, 350.
Di Pinto Teresa, 96.
Diddi Marzocchi Egda, 47n, 56, 61,
349, 350.
Dini Lamberto, 331.
Dominguez D., 240n, 264.
Donati Pierpaolo (Pier Paolo), 325.
Dotti Sani G., 236n, 264.
Du Bois C.L., 159, 166.
Dumas Alexandre, 28.
Dutto Maria, 35, 36, 212, 213.
- Eagly A.H., 158, 159n, 165.
Eatwell J., 140n, 164.
Elleberg Vilma H., 81.
Eltsin Boris Nikolaevič, 52, 70.
Emili Gino, 301.
Emswiler T., 158, 165.
Esping-Andersen Gøsta, 253n, 264.
Estalella A., 240n, 264.
- Fabbi Alessandro, 15, 307.
Fabbi F., 30n.
Fabretti Matteini Esilde, 43, 201.
Facheris Poltronieri Marta, 40n.
Fadda Anna, 122, 206, 302, 328.
Falco Giovanna, 45n, 299.
Fanfani Amintore, 50.
Faralli Anna Maria, 351.
Fausto-Sterling Anne, 160, 165.
Favero Roberta, 13, 280, 299, 302,
305.
Feletig Spercogna Silvana, 351.
Fella Mina, 122, 206.
Fernández R., 156, 165.
Ferraglio Ivana, 280.
Ferrini Alberta, 350.
Fiasco Maurizio, 313.
Figuroa Martinez Karina, 88.
Filizzola Carlos, 87.
Fino Manini Anna, 40n.
- Fioramonti Bruna, 122, 206.
Fiorentini Elisabetta, 38, 212, 213,
230, 231, 233.
Fiorentino Rosa, 350.
Fodale Teresina, 304.
Fogazzi Francesca, 349.
Foglia Cirio Felicina (Cina), 13, 91,
130, 277, 278, 295, 300, 302,
350.
Fontana Sandro, 31.
Fontanino Rondalli Anna, 349.
Formichelli Anna, 350.
Formigoni Roberto, 46n, 69.
Formisani Assunta, 351.
Fornaciari Davoli Maria Livia, 43,
48, 49, 201, 216, 217, 233.
Fossati Nannini Teresa, 350.
Fraboni R., 178.
Fragalà Irene, 350.
Franceschelli R., 182n.
Francesco I (Jorge Mario Bergoglio),
42, 188, 289, 322.
Francesca Luigia, 350.
Franchin Luciano, 312.
Francolini Mariella, 304.
Frank R.H., 160n, 165.
Franz T.M., 239n, 265.
Freud Sigmund, 32, 222.
Friedan (Frieda) Betty, 184n, 219,
222n, 223.
Frink B., 235n, 261n, 264.
Fromm Erich, 33n.
Frosio Imperatori Maria Luisa, 40n.
Fumagalli Gabriela, 96.
Funciello Theresa, 91.
Füréaz Tünde, 99.
Fusco Frisina Concetta, 12, 52, 61,
64, 71, 85, 96, 101, 120, 122,
127, 130, 206, 277, 278, 285,
291, 292, 299, 301, 302, 305,
306, 312, 314, 328, 349.
Fusco Gerardo, 286.
Fusi Benini Lorenza, 40n.
- Gabrielli Anna Maria, 349.
Gaddi, 341n.
Gaffi Maria Grazia, 350.

- Gaiotti De Biase Paola, 28n, 31, 36, 65, 212.
Galathé, 68.
Galdi Daniele, 186n.
Galeotafiore Pina, 351.
Gallucci Memoli Liliana, 349.
Galvani Paola, 351.
Gandolfi Anna Maria, 48, 301, 306.
Garatti Gironi Luciana, 350.
Garavaglia Maria Pia, 85, 128.
Garcia A.C., 240n, 243n, 264.
Garcia De Minnuti Teresita, 85, 92, 93, 96, 98, 99, 299, 321.
Garey A., 259n, 264.
Garfinkel Harold, 244, 249n, 252n, 261n, 264.
Gargiulo Rosanna, 350.
Garofalo Pinella, 350.
Gè Carla, 48, 84.
Geertz Clifford, 240n, 264.
Gennaro Cristina, 316.
Gerson K., 253n, 264.
Gestori Gervasio, 332.
Gesù Cristo, 229, 230, 289.
Ghezzi G., 182n.
Ghiollagan Aine Ui, 85, 87, 91.
Ghizzi Bornati Noemi, 40n.
Gianmatteo Rossella, 350.
Giddens Anthony, 245n, 264.
Gifuni Gaetano, 333.
Gilligan Norah, 68.
Giorgiomarrano Sipari Angelica, 349, 350.
Giovannetti Gemma, 350.
Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła), 49, 123, 229, 230.
Giovanni XXIII (Angelo Roncalli), 16, 27.
Giovenzana Giuseppe, 69.
Giugni Gino, 57.
Godin Seth, 211.
Goffman Erving, 242n, 244n, 245n, 246n, 252n, 256n, 262n, 264.
Goldin C., 140, 141n, 165.
Goldstei-Gidoni Ofra, 238, 264.
Gómez E., 240n, 264.
Gorbaciov Michail Sergeevič, 70.
Goria Giovanni, 122.
Gouilly Frossard Arianne, 46n, 67.
Graham D.S., 239n, 263.
Grasso Cinzia, 52, 123, 280, 313.
Grasso Pietro, 306, 313, 337, 339.
Grimaldi Pia Anna, 351.
Grippe Ugo, 50.
Grisi Casato Luigina, 40n.
Grunow D., 251n, 261n, 263.
Guarneri Scaglia Giuseppina, 40n.
Gubrium J.F., 260n, 266.
Guevara De La Serna Ernesto ("Che"), 32.
Guglielmi Carla, 212.
Guidi Antonio, 47, 118.
Gura Kuqi Irma, 303.
Haberfeld Y., 157, 166.
Hakim Catherine, 153, 165, 258, 265.
Harré R., 244, 248n, 261n, 264.
Harsanyi J.C., 142n, 165.
Hays Sharon, 254, 255n, 260n, 265.
Heckman J.J., 139, 140, 165.
Heilman M.E., 157n, 158n, 165.
Helleputte Marielle, 46n, 67, 84, 87, 91, 96, 98, 99, 100, 299, 319.
Herman David, 238, 265.
Hiller H.H., 239n, 265.
Hine C., 240n, 260n, 265.
Ho Chi Min, 32.
Hochschild A., 253n, 265.
Hoffman D.M., 237n, 250n, 265.
Holstein J.A., 260n, 266.
Höpfl H., 251n, 266.
Hume Monica, 88.
Hyde J.S., 139n, 159n, 160n, 165, 166.
Iabibbo Iacono Michela, 350.
Ianniello Giuseppina, 350.
Inghilterra Salvatore, 299.
Innocenti Renzo, 323.
Interino Caporale Silvana, 13, 278, 291, 302.
Iotti Nilde, 50.

Jacquelin Brigitte, 85, 87.
 Jahnel Oslinde, 67, 82, 84, 85, 87.
 Jannotta Maria Rosaria, 349.
 Johnson Sirleaf Ellen, 90.
 Jori Cristina, 215, 216, 233.
 Jurado T., 236n, 237n, 265.

 Kahn L.M., 155n, 156, 164.
 Kahneman Daniel, 155.
 Kamenica E., 155, 156, 164.
 Keck W., 236n, 250n, 261n, 266.
 Kekuan Lidia, 303.
 Klonski B.G., 159n, 165.
 Kobryniewicz D., 159, 164.
 Kohl Helmut, 69.
 Kormos Zsuzsa, 87.
 Kostera M., 251n, 266.
 Kozinets Robert V., 241n, 260n, 265.
 Kranton Rachel E., 139n, 141n, 154, 155, 164, 166.
 Kuwubara Iromi, 81.

 Lamont M., 243, 265
 Langhaus Anni, 85, 87.
 Lasagna Paola, 17, 35n, 212.
 Lasch C., 33n, 65.
 Lazear E.P., 161n, 166.
 Le Goui Bonnet Brigitte, 67.
 Leale Liboria, 349.
 Lee E., 237n, 250n, 265.
 Lenin Nikolaj (Vladimir Ilić Ulianov), 32.
 Leone XIII (Gioacchino Pecci), 32.
 Leonzi Gallinari Santina (Tina), 9, 16, 17, 18, 19, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46n, 48, 49, 50, 52, 53, 54n, 56, 58, 64, 65, 66, 85, 87, 88, 91, 105, 106, 107, 121, 122, 123, 126n, 132n, 186n, 191, 193, 194, 195, 201, 202, 203, 206, 207, 212, 213, 214, 215, 217n, 218n, 224, 225, 226n, 233, 268, 284, 285, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 300, 301, 302, 303, 305, 306, 307, 309, 311, 312, 313, 314, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 324, 325, 326, 327, 328, 330, 336, 338, 349.
 Leonzi Pierfranco, 309.
 Letta Enrico, 338.
 Linch Castriona, 87.
 Lisotti Teresa, 350.
 Livraghi Renata, 36.
 Locatelli Jolanda, 40n.
 Loddo Macis Luigia, 40n.
 Lopez Rosario, 81, 88.
 Loren Sophia (Sofia Costanza Brigida Villani Scicolone), 26.
 Lorenzini Anna, 312.
 Lorenzo Rial De Sanchez Mabel, 81, 87, 88, 92.
 Losacco Giuseppe, 234n, 239n, 263.
 Luppino Rosa, 350.

 Machado Antonio, 320.
 Macvarish J., 237n, 250n, 265.
 Maggi Maria, 350.
 Maggioni Monica, 317.
 Magli Ida, 231.
 Magnarita Selma, 93.
 Magni Buffoli Elda, 40n.
 Maifredi Mariella, 81, 83, 101.
 Maiolini Tedoldi Sandra, 350.
 Makhijani M.G., 159n, 165.
 Malafico Gorlani Lina, 40n.
 Malaponti Tumino Cettina, 349, 350.
 Malaspina Gloria, 128.
 Maltempo Lena, 61.
 Mancini Cristina, 305, 307.
 Mancino Nicola, 125.
 Mangerini Elisa, 40n.
 Mannucci Nedo, 304.
 Mantovani Agostino, 69.
 Mao Tse Tung, 32.
 Marani Gabriella, 99, 304.
 Marconi Luca, 309.
 Marcuse Herbert, 32, 33n, 65.
 Marelli Renata, 350.
 Margain C., 235n, 240n, 265.
 Mariani Emilia, 29.
 Marini Marino, 62.

Marini Vera, 349.
 Marino, 117.
 Marinozzi Andrea, 309.
 Marinucci E., 50.
 Marra Donato, 334, 336, 337, 338.
 Marrone Pina, 350.
 Marta di Betania, 230.
 Martell R., 158n, 165.
 Maruani M., 235n, 240n, 265.
 Mascii Carla, 93.
 Mathur Shafali, 96, 303.
 Matone Simonetta, 336.
 Mattarella Sergio, 111, 273, 305, 306.
 Mattavelli G., 154n, 165.
 Matteo Armando, 34, 65.
 Mazzoni Vicenzi Daniela, 300, 350.
 Melchiorre V., 33n, 65.
 Menafra De Batlle Mercedes, 333.
 Mencarini L., 236n, 265.
 Mertz J., 160n, 166.
 Mezoui Hanifa, 79.
 Micheli Botter Isabella, 40n.
 Michelon Palchetti Anna Maria (Annamaria), 12, 62, 64, 133, 277, 278, 286, 300, 302, 306, 316, 350.
 Milana Riccardo, 128.
 Milgate M., 140n, 164.
 Milini Laura, 10, 13, 18, 100n, 105, 131, 135, 136, 137, 207, 280, 302, 303, 305, 306, 307, 311.
 Militello Cettina, 36.
 Mill John Stuart, 328.
 Minelli Stefano, 31.
 Mingrone Vittoria, 350.
 Minnocchi Leda, 61.
 Moglisi Nella, 350.
 Mohanty C.T., 239n, 267.
 Monnet Marie-Louise, 28n.
 Montella M., 140n, 166.
 Montero Garcia Del Sagrario Maria, 303.
 Monti Eliana, 272.
 Montisanti Marina, 299.
 Morandi Germana, 40n.
 Morelli Salvatore, 328.
 Moroni Maria, 300, 350.
 Morselli Margarita, 87.
 Mottinelli Pier Luigi, 10.
 Mottola Clara, 351.
 Mottolese (Motolese) Taglietti Albertina, 69, 349.
 Mulanga Marie Thérèse, 79, 81, 96, 98, 99, 299, 300, 321.
 Murabito Mina, 350.
 Murphy K.M., 141n, 153n, 159n, 166.
 Murri Romolo, 30.
 Murtas Caterina, 350.
 Mussa Servadei Maria Clara, 52, 71, 120, 277, 349, 350.
 Mussolini Benito, 26.
 Mussoy (Mussoi) Edy Maria, 81, 88, 93.
 Nai Oleari Cucini Maria, 40n.
 Naldini Manuela, 236n, 237n, 265, 266.
 Nania Michele, 299.
 Nanni Grazia Maria, 61.
 Nannini Mario, 62.
 Napolitano Giorgio, 19, 62, 111, 133, 273, 278, 286, 287, 300, 334, 336, 339.
 Nassivera Mariella, 47n, 60, 302, 349, 351.
 Negri Brunella, 350.
 Negri Silvana, 350.
 Newman P., 140n, 164.
 Nicolai Athena Zora, 350.
 Nicolais Emilia, 349, 350.
 Nicolè Claudia, 350.
 Noe A.W., 159, 166.
 O'Keeffe M., 161n, 166.
 Occhionorelli Pinna Camilla, 12, 13, 58, 62n, 64, 73, 77, 91, 92, 93, 96, 99, 101, 116, 122, 124, 130, 131, 193, 206, 277, 282, 284, 291, 292, 299, 301, 302, 304, 305, 306, 308, 310, 311, 312, 314, 321, 349.
 Okimoto T.G., 157n, 165.

Olian J.D., 157, 166.
 Olivieri Antonietta, 303.
 Ometto Raffaella, 350.
 Oppo G., 182n.
 Ortolan Fernanda, 349.

Paccagnella L., 241n, 265.
 Pacelli L., 251n, 261n, 263.
 Padilha Lima Rosangela, 91, 93, 96.
 Padilha Lima Vittoria, 101, 102, 303.
 Paik I., 157, 158n, 165.
 Palermo De Lazzari Lita, 49, 63, 72, 75, 77, 81, 84, 87, 88, 91, 92, 96, 100, 132, 289, 305, 314, 320, 321, 322.
 Palidda R., 251n, 265.
 Palmieri Maria Pia, 350.
 Palomba Rossella, 169, 178.
 Pan J., 155, 156, 164.
 Panciroli Denti Marisa, 47n, 350.
 Pane De Perez-Maricevich Leni, 88, 91, 92, 93, 96, 97, 311, 320, 321.
 Panella Gianni, 69.
 Pantano Pamela, 128.
 Panuccio V., 181n.
 Paoletti Gabriella, 14.
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), 16, 28, 29, 229.
 Paolucci Lucia, 350.
 Papagno C., 154n, 165.
 Parenza Laura, 306, 326.
 Pasini Mario, 39, 40, 44, 201, 212, 282.
 Passerini Cantoni Lidia, 40n.
 Passikivi Annukka, 82, 85.
 Pastorino Rita, 349.
 Patini Teofilo, 42.
 Pedretti Rosi, 280.
 Pedron Gabriella, 349.
 Pedrotti Maria, 350.
 Peli Diego, 327.
 Pellegrini Parodi Virginia, 47n.
 Penna Antonietta, 350.
 Pergolesi Lina, 300.
 Peroni Sala Angela, 40n, 349.
 Perrault Charles, 283.

Petacci Claretta, 26.
 Petrini Rita, 13, 56, 122, 127, 206, 278, 280, 293, 301, 302.
 Peynsaert Régine, 87, 98, 299.
 Piazzetta Luisa, 351.
 Picchieri Rita, 350.
 Picciarelli Giulietti Paola, 91, 101.
 Piccinini Franca, 61.
 Piccone Stella S., 235n, 266.
 Pietrucha Katarzina, 85.
 Pietta Borghi Rina, 350.
 Piloni Ornella, 59.
 Pino Giusi, 13, 280, 302.
 Piscicelli Angela, 351.
 Piva Pezzato Maria Laura, 13, 56, 100, 101, 125, 130, 278, 289, 292, 301, 302, 306, 312, 322, 323.
 Plantenga J., 250n, 266.
 Platania E., 154n, 165.
 Plumb, 69.
 Poggio B., 244n, 246n, 251n, 261n, 266, 279.
 Poletti Ugo, 114.
 Pontoglio Adriana, 10, 13, 18, 99, 124n, 134n, 137, 201, 207, 279, 280, 294, 297, 301, 302, 304, 306, 307, 309, 311, 313.
 Porqueddu Giuseppe, 58.
 Possenti Massimiliano, 10, 13, 18, 100n, 105, 280, 307.
 Potter J., 242n, 266.
 Prestigiacomo Stefania, 90, 334.
 Presutti Patrizia, 294.
 Preti Wilma (Vilma), 36, 38, 212, 213.
 Prudenza Nella, 304.

Quadri Francesca, 337.

Radini Tedeschi Giacomo, 30.
 Ragone Margherita, 350.
 Re Giovan Battista, 313.
 Read R., 240n, 264.
 Reich Wilhelm, 32, 33n, 65.
 Reister Ute, 85.
 Remery C., 250n, 266.

Rendall M., 156n, 166.
 Reyneri Emilio, 237n, 266.
 Riessman C.K., 260n, 266.
 Rigamonti Anna, 350.
 Rigotti Maria, 351.
 Rizzo Bottiglieri Grazia, 351.
 Rocella Eugenia, 335.
 Rodano Giulia, 128.
 Rodriguez Martinez (Martines)
 Leonarda, 93, 96.
 Roggli Lina, 301.
 Roller Yolande, 85.
 Romagnoli Bassini Renata, 40n.
 Roncari Clara, 40n.
 Roncoroni Rita, 350.
 Rosen S., 151n, 161n, 166.
 Rossetti Maddalena, 350.
 Rossi Attolini Maria Luisa, 40n.
 Rossi Lorenza, 351.
 Rossi P., 183n.
 Rosti Luisa, 9, 19, 20, 74n, 84, 85n,
 111n, 139, 216n, 272, 274.
 Rottigni Annunciata, 40n.
 Rusch Jill, 303.

Sabatinelli S., 236n, 264.
 Sabatini Simonetta, 351.
 Sabbadini Linda Laura, 10, 19, 20,
 74n, 85n, 111n, 148n, 156n, 167,
 178, 216n, 272, 301.
 Sacconi Miranda, 350.
 Sacharov Andrej Dmitrievič, 71.
 Sackett P.R., 159, 166.
 Salerno Santina, 96.
 Salonia Mirella, 316.
 Salvini G., 34n, 35n, 65.
 San Paolo di Tarso, 183.
 San Pio X (Giuseppe Sarto), 30.
 Sanna Giuseppina, 313.
 Sanna Ignazio, 54n.
 Santa Caterina da Siena, 16, 29.
 Santa Maria di Nazareth, 229, 230.
 Santa Teresa d'Avila, 16, 29.
 Santini Casuccio Maria Teresa, 40n.
 Santolini Capitanio Luisa, 85, 299,
 302, 305, 306, 325.
 Sapone Rosetta, 312.

Saraceno Chiara, 235n, 236n, 237n,
 250n, 261n, 266.
 Sarogni Emilia, 327.
 Scafato Emanuele, 100.
 Scalfaro Oscar Luigi, 58, 117.
 Scarcella Blasi Rita, 61, 328.
 Schein V.E., 157n, 158, 166.
 Schnettler B., 240n, 264.
 Schwab D.P., 157, 166.
 Schwandt T.A., 240n, 266.
 Segovia Miriam, 88.
 Sen Amartya, 259n, 266.
 Setta Maria Assunta, 349.
 Setta Nea Maria, 52, 71, 285, 293,
 350.
 Sgrilli Daniela, 133.
 Shleifer A., 141n, 153n, 159n, 166.
 Siliberti Stefano, 17n, 23.
 Silverman D., 242n, 266.
 Simon M., 158n.
 Simondetti Giuseppina (Pina,
 Pinuccia), 13, 93, 279, 288, 302,
 316, 317, 321.
 Sintorn Majvor, 85, 87.
 Smith A., 236n, 266.
 Soave Carla, 13, 280.
 Sodano Angelo, 332, 333.
 Soliani Albertina, 36, 212.
 Sozzi Assunta, 35.
 Spaak Antoinette, 68.
 Spazzini Bettoncelli Alma, 40n.
 Spina Barbagallo Giovannella, 13,
 279, 292, 299, 302.
 Sposetti Paola, 17n, 23.
 Squassina Sara, 10, 20, 21, 52, 91,
 123, 187, 280.
 Squire C., 238n, 265.
 Squires L., 238n, 266.
 Standlee A.I., 240n, 243n, 264.
 Stefani Vittorina, 40n.
 Stigler G.J., 140, 143n, 144, 166.
 Stiller Leif, 87.
 Streparava Pierluigi, 10.
 Suenens Léon-Joseph, 28.
 Sutura Mathieu, 301.
 Svevo Paola, 36.
 Swidler A., 243, 265.

Tajani Antonio, 100.
 Tam Pedrazzoli Giuseppina, 40n.
 Tamargo Maria Luisa, 102, 322.
 Tamboukou M., 238n, 265.
 Tamplin Bonnie, 96, 101, 303.
 Tanghetti Giaquinto Lidia, 40n.
 Tanturri M.L., 236n, 265.
 Taricone Fiorenza, 29, 65.
 Tazzoli Enrico, 16, 17.
 Tedoldi Elena, 40n.
 Ter Weel B., 156n, 165.
 Terranova Porzio (Porzio Terranova)
 Giovanna, 47n, 50, 120, 277,
 349.
 Terribile, 99, 300.
 Tettamanzi Dionigi, 332.
 Timis Gratiana, 303.
 Tinelli Masuata Germana, 40n.
 Tira Federici Letizia, 40n, 61, 349.
 Tira Maurizio, 100, 101, 322.
 Tobaldini Pizzocoli Gemma, 40n,
 47n, 350.
 Todesco L., 237n, 266.
 Toia Patrizia, 50.
 Tonarelli Annalisa, 234n, 237n,
 238n, 240n, 263.
 Toninelli Travanini (Travanini Toni-
 nelli) Giacomina, 40n, 349.
 Toso Canuto, 312.
 Traetto Clelia, 350.
 Trésarrieu Marielle, 98.
 Trezzi Rivaldini Lidia, 40n.
 Trigilli Enzo, 316.
 Triolo Rita, 47n, 279, 349.
 Trionfi Gabriella, 207, 306.
 Trnovec Stanislav, 98.
 Trovati Dae Ernesta, 350.
 Tsuchla E., 238n, 267.

 Olivieri Donatella, 40n.
 Usuardi Raffaella, 349.

 Vairon Annik, 67.
 Valerio A., 28n, 65.
 Valian V., 154n, 157n, 166.
 Van Olden Louise, 85.

 Van Oslander Joke, 67, 68, 69.
 Van Zoonen L., 242n, 245, 266.
 Vanderhasselt Mia, 85, 87.
 Vannarini Maglione Teresa, 349.
 Vanzan Piersandro, 38, 121.
 Veccia Giuseppina, 350.
 Vegetti Rosangela, 35.
 Ventura Luciana, 350.
 Verdenelli Maria Grazia, 300.
 Verloo Mieke, 238n, 245, 266.
 Vettors Helga, 87.
 Villa P., 251n, 266.
 Villani Di Nicola Ida, 330.
 Viola Vittoria, 122, 206.
 Violante Luciano, 50, 125.
 Viscusi W.K., 161n, 166.
 Vishny R.W., 141n, 153n, 159n,
 166.
 Vitale Katia, 316.
 Vitali Anna, 99, 301, 304, 306.
 Vliegenthart R., 242n, 245, 266.
 Volkov Vladimir, 69.
 Volpe Vito, 48.
 Von den Steinen Cordelia, 304.
 Wallin Madeleine, 92, 98, 99, 299.

 Wandel T., 239n, 260n, 267.
 Weber Max, 238n, 257n, 267.
 Weinberg B.A., 156n, 165.
 Wetherell M., 239n, 242n, 266, 267.
 Wittkower D.E., 239n, 267.
 Wollstonecraft Mary, 42.
 Wood H., 239n, 260n, 267.

 Zabrowska Anna, 91.
 Zanardo Lorella, 123.
 Zanetta Abigaille, 29.
 Zani Prati Maria, 350.
 Zanolli Loretta, 123.
 Zanon Gilmozzi Claudia, 36, 121.
 Zeckhauser R., 161n, 166.
 Zell Anne, 303.
 Ziufeng Huang (Cretti Aurora), 303.
 Zotos Y.C., 238n, 267.
 Zucchi Maffezzoni Gabriella, 40n.
 Zurlo Andreina, 350.

Notizie sugli Autori

Augusta Amolini ha una formazione umanistica e lunga esperienza lavorativa come segretaria di direzione/amministrativa nel settore privato. Infermiera Volontaria di Croce Rossa Italiana dal 1985, è stata responsabile per l’Emergenza, ed è divenuta in seguito vice Ispettrice Provinciale. Nel corso degli anni ha conseguito molteplici attestati di partecipazione a corsi di formazione in ambito sociale e sanitario, con specifico riferimento alle problematiche femminili e familiari. Entrata nel MOICA nel 2010, attualmente riveste l’incarico di Presidente del locale gruppo “Brescia Leonessa”. Nel 2014 è stata eletta come componente del Direttivo nazionale del Movimento.

Anna Carreri ha conseguito una laurea (2010) e un dottorato (2015) in Sociologia e Ricerca Sociale presso l’Università degli studi di Trento. Ha inoltre frequentato all’estero corsi di livello dottorale in metodi qualitativi e interpretativi. Attualmente è assegnista di ricerca post-dottorale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli studi di Verona. Ha al suo attivo pubblicazioni scientifiche, nazionali e internazionali, sul tema della conciliazione famiglia-lavoro e sul tema della precarietà lavorativa.

Giulia Paola Di Nicola, saggista, già docente di Sociologia presso l’Università di Teramo nonché in varie Università estere e nelle pontificie. Tra i suoi interessi principali, il rapporto tra sociologia, scienze umane e personalismo, la reciprocità uomo donna, le scienze del matrimonio, alcune figure chiave della cultura europea, quali Simone Weil (Premio saggistica 1991) e Ignazio Silone e, per il mito, Antigone. È co-fondatrice del Centro Ricerche Personaliste (www.prospettivapersona.it) e della rivista «Prospettiva Persona», che dirige unitamente ad Attilio Danese.

Alessandro Fabbri, dottorando di ricerca e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia dell’Università di Bologna, è autore di numerosi contributi in testi scientifici: per i nostri tipi, nel volume curato da C. Cipolla e P. Vanni, *Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914. I. Saggi* (2013), ha redatto i contributi “La legislazione dello Stato: il ‘tradimento’ dello spirito originario della CRI” e “Sui rapporti fra CRI e CICR dal 1887 al 1914: una coerente fedeltà”. Ha inoltre curato, insieme a C. Cipolla e R. Benedusi, il volume

Il *Documenti* dell'opera *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo* (2012).

Paola Lasagna è dottore di Ricerca in Letterature e Scienze della Letteratura presso l'Università degli Studi di Verona e attualmente è insegnante di liceo. Si è interessata prevalentemente di letteratura teatrale di area veneta tra Cinque e Seicento, pubblicando l'edizione commentata della favola pastorale *Nigella* di Giovanni Fratta (Archetipolibri, 2012), e di letteratura femminile tra Otto e Novecento.

Laura Milini, psicologa-psicoterapeuta ad orientamento psicoanalitico, si è laureata all'Università di Milano Bicocca. Si è specializzata in psicoterapia degli adolescenti e degli adulti nella Scuola Area G di Milano. A seguito di un periodo di ricerca in ambito psichiatrico, oggi si occupa di progettazione psicosociale nel *non profit*. Dal 2008 cura l'area progetti del MOICA.

Adriana Pontoglio, coniugata, vive a Brescia. Il suo percorso lavorativo si è sviluppato nel settore abbigliamento donna. Dal 2010 si è dedicata al volontariato, in particolare nel Movimento Italiano Casalinghe di cui è responsabile della Segreteria Nazionale e membro del Direttivo.

Massimiliano Possenti dal 1954 è responsabile tecnico-amministrativo in aziende grafiche impegnate nel settore editoriale e cartotecnico. Dal 2007 si occupa di grafica, pubblicistica, informatica nel MOICA (Movimento Italiano Casalinghe).

Luisa Rosti, professoressa ordinaria dell'Università di Pavia, docente di Economia del lavoro e di Economia del personale e di genere. Ha scritto di recente in tema di rivelazione del talento e percorsi di carriera, stereotipi e tornei (*Gender & Society* 2013, *Education + Training* 2009 e 2012; *Economics of Education Review* 2009), discriminazione e occupazione indipendente (*Small Business Economics* 2005 e 2011). È autrice di "*Femina Economica*"(1996).

Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'ISTAT sulle indagini su condizioni e qualità della vita dal 2000 al 2011, direttore del Dipartimento Statistiche sociali e ambientali dell'ISTAT dal 2011 al 2016, ha guidato il rinnovamento delle statistiche dagli anni '90 ed è stata responsabile della misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES), ricevendo l'onorificenza dal Presidente della Repubblica e venendo inserita nel 2015 tra le 100 eccellenze italiane. Membro di numerosi *high level group* delle Nazioni Unite e della Commissione Europea, è stata componente della Commissione Parità e della Commissione Povertà per molti anni. È autrice di oltre 100 pubblicazioni ed editorialista de «La Stampa».

Sara Squassina, avvocato civilista in libera professione. Da sempre impegnata in ambito associativo, con particolare attenzione ai diritti femminili, oltre ad una lunga collaborazione in qualità di consulente legale del MOICA, di cui è socia, ha ricoperto, tra gli altri, gli incarichi di Componente Comitato L. 125/91 presso il Ministero del lavoro, Membro Consiglio di Parità della Regione Lombardia, vice

Presidente delle Commissioni Pari Opportunità del Comune e della Provincia di Brescia, Membro del Consiglio Nazionale Acli, Presidente del Coordinamento Aggregazioni Femminili Laicali della Diocesi di Brescia e garante Centro Servizi per il Volontariato di Brescia.

Laboratorio sociologico
diretta da C. Cipolla

Ultimi volumi pubblicati:

Sociologia e storia

COSTANTINO CIPOLLA (a cura di), *Achille Ardigò nelle sue attività istituzionali* (disponibile anche in e-book).

EMANUELE CERUTTI, *Bresciani alla Grande Guerra*. Una storia nazionale (disponibile anche in e-book).

ALDO MORRONE, *La speranza ferita*. Storia delle mutilazioni genitali femminili.

COSTANTINO CIPOLLA, ALBERTO ARDISSONE (a cura di), *La grande sociologia di fronte alla grande guerra*.

COSTANTINO CIPOLLA, MAURO MORUZZI (a cura di), *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti* (disponibile anche in e-book).

GENNARO ROCCO, COSTANTINO CIPOLLA, ALESSANDRO STIEVANO (a cura di), *La storia del nursing in Italia e nel contesto internazionale* (disponibile anche in e-book).

LUISA ONESTA TAMASSIA, *Le scritture di Belfiore*. Profili grafologici secondo il metodo morettiano (disponibile anche in e-book).

DOMENICO SECONDULFO, *Sociologia del consumo e della cultura materiale*.

COSTANTINO CIPOLLA (a cura di), *Giuseppe Sarto, Vescovo di Mantova* (disponibile anche in e-book).

LORENZO MIGLIORATI, *L'esperienza del ricordo*. Dalle pratiche alla performance della memoria collettiva.

FRANCESCA SETIFFI, *Il consumo come spazio di riconoscimento sociale* (E-book).

COSTANTINO CIPOLLA (a cura di), *Il sogno di Garibaldi*. Oltre Terracina, contro i Borboni (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, ANTONIO FAPPANI (a cura di), *Don Pietro Boifava*. Un patriota nel cattolicesimo sociale bresciano (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, ROBERTA BENEDUSI, ALESSANDRO FABBRI (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo*. Vol. II. Documenti.

COSTANTINO CIPOLLA, STEFANO SILIBERTI (a cura di), *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo*. Vol. I. Studi (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, *Dal Mincio al Voltorno*. I due anni che fecero l'Italia (disponibile anche in e-book).

DOMENICO SECONDULFO (a cura di), *Sociologia del benessere*. La religione laica della borghesia (disponibile anche in e-book).

DINO FELISATI, *I dannati dello Spielberg*. Un'analisi storico-sanitaria (disponibile anche in e-book).

EIDE SPEDICATO IENGO, LIA GIANCRISTOFARO (a cura di), *Abruzzo regione del mondo. Letture interdisciplinari sull'emigrazione abruzzese fra Ottocento e Novecento.*

GABRIELLA ANNALORO, ANNALISA BALESTRERI, COSTANTINO CIPOLLA, EZIO GATTI (a cura di), *I colori della memoria.* Curtatone: ieri e oggi.

COSTANTINO CIPOLLA (a cura di), *Dopo Belfiore.* Le memorie di Attilio Mori e di Monsignor Luigi Martini (edizione di Albany Rezzaghi) ed altri documenti inediti (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, *Darwin e Dunant.* Dalla vittoria del più forte alla sopravvivenza del più debole? (disponibile anche in e-book).

HENRY J. DUNANT, A CURA DI COSTANTINO CIPOLLA, PAOLO VANNI, *Un Souvenir de Solferino* (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA (a cura di), *Il crinale dei crinali.* La battaglia di Solferino e San Martino (disponibile anche in e-book).

MONICA SIMEONI, *Un medico condotto in Italia, il passato presente.* Un'analisi qualitativa (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, MATTEO BERTAIOLA (a cura di), *Sul crinale.* La battaglia di Solferino e San Martino vissuta dagli italiani (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, ANGIOLINO BIGNOTTI (a cura di), *Il crinale della vittoria.* La battaglia di Solferino e San Martino vista dal versante francese (disponibile anche in e-book).

COSTANTINO CIPOLLA, PIA DUSI (a cura di), *L'altro crinale.* La battaglia di Solferino e San Martino letta dal versante austriaco (disponibile anche in e-book).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

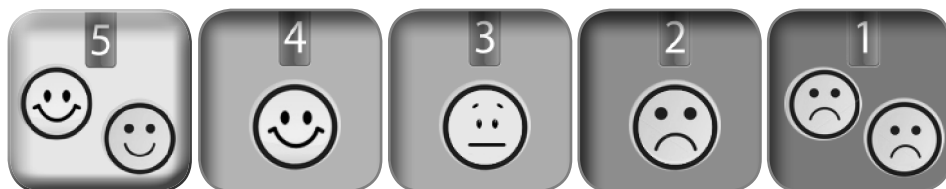
FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

QUESTO LIBRO TI È PIACIUTO?



Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



Seguici in rete



Sottoscrivi
i nostri feed RSS



Iscriviti
alle nostre newsletter

FrancoAngeli

Il Movimento Italiano Casalinghe (MOICA) è nato a Brescia l'11 novembre 1982 per iniziativa di Tina Leonzi e di un ristretto gruppo di amiche. Il loro desiderio era costituire un'associazione, di ispirazione cristiana, che desse voce alla categoria delle casalinghe senza cadere nella contrapposizione fra gli opposti estremismi del femminismo militante e dei settori più conservatori della società. A 35 anni dalla sua fondazione, il MOICA è un'associazione importante, vivace, aperta anche alle donne con attività esterna, presente su tutto il territorio nazionale, impegnata in progetti di grande utilità sociale, inserita in una rete di associazioni di livello internazionale e pienamente integrata nella *web society*.

Questo libro ne racconta la storia, sullo sfondo della più ampia storia della casalinga italiana e della sua condizione economica e sociale presente, contribuendo a colmare una lacuna che le scienze sociali, in Italia, hanno lasciato sussistere troppo a lungo e aprendo una finestra sul futuro della condizione della casalinga, che si preannuncia rivoluzionato dalle tecnologie digitali nell'ottica di un'inedita identità mista.

Costantino Cipolla (Università di Bologna) è autore e curatore di circa 150 volumi di taglio scientifico. Tra le sue opere si segnalano, per i nostri tipi: *Epistemologia della tolleranza* (1997, 5 voll., 3.218 pp.); *Perché non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society* (2013); *Oltre il "peccato originale" della selezione naturale. Alcune proposte teoriche nella società digitale* (2014); *Dalla relazione alla connessione nella web society* (2015). Per il Curriculum vitae si veda il sito www.costantinocipolla.it.

Tina Leonzi, scrittrice e giornalista pubblicista, è autrice di numerose pubblicazioni sulla condizione femminile. Ha coordinato il gruppo di studio sul femminismo cristiano "Progetto donna" e diretto l'omonima rivista/premio alla cultura della Presidenza del Consiglio 1998. Fondatrice del Movimento Italiano Casalinghe MOICA, è riconfermata alla guida del Movimento dalle origini. Co-fondatrice della FEFAF (Fédération Européenne des Femmes Actives en Famille) e dell'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe). Ha fatto parte di organismi ministeriali e istituzionali e dal 1998 rappresenta il Movimento nel Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.